

157





ISTORIA
DELLA
VITA, VIRTU', E MIRACOLI
DI S. GENNARO
VESCOVO, E MARTIRE,

Principal Padrone della Fedelissima Città, e Regno di Napoli.

Nella quale parimente si ragiona delle Traslazioni del suo Sagro Corpo, Protezione della sua Patria, suo Prodigioso Sangue, Chiese, Feste, Riti circa i Divini Ufficj, e di molte altre varie Cose appartenenti al culto, e venerazione verso Esso Gran Santo.

SCRITTA DAL PADRE

F. GIROLAMO MARIA DI S. ANNA
CARMELITANO SCALZO,

Arricchita in questa seconda Edizione di più Aggiunte, così dello stesso Scrittore, che prima andavano a parte stampate; come altresì di ciò, ch'è occorso fino alla presente Giornata:

E DEDICATA

ALL'ECCELLENTISSIMI SIG. DEPUTATI
DELLA CAPPELLA DEL TESORO.



IN NAPOLI MDCCXXXIII.
Nella Stamperia di STEFANO ABBATE
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMI SIGNORI

Per l' Eccellentissima Piazza Capoana.
SIG. Duca D. ANTONIO CAPECE SCONDITO.
SIG. D. DOMENICO CRISPANO.
Per l'Eccellentissima Piazza di Montagna.
SIG. D. FERDINANDO SANFELICE.
SIG. D. FRANCESCO PIGNONE DEL CARRETTO.
Per l' Eccellentissima Piazza di Nido.
SIG. D. ANTONIO CARRAFA D'ANDRIA.
SIG. D. GIACOMO FRANCESCO MILANO
Principe d' Ardore.
Per l'Eccellentissima Piazza di Porto.
SIG. D. ANDREA SERRA
Principe di Pado.
SIG. D. ANDREA D' ALESSANDRO
Duca della Castellina.
Per l' Eccellentissima Piazza di Portanova.
SIG. D. FRANCESCO DE LIGUORO
Principe di Presicce.
SIG. D. GIACOMO D' AQUINO
Principe di Caramanica.
Per la Piazza del Fedelissimo Popolo.
SIG. D. GENNARO ANTONIO BRANCACCIO.
SIG. D. NICOLO' RISPOLI.



A Chi meglio che al-l' EE. VV. avrei potuto io indirizzare la Storia

nuovamente riſtampata della Vita e Miracoli del glorioſo noſtro gran Protettor San Gennaro, già che Voi delle vive ſacroſante prodigioſe Reliquie di lui zelantiſſimi Veneratori ſiete e Cuſtodi? A Voi certamente doveaſi con ben dritto diſcernimento conſacrar così fatto volume, a Voi, che preſcelti dalla ſempremai beneficata e difeſa noſtra Patria a render culto, e ſervigio al ſuo amorevol Padre e Tutelare, aggiugnete al gran faſcio delle vere criſtiane virtù il raguardevol pregio del ben diſtinto onorato impiego di ſerbare in

man

man vostra uno de' più chiari argomenti, e rinomati trionfi della Catolica Religion Cristiana, anzi lo sperimentato segno di confederazione e di pace tra l'Altissimo Iddio, e la nostra fedelissima Napoli. Ricevete adunque, Eccellentissimi Signori, con l'usato spirito di divozione e di zelo questa ben disaminata narrazion delle maravigliose geste, invitto martirio, e gloriosi prodigj del Santo nostro, mentre io con profondo inclino la vi presento, come cosa, più che ad ogni altro, a Voi appartenente e dovuta, e degnatevi altresì

di.

di concedere a me in ſegno di corteſe gradimento la gloria di proteſtarmi con tutto il più riverente oſſequio

Dell'EE. VV.

Umiliſs., Divotiſs., ed Obblig. Servidore.
Stefano Abbate.



LIBRO PRIMO
DELL' ISTORIA
DI
S. GENNARO
Principal Padrone della Fedelissima Città e Regno di Napoli.

CAPITOLO I.
Della Patria di S.Gennaro.

NAPOLI celebratissima Città, non meno antica, che nobile, una delle prime del Cristianesimo, che dopo la morte del Redentore, detestando la Gentilità, abbracciò la Santa Fede per mezzo del Principe degli Appostoli; seconda madre d' innumerabili Eroi, in Santità, Lettere, ed Arme; ornata di singolarissime preminenze, ed arricchita d' infinite

prerogative, che la rendono famosa, ed illustre presso tutte le Nazioni del Mondo; di niuno altro pregio si vanta, se nonchè di esser stata fortunata madre del gran Martire e Vescovo S. Gennaro: e con ragione, poiche questo solo, piucche qualsisia altro gloriosa la rende; perlochè molto bene adattar se li possono, anzi devonsi le parole del Patriarca Gerosolimitano: *Certè de hoc suo germine gloriatur, extollitur, & gaudet, longèque justius, quàm de omnibus aliis, quæ illi magnum nominis splendorem afferre videntur* (a). In questo Paradiso d' Italia, ed amenissimo giardino d' Europa (b) nacque questo bel Fiore, la di cui fraganza hà profumato tutto il Mondo Catolico: verità, che, benchè chiara piucche la luce del Solé, alcuni però tratti dall' affetto della propia Patria, quale anco *præstantissimos urget*, secondo l' avvertimento di Platone (c) si son forzati colla nebbia di fievoli argomenti, e deboli ragioni, se non in tutto oscurarla, renderla in parte men lucida, e risplendente. Pretendono i Beneventani, che, siccome S. Gennaro fù lor Vescovo, altresì sia stato lor Cittadino. Cosa dalla verità affatto lontana, per evidenza della quale sono costretto dilungarmi alquanto in questo primo Capitolo, rapportando le ragioni, dalle quali chiaramente apparirà, esser stato il nostro Santo Napoletano, e poi risponderò a quelle, che in favore de' Beneventani si adducono.

Le notizie più vere, e le memorie più certe de' Santi Martiri, registrate ritrovansi negli Atti de' medesimi Santi, scritte da' Notaj Appostolici, secondo le antiche Costituzioni de' Sommi Pontefici (d); Quelli del Martirio di S. Gennaro,

(a) Le rapportate parole furono dette da Giovanni Patriarca Gerosolimitano in lode della Citta di Damasco, per esser nato in essa S. Giovan Damasceno; siccome si legge nella vita del detto Santo.

(b) Con questi, ed altri titoli è dagli Scrittori, ed Istorici, onorata la Città di Napoli.

(c) In apologia Socratis.

(d) SS. Clementis, Fabiani, & aliorum, de quibus Sozom. hist. lib. 7. cap. 19. & Baron. in Præcapitul. ad Martyrol. Rom. cap. 1.

naro, e suoi compagni, furono con molta accuratezza descritti, de' quali molti esemplari si ritrovano, alcuni particolarmente di carattere longobardo, testimonianza assài ben chiara della loro grande Antichità, ed insieme della pura, e sincera verità, che contengono. Circa de' quali è quì, ed altrove da me citati, devo avvertire, come altresì in molte famose Librarie detti Atti si conservano ancora manoscritti, furono poi questi nell'Anno 1525 dati alle Stampe, e si leggevano nell' antico Ufizio del Santo. (*a*) Essendomi intanto pervenuto a notizia, che nella Biblioteca Vaticana si conservano alcuni altri Atti del suo Martirio scritti in lingua Greca, ne' quali si narravano varie cose del Santo a tutti ignote, e fin ora da niuno Scrittore rapportate, si accese, in me un gran desiderio di averli, perlochè supplicai l' Eminentissimo Signor Cardinale Fr. Vincenzo Maria Ursino Arcivescovo di Benevento, che riluce nel Cielo Catolico, non men con lo splendore della Sacra Porpora, che coll' esemplarità della sua Vita, somma Dottrina, e sublime Erudizione, (*b*) specialmente nelle materie Ecclesiastiche, per le quali, (*c*) ed altre sue rare Prerogative, e santi costumi con specialissima Grazia Divina fu assunto nel 1724 a' 29 di Maggio al Pontificato col nome di Benedetto XIII. e vi sedè 5 Anni, Mesi 8, e Giorni 22; s'ammirò in lui tanto l' umile e semplice suo vivere, quanto il replicato trasferirsi così nel 1728, come nel 1729 in Benevento, sua diletta Diocesi, che mai volle lasciarla ancorche Papa, finche visse, dopò averla di molti Beni e spirituali e temporali arricchita; come pure mai si dimenticò di questa fedelissima Città di Napoli, colmata

(*a*) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 4.

(*b*) Delle virtuose, e sante operazioni, e della Dottrina, e rari talènti di questo gran allora Cardinale, ne ragionano Monsign. Sarnelli nelle memor. Cronolog. de' Vescovi, ed Arcivesc. di Benevento fol. 154. e seg. P. M. Cavalieri nella Galler. Domenic. tom. 1 fol. 668. e seg. tom 2. fol. 240. e seg Palazio ne' Fasti de' Cardinali tom. 4. ed altri.

(*c*) Nuov' Aggiunta.

di tante ſingolari Grazie, gran Privilegj, ed Indulgenze perpetue conceſſeli da eſſo Sommo Pontefice, e ſuo Patrizio. Come vedraſſi preſſo gli Scrittori delle ſue Geſta, ove leggeranno, oltre la Canonizazione di più, e più Santi, e Beati, la creazione di molti Cardinali, l'ammirabile ſua vita, e l'invidiabile, anzi prezioſa morte a Lui *non extemporanea*, ſeguita a' 24 Febbrajo 1730 in Roma. Ne ſupplicai, come dicevo, detto (*a*) Eminentiſſimo Signor Cardinale Orſino, acciò compiaciuto ſi foſſe procurarmene una Copia. Scriſſe in tanto Egli per tal' effetto all' Eminentiſſimo Signor Cardinale Panfilio, Bibliotecario, dal quale li fù traſmeſſa, ed avendomi ſubito favorito di mandarmela, la feci con molta preſtezza traslatare nell' italiano dal Signor Canonico D. Carlo Majello (*b*) qualificato Soggetto, e al ſommo Erudito e Dotto, ſin da quel tempo in molte Lingue Orientali, e preſentemente Bibliotecario Vaticano, e Secretario de' Brevi a' Prencipi in quattro Pontefìcati; nella quale verſione puntualmente rinvenni non deſcriverſi in eſſi, ſe non chè le ſteſſe coſe, che regiſtrate ritrovanſi negli altri Atti del Martirio del Santo; onde, benche prima di averli mi era diterminato darli alle Stampe, ſperando far paleſe pregiatiſſime notizie ſpettanti a S. Gennaro, hò poi mutato penſiero, vedendo, che contengono le medeſime da me rapportate in diverſi luoghi di queſta Iſtoria. (*c*) In eſſi Atti ſi racconta, come dopò che furono martirizzati S. Gennaro e Compagni, reſtarono quei ſanti Corpi inſepolti, e che i Criſtiani di varie Città con diligenza li cuſtodivano, per poterli di notte naſcoſtamente pigliarli, e poi darli nelle loro Città la dovuta ſepol-

(*a*) Segue l'Aggiunta dello ſteſſo Scrittore, fol. 4.

(*b*) Nuov' Aggiunta.

(*c*) Detti Atti ſi conſervano trà i manoſcritti in lingua Greca della Biblioteca Vaticana num. 1608. pag. 105. a tergo.

sepoltura. *Christiani verò* (sono le parole degli accennati Atti) *diversarum Urbium, custodiebant Corpora Sanctorum, Januarii videlicet, & Sociorum, ut ea, nocte raptim tollerent, & in Civitatibus suis sepelirent*. Devonsi quì ponderare quelle parole *in Civitatibus suis*, cioè, che quei gloriosi Martiri, furono da' loro Cittadini ogn' un seppellito nella sua propia Patria. E benche ciò non si esprima nelle dette parole, chiaramente però si dice, ed insinua, essendoche giusta l'insegnamento de' Giureconsulti (a). *Id enim subjici debet, quod verba secum trahunt*. Certamente dalle riferite parole, altra conseguenza non si deduce, che l'accennata Cittadinanza de' suddetti Santi Martiri. Quindi avvenne, che ciascheduna delle convicine Città con gran provvidenza attese a pigliarsi il Corpo del loro Cittadino; onde i Napoletani pigliarono quello di S. Gennaro; i Mesenati quello di S. Sosio; quei di Pozzuoli quel di S. Proculo; ed i Beneventani quei de' Santi Festo, e Desiderio loro compatrioti; che se S. Gennaro fosse stato lor Cittadino, ancora quello averebbero pigliato, il chè non avendo fatto essi, ma i Napoletani, è segno assai chiaro e manifesto, che il Santo, non altrimenti Beneventano, ma Napoletano egli fù.

(a) Ex tex. in L. cum pater, ff. de legat. 2.

Si fà più manifesta tal verità, da ciocche ne' medesimi Atti si legge, narrandosi in essi, che stavano i Corpi de' Santi Martiri in un luogo detto la Solfataja, ove fù poi edificata una Chiesa ad onore di S. Gennaro, ed in tempo di notte ciaschedun Popolo con molta accuratezza si affrettò a pigliarsi i Corpi de' loro Padroni, ed i Napoletani avendo preso quel di S. Gennaro

naro, meritarono di averlo dal Signore Iddio per lor Padrone. *Corpora Sanctorum jacuerunt ad Sulfutariam (sivè Sulfurariam), ubi postea dignam Divi Januarii Ecclesiam condiderunt. Nocte verò cum unaquaeque Plebs sollicitè suos sibi Patronos rapere festinarent, Neapolitani Divum Januarium sibi Patronum tollentes à Domino meruerunt*, e poi appresso si prosegue dicendo, che i detti Santi Martiri (cioè S. Gennaro, e suoi compagni) mercè la Divina Bontà, ogn'uno della sua Città il ricevuto Patrocinio ottenuto dal Signore esercitando, non cessàvano di assistere, e difendere coloro, che ad essi supplichevolmente ricorrevano: *Qui Sancti donante divinitate, unusquisque eorum, Civitatis suae perceptum à Domino Patronatum gerentes, omnibus petentibus, praestare non cessant*. Credo, che più chiaramente non si averebbe potuto insinuare, che S. Gennaro fù veramente Napoletano. Ogni Città si elesse, e pigliò per Padrone, e Tutelare il suo Cittadino e Compatriota; avendo in tanto la Città di Napoli pigliato per suo Protettore S. Gennaro: dunque lui era Napoletano, e non Beneventano.

Proseguono i medesimi Atti a narrare i successi appartenenti al Santo (e sia questa la seconda ragione) raccontando, che dopo alcuni Anni godendo pace la Chiesa, i Vescovi con tutti i Parenti di S. Gennaro, accompagnati da molto Popolo, cantando Inni, e lodi pigliarono il suo Santo Corpo, e lo trasferirono in Napoli, ponendolo nella Chiesa, o Basilica, nella quale riposavasi. *Postea verò quieto jam tempore venerabiles Episcopi, una cum omnibus ex Genere Beatissimi Januarii Martyris,*

cum

cum plebe Dei sancta, cum hymnis, & laudibus, corpus ejus tollentes, Neapolim transtulerunt, & posuerunt in Basilica, ubi nunc requiescit. La Basilica della quale si fà quì menzione, è quella, che fù edificata da S. Severo Vescovo, detta *S. Gennaro*, *extra mœnia*, della quale appresso al suo luogo ragionaremo. Fù legge dell' Imperadore Ottaviano Augusto (*a*), che i Corpi de' condennati fossero conceduti a' parenti, per poterli decentemente seppellire. Legge dettata dall' istessa natura, ch' obbliga dar per tributo a' Congionti, anco dopo la morte particolar segno di benevolenza, e di religiosa pietà, benche talvolta fù da' Tiranni non fatta osservare, e con grande impietà trasgredita. Si leggono molti essempj sopra di tal materia nelle vite de' Santi Martiri (*b*), come di S. Abibo; di quei fortunati fanciulli uccisi nella Città di Edessa nella Siria, ed altri ancora, i Corpi de' quali furono poi da' parenti seppelliti nelle medesime loro Patrie. Questo modo di seppellire fatto da' Congionti, chiamavasi *familiare funus*, del quale più volte si fà menzione nelle leggi Imperiali (*c*), ed appellavasi *familiare*, perche in esso intervenivano coloro della medesima Famiglia del defonto. Essendo dunque intervenuti nella traslazione, e sepoltura del Corpo di S. Gennaro i suoi Parenti, ed avendolo insieme con i Vescovi, ed il Popolo riposto nella Chiesa edificata in Napoli, ove essi abitavano; da ciò necessariamente ne siegue esser stato certamente il Santo Napoletano, e come tale nella sua Patria li fù data sepoltura da' suoi Congionti, secondo il costume di quei tempi.

La terza ragione è fondata in ciò, che si raccon-

(*a*) L. 9. ff. de off. Proconsul. Philo Judæus contra Flaccum circa medium.

(*b*) Apud Surium to. 1. die 7. Januarii, & to. 6.

(*c*) L. 2. ff de in jus vocand. l. pronunciatio §. communi jure, ff. de verb. obligat.

racconta in certo miracolo oprato dal Santo con un Paralitico chiamato Mauro. Stà questo miracolo registrato negli Atti di S. Agrippino, scritto da Giovanni Diacono della Chiesa Napoletana, che visse circa gli anni del Signore 956. e si leggeva ancora nelle lezioni dell' antico Ufizio divino del detto Santo, stampato in Napoli nell' anno 1525. Ivi dunque raccontasi, come il detto Mauro era tanto stroppio de' membri, che carponi caminava, e tanto deforme e brutto nel viso, che molto simile era a chi agonizzando stava vicino alla morte. Accadde, che mentre un' Anno si celebrava la Festa del Santo, sapendo che molti andavano al suo sepolcro, ajutato dagli altri vi fù portato. Gionto che ivi fù, con gran confidanza, e con molte lagrime cominciò a pregare il Santo dicendo: Ben sò, o Santo Martire, quanto siano valevoli i tuoi gloriosi meriti appresso il Signore. Non dubito altrimenti, anzi fedelmente credo, che tu fosti quello, che per l' amor di Cristo spargesti il tuo sangue. Soccorremi dunque, o Santo, e fà, che si sciogliono questi crudeli legami, quali mi cruciano e notte, e giorno mi affaticano, nè permettere, che per più tempo io li porti. E poi alla fine conchiuse la sua orazione con le seguenti parole. *Alme Pater Patriæ, qui cunctis commoda præstas, exoro Te per Dominum Cœli gaudia dantem.* Successe questo fatto negli Anni 776. nel qual tempo era Vescovo di Napoli Paolo I. di tal nome, il quale, come ne' medesimi Atti si legge, si trovò presente al miracolo, benche il Chioccarello (*a*) stimi esser succeduto questo miracolo, in tempo ch'era Vescovo Paolo II. di tal no-

(*a*) In lib. de Episcop. & Archiep. Neapol. fol. 78.

nome, circa l' Anno 795. Ecco come ne' tempi antichi era molto certo quel, che da alcuni Moderni è ſtato poſto in dubbio. Chiama queſto Mauro S. Gennaro *Alme Pater Patriæ*, non in ſenſo metaforico, come furono molti chiamati, particolarmente Cicerone e Trajano Imperadore, ma in ſenſo proprio, e ſecondo il vero ſignificato della Patria, la quale ſecondo il comune inſegnamento, riferito dal medeſimo Tullio (*a*), è quella, *quæ nos genuit*, ed altrove anco ſcriſſe (*b*), *Patria dicitur terra parens*.

Aſſai più mi dilungarei, ſe voleſſi quì rapportare tutte le ragioni, colle quali ſi prova eſſer ſtato veramente S. Gennaro Napoletano, baſtando per tanto le già riferite, l' altre leggere ſi poſſono appreſſo l' erudito Padre Antonio Caracciolo nell' opuſcolo particolare, che ſcriſſe della Patria del Santo (*c*), e nell' Iſtoria del medeſimo inſerita, ne' ſuoi dotti monumenti della Chieſa Napoletana (*d*). Devo però quì ſoggiugnere per maggior evidenza di tal verità, come in molti antichi Calendarj della Chieſa di Napoli nel dì 19. di Settembre, giorno della ſua feſta, ſi leggono queſte parole: *Sancti Januarii Epiſcopi Neapolitani*. L' iſteſſo ancor ſi raccoglie dalle lezioni dell' Ufizio Divino, che nella detta Chieſa anticamente ſi recitava, ed anco da quelle de' tempi antichiſſimi, regiſtrate in un libro conſervato nel Monaſtero di S. Vittorino della Città di Benevento (*e*).

Hanno aderito a queſta opinione, per eſſer certa e vera, gravi ed accreditati Scrittori, così antichi come moderni, quali quì ora ſoggiugnerò, *quaſi magnos teſtes, quibus non credere*,

(*a*) De legibus.

(*b*) In orat. pro Flacco.

(*c*) Impreſſus Neapoli Anno 1624. cui titulus eſt, *Hiſtorica demonſtratio* &c.

(*d*) Fol. 108. cap. 20. Sect. 1. & ſeqq.

(*e*) Ut refert citatus Caracciol. ubi ſupra ſect. 1. § 9. nu. 13.

dere, pudor ipse prohibet, secondo il sentimento del dottissimo Francesco Petrarca (*a*). Questi sono Bartolomeo Caracciolo, detto Carafa, che visse ne' tempi della Regina Giovanna I. (*b*). L' Autore della Cronica di S. Maria del Principio (*c*). Giovanni Villano Istorico Napoletano (*d*). Il celebre giurista Matteo d' Afflitto (*e*). Agnello Ruffo Canonico della Chiesa Metropolitana di Napoli (*f*). Cesare Carpano similmente Canonico (*g*). Paolo Morigia (*h*). Gio: Antonio Summonte (*i*). Alfonso di Gennaro (*k*). Antonio di Alessio (*l*). Francesco de' Pietri (*m*). Cesare d' Engenio (*n*) Camillo Tutini (*o*). Giulio Gazzella (*p*). Carlo de Lellis (*q*). Ferdinando Ughelli (*r*). Li Canonici de Magistris (*s*), e Celano (*t*). Oltre quelli, che per brevità tralascio, potrei aggiugnervene molti altri, che sono del medesimo parere; ma devo quì in ogni conto rapportarne almeno tre molto celebri, l' autorità de' quali viene assai stimata, essendo Forastieri, e non Cittadini Napoletani (*u*). Il primo è il Venerabile Servo di Dio Monsignore Giovenale Ancina, che fù Vescovo di Saluzzo (*x*), la di cui Beatificazione si stà ora trattando in Roma. Il secondo è il P. F. Emanuele di Gesù Maria, che fù Generale della mia Religione (*y*). Ed il terzo è Giulio Cesare Capaccio, pratichissimo delle nostrali antichità (*z*).

A que-

(*a*) Nel riscontro dell' Italia colla Francia.

(*b*) In suo Chron. manuscrip.

(*c*) Quæ servatur in Archivio Cathedralis Neap. Eccles.

(*d*) Nel lib. 1. al capo 55. della sua stor. seù Cronica Napoletana.

(*e*) In const. Regni, quæ incipit. *Si quis aliquem*, sub tit. *de spoliant. homin.*

(*f*) In hym. prim. trás-lation. corp. S. Janu.

(*g*) In Ode sapphica de Martyr. S. Januar.

(*h*) Delle Famiglie nobili di Milano, nella famiglia di Gennaro.

(*i*) Nella 1. par. dell' Ist. di Nap. nel lib. 1. fol. 325.

(*k*) In carmine de S. Januario.

(*l*) In elegia de S. Januario.

(*m*) Nel 1. lib. dell' ist. di Nap. al c. 3. fol. 14.

(*n*) Nella sua Napoli sacra fol. 7.

(*o*) Nelle memorie di S. Gennaro al c. ult.

(*p*) Nella leggenda di S. Gennaro, e Compagni fol. 41.

(*q*) Nel tom. 1. delle Famiglie nobili del Regno di Nap. fol. 255.

(*r*) Tom. 6. Italiæ Sacr. in Episc. Neapolit. fol. 15.

(*s*) In statu Eccles. Neapolit. lib. 1. sect. 2.

(*t*) Nella giornata 1. delle sue curiose notizie nel fogl. 93.

(*u*) Segue l' Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 1.

(*x*) Nelle sue opere manoscritte, che originalmente si conservano appresso i Padri della Congregazione dell' Oratorio di Roma, delle quali ne tien copia l' erudito Prelato Monsignore Antonio Sanfelice, Vescovo di Nardò.

(*y*) Nella part. 1. de' Fiori del Carmelo fol. 401.

(*z*) Nel libro intitolato: Il Forastiero fol. 988.

A questa stessa opinione inclina pure l' Eminentissimo Signor Cardinale F. Vincenzo Maria Orsino Arcivescovo di Benevento, Egli in una lettera scrittami tutta di proprio pugno sotto la data de' 12. Ottobre 1708. dopo essersi compiaciuto colla solita sua gran benignità significarmi di aver letta con gusto questa mia Istoria, ed essergli molto piaciuta, mi soggiugne le seguenti notabili parole: *Quanto alla patria del Santo, io non hò mai aderito ad alcuna opinione, poiche troppo zoppicano; ma l' argomento fortissimo maneggiato a maraviglia dalla P.V. nella pag.8. (a) mi toglie ogni dubbio.*

Devo notare, come tra gli Autori da me rapportati poco fà, vi è Matteo d' Afflitto, che nella lettera, *e*, nel margine stà citato nel luogo della Costituzione del Regno, *Si quis aliquem, sub titulo De spoliant. homin.* nella quale citazione hò preso abbaglio, mentre il sudetto Autore afferma, che Napoli sia stata la Patria di S. Gennaro, non altrimenti in detto luogo, ma bensì nell' Ufizio da lui composto della traslazione del Corpo del Santo, fatta da Monte Vergine in Napoli (*b*), del quale Ufizio fà egli menzione nella detta Costituzione, *Si quis aliquem.*

Essendosi in tanto evidentemente dimostrato con chiare, e manifeste ragioni, e con autorità di gravi Scrittori, ed accreditati Istorici, che la Città di Napoli sia stata la Patria di S. Gennaro; mi occorre soggiugnere ora, che così conveniva essere, mentre avendo la Divina Providenza sin dall' Eternità destinato il nostro Santo ad essere uno de' più Gloriosi Martiri, che illustrar doveano la Chiesa Catolica, ogni ragione richiedeva, che il suo nasci-

(a) Che in questa seconda edizione, principia dal verso 23, e seguenti, della pagina 13.

(b) Questo Ufizio originalmente si serba nella libraria de' SS. Apostoli de' Padri Chierici Regolari di questa Città, e lo dice ancora il P. Caracciolo de' Sagri Monumenti cap.2.fol.220

ſcimento foſſe ſtato in una Città cotanto famoſa, illuſtre, coſpicua, e nobile, quale appunto è Napoli; eſſendo pur troppo vero il dettame di Simonide applaudito da Ammiano (*a*), e da Plutarco (*b*), ed inſegnato ancora dal Veſcovo S. Ilario (*c*), che: *beatè perfecta ratione victuro, decet ante alia, patria convenire eſſe glorioſum*, perlochè ſaggiamente ſoggiunſe il medeſimo Santo Dottore: *Unde quorum vitam extollere volumus, eorum patriam, & originem prædicare quoque ſolemus*; della qual coſa molte ragioni ne aſſegna S. Baſilio, che preſſo lui legger ſi poſſono (*d*). Ma queſta convenienza ſenza comparazione alcuna ridonda a maggior gloria della ſteſſa Città di Napoli, le di cui preminenze, benche ſiano innumerabili, e tanto grandi, che un Scrittor foraſtiero, non men dotto, che nobile (*e*), di eſſa parlando, laſciò ſcritto, che le Contrade, che attorno, e vicine li ſtanno, *Campos poſſis dicere Elyſios: Suburbia, Heſperidum hortos: ipſam verò Civitatem, Deorum domicilium*; in ogni modo l' eſſer ſtata ella Patria di S. Gennaro è il ſuo maggior pregio, che la rende pregiatiſſima: è il ſommo delle ſue glorie, che la fà devenire più celebre: è il colmo delle ſue grandezze, che la fà ſuperiore all' altre Città del Criſtianeſimo; onde ſon coſtretto dir di Napoli lo ſteſſo, che in lode della Città di Coſtantinopoli, Patria di S. Simone Metafraſte, diſſe un grave ed antico Autore (*f*): *Hunc ergo virum clariſſimum produxit Neapolis, prima primum pulcherrima Civitatum, pulcherrimum (ut ita dicam) Patronorum Civitatis. Quæ cum ei dediſſet, ut ex ipſa naſce-*

(a) In lib. 14.
(b) In vita Demoſth.
(c) In Panegyric. S. Honorati.
(d) In oration. S. Gord. Mart.
(e) Queſto è Monſign. Reſchio nelle ſue epiſtole, che fù Ambaſciatore del Re di Polonia appreſſo diverſi Ponteſici, Imperadore, e Re di Francia.
(f) Michael Pſellus in Encomio de S. Simone Metaphraſte.

sceretur, & tali ortu eam ornasset, ab eo hoc vicissim accepit, quod eum produxerit, quia vel solus sufficeret ad ei dandum pulcherrima præmia Civitatum. Et fuit honor, quem ex illo habuit, priore major, & magnificentior, quod tunc quidem, pulchritudine, & magnitudine superabat alias Civitates, veluti quidam locus Paradisi ambitu, & circuitu; postea autem propter illum floribus quoque ibi genitorum virtutum, alias longo intervallo superavit.

Dimostrato già chiaramente, che la Patria di S. Gennaro fù la Città di Napoli; devo ora riferire le ragioni, che i Beneventani a lor favore rapportano; dalla confutazione delle quali, maggiormente resterà stabilita tal verità. Primieramente essi dicono, che ne' tempi antichi si praticava nella Chiesa Catolica di eliggersi per Vescovi delle Città i medesimi Cittadini. Essendo stato dunque S. Gennaro eletto Vescovo di Benevento, ne siegue, ch' egli fù Cittadino di detta Città.

Questa ragione, che a prima vista è stata giudicata da alcuni essere alquanto convincente, maturamente però considerata, è di niun peso; imperocche si leggono innumerabili esempj, che non solamente nel Regno di Napoli, e nell' Italia (*a*), ma in tutto il Mondo Catolico, molti essendo forastieri, furono eletti Vescovi di alcune Città. Anzi nell' istessa Chiesa Beneventana, in quei medesimi tempi, vi furono due Vescovi di lontanissimi paesi; uno de' quali fù S. Tammaro, che insieme con S. Prisco venne dall' Africa, e fiorì negli Anni del Signore 465. e l' altro fù S. Sofio Martire suo successore, figlio di Gunleo Rè della Vallia

(*a*) In toto Opere in 9. tom. diviso Italiæ Sacræ Ferdinand. Ughel.

Au-

Auſtrale, prima Abate di un Monaſtero fabbricato a ſue proprie ſpeſe nella Brettagna, che viſſè negli Anni 495. ſecondo la Cronologia de' Veſcovi ed Arciveſcovi della detta Città, data nuovamente alla luce da Monſignor Pompeo Sarnelli (*a*). Sicchè l'eſſer ſtato S. Gennaro Veſcovo di Benevento, non è ragione valevole a provare, ch' egli ſia ſtato Beneventano.

(a) Al foglio 25. e prima di lui lo ſcriſſe il Vipera nella medeſima Cronologia fol. 25. & ſeq.

Rapportano ſecondariamente per prova della loro pretenzione i Beneventani, eſſer ſtata appreſſo di eſſi antica tradizione, che S. Gennaro fu loro Compatriota; per conferma della quale dicono eſſervi ancora in piedi la Caſa, ove egli nacque, ed abitava con ſua madre, nella quale è veriſimile, che vi aveſſero ancora abitato gli Antenati del medeſimo Santo.

Pur troppo ci vuole per provare un fatto antico per via di tradizione. Molti ſono i requiſiti, e varie le condizioni, che ſi richiedono, acciòche la tradizione abbia forza di ponere in chiaro una decrepita verità, ſopra di che, dopo molti, aſſai dottamente ne ſcriſſe il Cardinal Bellarmino nelle ſue controverſie (*b*). A queſta tradizione, che vantano i Beneventani, non mancando i dovuti requiſiti, ed opponendoſi alle ragioni di ſopra rapportate in favore de' Napoletani, nè eſſendovi argomento convincente, che vaglia a ſtabilirla, aſſai bene adattar ſi poſſono le parole di S. Baſilio (*c*). *Qui pro ſe rationem non habet, & ratione convinci poteſt, fruſtrà abjicit veterem conſuetudinem, ſine qua nihil aliud eſt vetuſtas conſuetudinis, quàm vetuſtas erroris*. Non merita perciò nome di tradizione queſta, che in lor favore apportano i Beneventani, dovendoſi più toſto

(b) Tom. 1. lib. 3. de Verbo Dei non ſcripto cap. 2.

(c) Lib. de Spir. Sanct. cap. 29.

tosto chiamare comune opinione del Volgo, il quale secondo l'insegnamento di Tullio (*a*), *ex veritate pauca, ex opinione multa exstimat.* Sono queste tradizioni aeree, perlochè assai volentieri cadono a terra, per non esser elle stabilite su'l sodo fondamento della verità. Di esse si leggono varj esempj, e molte se ne rapportano da gli Scrittori, specialmente quella del Tempio della Pace, che dicesi esser caduto in Roma nella nascita del Redentore: quell'altra dell'anima dell'Imperador Trajano liberata dalle pene dell'Inferno per le preghiere di S Gregorio Papa, ed altre ancora riferite dal Cardinal Baronio (*b*), il quale colla sua solita accuratezza chiaramente dimostra, quanto siano vane, e lontane dalla verità queste, e simili tradizioni, originate dalla Fama bugiarda, e dal Volgo menzogniero. E benche tal volta siano anco penetrate nelle menti d'Uomini dotti; questi però, avendo dopo conosciuta la loro vanità ed insussistenza, colla dovuta ingenuità han confessato il conceputo errore.

A quel, che dicono della Casa del Santo; risponde D. Camillo Tutini (*c*), esser stata quella casa di un altro Gennaro, similmente Vescovo di Benevento, il quale insieme con Calepodio Vescovo di Napoli, e Vincenzo Vescovo di Capoa intervenne al Concilio Sardicense (*d*), e visse nell'Anno 347. nel qual tempo, godendo pace la Chiesa sotto il gran Costantino, era permesso a' Vescovi essercitare il loro ufizio, e fare le dovute funzioni, con abitare nelle proprie case, e non nelle grotte, e caverne, come ne' tempi di Diocleziano e Galerio, di Massimiano e Costanzo suoi successori.

(*a*) Cicero Tuscul. lib. 4.

(*b*) Tom. 8. Annal. fol. 182. anno 604. & to. 10. fol. 100.

(*c*) Nelle memorie di S. Gennaro cap. 17. fol. 136.

(*d*) Del quale parla il Chioccarello, e l'Ughell. nel to. 6. dell'Ital. Sac. ne' Vescovi di Napoli.

ceſſori . Ma Io non contento di tal riſpoſta ; dico , che mi par coſa più certa , che anco queſto , che dicono i Beneventani della Caſa del Santo , ſia una vana tradizione , e per conſeguenza non facile ad eſſer creduta dagli Uomini cordati . Chi non vede e conſidera , che una ſemplice caſa , non fabbricata coll' induſtria e ſpeſa , come il Panteon di Roma , o il Tempio di Santa Sofia in Coſtantinopoli , o altri ſontuoſi edifizj , fabbricati quaſi all' eternità , dopo lo ſpazio di quattordici Secoli e più, non ſia del tutto diſtrutta , o almeno in qualche parte ruinata ? Oltrechè , ſe veramente in eſſa foſſe nato il Santo , ed aveſſe ivi abitato, non avrebbe permeſſo la gran pieta de' Beneventani di tenerla in neſſuna venerazione , e permettere eſſer data ſempre in affitto ſenza alcun riguardo e riſpetto . Il dire , ch' ella fù abitazione del Santo , non è altro , che fare un manifeſto al Mondo della poca , anzi neſſuna venerazione ed oſsequio de' Beneventani verſo il loro Santo Cittadino e Prelato . Il chè Io certamente non ardirei affermare . Ben tutti ſanno , come molto induſtrioſi ſono ſempre ſtati li Cittadini di ciaſcheduna Città di eriggere in Chieſe , ed Oratorj le Caſe de' loro Santi Compatrioti; Così appunto fecero i Romani, li quali convertirono in Chieſe l' abitazioni de' SS. Cecilia , Valeriano , e Marcello , ed i Napoletani quelle de' SS. Agnello , Agrippino , Atanagio , Severo , ed altri . Stimo dunque per coſa piuchè certa , non eſser giamai ſtata detta Caſa abitazione del noſtro Santo , ma dal Volgo ignorante , per qualche leggier fondamento ſtimata tale . Nè vi mancano eſsempj nell' iſteſsa materia di edificj per conferma di queſto mio ſenti-

sentimento. Quel gran frammento di muro, che in Roma nel Quirinale si vede, è dal Volgo e Popolo Romano stimata una picciol parte della Torre, ove cantando stava il suo poema dell' incendio di Troja l' empio Nerone, mentre la Città si bruggiava; e pure è vero, anzi verissimo, che detto muro è un miserabile avanzo delle famose Terme di Costantino il Grande, quali siccome si raccoglie da Suetonio (*a*) furono edificate nel Quirinale, e la suddetta Torre era nel Monte Esquilino. Ritrovasi in Milano un famoso Palaggio, nel quale gl' Imperiti e la Plebe stimavano, che vi avesse abitato l' Imperador Trajano; ma il celebre Giurisconsulto, ed Istorico Andrea Alciato discoperse l' inganno, come egli stesso riferisce (*b*), dimostrando esser stato quel Palaggio abitazione di Lucchino Visconte, che visse da mille, e ducento anni dopo l' Imperador Trajano.

(*a*) In vit. Cæs. cap. 38.

(*b*) Nel lib. 2. dell' Istoria di Milano.

Ultimamente rapportano a lor favore i Beneventani una antica Iscrizione ritrovata nell' anno 1624. e riposta vicino la Chiesa di S. Lucia, che ne' tempi antichi era dedicata a' SS. Gennaro, Festo, e Desiderio, e da Cisio Senator Beneventano fu consagrata a detti Santi Martiri suoi Compatrioti, e secondo vien riferita da Mario Vipera Archidiacono della Chiesa Beneventana (*c*), così appunto Io quì la rapporto.

(*c*) Nel Catalogo de' Santi della Chiesa Beneventana; fol. 60.

D. M.
IANVARIO ET FESTO :::: IDERIO BEN
VT QVOS IVNXIT VNA
AMOR PATRIA ET MORS
SERVARET MONVM
:::: CYPH: S: EXORATA PLE.
M. P.
C

Chiun-

Chiunque è verſato nelle materie dell'antiche Iſcrizioni, ſubito ſi accorgerà eſſer queſta finta, e falſa, e che tale veramente ella ſia, molte ragioni lo perſuadono, alcune de quali, con ogni brevità devo quì rapportare. Primieramente in eſſa ſi leggono quelle lettere D. M. quali comunemente ſogliono interpretarſi, DIIS MANIBVS. Se queſta Iſcrizione fu poſta da Cifio già divenuto Criſtiano, come potè egli ſervirſi di ſomiglianti titoli ſoliti darſi da' Gentili a' loro falſi Dei? e maggiormente perche ſtava collocata in una Città, che da molto tempo aveva abbracciata la Fede Catolica, ed era dedicata a' tre Santi Martiri: *Quæ conventio lucis ad tenebras? & quæ communicatio Chriſti, & Belial.*? (a) In oltre quella parola BEN. che viene interpetrata BENEVENTANIS, queſto è uno accorciamento giammai dagli Antichi uſato, quali nell' abbreviare la Città di Benevento, han ſcritto BENEVENT. come ſi legge appreſſo molti Autori (b), e la parola BEN. ſenz' altro appreſſo ſe interpreta BENEFICIUM, e ſe dopo eſſa ſiegue la lettera M, ſignifica BENEMERENTI, come ben ſanno gli Eruditi.

Di più quella parola CYFH. abbreviata, non è un ſegno pur troppo chiaro, che l'iſcrizione è falſa, e non vera? Dovea ſapere quel Moderno, che la compoſe, come gli Antichi mai accorciavano il nome dell' Autore, o Poſitore dell' Epitaffio, o Inſcrizione, ma intero lo ſcriſſero, e tanto più, quando il ſuo nome non era celebre, ed uſitato, come appunto è quello di Cifio. E per darne qualche ſaggio, dico, come il nome di *Cypius*, o pur *Cyppius* aſſai ſimile a quel di *Ciphyus* in molte Iſcrizioni rapportate dal Grutero (c) ſette volte

(a) D. Paul. Apoſt. in Epiſt.

(b) E particolarmente appreſſo il Grutero, & il Gualtieri.

(c) In tom. 1. fol. 676. & 679. & tom. 2. fol. 1077.

volte intero trovasi scritto, e mai abbreviato.

Seguitano le parole EXORATA PLE. colle quali chiaramente s' insinua, che il Senator Cisio per ponere questa Iscrizione, con molta umiltà pregò il Popolo di Benevento. Cosa pur troppo strana, per onorare tre Santi Cittadini Beneventani, vi fosse stato d' uopo usar preghiere appresso i medesimi Cittadini veri, e fini Catolici, e che un Senator tanto nobile, avesse supplicata la Plebe. Ben sò, che dir si potrebbe, che in quei tempi vi era in Benevento il Tribuno della Plebe, come in Roma, quale aveva gran maneggio, e molta autorità nella Città. Ma ciò non toglie la stranezza del fatto; oltrecchè non si legge appresso alcun Scrittore, che in Benevento vi fosse stata la dignità di Tribuno della Plebe.

E se il martirio di questi Santi viene annoverato tra i maggiori, che hanno illustrato la Chiesa Catolica, ed uno di essi fu onorato della dignità Vescovile, e gli altri due Beneventani furono Ministri del Sagro Altare, per qual ragione in questa Iscrizione, non fassi alcuna menzione del lor glorioso martirio, e de' loro ufizj, e dignità? Che gran trascuragine fu questa? ben si potrebbe dire con Cicerone; *Ex hoc magis vitanda esset rei tam maximè necessariæ tanta incuria*. Conobbe la forza di questa ragione Ottavio Bilotta gentil'uomo Beneventano, onde per superarla disse, che le prime lettere D. M. debbonsi interpetrare *Divis Martyribus*. Ma questa interpetrazione è di niun valore, così perche gli Antichi mai la diedero alle sudette lettere, come anche, perche in quei secoli non era in uso il titolo di *Divus*, nè quello soleva darsi a' Santi. (a)

(a) Leggasi il Cardinal Belarmino nelle sue Controversie nel trattato *de Verbo Dei*.

Ma che diremo della parola MONUMENTUM, che due volte nell' iscrizione si legge; e pure è vero, che ivi nessun monumento trovavasi? Di due maniere è il Monumento, uno si chiama Laudatorio, l' altro Sepolcrale si appella. In questa Iscrizione, o Epitaffio non vi si legge, nè pur una lode de' Santi Martiri, che di molte n'eran degnissimi, anzi nè meno son nominati Santi. Nè può dirsi, che vi era Monumento Sepolcrale, perche il Corpo di S. Gennaro, non era all'ora in Benevento, ma stava seppellito nel luogo detto Marciano, e poi da S. Severo fu trasferito in Napoli, come appresso diffusamente diremo (a). Chi vorrà sapere molte altre ragioni, colle quali si prova la falsità della rapportata Iscrizione potrà leggerle appresso il P. Antonio Caracciolo (b), il quale riferisce, che avendo scritto a Monsignor Leone Allazio, Andrea Vittorelli, P. Abramo Bzovio, alli Signori Regenti della famosa Accademia di Verona, detta Filormonica, ed altri Uomini dotti, ed eruditi, pregandogli a darli il lor parere circa questa Iscrizione; tutti concordemente li risposero, esser ella falsa, finta, suppositizia, e non vera.

(a) Nel cap. I. del lib. 2. di quell'Istor.

(b) Nel particolar trattato sù di questa iscrizione stampato in Napoli l'an. 1637. e ne' sagri monumenti nel cap. 20. fol. 205. e seguenti.

Non vi sono mancati Autori, quali aderendo all' opinione de' Beneventani, hanno scritto esser stato S. Gennaro loro Cittadino; questi furono Monsignor Paolo Regio, e Davide Romeo. Ma di che vaglia, e di quanto peso sia l' autorità di questi Scrittori, nel decorso di questa Istoria vedrassi, notando ne' proprj luoghi i molti errori da lor commessi, nello scrivere le cose attinenti al nostro Santo, circa della dicui Patria avendo scritto una cosa totalmente lontana della verità, e contraria al comune sentimento degli

altri

altri Scrittori, ed Istorici, si sono resi meritevoli, non solamente di non esser seguitato, ma nè anco inteso il lor parere; giusta l'insegnanza di Cassiodoro, che scrisse (a). *Qui judicium Universatis impugnat, audientiæ locum non habet, quia à cunctis statuta convellit.*

(a) In lib. 1. de Incarnat. cap. 6.

CAPITOLO II.

De' Parenti, e Congionti di S.Gennaro.

TRa le rare prerogative, che seco porta la Santità; assai singolare è da tutti comunemente stimata quella, di far segni di special menzione, anzi di lode coloro, quali meritorono di esser Congionti de' medesimi Santi. Quindi il Santo Arcivescovo di Milano (b) ebbe a dire: *Non solùm mores in iis, qui laudabiles sunt, sed etiam Parentes oportet laudari.* Avendo già parlato della Patria di S. Gennaro, devo ora ragionare de' suoi Parenti, e Congionti. La nobilissima Famiglia Gianuaria Romana, fu gloriosa, e fortunata progenie, dalla quale discese il nostro Santo. Essendo la Città di Napoli confederata con Romani, solevano non solamente li Cittadini, ma anco i più illustri Personaggi di quella gran Repubblica trasferirsi ad abitare in essa per godere delle sue delizie, ed amenità; così chiaramente lo scrisse Cicerone (c) dicendo: *Deliciarum causa, & voluptatis, non modo Cives Romanos, sed & nobiles adolescentes summo loco natos, Neapoli in celeberrimo Oppido vidimus.* Talvolta per la salubrità dell' aere ancor vi venivano, per ristorarsi, o pure dalle passate infermità totalmente

(b) S.Ambros. lib. 2. in Lucam.

(c) In oration. pro Rubr. posth. & in epist. 314. & 28. lib. 15. ep. 1.

mente

mente riaversi, siccome fecero Cesare, Pompeo, Augusto, Tiberio, Claudio, Nerone, Adriano, ed altri (*a*). Il che anco affermò Seneca, quale similmente soggiugne, che per causa de' studj, e per menare vita tranquilla, e quieta, e per riposarsi nella vecchiaja, si ritiravano i Romani in Napoli: *Neapolim secessum faciebant, qui eruditioni operam dabant, aut remissionis vitæ desiderio, quos senectus affligit, aut adversa valetudo* (*b*). Quindi avvenne, che molti nobili Romani, come i Gianuarj, ed altri, facendo lunga dimora in Napoli, propagarono in detta Città le loro Famiglie. Era costume appresso de' medesimi Romani, ciascheduno di loro chiamarsi con tre voci, o vocaboli, ed alle volte ancor quattro, il primo de' quali prenome, il secondo nome, il terzo cognome, ed il quarto agnome appellavasi: le ragioni di tal costumanza, ed i significati di questi vocaboli, e voci, sono diffusamente rapportati da Onofrio Panvinio (*c*), e da Carlo Sigonio (*d*). Anco da' Santi fu ciò praticato, mentre S. Petronio Vescovo di Bologna, Sesto Probo Petronio. S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, Settimio Celio Gaudioso, e S. Prisco Vescovo di Capoa, Lucio Antio Prisco chiamavansi, ed il Cardinal Baronio (*e*) molti altri esempj ancora de' Santi rapporta. E questa è stata la cagione, perche molti prenomi, o nomi gentilizj, *seu* cognomi de' Santi, furono cangiati in nomi. Così Lucia già prenome, Cecilia già nome gentilizio, e Sebastiano già cognome; l'intendiamo, e riveriamo come nomi proprj de' SS. Lucia, Cecilia, e Sebastiano, siccome fù diligentemente osservato dal Cavalier Sertario Orsati (*f*), e l'istesso credesi per cosa certa essere avvenuto al nostro Santo.

(*a*) Tullius quæst. Tusculan. lib. 1. Sueton. in Octav. cap. 98. & in Tiber. cap. 11. & 8. Dion. lib. 60. in princ. Tacit. lib. 15. Annal. Ælius Spart. in Adriano.

(*b*) Seneca epist. lib. 3.

(*c*) In fact. Romanor. in tract. de nominib.

(*d*) In lib. de Romanor nominib.

(*e*) In notis ad Martyrol. Roman. die 24. Martii, & 23. Septembris.

(*f*) Nel suo libro intitolato *[illegible]* lettera 7. fol. 141.

Santo. Furono assai celebri gli antichi Gianuarj nella Repubblica Romana, nella quale ebbero grandi onori, esercitarono varie cariche, occuparono molti ufizj, e furono sublimati a considerabili dignità. Tutto ciò si raccoglie da molte memorie, ed iscrizioni, che in Roma, Napoli, Milano, Capua, Pozzuoli; nella Spagna, nella Svezia, ed in altri luoghi, e Città ritrovansi, rapportate da Onofrio Panvinio, Giovan Glandorpio, Pietro Appiano, Martino Simeti, Giusto Lipsio, Girolamo Rossi, Adolfo Occone, Giulio Cesare Capaccio, ed altri gravi Scrittori, e tutte insieme raccolte si leggono appresso Carlo de Lellis nel primo tomo delle Famiglie nobili del Regno di Napoli (*a*), quale dopo di aver provato con molte ragioni, e conghietture, che i Gennari Napoletani, siano descendenti dagli antichi Gianuarj Romani, appoggiato all'autorità di Paolo Morigia, e di altri Autori, è di parere, che S. Gennaro sia stato di questa stessa Famiglia de' Gennari Napoletani, della quale opinione è stato ancora l' eruditissimo Padre Abbate D. Ferdinando Ughelli (*b*) benche il Consigliere D. Felice di Gennaro, o altro che fù il vero Autore dell'Istoria particolare di questa Famiglia stampata in Napoli l'anno 1623. non volle tal cosa accertatamente affermare, contentandosi con gran modestia di averla accennata, e riferita (*c*). A tutti questi Autori, li quali vogliono, che S. Gennaro sia stato della Famiglia Gennaro, che gode gli onori di Nobiltà nel Seggio di Porto, ed è una delle sei antiche dette Aquare, aggiugner devo il Molto Reverendo Padre F. Ilarione di S. Pietro (*d*). Quindi è che tutti li Signori di questa Famiglia sono grandemente divoti

(*a*) Nel discorso della Famiglia di Gennaro fol. 248. & seqq.

(*b*) In Italia Sagra to. 6. in Episcop. Neapolitan. fol. 16. & tom. 8. in Episcop. Beneventan.

(*c*) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 4.

(*d*) Nel Compendio della Vita del Santo nella lettera a' Lettori.

voti del Santo Martire, imitando in ciò gli essempj di molte nobilissime Case, che si pregiano di aver avuto qualche Santo, che sia stato della medesima lor Progenie, e specialmente i Signori Cepedi, del di cui sangue fu la mia Santa Madre Teresa, siccome con molta avvedutezza fu osservato dal P. Teofilo Rainaudo in tal guisa scrivendo. (a) *Laudatur hoc studium in plerisque nobilissimis Familiis, ut in Barbonica erga S. Ludovicum, in Suetica erga S. Brigittam, in Austriaca erga S. Leopoldum, in Sabaudica erga B. Amodeum, quod hodieque meritissimè faciunt ergò Sanctos quoque gentiles suos, qui superfunt è Familia S. Rocchi, & è Familia S. Bernardi à Mentono Allobroges nobilissimi, nec non Borromei, Corsinii, Loyolæi, Xaverii, Cespedii quorum propingua Sancta Theresia.* E lo stesso ancor praticono i Signori Orsini verso i Santi Martiri Giovanni, e Paolo, S. Volubano Vescovo di Tours, S. Adalberto Vescovo di Praga, amendue ancor Martiri, ed altri Santi, che sono stati gloriosi di questa preclarissima Stirpe (b).

Circa i Genitori del Santo, Paolo Regio (c) rapporta, che amendue furono Cristiani; gli altri Scrittori però comunemente affermano del Padre non ritrovarsi nessuna memoria, e notizia. Della Madre, dagli Atti del suo martirio si raccoglie, non solamente esser stata Cristiana, ma anco Donna assai divota, e pia, e di molta bontà di vita; imperochè ivi si legge, che mentre ella dimorava in Benevento, tre giorni avanti il martirio del suo santo Figlio, ebbe un sogno, che lui per l'aere se ne volava al Cielo. Svegliata che fu, desiderosa di sapere lo significato del sonno, li fù riferito,

come

(a) In tom. 8. suor. op. fol. 532. circa finem.

(b) Circa i Santi, che sono stati della Famiglia Orsina, vedi il Sansovino nel lib. 1. della detta Famiglia, il P. Bzovio nelle annotazioni alla vita di S Adalberto, il P. Gamurrini nel to. 2. delle Famiglie Toscane, l'erudito, e faticato Abb. Rondinini nel lib. de'SS. Gio: e Paol. fol. 4. & altri.

(c) Nella vita di S. Gennaro Cap. 1.

come Gernaro ſuo figlio per onore di Dio N. S., e per difeſa della ſua ſanta Fede, ſtava nelle carceri rinchiuſo. Da tal nuova atterrita, e proſtrata a terra, facendo orazione, ſantamente morì. Dal chè chiaramente ſi vede, non eſſer vero ciò, che di eſſa ſcriſſe il ſopracitato Paolo Regio, che avendo inteſa la carcerazione di ſuo Figlio, aveſſe fatto veſtire di ſcorruccio tutta la Famiglia di ſua Caſa: ma non è queſta la prima coſa, che queſto Autore hà detto a capriccio nella Vita, che ſcriſſe del noſtro Santo. Per quel, che ſpetta agli altri Parenti, e ſuoi Congionti, è coſa aſſai certa, regiſtrata ne' medeſimi Atti del ſuo Martirio, che in Napoli ne dimoravano molti, ed erano Nobiliſſimi, quali, ſiccome di ſopra ſi è detto, intervennero con i Veſcovi, e Popolo nella traslazione del ſuo Corpo, fatta dal luogo, detto Marciano, nella Città di Napoli. Ancora ſua Parente ſi ſtima quella pietoſa Donna, che con religioſa pietà raccolſe nelle due ampolle il ſuo prodigioſo Sangue. Se queſti Parenti del Santo, ſiano ſtati della ſteſſa Famiglia di Gennaro, non l'hà per coſa certa il Padre Antonio Caracciolo, benche aſſai veriſimile la ſtimi; perlochè di eſſi parlando, diſſe le ſeguenti parole (*a*): *An ne & illi, & iſta, è Januaria gente fuerunt? Equidem non habeo certum; attamen, & quia & legibus, & moribus antiquis eſt conſentaneum, videtur eſſe valdè veriſimile: Judicent docti*. E' conghiettura aſſai probabile, alla quale aderiſcono il citato Caracciolo (*b*), Camillo Tutini (*c*), ed altri, che S. Soſio ſia ſtato Parente di S. Gennaro; mentre da molte Iſcrizioni rapportate dal Grutero, manifeſtamente appare, che i Gianuarj, erano Congionti con i

(*a*) In opuſculo, ſeu hiſtoric. demoſtr. de Patria S. Januarii, fol. 60.

(*b*) In Monumentis Eccleſ. Neapolit. cap. 20. fol. 226.

(*c*) Nelle memorie di S. Gennaro cap. 1. f. 4.

Sosii Mesenati, come in una, che in Napoli si ritrova: si legge,

D. M.
M. ANTONIVS IANVARIVS
HONORATVS AVGVSTALIS
MISENAS. . . . . . .

Questo è quanto de' Parenti, e de'Congionti di S. Gennaro ritrovar si è potuto.

CAPITOLO III.

Azioni virtuose di S. Gennaro, e sua elezione al Vescovato di Benevento.

L'Antichità madre dell'obblìo, che suole non solamente scancellar dalle menti degli Uomini, ma non lascia di togliere anco affatto dal Mondo, de'gloriosi Eroi le più pregiate memorie, è stata cagione, che siam rimasti privi delle più belle notizie appartenenti alla Vita del nostro Santo. Essendo però egli stato fin dall' Eternità destinato a spargere il Sangue per onore del Signore, e per maggior gloria, e trionfo della sua Croce; fa di mestiere affermare, che le sue azioni, dal tempo della fanciullezza, fino alla sua felice morte, furono sempre virtuose; avverandosi in lui ciò, che scrisse il gran Padre S. Agostino (a). *Necesse fuit non solùm Martyrem fuisse, cum passus est, sed etiam Martyrem fuisse, cum viveret.* Sempre dunque da martire in tutte le sue azioni diportossi il nostro

(a) S. Augustin. ad Joannem.

ſtro Santo, ſoggiogando all' impero della ragione le proprie paſſioni; e fuggendo ogni ſorte di morbidezza e delizia, attendeva con gran diligenza a mortificare il ſuo corpo, con digiuni, vigilie, ed aſpriſſime penitenze. Fuggiva ogni faſto, abborriva ogni pompa, dando in tutte l' opere ſue compitiſſimo ſaggio della grande umiltà, che in lui ritrovavaſi. Annidava nel ſuo cuore una ardente Carità, colla quale amando fervoroſamente Iddio N. S. prontiſſimo ſempre ſi ritrovava al ſovvenimento de' Proſſimi. I ſuoi coſtumi furono così illibati, e la ſua Vita cotanto innocente, che da molti piamente ſi crede, che giàmai commeſe colpa mortale, ma fino alla morte conſervata aveſſe l' innocenza batteſimale. Queſto sì pio, e divoto ſentimento è fondato nell' orazione fatta dal Santo, mentre ſtava vicino alla morte, e più propinquo al Cielo, in qual tempo, ſiccome negli Atti del ſuo Martirio ſi legge, in tali fervoroſi accenti proruppe: *Domine Jeſu Chriſte, qui ab utero matris meæ, me non dereliquiſti in finem; ita nunc exaudi me ad te clamantem, & jube me, iſtud ſeculum relinquere, & ad tuam miſericordiam pervenire (a).* E benche queſte parole dette dal Santo, debbonſi principalmente intendere della comune, e paterna protezione, che ſuole avere Iddio de' ſuoi Amici, ed Eletti; non repugna però, che ſi poſſino anco piamente interpetrare, eſſer ſtato Egli con modo particolare aſſiſtito dalla Grazia del Signore, mercè della quale non fu mai da lui abbandonato, e laſciato cadere in colpa grave. Fu anco S. Gennaro dotato di rari talenti, e molta dottrina, colla quale inſegnando gli altri, l' iſtradava alla via del Cielo,

(a) Quæ verba licet primariò de paterna Dei cura & protectione cenſenda ſint; nihil tamen prohibet, & ea pie interpetrari de nunquam perpetrato mortali facinore ab utero ad tumulum uſque, per quod unum Deum non dereliquit. Adeo, ut ea de cauſa potuerit Beatus dicere ſe nunquam à Deo derelictum. Ita P. Anton. Carac. in hiſt. S. Januarii ſect. 5. f. 224.

lo, imprimendo ne' loro cuori dogmi di Paradiso. Di questa dottrina del Santo, ne fa chiara testimonianza Giovanni Diacono antichissimo Scrittore (a), quale ragionando di lui, e di S. Sosio suo compagno, disse d' amendue: *Doctrinæ pabulum, mutua sibi subministrabant affluentia*. Ed in uno antico manoscritto di carattere longobardo, di assai celebre, ma incognito Autore (b), registrate si trovano le seguenti parole. *Beatum Januarium, sanctitas Sacerdotem, peritia Doctorem, Fides Martyrem consecravit*. Elogio dato da S. Massimo Vescovo, al martire S. Cipriano (c), e con ragione adattato al nostro Santo; poiche ciò, che disse, fece, ed operò il gran Martire, e Vescovo S. Cipriano nell' Africa, tutto si avverò di S. Gennaro in Italia. Uno degli uomini più grandi, e misericordiosi celebrati dall' istessa bocca dello Spirito Santo, fu il Profeta Tobia, di cui dice la sagra Scrittura (d). *Esurientes alebat, nudisque vestimenta præbebat, atque occisis sepulturam sollicitus exhibebat*. L' istesso appunto faceva il nostro Santo, impiegando le sue facoltà in sovvenimento de' poveri, ora somministrandoli gli alimenti, quando famelici li scorgeva, ora coprendogli di vestimenti, quando di essi bisognosi li vedeva, ed ora con industriosa pietà dando sepoltura a' cadaveri de' morti, ed uccisi; e se furono tanto graditi dal sommo Facitore i pietosi impieghi, ne' quali s' essercitava il Profeta, che poco vi mancò, che non fosse per cagion di essi gionto all' acquisto della gloriosa palma del Martirio; meritò nondimeno di giungnervi S. Gennaro, secondoche saggiamente scrisse

(a) In Actis martyrii S. Sosii.

(b) Conservato nella famosa libraria di Monsignor Sartorio Arcivescovo di Urbino.

(c) In homil. 2. S. Maxim. Epis. de S. Cypr. Mart.

(d) Tob. cap. 1. versic. 20.

ſcriſſe il graviſſimo eſpoſitore Cornelio a Lapide ne' comentarj sù le rapportate parole del ſagro Teſto (*a*). *Ecce hæc ſunt opera pietatis, & miſericordiæ tàm corporalis, quàm ſpiritualis, in quibus opes, & vires ſuas, piè, ſanctèque exhauſit Tobias, ob quæ Martyrii ſpem, ut penè, rem, & lauream conſecutus eſt; uti Sanctus Januarius, pluresque alii viſitantes, alentes, & ſepelientes Martyrum corpora, martyrii coronam adepti ſunt*.

Sparſa in tanto da per tutte le parti la fama dell' azioni virtuoſe di Gennaro, e pervenute alla notizia de' Popoli le pregiatiſſime prerogative, ed i rari talenti, de' quali era ſtato da Iddio N. S. arricchito, fu con grande applauſo, e comune conſentimento di tutti eletto Veſcovo di Benevento: Città aſſai celebre, trà le principali d' Italia, Metropoli del Sannio, e famoſa per la ſede, e dimora, che dopo vi fecero i Prencipi Longobardi, che avendola eretta in Ducato, divenne dominatrice, non ſolamente di più luoghi, e Città, ma d' intere Provincie (*b*). Al Veſcovato dunque di sì celebre, nobile, ed antica Città, eſſendo ſtato aſſonto Gennaro, e non ritrovandoſi neſſuna memoria, o notizia nè anco de' nomi di undici altri Veſcovi ſuoi anteceſſori; con molta ragione dir ſi può, che lui fu la ſeconda ſtella, che illuminò il Firmamento della Chieſa Beneventana, dopo S. Fotino ſuo primo Paſtore, mandatovi dall' Apoſtolo S. Pietro (*c*). Paolo Regio ſcriſſe (*d*), che queſta elezione fu fatta ſotto il Pontificato di S. Cajo, coſa che di niun modo può eſſèr vera, mentre S. Cajo fu eletto Papa nell' Anno 284. e viſſe fino al 296. nel quale Anno, eſſendo egli morto, li ſuc-

(*a*) Fol. 63. edit. Antuerp. an. 1669.

(*b*) Camillus Pellegrinus in hiſt. Principum Longobardorum.

(*c*) Ughellius to. 8. Italiæ Sacr. in Epiſ. Benevent. Viper. & Sarnel. nella Cronolog. de' medeſimi Veſc. Benev.

(*d*) Nella vita di S. Gennaro al cap. 1. fol. 510.

succeſſe S. Marcellino, che ſedè nella ſedia di Pietro ſino all' Anno 304. (a) ſicche l'elezione di S. Gennaro fu circa il ſudetto Anno 304. ſotto il Pontificato di S. Marcellino, ed in tal tempo la pongono il Vipera, l' Ughelli, Monſignor Sarnelli, ed altri (b). Sottopoſti ch' ebbe gli omeri a sì gran peſo Gennaro, ſubito cominciò ad eſercitarſi in tutte quelle virtù, che in un perfetto Prelato, ſecondo il conſiglio dell' Apoſtolo S. Paolo (c) richiedonſi. Amava i buoni, premiava i meritevoli, puniva i delinquenti, correggeva i cattivi, zelava i colpevoli, ſovveniva i biſognoſi, deteſtava l' intereſſe, ammaeſtrava gl' ignoranti, iſtruiva gl' idioti, compativa gli afflitti, conſolava i ſcontenti, animava i puſillanimi, ed in tutte le ſue azioni, *ſe ipſum præbuit exemplum bonorum operum*, ſecondo il dettame del medeſimo Apoſtolo (d). Furono buoni teſtimonj delle virtuoſe operazioni del lor Paſtore i glorioſi Martiri SS. Feſto, e Deſiderio Cherici della ſteſſa Chieſa Beneventana; perlochè ben poterono darne un diſtinto raguaglio, e teſſerne un breve, ma veritiero racconto. Avendo eſſi inteſo, come il lor Santo Veſcovo ſtava prigione, deplorando l' iniquità de' tempi, con molto pianto dicevano. Perche cauſa, per qual ragione un tanto, e tale Uomo è trattenuto nelle carceri? Che delitto, qual misfatto ha giàmai Egli commeſſo? Quando non prontamente ſovvenne a chi ſtava ne' perigli? Qual' infermo fu da lui viſitato, che in un ſubito non ricevè la ſanità? Chi afflitto, e ſcontento, facendo da lui ricorſo, non ſi partì contento, e conſolato. *Quare*, ſono parole regiſtrate negli Atti del Martirio del Santo (e), *talis, ac tantus vir tenetur in vin-*

(a) Ex Baronio tom. 2. annal. & Riccciol. Sanſovin. & aliis Chronolog.

(b) Ne' luoghi ſopra citati.

(c) In Epiſt. ad Timot. cap. 3.

(d) In epiſt. ad Timot. cap. 1.

(e) Acta martyrii SS. Ianuarii, & Sociorum ſcripta à Joan. Diac.

vinculis? Quid enim criminis admisit? Quando non subvenit periclitantibus? Quis ab eo æger visitatus, non statim sanatus est? Quis ad eum tristis advenit, & non gaudens discessit. Queste opere di pietà esercitava Gennaro, non solamente verso i suoi figli, e sudditi, ma universalmente con tutti, e verso qualsisia sorte di Persone, senza nessun risparmio di fatica. Andava spesso a visitare coloro, li quali essendo Cristiani, per ordine de' Tiranni stavan rinchiusi nelle carceri, animandogli a star costanti, e forti nella Fede Cattolica, e pronti a spargere il sangue per amor del Signore. E benche fosse costituito in dignità assai eminente, come era quella di Vescovo, con raro esempio d' umiltà, si portò più volte fino a Miseno, Città da due giornate in circa lontana da Benevento, per visitar S. Sosio suo Parente, Diacono di quella Chiesa (*a*), al quale con spirito profetico, li predisse il Martirio, e fu uno de' suoi compagni, siccome appresso più distintamente dirassi.

Si celebrò in quei tempi per il fatto di S. Marcellino Papa un Concilio nella Città di Sinvessa, nel quale v' intervennero trecento Vescovi (*b*); ed è cosa assai facile, e molto verisimile, che vi fosse anco intervenuto il nostro Santo, così per esser egli Vescovo di una Città vicina a Sinvessa, come anco per essere un Prelato molto santo, e dotto. E benche negli Atti del detto Concilio (*c*) nel catalogo de' Vescovi non vi si legga il suo nome; questa cosa però non deve apportar maraviglia, mentre di trecento, che ve ne furono, di molti pochi se ne rapportano i nomi. Detto Concilio si celebrò in una grotta, detta Cleopatrense (*d*), dentro

(*a*) Joann. Diac. in hist. S. Januarii.

(*b*) Baronius tom. 2. Annal Ecclesiast. fol. 724. & seqq.

(*c*) De quibus in tom. 1. Concilior. edit. parisiens.

(*d*) Binius in notis ad Concilium Sinvessanum.

dentro della quale per la ſua ſtrettezza, e e poca capacità, non potevano entrarvi tutti i trecento Veſcovi inſieme, ma cinquanta per volta (a). Era la Città di Sinveſſa poſta nella Campagna Felice, dalle dicui ruine fu poi edificata la Terra di Mondragone: fu aſſai celebre appreſſo degli Antichi per i Bagni delle ſue acque, dette Sinveſſane, tanto lodate da Plinio, ed altri Autori rapportati dall' erudito Camillo Pellegrino (b), quale coll' autorita di Porfirio, e Giulio Firmicio và provando, eſſer ſtata Sinveſſa quella Città, ch' eſſendo ſtata disfatta, Plotino famoſo platonico, pensò riedificare, ed introdurvi la forma della Repubblica inſegnata da Platone, ed ivi egli ſteſſo abitarvi con gli altri Filoſofi della medeſima Setta.

(a) Di queſto Concilio Sinveſſano, e delle varie opinioni intorno ad eſſo ſi poſſono leggere il Labbe nel to.1.de'Concilj, Io. ſchelſtrate nell' Antichità illuſtrata p.2. diſſert. 1. cap. 6. ed altri moderni ſcrittori.

(b) Nel libro della Campagna felice diſcorſ.2.fol.38.

CAPITOLO IV.

Della Perſecuzione della Chieſa di Diocleziano Imperadore, e della Carcerazione di S. Gennaro, ed alcuni ſuoi Compagni.

E' Comune ſentimento di tutti li Scrittori delle coſe Eccleſiaſtiche (c), che la più fiera, e crudele perſecuzione, che abbia patito la Chieſa Catolica, ſia ſtata quella di Diocleziano Imperadore, così per la lunghezza del tempo, ch' ella durò, come anche per le molte circoſtanze, che vi occorſero, ſpecialmente per la gran quantità de' Criſtiani, che fece morire, leggendoſi (d), che nello ſpazio di un ſolo

(c) Euſeb.Cæſar. lib.8. cap.3.Oroſ lib.7.cap. 27.Baron.tom.2.Annal. & alii communiter.

(d) Apud Anaſtaſ. in vita S. Marcelli Papæ.

lo Mese diciassette mila Martiri, furono vittime innocenti del suo furore. Pensò questo mostro della tirannide di togliere affatto dal Mondo il nome del Redentore, e di totalmente estinguere la Religione Cristiana, e credendo aver quasi ottenuto il bramato intento, fece eriggere nelle Spagne due Colonne per testimonj del *non plus ultrà* de' suoi sognati trionfi, in una delle quali leggevasi: *Superstitione Christi ubique deleta, cultuque Deorum propagato*, e nell' altra: *Nomine Christianorum deleto, qui Rempublicam evertebant* (a). Durò questa persecuzione per lo spazio di Anni dieci, essendo cominciata nell' Anno 302. e benche l' Imperador Diocleziano, insieme con Massimiliano suo collega nell' Anno 304. avessero spontaneamente deposto il comando, e rinunciato l' Impero, avendo per successori Costanzo e Galerio, sotto il dominio de' quali continuò l' istessa persecuzione; sempre però si disse di Diocleziano, essendo cominciata in tempo, ch' era lui Imperadore, come fu accuratamente osservato dal Cardinal Baronio (b). Quindi avvenne, che negli Atti del Martirio di S. Gennaro, e ne' Breviarj antichi, ed anche nel moderno Romano, si dice, che la sua morte successe sotto l' Impero di Diocleziano, il chè si deve intendere, avendo riguardo alla persecuzione da lui cominciata, che ancor durava; mentre per altro è cosa assai chiara, e manifesta, che nell' Anno 305. nel quale successe il suo Martirio, erano Imperadori li sudetti Costanzo e Galerio, sotto il comando de' quali molti altri Santi Martiri morirono, quali però ne' Breviarj e Martirologj si portano esser morti sotto Diocleziano, per l' accennata ragione.

(a) Adolph. Occon. in lib. numismat. in Diocletiano. Aldus Manutius post schol. in comment. Cæsar.

(b) In Annal. lib. Eccle. siast. to. 2. Anno 305. fol. 754. Romanæ editionis.

gione. Ministri dell' esecrande barbarie de' Tiranni erano i Prefetti delle Provincie, chiamati anche Presidi, e talvolta Proconsoli, come osservò il Cardinal Baronio *(a)*. Era in quei tempi divisa l'Italia in otto Provincie, la prima delle quali era quella della Campagna Felice *(b)*, il di cui Prefetto, secondo la più vera opinione, non avea luogo determinato per la sua residenza, facendo dimora in diverse Città, secondochè più l'aggradiva, benche per lo più soleva dimorare in Nola *(c)*, Città già resa famosa appresso de' Romani per la lunga abitazione, e per la morte ancora ivi successa dell' Imperadore Ottaviano Augusto. Al governo di detta Provincia fu mandato il Prefetto Draconzio, da altri detto Draco, quello appunto, che in Roma condannò alla morte i gloriosi Martiri SS. Felice, ed Audatto *(d)*. Costui avendo inteso, come in Miseno, Città posta vicino Napoli, ed in quei tempi assai celebre, molto lodata dagl'Istorici *(e)*, decorata ancora della dignità Vescovile, come Sosio Diacono istruiva, e confortava i Cristiani, diede ordine, che questi subito fosse carcerato, e per l'istessa causa, comandò similmente, che fossero presi, e posti in orrido carcere Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuoli, e due altri laici, uno chiamato Eutichete, e l'altro Acuzio, quali fece ancora crudelmente tormentare *(f)*. Fra questo mentre fu rimosso dal governo Draconzio, ed in suo luogo mandato un tale, chiamato Timoteo, uomo tanto iniquo, e scellerato, e di così perversi costumi, che di lui parlando i Notai, che scrissero gli Atti del Martirio di S. Gennaro, lo chiamano: *Paganum crudelissimum, Tyrannum iniquissimum, Præsidem impiissimum, & Iu-*

(a) In notis ad Martyrol. Roman. die 27. Maii.

(b) Panvin. de Civit. Rom. Pancirol. in notitiis utriusq; Imper.

(c) Ambros. de Leon. in lib. de Nola Patr.

(d) Ex Actis Martyr. dictorum Sanctorum.

(e) Dionys Halicarnas. in itiner. Æneæ lib. 1. Dio. hist. lib. 48. Plinius lib. 18. cap. 6 Sveton. in Tiber. cap. 49.

(f) Ex Actis martirii S. Sosii.

& Judicem insanum. Giunto ch' egli fu al governo della Provincia, trasferitosi in Nola, mentre ivi dimorava, volendo dar principio alle carnificine, e desiderando far pompa delle iniquità, che nel suo barbaro cuore annidavano, si fè condurre tutti gli Atti, e Processi, fatti in tempo del suo Predecessore contro i rei, e delinquenti. In essi regiltrati trovò i nomi di Sosio, Proculo, Eutichete, ed Acuzio, e dimandando, che cosa di costoro fatta se ne fosse, li fu da' Ministri risposto, che da molto tempo stavano carcerati nella Città di Pozzuoli, soggiungnendo di più, come Gennaro, Vescovo di Benevento, era Uomo assai famoso appresso de' Cristiani, quali erano da lui continuamente animati, a star costanti nella Fede Catolica, ed a non temere le minaccie de' Tiranni. Intesa tal cosa da Timoteo, ben presto ordinò, che fosse preso Gennaro, ed avanti di lui condotto. Sono frà di loro discordanti i Scrittori circa del luogo, ove fu carcerato il Santo. Il Tutini (a) ed il Gazzella (b) vogliono, che fu carcerato nella Città di Benevento. Ma ciò non può esser vero, mentre essendo detta Città posta nel Sannio, anzi capo e Metropoli di quella Provincia, non avea in quella il Prefetto giurisdizione alcuna. Alfonzo di Gennaro (c) è di parere, che la carcerazione successe in Cuma, ma questa opinione nè meno può esser vera; contuttochè il Santo andò più volte in Miseno, Città posta vicino Cuma, a visitar S. Sosio, non si legge però esservi andato, dopo che il Santo Diacono fu carcerato. Il Padre Antonio Caracciolo (d) vuole, che siccome è certo, che il Santo fu carcerato nella Campagna Felice, Provincia

(a) Nelle memorie di S. Gennaro al capo 3. fol. 10.

(b) Nella leggenda del medesimo Santo fol. 6.

(c) In carmine de Sancto Januario.

(d) In monumentis Eccles. Neapolit. cap. 20. sect. 6. fol. 236.

vìncia sottoposta al governo del Prefetto Timoteo, altrettanto è incerto il luogo, ove successe la sua carcerazione; ed a questo sentimento, come più probabile e verisimile, mi appiglio ancor Io.

Carcerato dunque che fu il Santo, subito fu condotto alla presenza dell' iniquo Prefetto, il quale, siccome negli Atti del suo Martirio registrato ritrovasi, essendo bene informato della gran nobiltà di Gennaro, in tal guisa li parlò: Mi è molto ben nota, o Gennaro, la nobiltà de' tuoi natali, per tanto ti esorto, che in conformità degli ordini dell' invittissimi nostri Prencipi, vogli ancor tu offerire sacrificj a' nostri Dei, assicurandoti, che se ciò non farai, sarà il tuo corpo così crudelmente afflitto, e tormentato, onde l' istesso tuo Dio, che falsamente adori, restarà attonito, ed atterrito. Intesa questa proposta dal Santo con gran costanza li rispose: Taci uomo infelice, e non volere in mia presenza proferir tante ingiurie contro il Creator del tutto, acciò egli sdegnato dalle tue orrende bestemmie, non ti faccia in un subito morire. Quasi sorridendo replicò Timoteo: Tanta potenza è nel tuo Iddio, e tanto valevoli sono i tuoi maleficj, che posson nocere a chi tu vuoi? Rispose il Santo: Io nulla e niente vaglio, il vero e sommo Dio, che assiso stà nel suo trono ne' Cieli, ben può resistere a te, ed a tutti coloro, che sono ubbedienti a' tuoi ingiusti comandi. Avendo tali cose intese il Prefetto, ordinò, che il Santo fusse rinchiuso nelle carceri. *Et cum haec dixisset, jussit eum Tyrannus Timoteus in carcerem recipi*, sono parole registrate negli Atti del suo Martirio. Rapporta Paolo Regio (a), che in questa prima volta, che

(a) Nella vita di S. Gennaro al cap. 2. fol. 113. & seqq.

che parlò il Santo col Prefetto Timoteo, avesse seco disputato circa la verità della nostra Catolica Fede, ed anco discorso del Santissimo Sagramento dell' Eucaristia; ma questo fu suo pensiero, e propria invenzione, mentre non solamente negli Atti del suo Martirio, ma nè meno appresso niuno antico Scrittore di tal disputa si fà menzione alcuna.

CAPITOLO V.

S. Gennaro è condannato ad esser buttato in una ardente fornace, e degli altri tormenti, che dati li furono, da' quali viene miracolosamente liberato.

Riferisce Eusebio Cesariense (a), che mentre l' Imperador Galerio Massiminiano dimorava in Roma, e Costanzo suo Collega in Inghilterra, mandò Prefetto nella Palestina un tale chiamato Urbano, quale per acquistar più fama, e maggior grazia, ed onore appresso Galerio, più fieramente perseguitava i Cristiani. Ciò, che costui facea nella Palestina, l'istesso appunto nel medesimo tempo praticava nella Campagna Felice Timoteo, pensando farsi tanto più famoso, ed accetto a' suoi Prencipi, quanto maggiormente crudele e rigoroso si dimostrava verso i seguaci della Fede Catolica. Avendo in tanto vista la gran costanza di Gennaro, sdegnato dalle sue risolute risposte, ordinò, che fosse accesa una Fornace, e dopo esser

(a) Lib. 2. hist. cap. 17.

esser brucciata tre giorni continui, fosse in essa buttato il Santo Prelato. Era assai frequentemente questa pena del fuoco data da' Tiranni a' Santi Martiri, come nota il Cardinal Baronio *(a)*, del che n' assegna la ragione, poichè essendo appresso de' Gentili tenuti i Cristiani per Maghi, ed Incantatori, voleano punirli col fuoco, ch' era la pena stabilita dalle loro leggi *(b)* contro i rei di tal delitto. Accesa dunque che fu la Fornace, essendo ben' infocata ed ardente, volle il Santo, secondo l' uso de' Cristiani, fortificarsi col potentissimo segno della Croce, ed alzando gli occhi al Cielo, ed aperte le mani, coragiosamente v' entrò; e mentre stava in essa, siccome raccontano gli Atti del suo Martirio, e non prima d' intrarvi, come molti hanno scritto, facendo orazione, in tali fervorosi accenti proruppe: Mio Signore, e dolcissimo Redentor Gesù, ecco che per gloria del tuo Santissimo Nome, assai volentieri abbraccio questo acerbissimo tormento, e di molta buona voglia patisco questa crudel passione, aspettando certamente avverarsi in me le promesse da Te fatte a coloro, che di tutto cuore ti servono ed amano. Deh ti prego, vogli per tua bontà esaudire me, tuo indegnissimo Servo, e liberarmi da queste fiamme divoratrici nel modo, che colla tua Onnipotenza liberasti nella Fornace di Babilonia i tre Santi Fanciulli Anania, Azaria, e Misaele, acciò resti glorificato il tuo Santo Nome, e siano confusi i nemici della tua Santa Legge. Finita, ch' ebbe l' orazione il Santo, assistito dalla Divina Grazia, ed accompagnato da moltitudine di Angioli, cominciò a caminare per mezzo della Fornace, lodando e benedicendo la Santissima Triade; *& hæc dicens cœpit Di-*

(a) In notis ad Martyrol. Roman. die 27. Februarii.

(b) Ex Pauli decreto lib. 5. sentent. tit. 23.

Divus Januarius in medio Fornacis ignis cum Sanctis Angelis deambulare, & benedicere Patrem & Filium & Sanctum Spiritum (a). I Greci nel loro Ufizio divino celebrano questo fatto del nostro Santo colle seguenti parole (*b*): *Tres adolescentes pueros in medio flammæ, ò Januari, imitatus es, in condescensu Angelorum circum choreas ducens, & canticis mysticis Salvatorem nostrum laudans.* Stavano vicino la Fornace alcuni Soldati, li quali essendosi acccorti, che non solamente il Santo non era morto, come essi pensavano, ma che con grande allegrezza, quasi che trà le delizie se ne stasse, lodava il Signore; attoniti, ed atterriti, velocemente andarono al Prefetto, narrandogli tutto ciò, che avean visto ed udito. Si maravigliò grandemente Timoteo, e diede ordine, che la Fornace si aprisse, ed essendo già aperta scoppiò fuora di essa una sì gran fiamma, che incenerì molti di quei Pagani ed Infedeli, che attorno vi stavano. Apparve il Santo tra le fiamme, ed udirono tutti, che non cessava di dar le dovute lodi al Sommo Iddio, e con gran stupore viddero, che non solamente le sue vesti, ma nè meno un sol capello era stato dal fuoco offeso (*c*). Furono questi prodigiosi successi riferiti al Prefetto, perlochè subbito comandò, che fosse Gennaro condotto avanti di lui, ed essendo ivi gionto, così li disse (*d*): Che cosa è questa, o Gennaro, tanto potenti sono le tue magìe, ed incanti? Se non ti risolvi di dare i dovuti ossequj a' nostri Dei, senza fallo ti farò con varj tormenti crudelmente morire. Rispose colla solita sua fortezza il Santo: Non potrai in nessun conto, o crudel Tiranno, rimovermi da i miei proponimenti, nè saranno giammai

ba-

(a) Ex Actis ipsius Martyrii.

(b) In Mœnæ ode 7.

(c) In ardentem fornacem conjectus, ita illæsus evasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violaverit. Brev. Rom.

(d) Ex Actis martyrii S. Januarii.

baſtanti le tue minaccie, a ſare, che mi allontani dal mio Signore, in lui io ſpero, e non temo tutti i mali, che gli Uomini del Mondo far mi potranno; avendo ciò detto il Santo, fu di nuovo portato nella prigione. Il giorno ſeguente volendo Timoteo con maggior ſollennità procedere nella cauſa, ordinò, che nella piazza della Città di Nola ſi erigeſſe il Tribunale, ed ivi egli con gran faſto ſedendo, fè di nuovo avanti di ſe condurſi S. Gennaro, al quale in tal guiſa parlò. Quando ti riſolverai, o Uomo infelice, di ſagrificare agl' invittiſſimi ed immortali noſtri Dei? Riſolviti ormai, e non tardar più di dare ad eſſi per tributo, ed oſſequio umilmente l' incenſo, e ſe ciò far non vorrai, ti farò dal tuo Corpo recider la Teſta, ed all'ora vedraſſi, ſe il tuo Dio ſarà tanto potente, che poſſa liberarti dalle mie mani, e farti eſente dal mio furore (a). A tali inique propoſte così riſpoſe il Santo: Ben ſi vede, o Timoteo, che ſei molto ignorante, mentre non ſai quanto grande ſia la Potenza del mio Dio. Piaceſſe a lui, che avvertendoti de' tuoi errori, e facendo penitenza delle tue enormità e ſcelleragini, ricorreſſi ad eſſo per ottenerne il perdono, all'ora sì chè coll' eſperienza conoſceresti, ſe Egli è impotente a liberarmi dalle tue mani, come ſcioccamente diceſti; ma avendo tu proferite queſte beſtemmie, ti fò ſapere aver fatto acquiſto del ſuo giuſto ſdegno, e nel giorno del final giudizio, ſecondo che meritano le tue malvaggità, ſarai da Lui ſeveramente caſtigato e punito. Sdegnoſſi grandemente il Prefetto a queſte parole del Santo, e non potendole di neſſun modo tollerare, ordinò, che il ſuo Corpo foſſe così fortemente in di-

(a) Ex Actis martyrii S. Januarii.

diversi modi tirato fin tanto, che le giunture de' nervi si sciogliessero, ed i nodi delle membra si distaccassero. Paolo Regio (a) vuole, che questo tormento fu solamente ne' nervi delle braccia, simile alla tortura, che giornalmente si suol dare a' delinquenti. Ma ciò non può esser vero, mentre tutti gli Scrittori della vita del Santo, dicono, che questo tormento, che Egli patì fu in tutto il suo Corpo. Il Tutini (b) è di parere, che il Santo patisse questo tormento nell'Eculeo, ma perche nessuno Autore, che scrisse il suo Martirio, fa menzione dell' Eculeo, stimo questa opinione esser molto singolare, e per conseguenza non degna di essere seguitata; quanto maggiormente, che il tormento, che patì il nostro Santo, fu assai differente da quello dell' Eculeo, del quale assai diffusamente ne han scritto il Cardinal Baronio (c), Carlo Sigonio (d), ed altri. Io però non voglio, nè devo appartarmi dalle lezioni del Breviario Romano, nelle quali il sudetto tormento è descritto con le seguenti parole. *Præses accensus ira, Martyris Corpus imperat usque eò distrahi, quod nervorum compages artuumque solvantur*. Questo scioglimento, o separazione de' nervi, e membra da i corpi de' condannati, far si poteva in più modi, come fu molto bene osservato dall' eruditissimo Padre Antonio Caracciolo (e), o col sospendere in alto i corpi de' delinquenti, e poi ponere a' loro piedi grosso peso di piombo, qual sorte di pena o tormento chiamasi da' Giuristi, *Plumbi damnatio* (f), o pure con flagellarsi aspramente i rei, e con altre specie di castighi e diaboliche tormentose invenzioni, dettate dalla fierezza e crudeltà de' Tiranni, siccome si legge essere avvenuto

(a) Nella vita di S.Gennaro al capo 4. fol. 523.

(b) Nelle memorie di S. Gennaro al capo 4. fol. 13.

(c) In notis ad Martyrol. Rom. die 22. Januarii.

(d) Lib. 3. de Judiciis cap. 18.

(e) In sacris monumẽ. Eccles. Neap. cap. 20. sect. 9. fol. 236.

(f) In leg. 2. C. de exact. tribut.

F venuto

venuto a S. Serapione Martire, *quem persecutores* (sono parole del Martirologio Romano) (a) *crudelissimis affecerunt suppliciis, itaut omnes ei juncturas membrorum prius solventes, de superioribus domus suæ eum præcipitaverunt, & sic Christi Martyrem effecerunt*. Fu così grande anzi crudele questo tormento, ch' era molto valevole, ed assai bastante a togliere la vita al Santo, ma Egli facendo orazione al Signore, fu dalla Divina Grazia assistito, e tanta forza e costanza li diede, che per maggior sua gloria, invittamente lo sostenne, e con gran maraviglia lo superò.

(a) Die 14. mensis Novembris.

Non devo tralasciare di riferire, come molti sono stati di opinione, che in questo tormento patito da S. Gennaro, furono i suoi membri, svelti dal corpo, e poi tagliati a pezzi. Si fondano costoro in due Antifone solite anticamente nell' Ufizio Divino recitarsi nella Chiesa Beneventana (b). La prima è del secondo Notturno, o sia Vigilia, ove si legge: *Dum sacrificare simulacris nollet Januarius, excisus est corporis nervis*. L' altra è la terza delle Laudi, che così dice: *Post ignem, demptosque à carne nervos, hodiè cum sex Sociis pro Christo Capite plexus est*. Altri ancora han detto, che fu il Santo Martire scorticato prima di esser gettato nella Fornace, leggendosi nell' Ufizio Divino, che cantano i Greci (c). *Et pelle tibi ablata in ignem conjectus es*. Nel Cortile, che stà avanti la Fornace, nella quale fu buttato il Santo Martire, si vedono due colonne di pietra rustica, nelle quali solevan ligarsi i Santi Martiri, quando erano flagellati, e son tenute in molta venerazione, perche per antica tradizione si hà, che in una di esse vi fusse stato legato, ed aspramente

(b) Quas refert Anton. Caracciol. in hist. S. Januarii sect. 9.

(c) In Menæl. Græcor. ode 1.

te

te flagellato S. Gennaro, secondochè rapportano il Summonte (a), e l' Abate Ferraro nel libro del Cemeterio Nolano (b). Questi e molti altri tormenti ancora si può credere avesse patito il Santo, stante il genio assai fiero e crudele del Prefetto Timoteo, ed il grand' odio, che portava a' Cristiani. Nel luogo, ove furono il Carcere e la Fornace, vi fu da' Divoti del Santo edificata una picciola Cappella, quale nell' incendio del Vesuvio dell' Anno 1631. essendo quasi distrutta e rovinata, fu con molta pietà ristaurata, anzi di nuovo edificata da' RR. Canonici della Cattedrale della Città di Nola, e vi posero la seguente Iscrizione, rapportata dall' Abate Ughelli. (c)

(a) Nel to.1.dell' Istor. di Nap. nel lib.1. al fogl.223. della seconda edizione.

(b) Nel cap.15. al fogl. 102.

(c) Tom. 6. Italiæ Sacræ in Epis. Nolan. fol.309.

ÆDICULAM VIDENS HANC VIATOR
VENERARE.
HIC EST ILLE CARCER, QUEM BEATUS
JANUARIUS DECORAVIT.
HÆC EST ILLA FORNAX, QUÆ
EUNDEM CITRA NOXAM ACCEPIT,
VEGETATIOREMQUE EMISIT.
UTRUMQUE LOCUM ORBI UNIVERSO
CELEBREM
INTER PRÆCIPUAS URBIS NOLÆ
RELIQUIAS
TEMPORIS INJURIA DEFORMATUM,
OB REPRESSUM ITERUM HOC ANNO
M.DC.XXXI. VESUVII
SÆVIENTIS FUROREM,
JOANNE BAPTISTA LANGELLOTTO
PONTIFICE,
CAPITULUM NOLANUM RESTITUIT.

CAPITOLO VI.

Della Carcerazione di alcuni altri Compagni di S. Gennaro, e come insieme con Lui furon condotti in Pozzuoli.

LA fama, veloce foriera delle cattive novelle, non tardò molto a far giugnere nella Città di Benevento la notizia, come Gennaro loro Vescovo stava carcerato in Nola, ove graviffimi tormenti per ordine del Tiranno Timoteo patiti aveva *(a)*. Si accese nel cuore di due Cherici grand'amore, di andare a vedere, e visitare il lor Santo Pastore, uno de' quali Festo, l' altro Desiderio appellavasi, il primo era Diacono, ed il secondo Lettore della medesima Chiesa Beneventana. Deposto in tanto ogni timore, e non facendo stima di qualsisia cattivo avvenimento, che accader loro potesse, s' avviarono verso la Città di Nola. Ivi giunti che furono, visitarono nelle Carceri il lor Prelato, e con gran zelo cominciarono a rimproverare quei Pagani ed Infedeli, rinfacciandogli la grande ingiustizia e somma iniquità, che si usava verso un' Uomo così Santo, come era Gennaro; raccontando le sue virtuose azioni, e facendo palese l' eccessiva Carità, la profonda Umiltà, e tutte l' altre virtù, delle quali con larga mano era stata l'Anima sua arricchita dal liberalissimo Donatore d' ogni bene, quale Egli tanto fervorosamente amava e serviva. Pervenne subito all' orecchie di Timoteo la venuta di

(a) Ex Actis martyrii S. Januarii, & Sociorum.

di questi bene avventurati Cherici, ed essendogli stato riferito tutto ciò, ch' essi detto avevano, comandò che avanti di lui li conducessero, e fece cavare dalle Carceri il Santo, e stando tutti alla sua presenza, domandò a Gennaro: Dimmi chi sono costoro, ch' essendo quì venuti non cessano di celebrare il tuo Nome, ed encomiare le tue azioni? Rispose umilmente il Santo: Uno è mio Diacono, l'altro Lettore. Dimandogli il Tiranno, sono ancor essi Cristiani? Tali appunto sono, soggiunse il Santo, e se tal cosa a loro domandarai, spero nella benignità del mio Signore, che prontamente l'affermaranno. Rivolto il Prefetto ad essi l' interrogò, se veramente professavano la Fede di Cristo? Essi con gran costanza rispondendo dissero: Questa è la Fede, che Noi professiamo, per la quale siam pronti e disposti mille morti patire. Intesa tal risposta Timoteo li fè condurre nelle Carceri, il chè accrebbe nuovi dolori alle pene del Santo Vescovo; considerando, che, per esser essi venuti ad esercitar verso di Lui un' atto di Religiosa Pietà, tal sinistro accidente avvenuto li fosse.

Per alcuni affari spettanti al suo governo; doveva il Prefetto trasferirsi nella Città di Pozzuoli, pensò egli con questa occasione far nuova pompa delle sue barbarie, perlochè ordinò, che fossero strettamente con catene ligati Gennaro, Festo, e Desiderio, indi li fè porre avanti la sua Carozza, nella quale egli entrato s' incaminò verso detta Città. Era assai frequente ancora in que' tempi l' uso delle Carozze, mentre, come rapportano Lampridio (*a*), Marziale (*b*), ed altri Autori, solevano i Romani averne molte, e ben lavorate con ricchi

(a) In Alexandro Severo.

(b) Lib.3. epigram.63.

chi ornamenti d' oro, e d' argento. Tal forte di tormento era non solamente assai penoso, ma di molta ignominia, vedendosi gli uomini condannati ad accomunarsi colle bestie, ed animali. Patirono l' istessa tormentosa ignominia S. Ciriaco e S. Conone, il primo da Massimiliano, ed il secondo da Decio, crudelissimi Imperadori (a). Benche tal volta non avanti, ma dopo le loro Carozze eran soliti i Tiranni portar ligati i Santi Martiri, sicome si legge (b) esser stato praticato con SS. Martiniano e Saturiano, ed in S. Gerardo Vescovo e Martire del mio Ordine Carmelitano, glorioso germoglio della nobilissima Famiglia Sagredo Veneziana. E' antica e comune tradizione, che Timoteo si avesse fatto condurre in Pozzuoli per la strada della Collina di Antignano, famosa per l' antica via Appia (c), ma ora più celebre, siccome fu molto bene osservato da Camillo Pellegrino (d), per la dimora, benche breve, fattavi da S. Gennaro e suoi Compagni, mentre, o per far riposare alquanto i Santi Martiri già tutti grondanti di sudore, ed ancora di sangue Gennaro per i tormenti patiti, o pure (lo chè mi pare aver più del verisimile) essendo la Stagione ancor calda, desiderando il Prefetto godere tra quelle verdure un tantino d' aere fresco, vi si fermò alquanto. In detto luogo vi si vede oggi una Chiesetta dedicata al Santo; alcuni vogliono sia stata edificata per l' accennata picciol dimora, ch' egli vi fece. Altri però dicono, perche ivi successe la prima volta il tanto decantato miracolo della liquefazione del Sangue, che s' incontrò colla Testa, anzi con tutto il corpo del Santo, quando dal luogo detto Marciano, fu trasferito in Napoli. Essendo

(a) Nelle vite di detti Santi, e nel Martirologio Romano alli 6. del mese di Marzo.

(b) Nel Martirologio Romano nel dì 16. di Ottobre.

(c) Capac. in hist. Neapol. lib. 2. c. 5. fol. 421.

(d) Ne' discorsi della Campagna Felice nel foglio 149.

do gionto il Prefetto in Pozzuoli, fatti sciogliere i Santi Martiri, o pure colle medesime catene ancor ligati, li fè ponere nell' istesse Carceri, ove stavano Sosio, Proculo, Eutichete, ed Acuzio, già carcerati, come si disse, per ordine di Draconzio Antecessor di Timoteo. Non si può a bastanza esplicare, quanto grande fu l' allegrezza, ch' ebbero quei gloriosi Santi, vedendosi tutti insieme uniti. Animavansi l' un l' altro quei invitti Campioni, arrollati sotto la bandiera del Crocifisso, a star forti e costanti nella Fede Catolica, che professavano, e di nessun modo temere le minacce, le croci, i tormenti, le barbarie, e la crudeltà del tiranno Timoteo. S. Gennaro però, come Capitano di quella picciola Comitiva, e come Pastore di quella poca Gregge, per maggiormente incoraggiarli, cominciò a baciare il capo di ciascheduno di essi, e siccome si legge negli Atti del martirio di S. Sosio *(a)*, abbracciando quello del Santo Diacono esclamando disse: Ecco il santo, e venerabil capo, di cui lo Spirito Santo preconizzò il futuro martirio: ecco il capo, sopra del quale la celeste fiamma caminando, prefigurò dover esser coronato con ghirlande di rose nel Paradiso. Sù dunque, miei cari Fratelli e commilitoni contro l' antico nemico, ed il dilui servo Timoteo, virilmente combattiamo: poiche il Signore Iddio però mi hà quì mandato, acciò nè il Pastore dalla Gregge, nè la Gregge dal Pastore abbia da separarsi; per qualsivoglia carezza, per qualsisia tormento, per qualunque minaccia, giamai abbiamo da separarci dalla compagnia del nostro Redentore; mentre il fortissimo Gesù dall'alto de' Cieli distruggerà, e ridurrà in niente tutte le forze

(a) Acta martyrii S. Sosii fuerunt scripta à Joanne Diacono, de quibus apud Surium in die 19. mensis Septembris.

ze e le machine de' noſtri avverſarj . In tal guiſa parlava, animando tutti i ſuoi Compagni il Santo Veſcovo, mentre in quell'orrendo, tenebroſo, e fetido Carcere ſtavan rinchiuſi.

CAPITOLO VII.

S. Gennaro e Compagni ſono dal Prefetto Timoteo condannati ad eſſer divorati dalle Fiere.

LA Città di Pozzuoli, detta da' Greci *Dicearchia*, per lo rapportato da Feſto fu aſſai celebre appreſſo degli Antichi; così per il ſontuoſo ſuo Porto, per l'ampiezza del quale era divenuta un famoſo emporio di tutte quaſi le Nazioni del Mondo *(a)*, come viè più per le tanto rinomate acque ſalutevoli de' ſuoi bagni, e per la temperie, ed amenità dell' aere; godendoſi in eſſa anche ne' tempi più rigidi dell' Inverno una continua Primavera. Fu ella Colonia, anzi Municipio de' Romani, *(b)* quali aſſai volentieri vi ſi portavano a farvi dimora, vedendoſi ancor oggidì molte veſtigie delle ſuperbe loro antiche abitazioni. Per renderla più coſpicua vi fabbricarono non ſolamente il Teatro, ed il Circo, ma altresì l'Anfiteatro, quale era tanto famoſo, che, ſicome rapporta Dion Caſſio, dovendo venire in Roma Teridate Re d'Armenia, paſsò per Napoli, ove l'Imperador Nerone l'aſpettava; e fra l'altre ſuperbiſſime feſte, e ſontuoſe dimoſtrazioni di allegrezza, che per la venuta di sì gran Rè ſi fecero, con ſtraordinaria magnificenza ſi rappreſentaro-

(a) Strabo lib. 5. Geograph. Tullius lib. 5. epiſt. 7. ad Atticum.

(b) Tacit. lib. 14. Annal. Cicer. in orat. pro Marc. Cæl.

no

no in esso i Giuochi gladiatorj, ne' quali, al riferire del citato Istorico, per dimostrare il Rè Teridate la sua gran forza, e rara prodezza, dall'alto, ove stava assiso, lanciando nella caccia delle Fiere, in un sol colpo ferì, anzi uccise due Tori (*a*). Essendo dunque in Pozzuoli un così magnifico Anfiteatro, pensò il tiranno Timoteo rappresentarvi uno assai pomposo spettacolo dettato dalla solita sua crudeltà. Questo fu il condannare S. Gennaro e suoi Compagni ad esser ivi condotti, acciò divorati dalle Fiere, terminassero acerbamente le loro Vite. Ben spesso tal sorte di pena era praticata da' Tiranni verso de' Cristiani; poiche giusta la disposizione delle Leggi Imperiali (*b*), questo castigo dar si soleva alla Gente assai bassa, ed alle Persone più vili, e tali appunto erano da' Gentili stimati i Cristiani. Quindi leggiamo appresso Tertulliano (*c*) esser stato motto comune della Plebe superstiziosa: *Christiani ad leonem*, o pure: *Christiani ad bestias*. All'istessa pena furono condannati i Santi Martiri e Vescovi Ignazio, Cipriano, Erasmo, ed altri ancora, come rapporta il Cardinal Baronio (*d*). Sentenziati che furono S. Gennaro e Compagni, subito furono da quei crudeli ministri dalle Carceri trasportati nell'Anfiteatro, ove pronte, ed apparecchiate stavano le fiere per divorarli, e far di essi crudelissima stragge. Gran moltitudine di Popolo era ivi concorso, d'ogni età, d'ogni sesso; mentre simili carnificine erano da' Pagani stimate per spassi e giuochi, secondo fu avvertito da Vopisco (*e*), e lo scrisse chiaramente Firmicio (*f*) dicendo: *Damnationes sunt metalli*, *operis publici*, *exilii*, *ludiferarum*, ed è molto verisimile avesse voluto ancora inter-

(a) Capac. in hist. Puteol. cap. 19. fol. 37.

(b) Tex. in l. 3. ff. ad leg. Cornel. de Sicar.

(c) In Apologet. & in exhortat. ad Castit.

(d) In annotationib. ad Martyrol. Roman. die 1. Februar.

(e) In vita Claudii.

(f) In lib. 6.

venirvi l' isteſſo Prefetto Timoteo . Entrarono coraggioſamente i Santi Martiri nell' Anfiteatro, armandoſi col forte, e potente ſegno della Croce, ed alzando le mani e gli occhi , e molto più le menti al Cielo, di tutto cuore ſi raccommandarono al Signore . S. Gennaro però, come buon Padre e Paſtore , con molta allegrezza rivolto a' ſuoi Compagni , lor diſſe (a) : Ora è tempo, o miei cari Fratelli , di ſtringere fortemente lo ſcudo della Fede , chiamando con gran confidanza in noſtro ajuto il dolciſſimo Redentor Criſto Gesù . Stavano ripieni di tanta fortezza que' invitti Campioni, ch' eſclamando pareva, che diceſſero a i Miniſtri, che l'aſſiſtevano : *Acriores beſtiæ , magiſque actuoſæ producantur, exquiſitiſſima tormenta proferantur* (b). Penſava certamente il Tiranno veder ſubito lacerati i corpi de' Santi Martiri da quei Orſi e Leoni . Ma o Bontà ed Onnipotenza del noſtro Dio ! quella manſuetudine , che trovarſi doveva in Timoteo, pare, che aveſſe fatto paſſaggio nelle beſtie ; mentre queſte , depoſta la lor natural fierezza , divenute miti e manſuete, quaſi in ſegno di riverenza e ſoggezione, inchinate le teſte a' piè di S. Gennaro ſi poſero a giacere . A tal prodigioſo ſpettacolo ſi commoſſero gli Aſtanti, e reſtando ſtupidi, e pieni di gran maraviglia cominciarono a mormorare contro del Prefetto , del chè eſſendoſi egli accorto , dubitando di qualche ſiniſtro accidente, tutto pieno di timore comandò, che ben preſto foſſero i Santi cavati fuora dell' Anfiteatro , e ricondotti nelle Carceri, il chè fu puntualmente eſeguito. Parla di queſto mirabil fatto l'erudito Giulio Ceſare Capaccio (c) , e dopo aver detto, e con ragione , che queſto ſol ſucceſſo ſupe-

(a) Ex Actis Martyrii ejuſdem S. Januarii.

(b) S. Gregor. Naziaz. de SS. Macab.

(c) In hiſtor. Neapol. lib. 2. cap. 23. fol. 738.

ſuperava di gran lunga tutti i famoſi ſpettacoli, che per l'addietro furono rappreſentati nell' Anfiteatro di Pozzuoli, eſclamando ſoggiungne le ſeguenti parole; *O ſpectaculi celebritatem. Ubi brutorum ſanguis efferbuerat, bruta à Sanctorum ſanguine abſtinere coguntur. Noluit locus Sanctorum ſanguine aſpergi, quem ferarum cruor, cum humano cruore fœdaverat, quem Diabolus ſuperſtitione Idolorum ambitione elicere conabatur. Noluit unguibus dilacerare Chriſti Martyres, qui teſtes debebant eſſe inſaniæ tyrannorum, antequam coronam eſſent adepturi. Nec locus, in quo venabulo beſtiæ tranſverberabantur, debebat eos occidere, qui Fidei telo inhumanos homines, & brutos eſſent tranſverberaturi. Emittuntur in caveam è carceribus beſtiæ, & quæ credebantur avidiores in Martyres impetum factura, ferociam omnem abiicientes, ad eorum provolantur pedes, atque venerantur.*

Queſto iſteſſo fatto è deſcritto da un ſagro e celebre Poeta del mio riformato Carmelo, nel modo ſeguente (a).

Amphibreatrales edocta oſtendere ludos,
Prima Dicharchei collis arena fuit.
Hic ubi ſpectator, ſpectandi condere leges
Cenſuit Auguſtus, quod foret Orbe ratum:
Hic Nero crudelis ſpectacula præbuit hoſpes
Gentibus Armeniis ſub Tiridate Duce,
Gloria ſed major priſci eſt, & fama triumphi,
Quod Deus hic mites juſſerit eſſe feras:
Dira ubi frænavit JANUARIUS ora leonum,
Qui blandè ad Divos procubuere pedes.
Quod ſpectabilius poteras tribuiſſe Theatro?
Ne ſpectes aliud grandius: ecce ruit.

(a) P. Antonius à S. Nicolao in Manipul. Flor. Poeticor. carm. 34.fol.518.

Tra

Tra l' altre reliquie delle anticaglie di Pozzuoli mostransi a' curiosi forastieri quelle di questo Anfiteatro, chiamato corrottamente dal Volgo col nome di Colisco, come anche quel di Roma, secondo fu avertito dall' accorto Pietro Lasena (*a*), e tempo fa lamentossi amorosamente il nostro Istorico latino (*b*), che questo luogo non stava con quel decoro, che conveniva, e che averebbero dovuto i Napoletani tenerlo con più nettezza e maggior polizia. *Illud profectò doleo, quod locus hoc tempore sentibus obsitus est: deberetque sordibus à Neapolitanis purgari, ut tanti Patroni, lateres, lapides, arena, porticus, encomia, & testimonia dicerent*. Ma se egli oggi vivesse, grandemente si rallegrarebbe vedendolo purgato dalle brutture, ed assai abbellito insieme col Carcere dalla pietà e magnificenza di un Nobile Napoletano, qual fu Monsignor Marchese dell' illustre Ordine de' PP. Predicatori, e Vescovo di Pozzuoli, facendovi anco edificare una divota Chiesetta, con ponervi questa iscrizione.

(a) Nel lib. del Ginnas. Napolet. al cap. 7. nel fogl. 138.

(b) Capac. in histor. Neapolit. cap. 24. lib. 2. fol. 740.

IN HOC AMPHITHEATRO
QUOD QUÆRITUR NON EST,
QUOD EST NON QUÆREBATUR.
UT FIDELES INVENIANT.
FR. DOMINICUS MARIA MARCHESIUS
ORDINIS PRÆDICATORUM
PUTEOLANUS ANTISTES
CARCEREM PERVETUSTUM
BEATORUM MARTYRUM JANUARII,
PROCULI, ET SOCIORUM
ANTIQUITATE CLAUSUM,
DEVOTIONI APERUIT.

ME-

MELIORA NON EST PASSA
ANTIQUITAS,
NEC MELIUS MARTYRES INVENERUNT.
DEFICERET PUTEOLANÆ
ANTIQUITATI,
SI SACRA OCCLUSA NON PATEFIERENT.
RELIGIOSUS EPISCOPUS
PRO RELIGIONE HOC DEBUIT.
DUM
GENTILIUM FRAGMENTA EXTANT;
SACRA INTEGRA PERSEVERANT
VENERARE
SANCTAM ANTIQUITATEM,
NOVITER INVENTAM
INDULGENTIA XXXX. DIERUM
AB EODEM ANTISTITE AUCTAM,
ANNO DOMINI M.DC.LXXXIX.

Avendo dunque il noſtro Santo invittamente ſuperate tante pene, e trionfato di così crudeli tormenti; con gran ragione ad eſſo ancor dir ſi può, anzi deveſi quel, che al Martire S. Vincenzo diſſe Prudenzio (a).

O miles inviƈtiſſime;
Fortiſſimiſque fortior;
Jam te ipſa ſæva, & aſpera
Tormenta . viƈtorem tremunt .

(a) Periſteph. 5.

CA-

CAPITOLO VIII.

Il Prefetto Timoteo condanna S. Gennaro e Compagni ad esser decapitati.

NOn baſtarono tanti prodigj ; nè furono valevoli sì gran maraviglie finora raccontate a fare ammollire il cuore di Timoteo ; anzi reſo più duro, e divenuto maggiormente oſtinato ne' ſuoi barbari proponimenti, penſando eſſere quelle cagionate da ſuperſtizioſe magìe, determinò dar l' ultima capital ſentenza, contro S. Gennaro e Compagni . Fece intanto con molta pompa colle ſolite formalità eriggere il Tribunale nella piazza di Pozzuoli, ove poſtoſi egli a ſedere, decretò tale iniqua ſentenza (a) ; *Januarium Epiſcopum, Soſium, Proculum, & Feſtum Diaconos, una cum Deſiderio lectore, Euthycete, atque Acutio Laicis, quos à Chriſtiana cultura nullis potuimus revocare tormentis, & Imperialibus ſubiicere cerimoniis ; capite plecti jubemus* : Che Gennaro Veſcovo, Soſio, Proculo, e Feſto Diaconi, inſieme con Deſiderio Lettore, Eutichete, ed Acuzio Laici, quali con molti tormenti, non abbiamo potuto diſtogliere dalla Fede Criſtiana, ed indurli a ſtar ſottopoſti alle leggi e cerimonie Imperiali ; comandiamo, che ſiano decapitati . Non potevano avere più lieta novella di queſta i Santi Martiri, conſiderando avvicinarſi già l' ora bramata di andare a godere il premio de' loro dolori e tormenti. Ma S. Gen-

(a) Ex Actis Martyrii SS. Januarii, & Sociorum.

S. Gennaro armato di fervoroſo zelo, alzando gli occhi al Cielo in tal guiſa pregò il Signore (*a*): Mio amabiliſſimo Redentore, che per liberare il Genere umano, con ſomma benignità ti degnaſti calar dal Cielo in Terra; umilmente ti prego, che vogli pigliar giuſta vendetta di queſto crudeliſſimo Tiranno, quale non hà mai voluto corriſpondere alle Sante Iſpirazioni, che li deſti, anzi hà poſto oſtacoli alla tua Santiſſima Grazia, facendo deviare ancora molti dal dritto ſentiere della Salute eterna; Togli per tanto, o mio dolciſſimo Gesù, la luce dagli occhi ſuoi, e fà, che divenga cieco, acciocche le genti infedeli aprino gli occhi alla vera Luce della tua Santa Fede. Furono ben preſto eſaudite dal Signore l' orazioni di Gennaro, come quelle del giovanetto Martire Macchabeo col Rè Antioco (*b*), e dell' Apoſtolo S. Paolo con Barieſo (*c*), onde ſubito divenne cieco il Prefetto Timoteo. Non per queſto però fu ritardata l' eſecuzione della ſentenza data contro de' Santi Martiri; perlocche erano da' Miniſtri condotti al deſtinato luogo per decapitarli, e mentre ivi s' inviavano, eſſendo ſopragionti alla cecità di Timoteo graviſſimi dolori, non potendogli ſopportare, ordinò, che foſſe avanti di lui condotto Gennaro. A tal novità reſtò maravigliata la Gente, che in gran quantità era ivi concorſa, ma ben preſto ne ſeppe la cagione; mentre gionto il Santo alla preſenza del Prefetto, eſclamando li diſſe: Deh' o Gennaro del Grande, e Sommo Iddio ſervo fedele, ti prego vogli per me appreſſo di lui intercedere, acciò ſia reſtituita la luce a gli occhi miei, ed anco rimanghi libero da queſti acerbiſſimi dolori, che crudelmente

(*a*) Ex citatis Actis Martyrii SS. Januarii, & Sociorum.

(*b*) Lib. 2. Machab. cap. 7.

(*c*) In Actis Apoſtolorum cap. 13.

te

te mi cruciano. Ma il cuore di Gennaro, che tutto di ardente carità era ripieno, a tal voce subito si commosse, e compassionando le miserie del Tiranno, per lui pregò il Signore, così dicendo (a): Sommo ed eterno Iddio, che dal niente creasti l' Universo, e dal vil fango formasti l' Uomo, per la di cui redenzione, con immensa bontà mandasti l' Unigenito tuo Figliuolo nel Mondo a vestirsi della nostra carne mortale, ed a patire acerbissima passione, ed ignominiosissima morte di croce; prostrato avanti al Trono della tua Divinità, con ogni affetto ti supplico vogli restituire a gli occhi di Timoteo la vista, e sanar la sua cecità, come curasti quella di Tobia, e del cieco nato, non perche lui sia di tal grazia meritevole, o pure che sia per approfittarsi della tua benignità; ma acciochè questa gran moltitudine di Popolo incredulo, ed infedele quì concorso, vedendo i segni della tua Onnipotenza, lasci la falsa idolatria, e si converta a te, vero, vivo, ed eterno Iddio. Disse con gran ragione il Real Profeta, essere il Signore Dio mirabile ne' Santi suoi, e che assai volentieri esaudisce le loro preghiere; imperocche non così presto finì l' orazione Gennaro, che subito riebbe la perduta luce degli occhi Timoteo, e cessarono i dolori, che miserabilmente lo tormentavano. Fu sì grande lo stupore, dal quale fu sopraprеso il Popolo spettatore, che buona parte di esso, fino al numero di cinquemila, detestando il gentilesmo, abbracciarono la Catolica Fede (b), e lodando la Bontà, ed insieme l' Onnipotenza del Signore, cominciarono a gridare ad alta voce: Non muoja, nò, il giusto, non pera il Santo; acciò adirato Iddio per l' ingiusta morte di

(a) Ex eisdem Actis Martyrii SS. Januarii, & Sociorum.

(b) Quo miraculo hominum millia fere quinque, Christi fidem susceperunt Brev. Rom.

di lui, rivolga sopra di noi il suo giusto sdegno. Fa menzione di questo prodigioso successo il Capaccio (a), dal quale eruditamente così viene descritto; *Capitur luminibus Thimoteus, qui divini auxilii munus inspicere non merebatur, mox Januarii precibus, qui divino fuerat lumine illustratus, pristinam lucem adipiscitur. Quo facto, spectatorum ad quinque millia cum maxima acclamatione, rei novitate permoti, indignitatem sceleris detestantes, christiana religione initiari cupierunt. Auditus nè unquam est in hoc Amphitheatro hujusmodi plausus? Quæ major subselliis gloria, Vestalium, Senatorum, Consulum, an Angelorum, qui palmas è Libani monte pertulerant, confessu?* Avendo inteso Timoteo le voci del Popolo tumultuante, e vedendo la gran moltitudine di esso convertito al Signore, assai presto si dimenticò del segnalato beneficio ricevuto dal Santo, essendo stato egli del numero di coloro, *quibus cum benefeceris pejores fiunt*; perlocche fatto più crudele, e reso più ostinato, comandò a' Manigoldi, che di nuovo riconducessero Gennaro al luogo determinato, acciò lui e gli altri suoi compagni fossero decapitati. La principal causa, per la quale si mosse Timoteo ad incrudelir tanto contro de' Santi Martiri, credesi, che sia stata cagionata dal gran timore, ch'egli aveva, di perdere la grazia de' suoi Prencipi, se non li faceva morire; mentre non osservava puntualmente le loro inique leggi, ed empii decreti emanati; così stà registrato negli Atti del Martirio de' Santi, ed anco si accenna nelle lezioni del Breviario Romano, in quelle parole: *veritus maximè Principum decreta*. Questi ordini degl' Imperadori erano

(a) In histor. Neapolit. lib. 2. fol. 739.

H molti,

molti, li quali sono rapportati dalli Scrittori delle cose Ecclesiastiche (a), il più famoso però, ed il più barbaro fu quello di Diocleziano, la di cui fiera persecuzione, come di sopra si è detto, ancor durava, e si contiene in una lettera scritta dal detto Imperadore a tutti i Prefetti e Presidi delle Provincie, ed è del modo seguente, riferita da gravi Scrittori (b).

(a) Eusebius Cæsariens. in hist. Eccles. Baron. in Annal. Ecclesiast. & præcipuè in to. 2.

(b) Anonymus scriptor vitæ SS. Abundii, & Abundantii Episcop. Lippomanus, & Surius in vita S. Georgii die 23. Aprilis, & alii.

Diocletianus Max. semper Augustus, æternus Imperator. Omnibus per omnem Provinciam, ac Romanorum Imperium, Ducibus ac Præsidibus, magistratu aliquo fungentibus salutem. Quoniam ad divinas nostras aures fama pervenit, quæ non mediocriter nos perturbavit, hæresim quandam valdè impiam eorum, qui Christiani dicuntur vigere cæpisse: quippè qui Iesum, quem Maria quædam judaica fœmina peperit, ut Deum colunt: Apollinem verò magnum illum Deum, Mercurium, Herculem, ac Jovem ipsum, per quos nostræ Reipublicæ pax data est, contumeliosis maledictis insectantur, venerantes, ut Deum Christum illum, quem Judæi tanquam maleficum in Cruce suffixerunt. Hac de causa edicimus, ut omnes Christiani, tàm viri, quàm mulieres, per omnes Urbes, ac Regiones suppliciis acerbissimis subiiciantur, nisi Diis nostris immolare, & errorem illum suum abiicere noluerint. Etsi quidem paruerint, veniam illis dare volumus; sin minus, gladio percuti, & morte pessima puniri. Illud autem scitote, si nostra hæc divina edicta neglexeritis, easdem, quas & illis dabimus, pœnas vobis daturos.

CAPI-

CAPITOLO IX.

Come S. Gennaro, e Compagni furono decapitati. Del tempo e luogo del lor Martirio, e di altre coſe occorſe.

RApportano gli Atti del Martirio di S.Gennaro, che mentre lui era condotto ad eſſer decapitato, ſe li buttò a' piedi un povero Vecchio, e ſperando poter ricevere qualche ſollievo dalle ſue miſerie, pregollo a darli parte delle ſue veſtimenta. Il Santo a lui rivolto li diſſe, ti prometto dopo la mia morte darti queſto velo, col quale mi benderò gli occhi, quando la mia Teſta ſarà dal Carnefice reciſa. Frattanto eſſendo gionto Lui e li ſuoi Compagni al luogo determinato, il Santo per maggiormente fortificarſi ſi ſegnò col potente ſegno della Croce; onde nell' Ufizio Divino, che ne' tempi antichi ſi recitava nella Chieſa Napoletana, ſi legge (*a*): *Certamen inter ultimum, Crucem in fronte perferens, Summi Regis Vexillifer, in Chriſto firmat animum, liƈtori Caput offerens*. Riferiſce Vincenzo Bellovacenſe (*b*), che prima il Santo s' inginocchiò, e poi ſi alzò in piedi, ed Egli ſteſſo colle ſue mani ſi bendò gli occhi. Coſtume antico di far morire i condannati colla faccia bendata, ſecondo rapporta Giuſeppe Ebreo (*c*). Dopo queſto fece il Santo orazione, raccomandando coll'intimo del cuore nelle Mani Onnipotenti del Signore lo Spirito ſuo; indi fece ſegno al Carnefice, acciò

(*a*) In reſponſorio veteris lectionarii Neapol.Eccleſ. in Officio traslationis ejus corporis e Monte Virginis.

(*b*) In ſpeculo hiſtoriali loquens de S.Januario.

(*c*) In lib.7. de bello Judaico cap.14.

eſeguiſſe il ſuo offizio, ponendoſi la mano al collo, anzi lo pregò; *Spiculatorem, ut feriret, rogavit*, ſi legge negli Atti del ſuo Martirio. Alzò lo ſpietato Miniſtro la ſpada, e tanta fu la violenza del colpo, che inſieme colla Teſta recise ancora un dito della mano del Santo; l'iſteſſo egli fece agli altri ſuoi Compagni, onde le loro Anime Sante tutte inſieme unite, ſe ne volarono in Cielo a ricevere dal Signore la meritata Corona, delle tanto atroci pene, ed aſpri tormenti per amor ſuo, e per maggior gloria della ſua Croce ſofferti.

Sogliono i Dottori *(a)* muovere una curioſa queſtione, perche S. Gennaro e Compagni, e molti altri Santi Martiri ancora, furono liberati dal Signore da varj tormenti e pene, e mai ſi legge eſſere ſtati fatti ſalvi, e ſcampati dal taglio della ſpada? Varie ſono le ragioni, che ſi rapportano, due però ſono le più principali. La prima, perche potrebbe attribuirſi a difetto e mancamento del Carnefice, e non a miracolo la liberazione del taglio della ſpada: La ſeconda, perche la ſpada *eſt legitimum ordinariumque juſtitiæ ultricis inſtrumentum*; Onde Iddio Noſtro Signore permette, che abbia il ſuo effetto, benche ſia per mano di Giudice ſcellerato ed iniquo.

(a) Ioſeph. Anglez. in 2. quæſt. de Dæmon. art.4. diffic.5. dub.5. Martinus Delrio diſquiſit. magic. lib.2. qu.21. & alii.

Succeſſe la morte del Santo e ſuoi Compagni alli 19. del Meſe di Settembre dell'Anno 305. giorno di Martedì, mentre eſſendo ſtata la lettera Domenicale del detto Anno la G. il dì 19. fu di Martedì *(b)*. Viene comunemente da tutti gli Scrittori della Vita del Santo regiſtrato il ſuo Martirio ſotto la perſecuzione di Diocleziano, per la ragione di ſopra accennata, benche nel ſudetto Anno 305. foſſero ſtati Imperadori Galerio

(b) Ut colligitur ex accurato Cyclo Dionyſiano ante correctionem Gregorianam.

lerio, Massimiliano, e Costanzo, essendo Sommo Pontefice S. Marcello, e non S. Marcellino, come per errore dissero Paolo Regio, ed altri. Circa gli Anni dell' età del Santo non trovo cosa alcuna, così appresso gli antichi, come moderni Autori. Solo Camillo Tutini (a) da se stesso senza appoggio di alcuna autorità scrisse, che quando egli morì avesse avuto quarant' anni, o poco più. Veramente l' opinione di questo Scrittore pare, che venghi confermata dall' antiche pitture, e sculture del Santo, quali tutte lo rappresentano in età giovanile.

Il luogo, ove restò decapitato, fu la Solfataja; così detto dalla grande abbondanza delle materie ignee e sulfuree, che in esso ritrovansi; onde per tal cagione fu appellato Foro di Volcano, del quale, tra' Scrittori antichi ne parlano Strabone, Petronio Arbitro, Silio Italico, Cornelio Severo, ed altri, e tra' moderni Camillo Pellegrino (b), e Giulio Cesare Capaccio (c), il quale dopo aver narrate molte cose del detto luogo, mercè le quali si è di già reso tanto famoso, saggiamente soggiugne avere acquistato più di nome, ed essersi reso assai più illustre per il Martirio ivi successo di S. Gennaro e Compagni. *Quid verò* (sono parole del citato Autore) *Vulcani forum tot rerum miraculis celebramus, quod Januarius & Socii ejus inter Christi heroes celeberrimi Martirii lumine illustrarunt*? Fu cotesto luogo dalla superstiziosa Gentilità dedicato a Volcano, Deità scioccamente da lor reputata, che soprastasse al Fuoco, alla quale similmente tra i Mesi dell' Anno fu consagrato quello di Settembre, in cui al riferire di Rosino (d), si celebravano le feste Volcanali. Essendo dunque il nostro Santo morto nel Mese di

(a) Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 1. fol. 5.

(b) Nella Campagna Felice al discorso 2. fol. 259.

(c) In hist. Neapolit. lib. 2. fol. 759.

(d) Antiquit. Roman. lib. 4. cap. 23.

di Settembre, e nel ſudetto luogo, con gran ragione pare, che dir ſi poſſa, eſſer ſtato dall' empio Tiranno conſagrato per vittima innocente al lor falſo Nume Volcano. Avendo già fatto paſſaggio dalla Terra al Cielo S. Gennaro, ſubbito apparve a quel fortunato Vecchio mendico, e con gran puntualità attendendogli la promeſſa fatta, li diede il velo; ricevè colla dovuta ſtima e venerazione il povero la prezioſa reliquia, e nel ſuo ſeno con molta cautela ſe la naſcoſe. Facevano intanto ritorno dalla Solfataja il Carnefice, e gli altri Miniſtri del Prefetto, ed incontrandoſi col Vecchio con ſcherzo e riſo cominciarono a dirli. Hai tu forſe già ricevuta la promeſſa, che ti fece Colui, il quale ora è ſtato decapitato? Appunto l' hò ricevuta egli riſpoſe, e ſe alle mie parole creder non volete, ecco che vi moſtro il velo, che mi hà dato, e negar non potrete eſſer quello ſteſſo, col quale lui ſi bendò gli occhi, portando per chiara teſtimonianza della verità le tinture ancor freſche del ſuo Sangue, del che reſtarono eſſi pieni di gran maraviglia e ſtupore. Queſto fatto mi fa ricordare di quell' altro aſſai ſimile avvenuto nel Martirio dell' Appoſtolo S. Paolo, del quale racconta il Cardinal Baronio (a), che mentre andava ad eſſer decapitato s' incontrò con Plautilla nobiliſſima Matrona Romana, Figlia di Flavia Domitilla, e mentre queſta ne ſtava piangendo, l'Appoſtolo li chieſe un velo, acciò con eſſo poteſſe bendarſi gli occhi, quando il Carnefice doveva tagliargli la Teſta, ſoggiugnendoli, che poi reſtituito ce l' averebbe; aſſai volentieri ubbedì Plautilla al S. Appoſtolo, il quale ben preſto dopo morto li reſtituì il velo preſtatogli. Credeſi da gli

(a) Annal. to. 1. an. 69. fol. 667. Romanæ editionis.

gli Eruditi esser questo quel velo, che non volle dare S. Gregorio Papa all' Imperadrice Costanza Augusta, che con grande istanza dimandato l' aveva, siccome si raccoglie da una lettera dell' istesso Pontefice *(a)*. Non lasciò Dio impunita la crudeltà del Prefetto Timoteo, mentre nel medesimo giorno, che fece decapitare S. Gennaro e Compagni, fu assalito da dolori acerbissimi, li quali egli confessava patire per l' ingiusta morte ad essi data, ed alla fine miseramente morendo, precipitò nell' Inferno, ove per tutta l' eternità sarà crudelmente tormentato, ricevendo i castighi dovuti all' innumerabili enormità e scelleragini da lui commesse. Hà soluto spesse volte Iddio N. S. usare simili rigorosi castighi verso de' Tiranni, che sono stati fieri persecutori de' Cristiani, leggendosene varj esempj nell' Ecclesiastiche Istorie *(b)*, molti de' quali ne rapporta Tertulliano *(c)*, specialmente quelli di Vigellio, Saturnino, e di Claudio Erminiano.

E' cosa assai probabile e verisimile, che molti Napoletani si fossero portati in Pozzuoli per vedere e visitare il lor Santo Compatriota, li quali anco dopo si ritrovorono presenti al suo Martirio; fra questi vi fu una Donna, della quale, benchè alcuni Scrittori non ne rapportano la Patria, l' Autor però della Cronaca di Napoli, il Summonte *(d)*, il P. Gabriel Lottiero *(e)*, ed altri vogliono, che fosse stata Napoletana; anzi il P. Antonio Caracciolo è di parere, che forse era di più Parente del Santo, come di sopra nel Capitolo II. accennassimo. Questa Donna dunque essendo molto divota, con religiosa Pietà raccolse in due Ampolle il prezioso Sangue del Santo Martire, in una delle quali

pose

(a) In Regist. 3. epist. 1.

(b) Apud Eusebium Cæsar. lib. 8. cap. 17. & Baronium annal. to. 2. ann. 306.

(c) In liber. ad Scapul. cap. 3.

(d) Nel 1. tomo dell' Istorie di Napoli nel lib. 1. fol. 324.

(e) Apud Capacium in hist. Neapolit. lib. 2. cap. 24. fol. 760.

pose il più puro e mondo, e nell'altra il rimanente mescolato con alcune fila di paglia, o erba. Questo è quel prodigioso Sangue, che a vista della Sagrata Testa, con gran maraviglia e stupore, essendo prima duro, suole poi liquefarsi, del qual Miracolo ne parleremo appresso diffusamente.

CAPITOLO X.

Della Sepoltura del Corpo di S. Gennaro e Compagni, e come il lor Martirio fu molto profittevole alla Chiesa Catolica.

GIà per quanto abbiamo detto nel I. Capitolo, ove si discorre della Patria di S. Gennaro, ch' essendo decapitati i Santi Martiri, ciascheduna delle vicine Città pigliò il Corpo del suo Santo Compatriota, ed i Napoletani tolsero quello di S. Gennaro, lor Cittadino. Devo quì ora soggiugnere, come tal cosa successe nell' istessa notte delli 19. del Mese di Settembre, secondo rapportano tutti li Scrittori della sua Vita, e si raccoglie ancora dagli Atti del suo Martirio. Quindi appare aver preso errore il Maurolico, che scrisse esser stato seppellito il Corpo di S. Gennaro quattro giorni dopo la sua morte, cioè alli 23. del sudetto Mese di Settembre, allegando per conferma di ciò il farsi in tal giorno commemorazione di S. Sosio suo Compagno. Ma il celebrarsi la festa di S. Sosio alli 23. di Settembre, non è, perche in tal dì fu Egli seppellito insieme con S. Gennaro, ma

per

per un gran miracolo occorso in detto giorno, ò pure (il chè mi pare più verisimile) perche nel sudetto giorno fu il suo Corpo trasferito da' Mesenati nella lor Città, e collocato nella Basilica, o sia Chiesa Cattedrale, leggendosi negli Atti del Martirio (a): *Sanctum verò Sosium Diaconum Cives sui Misenates tulerunt, & posuerunt in Basilica, ubi nunc requiescit X. Kal. Octobris*. Furono dunque tolti i Corpi de' Santi Martiri dal luogo della Solfataja, ove giacevano, e portati a seppellire in un Territorio chiamato Marciano; qual luogo coll'autorità di Plinio, ed altri ancora, và provando l'erudito P. Antonio Caracciolo (b) esser situato nelle pertinenze di Napoli. Ma prima di dar sepoltura al Corpo di S. Gennaro, occorse una cosa assai maravigliosa, e fu, che, mentre dormivano coloro, che dovevanlo pigliare e seppellire, apparve ad uno di essi, e gli disse: Avverti Fratello, quando pigliarai il mio Corpo, a non scordarti di un mio dito, che insieme col Capo mi fu reciso, piglialo ancora, e dagli sepoltura unitamente col mio Corpo; e siccome il Santo comandato l'aveva, così egli puntualmente eseguì; il chè forse fu da Lui ordinato per levar l' occasione a qualche Gentile o Pagano di pigliare il suo dito, e col portarselo a casa, avesse ivi poi celebrate l' esequie al Santo, secondo la loro superstiziosa usanza; mentre al riferir di Festo: *Membrum abscindi mortui dicebatur, cum digitus ejus decidebatur, ad quem servatum justa fierent, reliquo corpore combusto*. Fu pietoso costume degli antichi Cristiani seppellire i Corpi de' Santi Martiri, con molti odori ed aromi, nel chè erano molto industruosi: mentre vi consumavano

(a) Acta Martyrii SS. Ianuarii, & Socior.

(b) In historica demonstrat. de patria S. Ianuarii fol. 60.

vano gran quantità d' oro senza nessun risparmio di spesa, così rapportano Tertulliano (a), S. Gregorio Nisseno (b), Prudenzio (c), ed altri (d). Credesi per cosa certa, che dell'istesso modo fu seppellito il Corpo di S. Gennaro, nè di ciò può dubitarsi, essendo sempre stata assai grande la Pietà de'Napoletani, la quale maggiormente si dovette dilatare in ossequiare il lor Santo Compatriota.

(a) In Apologetic.
(b) In Funere Meletii.
(c) In hymn. in exequ. defunctor.
(d) Apud Card. Baron. in annotat. ad Martyrol. Rom. die 4. Augusti.

Essendo morti Diocleziano, Massimiliano, e Galerio fieri persecutori de' Cristiani, successe all'Imperio Costantino il Grande, della di cui rara pietà sono piene l' Ecclesiastiche Istorie; sotto il dilui felice governo distrutta, ed abbattuta già l' idolatria, godè la Chiesa una tranquillissima pace, e la Religion Catolica cominciò a dilatarsi, ed avere maggiori accrescimenti. Tutti questi felici progressi i Greci, che nel culto e venerazione di S. Gennaro furono assai industriosi, facendo di esso due volte l' Anno menzione ne' loro Menologj, cioè alli 19. di Settembre, ed alli 22. di Aprile, come fu osservato dal Cardinal Baronio (e), l' attribuiscono al dilui Martirio e de' suoi Compagni. Quindi nel loro Ufizio divino vollero non una, ma più fiate tal cosa registrare, perlochè in esso (f) parlandosi di S. Gennaro, così si legge; *Divino lumine cor illuminatus, ac divino repletus zelo, viriliter certamen subivisti, omnemque, ò Sancte, destruendo Idolorum errorem, coronam accepisti martyrii*: e poco appresso. *Verbis signa cum videret exlex populus te operantem, ò sacer Pater, mirabiliter illuminatus, ad Creatorem suum ex corde accessit*, e più abasso: *Gloriosus Martyrum chorus te coryphæo locupletatus, ò Pontifex gloriose*,

(e) In annotationib. ad Martyrol. Roman. die 19. mensis Septemb.
(f) In Mæn. Græcor. ode 2. stroph. 3.

riose, dæmonum capita conculcavit, & impietatis celsitudinem, atque audaciam, penitus depressit. Indi parlandosi di S. Proculo dicesi (a): *O Procul Martyr, cum nullatenus in impietate dormitares, divinis vigiliis, omnem atheorum vesaniam obdormire fecisti*. Si legge della gloriosa Vergine e Martire S. Lucia (b), che poco prima di esser coronata della palma del martirio, predisse la pace, che goder doveva la Chiesa, dopo la morte di Diocleziano e Massimiliano Imperadori; ma S. Gennaro e suoi Compagni, benche predetta non l' avessero, furono però così grandi i loro meriti, che impetrarono dal Signore non solamente la pace alla sua Chiesa, ma vieppiù la destruzione dell' idolatria, e la conversione di molta Gente. *Quo sanè, quid vel ad rerum gloriam illustrius, aut ad animarum salutem utilius dici potest?* scrisse una penna assai erudita (c) sù la considerazione di tal fatto. Veramente chi con attenzione e diligenza considerarà la Cronologia de' tempi, ritroverà, che nell' istesso Anno, che S. Gennaro e Compagni per gloria del Signore sparsero il loro Sangue; il gran Costantino se ne fuggì da Roma scampando l' insidie dell'empii Galerio e Massimiliano, e se ne andò in Inghilterra a ritrovar Costanzo suo Padre, colla qual cosa s' aprì la strada all' Imperio, mentre nell' Anno seguente fu da lui istituito suo erede e successore (d); dal chè poi provennero tanti beni spirituali, e derivarono tanti felici progressi nella Chiesa Catolica, raccontati dagli Storici, e particolarmente da Eusebio Cesariense e dal Cardinal Baronio.

(a) Ode 4. streph. 2.

(b) In Actis martyrii ipsius apud Surium die 13. Decembris.

(c) Antonius Caracciolus in hist. S. Januarii sect. 10. f. 241.

(d) Aurelius Victor. in vit. Cæsar. in Constantino. Zosim. hist. lib. 2 & alii.

CAPITOLO XI.

Del vero numero de' Compagni di S. Gennaro.

SEmbrarà certamente coſa aſſai ſtrana e molto nuova, ch' Io voglia in queſto Capitolo ragionare del vero numero de' Compagni di S. Gennaro, eſſendo coſa chiara e manifeſta, ch' eſſi furono ſei, e non più, cioè Feſto, Deſiderio, Soſio, Proculo, Eutichete, ed Acuzio. Ma ſono coſtretto a farlo, così per ponere in chiaro, quanto vane ſiano l' altrui mal fondate pretenzioni, come anche per difeſa della verità, la quale, ſe in tutte l'Iſtorie deve avere il primo luogo, lo merita maggiormente in quelle delle Vite de' Santi. Non contenti i Beneventani di aver detto, che S. Gennaro ſia ſtato lor Cittadino, han preteſo ancora dargli un altro Compagno lor Compatriota; così eſpreſſamente l' afferma Mario Vipera (*a*) Archidiacono della Chieſa Beneventana con le ſeguenti parole; *Sanctus Januarius Epiſcopus Beneventanus XIII. miraculis clarus, Martyr triumphavit Puteolis cum Feſto Diacono, & Deſiderio Lectore Eccleſiæ Beneventanæ, Diocletiano, & Maximiliano Imperatoribus Anno Domini 305. & cum prædictis Sanctis, triumphavit etiam Stephanus ejuſdem Civitatis*. Al ſentimento di queſto Scrittore di più hanno aderito Fulvio Cardulo (*b*), e l' erudito Prelato Pompeo Sarnelli (*c*), ma non con qualche ragione e con fondamento? Riferiſce Falcone Beneventano (*d*), che nell'

(*a*) In chronolog. Epiſcop. Eccleſ. Benevent. fol. 12.

(*b*) In notis ad vitam SS. Abundii, & Abundantii Martyrum

(*c*) Nella cronologia de' Veſcovi, ed Arciveſcovi Beneventani fol. 9.

(*d*) In ejus Chronic. typis edito Neapoli Anno 1626. fol. 209.

nell' Anno 1119. Landolfo Arcivescovo di detta Città ritrovò molti Corpi di Santi Martiri, tra' quali negar al certo non si può, che vi sia annoverato ancora quel di S. Stefano. *Hoc anno* (sono parole del citato Autore) *scilicet* 1119. *XV. die intrante mensis Martii, Beneventanus Archiepiscopus Landulphus supra memoratus consilio salutis invento, corpora Sanctorum Martiani, Dori, Potiti, & Prosperi, Felicis, Ceruoli, atque Stephani, quæ prisco ex tempore, non honestæ tumbæ, qua jacuerant, coram omnibus propalavit*. E' cosa degna di esser ponderata, ch' essendo stato questo Autore Cittadino Beneventano, ed essendosi anco trovato presente alle feste ed allegrezze, che si fecero in Benevento per l' invenzione de'Corpi de' sudetti Santi, non dice, che S. Stefano sia stato Beneventano, il chè nè meno fu affermato da nessuno altro antico Scrittore.

All' incontro tutti gli Autori della Vita di S. Gennaro, il Breviario, e Martirologio Romano, anco quelli di Beda, e di Adone, ed il Menologio de' Greci, comunemente dicono, che i sei già riferiti, e non più, furono i Compagni del Santo. Anco nell' istessa sentenza di morte data contra di essi dal Tiranno Timoteo, di sopra rapportata, di sei solamente si fà menzione, e l' istesso numero vien sempre repetito negli Atti del lor Martirio; come dunque con verità dir si può, essere stati sette, quando tutti concordemente affermano, che furono sei? Il Vipera, che fu l' Antesignano di questa opinione, per pruova di essa rapporta l' autorità di un tal Vescovo Cabilonense, il di cui nome dice il Maurolico (a) esser stato Primo. Ma siccome errò il Vipera circa la sostanza del fatto, così

(a) In suo Martyrol.

così il Maurolico prese sbaglio circa il nome del detto Vescovo, non ritrovandosi fino a quei tempi nessuno Scrittore delle cose Ecclesiastiche, che avesse avuto tal nome (*a*), anzi nessun Vescovo delle Chiese di Francia vi è stato, che Primo appellato si fosse. (*b*). Ma tralasciando di andare investigando il nome di costui, qual veramente non è riferito dal Vipera, chiamandolo solamente Vescovo Cabilonense, che scrisse la Topografia de' luoghi de' Santi registrati nel Martirologio Romano, della dicui autorità egli si avvalse; in quello, ove lui parla della Città di Benevento, dice così: *Beneventum Italiæ Civitatis. Hic Januarius Episcopus, Festus, Stephanus, & Desiderius sub Diocletiano Martyres.* Chi colla dovuta attenzione considerarà le riferite parole, chiaramente vedrà, che con esse l' Autore altro insinuar non volle, se non che detti Santi sotto l'Imperador Diocleziano furono martirizzati, e che i loro corpi stavano in Benevento, o pure che fossero stati Compatrioti dell' istessa Città, ma non che insieme avessero patito il Martirio. Qual cosa si fà maggiormente manifesta da quel, che l' istesso Autore dice nella lettera N parlando della Città di Napoli, ove con gran chiarezza afferma, che sei, e non più furono i Compagni di S. Gennaro, tra' quali non pone S. Stefano; ecco le sue parole: *Neapolis, &c. Januarius Beneventanæ Urbis Episcopus, Festus, Proculus, & Sosius Diaconus, Desiderius, Euthyches, & Acutius, sub Diocletiano Imperatore.* Uno erudito Scrittore riferisce molti falli ed errori fatti dal detto Vescovo Cabilonense nell' accennata Topografia de' luoghi del Martirologio Romano (*c*); siccome fu prima diligentemente osservato dal P. An-

(*a*) Ut constat ex Possevino, Bellarmino, & aliis.

(*b*) Ut colligitur ex Jo: Chemio, & aliis Galliæ Christianæ Scriptoribus.

(*c*) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 6.

P. Antonio Caracciolo (a), e poi fu anco scritto dal Cavaliere D. Nicolò Antonio nella copiosa ed erudita Biblioteca Spagnuola antica (b), che dopò la di lui morte diede alle Stampe il suo caro Amico Signor Cardinale Aguirre, nella quale del sudetto Vescovo Cabilonese parlando dice così: *Cabilonensis errores, qui frequentissimi sunt*, e dopo averne rapportati molti spettanti alle cose di Spagna, soggiugne: *Hos de Hispanis tantùm rebus crassissimos Primi Cabilonensis errores colligimus, ne per alias nunc Provincias vagaremus, cum satis hominem istæ animadversiones produnt*. E ciò mi basta per difesa della Verità.

(a) Nel trattato intitolato l'Epitafio Beneventano fol. 15.

(b) Tom. 1. fol. 174. num. 460. e 462.

CAPITOLO XII.

Qualità de' Compagni di S. Gennaro, ed altre cose appartenenti ad essi.

AVendo chiaramente dimostrato nel Capitolo antecedente, che sei, e non più, furono i Compagni di S. Gennaro: devo ora brevemente ragionare della loro qualità, ed altre cose appartenenti ad essi. Dico in tanto come i suoi primi Compagni furono S. Festo e S. Desiderio, il primo Diacono ed il secondo Lettore della Chiesa Beneventana, siccome si legge nel Breviario Romano. E' cosa certissima, che amendue questi Santi furono Cittadini di Benevento, i corpi de' quali dopo il lor martirio furon presi da un nobile Senatore Beneventano, chiamato Cisio, del quale altrove abbiam fatto menzione (c), e benche egli fosse stato

(c) Nel cap. 1. di questa istoria al f. 17. e seqq.

ſtato Pagano, avendo però inteſo li gran prodigii e miracoli oprati da'detti Santi, fè voto ad eſſi di abbracciare non ſolamente lui, ma tutta la ſua famiglia la Santa Fede, ſe l'intercedeſſero dal Signore aver figliuoli, de' quali fino a quel tempo ſi ritrovava eſſerne privo; ottenne egli la bramata grazia per interceſſione d'eſſi Santi, onde ſubito per adempimento del voto fatto, ſi battezzò con tutti di ſua caſa, e di più edificò a' medeſimi Santi una Chieſa, quale, come riferiſce Mario Vipera *(a)*, fù la prima edificata in Benevento, e conſagrata a queſti Santi. Raccontano i noſtri Scrittori, particolarmente il Chioccarello *(b)*, come circa l'Anno 764. fù edificato dal Veſcovo Stefano II. di tal nome, un Monaſtero di Monache ſotto il titolo di S. Feſto, il quale poi fù unito a quello di S. Marcellino. I Greci celebrano la feſta di queſto Santo alli 21. del meſe di Aprile, e da eſſi vien chiamato Fauſto, come ſi legge nel loro Menologio.

(a) In chronolog. Epiſcopor. Benevent. Eccleſ. fol. 23.

(b) Nel libro de' Veſcovi di Napoli f. 72.

Siegue S. Soſio altro Compagno del noſtro Santo, circa del quale, come in altro luogo dicemmo *(c)*, vi è ſtata opinione di alcuni Autori, ch' egli fù Parente e Congionto di S. Gennaro, ed il diloro parere mirabilmente vien confermato da certe iſcrizzioni *(d)*, nelle quali i Soſii ſono cognominati Gianuarj, ed in una, che nella Città di Roma alle falde del Monte Quirinale ritrovaſi, vi ſi legge. A. *Egridius Januarius*. *Arrianus Januarius*, & *C. Soſius Januarius*. Da queſta congiunzione di ſangue, e da altri motivi ancora ſpirituali, di ſopra accennati, dovettero procedere le ſpeſſe viſite, che ſcambievolmente fra di loro ſi facevano, eſſendo piucche certo il ſentimento di Tullio *(e)*, *Arctior eſt colligatio ſocietas propinquorum*, coſtume

(c) Nel cap. 2. di queſta iſtor. fol. 26.

(d) Rapportate dal Grutero.

(e) Cic. lib. 2. de Offic.

stume praticato dallo stesso Appostolo S. Paolo, e dagli altri Santi ancora. Avendo visto S. Gennaro uscire dal capo di S. Sosio una fiamma, mentre che lui con gran fervore esplicava al Popolo il Santo Evangelo, li predisse il martirio. Tal fatto considerando Giovan Diacono, e facendo riflessione alla Carità, ed altri doni spirituali, de' quali questi due Santi erano stati dal Signore arricchiti, in questi accenti esclamando proruppe (*a*): *O Religio sanctitatis, ò devotio charitatis, dum enim talia, tantaque Præsidis pariter, & Levitæ dona consideramus, omnis penitus admiratio nobis adimitur, sensus hebescit, lingua torpescit. Quis unquam tam eloquens, tam facundus dignè potest exprimere, qualiter isti, de religione ad sanctitatem, de devotione ad charitatem, de vaticinatione ad veritatem pertingere meruerunt? Illam inquam Veritatem, quæ multò antea spondere dignata est, ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat?* Fù così celebre la fama di S. Sosio, e tanto grande la sua santità, che molti desiderando di comparire tali, quali non erano, con detestabile ipocrisia fingevano aver lo spirito del Santo Levita, ed acquistando applauso appresso de' Popoli, miseramente l' ingannavano. Racconta S. Prospero (*b*), che mentre lui era Legato Appostolico nella Provincia della Campagna Felice, mandatovi dal Pontefice S. Lione I. per estirpare alcune eresie ivi in quei tempi insorte, e per punire tal'uni, che aderivano a gli errori de' Manichei, e Palegiani. Un uomo chiamato Floro, sparse voce d'essere in lui lo spirito, e la virtù di S. Sosio Martire, perlocche non lungi dalla Città di Napoli, con discapito dell'Anime de' Fedeli promet-

(*a*) In Act. martyrii S. Sosii.

(*b*) In lib. de prædict. & promiss. dimid. temp. cap. 1.

K teva

teva varie cose, ed altre illecite ne commetteva. Ebbe di tal fatto notizia S. Nostriano all' ora Vescovo della nostra Città, e vi mandò suo fratello, con Erio Prete, e molti Cherici della sua Chiesa, ed essendo stato preso il detto Floro, li diede l'esilio da tutta la Provincia, cacciandolo fuor di essa; qual cosa viene anco raccontata dal Cardinal Baronio (a), ed altri Autori. (b)

(a) Nel to. 6. degli Annali Eccles. nell'Anno 444.

(b) Chioccarello ne' Vescovi di Napoli fol. 106.

Il corpo di S. Sosio fu trasferito in Napoli circa l'Anno 920. nel qual tempo era Vescovo Stefano III. di tal nome, e fu ritrovato tra le ruine della Città di Miseno, e nell'invenzione di esso molto si affaticò Giovanni Abate del Monastero di S. Severino. Fu fatta detta traslazione alli 27. del mese di Agosto del sudetto Anno, nella quale intervenne molta Gente insieme col Vescovo Stefano, e Gregorio all'ora Doge della Repubblica di Napoli (c), e fu depositato il Santo Corpo nella Chiesa di S. Severino, ove al presente ritrovasi, e per quello effetto la sudetta Chiesa, acquistò il titolo de' Santi Severino, e Sosio, ed è una delle più principali della Città, siccome ancor è il Monastero, nel quale vi abitano gli esemplarissimi Padri Benedittini Cassinensi, quali con molta pompa e sollennità alli 23. di Settembre celebrano la festività del Santo Martire.

(c) Joan. Diacon. in Actis translat. S. Sosii. Il Chioccarello, Ingenio, ed altri comunemente.

Racconta Giovanni Diacono (d), che Calvo Vescovo di Napoli nell'Anno 752. edificò vicino le mura della Città una Chiesa a S. Sosio, ed il Panvinio riferisce (e), che anco in Roma vi era una Chiesa antica dedicata al medesimo Santo. Nè devo lasciare di rapportare, che quando il Santo fu coronato della palma del martirio, era in età di anni trenta, secondo che

(d) In Chronic. Episc. Neap.

(e) In lib. de septem Urbis Eccles. loquens de Basilica S. Petri cap. 4.

che si raccoglie dal Martirologio di Beda. (a)

Un'altro Compagno di S. Gennaro fu S. Procolo, ed è cosa chiara, che ancor egli fu Diacono, e cittadino di Pozzuoli. Il suo corpo insieme con quelli de' SS. Acuzio ed Eutichete furono da quei della detta Città, quando successe il lor martirio, pigliati, e sepolti nel Pretorio di Falcidio, qual luogo credesi dagli Eruditi esser quello appunto, ove poi fu edificato il Monastero di Falcidio, del quale fa menzione S. Gregorio Papa (b). Dopo alcun tempo fu trasferito il Corpo del Santo Diacono dentro della Città, ove da' suoi Compatrioti, come a loro Protettore li fu dedicato un Tempio, che prima da' Calfurnio era stato consagrato all'Imperadore Augusto. Vogliono alcuni, che nell'istesso vi sia sepellito quello di S. Nicea, che credesi esser stata madre del Santo Martire (c), della quale fa menzione Pietro de' Natali (d). Questo Tempio o Basilica è stata sempre la Cattedrale della Città di Pozzuoli, e perche per la sua grande antichità, era quasi destrutta, e molto deturpata, il Vescovo F. D. Martino di Lione Cardines nell'Anno 1634. con molta spesa da' fondamenti di nuovo lo riedificò, il dicui principale Altare, sta dedicato a S. Proculo ed al nostro S. Gennaro, siccome si legge nell'iscrizzione ivi posta, ed è rapportata dall'Abate Ughelli (e).

Dopo li riferiti quattro Compagni di S. Gennaro, rimane a dire qualche cosa delli due ultimi S. Eutichete e S. Acuzio. Questi, come a tutti è molto ben noto, furono laici, e chiaramente si dice nelle lezioni del Breviario Romano. Il nostro Giovan Villano (f), il Summonte (g), ed il P. Antonio Caracciolo (h) vo-

(a) Ad IX. Kal. Octob.

(b) In Epist. 39. lib. 8.

(c) Ughell. to. 6. Ital. Sacr. in Episcop. Puteolan.

(d) Nel Catalogo de' Santi.

(e) Nel luogo sopra citato fol. 313.

(f) Nella Cronic. di Nap. al cap. 46. del lib. 1.

(g) Nell'istor. di Nap. nel to. 1. al fogl. 325.

(h) Ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana cap. 20. fol. 229.

gliono, che ſiano ſtati Napoletani, come pure il P. Abate Ughelli (a) afferma, che queſti Santi ſiano ſtati Cittadini Nolani, ma tal parere, eſſendo affatto ſingolare, lo ſegua chi vuole. Ma Giovan Diacono è di parere, che ſiccome S. Proculo fu cittadino di Pozzuoli, anche tali ſiano ſtati queſti Santi, onde negli Atti della traslazione di S. Soſio così ne ſcriſſe; *Proculus Diaconus, & Euthyches, atque Acutius illuſtriſſimi Cives Puteolani*. Li Greci chiamano S. Acuzio, Acuzione (b), ed il Veſcovo Pietro de' Natali l'appella Acacio. Era queſto nome ne' tempi antichi molto uſato da' Napoletani, come ſi raccoglie da una iſcrizzione riferita dal Falco (c). Tra le Meſſe di alcuni Santi, che fece dare alle ſtampe il Cardinale Oliverio Caraſa, vi era ancor quella de' SS. Eutichete ed Acuzio.

Li corpi di queſti Santi Martiri, furono ſeppelliti inſieme con quello di S. Proculo, come ſopra ſi è detto, e tutti inſieme dopo trasferiti nella Città di Pozzuoli, quale eſſendo ſtata quaſi diſtrutta da' Barbari circa l'Anno 773. ſotto il Pontificato di Adriano I. furono traſportati in Napoli dal Veſcovo Stefano II. di tal nome, ed oggi collocati ritrovanſi ſotto l'Altare Maggiore della Chieſa Metropolitana, nella quale ſi celebra la loro feſtività alli 22. di Settembre. Gli Atti di queſta traslazione furon ſcritti da un tale chiamato Rainiero, che prima manoſcritti andavano tra le mani de' Curioſi delle ſagre antichità; poi nell' Anno 1645. li diede alle ſtampe il P. Franceſco Bolvito inſieme con i Monumenti Sagri della Chieſa Napoletana del P. Antonio Caracciolo.

(a) Nel Tom. 6. dell' Italia Sacra ne' Veſcovi Nolani fol. 282

(b) In Mænolog. die 21. Aprilis.

(c) Nel lib. de' luoghi antichi di Napoli.

CA-

CAPITOLO XIII.

Delle Traslazioni del Corpo di S. Gennaro, e della prima di esse, che fu fatta dal luogo detto Marciano in Napoli.

STimò il Cardinal Baronio esser cosa tanto difficile ragionare della dubbiosa questione, ed intricata lite della Traslazione del Corpo del Patriarca S. Benedetto, che di essa parlando ebbe a dire (a): *Sed refugit animus tam densum controversiæ hujus spinetum adire, quod horret, vel à longè spectare*. Ciò, che disse questo gran Porporato, e Principe dell'Ecclesiastica Istoria dell'accennata traslazione, pare, che quasi l'istesso Io possa dire di quelle del Corpo di S. Gennaro, considerando così la diversità de' pareri de' Scrittori, come anche la varietà de' tempi, ne' quali elle furono fatte. Ma essendo costretto a ragionarne, ho usato ogni possibile diligenza per non incorrere forse in qualche errore, ed anche per non rendermi meritevole della censura dell' Istorico Diodoro (b), che scrisse: *Qui data opera exactam inquisitionem negligunt, hos meritò accusandos esse arbitror*. Ho letto però tutti gli Autori, che parlano di queste traslazioni, i discordanti pareri de' quali rapportarò, appigliandomi poi al più probabile, ed a quello, che stimarò esser più verisimile, che sarà il più certo e vero; essendo assioma comunemente ricevuto dagli eruditi, che nelle cose antiche, come appunto son queste;

(a) Annal. Ecclesiast. to. 8. fol. 49.

(b) Diod. Sicul hist. lib. 3. cap. 90.

si quæ

si quæ verisimilia sunt, pro veris habentur; come lasciò scritto Livio (*a*).

Alcuni Scrittori, come il Summonte (*b*) ed il Gazzella (*c*) vogliono, che cinque siano state le Traslazioni del Corpo del nostro Santo. La prima dalla Solfataja, al luogo detto Marciano. La seconda da Marciano, in Napoli. La terza da Napoli, in Benevento. La quarta da Benevento, nel Monastero di Monte-Vergine. E la quinta da Monte-Vergine, nella Città di Napoli, ove al presente ritrovasi. Negar non si può, che volendo interpetrare col dovuto rigore la voce traslazione, tale anco stimar si deve esser stata quella fatta dalla Solfataja nel luogo detto Marciano, non essendo a tal cosa contraria la poca distanza de' luoghi, del chè ne avemo uno essempio assai chiaro in quest' istessa nostra Città di Napoli, ove nell'anno 1605. alli 20. del mese di Gennajo essendo stato, non il Corpo, ma una sola Reliquia dell' Angelico Dottor S. Tomaso trasferita dalla sua Chiesa di S. Domenico a quella dell' Arcivescovato, oggi si celebra dalla Chiesa Napoletana detta traslazione anco con Ufficio doppio (*d*). Ma se vogliamo considerare quelle traslazioni, che furono fatte con pompa e sollennità, o pure che si sono rese famose per qualche causa, o ragione; veramente non furono più che le quattro già riferite, toltone quella dalla Solfataja al luogo detto Marciano, onde di queste quattro solamente parlano tutti gli altri Autori, che scrissero la vita del Santo, e di queste quattro parlarò ancor' Io.

Ragionando dunque dalla prima traslazione, che fù quella fatta dal luogo detto Marciano in Napoli, benche nel primo Capitolo coll'oc-

ca-

(*a*) Hist. decad. 1.

(*b*) Nella part. 1. dell' istor. di Nap. nel lib. 1. fol. 337. della nuova edizione.

(*c*) Nella leggenda di S. Gennaro e Compagni fol. 28.

(*d*) Siccome riferisce il P. Bzovio nel tom. 14. degli Annali Eccles. nell'Anno 321. al nu. 26. quale similmente rapporta un Breve di Paolo V. nel quale fu ordinato, che detta traslazione si celebrasse alli 19. perche il giorno de' 20. è impedito dalla festa de' SS. Fabiano e Sebastiano.

caſione di trattare della Patria del Santo, rapportai ciò, che di eſſa regiſtrato ritrovaſi negli Atti del ſuo Martirio; ſono coſtretto però quì, ora come luogo proprio, di nuovo riferirlo coll'iſteſſe parole, che ſono appunto le ſeguenti. *Poſteà verò quieto jam tempore, venerabiles Epiſcopi, una cum omnibus ex genere Beatiſſimi Januarii Martyris cum plebe Dei ſancta, cum hymnis, & laudibus corpus ejus tollentes, Neapolim tranſtulerunt, & poſuerunt in Baſilica, ubi nunc requieſcit.* Raccontaſi dunque ne' detti Atti, che godendo pace la Chieſa, i Veſcovi con tutti i Parenti di S. Gennaro accompagnati da molto Popolo, cantando Inni, e lodi, pigliarono il ſuo Santo Corpo, e lo trasferirono in Napoli, ponendolo nella ſua Chieſa, o Baſilica *(a)*.

Non ſono d' accordo trà di loro i Scrittori circa il tempo, nel quale ſucceſſe queſta prima traslazione. Bartolomeo Chioccarello *(b)* è di parere, che fu in tempo, ch' era Veſcovo di Napoli Zoſimo Primo di tal nome circa gli Anni del Signore 334. onde nella dilui vita così ſcriſſe: *Eodemque tempore, ſcilicet quo erat Zoſimus Epiſcopus, Sancti Januarii Beneventani Epiſcopi, qui Puteolis paucos ante annos inſignis Martyrii palma fuerat decoratus, ſacrum pignus è Marciano propè Puteolos loco, ubi à Neapolitanis ea nocte, qua paſſus eſt, clam reconditum fuerat, Neapolim translatum eſt ab Epiſcopo Neapolitano, qui una cum finitimarum Urbium Epiſcopis ad eum locum accedens, cum omnibus etiam de genere, ac proſapia S. Januarii, atque incredibili hominum, ac mulierum multitudine, & innumerabili accenſarum lampadum numero coruſcante, canticis,*

atque

(a) Ed era quella extra mœnia, che fu edificata da S. Severo.

(b) In lib. de Epiſc. & Archiep. Neap. fol. 25.

atque hymnis, maximoque jubilo Neapolim detulit, atque in ea postea Ecclesia à S. Severo Episcopo, ut inferius suo loco dicemus propè Neapolim erecta, collocatum fuit. Sicche secondo quel, che scrive questo Autore, il Corpo di S. Gennaro, essendo stato trasferito in Napoli in tempo del Vescovo Zosimo, non fu subito posto nella Chiesa fabbricata da S. Severo, ma dopo; averei voluto, ch'anco detto avesse in qual Chiesa frà tanto stiede il Corpo del Santo Martire?

Giovan Diacono vuole, che l'accennata traslazione fu in tempo, ch'era Vescovo di Napoli Giovanni I. di tal nome, il quale visse circa l'Anno 381. secondo egli dice, il chè non è vero, come appresso vedrassi. A questa opinione hanno aderito il Tutini (*a*), ed altri, fondati nell'autorità del citato Scrittore, qual'è del modo seguente (*b*). *Hic, scilicet Joannes, tantæ sanctitatis plenus fuit, ut etiam S. Paulinus Nolæ sedis Episcopus, post triduum autem eum accersiret, atque evocaret ad Christi gloriam intuendam, post triduum deposito corpore Neophitorum pompa prosequente in eo oratorio, ubi manu sua condidit Beatissimum Martyrem Januarium è Marciano sublato, & ipse parte dextera humatus quievit*. Questo Autore nelle riferite parole, hà preso un grandissimo errore, mentre attribuisce a questo Vescovo Giovanni quel, che avvenne a S. Giovanni ancor Vescovo di Napoli, detto Acquarolo, che visse molti Anni, anzi più Secoli dopo, il quale fu chiamato al Cielo da S. Paolino Vescovo di Nola, come si dice nel Martirologio Romano (*c*), e nelle lezioni, ed orazione del suo Uffizio, la dicui festa si celebra dalla Chiesa Napoletana alli 22. del mese di Giugno

(*a*) Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 11. fol. 52.

(*b*) In Chron. de Episc. Neapolit.

(*c*) Die 22. Junii ubi Baronius in notis.

Giugno. Qual' errore è ſtato da molti Autori (a) ancora notato ed avertito. Da quì ſcorger ſi può, qual fede dar ſi debba a ciò, che lui ſcriſſe circa il tempo della Traslazione del Corpo del noſtro Santo.

Ma (b) il dottiſſimo Padre Pier Franceſco Chifflezio della Compagnia di Gesù, nella ſua opera intitolata *Paulinus illuſtratus* (c), è di parere, che detta Traslazione ſia ſtata fatta, eſſendo noſtro Veſcovo Giovanni I. di tal nome, a cui anche oſtinatamente vuole, che ſia occorſa l' apparizione di S. Paolino, Veſcovo di Nola, mentre ſtava morendo, e non a Giovanni IV. dello ſteſſo nome, che pur' anco fu noſtro Paſtore. E nella lettera al lettore rapportando le circoſtanze, che l' han moſſo a dare alle ſtampe la ſudetta Opera, dice, una delle principali di eſſe, eſſer ſtata quella di far paleſe queſta grande innavvertenza, che sù di tal coſa han prodotto non ſolamente i Scrittori d' Italia, ma i Napoletani ancora. Le ragioni, che lui adduce ſono tre: La prima, perche chiaramente lo dice Giovanni Diacono nella Cronaca de' Veſcovi di Napoli, le dicui parole ſono ſtate da me rapportate nella pag. antecedente. La ſeconda, perche ſuppone, che l'Autore, il quale riferiſce detta apparizione, ſia ſtato Uranio, che viſſe ne' tempi di S. Paolino, e ſcriſſe ancora la ſua vita, onde non potea parlare di Giovanni IV. che viſſe molti ſecoli dopo di lui. La terza, perche il ſudetto Giovanni Diacono riferiſce, che il funerale del Veſcovo Giovanni fu fatto *cum ingenti Neophytorum pompa*, il chè non può in conto alcuno adattarſi a Giovanni IV. onde così conchiude dicendo: *Ecqui enim fuere hi Neophyti, qui S. Johannis funus magna pompa proſecuti ſunt, niſi quos ille ab ethni-*

(a) Caracciol. in ſacris monument. Neap. Eccleſ. cap. 34. fol. 254. Ughel. to. 6. Ital. Sac. in Epiſcop. Neap. fol. 60.

(b) Aggiunta dello ſteſſo Scrittore fol. 7.

(c) Par. 2. cap. 30. fol. 189. & ſeq.

ethnicismo, aut judaismo ad fidem Christianam traduxerat, & baptismo initiaverat jam adultos. At Johannis IV. ævo per tempora Imperantis Lotharii, vix ulli (præsertim in Italia) supererant non Christiani: ac jam mos invaluerat, qui hodieque in usu est per Baptismi lavacrum, infantes Christianæ Ecclesiæ adscribendi, tum eos à prima Ætate, Fidei misteriis per catechesim instituendi. Unde nemo unus, aut vix quisquam adultorum supererat, qui Neophyti nomine veniret, eoque in statu Johannis IV. funus honestare posset.

E benche per dare a terra l'opinione del P. Chifflezio, bastarebbe la sola autorità della Sede Appostolica, quale nelle lezioni dell' Ufizio Divino da lei approvate (*a*) chiaramente dice, che quel Giovanni Vescovo di Napoli, a cui nel suo felice passaggio alla Patria Beata apparve S. Paolino, fusse stato eletto a tal dignità dal Pontefice Gregorio IV. che visse nel Secolo IX. (*b*) ed inconseguenza fu il IV., e non il I. Vescovo Napoletano di tal nome, che fiorì nel Secolo IV. in ogni modo per maggior chiarezza, voglio rispondere alle sue di sopra rapportate ragioni. E per quel, che spetta all' autorità di Giovanni Diacono, dico, che di essa intorno alla cosa, della quale ora trattiamo, non merita di esserne fatto conto, essendo totalmente contraria alla cronologia de' tempi; poiche egli stesso dice, che il sudetto Giovanni I. fu Vescovo di Napoli per lo spazio di Anni ventisei, e che visse, mentre sedevano su'l Trono Pontificio S. Damaso e Siricio, e governavano l' Imperio Valentiniano, Valente, Graziano, e Teodosio il Grande; ma essendo vissuti, e morti detti Pontefici ed Imperadori nel IV. Secolo, ed avendo

(a) Dette lezioni si recitano dalla Chiesa Napoletana alli 22. del mese di Giugno. nel qual giorno si celebra la festività del detto Santo.

(b) Ut ex Baronio, Platina, & aliis communiter.

avendo fatto passaggio all'altra vita S. Paolino nell'Anno 31. del Secolo seguente (*a*), come è possibile, che lui abbia potuto apparire a Giovanni I. Vescovo di Napoli, quando quest'era già morto molti Anni innanzi? Dunque necessariamente dir si deve, che l'apparizione fu fatta a Giovanni IV. di tal nome, che visse molti Secoli dopo S. Paolino.

In quanto alla seconda ragione, è vero, che nella Vita di S. Paolino scritta da Uranio, e rapportata dal Surio (*b*), si riferisce detta apparizione; però non tutto quello, che in essa si legge, fu scritto da Uranio, essendovi state poi aggiunte molte altre cose da altri Autori, tra li quali annoverar si deve la detta apparizione, secondo che fù avvertito dal P. Antonio Caracciolo (*c*), e dall'Abate Ughelli (*d*). E già sanno gli Eruditi esser cosa ben spesso accaduta, che una Istoria cominciata da uno Autore, e poi proseguita da altri, essere in appresso sempre citata col nome del primo Scrittore, perlocche, *nisi quis oculos lynceos habeat, sæpè accidat, ut in scripto Auctori tribuatur quidquid inferius eodem codice continetur*, siccome fu diligentemente notato dal Cardinal Baronio (*e*).

Alla terza ragione è assai facile la risposta, essendo, che ben poteva esser celebrato il funerale di Giovanni IV. *cum ingenti pompa Neophytorum*, ancorche fosse morto in Napoli; ove benche tutti i Cittadini eran Catolici, avendo abbracciata la Santa Fede fin dal tempo del Principe degli Appostoli, in ogni modo vi era una gran quantità di Ebrei, quali vi abitarono fino all'Anno 1540., molti de' quali da tempo in tempo si andavano convertendo, come si raccoglie

(*a*) Siccome leggere si può presso il Baronio, Sanlovino, il Bard. Il Riccioli, ed altri Cronologisti.

(*b*) Nel tom. 3. delle Vite de' Santi.

(*c*) Ne' Sagri Monumenti della Chiesa Napoletana nel cap. 34. fol. 355.

(*d*) Nel tom. 6. dell'Ital. Sacr. fol. 102.

(*e*) Negli Ann. Eccles. Ann 441. ved l'Autore della Biblioth. Spagn. tom 1. fol 302. ed il Bodin. nel metod. dell'Istor. cap. 4. che ne porta molti essempj.

coglie da molte lettere del Pontefice S. Gregorio (*a*), e da varie scritture del nostro Archivio, da me altrove rapportate (*b*) ; sicchè non fu impossibile, anzi molto facile, che nel funerale del detto Giovanni IV. vi fossero intervenuti molti Ebrei nuovamente convertiti alla nostra Santa Fede dal medesimo Santo Vescovo. Se dunque non è vero, che l'apparizione di S. Paolino fatta al Vescovo Giovanni sia stato il I., ma il IV. di tal nome, nè anche è pur vero, che lo stesso Giovanni I. fu quello, che trasferì da Pozzuoli dal luogo detto Marciano in Napoli il Corpo di S. Gennaro, come disse Gio: Diacono, ed invano si è forzato provare il Padre Chifflezio.

Il sudetto Vescovo Giovanni IV. fu quello, che insieme con Andrea Doge della Repubblica Napoletana, fecero quel famoso Concordato con Sicardo Principe di Benevento sù di alcune differenze, vertenti tra' Napoletani e Beneventani, chiamato col nome di Capitolare, del quale fanno menzione alcuni antichi Autori, ed è rapportato dall' accorto e diligente Camillo Pellegrino (*c*), dalla qual scrittura si ricavano assai belle notizie ed erudizioni, ed in particolare di molti luoghi e Città, che in quei tempi eran dominati dalla sudetta Repubblica, tra' quali annoverate vengono le Città di Sorrento ed Amalfi. Ecco le parole del detto Capitolare: *In Nomine Domini Dei, &c. Nos Dominus Vir gloriosissimus Sicardus Longobardorum Gentis Princeps, vobis Joanni electo Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & Andreæ Magistro Militum, vel Populo vobis subjecto Ducatus Neapolitani, & Surrenti, & Amalphi, & cæteris Castellis, vel locis, in quibus dominium*

(a) Riferite dal Capac. nel lib. 1. dell'Istor. di Nap. al cap. 10. fol. 101.

(b) Nel mio discorso dell' antica Catolica Religione, e della chiarissima Nobiltà della Città di Napoli fol. 26.

(c) Nella par. I. dell' Istor. de' Prencipi Longobardi fol. 73. e 158.

nium tenetis, terra marique pacem veram & gratiam nostram vobis, &c. (a); Ed oltre il dominio, ch' ebbe l' antica Repubblica Napoletana delle dette Città, fu altresì Signora dell' Isola di Capri, siccome chiaramente dicono Svetonio e Dione riferiti dal Capaccio. Perdoni il Lettore questa picciola digressione, che ridonda a somma gloria e grande onore della Città di Napoli, che fu Patria del nostro Santo.

La comune però opinione de' Scrittori afferma (b), esser succeduta la detta prima Traslazione del Corpo di S. Gennaro in tempo, ch' era Vescovo di Napoli S. Severo; così riferisce l' antico Scrittore della vita del Santo, e chiaramente si dice nelle lezioni approvate dalla Sagra Congregazione de' Riti, che si recitano nella Chiesa Napoletana nel giorno della sua festa alli 30. del mese di Aprile, con le seguenti parole: *Multas Neapoli construxit Basilicas, illamque præcipuè extra mœnia Divo Januario sacram, in qua Corpus ipsius Beatissimi Præsulis & Martyris ex Marciano translatum propriis condidit manibus*. L' istesso anco dicesi nella prima lezione del secondo Notturno della festa della detta Traslazione, leggendosi ivi così; *Posteà verò pace Ecclesiæ reddita S. Severus ædificata jam propè Neapolim S. Januarii Basilica, sacratissimum Martyris Corpus, cum magna Neapolitani Cleri Populique frequentia, iis etiam, qui de genere B. Januarii erant, comitantibus, Neapolim religiosissimè transtulit*. S. Severo dunque coll' accennate sollennità, non solamente trasferì il Corpo del Santo Martire da Marciano, ma anche colle proprie sue mani lo collocò nella Chiesa, da lui stesso al medesimo

(a) Dell' ampio dominio della Repubblica di Napoli, vedi il Card. Ostiense lib 1. della Cronic. Cass. al cap. 56. ed ivi Monsignor della Noce nelle annotazioni. Il P. Caracc. nelle note alla vita di S. Antonino fol. 57. Pellegr. Ist. de' Prencipi Long. lib. 2. fol. 36. ed altri.

(b) Siccome rapportano il Capaccio, ed altri Istorici Napoletani comunemente.

ſimo Santo edificata,dal chè inſiememente ſi raccoglie la gran divozione ed oſſequio, che l' un Santo all' altro portava.

Il Tutini hà procurato di riconciliare le due ultime diſcordanti opinioni de' Scrittori, dicendo, che S. Severo intervenne alla Traslazione del Corpo di S. Gennaro, e che lui all' ora non era Veſcovo, ma come miniſtro di Giovanni, che in quel tempo governava la Chieſa di Napoli, l' ajutò a ſeppellire il Corpo del Santo, e così verificarſi, che tanto il Veſcovo Giovanni, come S. Severo, intervennero alla ſudetta Traslazione. Ma queſto Autore, ciò dicendo, ſuppone, che Giovanni fu Veſcovo di Napoli prima di S. Severo, qual coſa è molto lontana dalla verità, poichè fu tutto al contrario, eſſendo ſtato prima S. Severo Veſcovo, e poi Giovanni, come fu diligentemente oſſervato dall'erudito Abate Ughelli (a), ed altri. Meglio di lui però diſſe il ſopracitato Chioccarello che Giovanni, mentre era *in minoribus*, intervenne inſieme con S. Severo, che allora era Veſcovo, alla Traslazione del Corpo di S. Gennaro, benche coſtui abbia anco errato negli Anni, ne' quali viſſe detto Giovanni, che fu Veſcovo di Napoli, dicendo aver governata detta Chieſa ſotto il Ponteficato di due Papi, Siricio ed Anaſtagio, eſſendo Imperadore Onorio, il di cui errore pervenne per aver egli voluto ſeguitar l' autorità del ſudetto Giovanni Diacono, che in ciò ſi diſcoſtò dal vero, ſiccome fu avvertito dal Capaccio (b), e dal medeſimo Abate Ughelli (c).

Il Padre Antonio Caracciolo, reconciliando ancor lui le riferite opinioni, ſcriſſe (d) che nè S. Severo, nè Giovanni erano Veſcovi in tempo

(a) Tom.6. Italiæ Sac. in Epiſcop. Neapolit.

(b) In hiſt. Neapolit. lib.2.cap.6.fol.426.

(c) Loco ſup.cit.fol.60 lit.B.

(d) In hiſt. S. Januar. ſect.12.fol.243.

po, che fu fatta la prima Traslazione del Corpo di S. Gennaro, ma che amendue erano all' ora semplici Preti o Diaconi, e come tali in quella intervennero, soggiungnendo, che in questo caso l' Autori si son serviti della figura *Prolepsis*, assai frequentata dalli Scrittori, ed Istorici così sagri, come profani, rapportando per essempio ciò, che raccontasi di S. Lione Papa, il quale persuase a Cassiano, che scrivesse contro l' empio Nestorio sù la materia dell' Incarnazione del Verbo, il chè egli fece, quando non era Pontefice, ma Archidiacono, nel qual tempo lui ancora a preghiere di Demetria pia e nobil matrona, edificò in un suo podere una Chiesa al Protomartire S. Stefano, e pur comunemente dicesi, che tali cose furono fatte da lui, mentre sedeva nella Sedia di S. Pietro. Per conferma di questo suo sentimento rapporta una riflessione, che nelle lezioni dell' Ufizio di S. Severo, quando si parla di questa traslazione, non si fà menzione del suo Vescovato, ed Io aggiungo, che nè meno in quelle della Festa della medesima Traslazione, sicche questo Scrittore pare, che aderisca all'opinione del Chioccarello, che scrisse esser succeduta la detta Traslazione, in tempo del Vescovo Zosimo; mentre secondo quello, ch'egli dice, dovette necessariamente succedere in tempo di costui, o d' altro Vescovo, prima di S. Severo e Giovanni. Non ardisco opponermi alla riverita autorità di Uomo tanto erudito, ma dall'altra parte, assai mal volentieri mi allontano dal comun sentimento de' Scrittori, che vogliono, esser succeduta detta Traslazione in tempo, che S. Severo era Vescovo di Napoli, e che correva l' Anno 386. siccome si raccoglie da una epistola a lui scritta

ſcritta da S. Ambrogio Arciveſcovo di Milano (a).

(a) In lib. 7. epiſt. S. Ambroſ. epiſt. 57.

La Chieſa, che fabbricò S. Severo, nella quale colle proprie mani riſpoſe il Corpo di S. Gennaro, è quella, ch' oggi chiamaſi S. Gennaro *extra mœnia*, della quale parlaremo a lungo nel II. Libro, quando ragionaremo delle Chieſe fabbricate ad onore del medeſimo Santo. Avvenne queſta Traslazione nella prima Domenica del meſe di Maggio, e fu celebrata con grandiſſima pompa, eſſendovi intervenuti inſieme col Veſcovo di Napoli molti altri Prelati delle convicine Città, i Parenti del Santo, un numeroſo Popolo, e tutto il Clero, facendo una aſſai ſollenne Proceſſione; e perche portavano ſu'l capo le ghirlande de' fiori, ſin da quei tempi chiamoſſi la Proceſſione de' Preti inghirlandati, detta dal Volgo, come rapporta D. Carlo Celano (b), Giorlandati, del chè egli ne aſſegna la ragione dicendo: *Perche in quel tempo non vi erano nè Monaci nè Frati*. Reſto non poco maravigliato di queſto Autore, mentre eſſendo lui ſtato uomo dotto ed erudito, come ne fan fede molte ſue fatiche date alle ſtampe, che aſſegna per cauſa del nome dell' accennata Proceſſione, *perche all' ora non vi erano nè Monaci nè Frati*. Poteva, anzi doveva lui raccordarſi di ciò, che antecedentemente aveva ſcritto (c), come nell' Anno 365. era ſucceduto il prodigioſo fatto di S. Patrizia Vergine, che volle eſſer ſeppellita nella Chieſa del Monaſtero de' SS. Martiri Nicandro e Marciano, ove da molto tempo innanzi vi abitavano i Padri Baſiliani; ed oltre il ſudetto Monaſtero di Monaci, ve n' erano altri in Napoli molto antichi, ſiccome ſi raccoglie da varie epiſtole di

(b) Nelle notizie della Città di Napoli gior. 6. pag. 54.

(c) Nella giornata 2. al fogl. 65.

di S. Gregorio Papa. Acquistò dunque tal nome dall'aversi il Clero, come si è detto, posto su'l capo le ghirlande de' fiori, del qual fatto il citato Autore, o non seppe, o pur non volle rapportarne la vera origine, contentandosi solamente aver detto, che ciò fecero, o per allegrezza, o per ripararsi dal caldo del Sole. Ben poterono esser state queste le cause men principali, essendomi molto ben noto quel, che scrisse Polibio *(a)*, che nella venuta, che fece Annibale in Italia, se li fecero incontro nell' Alpi molti Uomini colle corone de' fiori su'l capo, in evidente segno della conceputa allegrezza per l' arrivo di sì forte Guerriero. Ma essendo stata la detta Processione funzione sagra, bisogna che anco sagra sia stata la origine dell' accennata cerimonia, e tale appunto ella fu; poichè si legge *(b)* esser stato antico costume praticato specialmente nella Francia, nelle feste, e sollenità de'Santi, portarsi non solamente da'fanciulli, ma anco dal Clero, le ghirlande di fiori su'l capo. Usanza ancor praticata in molte Chiese del nostro Regno, come in Nola, al riferir di Ambrogio di Leone *(c)*, rapportato ancor dal Ughelli *(d)*. In Aversa, come dice il Tutini *(e)*, in Capoa, ove afferma Michele Monaco *(f)* celebrarsi la festa di S. Stefano nella prima Domenica di Maggio, con simile usanza di portar le corone di rose, ed altri fiori. Ed in Salerno, secondo a tutti è ben noto, e lo riferisce Marsilio Colonna *(g)* alli 6. del mese di Maggio, si celebra la festa della Traslazione di S. Matteo Apostolo, nella vigilia della quale, sono obbligati tutti i Parrochi comparire con un ben grosso ramo tutto pieno di varj fiori, quale dopo il vespro, offeriscono al Prelato. Questa dunque

M fu

(a) Lib. 3. histor.

(b) Appresso S. Gregorio Torinense, ed altri.

(c) In lib. de Nola Patr. cap. 12. lib. 3.

(d) Tom. 6. Italiæ Sacr. in Episcop. Nolan.

(e) Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 15. fol. 82.

(f) In Sanctuar. Capuan. fol. 494.

(g) In lib. de traslat. corp. S. Matth. Apost.

fu la vera, e principal caufa, perche i Preti fi pofero fu'l capo le ghirlande di fiori, e perche fin dall'ora la Proceffione acquiftò il nome di Preti Inghirlandati, ed oggi a' tempi noftri pare, che ne fia rimafto qualche veftigio, come fu offervato dal citato Tutini; mentre dandofi dal Clero nella fudetta prima Domenica di Maggio l' ubbidienza all' Arcivefcovo, in tal' atto fe li fuole offerire un mazzetto di fiori. Così di quefta Fefta, come della Proceffione, che ora fi fuol fare nel Sabato antecedente alla prima Domenica di Maggio, e dell' altre funzioni, e cerimonie, ch' in effa occorrono, ne parlerò diffufamente nel III. Libro di quefta Iftoria, nel quale trattarò delle fefte, che fi celebrano in Napoli ad onore del noftro Santo.

CAPITOLO XIV.

Della feconda Traslazione del Corpo di S. Gennaro, da Napoli in Benevento.

FUrono fempre affai follecitì, e molto induftriofi i Prencipi in trovar nuovi modi, ed inventar varie induftrie per render più cofpicue, e far divenire maggiormente famofe le Città delle loro refidenze. Penfarono molti di effi, e con ragione, di potere ottenere il bramato intento, di far poffeditrici le medefime di celefti tefori, cioè di fagrofante reliquie: così appunto fece il Principe Arechi Secondo di tal nome, che però per tale effetto non folamente

dalla

dalla Puglia, ma da diverse Città d'Italia più di cinquanta Corpi de' Santi con accurata diligenza, non men, che con religiosa pietà, procurò di trasferire in Benevento, Metropoli del Sannio, e Città capitale del suo vasto Ducato, ed ampio dominio (a). Al Principe Arechi successe dopo molti Anni il Duca Sicone, quale avendo determinato di mover crudel guerra a' Napoletani per le cause rapportate dagl' Istorici, con grosso, e potente esercito si trasferì in Napoli, strettamente assediandola, e mentre egli stava intorno le mura della Città, sapendo, ch' ivi in una Chiesa stava seppellito il Corpo di S. Gennaro, pensò di poter rendere maggiormente illustre la sua Città di Benevento, con trasferirvi il Corpo del Santo, che fu un tempo della medesima ben degno Padre, e Pastore. Ignorava però lui il luogo determinato, nel quale stava racchiuso, e nascosto sì prezioso tesoro, ed avendo fatte molte diligenze per trovare tal'uno, che avesse veramente saputo, ove stava il Corpo del Santo, alla fine un certo tale trovossi, che il tutto sapeva, quale condotto avanti al Duca, prontissimo se l'offerì a ciò, che lui grandemente bramava. Mandò in tanto insieme con costui molte persone sue confidenti, quali andate alla Chiesa aprirono un tumulo particolare, ove giaceva il Corpo del Santo Martire. Nel aprir del Sepolcro uscì una fraganza di soavissimo odore, per cagione del quale, e per il gran spavento, anco i più coraggiosi, ch' ivi eran presenti, cominciarono a temere. Pieni dunque di allegrezza, e timore pigliarono le sagrate reliquie, quali condotte al campo, furono con gran riverenza poste dentro un ricco, e sontuoso Padiglione. Appena fu ivi collocato il Corpo del

(a) Ciarlante nelle memorie istoriche del Sannio. Sarnelli nelle memor. cronolog. de' Vescov. ed Arcivesc. di Benevento fol. 39. ed altri.

del Santo, che non solamente tutto l'Esercito, ma molta Gente ancora vi concorse per venerarlo, ed era così grande il concorso, e lo strepito, che per tal causa si faceva, che la Terra pareva, che quasi si scotesse, e tremasse. Coloro che stavan dentro della Città, vedendo sì gran commozione, ed essendogli ignota la causa, curiosi ne stavano per saperne la cagione. Dopo varie diligenze, ne pervenne la notizia ad un tale, che velocemente correndo alla Città li portò la cattiva nuova dicendogli: E stato già tolto il presidio della Patria; poichè il nostro Padre S. Gennaro, che per tanto tempo ci hà difesi, e protetti, per le nostre colpe è portato altrove. Stava l'esercito de' Sanniti tutto schierato con bellissimo ordine, facendo pomposa vista, e con voci di allegrezza, manifestavano il giubilo, che annidava ne' loro cuori per il prezioso Tesoro, che possedevano; perlocchè cantando dicevano: Sia benedetto colui, che viene in nome del Signore. Ma se grande era l'allegrezza di costoro, assai maggiore però era il dolore, e l'afflizione de' Napoletani per la perdita fatta del lor Cittadino, Padre, e Protettore. Aveva il Duca Sicone fatto avisato del successo Gutto all'ora Vescovo di Benevento, ond'egli con tutto il Clero, accompagnato da molta Gente, venne a pigliare il Corpo del Santo Martire. Tutto ciò, che fin'ora hò narrato, stà puntualmente registrato negli Atti di questa Traslazione, scritti da uno Autore Anonimo, ma però degno di essergli prestata intera fede, per essersi egli medesimo trovato ad essa presente. Questi Atti manoscritti di carattere longobardo si conservano nella Biblioteca della Chiesa Beneventana, ed in quella ancora

de'

de' SS. Apostoli de' Padri Chierici Regolari di questa Città di Napoli, quali poi nell' Anno 1645. furono dati alle stampe dal P. Francesco Bolvito (a).

Comunemente tutti li Scrittori della vita del Santo dicono, che il suo corpo, quando fu pigliato dal Duca Sicone, stava nella Chiesa fuori le mura della Città, ch'era stata a lui edificata da S. Severo Vescovo di Napoli. Paolo Regio però (b), e Scipione Ammirato (c) vogliono, che Sicone fosse entrato nella Città, e l'avesse pigliato dalla Chiesa Cattedrale. Rimango alquanto maravigliato, come questi due Scrittori, particolarmente il secondo, che fu uomo molto versato ed erudito, abbiano detto tal cosa, dalla verità affatto lontana; imperocche da molte cose, che si raccontano negli stessi Atti della Traslazione scritti dall'accennato veritiero, benche anonimo Autore, chiaramente si raccoglie, che il corpo di S. Gennaro fu tolto dal Duca Sicone dalla Chiesa, che stava fuori le mura della Città: Primieramente ivi si dice, che lui non sapeva il luogo determinato, ove stava il corpo del Santo, e che usò molte diligenze per sapere tal cosa. *Cœpit itaque quosdam perquirere, quo in loco ejusdem ossa sacra tumulata tenerentur*. Che se fosse stato nella Cattedrale, tutti tal cosa saputa averebbero, nè vi sariano state necessarie tante diligenze. Per secondo, di quel tale, che portò la cattiva novella a' Napoletani, si dice, che *ad Urbem cucurrit, & nunciavit dicens*. Dunque il fatto successe fuori della Città, alla quale egli portò poi la notizia, che se fosse stato dentro, subito si sarebbe saputo. Per terzo si racconta, che l'allegrezza, ch' ebbe il Duca Sicone, fu sì grande,

(a) Inseriti ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana del P. Antonio Caracciolo al capo 20. nella sess. 13.

(b) Nella vita di S. Gennaro al capo 6.

(c) Nel libro de' Duchi di Benevento.

de, quasi che presa avesse l'istessa Città di Napoli: *Princeps verò eximius tantæ lætitiæ copulatus, quàm si Urbem illam suæ subdidisset ditioni.*

Quindi appare non esser vero, che la Città di Napoli fu all'ora presa dal Duca Sicone, e che un tempo fà, fu tributaria de' Duchi di Benevento; il chè con nessuna ragione, e pochissimo fondamento, han preteso tal'uni affermare. Tra gli antichi Scrittori, che fanno menzione del fatto del Duca Sicone, merita il primo luogo il Cardinale Leone Ostiense, alla dicui veneranda autorità, troppo ardito sarebbe, chi opponer si volesse. Egli espressamente dice, che Sicone assediò solamente Napoli, e che col suo assedio molti travagli li diede, ma che giamai potè ottenerne il possesso, ecco le sue parole registrate nella Cronaca Cassinense (a). *Iste Sico cum diù Neapolim obsedisset, & afflixisset, tandem, Sancti Martyris Januarii corpus auferens Beneventum detulit, & cum Sanctis Festo, & Desiderio in ipso Episcopio, honorabiliter recondidit.* Oltre il Cardinale Ostiense, vi sono molti gravi Autori, specialmente Carlo Sigonio (b), Gio: Battista Platina (c), ed altri, che raccontano il medesimo fatto del Duca Sicone, e nessuno di essi dice, che lui pigliò la Città di Napoli, ma solamente rapportano, che assediata l'avesse. Onde molto bene disse l'erudito Prelato D. Angelo della Noce (d), che al Duca Sicone avvenne ciò, che si legge appresso Anastagio Bibliotecario (e) essere accaduto ad Astolfo Rè de' Longobardi, quale avendo per lo spazio di tre mesi continui tenuta assediata la Città di Roma, perduta ogni speranza di poterla conquistare, sciogliendo l'assedio

(a) Lib. 1. cap. 20.

(b) De Regno Ital. lib. 4. Ann. 818.

(c) In vit. Pontif. in Eugen. II.

(d) Nelle annotazioni al detto cap. 20. del lib. 1. della Cronaca Cassinense nella lettera D.

(e) Nella Vita di Papa Stefano II.

dio se ne partì, portandosi seco molti corpi de' Santi. *Romam frustrà obsiderat trium mensium spatio, ac tandem multa corpora Sanctorum effodiens, eorum sacra mysteria abstulit.*

Coloro però, che son di contrario parere rapportano a lor favore l'autorità di Eremperto, il quale nella Cronaca, che scrisse de' Prencipi Longobardi racconta, che mentre il Duca Sicone teneva assediata Napoli, facendo a quella gran danno anco col fuoco, che già da più parti attaccata l' aveva, era stato eletto Vescovo della Città un tale chiamato Urso, quale essendo venuto a parlamento co'l Duca, pregollo a voler desistere di apportar tanti danni alla Città, e non volesse permettere lo spargimento del sangue di molti Cristiani, che vi morivano. Udì volentieri l'ammonizione del Vescovo Sicone, e facendo cessare di danneggiare più la Città, si stabilì la pace tra' Napoletani, e Longobardi, promettendo con scrittura giurata il Doge di Napoli pagare ogn' Anno al Duca Sicone un certo tributo fra di lor convenuto, e per maggior fermezza, e stabilità della pace, li diede ancora alcuni ostaggi, con patto di potere andare nella Città, ed ivi colli proprii danari comprar le mercanzie, che necessarie lor fossero, ed il Principe Sicone pigliandosi il corpo di S. Gennaro dalla Basilica, ove per lungo spazio di tempo era stato, con grande allegrezza se ne ritornò in Benevento. Piacemi per maggior chiarezza rapportar quì le parole del citato Eremperto, siccome sono riferite dal Chioccarello (a). *Sico Princeps, de quo præmisimus, exercitus copiam adanare jussit, atque magno apparatu Neapolim properavit, & eam undique constrinxit, & incendiis etiam de foris*

(a) Nel libro de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli nel fog. 79.

ris scilicet denudavit, quam, & obsidens aliquanto tempore viriliter cum Beneventanorum exercitu contrinxit. Tunc Ursus Electus prædictum Siconem jam fatum Principem deprecatus est, ut etiam amplius malum non perveniret, atque sanguis effunderetur Christianorum. Sed Sico Longobardorum Princeps, admonitionem prædicti Electi audiens, destitit, & pacem inientes, atque in scripto pactum affirmantes inter Napolitanos, & Longobardos, obsides Neapolitanos idem Princeps abstulit, spopondit ipse Neapolitanorum Dux, cum universis suis hominibus sub terribili, fortissimoque sacramento, atque in ejusdem pacti fœdere per scriptam paginam affirmavit se daturum illicò omni anno tributum, quod inter eos statutum fuit, atque suis numismatibus, ad ipsam Civitatem pro mercimoniis graderent, & ipse Princeps Sico Sancti Januarii Martyris corpus de Basilica, ubi per longa temporum spatia requievit, elevans, & cum magno tripudio Beneventum regreditur.

Ma dalle rapportate parole di Eremperto, di nessun modo si raccoglie, che il Duca Sicone avesse presa la Città di Napoli, ma che solamente l'assediò, e che dalla Basilica, qual'è la Chiesa, edificata a S. Gennaro *extra mœnia*, dal Vescovo S. Severo, pigliò il suo corpo, che per lungo spazio di tempo era stato in detta Chiesa. Oltreche il medesimo Eremperto nell' epitome, o compendio, ch' egli stesso scrisse della sua Cronaca, dato alle stampe dal Padre Antonio Caracciolo, Camillo Pellegrino, e Gio: Battista Mari, espressamente dice, che la Città di Napoli non fu presa dal Duca Sicone, ma che sarebbe stata pigliata, se dalla sottigliezza degl'ingegni Napoletani non fosse stata preser-

vata,

vata, acciò non cadesse nelle sue mani, onde nel detto compendio scrisse. *Penè capta esset, si non adfuisset ingenium*. L'ingegnose maniere de' Napoletani sono rapportate dall' istesso Autore; e furono le promesse giurate fatte dal Doge di Napoli al Principe Sicone, le quali perche furono estorte, e fatte a forza, e non di spontanea volontà, non ebbe mai intenzione di adempire, nè in coscienza all' osservanza di esse era tenuto, come insegnano comunemente i Teologi (a). Di più il medesimo Doge fece intendere all' istesso Principe, che il giorno seguente, senza fallo, dato l' averebbe il possesso della Città, nella quale trionfante entrando, si farebbe reso padrone de' Cittadini, e di tutte le loro facoltà. Diede credito Sicone alle parole del Doge, il quale la notte fece rifare le mura della Città, ch' erano già ruinate e distrutte, e pensando il Duca di ottenerne la mattina il bramato possesso, non solamente non l'ebbe, ma ritrovando gran resistenza, lasciò l'impresa disperando poterla più acquistare: le parole del citato compendio, o epitome di Eremperto sono le seguenti (b). *Per id tempus memoratis Neapolitanis bellum à Sicone creberrimum motum est, ut Civitate validè obsessa, tellure, pontoque, & fortiter scorpionibus, & jaculis oppugnata, penè capta esset, si non adfuisset ingenium, nam juxtà ora maris, muro arietibus, & machinis funditus eliso, jam cum catervatim Siconis exercitus Urbem ingredi niteretur, Dux jam dictæ Civitatis, data obside genetrice sua, ac duobus propriis filiis, magnopere callida arte, efflagitans, per nuntios misit: Ista Urbs tua est cum universis, quæ infra se retinet; placet ergò pietati tuæ jubere, nè in prædam detur. Crastina enim*

(a) Silvest. in summ. 4. q. 8. Azor. to. 1. lib. 11. cap. 7. q. 2. Sanchez de matr. lib. 4. disp. 20. nu. 3. per tex. in cap. cum contingat de jur jurand. & in cap. 2. eod. tit. in 6.

(b) Ex impressione Neapolitana Anno 1626. fol. 34.

enim die cum trophæo victoriæ gloriosissimè ingredieris, possessurus nos, omniaque nostra. His ergò suggestionibus fidem accomodans, diem substinuit venturum; subsequenti verò nocte interrupta Urbs muro solidissimo firmata est, & crepusculo, quo se suamque tradere pollicitus est Civitatem, arma bellica suscipiens, contra eum se erexit ingenti certamine.

Circa il tributo, negar non si può la promessa fatta dal Doge al Duca Sicone, ma appresso nessuno Autore si legge, che fosse stato da' Napoletani pagato o a lui, o ad alcuno de' suoi Successori, il chè si fa chiaramente manifesto da quel, che si racconta (*a*) del Duca Sicardo figliuolo di Sicone, quale di nuovo li mosse guerra sotto pretesto, che non avessero pagato il promesso tributo. Ma questi avendo fatto ricorso all'Imperador Ludovico figliuolo di Carlo Magno, furono da esso aggiutati, e protetti, ed anco fatti liberi dall'ingiuste vessazioni, e travagli, che Sicardo di continuo li dava, come racconta il medesimo Eremperto. Dal che appare esser più chè vero, ciò che disse uno erudito Scrittore (*b*), che la Città di Napoli non da altri è stata dominata, se non chè da coloro, che portarono su le tempie la corona, e strinsero nelle mani scettro regale. *Neapolim Civitatem solùm coronatis capitibus, iisque præcelsis, & potentissimis fuisse subjectam, inferioribus verò Dynastis nequaquam.*

(*a*) Apud Capac. in hist. Neapolit. lib. 1. cap. 20. fol. 317. & alios.

(*b*) Antonius Caracciol. in sacris monument. Neap. Ecclesi. cap. 20. fol. 195.

CA-

CAPITOLO XV.

Si rapportano alcuni miracoli, che avvennero nella ſeconda Traslazione del Corpo di S. Gennaro.

Ha ſoluto ben ſpeſſo il Signore nelle Traslazioni de' Corpi de' Santi oprar molti miracoli, e con ſegni prodigioſi onorare le loro reliquie, del chè appreſſo il Cardinal Baronio negli Annali Eccleſiaſtici, ed altri Autori varj eſempj ſi leggono. Riferiſce il ſopramenzionato Autore anonimo, che ſcriſſe gli Atti della Traslazione fatta dal Duca Sicone, che mentre il Corpo di S. Gennaro era portato da Napoli in Benevento, avvennero molte coſe maraviglioſe, e vi ſucceſſero varj miracoli. Racconta egli, che nell'iſteſſo giorno, che fu pigliato il Corpo del Santo, un povero Uomo aveva un Cavallo, nel quale ſtava ripoſto tutto il ſuo avere e patrimonio, accadde, che per ſua disgrazia lo perdè, o pure da altri li fu tolto; ſtava però lui afflittiſſimo, onde ebbe ricorſo al Santo, pregandolo, che ritrovar li faceſſe il ſuo perduto, o rubbato cavallo, e mentre egli ſtava con gran confidanza, che S. Gennaro conſolato l'averebbe, udì una voce nel mezo dell' Eſercito, che dimoſtrava foſſe ſtata di un fanciullo di pochi anni, colla quale li fu ſignificato, che andaſſe ad un certo luogo, che ivi trovato averebbe il perduto cavallo. Andò lui al luogo accennatogli, e come dalla voce aveva

N 2 inte-

inteso, così puntualmente trovò, onde allegro per aver ritrovato ciò, che perduto aveva, se ne ritornò nell' Esercito, confessando, come le sue preghiere erano state subito esaudite dal Santo Martire, le dicui glorie già risonavano nelle bocche di tutti, nè mai potè sapersi cosa alcuna della voce da lui intesa, perlocche il citato Autore conchiude la narrazione del successo, dicendo: *Cunctorum ora Martyris laudes promulgabant: vox illa, cujus in aure sonuerit, nunquam inveniri potuit, quam divinitus emissam fatemur.*

Era così grande l'odore, che usciva dal Corpo del Santo, che per tutti i luoghi, ove passava, non solamente all' or si sentiva, ma anco dopo passato vi restava una soavissima fraganza, che durava per lo spazio di due, o tre ore. Accadde, che dovendosi passare un fiume, andavano avanti coloro, che conducevano il deposito delle sagre Reliquie, appresso de' quali, benche immediatamente seguissero a passare il Vescovo Gutto con molti altri, viddero, che tanto lontani stavan da essi, che appena raffigurar li potevano. Si stupì grandemente il Prelato, ed affrettando a tutto potere il camino, li raggiunse, ed avendogli richiesti per qual causa per sì lungo spazio di camino si erano portati avanti? Quelli risposero non saperne la cagione, soggiungnendo di più, che andavano così leggieri, quasi che nessun peso portassero, e che, mentre caminavano, lor pareva, che a lui, e suoi compagni vicini stassero. Sopragiunse intanto la notte, ed essendo dalle vicine Terre, e Villaggi concorsa molta Gente, non cessavano di continuo lodare il Signore Iddio, che ne'suoi Santi sempre più mirabile si manifesta.

Giun-

Giunta la fama in Benevento, che il Santo Corpo si avvicinava alla Città, uscirono tutti all' incontro per riceverlo con lampade, e lumi accesi, e cantando dicevano: Benedetto sia colui, che viene in nome del Signore, il quale si è degnato dopo tanto lungo spazio di tempo di nuovo concederci il nostro S. Padre, e Pastore. Con indicibile allegrezza alli 23. di Ottobre, (nel qual giorno oggi la Chiesa Beneventana celebra la festa di questa Traslazione), entrarono col Corpo di S. Gennaro in Benevento, e prima lo posero nella Chiesa di S. Festo, e poi lo trasferirono nella Cattedrale, che aveva il titolo di Santa Maria in Gerusalemme antica Sede de' Vescovi, nella quale il medesimo Santo aveva fatta la sua residenza. Fu questa Chiesa rinovata, ed abbellita dal Duca Sicone, facendovi fare un sontuoso sepolcro di marmo, nel quale collocò il Corpo di S. Gennaro insieme con quelli de' Santi Festo, e Desiderio suoi Compagni. Riferisce il medesimo Autore anonimo, che il Vescovo Gutto accompagnato dal Popolo, che in gran numero ivi era concorso, andò nel luogo, ove il Senator Cisio, aveva posti i Corpi de' sudetti Santi Festo e Desiderio, quali furono da esso presi e posti, come già si è detto, insieme con quello di S. Gennaro, della qual cosa ne rende la ragione, dicendo; *ut eorum corpora uno sub termine locarentur, quorum spiritus una gratia Domini univit*. Dal chè chiaramente appare, esser veramente falsa, finta, e supposta l'iscrizzione di sopra rapportata (a), che i Beneventani portano a lor favore, nella quale si legge, che il Senator Cisio pose insieme i Corpi de' SS. Gennaro, Festo, e Desiderio, e che tutti tre furono lor Cittadini; mentre

(a) Nel 1. capitolo di questo libro 1. fol. 17.

tre quest'antico, e veritiero Autore dice, che Cisio pigliò solamente i Corpi de' SS. Festo, e Desiderio, e non quel di S. Gennaro, nè della Patria di questi Santi asserisce cos' alcuna, affermando bensì quel, ch'era vero, cioè che questi tre Santi patirono insieme il lor martirio. Era concorsa tutta la Gente della Città alla riferita funzione, nel fine della quale il Duca Sicone con molta pietà levossi la corona, che teneva su'l capo, ch'era di finissimo oro tutta tempestata di preziose gemme, e la pose su l'Altare dedicato a S. Gennaro, che a sue proprie spese, e del Vescovo Gutto fece adornare di finissime pietre, con vaghe, e divote dipinture. L'esempio del Duca Sicone, che offerì la medesima sua corona al Martire S. Gennaro, fu imitato ancora da altri Prencipi, mentre si legge l'istesso esser stato fatto dal Re Recaredo con S. Felice Martire della Città di Gironda, e dall' Imperadore Enrico con S. Odilone Abate Cluniacense (a).

(a) Petrus Damian. in Vit. S. Odilo. Biblioth. Cluniacens. in not. fol. 69.

Prosiegue il citato Autore anonimo a narrare i miracoli operati da S. Gennaro, dopo che il suo Corpo fu trasferito in Benevento dicendo, che col consenso del Vescovo Gutto lui intesi l' aveva da un divoto Sacerdote della medesima Chiesa Beneventana. Racconta egli, che nell' istesso tempo che successe la Traslazione del Corpo del S. Martire, ritrovavasi una Donzella così gravemente oppressa, e travagliata dall' Aploplesia nella parte del lato destro, che di nessun modo poteva movere il braccio. Fu di comune consenso de' Parenti portata alla Chiesa, ove stava il Corpo di S. Gennaro, affinchè si compiacesse il Signore per i suoi meriti restituirli la bramata salute. Gionta che ivi fu, coloro,

ro, che portata l'avevano, si posero tutti a fare orazione al Santo, dopo della quale li sopragiunse il sonno; la Donzella però, che stava alquanto lontana dall' Altare, mentre che del meglior modo, che poteva, recitava preci, l'apparve un Sacerdote vestito de' sagri apparati; spaventata ella a tal vista, con gran diligenza procurava coprirsi la faccia, pensando con ciò fare, sfuggire il conceputo timore, ma colui, che apparso l'era, ben presto se l'avvicinò, alzandogli il braccio; nè potendo più essa sopportare la veemenza della visione, cominciò fortemente a gridare, alle dicui voci si destarono coloro, che si erano addormentati, ed essendosegli avvicinati, del tutto sana la ritrovarono. Aveva costei il marito, quale per dimostrarsi grato al Santo del benefizio ricevuto per la sanità restituita alla sua moglie, ordinò al Cherico della Chiesa, che a proprie spese facesse stare di continuo avanti il suo Altare una lampada accesa. Si dismenticò il Cherico di far puntualmente ciò, che costui ordinato l'aveva, onde benchè non avesse seguitato a poner l'olio nella lampada, questa però non solamente di continuo ardeva, ma con gran maraviglia n'era sempre così piena, che versandosi fuora, cadeva giù nel pavimento della Chiesa. Si compiacque il Signor operar molti miracoli con detto olio. Una donna verso il tramontar del Sole andò alla Chiesa del Santo con una sua figliuola, quale era talmente intirizzita, che piegar non si poteva; fece istanza, che se li desse un poco del detto olio, acciò con esso ugnendo sua figliuola, per i meriti del Santo ricuperasse la sanità; ebbe l'olio, col quale avendo unta la fanciulla, subito si sanò; onde con molta allegrezza

amen-

amendue se ne ritornorono in casa benedicendo il Signore, e lodando il Santo. Nell'istesso tempo un' altra divota Donna essendo affatto cieca, con gran confidanza domandò, che sù gli occhi se li ponesse un poco dell' olio della lampada di S. Gennaro, fu fatto come essa richiesto aveva; ed in un subito riebbe la vista, quasi che in luogo dell' olio, fosse stata posta ne' suoi occhi l' istessa luce.

Vicino alla Chiesa, ove stava il Corpo di S. Gennaro, abitava una Donna con il suo figliuolo, ecco che verso la meza notte intese un gran romore, parendogli, che cadessero insieme colla Chiesa anche le case vicine ad essa; intimorita però cominciò a gridare chiamando il figliuolo dicendogli, alzati sù presto, mentre la casa del tutto casca e ruina. A tali voci rispose egli, vedi tu, o madre, quel gran lume nella Chiesa? Replicò ella, pur troppo lo vedo, e perche essi credevano, che veramente si bruciasse, cominciarono a chiamare i vicini gridando fortemente, aggiutate, che già la Chiesa si brucia. Corsero molti de' lor Parenti, ed anco un Diacono, che stava per custodia di essa, e vedendo, che il lume sempre più andava crescendo, li pareva, che buona parte della Città ancor si bruciasse. Ma facendo poi riflessione si avviddero, che il lume non era in altra parte, se non che nella Chiesa, dentro della quale dopo lo spazio di due ore tutto pieno di timore v' entrò il Diacono, dal quale fu osservato, che il lume stava solamente intorno l' Altare del Santo, e che a poco a poco andava estinguendosi, rimase però nelle case convicine, e molto più nella Chiesa un soavissimo odore, che durò per lo spazio di tre ore continue, ed essendovi

tra

tra questo mentre entrato un' infermo, subito ricuperò la perduta salute. Furono tali, e tanti i miracoli, che si compiacque fare il Signore per l' intercessione di S. Gennaro dopo l' accennata Traslazione del suo Corpo, particolarmente circa le sanità restituite agl' infermi; che di essi parlando il sopra più fiate citato Autore anonimo, ebbe a dire. *Quis comprehendere, vel exponere, aut scribere potest, quanta per eum Deus operatus est? Atque ad Beatissimum Martyrem nullus infirmorum, si pura fide accesserit, immunis recedit. Non enim miramur post mortem talia posse, qui in vita talia gessit.*

Racconta Falcone Beneventano (a), che nell' Anno 1129. essendo Arcivescovo di Benevento Roffrido II. di tal nome, furono i Corpi de' SS. Gennaro, Festo, e Desiderio cavati fuor dell' Altare, nel quale per lungo spazio di tempo erano stati, e vedendo che non stavano collocati con quella decenza, che si conveniva, si trasportò nella Chiesa fabbricata a' detti Santi da Gualterio Arcivescovo di Taranto.

(a) In suo Chronic. Neap. typ. impres. Anno 1626. fol. 149.

CAPITOLO XVI.

Della terza Traslazione del Corpo di S. Gennaro da Benevento nel Monastero di Monte-Vergine.

NE' confini della Campagna Felice lontano dalla Città di Napoli da trenta miglia in circa, ritrovasi un Monte assai alto, comunemente chiamato Monte Vergine, il quale, siccome

rapportano alcuni Autori (a), fu prima denominato Monte-Virgiliano per l' abitazione e dimora, che tempo fà, vi fece il famoso Poeta Virgilio. Altri però (b) dissero, che detto Monte tal nome sortito avesse, perche essendo stato ivi anticamente dalla superstiziosa gentilità dedicato un sontuoso Tempio a Cibale favolosa madre de' Dei; circa l' Anno 1124. fu quello distrutto da S. Guglielmo Vercellense, che vi edificò una Chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio, fabbricandovi ancora un Monastero, nel quale diede principio alla Congregazione de' Religiosissimi Padri di Monte-Vergine. In detto Monastero dunque è certissimo, chè fu trasferito il Corpo di S. Gennaro, nel che convengono tutti li Scrittori; sono discordanti però trà di loro circa il tempo, nel quale avvenne questa Traslazione. Il Padre D. Felice Renda (c), Tomaso Costo (d), il Gazzella, (e) ed altri sono stati di parere, che il Corpo di S. Gennaro fu trasferito da Benevento nel Monastero di Monte-Vergine circa gli Anni del Signore 1154. nel qual tempo essendo crudel guerra trà Emanuelle Imperador di Costantinopoli, e Guglielmo detto il malo, Rè di Napoli e Sicilia, al quale essendo stata dall' Imperadore tolta tutta la Puglia, volendo egli ricuperare ciò, che perduto aveva, per la strada di Salerno s' inviò verso Benevento, e facendo passaggio per Nusco, molti Uomini di questa Città, furono da' suoi Soldati ammazzati, ed altri fatti prigioni, questi si raccomandarono a S. Amato, che poi fu Vescovo della medesima Città, ed era stato discepolo di S. Guglielmo, ad intercessione del quale il Rè li diede la libertà, e lui li predisse, che avrebbe ottenuta la vittoria, e

presa

(a) Arnold. de Vvion. in lig. Vit. p. 1. lib. 1. c. 51. f. 83. Carol. Tap. in auth. ingressi, verbo monasteria, C. de Sacrosanct. Eccles. c. 45. fol. 272.

(b) Land. Alberto nella discrizz. d' Italia, Mazzella nella descriz del Regno di Napoli fol. 104.

(c) Nell' istoria di Monte-Vergine.

(d) Nella vita di S. Amato.

(e) Nella leggenda di S. Gennaro e Compagni fol. 33.

presa la Città di Benevento. Il Re, che faceva gran stima delle sue virtù, li promise, che avverandosi ciò, che lui detto l'aveva, l'averebbe fatto partecipe de' Corpi de' Santi, che in quella Città si trovavano. Ottenuta ch'ebbe il Re Guglielmo la vittoria, puntualmente osservò quel, che promesso aveva, dando a S. Amato molte reliquie de' Santi, e frà l'altre il Corpo di S. Gennaro, il quale fu da lui trasferito nel suo Monastero di Monte-Vergine. E benche così nell' Istoria del detto Monastero, come anco nella vita di S. Amato trà i corpi de' Santi dati dal Re Guglielmo, non si faccia menzione di quello di S. Gennaro; in ogni modo dicono il Capaccio (*a*), e l' Engenio (*b*), che di ciò non si deve dubitare, assegnandone la ragione, perche poi il medesimo Corpo nell' Anno 1497. fu dal sudetto Monastero trasferito in Napoli, come appresso dirassi. Ma questa ragione non prova, che in tempo del Re Guglielmo il Corpo di S. Gennaro fù trasferito in Monte-Vergine; ma bensì che veramente ivi sia stato, qual cosa senza nessuna difficoltà è da tutti gli Autori affermata.

(*a*) In hist. Neapolit. lib. 2. cap. 6. fol. 428.

(*b*) Nel libro intitolato *Napoli Sacra* fol. 631.

Monsignor Pompeo Sarnelli (*c*) rapporta, che altrimenti succese questa Traslazione in tempo del Re Guglielmo, dicendo, che nell' Anno 1156. non avendo lui potuta avere l'investitura del Regno da Papa Adriano IV. sdegnato di tal cosa con numeroso esercito passò a danneggiare le Terre della Chiesa, delle quali come raccontano gl' Istorici (*d*) molte ne prese, e frà l' altre la Città di Benevento, per il chè fu dal Papa scomunicato, assòlvendo ancora i Baroni così del Regno di Napoli, come di Sicilia, dal giuramento, che dato l' avevano, e con questa

(*c*) Nelle memorie Cronologiche de' Vescovi, ed Arcivescovi Benevent. fol. 96.

(*d*) Fazzella nell' Istoria di Sicilia Summont. nell' Istor. di Napoli tom. 2. lib. 2. fol. 43.

occasione i Beneventani per ponere in salvo i loro più preziosi tesori, trasferirono in Monte-Vergine il Corpo di S. Gennaro. Ma perche lui non rapporta nessuna autorità di Scrittore antico, che faccia menzione di questa Traslazione; hò difficoltà a credere, che veramente all'ora succesSe.

Altri han detto, che il Corpo di S. Gennaro fu trasferito da Benevento in Monte-Vergine nell' Anno 1266. nel qual tempo avendo avuta dal Pontefice Clemente IV. l'investitura del Regno di Napoli Carlo Conte di Provenza, e Primo Rè di tal nome, venne alla conquista di esso con grosso esercito, e trovando esser stato quello usurpato da Manfredi, figlio dell' Imperador Federico II. che colla sua gente s' era ritirato in Benevento, s' inviò Carlo verso detta Città, e data la battaglia fu sconfitto l' esercito di Manfredi, restandovi anco egli miseramente morto. E mentre che da' Soldati era saccheggiata la Città, alcuni Signori Napoletani, pigliarono il Corpo di S. Gennaro lor Cittadino, e lo trasferirono in Monte Vergine, per poterlo poi finita la guerra, e rassettate le cose trasportarlo in Napoli, qual cosa, o per la morte, che lor sopraggiunse, o per altra cagione, non fu poi da essi eseguita. Ma perche il fatto di questa Traslazione, come dice il Tutini *(a)*, si trova solamente registrato in alcuni manoscritti, de' quali non si rapporta nè l' Autore, nè il luogo, ove stiano conservati, quindi avviene, che gli Uomini letterati, ed eruditi hanno molta difficoltà a darli intera credenza.

(a) Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 13. fol. 63.

F. Bernardino Siciliano vuole, che questa Traslazione sia stata fatta nell' Anno 1240. in tempo, che

era

era Re di Napoli l'Imperador Federico II. al di cui sentimento aderisce il P. Caracciolo (a) dicendo, che questo Autore conciosiache abbia preso molti errori circa le cose attenenti alla vita di S. Gennaro, e che in questa ancora erri nella persona di Federico, chiamandolo Barbarossa, qual sopranome fu del Primo, e non del Secondo Imperadore di tal nome, nel rimanente poi, circa la sostanza del fatto di questa Traslazione, non si discosta dalla verità; e perche le cose antiche, quelle si devono stimare più vere, le quali hanno più del verisimile, e sono convalidate con qualche ragione; ancor Io stimo, che questa Traslazione veramente successe in tempo del sudetto Imperadore, quale come tutti ben sanno fu inimico giurato della Chiesa, e per le sue malvagità fu scomunicato dal Pontefice Gregorio IX. onde lui fece, ed oprò tutto il male, che potè, contro le Terre del Papa; spogliando ancora le Chiese di sagre suppellettili e preziosi apparati, e commettendo altre enormità. Si racconta nella vita di Stefano II. Abate di Monte-Casino, che fece occupare tutte le Ville, e Castelle del detto Monastero, cacciando da quello quasi tutti i Religiosi, e privandolo di tutte le facoltà, e ricchezze così sagre, come profane. *Occupatis Imperatoris (scilicet Fiderici II.) Cœnobii Pagis, monachis (exceptis octo) sanctissima de sede profligatis, thesauro tum sacro, tum profano, qui tot annis, tot Principum liberalitate, ac monachorum parsimonia coaluerat, funditus everso*. Riferisce Riccardo di S. Germano nella sua Cronaca (che prima manoscritta andava tra le mani degli eruditi, e poi nell'Anno 1647. fu data alle stampe dall'Abate Ughelli)

(a) Ne' sagri monumenti della Chiesa di Napoli nel cap. 20. nel fogl. 250.

li) (a), come il sudetto Imperador Federico II. nell'Anno 1240. nel mese di Maggio, fece distruggere, e devastare tutto il territorio Beneventano: *Mense Maii Imperator congregato exercitu, de Apulia venit Capuam, & ipso mandante Beneventum in exterioribus devastatur*. Prosegue il medesimo Autore narrando, come nel mese di Agosto dell'istesso Anno, fece assediare la Città: *Mense Augusti, Civitas Beneventana, obsidetur jussu Imperatoris*. Nell'Anno poi seguente, cioè nel 1241. non potendo più resistere, nel mese di Aprile si rese all'Imperadore, il quale fece diroccare fin da fondamenti le sue muraglie, come altresì le case, e le torri della medesima, furono totalmente ruinate e distrutte. *Mense Aprilis Civitas Beneventana, quæ Romanæ Ecclesiæ suberat, arctata, & necessitate compulsa, Imperatori se reddidit, cujus mœnia, Imperatoris jussu, funditus evertuntur, & turres Civitatis ejusdem usque ad solarium*. Avanti dunque di esser ridotta a così miserabil Stato la Città di Benevento, ne' primi danni, ch'ella ricevè ne' suoi territorj, che d'attorno li stavano, temendo di quel, che poi l'avvenne, essendo bene informati i Cittadini Beneventani, delle crudeltà, e tirannie dell'Imperadore, e come non portava il dovuto rispetto alle Chiese, anzi quelle ancora senza nessùn riguardo di Cristiana Religione, stavan soggette al suo furore; alcuni di essi più divoti, presero i Corpi de' SS. Gennaro, Festo, e Desiderio, e li trasportarono nel Monastero di Monte-Vergine, come in luogo meno esposto, e più sicuro. Il sopracitato F. Bernardino Siciliano, rapporta un'altra ragione per prova, che in quel tempo fu fatta questa Traslazione; perche all'ora l'Aba-

te

(a) Post tom. 3. Italiæ Sacr. fogl. 913.

te del ſudetto Monaſtero, era fratello dell'Arciveſcovo di Benevento. E che veramente coll' accennata occaſione fu trasferito il Corpo di S. Gennaro da Benevento in Monte-Vergine, pare, che ſi faccia manifeſto da quel, che raccontano molti gravi Autori (*a*), li quali riferiſcono, che eſſendo ſtata, come di ſopra ſi è detto, del tutto diſtrutta, e ruinata la detta Città dall' Imperador Federico, accadde, che un Cittadino di eſſa andò un giorno nella piazza, nella quale ritrovò molti uomini veſtiti con ſplendidiſſime veſti, ed inſieme parlando, dimoſtravano, che negozio di molto affare tra di loro trattaſſero, egli con ſanta ſemplicità ſe l'avvicinò, dimandandogli chi loro foſſero? ed uno di eſſi li riſpoſe: queſti è l'Apoſtolo S. Bartolomeo con gli altri Santi, le Chieſe de' quali erano in queſta Città, e ſtanno ora tra di loro trattando qual pena dar ſi debba a colui, che l'ha cacciati fuor delle loro antiche abitazioni, ed è ſtato da eſſi conchiuſo, e determinato, che queſto ſia condotto avanti il Tribunale del ſupremo Giudice, affinche ivi dia ſtretto conto di tutto ciò, che ha malamente oprato, e così appunto avvenne, poi che Federico non molto tempo dopo fu da Manfredi ſuo figlio nel proprio letto ſoffocato, come rapportano gl' Iſtorici.

(*a*) Rapportati da Mario Vipera nel libro della Cronologia degli Arciveſcovi di Benevento nel fogl. 121.

CA-

CAPITOLO XVII.

Della quarta Traslazione del Corpo di S. Gennaro dal Monastero di Monte-Vergine nella Città di Napoli.

ERano già trascorsi sette secoli in circa, che il Corpo di S. Gennaro si trovava lontano da Napoli; ma volendo il Santo consolar la sua Patria, si compiacque dopo così lungo spazio di tempo far di nuovo ritorno in essa. Si tien per cosa certa dagli eruditi antiquarj, che gli Atti di questa quarta Traslazione con molta diligenza, e distinzione furon scritti, ma o per trascuratagine, o per altra cagione, sin ora non si han potuto trovare; onde credesi, che siano affatto perduti. Intervenne in essa Antonio Marcanzio, il quale nel suo Diario li trascrisse, ma di questo, che manoscritto ritrovavasi in potere di Matteo di Capoa Principe di Conca, e Grande Ammiraglio del Regno, ancor privi ne siam rimasti (*a*). Vi si trovò ancor presente F. Bernardino Siciliano, che con stile molto rozzo in versi la descrisse, onde così di lui, come de' Diarj di Giuliano Passero Autor di que' tempi ci avvaleremo, e l'istesso trovo, che han fatto il P. Antonio Caracciolo, il Tutini, ed altri, nel scrivere le cose appartenenti al nostro Santo.

(*a*) P. Antonio Caracciolo ne' sagri Monumenti della Chiesa di Napoli nel cap. 20. fol. 250.

Dopo che il Corpo di S. Gennaro fu trasferito da Benevento in Monte-Vergine, i Monaci, perche molto piezzavano così prezioso tesoro, temendo, che non li fosse tolto, vollero con

con gran diligenza, e cautela custodirlo nascosto. Fecero in tanto una fossa assai profonda, ed ivi lo posero, fabbricandovi sopra l' Altar Maggiore della lor Chiesa. Passati molti anni, e morti già quei Religiosi, che a tal fatto presenti se ritrovarono, benche da' Successori si sapesse, che nella lor Chiesa stava sepellito il Corpo del Santo, ignoravano però il luogo determinato, ove fosse il suo deposito. Accadde, che nell' Anno 1480. dal Pontefice Sisto IV. fu dato in Commenda il detto Monastero al Cardinale Giovan di Aragona, figlio del Re Ferdinando I. ed essendo questo Principe molto pietoso e divoto, volle abbellir la Chiesa, e renderla più vistosa e vaga. Determinò intanto di togliere l'Altare Maggiore dal luogo, ove situato stava, e ponerlo sotto la Tribuna, e mentre ciò da' muratori facevasi, si ritrovò sotto l'Altare una grossa pietra di marmo, quale da medesimi più fiate percossa, faceva un gran rimbombo, segno evidente, che il luogo di sotto era uoto. Rimossa detta pietra, vi furono trovati molti depositi de' Santi, in uno de'quali vi stava la segnente breve iscrizione: CORPUS S. JANUARII EPISCOPI BENEVENTANI, ET MARTYRIS. Assai grande fu l'allegrezza ch'ebbe il buon Cardinale per l'invenzione del Corpo del nostro Santo, e sparsa già la fama in Napoli di questo fatto, subito si accese ne' cuori de' Napoletani un straordinario desiderio di aver di nuovo in potere il Corpo del loro Cittadino e Protettore. Ma essendo succeduta la morte del Cardinale in Roma per aver mangiati alcuni fonghi velenosi, non poterono essi per all' ora ottenere il bramato intento. Piacque al Signore Iddio di essergli successore

nella Commenda del medesimo Monastero il Cardinale Oliviero Carafa, della di cui pietà, e gran talenti, ne son piene l'Istorie. Era ancor egli grandemente desideroso di trasferire in Napoli il Corpo del suo Santo Compatriota, e ne venne anche con molta premura stimolato dal Re Ferdinando, che per tale effetto li scrisse una efficace lettera, acciò adoprato si fosse appresso il Pontefice Alessandro VI. per ottener la licenza per poter fare la Traslazione del Santo Corpo. Il tenor della lettera è del modo che siegue, ed è stata cavata dal Regio Archivio (a), e vien anco rapportata dal Tutini (b), e dal P. Caracciolo (c) benche da questi non nel proprio idioma, nel quale fu scritta, ma trasportata nella latina favella.

(a) In Regest. exterer. X. Reg. Ferdinand. an. 1489

(b) Nelle memorie di S. Gennaro nel cap. 14. fol. 67.

(c) Ne' sagri monumenti cap. 20. fol. 251.

CARDINALI NEAPOLITANO.

CHarissime in Christo Pater, & Domine amice noster. Como la Reverendissima Signoria vostra sà la Testa, ed il Sangue del glorioso Santo Januario è in questa Città, e sà ancora quanto lo nome di quello sia venerato da questo Populo, e quanta devotione se li habbia, quale nui desideramo accrescere con onne nostra opera. Essendo dunque ritrovato lo corpo di quello quà in la Montagna di Monte-Vergine, havemo pensato, & deliberato con consentia, e licentia de la Santità di Nostro Signore farlo venire, & unirlo con la ditta sua testa, el che simo certo anco ad Vostra Reverendissima Signoria piacerà, imperoche pregamo quella strettamente voglia intercedere da nostra, & anche sua parte con la Santità preditta, che li piaccia concederene licentia di pos-

sere

sire fare di venire dicto corpo in questa Città, el che receperimo ad singulare gratia. Datum in Castello Novo Neapolis XXVI. Januarii 1490.

REX FERDINANDUS.

Jo: Pontanus.

Ma perche ben spesso suol succedere, che le cose quanto più sono desiderate, tanto maggiormente trovano impedimenti, ed intoppi; quindi avvenne, ch' essendo succedute nel Regno molte guerre, e mutazioni di dominj, ed altri imbarazzi riferiti dalli nostri Scrittori, non si potè fare la tanto bramata Traslazione; alla fine dopo qualche spazio di tempo, il Cardinale Oliviero colla solita sua grande efficacia ottenne un breve dal Pontefice Alessandro VI. diretto ad Alessandro Carafa suo fratello Arcivescovo di Napoli, al quale si dava l'autorità di poter trasferire dal Monastero di Monte-Vergine nella Città di Napoli il Corpo del Santo Martire. Ricevuto ch' ebbe l'Arcivescovo questo breve, si partì da Napoli verso Monte-Vergine, conducendo seco molti del Clero, ed insieme con essi Giacomo Carduino Vescovo di Lipari, suo Vicario Generale, Ettorre Carafa suo fratello, ed anco Alfonso Carafa Conte di Montorio, al quale, siccome rapporta il Chioccarello (a), il Cardinale Oliviero come Commendatario del detto Monastero, aveva data facoltà di potere intervenire in questa Traslazione. Gionto che fu l'Arcivescovo su'l Monte, fece avvisati i Monaci della cagione della sua venuta e della potestà, che teneva, concessagli dal Papa di trasferire in Napoli il Corpo di S.Gen-

(a) Ne' libri de' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli nel fogl. 312.

S. Gennaro. A tale avviso si turbarono molto quei Religiosi, e non volendo in conto alcuno consentire, che di là fosse tolto il Corpo del Santo, serrarono le porte del Monastero, e della Chiesa ancora, e si posero alla difesa, non permettendo a qualsisia persona l'ingresso, anzi per poter star più sicuri di non perdere cotanto prezioso tesoro, lo pigliarono dal luogo, ove stava, ed in tempo di notte lo fecero da un tal F. Francesco di S. Severino, ed alcuni altri Monaci trasportare in una selva, e dentro profonda fossa lo nascosero. Vedendo l'Arcivescovo tanta resistenza, fu costretto calarsene giù dal Monte, e ritirarsi nella vicina Terra di Mercogliano. Scrisse fra tanto al Re Federico ragguagliandolo del successo, e pregandolo, che restasse servito mandargli cinquecento Fanti, affinche con essi assediar potesse il Monastero, pigliarsi il santo Corpo, e reprimere l'audacia e temerità de' Religiosi. Si compiacque il Re d'incontrare il desiderio dell'Arcivescovo, onde li mandò molta gente, colla quale si pose l'assedio al Monastero. Mentre che l'accennate cose succesero, l'Abate del Convento, che F. Berardino da Napoli chiamavasi, si ritrovò assente, ed essendo già ritornato, fu fatto consapevole del successo. Li dispiacque grandemente, che il Corpo del Santo era stato trasportato nella Selva, e riprendendo con molta asprezza i suoi Religiosi, li comandò che subito lo riportassero nel Monastero, siccome fu fatto; l'essagerò poi la colpa da lor commessa con essersi dimostrati contumaci, e disubbedienti agli ordini del Papa; li dimostrò il gran danno, che patir potevano, e l'imminente pericolo, che li soprastava, se non consignavano all'Arcive-

civescovo il Corpo del Santo, e li persuase, che come buoni Religiosi dovessero desistere da ogni violenza, e con molta prontezza ubbedire a tutto ciò, che nel breve Apostolico commandato lor era. Si conchiuse in tanto di dare all' Arcivescovo prontamente il Corpo di S. Gennaro, e per tale effetto furono mandati a lui due Religiosi, li quali in nome di tutti gli altri, con molta prontezza si offerirono di dargli le sagrate Reliquie. Rallegrossi oltremodo il buon Prelato a questa lieta novella, onde subito se ne salì su'l Monte, ove alla porta del Monastero fu da tutta la Comunità de' Religiosi cortesemente ricevuto, e l' Abate si scusò seco di tuttociò, che succeduto era, non avendovi avuta parte alcuna per essersi ritrovato assente. Prima che l'Arcivescovo pigliasse il Santo Corpo, fece celebrare una Messa, e dopo la consagrazione comandò, che tutti i Religiosi giurassero su quel divinissimo Sagramento, che quel Corpo, ch' essi li davano, era il vero Corpo di S. Gennaro Martire e Vescovo di Benevento, trasferito molti Anni addietro dalla detta Città nel loro Monastero. Non bastò a lui questa diligenza, onde per star più sicuro dell' identità del Corpo del Santo Martire, volle usarne un' altra, e questa fu misurare tutte le membra, cioè il braccio destro col sinistro, la man destra colla sinistra, il piede destro co'l sinistro, e così nel rimanente del Corpo, e ciò fece così per averlo intero, come anche acciò non vi fosse posto un osso di altro Santo in luogo di quello di S. Gennaro. Questa industriosa cerimonia, come ben sanno coloro, che son versati nelle sagre erudizioni, si suol praticare dalla Chiesa nelle Traslazioni delle Reliquie de' Santi.

Ri-

Riferisce Antonio Mercanzio, e lo rapporta anco il Chioccarello (*a*), che il Corpo del Santo stava collocato dentro una Urna di creta, o terra cotta, nella quale vi era una lamina di piombo, ove scolpito vi era il nome di Elena madre dell' Imperador Costantino. Pensa il P. Caracciolo (*b*), e con ragione, che detta Urna era quella istessa, nella quale fu posto il Corpo del Santo, quando fu trasferito dal luogo detto Marciano, ed Io penso, che all' ora ancora vi fu posta la sudetta lamina, mentre, come altrove dicemmo, l'accennata Traslazione fu fatta in tempo, che godeva pace la Chiesa, regnando Costantino il Grande.

(*a*) Nel libro de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli fol. 312.

(*b*) Ne' sagri monumenti della Chiesa di Napoli nel foglio 252. al cap. 20.

Avendo l' Arcivescovo in suo potere il Corpo del Santo, con gran riverenza lo collocò dentro un ricco armario foderato di velluto cremesino, e licenziatosi da' Monaci si pose a cavallo, legandosi al collo con un laccio di seta il sudetto armario, che poggiava sù l' arcione della sella; e con tutti coloro, ch' erano in sua compagnia, s' incaminò verso Napoli. Arrivato ch' egli fu in un luogo alquanto distante dalla Città, smontò da cavallo, ed a piedi scalzi con molta umiltà e divozione, portò sù le sue braccia il Corpo del Santo sino alla Chiesa Cattedrale, ove nell' Altare Maggiore fu collocato e deposto. Ritrovavasi all' ora la Città grandemente afflitta dalla Peste, per cagion della quale non si poterono fare tutte quelle feste ed allegrezze, che si dovevano per la venuta di così gran Padre e Protettore; tutti però andarono alla Chiesa per venerarlo, ed insieme a pregarlo, acciò da quel pernicioso male liberati l' avesse; furono le loro orazioni esaudite dal Santo, avendo interceduto dal Signore, che la Peste cessasse (*c*). Il

(*c*) Tutini memor. di S. Gennaro fol. 77. Celano notizie di Napoli tom. 1. fol. 97.

Il P. Antonio Caracciolo (a) fondato sù l'autorità di Matteo di Afflitto, dice che questa Traslazione fu fatta alli 17. del mese di Gennajo nell' Anno 1494. ma avendo Io riconosciuto il luogo di Afflitto da lui citato (b) trovo, che detto Autore rapporta che fu alli 16. del sudetto mese nell' Anno 1496. Il Tutini però (c), ed il Chioccarello (d), son di parere ch' ella succeffe alli 13. dell' accennato mese nell' Anno 1497. e questa è la vera opinione; perche inquanto al giorno e mese, la Chiesa Napoletana anticamente celebrava questa festività nel dì 13. di Gennajo; In quanto all' Anno si hà nel libro degli Uffizj de' Santi Protettori, che fece stampare il medesimo Arcivescovo Alessandro Carafa, nel fine di esso si leggono le seguenti parole. *Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus noster Alexander Carafa divina providentia Archiepiscopus Neapolitanus. Anno Domini* 1497. *Regnante Federico Aragoneo, atque invictissimo, Siciliæ, Hierusalem, &c. Rege felicissimo, se contulit in Monasterio Montis-Virginis Diœcesis Avellini, & Neapolim, cum auctoritate Sanctissimi Domini Nostri Domini Alexandri VI. Pontificis, Corpus Almi Sancti Januarii, cum solemnitatem maxima conduxit illud in majori Ecclesia Neapolitana.*

A questa Traslazione, che fu la quarta, ed ultima (e) fatta del Sagro Corpo di S. Gennaro dal Monastero di Monte-Vergine a questa nostra Fedelissima Città di Napoli, al quale mi occorre aggiugnere, esser stato un atto della Divina Providenza, che le Reliquie di questo gran Martire stian collocate in detta Città, acciò fossero con molto maggiore ossequio venerate, e le grazie della sua beneficenza si potessero

(a) Ne' sagri monumenti della Chiesa di Napoli al cap. 10. fol. 242.

(b) Quale è quello della Costituzione. *Si quis aliquem* sotto il titolo *De spoliantib. hom. n.5.*

(c) Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 14. fol. 71.

(d) Nel libro de' Vescovi di Napoli al fogl. 312.

(e) Aggiunta dello stesso Scrittore f. 21.

tessero diffondere verso una sì gran moltitudine di Gente, ed un Popolo cotanto numeroso, quanto appunto ne racchiude, ed in se contiene l'inclita e bella Napoli: *Consilium Dei fuisse* (fu osservazione di un grave Autore (a)) *ut Sanctorum Corpora, potius inserrentur magnis Urbibus, ubi, & illustrius colerentur, & fructus beneficientiæ ipsorum ad plures diffunderetur*, qual cosa fu assai ben ponderata dal Vescovo S. Paolino così dolcemente cantando (b).

(a) Raynard. tom. 8. tract. 10. punct. 10. fol. 359.

(b) In Natal. XI. apud Dungal. inter ejus oper. fol. 627.

Omni medens Dominus, Sanctos mortalibus ægris,
Per varias gentes medicos, pietati salubri.
Edidit, atque suam divina potentia curam
Clarius exereret, potioribus intulit illos
Urbibus: & quosdam licet oppida parva retentent
Martyres, ad proceres Deus ipse mœnibus amplis.
Intulit, & paucas functos divisit in oras;
Quos tamen ante obitum tota dedit orbe Magistros
Inde Petrum, & Paulum Romana fixit in Urbe,
Principibus, quoniam medicis caput orbis egebat.
Sic Deus, & reliquis tribuens pia munera terris
Sparsit ubiquè loci magna sua membra per Urbes.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO



LIBRO SECONDO

DELL' ISTORIA

DI

S. GENNARO

CAPITOLO I.

Della Protezione, che tiene S. Gennaro della Città di Napoli, ſua Patria, in averla liberata da molti pericoli e travagli.



Oſtumarono i Gentili aſſegnare alle Città per Protettori tal' uni da loro falſamente ſtimati Eroi, o Semidei, acciò nell' occorrenze foſſero ſtati da eſſi protetti, e difeſi *(a)*. Chiamavanſi queſti *Patrii Dii*, o pure *Patres Communitatis* *(b)*, e queſta coſtumanza fu praticata non ſolamente

(a) Beroald. in annot. Sueton. octav.

(b) Cicero, & Suidas.

dalle Comunità, ma anche dalle Persone private, quali per attestato di tal protezione, e padronanza, alle Case de' Padroni eletti, una certa tavoletta attaccar solevano (a). Ma i Cristiani detestando le superstizioni del Gentilesimo, usarono sin dal principio della Chiesa nascente, eleggere per loro Padroni e Difensori i Santi, acciò come veri Amici, del vero e vivo, Trino ed Uno Dio Nostro Signore, colle loro efficaci orazioni appresso di Lui difenderli, ed ajutar li potessero; perlocchè scrisse S. Ambrogio (b). *Sanctos Divini Numinis servos & interveniendi habere meritum, & jus etiam impetrandi. Adhibendos esse igitur ejusmodi Precatores, quorum contemplatione, quod nobis Dominus negare posset, ignoscat.* E questa elezione era solita a farsi più frequentemente de' Santi Martiri, che di altri Santi, mentre secondo il parere di S. Giovan Crisostomo (c), l'orazioni de' Martiri sono più potenti in Cielo, assegnandone egli di ciò la ragione, dicendo: *Sicut milites vulnera in præliis sibi inflicta Regi monstrantes fidenter loquuntur; ita & Martyres in manibus objecta capita gestantes, & in medium afferentes, quæcumque voluerint, apud Regem Cælorum impetrare possunt.*

I Napoletani in tanto, che dopo avere abbracciata la Santa Fede per mezzo del Principe degli Apostoli, sono stati in ogni tempo veri Catolici (d), e sempre pietosi e divoti, essendo stati fatti consapevoli, che il loro Compatriota S. Gennaro aveva fatto passaggio dalla Terra al Cielo, subito fu da essi eletto per Padrone e Difensore della medesima Città di Napoli, sua Patria; leggendosi nelle lezioni dell' Uffizio Divino: (e) *Horum corpora* (di San Genna-

(a) Come li raccoglie da molte Iscrizioni rapportate dal Grutero.

(b) In lib. 5. expos. in Lucam.

(c) In oratione di S. Babilo Martyre.

(d) Siccome hò dimostrato nel mio discorso dell' antica Catolica Religione, e chiarissima nobiltà della Città di Napoli.

(e) Registrate nel Breviario Romano alli 19. di Settembre.

Gennaro e suoi Santi Compagni) *finitimæ urbes, pro suo quæque studio certum sibi Patronum ex iis apud Deum adoptandi, sepelienda curarunt. Januarii Corpus Neapolitani divino admonitu extulere.*

Circa la qual cosa (a) devo di più aggiungere una considerazione da niuno de' nostri Scrittori, colla dovuta attenzione riferita e ponderata, ed è, come immediatamente succeduto il suo glorioso Martirio, i Napoletani *divino admonitu* pigliarono il suo Corpo (b), il chè, secondo l' insegnamento di uno erudito Autore (c), in due modi potè accadere, o che lo stesso Iddio Signor Nostro avesse loro commandato, che pigliassero il Corpo del Santo, o pure, che il medesimo Santo fosse apparso a' suoi Compatrioti, ordinandoli, che avessero pensiero di conservare le sue Sante Reliquie; in qualunque però di detti due modi la cosa successe, negar non si può esserne stati privilegiati i Napoletani, mentre nè a' Beneventani, nè a quei di Pozzuoli, e di Miseno fu commandato, che togliessero i Corpi de' Santi Cittadini, che insieme con S. Gennaro furono decapitati: solamente a' Napoletani fu conceduta tal prerogativa; perlocchè uno antico Scrittore, rapportato dal Cardinal Baronio (d), ebbe a dire: *Beatissimum Januarium Christi Martyrem, Neapolites à Deo meruerunt habere tutorem*; debbon perciò essi star certi, e sicuri della continua, e perpetua protezione del Santo, avendoli il Signore cotanto favoriti. E siccome maggiormente piacciono a S. D. M. quelle Chiese, e li son più grati quei Templi, eretti e fabbricati per suo Divino Commandamento, della qual cosa molti, e varj essempli se ne

(a) Aggiunta dell'Autore, fol. 13.

(b) In actis Martyrii ejusdem Sancti, & in lect. Breviar. Roman.

(c) Raynaud. de Special. Sanctor. cult. tom. 8. fol. 483.

(d) Annal. Ecclesf. tom. 10 fol. 105. Rom. edit.

leggono nelle Ecclesiastiche Istorie (*a*), così anche piamente creder si può, che il medesimo Signore esaudisca con maggior prontezza l'orazioni di quei Santi, li quali per sua ammonizione sono come a' Padroni, e Protettori venerati da' Popoli.

(*a*) Rapportati dal Rainaudo nel luogo sopracit. fol. 483., e seq.

Quindi in una costituzione emanata nell'Anno 1440. dall'Arcivescovo Gasparro di Diano circa il culto e venerazione del nostro Santo (*b*), in essa egli vien chiamato. *Civium favorabilis Defensor, Primus noster Patronus, Antistes gloriosissimus, pro Clero, suoque Populo Deprecator*. E non è dubbio alcuno, che così S. Gennaro, come anche gli altri Santi Martiri suoi Compagni, subito cominciarono dopo la lor felice morte a favorire e proteggere le Città, delle quali furono per Padroni eletti, siccome si legge negli Atti del loro Martirio con le seguenti parole; *Qui Sancti, donante divinitate, unusquisque eorum Civitatis suæ, perceptum à Domino patronatum gerentes, omnibus petentibus, præstare non cessant*. Ma di molti fatti e successi, non ne sappiamo le notizie, o perche registrate non furono, o pure perche dalla gran lunghezza del tempo ci son state tolte; alcune di esse però ritrovansi negli Atti della Vita di S. Agrippino nostro Vescovo, mentre ne' tempi antichi questi due Santi erano solamente Padroni della Città di Napoli, onde Pietro Diacono rapportato dal Cardinal Baronio (*c*) nella vita di S. Atanagio, pur nostro Prelato, parlando della protezione di questi due Santi, così ne scrisse. *Quibus annitentibus, faventibusque præfata Urbs (scilicet Neapolis), Deo favente, tuta remansit, manebitque in ævum. Quasi enim duas firmissimas bases, duoque candelabra*

(*b*) Riferita da Alberico Oliva nelle Costituzioni Sinodali da lui stampate dopo i Commentarj, ne' Riti della Corte Arcivescovale, fol. 80.

(*c*) Nel tomo decimo degli Annali Ecclesiastici nell' Anno 872.

delabra splendentia gloriatur se habere supradictos Patres eadem Civitas, duobus fulta alis, idest duorum Sanctorum confisa precibus.

Molte volte fu la Città di Napoli assediata da' Longobardi, giamai però espugnar lo poterono, nè ottenerne il desiderato dominio (*a*), ma circa l' Anno 650. certamente credevansi prenderla; mentre dentro di essa si ritrovava un certo tale chiamato Albino, che voleva tradir la sua Patria, e darla in loro potere; ed ecco, che mentre lui era uscito fuor della Città, e se ne andava a ritrovar l' Esercito de' Longobardi per effettuare il suo cattivo disegno, l' apparve S. Gennaro, quale con volto severo, e terribile minacciandolo, li comandò, che lasciar dovesse di ponere in esecuzione il suo iniquo pensiero. Restò egli talmente atterrito dalle minaccie del Santo, che in un subito divenne stolido, e perdendo l' operazioni de' membri non potè più oltre caminare. Fu preso da' Soldati, e riportato dentro della Città, ove spontaneamente confessò la sua malvaggia intenzione, e l' apparizione, e le severe minaccie fattegli dal Santo. Questo così notabil fatto si legge nelle lezioni dell' antico Uffizio di S. Agrippino (*b*), colle seguenti parole; *Albinus quidam in eadem Civitate Neapolitana commanens, diabolico incitatus spiritu, dum pro traditione prædictæ Civitatis ad nefandissimam Longobardorum gentem pergeret, ut eisdem tempus memorati sceleris constitueret; in itinere positus vidit Beatissimum Martyrem Januarium terribiliter comminantem sibi, atque dicentem, ut ab incepto opere, revocare mentem, gressumque debuisset, qui statim amens effectus, perdensque virtu-*

(*a*) Camillo Pellegrino nella par. 1. dell' Istoria de' Longobardi nel foglio 327.

(*b*) Stampato in Napoli l' Anno 1525. insieme cogli Uffizj degli altri Santi Protettori.

virtutem , nec ultrà progrediens , retentus à militibus , & Neapolim perductus , hæc ipsa, quæ retuli ore proprio , cunctis audientibus , enarravit , sicut publica monumenta testantur .

Essendo Pontefice Giovanni XII. ed Imperadori di Costantinopoli Romano , e Costantino suo figliuolo , circa l'Anno 961. vennero dall' Africa i Saraceni , con potente e numerosa Armata , colla quale avendo strettamente assediata la Città di Napoli, e con diverse machine militari travagliandola , speravano senza dubbio alcuno ottenerne il possesso . Afflitti sopramodo i Napoletani, e disperando ogni umano ajuto, fecero ricorso a' loro Santi Protettori Gennaro ed Agrippino , umilmente pregandoli a volerli liberare dalle mani de' nemici della Fede Catolica , e fieri persecutori de' seguaci del Redentore. Avevano già quei barbari apparecchiate le scale per salire sù le mura della Città, e mentre i Cittadini piangevano le loro ruine , ed insieme si raccomandavano a' Santi Protettori, ecco che all' improviso, una nave la più grande, e meglio arredata con tutti i Soldati , ed istrumenti di guerra miracolosamente si sommerse. A tal successo rimasero atterriti, e molto spaventati i Saraceni, perlocchè si diedero indietro dal cominciato assalto, ma poi preso coraggio, di nuovo l' incominciarono, e benchè la battaglia durasse per lo spazio di molte ore , non poterono in conto alcuno impadronirsi della Città . Sopravenne intanto certa nuova , che da Costantinopoli veniva a' Napoletani considerabil soccorso , onde intimoriti i Saraceni a tale aviso, conchiusero la pace con patto , che dar se li dovesse una

ben

ben grossa somma di danari, li quali non essendo pronti, furono costretti i Cittadini dargli in pegno una gran quantità di vasi d'oro, ed argento, fra' quali vi erano anco quelli della Chiesa Cattedrale; con condizione però, che frà lo spazio di certo tempo ricuperar li potessero, e ricevuti che l'ebbero, lasciando libera la Città se ne andarono in Sicilia, che all' ora era da essi posseduta. Rimasero i Napoletani assai afflitti e sconsolati, mentre essendo privi de' vasi sagri, non potevano i Ministri della Chiesa celebrare le feste colla solita pompa e sollennità. Apparvero frà questo mentre S. Gennaro e S. Agrippino con gli abiti pontificali ad un Divoto, dicendogli, che andavano in Sicilia per liberare i Cittadini, da loro tanto amati, dalla tristezza ed afflizione, nella quale trovavansi. Fu riferita la visione, per cagion della quale molto si rallegrarono i Napoletani, e benchè prima avessero avuta poco speranza di ricuperare dalle mani de' Saraceni i sagri vasi, e gli altri d' oro ed argento, che in pegno dati l' avevano; da indi in poi concepirono ferma certezza di poterli riavere, e così appunto avvenne, mentre gionto in Sicilia un uomo da essi mandato con certa somma di danaro, subito con molta cortesia restituiti li furono tutti i detti vasi, senza niuno impedimento. Lieti perciò sopramodo per così felice successo, ne resero le dovute grazie al Signore, ed a' Santi Protettori, in tal guisa cantando (a).

(a) Anonimo negli Atti di S. Agrippino. Chioccarello nel libro de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli, fol. 110. Capac. nel lib. 1. dell' Istor. di Napoli fol. 320. Ughell. nel tom. 6. dell'Ital. Sagra f. 129.

Gloria

Gloria Chriſte tibi Sanctorum gloria celſa ;
Qui tam mira facis , famulis qui tanta miniſtras ;
Qui tibi perfectè famulantes ad tua celſa
Regna levans nimium præclaros eſſe dediſti ,
Ut tecum ſemper regnantes commoda præſtent
Afflictis Populis , & gaudia læta miniſtrent .
Ecce tuo ſancto ſolamine Martyr opimus ,
Noſtro ovans Martyr Januarius, atque Agrippinus
Hoſtes adverſos mergunt ad terra profundi ,
Corda nefanda ligant , valeant ne ſancta tenere
Nunc quoque ſic nobis ereptis hoſtibus atris ,
Vaſa ſacrata ferunt de ſinu peſtis iniquæ .

Non devo laſciare di avertire , come ne' due rapportati fatti , ed in molti altri occorſi ne' tempi paſſati, che noi non ſappiamo ; con molta chiarezza avverato ſi vede quel tanto , che ſcritto ritrovaſi negli antichi Lezionarj dell' Uffizio di S. Agrippino (a) , cioè , che per l' interceſſione di S. Gennaro , ed anche ſua , ſia ſtata ben ſpeſſo liberata Napoli da diſaſtroſi imminenti eſterminj ; *Et ita factum eſt , ut ſæpè dicta Civitas (ſcilicet Neapolis) Sanctorum Januarii , atque Agrippini auxilio , gratia operante divina , ab imminente excidio ſit erepta .* E del potente patrocinio di queſti due Santi , ſe ne ritrova piena atteſtazione in un' altro luogo de' medeſimi Lezionarj , ne' quali ſi dice , eſſer ſtato uno di eſſi deſtinato dal Cielo per cuſtodia della Città , e l' altro aſſegnato per diſſipare le frodi e macchinevoli inſidie de' nemici . *Quis enim ignorat per hunc Beatiſſimum Agrippinum, ac Beatum & Sanctum Martyrem Januarium , Neapolitanam Urbem ab inſidiis inimicorum ſæpiſſime liberatam,*

quæ

(a) Quali furono ſtampati in Napoli l' Anno 1545. e credeſi dagli eruditi, che l' Autore di eſſi ſia ſtato Giovanni Diacono, che ſcriſſe le vite de' Veſcovi della detta Città .

quæ ita esse per revelationem diversorum, ac relationem cognovimus, & quod unus ex istis Sanctis ad custodiam Civitatis, alius ad disperdenda consilia hostium, fraudesque positus sit, manifestissimè comprobatur.

Assai ben grande fu la protezione, che dimostrò S. Gennaro verso la Città di Napoli sua Patria nel fatto riferito dal Cardinale Ostiense (a), ed altri gravi Autori (b). Roberto Guiscardo Duca di Puglia circa l'Anno 1077. reso già Signore di Salerno, e di molte altre Città così del Regno, come della Sicilia, pensò impadronirsi ancora della Campagna Felice; perlocche unitosi con Riccardo Principe di Capua, questi assediò Napoli, e lui Benevento. Mentre i Napoletani stavano assediati, temendo della potenza dell'Esercito nemico, caldamente si raccomandarono a S. Gennaro solito lor Protettore, e continuo Difensore, acciò mediante le sue intercessioni fossero liberati da quel grande ed imminente pericolo, nel quale si ritrovavano. Non cessava il Principe di stringere la Città, ed accadde un giorno di vedere il Martire S. Gennaro, il quale in compagnia di molte altre persone armate e vestite di abiti bianchi, andava caminando per l'esercito (a). Pensò il Principe, che colui era l'Arcivescovo della Città, (che in quel tempo era un tale chiamato Leone, o Landolfo, seu Lando, come vogliono il Chioccarello, ed Abate Ughelli, e non Giovanni, come scrisse il Tutini); onde li mandò dicendo, che restava assai maravigliato, come essendo lui persona Ecclesiastica, e costituita in così eminente dignità, deposto ogni riguardo e decoro, andava armato con arme, e scudo pronto, ed apparecchiato

(a) Nel lib. 3 della Cronaca Cassinense al c. 45. dell' ultima edizione di Parigi.

(b) Il Cardinal Baronio nel tomo 11. degli annali An. 1574. e Romualdo Arcivescovo di Salerno nella sua Cronaca manoscritta. L'Anonimo Cassinense, ed altri.

(c) Sanctus Christi Martyr Januarius cum aliis dealbatis, sæpius videbantur à Principe, & ejus Exercitu per castra armati discurrere. Cardin. Ostiens. loc. sup. cit.

a combattere. Alla proposta del Principe rispose l'Arcivescovo, come da molto tempo esso giaceva infermo in letto, perlocche non era possibile, che la persona veduta armata fosse stata egli stesso, e che doveva lui andare investigando chi veramente ella fu; li faceva però con ogni certezza sapere, che la Città di Napoli era protetta e difesa dal Martire S. Gennaro (a). Diede poca, anzi niuna credenza il Principe a quel, che l'Arcivescovo l'aveva mandato dicendo, onde ordinò, che più strettamente fosse stata assediata la Città, pensando al certo ottenerne il possesso. Ma ecco che, mentre stava nel maggior fervore dell'armi, essendo stato prima assoluto dalla scomunica papale, nella quale (secondo si legge nelle Storie del nostro Regno) così esso come Riccardo erano incorsi, se ne morì, e la Città rimase affatto libera. *Princeps verò ejus dictis (scilicet Archiepiscopi) derogans fidem, Civitatem oppugnare non desinebat. In qua obsessione ab excommunicatione solutus, defunctus est.*

Possono, anzi devono ancora i Beneventani star sicuri della protezione del nostro Santo Martire, per esser stato loro Padre e Pastore; essendo molto vero l'insegnamento dell'Abate Assalone presso Riccardo di S. Larenzo (b), che *pro suo grege plus potest quilibet Sanctus in Curia Altissimi, quàm pro alieno.* E veramente dubitar non si può, che quei Santi, li quali sono stati Vescovi, non abbiano particolar pensiero d'intercedere appresso Dio nostro Signore grazie e favori a beneficio de' Popoli, li quali, mentre essi vissero, istruirono con Divini insegnamenti, e come a' suoi cari figliuoli li nudrirono col latte di Celestiali dottrine, onde un ce-

(a) Ille armatus quis sit, ipse videat, nam pro certo scias, quia Sanctus Januarius protegit ac defendit hanc Civitatem. Card. n. Ostiens. loc. sup. cit.

(b) In lib. 1. com. Stella Matis fol. 31.

celebre Autore saggiamente scrisse (a): *Proportione ergò cæteri Cœlites, qui Urbis alicujus Antistites tempore vitæ suæ fuerunt, suæ quisque Urbis, cujus olim Cathedræ insederunt, curam peculiarem apud Deum gerunt*; ed appresso poi soggiugne: *Et eo nomine digni sunt cultu speciali per Cives eorum, quos Sanctus in ea quondam Urbe rexit, Posteros aut Successores*. Di questa special protezzione, che ha il Martire S. Gennaro de' Beneventani, e della gran divozione ed ossequio, che hanno i medesimi verso il loro Santo Vescovo, tralascio di raggionarne, essendo ad ognuno molto ben nota, ed a tutti palese e manifesta (b).

(a) P. Theophil. Rayn. oper. tom. 8. tract. 10. punct. 9. fol. 547.

(b) Tra tutti i Beneventani, si avanza nella divozione, ed ossequio verso S. Gennaro, fino da che era giovanetto, lo Arcidiacono di quella Diocesi, l'Illustre Signore D. Giovanni di Nicastro, Patrizio di detta Città, ed oggi dipiu Vescovo di Claudiopoli.

CAPITOLO II.

Si prosiegue l'istessa materia della Protezzione di S. Gennaro verso la Città di Napoli, in averla più fiate liberata dalla Peste, da i Tremuoti, ed altri perigliosi disastri.

SE grande è stata la protezzione di S. Gennaro in aver più fiate fatta sicura la sua Patria dalle Guerre, ed invasioni de' nemici; assai maggiore è stata quella in averla liberata dal più fiero nemico, che ritrovar si possa, quale appunto è quello della Peste. Già di sopra abbiam detto (c), come nell' Anno 1497. essendo la Città di Napoli travagliata da questo contagioso morbo, per intercessione del nostro Santo ne restò libera, nel qual' Anno successe la Traslazione delle sue Sante Reliquie dal Mona-

(c) Nel capitolo ultimo del lib. 1. di questa Istoria fol. 119.

nastero di Monte-Vergine in questa nostra Città; devo quì ora soggiugnere, come con maraviglia pur troppo grande, la Peste cominciò a cessare nell' istesso giorno, ch' Egli venne a consolar la sua Patria colla presenza del suo Santo Corpo; e dove prima la bella Napoli vedevasi desolata, e vuota de' suoi Abitatori, perche altrove se n'eran fuggiti, da indi in poi divenne accresciuta di numeroso Popolo, e tutta allegra e festante; *Et quod cum admiratione observatum est, ab eo die desævit Pestis, cæpitque Civitas frequentari, redeuntibus undique Civibus ob pestilitatem olim huc, illuc abactis*, scrisse di tal fatto parlando un grave Autore (*a*).

Non solamente i nostri Scrittori (*b*), ma i Forestieri ancora (*c*) fanno menzione dell' atroce Peste, che nell' Anno 1527. travagliò la Città di Napoli, dalla quale però fu liberata, mercè l'interceffioni della Vergine Santissima, e del nostro Santo Martire, e con tale occasione in rendimento di grazie di così gran beneficio, fu dalla medesima fatto voto di edificargli la famosa Cappella del Tesoro, della quale a lungo parlaremo appresso. Della Peste dell'Anno 1656. che ancor ve ne sono testimonj di veduta, quanto fu crudele, quante straggi ella fece così nel Regno, come in Napoli, non vi è lingua bastante a poterle esplicare, nè penna, per erudita che fosse, sarebbe valevole a pienamente descriverle. Da questo sì gran flagello non prima ne restò libera, se non dopo di avere nell' accennata Cappella del Tesoro, avanti le S. Reliquie del nostro Gran Protettore, fatto voto d'istituire un' Ospedale per i poveri mendicanti (*d*), verificandosi negli rapportati avvenimenti a favor de'

(*a*) P. Antonio Caracciolo nel cap. 20. de' sagri monumenti della Chiesa di Napoli fol.252.

(*b*) Cesto nella p.2.del suo compend. lib. 1. fo.64. Summon. Istor. di Nap. to.4. fol.42.

(*c*) Il Giovio, & il Guicciardino nelle loro Istorie.

(*d*) Autore delle Vite de' Vicerè to. 3. nel fol.47.

de' Napoletani ciò, che lasciò scritto S. Ambrogio (a). *Martyr cum patitur, non sibi tantùm patitur, sed & Civibus: sibi enim patitur ad quietem, Civibus ad salutem.*

Nell' Anno 1691. fu il Regno in molti luoghi e Città travagliato dalla Peste, come a tutti è molto ben noto. Napoli però ne rimase esente mercè la Protezzione e Patrocinio del nostro Santo, e l'istesso per la sua intercessione sperar dobbiamo, che succederà ne' tempi futuri, siccome augurato li fu da un divoto Scrittore (b), dicendo: *Divus Januarius præcipuus Urbis Patronus, tanquam novus Aron inter mortuos positus & viventes, ebullienti suo Sanguine suisque præclaris meritis, suam dulcissimam Patriam prorsus incolumem fælicioremque restituat, & ad fælicitatis portum perducat.*

Nè solamente S. Gennaro ha protetto, e difeso i Napoletani dalla Peste, ma i Romani ancora; poichè tra gli altri Santi, a' quali si fece ricorso in tempo di S. Gregorio Papa, acciò mediante le loro intercessioni fosse liberata la Città di Roma dalla Peste (siccome avvenne), fu a S. Gennaro e suoi Compagni, secondo che si legge nelle litanie, che per divina rivelazione furono all'ora ordinate dal detto Santo Pontefice, quali manoscritte ritrovansi nella Libraria del celebre Monastero di Monte-Casino, e poi furon date alle stampe con altre opere dal Padre Arnoldo Uvion (c).

Alli travagli della Guerra e Peste, siegue quello del Tremuoto, il quale è il maggior flagello, che il Signore Iddio suol mandare, ed ancora da questo ne son sempre rimasti liberi li Napoletani per i meriti e preghiere del loro S. Martire Compatriota, e principal Protetto-

re

(a) In sermone de Nativit. Martyr.

(b) Michael Flor. in lib. cui titulus est *Clades Epidemiæ*, fol. 114.

(c) In libr. 5. lig. vit. fol. 620. & seqq.

re S. Gennaro. E' cosa veramente notabile, anzi maravigliosa, che in tanti Tremuoti succeduti ne' secoli passati in varie parti del Mondo, ed in particolare nel nostro Regno, quali son stati tutti rapportati, e descritti dall'erudita penna del Sig. D. Marcello Bonito Marchese di S. Giovanni (a), non si legge, che nella Città di Napoli vi sia succeduta quella mortalità di Gente, che in altri luoghi, e Città si racconta essere accaduta, alcune de' quali sono state in tutto ruinate e distrutte; ma solamente ha ella patito qualche danno nelle fabbriche ed edificj, della qual cosa ragionando il nostro Istorico (b), e giudicandola degna di ogni ammirazione, in tal guisa ne scrisse; *Quid de Neapolitanis dicam motibus, quos validissimos memini, licet Divina favente Gratia, & Divi Januarii summi Patroni præcibus vacaverit?*

(a) Nel libro intitolato *la Terra tremante* stampato in Napoli l'Anno 1691.

(b) Capac. in histor. Neapolit. lib. 2. cap. 9. fol. 469.

Quanto grande e spaventevole sia stato il Tremuoto succeduto nell' Anno 1688. non occorre, che lo leggiamo ne' libri, avendolo con proprj occhi visto ed osservato, e da esso ne rimase pur libera la nostra Città, benche alquanto danneggiata nelle fabbriche di alcune Chiese colla morte di trenta persone in circa. Fu da tutti attribuita questa liberazione all' intercessione del nostro Santo Martire; perloche fu ordinato dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio Pignatelli, all'ora nostro Arcivescovo, che poco appresso fu con applauso di tutto il Mondo Cattolico assonto al Pontificato col nome d'Innocenzo XII. che ogn' Anno la sera de' 5. di Giugno, nel qual giorno successe il Tremuoto, con festivo suono delle campane, se ne rendessero le dovute grazie a S. D. M. alla Beatissima Vergine, e a S. Gennaro (c).

(c) Si ccome si legge nell' Ordinario dell' Ufficio Divino nel detto dì 5. di Giugno

Assai

Assai formidabile fu il Tremuoto, che successe alli 8. del mese di Settembre nell'Anno 1694. e da esso ne fu similmente difesa, e liberata da S. Gennaro la Città di Napoli, la quale avendo saputo, come in Nola i luoghi tanto del Carcere, ove stiede rinchiuso, quanto della Fornace; in cui fu posto San Gennaro, per la lunghezza del tempo erano guasti e deturpati, furono da Essa con molta pietà e spesa ristaurati ed abbelliti; e vi fu posta la seguente iscrizione:

FORNACEM VIDENS, VENERARE,
VIATOR,
QUÆ BEATUM JANUARIUM,
E PROXIMO CARCERE EDUCTUM DIU
SERVATA
CITRA NOXAM ACCEPIT.
SENATUS, POPULUSQ; NEAPOLITANUS,
OB GRATI ANIMI BENEMERITUM,
COLLABENTEM ÆDEM MUNIFICE
REPARAVIT.
ANNO A VIRGINIS PARTU MDCC.

Dopo il detto Tremuoto dell'Anno 1694. ne son succeduti molti altri così nel Regno, e particolarmente in Abruzzo con grandissimi danni, come anche in molti luoghi e Città d'Italia, ed in Roma (a) ancora, e sempre da S. Gennaro n'è stata protetta e liberata Napoli; la quale, perche stà vicino a Pozzuoli, che ben spesso era travagliata da' Tremuoti, ha voluto il nostro Santo liberarne detta Città, acciò per la vicinanza non potesse riceverne danno. Raccontano i nostri Scrittori (b), e l'esperienza ce l'ha chiaramente dimostrato, che dopo esser stata

(a) Georgii Baglivi Medici Oper. differt. 5. in fine, & sequente.

(b) Summonte nell'Istor. di Napoli to. 1. lib. 1. cap. 12. fol. 326. Còsto nella par. 2. del compendio lib. 2. fol. 99. Sicola nella vita di S. Aspreno fo. 234. ed altri.

ſtata da' Napoletani edificata in Pozzuoli una Chieſa al noſtro Santo Martire con un comodo Monaſtero, nel quale vi abitano i Padri Capuccini, non ſi udirono più in eſſa i ſoliti e continui Tremuoti; onde l'erudito Padre Paolo Mineiva, ragionando de' luoghi ſottopoſti a queſto pericoloſiſſimo travaglio, così ne ſcriſſe (a). *Sunt loca aquis propinqua; hinc factum eſt, ut Puteolani ſæpè ſæpius Terræmotibus affligerentur, quorum particeps erat Neapolitana Civitas ob propinquitatem, quia locus ſuaptè natura poroſus extitit, mollis, cavernoſus, montuoſus, & aquis plenus; verum à tempore, quo Beato Januario Pontifici Sanctiſſimo, & Inclito Martyri ſacra Ædes cum Monaſterio Capucinorum in loco, ubi magis terra quatiebatur, Neapolitanorum pietate dicata fuit, nunquam amplius, nec motus terræ pauculus auditus fuit uſque ad præſentem diem.*

(a) In lib. de præcogn. temp. lib. 3. cap. 2.

Per la quale protezzione aggiungo (b), che queſta noſtra Città con gran ragione chiamar ſi può coll' iſteſſo nome, che Giuſtiniano Imperadore volle, che ſi denominaſſe la Città di Antiochia, dopò eſſer ſtata fatta libera da ſomigliante travaglio, ordinando, ſecondo che coll' autorità degli Antichi Iſtorici rapporta il Cardinal Baronio (c), che *Theopolis* chiamata fuſſe, qual voce greca nell' idioma latino ſuona l'iſteſſo che *Dei Civitas*, ſiccome dottamente inſegna il P. Nicolò Dumertier (d). *Città di Dio* dunque appellar ſi può oggi Napoli, eſſendo ſtata fatta tante fiate eſente, ed immune dal gran flagello delli Tremuoti per l'interceſſione del ſuo Santo Martire Compatriota; il chè fu avvertito ancora da un moderno, ma ingegnoſo Autore colle ſeguenti parole (e): *Antiochiam nobiliſſimam*

(b) Aggiunta dello ſteſſo Scrittore fol. 13. & 14.

(c) Nel tom. 7. degli Annali Eccl. an. 528. num. 23.

(d) In ethymolog. ſacr. græco-latin. fol. 640.

(e) P. Maſcul. in oper. de incend. Veſu. lib. 2 fol. 38.

mam urbem diù eo malo jactatam (cioè da' Tremuoti) *cum tandem divinitus stetisset, conciliato precibus Deo, Justinianus Imperator deinceps Theopolim appellari jussit; quantò igitur æquius esset Neapolim dici Theopolim.*

Furono in Napoli nell' Anno 1599. e 1600. Pioggie così continue, che cagionarono gravissime infermità, con morte di molti; e grandemente si temeva aversi a corromper l' aere, e succedere travagliosa carestia in appresso. Immediatamente si ricorse al nostro gran Santo, portandosi per la Città le Sante Reliquie della sua Testa e Sangue, e subito il Cielo si rasserenò, l'infermità cessarono, e le morti, e i conceputi timori svanirono (*a*). Uno degli Autori, che rapportano questo fatto, è Monsignor Genovese Vescovo di Monte Marano, che lo riferisce colle seguenti parole (*b*); *Et cum in sequenti hyeme incepissent de novo pluviæ, & secundum Astrologos, ac signa cœlestia expectarentur majores his, quæ fuerant in præcedenti anno, Neapolitani invocaverunt Divi Januarii hujus Civitatis Patroni, & Protectoris patrocinium, cujus Caput cum Sanguine processionaliter cum magna devotione per Civitatem detulerunt, & vix inceperunt deferre, mox serenitas magna facta est, quæ duravit per plures dies, nec sterilitas, aut mortalitas sequuta fuit.*

(*a*) Costo nel compend. par.2. lib.4.fol.163.e nel memorial.fol.79 Giornale delle Vite de'Vicerè par.2.fo.9.

(*b*) In praxi Curiæ Archiep. Neap. cap.59. fol.315.

Simili e forse maggiori Alluvioni (*c*) avvennero in Napoli tanto a' 6. Ottobre del 1727. che piovè tutta intera la notte grossa e foltissima acqua, facendosi le nostre Paludi quasi un secondo Cratere, quanto al 1. 5. ed 11. Gennaro 1728. e altresì seguitando a cadere le solite pioggie così autunnali, come invernili, e disperatosi ormai di riveder più la gioconda serenità, fecesi dalla Città

(*c*) Nuova Aggiunta.

ricorſo al Santo, e colla celebrazione della ſola Novena dentro il Teſoro, ſubito ne ottenne la tranquillità de' tempi, non più da' ſimili perturbazioni alterata, anzi godè nell' iſteſſo Meſe di Gennaro un perfetto Aprile, mercè la gran protezzione di eſſo Santo noſtro Padrone.

Non voglio laſciare di dire, come nel ſopradetto Anno 1600. ſucceſſe quel caſo rapportato dal medeſimo Prelato, ed altri Scrittori ancora *(a)*, e fu, che per le continue accennate pioggie, cadde nella Chieſa della Croce de' Padri Riformati di S. Franceſco un fulmine, il quale ammazzò un Sacerdote, che ſtava celebrando la Santa Meſſa, ed aveva preſo il Corpo del Signore, ma non il Sangue. E dubitandoſi, che coſa far ſi doveſſe in ſimile avvenimento, fu determinato dalla Corte Arciveſcovale (che col titolo di ſapientiſſima vien decorata da gravi Autori *(b)* per la gran dottrina, ed eſperienza de' Miniſtri, che in eſſa riſiedono), che ſi doveſſero conſervare quelle ſagrate ſpecie, fin tanto che corrotte ſi foſſero; e così appunto fu praticato ed eſeguito.

(a) Ne' luoghi poco fa citati.

(b) Giorgius Gobat. in Theolog. Experential. tract. 12. de Sacram. matrim. & alii.

Nell' Anno 1607. vi fu nel Regno una notabile Careſtia, e Napoli ſtava grandemente afflitta, e pativa molto; anzi ſi dubitava, che la penuria doveſſe accreſcerſi per la gran ſiccità della Stagione, e ſcarſezza delle pioggie, che preſagivano una aſſai ſcarſa raccolta. Si fece ricorſo al noſtro potente, ed efficace Protettore, la dicui ſagra Teſta in Proceſſione molto umile e divota fu portata per la Città. Sopragiunſe il meſe di Maggio, nel quale a' 5. di eſſo ſi celebrava la feſta della ſua Traslazione, e mentre dal Cardinale Acquaviva, e da tutto il Clero Secolare e Regolare ſi faceva la ſolita

Pro-

Processione, comparvero nel Porto ventidue navi Olandesi, e di là a pochi giorni ne sopragiunsero altre, quali portarono tale e tanta gran quantità di grano, che secondo riferisce il Capaccio (*a*) (il quale come Segretario della Città, ne stava molto bene informato), il prezzo di esso ascese alla somma di un millione, trecento sessanta sei mila, quattrocento ottant' otto docati. Quanto grande fusse stata per all' ora l'allegrezza de' Napoletani, ben può ogn' uno pensarlo; ne resero in tanto essi le dovute grazie al Santo Martire Tutelare per così segnalato beneficio, che dal Signore interceduto l'aveva (*b*).

Essendo Vice-Rè il Cardinal Zapatta nell' Anno 1621. era così grande la scarsezza del grano nel Regno, che costava docati sei il moggio, e trovandosene la Città di Napoli alquanto sprovista, molto patirono i Cittadini, da' quali fu umilmente supplicato il nostro Santo, a volerli sovvenire in quel gran travaglio, nel quale si ritrovavano. Furono esaudite le loro preghiere, poiche un grosso Vascello Raguseo carico di grani, che veniva da Sicilia per andarne altrove; mentre insorta una tempesta, e perduto il timone, era portato dal furore dell' onde nelle riviere di Spagna, fu senza guida alcuna di Nocchiero spinto nella picciola Isola di Nisida, poche miglia distante dalla Città, la quale providde commodamente a' suoi bisogni colla compra di detti grani. Ne furono da gli Eletti rese vivissime grazie al Santo Protettore (*c*), al quale con ogni ragione dobbiam sempre dire col nostro Poeta Antonio d'Alessio (*d*) da Leone X. e Clemente VIII. cotanto amato (*e*).

(*a*) Nel forastiero giornata 8. fol. 676.

(*b*) Costo compend. p. 3. lib. 4. fol. 177. e nel memorial. fol. 81. De Magistr. in stat. Eccles. Neapol. fol. 103. num. 21.

(*c*) Giornale delle Vite de' Vice-Rè par. 2. fol. 38.

(*d*) In Elegia de S. Januario, inter hymn. lib. Romę editos ann. 1565.

(*e*) Toppi nella Biblioteca Napoletana fol. 23.

Nunc ergò quid referam nobis tot commoda? Quid nunc
Civibus aut memorem, tot benefacta tuis?
Tu Patriæque Parens, & fautor maximus Urbis:
Tu, quæso, populi respice vota tui.
Ipse formam procul, & contagia dira repelle;
Tu nos, tu Cives, Alme, tuere tuos.

(a) Aggiunta dello stesso Scrittore fo.15.

Degno anche di ammirazione(*a*), ed assai simile fu quello succeduto nel mese di Marzo dell' Anno 1709. Erano già trascorsi molti mesi, che avevan fatta partenza da questa Città di Napoli una quantità di Tartane per la Puglia mediante la solita provista di grano, ed olio, e perche quelle non comparivano, non avendo libero il passaggio per cagione delle guerre nella Sicilia non ancora prevenuta nel felice Dominio Austiaco Imperiale di Carlo VI. nostro Rè per la Dio Grazia, nostro Monarca e nostro Imperadore, si stava in gran scarsezza così dell'uno, come dell' altro, e con evidente pericolo di doversene più appresso penuriare, qual cosa cagionar poteva perniciosi, e cattivi effetti. Si espose in tanto nella gran Cappella del Tesoro la Testa del Santo, con calde, e fervorose preghiere implorando la sua solita protezione, ed efficace ajuto. Ed ecco, che la notte antecedente alli 16. del detto mese, comparvero nel nostro Porto molte delle sudette Tartane, e l'altre sopragiunsero nel dì appresso, che appunto era la Domenica di Passione, giorno nel quale si suol far la Processione dal Duomo alla Chiesa del Santo Martire *extra mœnia* in commemorazione, e rendimento di grazie de' beneficj da Lui fatti alla sua cara Patria; siccome diremo in altro luogo di questa Istoria (*b*). Portarono queste Tartane da cento trenta mila tomola di grano,

(b) Nel cap.10. di questo lib.2.

no, e circa quattro cento mila ſtaja d'olio: Ben può ognuno comprendere, qual fu la conſolazione, ed allegrezza de' Napoletani, vedendoſi tanto favoriti, e protetti dal Santo; onde tutta la Città frettoloſamente concorſe alla ſudetta gran Cappella del Teſoro, rendendogli umiliſſime, e copioſiſſime grazie; e per tale effetto alli 25. del medeſimo meſe, giorno dedicato alla feſta della Santiſſima Annunziata, ſi fece una ſolenniſſima Proceſſione per le principali ſtrade della Città portandoſi in eſſa la Sagra Teſta del Santo, accompagnata dall'Eminentiſſimo Signor Cardinal Pignatelli noſtro Arciveſcovo, Eccellentiſſimo Signor Vice-Rè, Signori Deputati del Teſoro, ed altri Signori Nobili, ſeguitata da uno immenſo, e numeroſiſſimo Popolo.

Aſſai grandi invero ſono ſtate le grazie, e favori fatti da S. Gennaro alla Città di Napoli, de' quali ſin'ora abbiam parlato; rimane a ragionarne d'un'altro, che ſenza dubbio alcuno, tutti gli altri avanza e ſupera, ed è quello di averla in ogni tempo liberata dal fiero moſtro dell' Ereſia, che giammai ha potuto in eſſa per alcun picciol momento farvi dimora. Queſta ſingolar prerogativa di aver ſempre in Napoli trionfata la Fede Catolica; e che in queſto ameniſſimo giardino d'Europa, non ſolamente non vi abbia potuto allignare, ma nè anche naſcervi la velenoſa erba dell' Ereſia, dobbiam riconoſcerla dal noſtro Santo, ſiccome fu avvertito da molti Autori (a). Fu ſingolar pregio della Francia celebrato da S. Girolamo (b), che mai in eſſa generato ſi foſſe il portentoſo moſtro dell' Ereſia, onde ſcriſſe: *Sola Gallia monſtra non habuit*. Ma quel, che un tempo ſi diſſe il Santo Dottore della Francia, con ogni veri-

(a) Tutini nelle memorie di S. Gennaro cap. 9. fol. 35. P. Lubran. nel 2. panegir. di S. Gennaro fol. 22.

(b) In opere adverſus Vigilant. Archiepiſc. Marca in opuſc. fol. 327.

verità in tutti i tempi dir si è potuto, ed in appresso ancor si dirà, mercè l'intercessioni del gran potentissimo Tutelare della nostra Città di Napoli; onde a perpetua sua gloria, ed eterna memoria, potrà affigersi su le sue Porte un cartellone coll'epigrafe:

SOLA NEAPOLIS
MONSTRA NON HABUIT.

E se tal volta riguardevol Personaggio è gionto in essa infettato da così pestifero morbo, subito discacciato ne fù. Vaglia per molti, che rapportar ne potrei in conferma di questa verità, quel memorabil fatto dell'Antipapa Eresiarca Clemente VII. il quale chiamato in Napoli dall'infelice Regina Giovanna I. appena vi fu gionto, che con ogni prestezza, e sommo zelo, da' Napoletani scacciato ne fu. Fatto fu questo cotanto grande, che meritò gli encomj dal Pontefice Urbano VI. (*a*), registrati negli Annali Ecclesiastici (*b*), con queste notabili parole: *Neapolitani zelo devotionis accensi prædictum Hæresiarcham Antipapam, & Catholicæ Fidei subversorem de Civitate Neapolitana, in qua sperabat in pestilentiæ Cathedra residere, cum magno opprobio fugaverunt.* Raccontasi per cosa molto maravigliosa, che nell'Isole di Malta, ed Ibernia non vi nascono serpenti, nè altri animali venenosi, e se da altri luoghi ivi portati sono, in un subito muojono. Ma della Città di Napoli cosa assai più prodigiosa si narra, mentre il suo terreno non solamente non ha prodotti venenosi mostri d'Eresia, ma nè anche ha potuto sostenere i simolacri, e le statue de' Prencipi Eretici, e nemici del nome del Crocifisso. Riferisce Procopio (*c*), come il Re Teodorico fè collocare in una piazza di Napoli la

(*a*) In Epistola ad Clet. Leodiens.

(*b*) Apud Brovium Annal. Ecclesf. to. 15. ann. 1379 §. 8.

(*c*) In lib. 1. de Bello Gothic.

la ſua ſtatua, ma perche egli era infetto del veneneſo morbo dell' Ereſia Arriana, non potè il catolico terreno ſoſtenerla, onde da ſe ſteſſa cadde, ed in minutiſſimi pezzi s'infraſſe. Alla conſiderazione di così portentoſo avvenimento, un Autore non men pietoſo che dotto, in tali accenti eſclamando proruppe (a). *Quid auſpicatius? Quid tanto prodigio illuſtrius? quis non ſibi perſuadeat divinitus factum, ut in hac Urbe nec ſtatuæ quidem, quæ Principes repræſentant Religioni infenſos, ſtabilimentum habere poſſint? ut nullo impulſu, ſpontè corruant, comminuantur, ac prorſus aboleantur.*

(a) P. Maſculus lib. 8. de Veſuvio.

Ringraziar dunque dobbiamo il noſtro Santo, mentre tutti i rapportati favori e beneficj dalla ſua potente protezione derivati ci ſono, e preghiamolo a volerci per l'avvenire ſempre ajutare, e difendere da qualunque pericolo e travaglio, dicendogli con ogni tenerezza di affetto, e ſomma divozione

Salve Rector noſtræ Urbis,
In qua jaces, manes, dormis
Corpore, Parthenopes
Cives ergo tu intende
Tuos, cunctos & defende
Ab omni periculo (b).

(b) Queſte parole erano nella ſeguentia della meſſa antica di S.Gennaro, ſtampata in Napoli inſieme coll' altre de' Santi Protettori l' Anno 1497. per ordine dell' Arciveſcovo Aleſſandro Carafa.

CA-

CAPITOLO III.

Della particolar protezione di S. Gennaro a favore della Città di Napoli, in averla sempre liberata da gli Incendj del Vesuvio.

DIscosto dalla Città di Napoli da miglia in circa s'erge un Monte, il quale, benche con più e varj nomi sia chiamato dagli Scrittori, come si legge appresso Abramo Ortellio *(a)*, il più comune però, e maggiormente usitato, è quello del *Vesuvio*, che da compatrioti vien detto di *Somma*, o per la sua altezza, come molti han voluto, o pur per la Terra di tal nome situata alle sue falde, overo secondo il parere di Celio Rodigino *(b)*, da Summano, che significa Plutone Dio dell' Inferno, così chiamato, *quasi summus Deorum manium*, al riferire di Marziano. Assai celebre in tutto il Mondo divenne, ne' secoli trasandati per cagione de' suoi incendj *(c)*, e per l'istessa causa ne' tempi moderni molto famoso si è reso. Della sua antica fertilità, e di quella de' tenitorj, che attorno li stavano, e di molte altre cose appartenenti ad esso, non è questo il luogo opportuno di ragionarne, rimettendomi a quelche ne han scritto molti gravi Autori, così antichi come moderni, latini e greci, e specialmente Strabone, Lucio Floro, Eutropio, Cassiodoro, Procopio, Cedreno, Zonara, Ambrogio di Leone, Antonio Sanfelice, Giulio Cesare Capaccio, il Padre Recupito, ed altri, appresso

(a) In geograph. Sinonymo.

(b) Antiq. lect. lib. 9. cap. 12.

(c) Come rapporta Galeno nel cap. 12. del lib. 5. del metodo di medicare.

presso

presso de' quali anco registrati ritrovansi, l'immensi danni, e le gran ruine, che han cagionato le sue fiamme, incendj, e ceneri, così nelle vicine Contrade, come ne' lontani Paesi. Tralascio di rapportare il numero di dett' incendj, ed anco i tempi, e gli Anni, ne' quali succederono, e prima e dopo la nascita del Redentore; poiche sarebbe cosa troppo lunga volerli riferire, e poco appartenente a quella, della quale devo quì ora trattare. Dirò bensì, come la Città di Napoli è stata sempre libera da quelli succeduti, dopò che il Martire S. Gennaro se ne volò al Cielo in adempimento della promessa fatta di doverne avere di essa particolar protezzione; siccome si legge in uno responsorio del suo antico Ufficio (a). *Beati Januarii velo contra ignem posito, ignis extinctus est, ut ostenderet, sicut promiserat, suæ Patriæ liberationem.*

Nè vi sono mancati eruditi Autori, li quali han detto, che anco vivente il Santo Martire, o pure nell' istesso Anno, ch' egli morì, avesse estinto l'incendj del Vesuvio; così appunto lo scrissero due virtuosissimi Prelati, Monsignor Majoli (b) con queste parole: *Sic ita deprehendimus post primam Vesuvii eructationem Plinii tempore, fuisse alios vomitos ignes; nam quando restinxit ignem Vesuvii Sanctus Januarius sub Diocletiano, omnem ferè Europam suis cineribus attigerat Anno Domini* 305. E Monsignor Alfario Crucio (c); *At ego alias quoque notabiliter arsisse Vesuvium colligo ex fide dignis Authoribus, Anno Domini* 305. *quod magnum incendium, quo tota Europa minutissimo pulvere coperta fuisse dicitur, Sanctus Januarius restinxit, & Neapolitanam Urbem primum*

(a) Che recitar si soleva dalle Monache del Monastero di S. Vittorino della Città di Benevento.

(b) In lib. 1. dier. canicular. colloq. 16.

(c) In libro, cui titulus est. *Vesuvius ardens* lib. 1. cap. 5. fol. 55.

liberavit; E l'isteſſo dice un' Autore anonimo, che brevemente rapporta tutte l'eruzzioni del Veſuvio, ſuccedute ſino all'Anno 1631 (*a*). *Tertia ſcilicet eruptio*, *Anno* 305. *quo Anno paſſus eſt Sanctus Januarius*, *qui tunc ignem extinxit*, e di queſto medeſimo parere è ſtato il Cavaliere F. D. Federico Moles nella relazione, che in lingua Spagnuola ſcriſſe del Veſuvio (*b*).

Aſſai moſtruoſo fu l'incendio dell'Anno 471. che durò ſino al 473. Si ſparſero all'ora le ceneri del Veſuvio non ſolamente per tutta l'Italia, ma giunſero fino a Coſtantinopoli, come rapporta Marcellino Conte (*c*), ed il Sigonio racconta (*d*), che fu sì grande il timore, ch' ebbe Leone Imperadore, che uſcì fuor della Città, e ricovroſſi nella Chieſa di S Mamante. Fu queſto incendio eſtinto dal noſtro Santo, il quale non ſolamente liberò la Città di Napoli, ma anche il Regno, anzi tutta l'Europa, che intimorita ne ſtava, ſecondo che affermano di comun conſenſo tutti l' Iſtorici. Quindi reſto grandemente maravigliato del Tutini (*e*), quale vuole, non eſſer certo, che il ſudetto incendio ſia ſtato eſtinto da S. Gennaro, qual coſa ſi sforza egli di provare con alcune aſſai deboli ragioni, la maggiore delle quali è, che dal Cardinal Baronio mai ſcritta ella fu. In due luoghi parla queſto Eminentiſſimo Autore del menzionato incendio, cioè nel Tomo VI. de' ſuoi Annali (*f*), e nelle annotazioni al Martirologio Romano (*g*). Nel primo è certo, che non dice, ch' egli fu eſtinto per interceſſione di S. Gennaro, ma nel ſecondo, (ed è quello appunto, che cita il Tutini nel margine del ſuo libro) aſſai chiaramente l'afferma colle ſeguenti parole: *Habe-*

(*a*) Che regiſtrate ſi leggono nel fine del libro di Monſignor Alfario.

(*b*) Stampata in Napoli l'Anno 1632. fol. 24. & 25.

(*c*) In chron. dict. Annot.

(*d*) De occidentali Imperio lib. 14.

(*e*) Nelle memorie di S. Gennaro nel c. 20. ne' fog. 39. e ſeguenti.

(*f*) Nel detto an. 471. nel fogl. 201. dell'edizione Romana.

(*g*) Nel giorno 19. del meſe di Settembre.

Habemus in nostra Bibliotheca homiliam pervetustam in ejusdem Sancti Januarii solemnitate ad populum habitam, incipit: Operante divina misericordia, &c. Recensetur ibi immensa illa flammarum eruptio è Vesuvio monte, ex qua quidem non tantùm proximè adjecentis Civitatis, & circumcirca positarum regionum, sed totius ferè Europæ conflagratio imminere videbatur, quæ tamen Sancti Januarii est virtute compressa. E dopo aver rapportata l'autorità di Marcellino Conte, soggiugne; *Est hic Annus Domini* 471. E queste parole ritrovansi non solamente nella prima edizione fatta in Roma l'Anno 1598. ma anco nell' altre fatte appresso, una nella Stamparia Plantiniana l'Anno 1613. e l'altra in Venezia l' Anno 1630. *(a)*. Onde fermamente credo, che il Tutini giammai letto avesse il Baronio nel rapportato luogo, ma doveva egli pur leggerlo, contenendo in se una cosa, che ridonda ad onore, e gloria del nostro Santo, ed apporta a noi notabile consolamento, colla considerazione, che il primo incendio succeduto dopo il suo glorioso Martirio, fù da lui estinto; tanto maggiormente, che fu così spaventevole, e cagionò effetti cotanto stupendi e prodigiosi, che diedero occasione ad un Scrittore di stimarli favolosi, la dicui temerità con evidenti riscontri, fù prima ripresa, dall' istesso Baronio *(b)*, e poi dal Capaccio *(c)*, e l' istessa riprensione merita un più moderno Autore, che have ardito troppo inconsideratamente parlarne. Fa menzione del riferito incendio il Padre Riccioli *(d)*, il quale anche vuole, che da S. Gennaro fù estinto così dicendo: *Vesuvius, Mons Campaniæ evòmitis visceribus, versoque in noctem die, Europam minuto pulvere*

(a) E tutte tre sono nella libraria di quello nostro Convento della Madre di Dio di Napoli.

(b) Nel to.6. degli Annali Ecclesiastici nel fogl. 201. della edizione di Roma.

(c) Nel libro 2. dell'Istoria di Napoli cap. 8. fol. 449.

(d) In Chron. magn. & select. an. 471. tom. 2. Chron. Reform. f. 72.

vere opplevit Bizantium usquè ; at Sancti Januarii patrocinio sedatum incendium. E di questo credo abbia voluto parlare la Chiesa, quando nelle lezzioni dell' Ufficio del Santo, parlando de' miracoli da lui oprati, dice: *Sed illud (idest miraculum) in primis memorandum, quod erumpentes olim è Monte Vesuvio flammarum globos, nec vicinis modò, sed longinquis etiam regionibus vastatis metum afferentes, extinxit*.

Dopo l'incendio del 471. occorso 166. Anni dopò il suo glorioso Martirio, ne succederono due altri, uno circa l'Anno 500. in tempo del Re Teodorico, che ben grande dovette essere, mentre per li danni apportati da esso nella Campagna Felice, furono quei Popoli fatti esenti da' pagamenti fiscali, come si raccoglie da una lettera scritta dal detto Re a Fausto Preposito, riferita da Cassiodoro (*a*); e l'altro circa l'Anno 537. in tempo dell' Imperador Giustiniano, del quale ne parlano Procopio (*b*), il Baronio (*c*), ed altri Autori; e da essi ne fu anco difesa, e liberata la Città di Napoli (*d*).

Nel fine poi dell' Anno 685. e principio del 686. essendo Pontefice Benedetto II. successe quel spaventevole incendio, dal quale furono abbruciati tutti quasi i luoghi attorno al Monte, come raccontano il Platina (*e*), Carlo Sigonio (*f*) ed altri. Assai grande fu all'ora il timore de' Napoletani, dubitando non poter scampare da' vicini pericoli. Ma ricordandosi, che il nostro Santo non l'avrebbe abbandonati, contriti, divoti, e pentiti, ricorsero al suo patrocinio, e furono ben presto da esso consolati, con averli dall' imminente travaglio fatti sicuri e liberi, onde ne resero al Signore, ed al

(*a*) Lib. 4. var. cap. 50.

(*b*) In lib. 2. de Bello Goth.

(*c*) Nel to. 6. degli Annali Ecclesiastici.

(*d*) Tutini nelle memorie di S. Gennaro al cap. 10. fol. 42.

(*e*) Nella vita di Benedetto II.

(*f*) De Regno Ital. lib. 2. an. 685.

al Santo Protettore copiosissime grazie. Molti nostri Scrittori raccontano questo successo (*a*), e specialmente Davide Romeo, che in tal guisa ne parla (*b*); *Aliquot ab hinc sæcula hoc est DCLXXXVI. Benedicto II. Pont. Max. ex Vesuvii vertice, qui Mons est in agro campano propè Nolam, ignes eruperunt. Neapolis contremiscebat, saxa & cineres volare videndo, jamque incendio arsura timebat. Itaque malis oppressa, cum nec caput extollere, nec recreare se se, atque erigere poterat; vertebatur in lubrico, maximo in periculo reserat, omnes emori cupiebant. Rediit tamen Civitas ad se, commeminitque illius Davidis dicti, conclamaverunt ad Dominum, cum in summas angustias adducti essent, & ex periculis, faucibus, & miseriis eripuit eos. Qua de causa ad Sancti Januarii tumulum convenit, lacrymis, & tristitiæ se tradidit, & temperatis escis, modicisque potionibus affecta, timore, & periculo sublato, salutem accepit, & Deo maximas, ut debebat, deinde etiam Januario, pro tantis meritis, gratias egit.*

Rapporta il Tutini (*c*) una relazione di questo incendio, dicendo averla cavata da uno antico manoscritto, e mi è parso bene riferirla quì, ed è del tenor, che siegue „ In tempo del „ Santissimo Pontefice Benedetto II. l'Anno di „ Cristo 685. Indit. 13. sotto l'Imperio di Giu„ stiniano Giuniore fu la Città di Partenope „ travagliata da orribili tremuoti, di modo che „ tutti gli edificj pareva, che si movessero da „ un luogo in un'altro. Questi nuovi accidenti „ cagionarono un timore sì grande a' Cittadi„ ni, che giudicavano venuto fosse l'ultimo „ giorno del Mondo. Precedettero varj segni

„ nel

(*a*) Paolo Regio nell' Opuscoli morali par. 2. dialog. 6. Il Giuliani nel trattato del Vesuvio fol. 56.

(*b*) In vita S. Januarii fol. 61.

(*c*) Nelle memorie di S. Gennaro cap. 20. fol. 43.

„ nel Cielo, comparvero le Stelle d'insolita lu-
„ ce adornate, un arco baleno infocato si vid-
„ de sopra del Monte Vesuvio, e dopo questo
„ nella fine del mese di Febbrajo mandò il
„ detto Monte fiumi di fuoco in tanta abbon-
„ danza dal suo seno, che non solo i luoghi
„ convicini bruciò, & incenerì, ma corse fino
„ al Mare bruciando nell'acqua, come se ar-
„ desse un'arido legno. Il Mare agitato veniva
„ da fiera tempesta, la cenere dalla vehemenza
„ degl'infocati spiriti (*delle infocate eruttazioni*)
„ sollevata in alto si spargeva per diversi paesi;
„ i tremuoti non mancavano mai, usciva da
„ quella voragine una esalazione densa, e cras-
„ sa, che, ottenebrato l'aere, aveano (*recava*)
„ una continua notte; e tra le dense nubbi ri-
„ splendevano i folgori; non si sentiva altro,
„ se non strepito. e tuoni, aspettando ogn'uno
„ la vicina morte, onde i Cittadini intimori-
„ ti, non aveano altro refugio, se non Dio.
„ Governava in questo tempo la Chiesa di Na-
„ poli Agnello Vescovo, il quale scorgendo vi-
„ cino il castigo, fè radunare il Popolo, e gli
„ ragionò riprendendolo, & essortandolo, che
„ da' peccati, e dalle offese di Dio s'astinesse,
„ e che abbracciasse la penitenza, e con lagri-
„ me cercasse di placare l'adirato Dio, pregan-
„ dogli ancora, che purgassero i lor misfatti,
„ co'l digiuno, & orazione, e che invocassero
„ gli antichi Padroni, e Protettori di Napoli
„ S. Gianuario, e S. Agrippino amici di Dio,
„ acciocche ottenessero il celeste ajuto. All'ora
„ tutto il Popolo con urli, e con gran pianto
„ insieme co'l Clero, & Agnello Vescovo, e
„ Teocrito Duce della Città processionalmente
„ andarono alla Chiesa di S. Gianuario fuori di
„ Na-

„ Napoli, dove giaceva il suo Corpo per im-
„ petrar misericordia da Dio per mezzo del
„ Santo, & orando il Vescovo disse: O Padre
„ Santo, il quale hai acquistata la mansuetudi-
„ ne di Mosè, e di Davide, il divino zelo di
„ Elia, la viva fede di Abramo, al presente
„ che resiedi in Cielo con questi; Beato Gia-
„ nuario gloria de' Santi, prega il Signore Id-
„ dio instantemente, accioche si degni sempre
„ liberare noi, e questa Città dalle fiamme del
„ Vesuvio. Dopo presero il suo santissimo Ca-
„ po, & il posero in luogo, che riguardasse il
„ Monte, alla cui vista, o maraviglia! tosto
„ quell' ardente voragine s'estinse, ubbedendo
„ all' imperio di S. Gianuario: sicche tutti pie-
„ ni di allegrezza per sì gran miracolo, resero
„ grazie a Dio, che per i meriti del Santo
„ avesse liberata la Città di Napoli dalle fiamme.

Appresso il riferito incendio del 685. sino al 1500. ne successero molti altri rapportati dalli Scrittori, che di essi ne registrarono distinto catalogo; e creder si deve, che da tutti ne restasse libera la Città di Napoli per intercessione di S. Gennaro, e maggiormente confermar ci dobbiamo in questa credenza, perche negli antichi Lezzionarj de' divini Ufficj del Santo, quali erano tre, che prima della riforma del Breviario Romano fatta dal Santo Pio V. si recitavano nella Chiesa Napoletana (a), vi erano molte Antifone, ed Inni, ne' quali più fiate si fa menzione degl' incendj del Vesuvio, e che da essi ne fu liberata Napoli dal Santo Martire, e si prega a volerne anco liberare in appresso la medesima Città sua cara Patria; e voglio quì rapportarne parte di alcuni di essi.

(a) Questi Ufficj insieme con gli altri de' santi Protettori furono stampati in Napoli nell' Anno 1525.

In

In uno del Matutino.

Salve Defenfor patriæ,
Gaudens triumpho gloriæ;
Nitens ut gemma Præfulum;
Almum concede exitum,
Januarj fanctiffime.
Jam flammam Mons Vefuvii
Spargebat vi incendii,
Sed in terroris medio,
Sanctus adeft præfidio:

Ed in uno delle Laudi.

Inde virtutum radiis refulgens;
Hic Triumphator cumulos volantes
Ignis extinxit, Patriam gubernat,
Scilicet iftam.

Così ancora in un' altro delle Vefperi.

Gaude fœlix Neapolis
Laudem dans Dei Filio,
Qui tot fulget miraculis
In tuo Januario.
Januarius Pontifex Sanctus
Parthenopeus municeps,
Et emiffis diris ignibus,
Evafit antro precibus.

Non poffo però far di meno di non dire; che alquanto trafcurati furono i noftri Antichi, in non averci tramandate le diftinte notizie degl' incendj fucceduti, e de' beneficj fattici dal noftro Santo con liberarci da effi; fe pur

pur dir non vogliamo, che furono diligenti in registrarle, ma poi per l'ingiurie de' tempi, ne siam rimasti privi, come fu avvertito dal Tutini *(a)*, al chè si aggiungono le tante Guerre di varie Nazioni, che sempre han travagliato il nostro Regno, per cagion delle quali *vetusti Codices, imo integræ Bibliothecæ direptæ, vastatæ, atque incensæ fuerunt*; secondoche fu notato da un gravissimo Scrittore *(b)*. Riferisce Giovanbernardino Giuliani *(c)*, come in uno molto vecchio manoscritto in carta pergamena a caratteri Longobardi, che si conservava in potere dell'erudito antiquario Bartolomeo Chioccarello, si racconta un grandissimo incendio del Vesuvio, dal quale ne furono liberati i Napoletani per mezzo delle preghiere ed orazioni del Martire S. Gennaro, al quale essi fecero ricorso con molte aspre penitenze ed umilissime suppliche. Non si fa però in esso menzione alcuna dell'Anno, nel quale avvenne: dovette nondimeno succedere in tempi assai remoti, e l'istesso incendio si legge nelle lezioni, che anticamente si dicevano nell' Ufficio Divino del Santo, che nell'Anno 1525. fu stampato in Napoli colle seguenti parole: *Temporibus enim, quibus omnipotens Deus mortalium est iratus sceleribus, & ad crudelitatis ultionem Mons Vesuvius vasto tremore concussus, igneis exundaret globis, & circumquaque fluentibus Urbes calidis cineribus prævastasset, itaue pergravatæ corruerent. Vix tandem Neapolis juxta ejusdem Montis conflagrantis sita radices, precibus effusis cum lacrymis vitæ opem meruit, & tendens ad Cœlum cum voce manus, sed super his etiam, nec Cœlum videbatur. Procumbebantque in humum ardentem, omni desti-*

(a) Nell'accennate memorie di S. Gennaro al cap.10.fol.46.

(b) P. Antonio Caracciolo ne' sagri monumenti al cap.2.fo.29.

(c) Nel trattato del Vesuvio al fogl.171.

destituto solatio, cum rerum etiam natura periret, ad solitum Beati Januarii Martyris concurrunt cubiculum. Igitur cum lacrymis juges preces ad Deum offerentes, nulla absque formidine hora, nullus ad requiem somnus dabatur, quia dies cladem demonstrabat, nox verò metum jugiter afferebat lamentatione; quippe omnia tecta, antraque Beati Januarii Martyris replentes, tàm virorum raucis vocibus, quàm fœminarum ululatibus personabant. Alii verò immundo pulvere deturpati, iniquam vitæ sortem querulis clamoribus concrepabant: alii autem genas suas unguibus lacerantes propios nesciebant dolores, dum alienas lugerent Urbes: plerique erectis manibus per plateas repetitis orabant vocibus, deprecantes Dominum dare veniam peccatis, ut possent meritò Dei laudare virtutem: & sicut scriptum est; clamaverunt ad Dominum cum tribularentur, & de necessitatibus eorum liberavit eos. Ità Beato Januario Martyre intercedente Vesuvii Montis ignita interruptio extincta est; quo lætificati miraculo omnium Creatori gratiarum actiones retulerunt.

CA-

CAPITOLO IV.

Si prosiegue l'istessa materia della Protezzione, che tiene S. Gennaro della Città di Napoli in averla liberata da gl' incendj del Vesuvio.

ERa trascorso lungo spazio di tempo, che il Monte Vesuvio non si aveva fatto sentire con i suoi orribili muggiti, e colle sue spaventevoli fiamme, ed infocate ceneri; quando alli 16. del mese di Decembre dell'Anno 1631. fece una eruzzione cotanto prodigiosa, che fu stimata assai simile a quella che succedè in tempo dell'Imperador Tito, riferita da Svetonio Tranquillo, Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Eusebio Cesariense, ed altri antichi Istorici. Ne scrissero di essa molti gravi Autori (a) componendone varj trattati, a' quali rimetto il curioso Lettore; dovendo solamente dire, come ella fu così grande, e cagionò effetti tanto lagrimevoli e spaventosi, che stimarono i Napoletani esser molto vicino l'estremo giorno del Giudizio universale, e che le fiamme del Vesuvio avessero ad abbruciar tutto il Mondo; onde di essi parlando un grave Scrittore, così ne scrisse (b): *Ut pii solent homines, ac verè Christiani, supremum totius Mundi finem, quo cuncta igne solventur, ut impendentem, & jam jam affuturum pertimescebant*. Ricorsero in tanto all'orazioni, implorando con ogni effica-

(a) Rapportati dall'erudito Marchese di S.Giovanni nel libro 20. della Terra Tremante fo. 763.

(b) Alfar.Cruc.in Vef. ardent.lib.1.fo.13.

cia il divino ajuto, con ferma speranza di doverne esser liberati dal gran pericolo, ed inesplicabil travaglio, nel quale si ritrovavano, mediante l'intercessione del lor solito Protettore, e Tutelare S. Gennaro. Si fecero così dal Clero Secolare, come Regolare molte divote Processioni, in una delle quali, che fu la più solenne, v'intervennero il Sig. Cardinal Buoncompagno Arcivescovo, il Sig. Vice-Rè Conte di Monterey, tutta la Nobiltà, tutti i Ministri, ed innumerabile Popolo, portandosi in essa la Sagra Testa, e prodigioso Sangue del Santo Martire. S'incaminò la Processione verso il Tempio della Santissima Annunziata, e di là si portò avanti Porta Capuana, e mentre ivi dimorava, prese il pietoso Cardinale nelle sue mani l'Ampolle del Sangue, colle quali fece il segno della Santa Croce verso l'infuriato Monte, ed ecco che subito, con portento pur troppo grande, molte oscure, e caliginose nubbi, che si approssimavano alla Città, si ritirarono in dietro, ed in poco spazio di tempo in tutto si dileguarono, ed indi appresso il Monte si mitigò, nè più s'udirono i suoi spaventevoli rimbombi, comparendo l'aere assai bello, ed il Cielo sereno, e risplendente; verificandosi puntualmente in questo fatto ciò, che scrisse il Martire S. Cipriano (a); *Gehennæ ignes Martyrum glorioso cruore sopiantur*.

(a) In Epist.4 ad Martyr.

Rapportano tutti gli Scrittori di questo incendio, che fu visto il Santo Martire con gli abiti Pontificali su la porta maggiore del Duomo in atto di benedire il Popolo; qual cosa fu anche con giuramento affermata da molti, *& annis maturi, & genere nobiles, & moribus, & animi dotibus conspicui, ac fide digni*, per parlare coll'

istes-

l'istesse parole, colle quali la scrisse il P. D. Gregorio Carafa, che poi fu Arcivescovo di Salerno (*a*). Riferisce il menzionato incendio il P. Riccioli (*b*), e dopo aver detto, che fu estinto per intercessione di S. Gennaro, soggiugne una cosa, che non mi par bene, che debba lasciarsi di rapportare, ed è, come l'infocata lingua del Vesuvio convertì più Anime all'ora a penitenza, che non averebbero fatto quelle de' molti Predicatori in un intero secolo. *Sancti Januarii Sanguis ad præsentiam sui Capitis liquescens, gestatusque per Urbem, calamitatem à Neapoli avertit: at plures peccatores ignea Vesuvii lingua convertit ad pœnitentiam, quam integro fortè seculo Concionatores fuissent conversuri* (*c*).

Aggiungo come la nostra famosa Accademia degli Oziosi (*d*) in memoria dell'annua commemorazione del detto Incendio, che successe alli 16. di Decembre 1631. consagrò al Santo Martire la seguente assai dotta inscrizione, rapportata da Francesco de Petris (*e*).

(*a*) In opusculo de novissim. Vesuvii conflagrat. cap. 16. fo. 34. secund. edition.

(*b*) In Chronic. mag. & select. to. 2. Chronol. Reformat. fol. 219.

(*c*) L'istesso dice il P. Recupito nel trattato dell'istesso incendio nel fogl. 33.

(*d*) Dell' Anno, nel quale fu aperta questa Accademia; del luogo, ove si radunava; e de' qualificati soggetti, che in essa fiorirono, vedi il Coito nel memor. fo. 84.

(*e*) Nel libro 1. dell'Istor. di Nap. cap. 3. fol. 17.

FOR-

FORTISSIMO, VIGILANTISSIMO
JANITORI,
INGRUENTIBUS FLAMMARUM,
SAXORUMQUE GLOBIS,
NEAPOLITANAS JANUAS OBSERANTI;
SALUTI, ET INCOLUMITATI RESERANTI.
HOSPES
MEMINERIS INTESTINIS VESEVI
FLAMMIS
CONFLAGRASSE OLIM ITALIAM,
AESTUASSE GRÆGIAM
CINERIBUS OBRUTAM, ARDERE MOX
JONIUM,
REMOTIORESQUE REGNI PROVINCIAS.
NEAPOLIM TAMEN EXITIO PROXIMAM
AD SÆVI VESEVI
RADICES, ADMULCEBERIS FAUCES,
MANERE INCOLUMEN,
TRANQUILLIORI PERFRUI PACE,
QUID NI?
ADAPERTUS IN URBE, PATENTIA
IN LOCA
GRASSANTUR IGNES, FURUNT SAXA
IN OBSERATAM INVICTO JANITORE
NEAPOLIM NEUTIQUAM
DIVO, INQUAM, JANUARIO
NEAPOLITANO,
INCLYTO PATRIÆ TUTELARI,
LIBERATORI, SOSPITORI,
PATRONO SUO POTENTISSIMO.
OCIOSORUM ACADEMIA, GRAVIORES
INTER AERUMNAS,
JUCUNDIORI SEDENS IN OTIO
SOLEMNEM HANC
CONFLAGRATIONIS DIEM VIII.
KALENDAS JANUARIAS
QUOTANNIS DICAT, SACRATQUE.

Non mancorono però gli Eccellentiſſimi Deputati del Teſoro con pieno voto di tutti i Nobili, e Piazza del Popolo della Fedeliſſima Città di Napoli nell'Anno 1731. che (*a*) terminava il primo Centeſimo di tale incendio, di ſupplicare per la mattina vegnente de' 16. Decembre degnarſi Sua Eminenza noſtro Arciveſcovo Cardinal Pignatelli, di permettere, che la ſolita Proceſſione, che uſciva dalla Cattedrale, e girava per la iſolata tenuta delle ſue ſteſſe mura, ſi dilungaſſe e portaſſe ſino avanti la Chieſa di S. Caterina a Formello de' PP. Domenicani, ed ivi benedire il Monte, benche non per allora ignivomo, ma a ſolo rendimento maggiore di Grazie al Santo. Lo chè ſubito Sua Eminenza conceſſe, anzi ritrovandoſi ancora acciaccoſo delle paſſate ſue infermità, pure vi volle intervenire, che però a cauſa del tempo piovoſo ſi fè ritrovare in detta Chieſa, ove pervenutavi la Proceſſione, colle Sacroſante Reliquie della Teſta, e Sangue, accompagnate, dall'Eccellentiſs. Signor Vice-Rè Conte d'Arach, e ſuo Collaterale Conſeglio, e Nobiltà, colle Piazze Nobili, e del Popolo vi ſi fè all'incontro, e preſo da ſopra un ricco Altare, con maeſtoſa machina, ivi eretto da quei PP. le Sacre Ampolle, prima benediſſe il Monte, e poi il Popolo di numero infinito, accorſovi, con tutto che fortemente pioveſſe, a ſegno tale, che biſognò cedere alla piova, e fare entrare le Sacre Reliquie in detta Chieſa, che ritrovandoſi apparata per la Novena del S. Natale, ſtava l'Altare Maggiore adobbato di tutte le ſue ſolite Argenterie, e per l'Eſpoſizione del Venerabile in eſſi 9. giorni con quantità di lumi acceſi, nel quale Altare collocato S. Gennaro col ſuo Sangue, a deſtra ſi ſedè Sua Eminenza, ed a

(*a*) Nuov' Aggiunta.

ſini-

finiſtra il Signor Vicerè, facendo ala, e circolo detti Cavalieri, Nobili, e Piazza del Popolo per la durata quaſi di un'ora, che poi ceſſata la Pioggia ſi proſeguì la Proceſſione per il Largo di Carbonara, ed avanti di SS. Apoſtoli colla ſeguela vie più di eſſo noſtro Eminentiſſimo Arciveſcovo, e come da prima del Signor Vicerè appreſſo delle Sacrate Reliquie con ſomma maraviglia, tenerezza, e lagrime di una gran moltitudine di Popolo, che il ſeguiva in tempo così piovoſo, fino che rientrò nella Cattedrale, in cui per tal ſollennità viddeſi il ſuo Teſoro per ciò diſpoſto oltre il ſolito con più magnificenza di vaghi e capricciosi apparati, ricchi e prezioſi Argenti dagli Eccellentiſſimi ſuoi Deputati di eſſo corrente Anno.

Stiede quieto il Veſuvio fino all'Anno 1660. nel quale alli 2. del meſe di Luglio ſi fè fortemente ſentire con ſtrepitoſi tuoni, eruzzioni di fuoco, e pioggie di ceneri, che impauriti quei, che abitavano nella Torre del Greco, Reſina, e Portici, ſe ne fuggirono in Napoli, ove ſi ſtava ancora con molto timore, e ſpavento. S'era appunto il giorno innanzi inalzata su la famoſa Piramide, (della quale parlaremo appreſſo) (a), la Statua del Santo Protettore; onde potevano ſtar ben ſicuri i Napoletani di qualunque diſaſtroſo avvenimento. Furono eſpoſte su l'Altar maggiore della gran Cappella del Teſoro le ſue ſante Reliquie, ed aſſai pronto ſi dimoſtrò ad eſaudire le preghiere de' ſuoi Compatrioti, liberandogli dall'imminente pericolo, nel quale ſi ritrovavano (b). Di là a pochi giorni comparvero su le tovaglie de' ſagri Altari, e su le veſtimenta degli Uomini, particolarmente ne' panni bianchi, e di lino molte Croci di varj co-

(a) Nel Libro terzo di queſta Iſtoria.

(b) Falzano nel lib. 3. dell'antica Ercolano fol. 109. Giornale delle Vite de' Vicere par. 3. fol 89.

colori. Molte furono l'opinioni circa la vera cagione di tali apparizioni, intorno alla qual materia ne ſcriſſe un'erudito libro il Reggente D. Carlo Calà Duca di Diano (*a*). Fu creduto però, ch'elle furono ſegni evidenti di eſſer ſtata liberata la Città di Napoli dal detto incendio del Veſuvio da S. Gennaro (*b*), eſſendo che molti Santi co'l ſegno della Santa Croce hanno eſtinti moſtruoſi incendimenti, ſiccome ſi legge de' Santi Veſcovi Paolino, ed Arnolfo, e diverſi altri ancora (*c*).

Avvennero in appreſſo altri incendimenti del Monte, de' quali li più conſiderabili furono quelli del 1680. 82. 85. & 89. riferiti da diverſi Autori, e da tutti eſſi ne rimaſe libera la Città di Napoli per la Protezzione del Martire S. Gennaro (*d*): Molto moſtruoſo fu quello dell' Anno 1694. avendo vomitato il Monte una gran quantità di certa materia da' Latini chiamata Glarea, da' Siciliani Sciarra, e da altri Ghiaja, della quale diffuſamente ne parla l'erudito Avvocato Gaſpare Paragallo nell' Iſtoria naturale del Veſuvio (*e*). Altri minori incendj ſeguirono negli Anni ſuſſeguenti ſino al 1698. nel quale alli 17. del meſe di Maggio cominciò a fare il Monte rumori così grandi, che furono inteſi in Paeſi molti lontani, e vomitò per alcuni giorni torrenti di fuoco, che recarono così ne' luoghi convicini, come anche in Napoli, aſſai timore e ſpavento. Andavano intanto ſempre più creſcendo le fiamme con faſtidioſe pioggie di ceneri, che durarono ſino alli 5. del meſe di Giugno dell' isteſſo Anno; e conſiderando i Napoletani, che per liberarſi da quel travaglio, e da qualunque pericoloſo avvenimento, che ſopravenir li poteva, non vi era mezzo più effi-

X cace

(*a*) Intitolato, *Memorie Iſtoriche dell' apparizioni delle Croci prodigioſe.*

(*b*) Siccome rapporta il Duca di Diano nel ſopracitato libro al cap.2.fol.180.

(*c*) Gretſer. de Cruce lib.2. cap.7 & lib.4. cap. 56. Martin. del Rio diſquiſ. Mag. lib. 6.cap.2.ſect.2.q.3.

(*d*) Balzano nel libro dell' antica Ercolano fol.102.e ſeguente.

(*e*) Nel lib. 1. cap. 12. fol.148.e ſeguent.

cace, che ricorrere al noſtro amoroſiſſimo Protettore S. Gennaro, pregarono il Signor Cardinal Cantelmo, all'ora noſtro Arciveſcovo, acciò ſi compiaceſſe ordinare una Proceſſione, e portare in eſſa le Reliquie del Santo. Nel giorno dunque 6. di Giugno uſcì dalla Chieſa Metropolitana una ben lunga e divota Proceſſione, nel fine della quale veniva portata la Sagra Teſta del Santo Martire, accompagnata dal detto Signor Cardinale, Nobili, e Piazza del Popolo, con una infinita moltitudine di Gente, e caminando per alcune principali Strade della Città, giunſe al largo di S. Catarina a Formello, ove ſopra di un maeſtoſo Altare fu collocata, e dopo alcune orazioni benediſſe con eſſa Sua Eminenza il Monte, quale cominciò ſubito a mitigarſi, ceſſarono i ſoliti rumori, nè ſi viddero più fiamme e ceneri *(a)*.

Ma il più ſpaventevole incendio fu quello dell'Anno 1707. che cominciò dal meſe di Luglio, uſcendo dal Monte così gran fuoco, che le ſue fiamme giugnevano ad una ſmiſurata altezza, in mezo delle quali vedevanſi molte ſerpeggianti, e moſtruoſe ſaette; dal medeſimo uſcivano groſſi, ed infocati ſaſſi, con qualche replicata aſperſione di cenere, e s'udivano rimbombi, e tuoni tanto ſtrepitoſi, che recavano grandiſſimi timori, e paure orribili. Le Genti che dimoravano ne' luoghi convicini, abbandonate le loro abitazioni, ſe ne fuggirono in Napoli, temendo di non reſtare incenerite dalle fiamme, o pure aſſorbite dall' infuocati torrenti, che quadruplicati precipitavano giù dal *(b)* Monte, diviſandoſi per tante lingue, che e in terra, e in aere bruno minacciavan da pertutto immenſe rovine, deſolazioni, e Morte. Si era già

(a) Autore del Compendio Iſtorico degl'incendj del Veſuvio fol. 141. e ſegu.

(b) Nuova Aggiunta: il Compilatore della quale allora, che a tuttociò fu preſente, contava gli Anni 20. di ſua età.

già fin dal dì antecedente ordinata dal nostro zelantissimo Pastore Signor Cardinale Francesco Pignatelli una solenne Processione, e mentre che usciva dalla Cattedrale su l'ora di Vespro del Martedì 2. Agosto, s'incominciò verso le 21. ore talmente, ed oltre modo ad oscurare l'aere, che fra breve si convertì il giorno in una densissima, ed oscurissima notte, avvanzatosi a maggior segno il cadere di folto cenere, che impediva ormai il respiro, e tuttavia contrastava il lume a i torchj accesi; Non per tanto proseguiva l'incominciato cammino la Processione, nella quale portavasi sotto ricco Baldacchino la Venerabile Testa del nostro potentissimo e principal Protettore S. Gennaro, appresso delle quale andavano esso Signor nostro Cardinale, l'Eccellentissimo Signor Vicerè Conte di Martiniz, col Regio Collateral Conseglio, e i Deputati del Tesoro, con la Piazza del Popolo di questa Fedelissima Città di Napoli, che facevano ala a destra, e a sinistra del Santo, tutti con torchj accesi nelle mani; con tale ordinanza pervenuta che fu incontro Porta Capuana, sul piano della Porta della Chiesa di S. Caterina a Formello, luogo, ove già si vede il Vesuvio, fu posta la Sacra Reliquia su d'un Altare con preziosi argenti e quantità di lumi ben disposto. Quanto grande fusse stato allora lo spavento, l'afflizzione, e l'ambascia d'ognuno, e di tutta la Città, che *lacrymæ ejus erunt in maxillis ejus* (a), meglio si può comprendere, ch'esplicarlo colla penna in carta; tutti d'ogni Sesso, d'ogni Professione, e d'ogni Stato cercavan confessione con vero e doloroso pentimento delle loro colpe, in segno di ciò percuotevansi il petto, ed affollavansi appresso de' Missionarj, che sfiatavansi in

(a) Jerem. Thren. cap. 1. vers. 2.

ciascun' angolo di Strada, come si ammirò fra gli altri di tutta la Città, appresso il gran Servo di Dio P. Francesco di Geronimo Gesuita, che predicava sulla porta di S. Onofrio incontro Castel Capuano (o sia la Vicaria), a piu, e piu migliaja di persone, che genuflesse colla faccia a terra singhiozzando a tronche voci imploravano pietà, perdono; sperandolo pronto, e certo per l'intercessione di S. Gennaro, il quale compassionando una tanta costernazione, ed umiliazione del suo divoto Popolo, ben presto fugò dal cuore di ciascuno ogni timore; anzi tutta la tristezza e qualsivoglia mestizia si convertì in giubilo, gioja, ed allegrezza; mercechè dopo alcune affettuose preghiere con caldi sospiri porte sì dal Clero, come dal Popolo a Dio sdegnato, mercè l'intercessione della Beata Vergine, e Madre nostra, Refugio de' Peccatori, e d'esso gran Santo difensore della sua Patria, fu dal detto Signor Cardinale colla solita sua insigne divozione fatto il segno della Santa Croce verso l'infuocato, terribile, e furioso Monte, che in un subito con maraviglioso universal stupore cominciò a cessare la pioggia di quella densa, e folta cenere, e nella già sopraggiunta notte disgombrate tutte le tetre, orribili, e caliginose nubbi di fumo, e cenere esaltato, comparve rasserenato il Cielo, ed in esso le Stelle belle, assai lucide, e splendenti. Il giorno seguente fu totalmente sereno, e così seguitarono ad essere gli altri in appresso; perlochè tutti ne resero umilissime grazie a S. D. M. a Maria Vergine, ed al Santo, il quale in ogni travaglio, ed in tutte l'occasioni ha sempre dimostrato esser Egli, *Neapolitanorum Gloria, Patriæ Defensor, Civium Consolator, & Adjutor* (a); onde dalla Città di Napoli sua cara Pa-

(a) Capac. in histor. Puteolan. cap. 13. fol. 62.

Patria a perpetua raccordanza di tanti beneficj, li fù dedicata la ſeguente iſcrizione (*a*).

(a) Apud P. Jo. Bapt. Urſum in libro inſcrip. fol. 57.

LIBERATORI SUO,
CERTO, PERENNI, VIGILI;
PRÆSIDIARIAS URBIS STATIONES
OBEUNTI,
EXACTA PESTE, COHIBITO IGNE;
FUGATO HOSTE,
PULSA NON SEMEL FAME,
MULTIPLICIQUE LUE,
BENEMERENTISSIMO:
URBS PLAUDIT, FLAMEN SUPPLICAT.

Di più la medeſima Città a ſue proprie ſpeſe per eterno raccordamento, ed ancora in rendimento di grazie di queſto, ed altri beneficj impetratigli dal Santo nello ſteſſo luogo, ove fu poſta sù l'Altare la Sagrata Teſta del Santo Martire, e noſtro Protettore vicino Porta Capuana, vi ha fatto ergere una bella Memoria nobilmente adornata di Marmi, e Piperni, in mezzo della quale a modo di Medaglione ſtà collocata una Statua di fino marmo di mezzo buſto del Santo in atto di benedire il Monte, avanti del quale dalla divozione di quei Complatearj vi ſi accendono ogni ſera due luminoſi lanternoni; e ſotto di eſſa vi ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

DIVO

DIVO JANUARIO
URBIS NEAPOLITANÆ INDIGETUM
PRINCIPI.
QUOD MONTIS VESUVI ANNO MDCCVII.
CUM MAXIMA IGNIS ERUPTIONE
FACTA, DIES QUAMPLUREIS MAGIS,
MAGISQUE FEROCIRET, JAM UT
CERTISSIMUM URBI, TOTIQUE
CAMPANIÆ INCENDIUM MINARETUR,
SACRI OSTENTU CAPITIS IN ARA HEIC
EXTRUCTA EXCIDIOSOS IMPETUS
OPPRESSERIT, ET OMNIA SERENAVIT.
NEAPOLITANI
EJUS DIVINI BENEFICII, UTI ET
INNUMERUM ALIORUM, QUIBUS
A BELLO, FAME, PESTILENTIA,
TERRÆMOTU URBEM CIVITATEMQUE
LIBERAVIT MEMORES
P. P.

E tutto questo fu condotto a perfezione, oltre la sollecita vigilanza degli altri Eccellentissimi Signori Deputati del Tesoro, dalla diligente cura e direzzione dell'Illustrissimo Inventore di tal capriccioso disegno, D. Ferdinando Sanfelice, che allora ritrovavasi, come nel presente Anno pur di nuovo lo è, Deputato di esso Tesoro; e Patrizio veramente zelantissimo, anzi Promotore di ogni culto verso di un Santo così gran nostro Tutelare, e principal Padrone, con sincero e cordiale amore venerato tanto da Esso, quanto altresì dall' Illustrissimo suo Signor Fratello D. Antonio, Degnissimo Vescovo di Nardò, come si leggerà in molti altri susseguenti luoghi di questa Sagra Istoria.

CA-

CAPITOLO V.

Del prodigioso Sangue di S. Gennaro.

TRà gli altri pietosi impieghi, ne' quali esercitar si solevano le divote Donne; uno era quello di raccogliere il Sangue de' Santi Martiri (a), e furono tanto diligenti, ed industriose in praticare questo religioso ufficio, che molte di esse meritarono di essere annoverate nel numero de' medesimi Martiri; così appunto avvenne a S. Paola, ed a quell'altre sette Sante donne, che raccolsero il Sangue di S. Biagio Vescovo e Martire (b), della qual cosa parlando il Cardinal Baronio (c), così eruditamente ne scrisse: *Tanti faciebant Fideles sacras reliquias Martyrum, ut sudoris, si possent, guttas haurirent, & stillas sanguinis etiam persecutore vidente, & invidente, atque extento gladio minante, qualibet arte exciperent, atque reconderent. Mira res: eodem planè tempore, duplici victoria vincitur crudelis impietas, sanguine Martyrum, & fide Credentium.* Essendo stato dunque decapitato il nostro Santo Martire, una pietosa Donna ebbe pensiero di raccogliere il suo prezioso Sangue; qual fatto, oltre il comune sentimento di tutti i nostri Scrittori, vien confermato da molte antiche dipinture, che nella Chiesa Arcivescovale, ed in quella di S. Gennaro *extra mœnia* ritrovansi.

(a) Martyrol. Roman. die 3. Februar. & die 3. Junii.

(b) Annal. tom. 2. Ann. 261.

(c) Siccome si dice negli Atti de' SS. Prassede, e Pudenziana.

Or questo prodigioso Sangue ponendosi al co-

cospetto della sagrata Testa del medesimo Santo, benchè indurito sia, liquefare e ribollir si vede, come se all' ora appunto dalle vene del Corpo del Santo Martire uscito fosse. Di così grande e famoso Miracolo, ne fà piena testimonianza a tutto il Mondo la Chiesa Catolica nel Breviario Romano (a), con queste notabilissime parole: *Præclarum illud quoque* (*scilicet miraculum*) *quod ejus Sanguis, qui in ampulla vitrea concretus asservatur, cum in conspectu Capitis ejusdem Martyris ponitur admirandum in modum colliquefieri, & ebullire perindè atque recens effusus, ad hæc usque tempora cernitur*. Fu dubitato nella Rota Romana, se la liquefazione di questo Sangue stimar si debba un solo, o più miracoli, sicome si legge negli Atti della Canonizazione di S. Andrea Corsino (b); non ritrovo però, che tal dubbio fosse stato da quel sagio Tribunale deciso; nondimeno dir si può, ch'ella sia un perpetuo miracolo; secondo che la stimò il Cardinal Baronio (c), in tal modo scrivendo: *Porro insigne, ac perenne miraculum Sanguinis ejusdem S. Januarii, qui cum in ampulla vitrea concretus contineatur, liquescere tamen, & fluere perindè ac si recens effusus sæpè conspicitur*; ed il P. Silvestro Pietrasanta nella sua erudita opera intitolata: *Thaumasia veræ Religionis* (d), la ripone ancora tra i miracoli perpetui, che osservar si sogliono nella Chiesa Catolica, ed il Cardinal di Luca la chiamò *quotidianum miraculum* (e).

E benchè questa liquefazione sia un miracolo tanto chiaro, ed evidente, che volerne dubitare, sarebbe appunto come porre in dubbio se il Sole sia nel Cielo, ed ivi risplenda; onde un

saggio

(a) In die 19. Mensis Septembris.

(b) Part. 2. titul. de miracul. Canonizandor. & refert Lezana consult.1.nu.189.

(c) In annotationib. ad Martyrol. Roman. die 19. Septemb. lit. A

(d) Tom. 3. fol. 117. & seqq.

(e) Tom. 3. fuor. oper. tit. de præeminent. discurs. 11. n. 1.

ſaggio Autore di eſſo parlando diſſe : *Nec de hoc miraculo minus certè ſcribere videtur, quam ſi ſcriberet de Sole quotidie coruſcante (a);* nondimeno non vi ſono mancati uomini eretici ed empj, li quali ſecondo il lor ſolito uſo di negare i miracoli, anche certi e manifeſti, han detto, che queſta bollizione non ſia altrimente miracoloſa, ma che attribuir ſi debba a ſimpatia, o altra cauſa naturale, ſicome ſcriſſero Carlo Molineo (*b*), e Lorenzo Srauſſio in una Epiſtola diretta al Conte Bigby Cancelliere del Re d' Inghilterra (*c*). Ma ſe queſto foſſe luogo opportuno di trattare di tali materie, ben potrei evidentemente con molte convincenti ragioni e chiari riſcontri dimoſtrare, quanto ſia lontano dal vero ciò, che coſtoro ſi han ſciocсamente ſognato; rimettendo in tanto il divoto, e curioſo lettore al P. M. F. Domenico Gravina (*d*), al P. Abbate D. Pio della Marra (*e*), ed a D. Franceſco Staibano (*f*), li quali con molta chiarezza e ſodi fondamenti van provando, che queſta liquefazione ſia veramente miracoloſa, nè attribuir ſi poſſa a ſimpatia, coſtellazione, o altra natural cagione; devo ſolamente ſoggiugnere con un grave Scrittore, eſſer ella tanto prodigioſa, che con ogni ragione annoverar ſi può trà l' opere più grandi, e maraviglioſe, uſcite dalle mani della Divina Onnipotenza, e che ella aſſai valevole ſia ad illuſtrare l' oſcure tenebre, nelle quali vivono gl' infedeli, ed a ſpezzare l'oſtinatezza de gli Eretici, e che la medeſima rende maggiormente glorioſa la Chieſa Catolica. *Hoc divinorum operum genus eſſe maximè arbitror, nihil neque ad infidelium tenebras diſcutiendas illuſtrius, neque ad ſectariorum perfidiam infringendam,* du-

(*a*) P. Sylveſt. Petraſ. in Thaumaſ. ver. Rel. tom. 3. fol. 23.

(*b*) In libro, qui inſcribitur Vates, lib. 5. c. 4.

(*c*) Quale regiſtrata ritrovaſi nel Teatro ſimpatetico fol. 14.

(*d*) Nella par. 2. della Vita di S. Greg. Armen. al cap. 2. n. 154. e ſeguenti.

(*e*) Nel libro intitolato, *Propugnaculum Fidei Catholicæ*, al cap. 2. nella q. 2. e ſeguenti.

(*f*) In libello, cui titulus eſt, *Examen miraculorum*, fol. 133. & ſeqq.

durumque ac ferreum os everberandum validius; neque ad Catholici nominis, divinæque gloriæ amplitudinem opportunius Christiana habet Respublica (a). Ed il nostro Capaccio in quel famoso Panegirico detto a' Napoletani, e dedicato a D. Claudio Milano dell' antica, e riguardevol Casa de' Signori Marchesi di S. Giorgio (b), scrisse; *Quid? cruor ille quem securis ad vestram securitatem elicuit, quantum timoris, dæmonibus affert? Quam hæreticis odiosus, cujus concreti mox eliquati semper incorrupti miraculo, Catholicorum veritatem amplecti, & ad Sanctorum Reliquias confugere deberent?* Anzi il menzionato Abbate della Marra con molta erudizione diffusamente si sforza dimostrare, che trà gl' innumerabili miracoli, colli quali vien comprovata la verità del mistero della Santissima Trinità, e di tutta la Fede Catolica, annoverar si deve quello della bollizione del Sangue di S. Gennaro, sicome in questi versi legger si può (c). *Licet autem veritas Sanctissimæ Trinitatis, ac totius Christianæ Catholicæ Fidei, innumerabilibus miraculis constet; illam tamen ex perenni D. Januarii Tutelaris nostræ Patriæ, miraculo probare conabimur: est quippe evidentissimæ cunctis mirandum.*

E' stata antica osservazione fatta da' nostri Antecessori, che se il Sangue del Santo Martire si pone nel cospetto della sua Sagra Testa, e non si fà il solito miracolo della liquefazione, suol' essere evidente segno di qualche futuro travaglio, che deve succedere nella Città, nel Regno, o pure in altro luogo, benchè distante egli sia. Di questo antico osservamento se ne leggono appresso li Scrittori ed Istorici molti esempj, particolarmente quello dell' Anno 1527. quando suc-

(a) P. Joan. Rho in epist. apud P. Petramsanct. to. 3. Thaumas. f. 118.

(b) Stampato in Napoli l' Anno 1554. nel foglio 9.

(c) In supracit. lib. cui titulus, *Propugnaculum Fidei Cathol.* cap. 2. fol. 25.

succeſſe la preſa, e ſacco di Roma (*a*); quello del 1550. e 1558. quando molte Città del Regno nella Provincia della Calabria furono invaſe, e depredate da'Turchi (*b*), quello dell' Anno 1569. quando nel Regno fu una così gran careſtia, che molti per cauſa di eſſa morirono di fame (*c*), ed alcuni altri più moderni, che regiſtrati ritrovanſi in un Libro particolare, che ſi conſerva nella Sagreſtia della gran Cappella del Teſoro.

Uno de' quali dunque ſarà quello dell' Anno 1710. (*d*) che avvenne la mattina del Giovedì 8. Maggio, (quinto giorno tra l' Ottava della ſollenne Traslazione di eſſe Sacrate Reliquie, feſteggiata nel Sedile di Porto da i ſuoi Cavalieri con la dovuta magnificenza e ſontuoſa pompa, a tutti già ben nota) merce il non eſſerſi liquefatto eſſo Prezioſo Sangue, ſecondo il ſuo ſolito fra pochi minuti, ma perſiſtè così duro in tutto il reſto dell'Ottava, cioè ſino la ſera della Domenica, nella quale fu duopo riponerlo ancor così indurito, non oſtante le lagrime, i ſinghiozzi, e i ſoſpiri di ogni condizione di Perſone di queſta Città, ormai a maggior ſegno ſoprafatta dal cordoglio, abbattuta dal dolore, umiliata dalle varie penitenze, anzi ſtanca dalli tanti lunghi camini, fatti in Proceſſione a piè ſcalzi, così dalle Donne e Vergini, e Maritate, e Vedove ſcapigliate con ſpinoſe ghirlande in teſta, come altresì dagli Uomini, e fra queſti tutto il Clero Secolare, e Regolare di ogni Religione, tutte le Confraternite ancor delle Reali, e Nobili, oltre le Populari, tutte le Arti, Civili, Meccaniche, e Plebbee, tutte le Ottine, e di più tutti li Servidori di ogni grado, portaronſi in proceſſione di notte e di giorno altri con diſcipline aſpramente battendoſi ſino al ver-

(*a*) Carac. ne' ſagri Monumenti fol. 257. Silos nell' Iſtor. de' Cherici Regolari lib. 3. fol. 78.

(*b*) DavideRomeo nella Vita di S. Gennaro fol. 54. Scaglion. nel panegir. del medeſimo Santo fol. 331.

(*c*) Engen. Napol. Sag. fol. 8. Caliaido nell' Iſtoria manoſcritta, Coſto nel memoriale, ed il Tutini nelle memorie del Santo.

(*d*) Nuov' Aggiunta.

ſare ſangue, ed altri amaramente piangenti, e meſti ancor con ſerti di ſpine in capo, con gravanti pietre pendenti dal collo, con graviſſime croci ſu gli omeri, con teſchi di morte in mano, con groſſe funi riſtretti ne' lombi, con lungo ſtraſcino di catene di ferro a' piedi, con la faccia, e colle veſti aſperſe di cenere, viſitando le 7. Chieſe, che ſempre ſtavan aperte dalla prima alba della mattina, ſino all' ultima della ſera; con queſta compaſſionevole ordinanza finalmente giunti nella Cattedrale, e non potendo entrar nel Teſoro di S. Gennaro per la gran moltitudine di numeroſo Popolo, che immobile ivi ſi era reſo, nè 'l riſocillarſi, nè altro affare curando, aſpettava il tanto ſoſpirato miracolo in tutta la durata del giorno; erano coſtretti depoſitare sù degli Altari delle Cappelle fuori del Teſoro le ricche offerte di numeroſi torchj di cera, che in ultimo di ciaſcuna Proceſſione ognun di loro faceva condurre a maggior venerazione, onore, e gloria del Santo. Intanto tutti anzioſi di vederſi conſolati, duravan fatica in tante amarezze, ed il dolore degli uni addolorava gli altri; onde temendo ogni maggior male, accreſcevano i lamenti, i pianti, le querule rauche voci, e i dibattimenti di palma a palma, e in ſu la propria faccia, con l' impreſſione di orride lividure, e lunghi sfreggi d' ugne, davano vero ſegno di cordiale pentimento, implorando miſericordia, mercè, pietà, perdono. E ſi può certamente dire, che quaſi allora Napoli mutoſſi aſſai, e non poco da' ſuoi vecchi coſtumi, odiando ogni vizio, ſi allontanò da qualunque peccato; e allora ſi diè principio a raccogliere e conſervare molte figliuole, che potevano pericolare almeno per la loro povertà,

in

in uno convenevole luogo nella Duchesca vicino Porta Capuana, che oggi ormai si vede divenuto al pari di ogni ben fornito e comodo Conservatorio; fu ciò tutto frutto delle efficaci Messioni, de' nostri RR. Sacerdoti, e de' PP. Gesuiti, mentre in tale emergente il Venerabile Servo di Dio P. Francesco de Geronimo radunò tutti li Servidori di ogni sorte, fondando per essoloro una Congregazione dentro il Chiostro del Gesù nuovo, ove fino ad oggidì tutti ogni festa all' alba intervengono a Messa, e a sentire la Parola di Dio, e di più contriti e confessi si rinvigoriscono colDivinissimo Pane degli Angeli, ed indi se ne ritornano alle Case de' loro Padroni, ad ora quasi, che non sono ancora essi levati da letto; e così servono al Padrone Celeste prima del Padrone terreno, e senza veruno loro incomodo. E pure S. Gennaro si compiacque liberarci da un male, che già era per sopragiungerci, con non farcene nè meno manifesta la sua specie. Benchè alcuni abbian attribuito questo minaccevole segno di S. Gennaro alla morte, che sù'l fine d'Agosto sopragiunse al Cardinal Grimani, nostro Vicerè, che poi fu sepolto nel Carmine Maggiore di Napoli.

Se però tal fiata prima di esporsi il Sangue avanti la sagrata Testa, si ritrovasse liquefatto; all'ora suol essere presagio, che la Città o Regno patir debba qualche grave tribulazione e molestia, e che per intercessione del Santo ne sia rimasto libero, dandocene sicuro segno coll' anticipata liquefazione. Voglio per molti, che rapportar ne potrei, riferir due soli fatti; il primo occorso nell' Anno 1556. in tempo della guerra trà Paolo IV. ed il Re Filippo II. poicchè, mentre ella durò, sempre fu osservato il Sangue fluido e lique-

liquefatto, nè mai tornò alla pristina sua durezza, sin tanto che non fu conchiusa la sospirata pace, che diede la quiete alla Città ed al Regno; siccome rapporta distintamente il Costo (a), e ne fà anco menzione il Tutini (b). Il secondo fatto succedè nell' Anno 1631. in quel gran incendio del Vesuvio, quale fu presagito, perche anticipatamente si trovò liquido il Sangue, però il Santo Martire nè ottenne con ogni compitezza la grazia dal Signore, mentre la nostra Città ne restò affatto libera (c).

Devo quì però aggiugnere per terzo un altro fatto (d), quale fu tutto ciò, che avvenne per l' assedio posto a Malta dall' Armata Turchesca, e la liberazione di esso, che successe nell' Anno 1565. secondochè rapportano comunemente tutti li Scrittori ed Istorici (e), e quel, che all' ora occorse circa la liquefazione del Sangue di S. Gennaro, voglio quì riferirlo colle medesime parole, colle quali lo racconta Tomaso Costo grave e veritiero Autore, che visse in quei medesimi tempi, e sono appunto le seguenti (f).

„ Si fecero in Napoli per la liberazione di Malta, sicome credo che si facessero in altri luoghi „ d' Italia, feste, e luminarie grandissime per „ tre dì continovi, e se ne reseno publicamente le dovute grazie a Dio. Non si dee tacere, che del mese d' Agosto scrisse il Marchese „ di S. Lucido al Marchese di Lauro il vecchio, „ come a suo grandissimo amico una lettera, „ ove li diceva, che nel Duomo di Napoli si „ era fatto scontrar la Testa col Sangue miracolosissimo di S. Gennaro per rispetto di Malta; „ poichè in simili casi è solito farsi di quelle sagre Reliquie così fatto scontro, e liquefacendosi

(a) Nella parte 2. del compend. Istor. lib. 9. fol. 332.

(b) Nelle memorie di S. Gennaro cap. 15. fol. 85.

(c) Tutini nel luogo di sopra citato.

(d) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 18. e seqq.

(e) Bosio nell' Istor. di Malta part. 3. Ricciol. nel tom. 2 della Cronol. Riform. fol. 203. Foresti Mappamon. Istor. tom. 3. fol. 332. ed altri.

(f) Nel lib. 1. della par. 3. del compend. dell' Istor. del Regno fol. 15.

,, dosi il Sangue, è segno di prospero avveni-
,, mento a' Cristiani, e che all'ora si era li-
,, quefatto, onde si sperava felicissimo fine
,, di quella guerra, sicome avvenne per gra-
,, zia di colui, che a nostro beneficio volle dare
,, alle venerate Reliquie de' suoi Santi cotal
,, virtù.

Da ciò, che riferisce questo Autore si ricavano due assai belle, e singolari notizie. La prima, che il Miracolo della liquefazione del Sangue di S. Gennaro, è un fatto appartenente non solamente alle cose spettanti alla Città e Regno di Napoli, del quale lui è Principal Protettore, ma anche a quelle di tutto il Mondo Catolico. La seconda, che ne'tempi antichi, quando soprastava qualche gran travaglio alla Cristianità, solevan farsi somiglianti riscontri della Testa col Sangue per poterne presagire cattivi, o felici successi, secondo che succedeva, o nò, il sudetto miracolo. Quindi certamente mi persuado, che nell'assedio, e presa di Costantinopoli fatta da Macometto II. nell' Anno 1453. e nella famosa espedizione dell' Arme Catoliche contro il Turco, ed insigne vittoria contra di esso ottenuta nel golfo di Lepanto nell' Anno 1571. in tempo del Pontificato di S. Pio V. ed in altri simili perigliosi avvenimenti, furono da' nostri Antenati esposte sù l' Altare le sagre Reliquie della Testa, e Sangue del nostro Santo Martire, per potere dalla liquefazione, o durezza di esso, pronosticarne prosperi, o pure tristi avvenimenti. Con gran ragione perciò avendo il Pontefice Gregorio XIII. fabbricato nel Palazzo Vaticano il gran Portico, o più tosto Galleria, nella quale dipinti si veggono i più gloriosi fatti, e rinomati miracoli, che illustrano la Chiesa Catolica, tra

essi

essi anche dipinger vi fece quello della liquefazione del Sangue di S. Gennaro, sicome si legge appresso Lorenzo Scradero *(a)*, e vien anco riferito da Bartolomeo Chioccarello *(b)* in tal guisa scrivendo. *In Urbe Romæ in Palatio Apostolico S. Petri in Galleria in porticu Gregoriano, pictæ conspiciuntur magis insignes, & præclariores res Ecclesiæ Dei, & Sanctorum, & inter alia miracula, miraculum Sanguinis S. Januarii per hæc verba:*

(a) In monument. Ital. fol. 108.

(b) Nel libro *de gestis S. Januarii*; che si conserva nella libraria di S. Angelo a Nido, che fu del Card. Brancaccio.

SANCTI JANUARII SANGUIS NEAPOLI EBULLIT.

La liquefazione, o durezza del Sangue di San Gennaro alla presenza della sua Testa, hà soluto non solamente essere annunzio di lieti, o pur mesti successi in cose, che riguardano i pubblici affari del Regno, o Cristianesimo, siccome abbiam detto; ma anche nelle materie toccanti alla dignità, decoro, e maestà della sua amata, e diletta Sposa, dico della Chiesa Beneventana; che però essendo accaduto ne' principj del passato Secolo, un fatto pregiudiziale all' immunità di detta Chiesa, ne diede chiari segni il Santo Martire, quanto quello dispiaciuto fosse al gran Monarca de' Cieli, ed a Lui stesso; mentre essendosi poco appresso posto il suo Sangue, avanti la Testa, non si compiacque di fare il solito miracolo della liquefazione di esso. Rapporta tal successo per altrui relazione il P. Giovanni Rhò *(a)* colle seguenti parole. *Sunt ideò qui referant, quasi irati Numinis argumentum fuisse, quod Sanguis non liquesceret ante Annos aliquot, etsi Capiti erat admotus post injuriam irrogatam Ecclesiæ suæ immunitati, seu dignitati; adeò con-*

(c) Apud P. Sylvest. Petramsanct tom. 3. Thaumas. veræ Relig. fol. 331.

constanter etiam nunc Ecclesiæ suæ patrocinatur, videturque de integro, nova sui profusione vindicari, ac tueri ejusdem Ecclesiæ honorem & majestatem.

Si è similmente osservato, che alcune volte il Sangue posto avanti la sagra Testa non si è liquefatto, mercè l' esservi presente qualche Eretico, o pure essendo già liquefatto, in sopragiugnere l' Eretico si è di subito congelato ed indurito. Di questa osservazione se ne leggono molti esempj nel menzionato libro, che si conserva nella Sagrestia della gran Cappella del Tesoro; e lo riferisce ancora il Canonico Celano così dicendo (a) „ E'accaduto alle volte, „ che non si è liquefatto, essendovi trà gli astanti „ qualche perfido Eretico, come accadde Anni „ sono, essendovi Io assistente, stando le Sagre „ Reliquie sù l' Altare di fuori, vennero alcuni „ Signori Oltramontani per vedere il Miracolo: il Sangue liquefatto si dava a baciare, e „ di fatto nelle mani del Canonico s' indurò. „ Stupito il Popolo, il Canonico mosso da in„ terno zelo disse: Signori se vi è qualche „ Eretico quì, vada fuora, se ne partì uno, e ap„ pena partito, il Sangue si liquefece di nuovo. E „ questo è più volte accaduto anco in altri tempi. Sono i Santi Martiri *Principes & Duces Fidei*, e così appunto li chiamò il Vescovo S. Cipriano (b), e l'istessa hanno sottoscritta co'l loro prezioso Sangue, secondo l' insegnamento di S. Lorenzo Giustiniano (c); *Fidem nostram Catholicam illustres Athletæ subscripserunt sanguine*. Si rendono perciò indegni, ed immeritevoli gli Eretici, fieri inimici della Santa Fede, di esser spettatori de' miracoli, e prodigj, che il Signore per sua maggior gloria, ed onore de' Santi Martiri

(a) Nella giornata, 1. delle sue notizie cur nel fogl. 141. e 142.

(b) In Epist. 3. lib. 1.

(c) De lign. Vit. cap. 6.

ſuole oprare nel Sangue, e Reliquie de' medeſimi Santi.

Ma quel, che accadde nel Secolo paſſato al Duca di Nivers, che poi fu Duca di Mantua, intorno alla liquefazione di queſto Sangue, è una coſa pur troppo grande, ed aſſai prodigioſa. Venne queſto Principe dalla Francia in Italia per oſſervare in eſſa le coſe più coſpicue non men nella magnificenza, che nella divozione. Gionto in Napoli procurò vedere il Miracolo tanto decantato della liquefazione del Sangue di S. Gennaro, e non avendo potuto ottenere, che le Sagre Reliquie, così del Sangue, come della Teſta, foſſero ſtate l'una all'incontro dell'altra eſpoſte sù l'Altare, li fu ſolamente conceduto di vedere, e venerare il Sangue, che nelle due Ampolline ſi conſerva, quali avendo con molta divozione preſe nelle ſue mani; mentre con fervoroſe orazioni ſi raccomandava al Santo, ecco che il Sangue, che prima ſtava indurito, e gelato, con ſua grande ammirazione, ed allegrezza oſſervò, che liquefatto ſi era. Raccontò queſto maraviglioſo ſucceſſo il medeſimo Duca al Rettore de' Padri della Compagnia di Gesù di Loreto, ove egli andò poi per viſitare quel Santuario, e lo rapporta il P. Giovanni Rhò (a) colle ſeguenti parole: *Carolus etiam Dux Niverſenſis dein Mantuanus, cum veniam Archiepiſcopus non feciſſet, ut Caput ſimul exponeretur, bis inter manus cruoris phialam habuit, atque expertus eſt nihilominus colliquefieri, non abſque incredibili animi ſui admiratione ſimul & voluptate, quemadmodum narravit Laureti P. Hieronymo Floravantio Rectori Collegio noſtræ Societatis.*

(a) Nella lettera ſcritta al P. Pietraſanta, che la diede alle ſtampe nel tom. 3. della Taumaſia nel fogl. 117.

Molte ſono ſtate le converſioni de' Gentili, ed Ere-

Eretici, che il Signore Iddio have operato per mezzo del Miracolo della liquefazione del Sangue del nostro Santo Martire, ed è comune tradizione de' nostri vecchi, che alcune principali Case d' Europa, quali stavan prima immerse nel fango dell'eresia, l'han poi generosamente detestata, abbracciando la Fede Catolica, per avere osservato questo sì gran Miracolo, avverandosi l'oracolo del Santo Vescovo di Cartagine *(a)*, che per mezzo de' Santi Martiri, *testimonium Numini redditur*, & *majestas Nominis redampliatur*. Ma qui son costretto esclamare con quello Erudito *(b)* : *O vetustatem consumptricem!* mentre de' fatti così stupendi, e tanto gloriosi al nostro Santo Martire, per molte diligenze, ch'io abbia fatto, non hò potuto trovarne le autentiche notizie.

(a) S. Cypr. in lib. de laud. Mart.

(b) Beatus Rhenan. in epist. ad lect. post Vel. Pater.

Ne rapporta uno il P. Giovan Rhò nella più fiate menzionata lettera scritta al P. Silvestro Pietrasanta *(c)* succeduto nell' Anno 1628. in tempo, ch' era nostro Arcivescovo il Cardinal Buoncompagno, e vi si trovò egli stesso presente. Riferisce questo grave Autore, come nel sudetto Anno toccò a celebrar la festa della Traslazione del Santo al Seggio di Capuana, e mentre che ivi sù l' Altare stavano collocate le sagre Reliquie della Testa e Sangue, che già liquefatto si era, il buon Cardinale lo mostrò a due giovanetti Turchi, ch' erano della Principessa di Squillaci, dicendogli quanto fosse vera la nostra Catolica Religione, che il Signore Iddio illustrava per mezzo di così grande, e prodigioso miracolo, essortandogli a volerla abbracciare, ed abbandonare la lor falsa gentilità. Non risposero essi cosa alcuna al Cardinale, ma taciturni ed attoniti osservarono diligentemente

(c) Data da lui alle stampe nel tom. 3. della sua Taumasia nel fogl. 117.

te il miracolo. Il giorno ſeguente uno di eſſi andò al Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù dicendo, come nella notte antecedente l'era ſtato comandato, che far ſi doveſſe Criſtiano, ſoggiugnendo eſſer rimaſto tanto impreſſo nell'animo ſuo il veduto miracolo, che non poteva non eſſergli gratiſſima la Religione Criſtiana, che dal Signore con tali evidenti ſignificati confermata veniva. Ma richieſto il ſuo compagno a far l' iſteſſo, ricusò volerlo fare, affermando, che, quantunque negar non poteva l' evidenza del miracolo, non li ſarebbero però mancate nell' altra vita le medeſime felicità, che goderanno i Criſtiani, e che quelle li ſarebbero ſtate ivi concedute dal ſuo Profeta Macometto. Or quì colla ſolita ſua eloquenza eſclama il P. Rhò; *Quid ego hic mi Sylveſter dicam? niſi juſtiſſimo etſi occultiſſimo Dei judicio, ut loqui amat Auguſtinus aſsumptum unum fuiſse, relictum alterum, ſecundum Chriſti oraculum? Quid aliud hinc conficias, quàm ineluctabilem divini auxilii neceſſitatem, quo ſine, nulla mirorum amplitudo, quamvis fidelibus oculis ſubiiciatur, animas ad divinum ſemen ſuſcipiendum, ac retinendum ſatis ſubigat, ſed hic pluribus philoſophandi locus non eſt.*

Al rapportato fatto del ſecondo giovanetto Turco aſſai ſimile a quello, che ſi racconta (*a*) di Muleaſſe Re di Tuniſi; quale eſſendo venuto in Napoli l'Anno 1543. in tempo, ch'era Vicerè D. Pietro di Toleto per le cauſe, che rapportano l' Iſtorici, avendo oſſervato il miracolo della liquefazione del Sangue del noſtro Santo, quando ſi ſperava, che aveſſe avuto a chiedere di eſſer battezzato, ed abbandonare il paganeſimo,

(*a*) Caſtald. nell'Iſtor. manoſcrit. di Napol. Tutini nelle memor. di S. Gennaro al cap. 15. nel foglio 88.

ſimo, pronunciò ſolamente in lingua ſpagnuola queſte parole: *Dios puede azer mas d'eſto*, benchè Camillo Borrello riferiſca (a), che ad alta voce detto aveſſe; *Magnum miraculum ſe videre*.

Riferiſce il Tutini (b) un caſo ſucceduto nella perſona di un giovanetto Turco, quale eſſendo ſtato portato dalla ſua Padrona per oſſervare il miracolo della liquefazione del Sangue di S. Gennaro, li fù dal Santo Martire impetrata la grazia di abbandonare il gentileſimo, farſi Criſtiano, e battezzarſi. Voglio quì rapportarlo colle medeſime parole, colle quali vien riferito dal mentovato Autore. „ Un Turco giovanetto di anni 14. in circa, eſſendo „ condotto nel 1604. da una divota Gentildonna Spagnuola a veder tal maraviglia a 7. „ di Maggio infra l' Ottava della Traslazione „ del Santo, avendolo prima eſſortato più e „ più volte, che ſi faceſſe Criſtiano, di queſta „ ammonizione niun conto faceva, alla fine „ entrato nella Cappella del Teſoro, dove ſi „ ſerbano le Reliquie di diverſi Santi, ed il „ Capo e Sangue di S. Gennaro, il quale ſtava eſpoſto sù l' Altare, cominciò a tremare, „ eſſendo divenuto pallido, e piangendo faceva „ certi atti inſoliti; onde quella gente, che ivi „ ſtava, non ſapendo che foſſe, era piena di „ ſtupore; frà queſto mentre alzò le voci gridando (voler far Criſtiano), e correndo „ s' andò a buttare alli piedi della Gentildonna, „ e poſcia andò dietro l' Altare del Teſoro, „ alzando le mani in alto; e preſo da coloro, „ ch' erano preſenti, vollero ſapere, che gli era „ accaduto, a' quali egli diſſe, che eſſendo „ entrato nel Teſoro vidde una Donna veſtita

„ di

(a) In lib. de præſt. Reg. Cathol. cap. 70. n. 46. fol. 452.

(b) Nelle memor. di S. Gennaro al c. 15. nel fogl. 88. per relazione, che ſi conſervava in potere di Bartolomeo Chioccarello.

„ di bianco, con alcuni uomini attorno, affifa
„ in alto fopra l'Altare, che con volto irato
„ diffe ad uno di quelli, che l'affiftevano, che
„ lo cacciaffero via, perche era indegno di
„ quel luogo, effendo gentile, e perciò pianfe
„ attimorito in vedere tanta Maeftà, e che
„ colui che ftava sù l'Altare (ch'era il glo-
„ riofo S. Gennaro), li diffe, che fi faceffe
„ Criftiano, perche farebbe ftato in quel luogo,
„ e così gridò di volerfi fare Criftiano; onde
„ da quella Donna fu rifpofto, giacchè hà
„ promeffo di farfi Criftiano lafciatelo ftare;
„ e per rendimento di grazie volfe andare a
„ baciare i piedi di Colei, che ftava sù l'Al-
„ tare; e fra quefto fparì la vifione, e dopo
„ chatechizzato ricevette l'acqua del Santo
„ Battefimo. Altro non era la Donna, fe non
„ la Madre Santiffima, ed i Santi Protettori,
„ e Vefcovi di Napoli, le cui Reliquie fi fer-
„ bano in quella Santa Cappella; ficchè San
„ Gennaro colla fua interceffione impetrò il
„ lume della Fede a colui, che fi refe figliuolo
„ di Dio per mezzo del Battefimo.

Innumerabili fono ftati i Prencipi e Signori, che da varie parti del Mondo fon venuti in Napoli per offervare quefto sì gran miracolo, e nell'Anno 1707. nel mefe di Maggio appoftatamente vi fi portò da Roma la Regina di Polonia Vedova del famofo Re Giovanni III. Sobiefchi, quale coll'occafione, che fi celebrava la fefta della Traslazione del Santo, non una ma più volte frà l'ottava con fomma fodisfazione, e ftraordinaria divozione volle offervare quefto miracolo. Nel fecolo paffato venne in quefta noftra Città Pietro Arcivefcovo di Strigonia, che poco appreffo fu affonto al Cardina-

lato,

lato ; e chiamossi il Cardinal Pozzoman, ed avendo osservato questo miracolo disse: *Nunc vidi primum miraculum*. Ed il Prencipe di Polonia dopo aver vista questa gran maraviglia nell'Anno 1625. soggiunse, che per niun'altra causa dovevano i Forastieri venire in Italia, se non che per portarsi in Napoli, ed osservare il Miracolo della liquefazione del Sangue di S. Gennaro (*a*).

Circa il tempo ; nel quale fù la prima volta osservato questo miracolo ; benchè non vi sia alcuno antico Autore, che ne ragioni ; in ogni modo è antichissima tradizione, che all'ora cominciò ad osservarsi, quando da S. Severo fu trasferito il suo Corpo in Napoli nella Chiesa da lui edificatagli; poicchè, quando si stava facendo la funzione di questa Traslazione, quella pietosa Donna, che nelle due ampolline raccolto aveva il Sangue del S. Martire, lo diede in dono al Santo Vescovo, dal quale essendo stato posto avanti la Testa, e Corpo di esso Santo Martire, benchè indurito fosse, subito liquefatto si vidde, onde depositato il Sagro Corpo nella detta Chiesa, che stava fuor della Città, la Testa insieme co'l Sangue fu trasferita nella Cattedrale, ove fino ad oggi queste Sante Reliquie si conservano.

Vien confermata questa tradizione dal comun sentimento di tutt' i nostri Scrittori ed Istorici (*b*), ed in particolare del Capaccio, quale tal fatto così eruditamente descrive, dicendo (*c*): *Letitiæ & gloriæ major accessio facta est, cum mulier, quæ Sanguinem servaverat, Severo illum libentissimè obtulit, qui cum ad Capitis Corporisque prospectum positus esset, obduratus anteà, subitò mollitus est. Sertibus redimiti, floribusque ornati Neapolitani cum*

ed-

(*a*) Tutini nelle memor. di S. Gennaro al cap. 15. nel foglio 90.

(*b*) Summonte, Tutini, Regio, Gazzella, Celano, ed altri.

(*c*) In histor. Puteolan. cap. 12. fol. 60.

admirandis Reliquiis ad Urbem redíere. Illustrior quàm quoscumque vidit Capitolium hic triumphus habitus est, & magis quàm fasces Imperium, Sanguis & Corpus Beati Martyris Romanam Ecclesiam exornavit, Neapolim locupletavit, Christiani nominis Orbem amplificavit.

Nè voglio lasciare di riferir quì un maraviglioso fatto, succeduto in tempo, ch'era nostro Arcivescovo il Cardinale Alfonso Carafa. Si conservavano all'ora l'Ampolline del Sangue insieme colla Testa, ed altre Reliquie de' Santi Protettori nell' antica Cappella del Tesoro, nella quale si ascendeva per una scalea lumaca. Accadde, che coll' occasione di certa solennità doveansi calare nella Chiesa, e mentre colui, che le portava, non si era avveduto, che le fibbie del Tabernacolo, nel quale stavan racchiuse, si erano alquanto schiodate, li caddero dalle mani, sdrucciolando dal primo, fino all' ultimo gradino della scalea. Pensaron tutti, che certamente in minutissimi pezzi infrante si fossero: ma ecco, che con prodigioso avvenimento si trovarono tutte intere e senza lesione alcuna (*a*).

(a) Tutini nelle memor. di S. Gennaro nel cap.16. nel fogl. 112. Celano nel tom. 1. delle notiz. curios. nel fogl. 131.

CA-

CAPITOLO VI.

Si riferiscono molti Autori, li quali han ragionato del prodigioso Sangue del Martire e nostro Tutelare S. Gennaro.

L'Erudito Padre Tomaso Bozio della lodevolissima Congregazione dell' Oratorio *(a)* parlando della bollizione del Sangue di S. Gennaro, dice, non aver certa notizia del tempo, nel quale cominciò a farsi questo miracolo, nè sapere più antico Autore, che ne faccia menzione di Giovan Battista Fregoso, il quale nell' Anno 1548. essendo Doge della Repubblica di Genova, fu dalla Patria discacciato. *Quo nam tempore hujus rei sit factum initium, non dum mihi satis exploratum est. Baptista Fulgosius meminit hujus rei à se visæ: antiquiorem testem nescio: Is cum Genuæ Dux esset, Anno millesimo quingentesimo, quadragesimo octavo, Patria pulsus est*; sono parole del rapportato Scrittore *(b)*, quale perche era forastiero, e poco versato nelle cose spettanti alla nostra Città, non mi maraviglio, che in tal guisa abbia scritto. Dico dunque come prima del Fregoso ritrovansi altri Autori, li quali han parlato del Sangue del nostro Santo Martire, e della sua miracolosa liquefazzione, le parole de' quali per maggior chiarezza rapportarò secondo la cronologia de' tempi, ne' quali vissero. Devo però avvertire, come il Fregoso patì la sua disgrazia, non altrimenti nell' Anno 1548. come dice il P. Bozio,

(a) Nella sua Insigne Opera, de Signis Ecclesiæ.

(b) In to. 1 cit. Oper. de sign. Ecclesf. lib. 9. cap. 6. fol. 364.

ma nel 1485. secondo che riferiscono l'Istorici *(a)*, li quali anco dicono, che stando lui esiliato da Genova, per alleviamento delle sue disaventure scrisse quell' opera, nella quale fa menzione del Sangue di S. Gennaro, le dicui parole recaremo appresso, e così questo Autore tien più di un mezzo secolo di antichità di quella, che l'è stata data dal P. Bezio, nel quale errore, anzi maggiore è incorso il Gazzella, affermando, ch' egli fiorì nell'Anno 1500 *(b)*.

Un divoto Autore, il dicui nome dall' antichità del tempo ci è stato tolto, scrisse la vita di S. Pellegrino, che visse intorno all'Anno 1086. e fu figlio di Malcolmo III. Rè di Scozia, e di S. Margarita, rapporta, come avendo il detto Santo abbandonate le delizie della Casa regale, fece lunghissimi viaggi visitando i Santuarj più cospicui del Cristianesimo, e gionto nel Regno, andò a venerare nel Monte Gargano la sagra Grotta dedicata a S. Michele Arcangelo, di là s'incaminò verso la Città di Napoli, ove osservò la liquefazzione miracolosa del Sangue di S. Gennaro: ecco le sue parole; *Demum venit Neapolim, quam veteres Parthenopem appellarunt, ad Sancti Januarii Martyris quotidianum, & insigne miraculum, ubi geminæ phialæ vitreæ parvulæ habent intra se ipsius Martyris durum Sanguinem sicut saxum, quæ cum ad Caput ejusdem Martyris appropinquantur, subitò liquescit Sanguis in illis cum aliqua spumanti bullitione (c)*. Della venuta di S. Pellegrino in Napoli, e dell'aver egli osservato i miracolo del Sangue di S. Gennaro, ne fanno menzione, l'Engenio *(d)*, il Summonte *(e)*, il Gazzella *(f)*, il Tutini *(g)*, il Pietri *(h)*, ed altri nostri Scrittori.

(a) Petr. Bizar. in hist. Gen. lib. 15. fol. 265. Voss de Histor. latin. lib. 3. fol. 612.

(b) Nella leggenda di S. Gennaro fol 84.

(c) La vita di S. Pellegrino, fu di nuovo scritta nell'An. 1457. da Lupo di Spejo Consigliero del Re Alfonso I. & in essa vi si leggono le medesime cose.

(d) Nella Napoli Sagra fol. 82.

(e) Nel to. I. dell'Istor. di Nap. fo. 486.

(f) Nella leggenda di S. Gennaro fo. 77.

(g) Nelle memorie di S. Gennaro fo. 85.

(h) Nel lib. I. dell'Istor. di Nap. al cap. 3. nel margine del fog. 15.

Una

Una delle erudite Opere scritte da Enea Silvio Piccolomini, furono i Commentarj sopra Antonio Panormita nel libro delli detti e fatti di Alfonso I. Rè di Aragona e di Napoli, e benche lui fosse stato nell' Anno 1458. assonto al Pontificato co'l nome di Pio II. in ogni modo l'accennata Opera fu da lui composta molti anni innanzi, nella quale tali parole vi si leggono; *Si quis audire petierit sacrum illum Divi Januarii cruorem, quem modò concretum, modò liquatum ostendunt, quamvis ante annos mille ducentos pro Christi nomine sit effusus.*

Appresso li due rapportati Autori, siegue il sopramenzionato Giovan Battista Fregoso, quale nel libro *Factorum, & Dictorum memorabilium* (a), parla della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, che, come cosa a tutti nota, volle però egli averne l'attestazioni di coloro, che vi si erano trovati presenti, e con proprj occhi avevano visto, ed osservato così gran Miracolo, le sue parole sono le seguenti, nelle quali mi occorre notarvi una inavvertenza, ed è, che il nostro Santo patito avesse il suo martirio nella Città di Napoli. *Mirandi Sanguinis mentio, quæ supertus est facta, impellit, ne sanguinem prætereamus Januarii Martyris, qui Beneventanus Episcopus fuit, Neapoli pro Christi fide capite mulctatus. Diversis igitur templis conditum Caput, Sanguinisque ejus ampulla conclusus, quo die per Urbem solemniter feruntur, Sanguis, qui in pilam indurit, cum in Caput incidit (mirum dictu, sed tamen verum) liquescit totus in ampulla, non aliter quàm tunc cum primum cæso Capite ex Martyris corpore defluxit. Cum autem à Capite disiungitur in sphæricam formam, ut antea erat, durescit.*

(a) Cap.6. lib.1.

Id & si satis patet, nos tamen ut certius rem intelligeremus, eorum, qui in re præsentes fuerunt, intentisque oculis diligentes se spectatores præbuerunt, testimonium habere voluimus.

Angelo Cotone di Supino, terra posta nella Provincia del Condato di Molise, famoso Filosofo, ed eccellente Astrologo, e medico del Rè Ferdinando I. d'Aragona, nell'Anno 1474. diede alla luce il libro delle Pandette di medicina di Matteo Salvatico di Salerno, da lui corrette ed emendate, e fu uno de' primi libri, che furono impressi in Napoli, dopo che vi fu introdotta la stampa (a), nel quale spiegando le bellezze, e felicità della nostra Città, in tal guisa del Sangue di S. Gennaro ragiona: *Quid dixero de Divi Januarii Martyris Sanguine, qui Neapoli summa cum religione servatur? Quæ miracula nostro tempore Christi cultoribus ostenduntur, quæ sint hoc, vel magis speciosa, vel magis evidentia? Durescit absente Capite, quod, & idem servatur in Æde Metropolitana Neapolis, quoties tamen capiti ostenditur, liquefit, utque eo die fuerit è corpore effusus,*

(a) Gaspar. Ens. in delic. Apodemic. Top. nella Biblioteca Napoletana f. 17.

Avendo Carlo VIII. Rè di Francia nell'Anno 1495. acquistato il Regno, mentre si trovava nella Città di Napoli alli 3. del mese di Maggio, andò ad ascoltar la Santa Messà nella Chiesa Cattedrale, nella quale alla presenza di molti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati, e Signori, con molto stupore e maraviglia osservò il miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, siccome riferisce uno Autore Francese in tal modo scrivendo: *Le Dimenche III. jour di moys de May, le Roy ovit messe à Sainct Geny, qui est un des jours des festes solennes en la grand eglise cathedral à Naples,*

par

par quoy eus grande assemblee de tres reverendz Cardinaux, Archevesques, e Vesques, & aultres Prelatz constituez en dignitez. En ceste eglise fuit monstre au Roy le chef, & sang du predit Saint Geny, oui est un reliquaire bien digne, e de grande estime, car ansi que le Roy estoit devant le grand autel di celle eglise, on luy fuit donnè une petite verge d'argente pour toucher adoncques le dit sang, le quel estoit dur come piere, mais apres que fuit un peu pose sù l'autel il comenza incontinent à soy eschauffer, e mollir, come ce fust le sang tirè, recentement de homme vivant: de quoy plusieurs grans seigneurs Francoys, & aultre commun populaire furent grandement miravilleis de voir un si noble miracle. Quali parole trapportate nella nostra italiana favella, così risuonano. „ La „ Domenica terzo giorno del mese di Maggio, „ udì messa in S. Gennaro, come si dice il „ giorno delle festi solenni nella maggior Chie- „ sa Cattedrale di Napoli, perciò vi fu gran „ moltitudine di Reverendissimi Cardinali, Ar- „ civescovi, Vescovi, ed altri Prelati. In que- „ sta Chiesa fu mostrata al Rè la Testa, ed il „ Sangue del predetto S. Gennaro, la quale è „ una reliquia molto degna e di gran stima, „ perche come il Rè fu avanti l'Altare mag- „ giore di detta Chiesa, dove li fu data una „ bacchetta piccola di argento per toccare all' „ ora il detto Sangue, il quale era duro come „ pietra, dopo che fu un poco sopra l'Altare, „ cominciò subito a riscaldarsi, ed ammollirsi, „ come se fosse stato sangue cavato di fresco da un „ uomo vivo, del che molti gran Signori Fran- „ cesi, ed altri comuni populari ne restarono „ molto maravigliati di vedere un così nobile „ miracolo.

Sti-

Stima D. Giulio Gazzella (a), che il riferito Autore sia stato il Padre Roberto Gaguino, che fu Generale dell' Ordine della Santissima Trinità, e secondo egli dice, scrisse in lingua Francese, l'Istoria delle geste de' Rè di Francia, la quale essendo stata poi trapportata nell' idioma latino, non si ritrova in essa ciò, che rapportato abbiamo circa il miracolo del Sangue di S. Gennaro, dicendo esservi stato tolto da qualche inimico della nostra Santa Fede Cattolica. Ma in affermar tal cosa il Gazzella, ha preso due grossi errori; il primo, che il sudetto Autore sia stato il menzionato Gaguino, mentre non fu altrimenti lui, ma un'altro Anonimo, che da varj Scrittori Francesi raccolse molte cose spettanti al Regno di Francia, e ne compose un volume in foglio, intitolato. *Le Mirover historial de France*, stampato in Parigi l'Anno 1616. qual libro dice il Chioccarello (b), che si trova in suo potere. Il secondo errore è, in aver supposto, che il medesimo Gaguino avesse scritta la sua Istoria in lingua Francese, e che poi fosse stata trapportata nell' Italiana, il che è totalmente lontano dal vero, poichè lui la scrisse nella favella Latina, e giammai in altro idioma è stata trapportata, siccome ben sanno gli eruditi, e lo rapportano molti Autori riferiti da Gerardo Vossio (c). Quel, che però è degno di essere osservato nel rapportato fatto del Rè Carlo, si è, che data li fu una picciola bacchettina d'argento per toccare il Sangue; dal che chiaramente si raccoglie, che in quei tempi l'ampolline, nelle quali si conserva il Sangue, non erano in tal modo turate, che in nessun conto aprir si potessero, come stanno adesso, e che a' Personaggi grandi, per maggiormente potersi accertare del

(a) Nella leggenda di S. Gennaro stampata in Napoli l'An. 1632. fo 81.

(b) Nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Nap. fo. 311.

(c) In lib. 3. de Histor. latin. f. 663. & seq.

del miracolo, dar se li soleva detta bacchettina, acciò con essa avessero prima osservata la durezza del Sangue, e poi vederne la liquefazione in presenza della Sagrata Testa.

Essendosi partito dal Regno il Rè Carlo VIII. e chiamatovi da' Napoletani il Rè Ferdinando II. del modo, che raccontano l'Istorici, accadde, che poco dopo gravemente egli s'infermò; perlochè alli 6. del mese di Ottobre dell'Anno 1496. si fece per la Città una assai solenne Processione, portandosi in essa le sagre Reliquie della Testa, e Sangue di S. Gennaro, che liquido fu sempre osservato, come testifica Giuliano Passero Autore di quei tempi ne' suoi giornali, che manoscritti vanno tra le mani degli antiquarj, così dicendo: „ Alli 6. di Ottobre 1496. alle „ 21. ore si fè una grandissima Processione, „ pregando per la sanità del Rè Ferrante II. „ il quale stava per morire, ed in questa Pro- „ cessione vi furono tutti li Baroni, Gentil'uo- „ mini, Donne, e Populani, quanti ne furono „ in Napoli con torcie appicciate tutti, ed anco „ ci fu l'Arcivescovo di Napoli, il quale con „ detta Processione portava lo Sangue, e la Testa „ di S. Gianuario, e tutti li Clerici, ed anda- „ vano con grandissimo pianto, ed il Sangue „ fu visto liquido come acqua, e lo portorno „ avante il Rè dentro il Castello di Capuana (a).

(a) L'Arcivescovo, del quale si fa menzione da questo Autore, era Alessandro Carafa, come dice il Chioccarel. nel libro de' Vescovi di Nap. fo. 311.

CA-

CAPITOLO VII.

Si rapportano altri Autori, che han parlato del prodigioſo Sangue di S. Gennaro.

UNo degli Autori foraſtieri, che han parlato egregiamente del prodigioſo Sangue di S. Gennaro, è ſtato Giovan Franceſco Pico, Conte all'ora della Mirandola, degno Nipote del tanto celebrato Giovan Pico. Scriſſe queſto virtuoſo Principe un libro intitolato *de Fide, & ordine credendi* circa l'Anno 1504 e dedicollo al Pontefice Giulio II. (a), in eſſo fa piena atteſtazione del prodigioſo bollimento del Sangue del noſtro Santo, dicendo averlo lui ſteſſo oſſervato, e che in neſſun conto attribuir ſi può a cagion naturale; le ſue notabili parole ſono le ſeguenti: *Adſervantur Neapoli in campania Januarii Martyris reliquiæ. Adſervatur, & in vaſe ſanguis poſt ejus trucidationem piè collectus, qui e regione membrorum poſitus ebullire quodammodo incipit, & liqueſieri, atque ad priſtinam veri ſanguinis ſpeciem redire, ſemotus autem, & aliò collocatus, in denſum cruorem coit, coagulaturque eam retinens formam, quæ cruori multis ſæculis effuſo conveniat, donec iterum reliquiis ipſis in argentea theca reconditis ex adverſo opponatur; nec id quoque ſemper evenit, nam dum regionibus illis aliquid imminet malum, vel turbatio impedit, ſua illa quiete, vexationem portendens, ita incolæ longa experientia didicere. Ego meis ocu-*

(a) Di queſto libro ne fanno menzione molti Autori, e particolarmente Guglielmo Cave nell'Iſtoria de' Scrittori Eccleſiaſtici.

oculis cruorem illum, qui concretus, & teter sua natura manet, objectu capitis, rubescere, liquescere, & ceù ebullire vidi, perinde ac si è venis tum fuisset emissus. Vidi, inquam, meis oculis, & ratione comprehendi, opera naturæ fieri id minimè posse; testatissimum enim apud Philosophos a formæ privatione, quod ajunt ad habitum ejusdem non dari, & qui non credunt, experiri possunt, si cruorem, ubi cojerit, & post menses aliquos, ne annos dicam, in terram pulvereamque massam redactus fuerit ad sanguinis formam, & ne verbis calumniam faciat, si non ad formam, ad sola tamen accidentia formam sequentia, ruborem scilicet, liquorem, fluxum, & reliqua reducere possint.

Nel mese di Giugno dell'Anno 1515. si celebrò in questa Città nel Real Convento di S. Domenico Maggiore il Capitolo Generale de' Padri Predicatori, ed ivi il P. Zenobio della nobilissima Famiglia Acciajoli, fece una assai bella orazione in lode di Napoli, nella quale parla del prodigioso Sangue di S. Gennaro con tali accenti: *Sed quod multò rariùs est habendum, paucisque admodum Populis datum est, singulisque diebus renovari apud vos miracula magna cernitis; cumque alii facta credant mysteria, fieri vos videtis. Quod enim præsentius, aut quod manifestius miraculum esse potest, quàm quod is cruor, quem duratum prius in ceræ modum, coactumque videmus, simul atque ad capitis sui conspectum perductus est, liquitur, exilit, emicat, æstuat, effervescit, & tamen hoc tam rarum, admirabileque mysterium, populari frequentia, & spectaculo Sancti Januarii caput, annuum vobis est.*

Il virtuoso Cavaliero D. Alfonso di Gennaro

nell' Anno 1533. diede alle ſtampe un libro di poeſie latine dedicato al Pontefice Clemente VII. ed in una elegia compoſta a modo di dialogo, in tal modo del Sangue di S. Gennaro ragiona (*a*):

Qui tunc exiliit Divi cervice revulſa
Sanguis, in hoc vitreo conditus orbe latet:
Hac totam (ut cernis) fertur, modo luce per Urbem
Et capiti certo jungitur ille loco.
Res mira eſt, ſed vera tamen, ſpectata quotannis
Auget, & in ſancta Religione Fidem.
Cum primum occurſat cervici, protinus ille
Concretus, fluido liquitur amne cruor.

Ma vediamo ora, che notizie ce ne dà la Spagna del prodigioſo Sangue di S. Gennaro, e ſe vi ſia qualche Autore di quella Illuſtre Nazione, che n' abbia parlato. Certo che sì, e queſto è ſtato il P. F. Luigi di Granata del celebratiſſimo Ordine de' Padri Predicatori, che fiorì nell' Anno 1570. (*b*), Uomo conoſciuto in tutto il Mondo Catolico per la ſantità di coſtumi, e per l' eminenza della ſcienza. Più e varie ſono l' opere, che lui compoſe (*c*), e fra l' altre quella dell' introduzione del Simbolo della Fede, nella quale parla a lungo del miracolo della liquefazione del Sangue del noſtro Santo Martire; e benchè queſt' Opera ſia ſtata trapportata in lingua Italiana; piacemi però riferir quì le ſue parole nel medeſimo idioma ſpagnuolo, nel quale egli la compoſe, e ſono queſte appunto (*d*); *En la miſma Italia es muy notorio el milagro de la Sangre de Sant Genaro. Fue eſte glorioſo Martyr degollado, en un lugar, que eſtà dos luegas de Napoles, adonde*

(*a*) Queſto libro s' intitola *Carmen Sacrum* e di eſſo fanno menzione il P. Caracciolo, il Gazzella, ed altri.

(*b*) Riccioli nel tom. 4. della Cronologia riformata nel fogl. 257.

(*c*) Rapportate da D. Nicolò d' Antonio nel tom. 2. della Biblioteca Spagnuola nel fogl. 30. e ſeguenti.

(*d*) Che ritrovanſi nella parte 2. della detta introduzione al Simbolo nel fogl. 280. dell' edizione di Barcellona dell Anno 1597.

adonde una muger per devocion recogio dal suelo un poco de la Sangre del dicho Santo, y la puso en una redomilla, adonde se vee claramente estar tam dura como una piedra, y todos los Años el primier sabado de Mayo ponen la cabeça deste Santo en un cierto lugar de la Ciudad de Napoles, y llevan con gran solennidad, y procession per toda la Ciudad aquella redomilla, adonde està la Sangre endurecida, la qual en acercandose al lugar adonde està la Cabeça del Santo, a vista de todos començà a derretirse, de modo que se vee, que la que estava tan dura, se và moviendo dentro de la redoma con una espumilla, como si la sacaran en aquel punto dal Cuerpo del Santo. Y assi junctos en processsion, y muy accompañados llevan la dicha Cabeça, y Sangre derretida, y la ponen en el lugar acostumbrado, que es la Iglesia Major de Napoles, en una Capilla, adonde estan muchos otros Cuerpos de Sanctos. Y puesta la dicha Sangre en su lugar apartada de la Cabeça, buelve a endurecerse, y non solo estas dies señalados, ma todas la vezes, que ponon esta Sangre delante su Cabeça buelve a deretirse, come està dicho, viendose mover dentro de la dicha Sangre alcunas pajuelas, que anduvieron enbueltas con este Sangre, quando aquella piadosa muger la recogio. Mas non sera razon, que passe por aqui el Christiano sin riconocer el amor, y regalo de la Divina Providencia, lo uno para honrar sus Sanctos (pues a cabo de tantos años, que el Martyr le honrò con su passion, lo honra el con esta maravilla, tantas vezes repetida, paraque assai sea el Sancto mas honrado), y lo otro para alumbrar, y convencer a los incredulos de los milagros, viendo cada

die esto tam manifiesto, y tan notorio.

Stefano Vinando Pigio, Autor che visse nel 1574. come rapporta il Chioccarello (*a*) parlando delle Reliquie, che si conservano nella Chiesa Metropolitana di Napoli, della miracolosa liquefazione del Sangue di S. Gennaro così ne discorre (*b*); *Inter quæ magna cum religione servatur Caput Beati Januarii Episcopi Puteolani (dicere voluit Beneventani), & Martyris: item Sanguis ejusdem in ampulla chrystallina conservatus, sed ob siccitatem durus, & concretus. Quæ quidem ampulla cum producitur in Altare, & Capiti Martyris Choro preces concinnente admovetur, Sanguis ille (stupendum) liquescere, ac musti recentis in modum incipit ebullire, quemadmodum ab omnibus tunc non sine magna admiratione visum fuit.*

Nè solamente gli Autori particolari han parlato del Sangue di S. Gennaro, ma anche per maggior gloria del Santo Martire, questo miracolo registrato ritrovasi ne gli Annali Ecclesiastici, ne' quali appresso il Cardinal Baronio, in tal guisa se ne parla (*c*); *Viget ibi (scilicet Neapoli) insigne, ac perenne miraculum S. Januarii Martyris, qui in vitrea ampulla asservatur. Nam cum alias idem Sanguis concretus, atque durus semper permaneat, tamen cum primum ad Caput Martyris admovetur, quasi vicino illius lætetur aspectu, & fontem unde fluxit, exoptet, illudque iterum animare festinet, moræ resurrectionis impatiens, protinus liquefieri, mox fluere, & ebullire maxima omnium admiratione conspicitur.* E lo Spondano nel compendio de' medesimi Annali, quasi coll'istesse parole lo rapporta, sicome appresso di lui legger si può (*d*).

(*a*) Nel libro *de rebus S. Januarii*, che manoscritto si conserva nella Libraria di S. Angelo a Nido.

(*b*) In lib. cui titulus est, Princip. Invent. Vit. & peregrinat.

(*c*) In tom. 2. ann. 305. fol. 755. Romanæ editionis.

(*d*) In an. 305. fol. 273. Paris. edit.

E sa-

E facendo ritorno agli Autori particolari, con offervare l' iftefs' ordine fin' ora tenuto della Cronologia de' tempi, ne' quali viffero, voglio rapportarne alcuni altri moderni. L' anticha, e chiariffima Nobiltà Napoletana, che ben fpeffo have accrefciuti i fplendori del fuo Sangue co'l fingolar pregio delle lettere *(a)*, trà gli uomini virtuofi, che hà prodotti, vi è ftato D. Marco Antonio Sorgente celebre letterato, che compofe l' erudito libro, intitolato *De Neapoli illuftrata*, al quale Muzio fuo fratello, che fu Prefidente della Regia Camera, vi fece molte annotazioni, e lo diede alle ftampe nell' Anno 1597. dedicandolo al Re Filippo III. in effo parlando del Sangue di S. Gennaro, e confiderando quanto grande fia il miracolo della fua liquefazione, in tali accenti proruppe *(b)*: *O miraculum cunctis certè concelebrandum populis; Sanguis tercentis, & mille, atque eo amplius ab hinc effufus Annis, eò vivus, rutilansq; fervatur in vitrea phiala, ut jam nunc effufum, & adhuc dicas tepere: mirabile quippè, longè tamen mirabiliùs, quod ftatim, quod capiti, unde effluxit, propinquat, liquefieri, ebullire, ac penè exilere, omnium oculis apertiffimè videtur.*

(a) Chi vorrà accertarfi di quefta verità, legga la Biblioteca Napoletana del Toppi, ed il fuo copiofo addizionante Lionardo Nicodemo.

(b) Nel fogl. 366.

Con molta maggior maraviglia parla del prodigiofo Sangue di S. Gennaro l' erudito Iftorico, e pratichiffimo antiquario Giulio Cefare Capaccio *(c)*, mentre rapito in eftafi di ftupore, efclama dicendo: *O præclarum fanctarum Reliquiarum miraculum? Accedant hæretici, explorent, obfervent, ftupeant, & Fidem Catholicam miferi amplectantur. Januarius ad probandam Fidem unus fatis effet. In ejus Sanguine omnium Sanctorum Martyrum Sanguis videtur effe concretus. Liquatur Sanguis,*

(c) In hiftor. Puteolan. typis edita An. 1604. cap. 12. fol. 60.

corda

corda liquentur, necesse est. Motus in Sanguine divinitus excitatur, quid tandem Infidelium corda ad Romanæ Ecclesiæ veritatem, & pietatem non excitantur?

Camillo Borrello famoso giureconsulto, come ne fan fede le molte sue opere legali, nell'Anno 1613. diede alle stampe un libro pieno di molte erudite curiosità, co'l titolo, *De Regis Catholici Præstantia*, nel quale del prodigioso Sangue di S.Gennaro ne lasciò scritti li seguenti atteſtati (a); *In Civitate Puteolorum, martyrium passus est S. Januarius Episcopus Beneventanus, cujus Reliquiæ Neapoli asservantur cum ampulla ejus Sanguine plena, quæ quotannis ponitur in aliquo ex Sedilibus Neapolitanorum magna cum pompa; postmodum ejusdem Sancti viri Corpus, & Reliquiæ asportantur, tota Civitate processionaliter eunte, & ut in conspectu Reliquiæ sunt cum Saguine, statim Sanguis, tam longo temporum curriculo admodum ferè lapidis induratus, tanquam cera liquescit, & bulliendo elevatur per ampullas, & statim Corpore transeunte, & à loco distante in pristinam Sanguinis duritiem revertitur*. Questo Autore secondo l'uso della sua professione legale, piglia il solo Capo per tutto il Corpo, della quale interpetrazione parlar ne dobbiamo in un'altro luogo di questa Istoria.

(a) Nel cap.70.al num. 45.fol.452.

Il dottissimo Espositore della Sagra Scrittura Cornelio Alapide della Compagnia di Gesù, non lascia di far menzione del prodigioso Sangue di S. Gennaro, anzi come miracolo a tutti molto ben noto lo rapporta, così dicendo (b): *Notum est S. Januarii Sanguinem in ampulla, dum pro-pè caput ejusdem Sancti collocatur, cum anteà rigeret, protinus colliquefieri, commoveri, & ebul-*

(b) In Comment. ad Isai. Proph. cap. 66. fol.544. Antuerpian. edit.

ebullire, ac si spiritu vitali polleret.

Niuno però degli Autori moderni più diffusamente parla del Sangue di S. Gennaro, che il celebre Oratore Padre Giovanni Rhò dell'istessa Compagnia di Gesù, in una elegante, e divota lettera scritta al P. Silvestro Pietrasanta Religioso della stessa Compagnia a tutti gli eruditi molto ben noto, il quale da Roma richiesto l'aveva, mentre che dimorava in Napoli, a dargli distinto, e certo ragguaglio della miracolosa liquefazione del Sangue del Santo Martire. Vorrei tutta intera qui riferire la sudetta lettera, ma essendo molto lunga, ne rapportarò parte di essa (a). *Cum igitur ad Ascanium Philomarinum Cardinalem Archiepiscopum adiissem, ex eo inter colloquendum quæsivi, fieret, ne cuiquam privato extra legitima tempora S. Januarii Sanguinis videndi potestas; ille ratus quod erat, pudorique meo consulens, ut omnes humanitatis articulos optimè callet, enim verò mihi licere ait, diemque, qua id cuperem, dicere jubet, curaturum se, ut quorum ea esset curatio, mihi prestò essent. Actis de tanta benignitate gratiis, sabbati dies placuit. Itaque cum pluvius illuxisset, multo jam die ad Templum Majus adii, invenique nobilem Aulicum, me ad scalas ipsas, quibus in sacrarum Reliquiarum adyta ascenditur ad lævam ingredientem majoris Templi Cardinalis jussu, duas jam horas præstolantem. Itaque aperto ostiolo per scalas evasimus, factoque uno, alteroque sacro, dum socii, qui plurimi adesse cupiebant, omnes conveniunt, sacrum Martyris Caput veteri argento illius os referente inclusum, è loculamento, quod ponè aram est, a linteatis ministris, accensis honoris ergo funalibus, depromitur, atque in cornu Altaris dexte-*

(a) Questa lettera tutta intera la porta il Pietrasanta nel tom. 3. della sua Taumasia, fol. 117. e seguenti.

dextero collocatur: mox eadem religione venerabilis ampulla, quæ argenteo, ac faberrimè facto in falculo suspenditur, ex eodem eximitur, superque sinistrum cornu ex adverso Capitis deponitur. Adoratis sacris pignoribus, Deoque demissè invocato, qui mirabilis est in Sanctis suis propitius, ut adesse vellet, assurgens Ego ampullam ex falculo eximo (nam id etiam fas esse Cardinalis voluerat) & plurimis, qui ex Clero, populoque aderant, sociisque præsertim diligenter ostendo. Sanguis erat, non aridus quidem, sed concretus, qualis cum secta emittitur vena post horas aliquas adesse consuevit, non ita vitro adhærens, ut inclinata in hunc, illamvè partem ampulla non difflueret, nec vitrum obvelaret, sed totus sibique constans moveretur. Reposita ampulla fleximus omnes genua, tacitisque votis pro suo quisque sensu Deum precati sumus: paulo post Ego ampullam iterum in manu sumens, Sanguinem jam quadantenus fluentem omnibus ostendi, nam inclinata in quamlibet partem, latera omnia Sangueneo obducta velo videbatur: id ubi omnes contemplati sumus, iterum argenteo suo in falculo ampulla suspensa ad sacra Patronorum Neapolis pignora, quæ dispositis circumquaque loculamentis in eo Sacello magnificè asservantur ingredimur. E poco appresso: *Lustratis sacris pignoribus, Deoque magnificè collaudato, cujus amici verè nimis honorati sunt, ad aram revertimus, an Sanguis S.Januarii jam flueret, ac ebullire contemplaturi. Nec spe decepti sumus, colliquefactus jam erat uno, alteroque grumo non dum omninò diluto, qui tamen spectantibus omnibus colliquebatur circumemicantibus bullis, paleaque de qua prædixi satis conspicua. Igitur*

in genua iterum pervoluimus omnes ; Martyrisque auxilium apud Deum poscimus , tum ad oscula surgimus , & precatorios globulos certatim de more admovemus , donec cum pietati omnium abundè factum esset satis , nec mihi quidquam amplius explorandum esset , relatis sua in armaria sacris pignoribus , discessimus . Hæc ut simplici narratione complexus sum , ita planè accidisse , nec me scientem fallere , sanctè juratus affirmo . Viderint pervicaces hæreseos magistri , contra quos robustissimam miraculorum phalangem instituis , qua nam fronte , contra hæc stare , aut illorum impetum , impressionemque se refutare posse confidant ; si nos visores , aut cæcutire arbitrantur , aut mendaces . Veniant ipsi , & videant , nam qui ut veteris Romanæ magnitudinis rudera in Urbe , & naturæ miracula Puteolis , aut in vicinis Baiis contemplentur , quotidiè agminatim , peregrinari non dubitant ; cur hæc Dei admiranda exploraturi non veniant ? An ex illorum genere sunt , quibus olim indignabatur Sionius Vates , qui nolunt intelligere , ut benè agant ? Cur amicorum Dei reliquias , quas Deus admirabili , arcanaque sua potentia honorabiles facit , ipsi odio plusquam satiniano persequuntur ? Obstrue mi Sylvester ora loquentium iniqua , &c.

Troppo mi dilungarei , se volesse rapportare gli altri Autori moderni , che parlano del Sangue di S.Gennaro; onde per non mancare di brevità li tralascio , e volentieri a far ciò m' induco ; poichè della miracolosa liquefazione di questo Sangue ne può far pienissima testimonianza non solamente l' Italia , ma tutto il Mondo Cristiano , sicome fu molto bene osservato dal Cardinale Baronio (a) . *Cujus tantæ rei non unum ,*

(a) In tom. 2. Annal. fol. 755. edit.Rom.

 aut

aut alterum testem producam, cum tota Italia, & totus (ut ita dicam) Christianus Orbis testis sit locupletissimus, cum hæc in Regia, & assidua fiant Civitate, ad quam ex totius Orbis partibus confluere hominum multitudo solcat.

A tutti questi sopradetti Autori è ben dovere (a) aggiungerne tre altri assai celebri. Il primo è l'amenissimo (b) Monsignor Baldassar Bonifacio, che così egregiamente ne ragiona (c); *Illud profectò certissimum Januarii Martyris Sanguinem, qui in ampulla vitrea concretus asservatur, cum in conspectu Capitis sui ponitur, colliquefieri, ac ebullire perinde, ac si recens effusus esset, cum enim aliàs semper concretus, durusque, & decolor maneat, ubi primum ad Caput Martyris admovetur, quasi fontem, unde manavit, intelligens, eo recurrere exoptet, illudque iterum animare festinet, veluti moræ resurrectionis impatiens, rubescere protinus, atque effervescere incipit. Quod si aliquandò, viso Capite, segnior torpescat, manifestum futuræ cladis, aut calamitatis Neapolitanis, indicium est. Cujus eventus, testes, neque Baronium, neque Costum laudamus cum ipsam universalem Ecclesiam, & omnium piorum cœtum, testem habeamus.*

(a) Segue l'Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 15.

(b) Con tal titolo fu encomiato questo erudito Autore dalla famosa penna di Lione Allatio in *Apes Urbanæ, sivè de Vir. Illust.* fol. 144. e 260.

(c) In Histor. Ludicr. lib. 16. cap. 2. in fine.

Il secondo Autore è l'Abate Guiccardino; che fu Generale della sua Venerabilissima Congregazione de' Padri Celestini, quale nel seguente modo parla del Sangue del nostro S. Martire (d); *Divi Januarii prodigiosa Sanguinis ebullitio, vel à longinquis Populis admirationem extorquet. Lapidea erunt corda, quibus eo cum Sanguine colliquefieri non continget. Quot namque fuere, qui ad illud inspectandum curiositate allecti, horrore postmodum pio perculsi, in fidei, & miraculi*

(d) In lib. cui titulus est *Mercurius Campanus* fol. 113.

raculi obsequium illacrimantes procubuere? Invicto itaque Christi Athletæ, & jugi Sanguinis ejus miraculo, carnis resurrectionem adstruenti; fabulosas camœnas litare prohibui. Stupore igitur, & affectu detentus, ut Chrysostomus de Roma, sic & ego de Neapoli dicam, illam scilicet, non propter antiquitatem, non propter Cœli, Naturæque prærogativas, non propter pulchritudinem, non propter amœnitatem, non propter amplitudinem, sed ob hoc unum diligere, & felicem prædicare, quod erga eam Sanctissimus Januarius, adeò benevolus, adeò solers post tot sæcula dignoscatur, ut pro Christi amore, ac suorum Civium, Sanguinem fundere visus est.

Il terzo Autore è Errico Kormanno Todesco, appresso del quale nel suo ingegnoso libro *De Miraculis Mortuorum*, del Miracolo della liquefazione del Sangue di S. Gennaro si leggono le seguenti parole (a); *De Sancto Januario Beneventi Episcopo Diocletiano, & Maximiniano in Christianos sævientibus Puteolis gladio percusso legitur, quod ejus Sanguis, qui in ampulla vitrea concretus asservatur, eum in conspectu Capitis ejusdem Martyris ponitur, admirandum in modum colliquefieri, & ebullire perindè, ac recens effusus ad hæc usque tempora cernitur. Id, & si patet, nos tamen, ut certiùs rem intelligeremus, eorum, qui in re præsentes fuerunt, intentisque oculis, diligentes se spectatores præbuerant, testimonium habere voluimus.*

(a) Nella part. 4. al cap. 24.

Aggiungo ancora esser tanto grande, e famoso il Miracolo della liquefazione del Sangue di S. Gennaro, che grandemente si è reso valevole a confondere la perfidia, di chi con non minore ostinazione, che sciempiezza negar volesse i

prodigj, e le maraviglie, che l' Onnipotenza Divina opera per mezzo delle Reliquie de' suoi Santi. *Si quis verò* (sono fervorosi sentimenti del dottissimo Padre Aringo (a) *temerè isthæc negare audeat, si ne dum fidem miraculis, oculis tamen fidem adhibeat, Neapolim ad JANUARII Sanguinem accedat, inspiciet, contempletur, non peraguntur hæc in angulo domus, sed in publica luce, in totius Orbis theatro; nota sunt omnibus, non uni Urbi, immò toto jam terrarum Orbi innotuere, quot homines, tot testes, tot præcones, qui Martyris portentum asserant, ac prædicent.*

(a) In opere cui titulus est *Roma Subterranea* tom. I. lib. I. c. 16. fol. 76. num. 25.

Non devo con questa congiuntura tralasciare di rapportare, che, come in molti luoghi del Mondo Catolico si conservino varj prodigiosi Sangui de' Santi Martiri, Roma però e Napoli avanzano in così santa prerogativa tutte l'altre Città del Cristianesimo, così appunto lo scrive il sopra riferito Autore (b). *Ut de cæteris interim urbibus taceamus, quæ recolendis hisce thesauris apprimè ditantur, ac veluti congestis gemmarum monilibus nitent mirificè, atque coruscant, Romæ præsertim, ac Neapoli Sanctorum Martyrum Jo: Baptistæ Præcursoris, Stephani Prothomartyris, JANUARII Episcopi, Panteleonis Medici, aliorumque invictorum Christi Martyrum, Sanguis etiam nunc, quo par est, Religionis cultu servatur, ac fidelibus venerandus exponitur.*

(b) In loc. supr. cit. fol. 73 num. 78.

Il nostro però Istorico Francesco de Pietri (c), attribuisce l' accennata prerogativa alla sola Città di Napoli, e vi aggiugne due altri Sangui, che sono quelli di S. Bartolomeo Apostolo, e di S. Patrizia Vergine, che amendue si conservano nella Chiesa interiore di detta Santa: del

(c) Nel lib. I. dell'Istor. di Nap. nel cap. 3. fol. 15.

del primo così ne parla Engenio Caracciolo (a). „ Un pezzo della Pelle dentro di un vaſe di „ criſtallo, ed una Carrafella col Sangue di S. „ Bartolomeo Apoſtolo, qual Sangue ogni vol- „ ta, che ſe incontra colla detta Pelle, ſi liqueſà.

(a) Nel libro intitolato *Napoli Sacra* fol. 181., e 182.

Ed in un altro del ſecondo così ne ragiona il medeſimo Autore. „ Si ſerba in queſta Chieſa „ un Dente Molare di S. Patrizia con due am- „ polline di Sangue uſcito all' ora, che da un „ Cavaliere Romano divoto della Santa li fu „ tratto di bocca, eſſendo la Santa cento Anni „ a dietro già morta, ed il ſuo Corpo già ſecco „ cadavero divenuto: il qual miracolo ſi può „ annoverare fra' maggiori, che abbia la Chieſa „ Militante, poichè ſino a' tempi noſtri veggia- „ mo, che quante volte s' incontra il Dente pre- „ detto col ſuo Sangue, ſi vede in un punto „ con incredibil ſtupore di chi il mira, ravvivar- „ ſi, arroſſire, creſcere, dilatarſi, divenir li- „ quido, e bogliere, come ſe per all' ora veniſſe „ a forza di cortello, o pur di pungente ferro „ tratto fuori dal Santo Buſto; e ciaſcun Venerdì „ dell' Anno, anzi ogni giorno ſi vede diſtillare, „ mentre il Sacrificio di S. Patrizia ſi offeriſce „ nell'Altar ſuo, in correnti gocciole ſi riſolve, e „ poſcia di nuovo ritorna ad indurirſi, come del „ Sangue di S. Gennaro col ſuo Capo ſi è detto. Ma il Canonico Celano, che ha ſcritto da ſettanta Anni in circa doppo l' Engenio, pare, che niega, ch' oggi ſi faccia il miracolo della liquefazione del Sangue di S. Patrizia: Ecco le ſue parole (b). „ E queſto (cioè Sangue) per molto „ tempo ogni volta, che ſi poneva dirimpetto „ al Dente, ſi liquefaceva, come appunto fà il „ Sangue del noſtro S. Gennaro, quando s' „ eſpone avanti il ſuo Capo. Si poſſono però facil-

(b) Quali ſi leggono nella Giornata 2. delle ſue notizie fol. 71.

facilmente riconciliare questi due nostri Scrittori, con dire, che il primo parla de'tempi antichi, ne' quali il miracolo si faceva più spesso del modo, che lui riferisce; ed il secondo debba intendersi, che sia cessato di farsi così frequentemente, e che solamente si faccia nel Venerdì Santo, e nel giorno della Festa della Santa, che si celebra alli 26. del mese di Agosto *(a)*, con aprirsi in detti due giorni l'ingresso nell'antica Chiesa de'SS. Martiri Nicandro, e Marciano amministrata allora da'Monaci Basiliani di rito greco, che la cederono assieme col Monastero alle Illustri e Nobili Dame, che erano le Primate di Costantinopoli, cioè ad Aglae, nutrice, e a tutte l'altre familiari Donzelle di S. Patrizia, che fu gran Nipote di Costantino Imperadore di Costantinopoli, le quali vollero ivi restarne in perfetta Clausura osservando la Regola stessa di S. Basilio, l'esempio loro diè la mossa a molte Nobili Napolitane di rinchiudersi similmente, in detta Clausura, eligendo la da esse venerata, come Beata, Aglae in Abadessa; e così seguitarono a vivere, e ad esser venerate ed imitate, fino che poi queste Illustri, e Reverende Religiose furono le prime a prendere l'Abito di S. Benedetto, e professando la sua Regola, alzarono in Napoli la prima fiata esse nel loro Monastero lo Stendardo Benedettino; continuandovi altresì, con sommo zelo, ammirabile esemplarità, e religioso culto a farvi dimora in perpetua Clausura oggidì Dame, non solamente le più conspicue de' Sedili Napoletani, ma quasi di tutta l'Italia. Quali due Chiese si veggono presentemente adornate di travertini di piperno, di finissimi marmi, stucchi in oro, eccellenti pitture, oltre i pre-

(a) Nuova Aggiunta.

preziosi arredi, e un gran numero di più argenti, vi è il Tesoro delle Sacre Reliquie del Legno della S.Croce, un Chiodo, una Spina, e un pezzetto della Veste inconsutile, ed un'altro della S. Sindone, tutti e cinque aspersi già di Sangue nella Passione di N.S. Li Sacri Capelli, e il Latte della Beata Vergine, come pure il Corpo intiero di S. Patrizia, ivi condotto dal Castello dell'Uovo (in cui visse, e morì essa Santa) per divina disposizione da due Giovenchi, secondo da sè stessa lo profetizzò nella prima sua venuta in Napoli, a' detti Religiosi col *vers.* 14. del Salmo cxxxi. segnandolo in una di esse pareti (*a*).

Il simile ancora si osserva nel Sangue del Gran Precorsore S. Giovan Battista, e del Protomartire S. Stefano, come si dirà poco appresso; ed ancora nel Sangue di S. Andrea d' Avellino in S. Paolo de' RR. Padri Teatini. Onde conchiuder si può, anzi devesi, che solamente il Sangue del nostro Santo Martire gode il maraviglioso, e singolar pregio di liquefarsi ogni, e qualunque fiata, ed in qualsivoglia tempo dell' Anno si espone alla presenza della sua Sagrata Testa.

(*a*) Can. Celano Giornata 2. dal fol. 63. fino al fol. 66.

CA.

CAPITOLO VIII.

Si riferiscono due Autori, che han preso errore in parlare del Miracolo della liquefazione del Sangue del Glorioso S. Gennaro.

IL Padre Giovan Battista Riccioli Religioso della non mai a bastanza lodata Compagnia di Gesù, non molto bene informato del continuo miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, pensò, che una sol volta l'Anno in certo determinato giorno si facesse. E questa cosa talmente per certa la tenne, che come celestial testimonianza la rapporta in conferma dell' emendazione Gregoriana del Calendario Romano, dicendo, ch'ella non solamente fu ricevuta da tutt'i Prencipi, ed Università del Cattolicismo; ma che anco fu applaudita dal Cielo ne' miracoli perpetui, che nella Chiesa Catolica si ammirano, soliti a farsi in certo determinato giorno, rapportandone molti esempj, e tra essi quello della liquefazzione del Sangue del nostro Santo Martire, in tal modo scrivendo (a): *Et sanè pro illius commendatione sufficeret, non solùm approbatio, & acceptatio facta ab universis penè Principibus, & Accademiis Catholicis, sed Dei ipsius suffragium, qui in miraculis perpetuis, & certo die Anni patrari solitis,* se

(a) In to.1. Chronolog. Refor. cap. 28. fol. 71. de Kal. Gregor.

ſe accomodavit diebus Kalendarii Gregoriani, ut in ebullitione Sanguinis S. Januarii, &c. Ma biſogna compatire queſto Autore, perche lui ſcriſſe in paeſe lontano da Napoli; ſe pure in ſua difeſa addur vogliamo, ch'egli diſſe inavvertemente ciò del miracolo del Sangue di S. Gennaro in confermazione della riforma del Calendario Romano, mentre dir lo doveva del Sangue di S. Stefano Protomartire, che ſi conſerva in queſta iſteſſa Città di Napoli nella Venerabile Chieſa di S. Gaudioſo, Clauſura d'Illuſtri, e Reverende Dame, Religioſe di S. Benedetto, ove in uno determinato giorno ſuole aſſolutamente liquefarſi, ed è quello delli 3. del meſe di Agoſto, nel quale ſi celebra la Feſta dell'Invenzione del ſuo Corpo. Ed eſſendo ſucceduta l'emendazione del Calendario, ſe uniformò il Santo a fare il miracolo, ſecondo l'emenda fatta dalla Chieſa Romana, ſiccome riferiſce il Cardinal Baronio con tali parole (a). *Sed illud planè admiratione digniſſimum, quod cum olim Annis ſingulis tertio Auguſti id fieri conſueverit; ipſo etiam Anno, quo auctoritate ſanctiſſ. mem. Gregorii Papæ XIII. reſtitutum eſt Romanum Kalendarium, ad formam reductionis Anni, non ut olim decem poſt dies, ſed eadem ipſa Feſti die, ſanguis viſus eſt ebullire, ſicque Annis ſequentibus.*

(a) In annotationib. ad Martyr. Rom. die 3. menſis Auguſti.

Ma il Miracolo della liquefazzione del Sangue di S. Gennaro, non ſolamente ſuol farſi alli 19. del meſe di Settembre, Giorno della ſua Feſta e per tutta l'Ottava, ed il Sabato antecedente alla prima Domenica del meſe di Maggio, nella quale ſi celebra la Feſta della Traslazione del ſuo Corpo, ed in tutta l'Ottava della medeſima Feſtività, e nel dì 16. del meſe di Decembre, Giorno anniverſario del gran

incendio del Vesuvio dell' Anno 1631. ma anche in qualunque altra volta, che in tutti i tempi dell' Anno si espone in presenza della sua Sagra Testa; onde con molta ragione disse il P. Pietrasanta esser così spesso, e certo il Miracolo della liquefazzione di questo Sangue, che se tal volta non succede, a maggior prodigio attribuir si deve: *Cæterum* (sono parole del citato Autore) *quando cruor S. Januarii juxta Caput ejus ponitur, ita semper certò liquescit, ut miraculum majus existimatur, si minimè id succedat* (a).

(a) In to. 3. Thaumas. fol. 23.

L'eruditissimo Padre Giovan Mabillon Cassinense nell' Anno 1685. venne nella Città di Napoli, nella quale osservò le cose più divote e curiose, che in essa ritrovansi, ed essendo ritornato in Francia, compose quel libro intitolato *Museum Italicum*, nel quale parla della gran Cappella del Tesoro, e del Sangue di S. Gennaro, dicendo, che suol liquefarsi in presenza della Testa ogni volta però, che le carrafine, nelle quali si conserva, talmente si pongon pendenti, che il Sangue cader possa nella parte di sotto, nella quale naturalmente deve cadere; ecco le sue parole (b): *E regione extat magnifica S. Januarii Cappella Thesauri appellata, eximiis ex ære Statuis XIV.* (ove corretto quel V già in X. fà XIX. numero giusto di quante elle sono) *aliisque multis donariis magnificis exornata, ubi Caput S. Januarii cum duabus ampullis, in quibus aliqua sacri ejus Sanguinis concreti portio asservatur. Hic Sanguis ad præsentiam Capitis colliquefieri videtur, ampulla ea parte, qua sanguis naturaliter in subjectam ampullæ partem cadere debet, suspensa.* Hà dispiaciuto a molti il modo, col quale questo

(b) Quali registrate ritrovansi nel citato libro nel foglio 105. al n. 21.

sto rinomatissimo Autore ha parlato del Miracolo del Sangue del nostro Santo Martire; ma io senza dubbio alcuno penso, che giammai egli oculatamente l'abbia osservato, mentre dovette venire in Napoli in tempo, che non si celebrava qualche Festa del Santo, nè potè ottenere particolar licenza di poterlo osservare, non concedendosi, senonchè quando suol venire qualche gran Personaggio. Stimo però per cosa certa, che osservato avesse quello della liquefazzione del Sangue di S. Giovan Battista, che si ritrova nelle Chiese delle Illustri e Reverende Dame Religiose Benedettine di S. Gregorio, detto dal volgo S. Liguoro, e di Donnaromita; poichè le sue rapportate parole al modo, col quale quel Sangue liquefar si suole, convengono, e non a quello del Sangue di S. Gennaro; e pensando lui, che questi ambidue prodigiosi Sangui si liquefacessero dell'istesso modo, scrisse le riferite parole; e di questo mio sentimento sono molti miei amici uomini dotti, ed eruditi. Ben tutti sanno, come il Sangue di S. Giovan Battista si conserva in uno cilindro di fino cristallo, posto in mezzo di un tabernacolo di argento, e quando occorre esporsi su l'Altare per osservarne la liquefazzione, mentre si celebra la messa della Decollazione del Santo, si volta il sudetto cilindro in modo tale, che la parte di sotto, ove stà il Sangue congelato, viene poi a star sopra, e poi cominciando pian piano a liquefarsi cade nella parte di sotto. Ma l'ampolline del Sangue di S. Gennaro, mai di tal maniera si voltano, ma collocate dentro un vago, e prezioso tabernacolo, si espongono sù l'Altare nel cospetto della Sagra Testa, e quando osservar si vuole il Miracolo della liquefazzione,

medesimi affermano, che S. Severo colle sue proprie mani vi collocò il Corpo del Santo Martire. Vien mirabilmente confermato questo comun sentimento de' nostri Autori dalle lezioni, che nell' Ufficio Divino si leggono nella Festa di S. Severo (a), nelle quali raccontasi, ch' egli *multas Neapoli construxit Basilicas, illamque præcipue extra mœnia Divo Januario sacram, in qua Corpus ipsius Beatissimi Præsulis, & Martyris ex Marciano translatum, propriis condidit manibus*. E nell' altre che si leggono nella prima Domenica del mese di Maggio, nel qual Giorno si celebra la Festività dell'accennata Traslazione, si dice: *Postea verò pace Ecclesiæ reddita, S. Severus ædificata jam propè Neapolim S. Januarii Basilica, sacratissimum Martyris corpus, cum magna Neapolitani Cleri, Populique frequentia, iis etiam, qui de genere B. Januarii erant comitantibus, Neapolim religiosissimè transtulit*. Dal chè chiaramente si vede quanto ingannato si sia Paolo Regio, in aver scritto (b), che all' ora il Corpo del Santo, non altrimenti nella sudetta Chiesa, ma che nella Cattedrale collocato egli fù.

Stima Monsignor Santoro Arcivescovo di Urbino (c), che nel luogo, ove fu edificata la sudetta Chiesa, vi era l'antico Tempio dedicato a Volcano; e con molta ragione, poichè al riferir di Plutarco (d) i sagrificj che a questa Deità da' Gentili si offerivano, eran tutti composti di materie infocate, ed ignite, onde i Tempj, che se li consagravano, stavan fuori della Città, per timor che in esse qualche incendimento succeder potesse. Ed era ben di dovere, che sù le ruine del Tempio di Volcano si ergesse la prima Chiesa al nostro Santo, che era stato destinato

(a) Benche così le parole di queste lezioni, come anche le seguenti dell' Ufficio della Traslazione l' abbiamo rapportate nel citato cap. 13. del libro 1. pag. 85. Siam stati però costretti di nuovo riferirle qui, richiedendo così la materia, della quale ora si ragiona.

(b) Nella vita del Santo cap. 7. fol. 353.

(c) E lo rapporta ancora il P. Caracciolo ne' sagri Monumenti fol. 244.

(d) Apud Petr. Æred. rer. judicat. lib. 2.

nato

nato dal Cielo ad essere continuo, ed efficacissimo difensore della sua cara Patria dalle devoratrici fiamme del Vesuvio, del quale aveva sempre ad ottenere gloriose vittorie.

Fu sempre tenuta questa Chiesa in gran venerazione da' Napoletani, li quali in essa andar solevano a dare il giuramento in confermazione delle cose, che tra loro trattavano: costume ancor usato appresso altre Nazioni, come si raccoglie da S. Gregorio Papa *(a)*, ed altri gravi Autori. Ma quel, che fu introdotto per riverenza, ed ossequio verso il Santo Martire, fu poi per istigazione del comun nemico, cambiato in detestabile abuso di falsità e spergiuri; non però lasciò egli impunite tali enormità, ma non del modo praticato da molti Santi uomini, quali impetrarono dal Cielo rigorosi castighi a chi le commettevano *(b)*, contentandosi solamente di punirli con un dolce, benche assai sensibil castigo, qual fu di abbandonare la sua Patria, permettendo, che fosse il suo Corpo tolto dalla sudetta Chiesa dal Principe Sicone *(c)*, e trasportato nella Città di Benevento, sicome il medesimo Santo rivelò ad una divota Donna; qual fatto vien rapportato da' nostri Istorici *(d)*, e si leggeva in alcune antiche lezzioni dell' Ufizio Divino, che manoscritte si conservavano nell' Archivio della Chiesa di S. Restituta de' Reverendissimi Canonici di questa Città *(e)*.

Dopo che fu trasferito in Benevento il Corpo di S. Gennaro, rimase questa Chiesa talmente destituta ed abbandonata, che appena un sol Sacerdote vi celebrava messa. Ma volendola S. Atanagio nostro Vescovo circa l' Anno 850. riporla nel suo antico splendore, dopo averla rifatta, ed ampliata, vi edificò un Monastero, do-

(a) Epist. lib. 5. epist. 33.

(b) De qua re legendi sunt Aymon. de miracul. S. Benedict. lib. 4. cap. 22. S. Gregor. Turonens. lib. 4. h st. cap. 49. & cap. 34. lib. 5.

(c) Come nel Libr. 1. cap. 14. e 15. dalla pag 94. fino à 101.

(d) Capac. nel lib. 2. dell' Istor. di Napoli fol. 427. il Summonte, ed altri.

(e) Engenio Carac. nella Nap. Sac. fo. 632.

dotandolo di sufficienti rendite, e lo concesse a' Padri di S. Benedetto (a), e di esso si fa menzione in due antichi istromenti rapportati non men dall' Engenio (b), che dal Capaccio (c), e Tutini (d), le di cui parole piacemi quì riferire, acciò con ogni chiarezza si veda esser falso, che in quello vi abitavano Monache, sicome alcuni hanno malamente scritto. *Regnante Rogerio Anno 15. die 15. mensis Martii 8. indict. Neapoli, certum est me Joanne Diacono, qui nominatur Bellasano, filio quondam Joannis Bellasano, & quond. Anna N....conjugum, commorans in loco, qui nominatur Sunna, à præsenti die promptissima voluntate vobis cunctas Congregationes Monachorum Ecclesiæ vocabulo Beatissimi Januarii Martyris Pontificis, atque Divi Agrippini Confessoris, atque Pontificis, situm foris ad corpus &c.* E nell' altro Istromento secondo l'istesso stile barbaro di quei tempi: *Regnante Gulielmo Anno XI. die 5. mensis Januarii X. indict. Certum est me Guglielmus humilis Sacerdos monachus Monasterii B. Januarii, situm foris ad corpus jurisd. Neap. Ecclesiæ, qui nominatur de Caserta à præsenti die promptissima voluntate promitto vobis Domino Joeli Ven. Abbati Domino meo supradicti sancti Monasterii Beatissimi Januarii Christi Pontificis, & Martyris, & atque Beatissimi Agrippini Christi Confessoris, situm foris ad Corpus jurisd. Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, &c.*

Nelli riferiti Istrumenti vien mentovato S. Agrippino, che similmente fu nostro Vescovo, poichè ancor ivi stava sepellito il suo corpo, come fu molto bene avvertito dal Capaccio (e). *Ibi etiam fit mentio S. Agrippini siti foris ad corpus, quapropter duo illi Neapolitanorum Patro-*

(a) Chioccarell. ne' Vescovi di Napoli f. 87. Ughel nel to. 6. dell' Ital. Sacr. ne' Vescovi di Nap. ed altri.

(b) Nel lib. di Nap. Sacra fol. 631.

(c) Nel lib. 2. dell' Istor. di Nap. al cap. 6. fol. 426.

(d) Nelle memorie di S. Gennaro fol. 56. & 58.

(e) Nel luogo sopra citato nel medesimo foglio 426.

troni in eadem Æde condebantur; Onde appare non esser vero quel, che scrive il Tutini, che quivi erano anticamente due Chiese, una dedicata a S. Agrippino, e l'altra a S. Gennaro, rapportando l'autorità di Giovan Diacono, quale scrive, che Vittore Vescovo di Napoli edificò una Chiesa ad onor di S. Stefano avanti le Chiese de' SS. Gennaro ed Agrippino; *Hic (scilicet Victor) fecit Basilicas duas foris Civitatem Neapolim una longius ab Urbe ad miliarium unum ante Ecclesias Beati Januarii Martyris, & Sancti Agrippini Confessoris ad nomen Beati Stephani*; poiche nelle riferite parole di Giovan Diacono vi è viziatura, mentre, ove si dice *Ecclesias*, dir si deve *Ecclesiam*, leggendosi nella vita del detto Vescovo Vittore (quale dal Cardinal Baronio, dal Surio, ed altri, vien decorato col titolo di Santo), ch'egli edificato avesse due Chiese, una a S. Stefano Martire avanti la Basilica de' SS. Gennaro ed Agrippino, ed un'altra non molto distante dal portico di esso, a S. Eufemia Martire; *Hic quoque Episcopus (scilicet S. Victor) Basilicas duas extra Civitatem erexit, alteram nempè mille circiter passus distantem S. Stefano Martyri dicavit ante Sanctorum Januarii & Agrippini Basilicam, alteram verò in medio itinere non procul à portico ejusdem Ecclesiæ, & Beatæ Eufemiæ Martyri dicavit* (a). In questa istessa Chiesa, oltre i Corpi de' SS. Gennaro ed Agrippino, vi erano anco seppelliti quelli di S. Lorenzo, di S. Atanagio, dopo che fu trasportato da Monte Casino, e di S. Giovanni, tutti nostri Vescovi, li quali poi furono trasferiti in varie Chiese dentro la Città; non si fanno però i tempi, ne' quali si fecero queste traslazioni, non essendovi alcun

(a) Chioccarello nel libro de' Vescovi di Napoli fo. 48. quale rapporta, che S. Vittore visse nell'Anno 496.

Scrit-

Scrittore, che ne faccia menzione, il chè fu anche avvertito dal Canonico D. Carlo Celano (*a*).

Essendo in tanto grandemente cresciuta ne' cuori de' Napoletani la divozione verso il Martire S. Gennaro; avvenne, che da essi furono donati a questa Chiesa molti beni stabili, parte de' quali ancor ne possiede ne' tenimenti di Massa di Somma, Pollena, Resina, Portici, e Torre del Greco (*b*). Possedeva anche anticamente il sudetto Monastero la Chiesa di S. Maria della Vetrana col suo Monastero del medesimo Ordine de' Padri di S. Benedetto, che situato stava alle falde del Monte di Somma, e nel sopra rapportato Istrumento fatto in tempo del Rè Guglielmo, si dice, che coloro, li quali prendevano l'abito in esso, erano obbligati di riconoscere il Monastero di S. Gennaro con alcune condizioni che in esso si leggono colle seguenti barbare parole(*c*): *Et si qualiscumque persona hominum ibidem venerit per se ipse monacum faciendum, & remanendum, & ipse ausus non fuerit ipso tempore venire ad supradictum vestrum Monasterium S. Januarii, nunc nos illum recipere debeamus in supradicto Monasterio Sanctæ Mariæ de Vetrana, & licentiam, & potestatem habeamus nos ad eum facere chirica, & ad eum ponere debeamus scapulare ad honorem de monacatu, & postea quam ipse ausus non fuerit venire ad vos, tunc explete, sivè octo, vel quindecim dies explete ipsum monacum vobis rendere debeamus in ipso Monasterio Ecclesiæ S. Januarii per unum monacum, quale nobis placuerit, & vos etiam ponere debeatis ad honorem de mandato quomodo decet Regula Beatissimi Patris nostri Benedicti ad honorem ipsius Monasterii Sancti Januarii, &c.*

(*a*) Nella parte, ò giornata 7. delle sue notizie fol. 56.

(*b*) Dal processo nel S. R. C. in Banca di Amitruda coll' Università di Massa, e Pollena.

(*c*) Appresso il Tutini nel cap. 16. delle memor. di S. Gennaro fol. 58.

CAPITOLO X.

Si rapportano molte notizie spettanti alla Chiesa fabbricata da S. Severo a S. Gennaro.

SI legge nell' antiche Costituzioni della Chiesa Napoletana, come ogn' Anno nella Domenica della Passione soleva andar l' Arcivescovo in Processione col suo Capitolo nella Chiesa edificata fuor le mura della Città da S. Severo a S. Gennaro, ed ivi celebrarvi solennemente la santa Messa. *In Dominica de Passione, Dominus Archiepiscopus consuevit ire, & Capitulum ad Monasterium Sancti Januarii de foris, & ibi cantare Missam*. Ne' tempi poi susseguenti si dismese di andar l' Arcivescovo in detta Processione, andandovi solamente il Capitolo, e vi cantava anco la Messa, come si legge nelle Costituzioni moderne della medesima Chiesa (a). *Quod in Dominica de Passione fit processio generalis ad Ecclesiam S. Januarii extra mœnia, ad quam Reverendum Capitulum accedit, & ibi cantat Missam*. Oggi si fà questa Processione coll' intervento del Clero Secolare e Regolare, e vi suole andare il Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo, e stà notato nell' Ordinario del divino Ofizio, con queste parole. *Hodie* (cioè nella Domenica di Passione), *post Missam Conventualem fit processio à Cathedrali ad Ecclesiam S. Januarii extra mœnia*.

(a) Nel cap. 66. appresso il Tutini nelle memorie di S. Gennaro al cap. 10. fol. 42.

Con-

Concordemente affermano tutti i noſtri Scrittori *(a)*, come queſta Proceſſione è ſtata ſolita di farſi ſin da' tempi antichi, ed ebbe la ſua origine dall' eſſer ſtata liberata la Città per interceſſione del Santo dall' incendio del Veſuvio dell' Anno 471. che fu il primo ſucceduto dopo il ſuo glorioſo martirio; onde in rendimento di grazie di sì gran beneficio, fu da' Napoletani iſtituita. A queſto comun ſentimento, hà procurato opporſi il Tutini, con alcune mal fondate ragioni, dicendo, che la cauſa della ſua iſtituzione fu per dinotare, che queſta Chieſa col ſuo Monaſtero era ſottopoſto all' Ordinario di Napoli, e non perche aveſſe il Santo liberata la Città dal menzionato incendio. Ma ſiccome è vero, che all'ora la Città rimaſe libera dalle fiamme del Veſuvio per le preghiere del Santo Martire, ſecondo che chiaramente abbiam dimoſtrato nel Capitolo IV. di queſto ſecondo Libro; così altrettanto è certo, che la vera cagione di eſſerſi da' Napoletani iſtituita queſta Proceſſione, fu il beneficio ricevuto dal Santo; del qual parere ancor è il dottiſſimo P. Antonio Caracciolo *(b)*, quale ragionando della Proceſſione, che ogn' Anno ancor ſi ſuol fare alla Chieſa di S. Agnello, dice, che amendue ſi fanno in oſſequio, e venerazione di queſti due Santi Protettori, dalli quali hanno i Napoletani ricevute ſegnalate grazie, e ſpeciali favori. *Dicendum ergo* (ſono parole dell' accennato Autore) *à Populis in ſuum Tutelarem Patronum, ſcilicet Agnellum, inſtitutam eſſe eam Proceſſionem, uti & aliam Dominica Paſſionis ad ſuum Principem Patronum Januarium*; ed in confermazione di queſta verità rapportar devo una coſa da niun' altro Scrittore oſſervata,

(a) Luigi Raimo ne'ſuoi notamenti. Summõte nell' Iſt. di Nap. nel tom. 2. nel fogl. 358. il Capaccio, l'Engenio, l' Imperato, ed altri comunemente.

(b) Ne' Sagri Monumenti della Chieſa Napoletana nel cap. 29. al fogl. 330.

fenonche da Francesco Imperato *(a)*, ed è, come in questa Processione anticamente vi andava il Reggimento di tutta la Città, e questa usanza durò fino all' Anno 1527. nel qual tempo fu dismessa per la causa da lui riferita, ed oggi si costuma di andarvi solamente il Reggimento della Piazza del Popolo.

(a) Nelle annotazioni sù de' Capitoli, e privilegj della Piazza del Popolo nel cap. 13. fol. 46.

Solevano ne' tempi antichi i Beneficiati della Città, e Diocesi di Napoli nell' atto del possesso de' loro beneficj, dare il giuramento all'Arcivescovo, al quale obbligavansi di molte cose, frà le quali vi era quella di visitare ogn' Anno personalmente questa Chiesa, ed andare *ad limina Beati Januarii (b)*: la formola di tal giuramento vien rapportata da Bartolomeo Chioccarello, nel libro manoscritto intitolato, *De rebus gestis Beati Januarii*, che si conserva nella famosa Libraria di S. Angelo a Nido, lasciata per pubblica comodità dal virtuosissimo Cardinal Francesco Maria Brancaccio, e dal detto Chioccarello, mentre viveva, fu data a D. Giulio Gazzella, che la diede alle stampe *(c)*, e la rapporta anco il Tutini *(d)*, ed è del modo che siegue:

(b) Engenio nella Nap. Sacr. fol. 633. Capac. nell'Ist. di Nap lib. 2. cap. 6 fol. 428. ed altri

(c) Nella leggenda di S. Gennaro al fog. 117

(d) Nelle memorie di S. Gennaro c. 16. f. 99.

Ego N. juro per hæc sancta Dei Evangelia, quod ab hac hora in antea fidelis ero Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Domino meo Domino Humberto Venerabili Neapolitano Archiepiscopo, omnibusque ejus successoribus canonicè intrantibus. Non ero in consilio, dicto, vel facto, ut vitam, vel membrum amittant, vel mala captione capiantur. Consilium, quod per se, vel per alium mihi crediderint, ad eorum damnum, nulli pandam. Jura, & possessiones Neapolitanæ Ecclesiæ, de novo non infeudabo, alienabo, nec in perpetuum locabo. Nunquam

dictæ

dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ , & ipsius Domini mei Archiepiscopi , quod certum recognovero, in eundo , stando , & redeundo , inhonorificè tractabo . Limina Beati Januarii singulis Annis personaliter visitabo , nisi præpeditus fuero canonica præpeditione . Sic me adjuvet Deus, & hæc sancta Dei Evangelia . Fu pensiero del Tutini *(a)* , che per soddisfare all' obbligo, al quale eran tenuti i Beneficiati di visitare personalmente i Sagri liminarj di S. Gennaro , non dovevan visitare questa Chiesa *extra mœnia*, ma bensì la Chiesa Metropolitana , e ne rapporta la ragione , poicchè anticamente detta Chiesa era dedicata al nostro Santo ; ma perche giamai la Cattedrale di Napoli fu dedicata a S. Gennaro, come appresso dimostraremo, quindi necessariamente ne siegue , che non può aver sossistenza alcuna il suo pensamento.

(a) Nel luogo sopracitato al fogl.122.

Alle rapportate notizie spettanti a questa Chiesa , non mi par debba lasciarsi di aggiugnersene un' altra , quale è pur troppo bella , mentre da essa chiaramente si raccoglie, quanto sia sempre stato grande l' ossequio della Nobiltà Napoletana verso la Sede Apostolica . Nell' Anno 757. fu dal Pontefice Paolo I. eletto Vescovo di Napoli un uomo virtuoso chiamato ancor egli Paolo. Ritrovavasi all'ora la Città sottoposta all'empio Imperadore Costantino Copronimo fiero persecutore delle Sagre Immagini, e per conseguenza capital nemico de' Sommi Pontefici, perlocchè non poteva il nuovo Vescovo eletto andare in Roma per consagrarsi ; alla fine dopo lo spazio di nove mesi , occultamente vi andò , e fu consagrato dal Papa . Indi ritornatosene in Napoli non fu egli da' Cittadini ricevuto, temendo la potenza , e lo sdegno dell' Imperadore, quale pretendeva,

che

che la consagrazione doveva riceverla non dal Pontefice Romano, ma dal Patriarca di Costantinopoli. Molte furono le consulte de' Napoletani, come portar dovevansi in un fatto cotanto scabroso; e dopo varie deliberazioni, alcuni di essi conchiusero di mandare il Vescovo Paolo in questa Chiesa, e Monastero di S. Gennaro *extra mœnia*, ove il buon Prelato vi dimorò per lo spazio di Anni due. Ma considerando la pietosa Nobiltà Napoletana la sua antica, e perpetua osservanza verso la Chiesa Romana, e la Sede Apostolica, e che non era conveniente, che una Città tanto celebre ed insigne stesse quasi languente per l' assenza del suo Pastore, niente curando qualsisia pericolo, ed Imperial indegnazione, unita insieme col Popolo, andò alla detta Chiesa di S. Gennaro, dalla quale pigliarono il Vescovo Paolo, e con molta pompa, e straordinaria allegrezza lo condussero nella Città ad essercitare il suo pastorale ofizio. Tuttocciò racconta Giovanni Diacono nella Cronaca de' Vescovi di Napoli, e vien anco rapportato dall' Abate Ughelli (*a*), e dal Chioccarello (*b*), quale conchiude il racconto così dicendo: *Tandem cum Neapolitanorum Optimates tam insignem Urbem tanto pastore, quasi languentem conspicerent, quæ semper Apostolicæ Sedi omni tempore adhæserat, uno consilio, unoque consensu, ac magna Populi frequentia, maxima pompa, ac lætitia exultantes, eum in Neapolitanum Episcopium audacter introduxerunt*. Ed il nostro Istorico latino (*c*) parlando di questo glorioso fatto scrisse; *Post biennium, quo ibi latuerat, Pastore diutius carere nolentes Neapolitani, propensione in Apostolicam Sedem permoti, Paulum nulla Imperatoris habita ra-*

(*a*) Nel tom. 6. dell' Ital. Sagr. ne' Vescovi di Napoli.

(*b*) Nel libro de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli nel fogl. 71.

(*c*) Nel lib. dell' Istor. di Nap. al cap. 11. fol. 125.

ratione, in Civitatem, & Basilicam sollemni pompa introduxerunt, idque à Nobilitate factum Historici scribant. E Scipione Ammirato (a):
„ Onde Paolo Vescovo di Napoli, fu per due
„ Anni tenuto fuor della Città nella Chiesa di
„ S. Gennaro, finchè la Nobiltà, la quale era
„ inclinata alla Sede Apostolica, messo da parte
„ il rispetto dell' Imperador suo Signore, intro-
„ dusse Paolo con gran pompa, ed allegrezza
„ nella sua Chiesa.

(a) Ne' Prencipi di Benevento nel principio del tom. 1. delle Famigl. Nob. nel fog. 67.

Non vi è mancato però tal' uno, che con animo maligno, e contra ogni ragione, hà preteso in questo fatto trattare i Napoletani, non solamente come disubbediendi a' Sommi Pontefici, ma scismatici ancora. Che in una Città cotanto numerosa di Popolo vi fossero stati alcuni, li quali, o per timore, o pure per interesse, o altro particolar fine, aderito avessero all'Imperador Copronimo, può facilmente credersi; ma voler ciò universalmente affermare di tutti, ed in particolare de' Nobili, stimar si deve cosa affatto falsa e non vera; e da quel, che essi oprarono con molta chiarezza, si dimostra, quanto furono ubbedienti, ed ossequiosi verso la Sede Apostolica; perlocchè ben soggiunse il medesimo nostro Istorico (b); *Qui schismaticam eo tempore Neapolim damnant, dicunt necesse esse potuisse fieri, ut aliquibus solum ea nota potuisset inuri, qui Imperatoribus inhærescere velle videri cupiebant*; anzi dicono li Scrittori, che la gran costanza, e molto ossequiosa osservanza, che all' ora dimostrarono i Napoletani verso i Sommi Pontefici, furon causa, che il menzionato Imperadore giamai avesse potuto introdurre nella lor Città l' empia iconomachia, siccome egli grandemente bramava (c), il che anco

(b) Il Gapaccio nel sopracitato luogo.

(c) Vedi il P. Antonio Caracciolo ne' sagri monumenti della Chiesa Nap. al cap. 1. nel fogl. 9.

anco attribuir si deve alla special protezione, che sempre hà tenuta il Martire S. Gennaro della sua Patria, in averla liberata dal fiero mostro dell'eresia, come di sopra diffusamente abbiam rapportato.

CAPITOLO XI.

Si riferiscono altre notizie spettanti alla medesima Chiesa edificata da S. Severo, a S. Gennaro.

STimarono gli antichi Christiani a sommo onore, esser dopo morte sepelliti i loro Corpi nelle Chiese, ove stavan collocate le Reliquie de' Santi Martiri. Ragiona diffusamente di tal cosa il P. S. Agostino (*a*), e ne rapporta la cagione S. Massimo (*b*), ed appresso il Cardinal Baronio se ne leggono molti, e varj essempj (*c*). Quindi avvenne, che in questa Chiesa del Martire S. Gennaro *extra mœnia*, edificatagli dal Vescovo S. Severo, vi furon sepolti non solamente i Corpi di S. Lorenzo, di S. Giovanni, di S. Atanagio, come sopra dicemmo, e poi quei de' due Paoli, e di Tiberio, tutti nostri Vescovi; ma anche quelli di molti gran Personaggi, e particolarmente di tre Dogi dell'antica Napoletana Repubblica, cioè di Stefano I. di tal nome, di Cesario suo figlio, e di Stefano II. come rapportano i nostri Scrittori (*d*). Nella sepoltura del Doge Cesario vi era una lapide ben grande coll'iscrizione, ed anticamente stava in questa Chiesa, e dice il Capaccio (*e*) essersi perduta, non sa-

(*a*) In libr. de cura pro mort. cap. 1. & seqq.

(*b*) In serm. in natal. SS. Mart. octav.

(*c*) In Annal. Eccles. tom. 3. ann. 226. & 337.

(*d*) Engenio nella Nap. Sacr. Capac. nell'istor di Nap. il Chioccarel. nel lib. de' Vescovi di Nap. ed altri.

(*e*) Nel lib. 1. dell'istor. di Nap. nel fogl. 128.

ſapendo a chi attribuirne la perdita; ſe all' ingiuria de' tempi, o pure alla traſcuraggine degli Uomini; ma ella ſi ritrova nella Chieſa de' Padri Conventuali di S. Franceſco della Città di Salerno, come dicono il Chioccarelio *(a)* Camillo Pellegrino *(b)*, ed Antonio Mazza *(c)*, e l' iſcrizione, che in eſſa ſi legge, è del tenor, che ſiegue.

Cæſarius Conſul teneris ſublatus in Annis
Hic recubat moriens, væ tibi Parthenope.
Æternum medio geſtas in pectore vulnus,
Militibus periit, murus & arma tuis.
Et mea, qui hunc genui, vos vulnera flete parentes,
Qui ſobulum cupitis tam bene ſorte frui.
Sors mea deterior dulcis in funere nati,
Cujus flamma meum pectus ubique cremat:
Aptus erat cunctis verbo, pronus in actu,
Conſilio ſolers, fortis ad arma ſimul.
Rex Romæ præcelſa novæ quo ſceptra reguntur;
Prætulit hunc noſtra civibus urbe ſuis:
Iſtius auxilio longæva paterna ſenectus
Tuta regebatur, jamque quietus eram:
Virtus, ingenium, pietas, patientia ſumma,
Væ cui cum genito, tot periere bona.
Sic blandus Bardis eras, ut fœdera Graiis
Servares ſapiens inviolata tamen.
Conſul poſt Præſul genitor, monumenta paravi
Cui fuerat curæ condere membra patris.
O mihi non prolis tantùm, ſed collega fidus,
Cui tantos linquis, quos tuus auxit amor.
Nutritus obſes Arichis moderamine ſancto
Salvaſti patriam permemorande tuam.
Sex quatuor & binos hic jam tranſcenderat annos;
Cum flamen Chriſto credidit eſſe ſuum.
Vita ſenis tenuis poſt nati funus acervum

(a) Nel lib. de' Veſcovi, ed Arciveſcovi di Nap. nel fog. 74.

(b) Nel lib. 1. dell' Iſtor. de' Prencipi Longobardi nel fog. 325.

(c) In hiſtor. epit. de rebus Salernit. fol. 71.

 Poſt

Post illum paucis, credo, diebus eam.
Lux te præcedat Christi, Karissime fili,
Sancte Januarj, quod peto, posce Deum.

DEPOSITUS EST XII. KAL. OCT. IMPER. NOVO CONSTANTINO, ET IRENE AUG. ANNO XIV. IND. XII.

In un'altro antico marmo, che mezzo rotto dice l' Engenio (a) stava sù l' Altare maggiore di questa Chiesa, si leggeva l' iscrizione del Doge Stefano II. che la rapporta il medesimo Autore, ed anche il Capaccio, quale è composta in versi acostrici, ed è del modo seguente.

(a) Nella Napoli Sacra nel fogl. 636.

S *Sepæ cum facinoribus invasit me orror mortis,* S
T *Tellus in pulverem redacta caro mea quievit,* T
E *Expectans venturum meum de cœlis Factorem cum fide* E
P *Promissionis, Resurrectionisque sustinens diem, ut Joseph,* P
H *Hæc CHRISTI Martyr JANUARI deposco, ut per te meis delictis ignoscat Sabaoth;* H
A *Attendite, quid mundi mihi profuit misero gloria,* A
N *Nunc dormiens silco, baptismi habens fiduciam tamen,* N
V *Vehementer conjux deflet, & mœrens luget me diù;* U
S *Sodales etenim mei cuncti sunt obliti viventes,* S
C *Cum ex illis sit nullus, qui sententiam evadat hanc;* C
O *Omnis ergò maledictus, cujus cor recedit a Deo,* O

N *Nec*

N *Nec ullus salvabitur vivens, nisi Dei crebrò invocaverit nomen,* N
S *Sed Dei Genitrix Virgo meritis me tuere tuis,* S
U *Ut æterni examinis die a perpetuo eripiar interitu,* U
L *Lætarique cum Sanctis merear, dum ad judicandum venerit Emmanuel.*

REQUIESCIT HIC STEFANUS DUX, ET CONSUL. VIXIT ANN. XXXIV. OBIIT MENSIS MAII INDIC. VIII. SED ET EJUS CONJUX NON VIT. THEODORI NEAP. DUCIS F. PONITUR HIC. IMPERANTE DOMINO CONSTANTINO AN. VI. ET LEONE AN. XVIII.

Molte anzi varie cose erudite dir potrei intorno a queste due rapportate iscrizzioni; ma perche non appartengono alla materia della presente Istoria, son costretto lasciarle, potendole leggere il curioso Lettore appresso Camillo Pellegrino, il Capaccio (a), ed altri nostri Scrittori.

Stiede questa Chiesa di S. Gennaro *extra mœnia* per molto spazio di tempo in potere de' Padri Benedettini, nè hò potuto giammai ritrovare in qual' Anno fu da essi lasciata, e perche poi l'abbandonarono. Quel, ch'è certo, si è, che in tempo, ch'era Arcivescovo di Napoli il Cardinale Oliviero Carafa, erano trascorsi molti Anni, che stava abbandonata, onde così la fabbrica di essa, come anche quelle del Monastero minacciavano ruina, il chè considerando il detto Cardinale, il quale divotissimo era di S. Gennaro, circa l'Anno 1468. la ristaurò con fondarvi uno Spedale per coloro, ch' erano infetti dal mal di peste, e vi instituì ancora una

(a) Ne' luoghi sopra citati.

Confraternità di laici ſotto il titolo del medeſimo Santo, dandogli il penſiero di governare gl' infermi, e vi furono applicate tutte le rendite dell' antico Monaſtero, e che i Governatori foſſero ſtati eletti da quattro Piazze del Popolo, cioè da quelle di Capuana, della Sellaria, di S. Giovanni a mare, e del Mercato, col peſo di preſentare ogn' Anno all' Arciveſcovo di Napoli due porci, ed altrettanti caſtrati, che poi furono tranſatti in docati undeci, e di queſta conceſſione ne furono ſpedite Bolle dal Pontefice Siſto IV. confermate da Paolo III. (a). Nella Sinodo celebrata dal Cardinale Alfonſo Carafa nel meſe di Febrajo nell' Anno 1565. (b) ſi fa menzione degli Economi, e Procuratore di queſta Chieſa, dicendoſi, ch' erano obbligati intervenire nella Sinodo Dioceſana. *Oeconomi, ſeù Procurator S. Januarii extra muros, quod olim de menſa Archiepiſcopali membrum extitit, & ideò ſemper ejus Oeconomi, vel ejus Procurator in Synodo comparere tenentur.*

Fu poi dalli Governatori abbellita queſta Chieſa, fabbricandovi attorno alcune nuove abitazioni, eſercitandoſi ancora in molte opere di pietà, particolarmente in collocare in matrimonio molte povere Donzelle. Eſſendo intanto nell' Anno 1666. venuto Vicerè nel Regno D. Pietro Antonio d'Aragona, quale ebbe un animo non men pietoſo, che regio e generoſo, pensò edificare in queſto luogo un famoſo Spedale per coloró, che andavano mendicando per la Città, il numero de' quali era pur troppo creſciuto ed avanzato. Avendo perciò avuto il conſenſo dal Cardinal Caracciolo all' ora noſtro Arciveſcovo, ed ottenuto Breve dal Pontefice Clemente IX. ſi applicarono l'entrate di detta Chieſa

(a) Tutini nelle memor. di S. Gennaro nel fo. 105. Engen. nella Napol, Sacr. nel fogl. 635. Chioccarello ne' Veſcovi, & Arciveſcovi di Nap. nel fogl. 298. & altri.

(b) Nel foglio 37. à ter ſtampato in Napoli l'Anno 1568.

sa ad un' opera così pietosa, alle quali unite molte elemosine di alcuni divoti Cittadini, e particolarmente quelle della nostra Città, la quale in adimpimento del voto fatto nell' Anno 1646. s'obbligò di somministrare al detto Spedale in ciaschedun' Anno trecento sessanta moggia di grano, e cento ottanta staja d'olio; giunse in tanto ad avere di rendita annui docati diecimila, e molto più (a).

Vi furono allora fatte spaziose, e commode fabbriche capaci di molte centinaja di poveri, che poi vi furono introdotti fino al numero di seicento tra poveri e povere, e di essoloro famiglie intiere miserabili; Ma con la partenza del Vicerè vennero anche a mancare le limosine, e le sovvenzioni, alle quali s'erano tassati molti Cittadini e Religiosi, che cotidianamente facevano limosine a' poveri, così l'opera è in parte cessata, nè vi si veggono, che alcuni poveri, ed un Conservatorio di alquante Donne; e su la Porta maggiore di detta Chiesa allora, quando fu vagamente adornata per ordine di esso Vicerè D. Pietro d'Aragona vi furono collocate due Statue di marmo, una di S. Pietro Apostolo, e l'altra di S. Gennaro, colla seguente Iscrizzione.

(a) Vedi il Canonico Celano nella giorn. 7. delle sue curiose notizie nel fogl. 60. L'Autore delle Vite de' Vicerè nel to. 3. nel foglio 195. e seguenti.

CA-

CAROLO II. REGE
TEGENDÆ, ALENDÆ INOPIÆ,
INSESSIS VIIS, OBSESSIS DOMIBUS,
TOTA JAM URBE PALANTI,
HOSPITIUM HOC,
DD. PETRI, ET JANUARII NOMINE
SACRUM
TUTELA ÆTERNUM
INSTINCTU MAGNIFICENTIÆ,
AUSPICIO PIETATIS,
D. PETRUS ANTONIUS RAYMUNDUS
FOLCH DE
CARDONA, OLIM DE ARAGONA,
DUX SEGORBIÆ, ET CARDONÆ,
EMPURIARUMQUE COMES, PROREX
POSUIT, TRADIDITQUE CURANDUM
POPULO PARTHENOPEO.
LOCI PRÆFECTI,
NE TANTO POSTERITAS PRIVARETUR
EXEMPLO,
HOC STATUERE ÆTERNITATI
MONUMENTUM.
ANNO SAL. HUM. MDCLXX.

Fu questa Chiesa ne' tempi antichi chiamata S. Gennaro *extra mœnia*, come ancora *ad foris*, perche stava fuor le mura della Città (*a*), e si disse anche *ad corpus*; perche in essa vi stava seppellito il Corpo del Santo a somiglianza della Chiesa di S. Silvestro di Roma, detta *ad caput*, perche in essa si venerava, e conservava la Testa di S. Giovanni Battista (*b*). A man destra di essa vi è uno antichissimo Cimiterio, che poi fu detto di S. Gennaro, per causa di questa Chiesa, che molto tempo dopo vi fu edificata; di

(*a*) Capac. nel lib. 2. dell'Ist. di Nap. nel fog. 426. Engen. Nap. Sac. nel fog. 732.

(*b*) Martin. Polon apud Baron. in an notat. ad Martyrol. Rom. die 29. Augusti.

di esso non mi occorre parlarne, perche non contiene cose spettanti a questa Istoria, se però taluno desiderasse averne distinte notizie, potrà leggere il Canonico Celano, che copiosamente ne tratta (a); devo solamente dire, che così in esso, come in questa Chiesa stavano pregiatissime memorie, dalle quali si poteva venire in cognizione della magnificenza, ed antichità della nostra Città di Napoli, siccome disse il rinomato P. Giovanni Mabillone, quando nel 1685. si portò ad osservare questi luoghi (b). Ma ò *magnam hominum incuriam*! non si possono senza lagrime sù gli occhi rimirare molte Iscrizioni così greche, come latine talmente guaste ed infrante, che da esse non può raccogliersi cosa alcuna di buono, e la gente ignorante e populare, si è, con grandissimo dispiacere degli Uomini dotti ed eruditi, servita di alcuni preziosi marmi per accomodare il pavimento della Chiesa, e per copertoi di cisterne e pozzi.

(a) Nella giornata 7. delle sue curiose notizie nel fog. 62. e seguenti.

(b) Celano nel luogo sopracitato, & Camillo Pellegrino nell' Istoria de' Prencipi Longobardi nel fog. 321. chiama questo Cimiterio, *memorandum opus venerandæ antiquitatis*.

Finalmente intorno alle Chiese dedicate a S. Gennaro, come nel Cap. IX. X. e XI. di questo Libro II. ne' quali si è parlato della Chiesa erettali da S. Severo, dico (c) ed aggiungo, che l'antica Chiesa, ove propriamente fu collocato dal detto Santo Vescovo il Corpo del S. Martire, è cavata nel Monte, a guisa di una grotta, nella quale dalla gran pietà del Cardinal Cantelmo, che fu nostro Arcivescovo, vi fu nell' Anno 1701. fabbricato un bello Altare di marmo, con candelieri, ed altri ornamenti tutti di marmo ancora, e vi pose la seguente memoria.

(c) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 27.

DIVO

DIVO JANUARIO URBIS REGNIQUE
PATRONO, PRIMAM HAC IN GRYPTA
ECCLESIAM, QUAM SANCTUS SEVERUS
NEAPOLITANUS ANTISTES IV. SALUTIS
HUMANÆ SÆCULO DICAVIT, IBIQUE
SANCTISSIMI MARTYRIS, CORPUS
E PUTEOLIS TRANSLATUM PROPRIIS
CONDIDIT MANIBUS, ARA ERECTA
RESTITUIT JACOBUS CARDINALIS
CANTELMUS ARCHIEPISCOPUS
NEAPOLITANUS, ANNO DOMINI MDCCI.

Nella ſudetta Chieſa ſeù Grotta ſi conſerva l'antica Sede Pontificale di S. Severo, e perche così per l'antichità del tempo, come anche, per la grande umidità, era molto deturpata, fu nell' Anno ſeguente 1702. dalli Signori della Piazza del Popolo, alli quali appartiene il governo di eſſa, riſtorata ed abbellita, facendovi ancor ponere l'iſcrizzione, che ſiegue.

D. O. M.
SACRUM HOC
DIU TENEBRIS ABDITUM,
NUNC ARIS ILLUSTRATUM,
FACIBUS DIVINO CULTUI ARDENS
ANTRUM,
CIVES ADORATUM ACCURRITE,
FLORUM CUMULOS SPARGITE.
HIC OLIM POSUIT
DIVUS SEVERUS NEAPOLITANÆ URBIS
PATRIUS ANTISTES
APTO ADORANDUM SECESSU
VETUSTAM LAPIDIBUS EXSTURCTAM
SEDEM, CUI

PER

PERACTORUM ANNORUM SEVERITAS
SEVERI VENERATA SPECUM
PEPERCIT.
NUPER AUTEM, AD SACELLI FORMAM
REDUCTUM,
SAXORUMQUE FRAGMINIBUS
RESTAURATUM;
DIVO JANUARIO MARTYRI
PARTENOPEÆ CIVITATIS,
INTER CÆLICOS PATRONOS
ANTESIGNANO.
HUJUS CÆNOBII PRÆFECTI
OBSEQUENTISSIMI
P. P.

FRANCISCUS DE ANNA DUX
CASTRIGRANDINIS POPULARII ORDINIS
TRIBUNUS. U.J.D. BALTHASSAR PISANUS.
CAROLUS ANTONIUS MASTELLONUS.
SYLVESTER FERRARIUS. NICOLAUS
LÆTITIA. NICOLAUS DURANTE.
FERDINANDUS ZEOLA.
ANNO A VIRGINIS PUERPERIO MDCCII.

CAPITOLO XII.

Della Chiesa di S. Gennaro ad Diaconìam.

Alcuni nostrali Scrittori, fondati su le false popolari tradizioni del Volgo, si son persuasi, che tutte le Chiese antiche, che in Napoli ritrovansi, sian state edificate dall' Imperadore Costantino, della qual cosa ragionando l'erudi-

to P. Antonio Caracciolo, disse (*a*): *Laudanda siquidem populi credulitas, non tamen approbanda, nisi certis fulciatur conjecturis*. Essendo dunque questa Chiesa di S. Gennaro una dell' antiche della Città, han creduto l'Engenio, il Summonte, ed altri, ch'ella sia opera uscita dalla gran pietà del detto Imperadore; ma (*b*) io dico altrimenti, aderendo a questa stessa mia opinione il dottissimo Prelato Monsignor Giovanni Ciampini, che nella famosa sua Opera (*c*) in tal guisa scrive: *Temerè a Vulgo jactari septem Neapoli erectas a Constantino Ecclesias fuisse, nempe S. Georgii ad forum S. JANUARII AD DIACONIAM, S. Joannis, SS. Joannis, & Pauli, S. Andreæ ad Nidum, S. Mariæ Rotundæ, & S. Mariæ ad Cosmedin. Id autem verum esse nequaquam potest; dum unicam tantùm Ecclesiam, Neapoli Constantinam fundasse dubium non est.*

Ma, sicome è vero (*d*), che questa Chiesa di S. Gennaro, non fu edificata dal sudetto Imperadore, è falso altresì, e negar non si può, che alcune Chiese questo religiosissimo Principe non abbia fondato in Napoli, secondo che soggiugne questo per altro celebre Autore, mentre è più chè certo, che il sudetto Principe fondò nella nostra Città non una, ma molte Chiese, del che ne fan chiara testimonianza S. Damaso Papa (*e*), ed il Venerabile Beda (*f*), e vien confermato dall'antico Rituale della Chiesa Napoletana, nel quale si leggeva una orazione, *pro anima Constantini ædificatoris Ædium*. Oltreche questo medesimo Autore non volendo, par, che dica, che Costantino abbia più Chiese edificate in Napoli, arricchendole di preziosi doni; mentre nel Capitolo; nel quale tratta di tal materia,

(a) Ne' sagri monumenti della Chiesa Napolet. nel cap. 21. al fogl. 290.

(b) Aggiunta dello stesso Autore fol. 28.

(c) De Sacris Ædificiis a Constantino Magno constructis cap. 20. fol. mihi 142.

(d) Segue l'Aggiunta dello stesso Autore fol. 29.

(e) In lib. de Rom. Pont.

(f) In tractat. de tempor.

teria,

teria, vi pone questo titolo. *De Basilica Apostolorum, & Martyrum, scil. S. Restitutæ Neapoli*. Adunque bisogna dire, o che lui abbia inavvertentemente confuso la Chiesa de' Santi Apostoli, con quella di S. Restituta, e di due totalmente diverse fattane una; qual cosa è molto lontana dalla solita sua accuratezza, e diligenza; o pure, che Costantino, oltre la Chiesa di S. Restituta, che il Martirologio Romano chiaramente dice esser stata da lui fondata (*a*), abbia anco fabbricata quella de' Santi Apostoli, siccome vogliono Addone, Matteo Vestmonasteriense, ed altri gravi, ed antichi Istorici, e Scrittori rapportati, e seguiti dal P. Antonio Caracciolo (*b*).

(a) Nel di 17. del mese di Maggio.

(b) In monument. Eccles. Neapol. cap. 21. sect. 3. fol. 292.

Tra esse però non ritrovasi annoverata questa Chiesa del nostro Santo Martire, onde certamente mi persuado, che da altri sia stata edificata. Giovanni Diacono, che scrisse le vite de' Vescovi di Napoli, riferisce, che questa Chiesa fu fabbricata dal Vescovo Agnello unico di tal nome, che visse circa gli Anni 672. costituendola Diaconìa, ed assignandogli molte rendite ed annue entrate; le sue parole sono queste; *Construxit autem intus Civitatem Neapolis Basilicam S. Januario Martyri, in cujus honorem Diaconiam ejus nomine nuncupatam instituit, ac fratribus Christi cellulas ordinavit de redditibus Episcopii perpetuis temporibus alimenta constituens, ducentum nempè & decem tritici modiorum, totidemque vini hornarum per singulos annos, & pro lotione & cultu utensilium Ecclesiæ & Fratrum Christi bis in Anno saponem, in festis scilicet Nativitatis, & Resurrectionis Domini elargiri sancivit, milleque siliquas in Nativitate Domini, totidemque in ipsius Resurrectione tribui*. Assai volentieri mi

 appi-

appiglio all' opinione di questo Autore, così per esser egli molto antico, come anco perche vedo, che il suo parere è stato seguitato dal Chioccarello (a), dal P. Caracciolo (b), dall' Abbate Ughelli (c), ed altri accorti e diligenti Scrittori. Essendo stata dunque questa Chiesa destinata Diaconia del Vescovo Agnello, in essa si distribuivano l'elemosine a' poveri, alle vedove, a' pupilli, ed altre persone bisognose; mentre, secondo fu diligentemente osservato dal Cardinal Baronio (d), le Diaconie *dicebantur promptuaria eleemosynarum*. E perche nelle rapportate parole di Giovanni Diacono si fa menzione dell' orne del vino, e delle silique, che ne' giorni della Natività e Resurrezzione del Signore dovevansi distribuire a' bisognosi; molte sono state l'opinioni degli Uomini eruditi intorno all' interpetrazione e vero significato di queste voci, e particolarmente se la siliqua sia forte di moneta, di peso, o pur frutto, che con tal nome si chiamava; circa alla qual materia, mi rimetto a ciò, che ne han scritto il Budeo (e), ed altri.

(a) Nel libro de'Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli nel fog. 66.

(b) Ne' sagri monum. della Chiesa di Nap. al cap. 20. nel fog.

(c) Nel to. 6. dell'Ital. Sac. ne Vesc. di Nap.

(d) In notis ad Martyrolog. Roman. die 8. Augusti lit. B.

(e) In tractatu de Asse.

Riferisce il Cardinal Baronio (f), come solevano i Romani Pontefici ne' luoghi, e Città, nelle quali la Santa Sede possedeva beni, che col nome di *Patrimonio di S. Pietro* chiamavansi, e vi erano costituite le Diaconie, mandarvi i Subdiaconi Apostolici, acciò di quelle fossero stati Rettori, ed Amministratori. Ed essendo stata in ogni tempo la Città di Napoli ossequiosa, e liberale verso la Sede Apostolica; vi possedeva ella quantità di stabili, e poderi, e vi erano destinate molte Diaconie; mentre oltre questa di S. Gennaro, vi era ancor quella di S. Andrea vicino al Seggio di Nido, della

(f) Nel tom. 9. degli Annali Ecclesiastici nel fogl. 5. dell' edizione Romana.

quale

quale fu Rettore quel Todino, che esercitava anche la carica di Governatore della Campagna, come si legge nella vita di Papa Gregorio II. (a), e si raccoglie dall'iscrizione del suo Sepolcro, rapportata dall'istesso Cardinal Baronio (b), dal Capaccio (c), ed altri; e prima di lui aveva essercitato il medesimo Ufficio in questa istessa nostra Città Antemio, al quale il Pontefice S. Gregorio scrisse varie lettere. Ed in uno sontuoso Sepolcro di marmo, che prima stava in questa Chiesa di S. Gennaro, e poi fu trasferito in quella di S. Giorgio Maggiore, vi si legge una assai bella, e curiosa iscrizione di un Subdiacono Apostolico, che fu Amministratore, o Dispensatore di questa Diaconìa, che, benchè sia alquanto guasta dall'antichità del tempo, in ogni modo voglio quì rapportarla.

(a) Anastagio Bibliotecar. nella vita di Gregor. II.

(b) Nel luogo sopracitato nella lettera B.

(c) Nel lib. I. dell'Istor. di Nap. nel fogl. 135. al cap. 11.

Confugiens ad tuum, . . . suffragium, lætus amplectere ossa putrida tabefacta, Martyr Sancte, qui ob tuis meritis, desiderium aulæ tuæ mira fecit pulchritudine coruscare, ut tuis adjutus auxiliis, disruptis vinculis inferni, hinc resurgere caro misera possit, & in die examinationis calcatis facinorosis peccatoribus, gaudia divina percipiat, te interprecante, Pater JANUARI eum, qui in se dicit, quicumque ligaverit super terram, erit ligatus & in Cœlis, & quicumque solverit super terram, erit solutus, & in Cœlis. Hic in pace membra sunt posita . . . . Subdiaconus regionarius Sedis Sanctæ Apostolicæ, & rector patrimonii, & dispensator hujus Diaconiæ Beati Januarii una cum uxore sua, hunc tumulum sibi fecerunt, & si quis præsumpserit hunc tumulum violare, anathematisque vinculis innodatus depre . . . . qui Sedem B. Januarii, ut nunquam hunc tumulum vio-

violare dignetur . . . nis qui agere tentaverit, de anima Maratione reddatur (a).

Era questa Chiesa anticamente ufficiata da' Preti latini e greci, secondo che si dice in uno istrumento rapportato da Engenio Caracciolo (b), nel quale si legge così: *Sub Carolo II. Anno* 1305. *die* 29. *Januarii* 15. *Indict. Neap. Cuncta Congregatio Sacerdotum græci, & latini Eccles. S. Januarii ad Diaconiam, in regione Furcillensi, commutat cum Domina Elisabetha Cacapice Paparona Abbatissa Monasterii Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi, & SS. Panteleonis, & Sebastiani, atque Beatissimi Gregorii Majoris ancillarum Dei, nempè dicti clerici dent dicto Monasterio, quandam apothecam sitam intus hanc Civitatem Neapolis &c.* e nel fine di questo istrumento leggesi. *Ego Præsbyter Thomasius Cuczius Eccles. Neap. Subdiaconus, & Primicerius Ecclesiæ S. Januarii ad Diaconiam, & alii.* Si fà menzione di questa Chiesa in un' altro antico istrumento in tempo dell' Imperador Federico II. riferito dal medesimo Engenio, le di cui parole sono queste: *Imperante Federico II. dominationis ejus Neap. Ann.* 12. *die* 12. *Maii* 15. *Ind. Neap. Bartholomæus, & Dominus Thomasius Caetani germani, filii quond. D. Joannis Caetani, & quond. D. Agrestæ, & D. Joannes cognomento Buccatorcia, & D. Sicilga ita uterini germani, filii D. Petri Buccatorcia, & quond. D. Agrestæ jugalium per absolutionem de nobilioribus hominibus de Toccu S. Januarii ad Diaconiam Regione Furcellense, offerunt nonnulla bona Gregorio Subdiacono Sanctæ Sedis Eccles. Neap. cognomento Cacapece Scondito Abbati Eccles. S. Georgii Catholicæ, majoris filii quond. D. Sergii, & Gailtagrimæ*

(a) Questa iscrizione è rapportata dal Chiocarello nel lib. de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napol. nel fogl. 58.

(b) Nella Nap. Sac. nel fogl. 339.

grimæ jugalium, &c. Nelle rapportate parole di questo istrumento vien menzionato il Seggio di S. Gennaro, detto anticamente Tocco, col qual nome tutti gli altri Seggi della Città chiamavansi, ed era attaccato alla detta Chiesa, e di esso ne ragiona D. Camillo Tutini (a): Ne' tempi antichi vi era in questa stessa Chiesa lo Spedale per i poveri infermi, il quale circa l'Anno 1440. fu unito con quello di S. Andrea, che stava vicino le grade della porta dell'Arcivescovato, e poi fu incorporato al famoso Spedale della Santissima Annunziata (b). E' una dell' antiche Parrocchie della Città, dalla quale anni sono con l'occasione di rinovarsi e di fabbriche, e di stucchi ne furono tolte due finissime colonne, che vi stavano, dal Cardinal Cantelmo, dal quale con molti vaghi e ricchi ornamenti d' ottone indorato, furono collocate avanti l' Altare maggiore del Duomo. In essa (c) da non molto tempo vi s' introdusse l' Illustre Congregazione de' Reverendi 72. Preti, dalla quale è stata riabbellita, come adesso abbiamo detto; ma poi è stata lasciata nel 1729. mercè alcune insorte differenze col Reverendo Parroco di esso luogo circa il ceremoniale nel giungervi, che faceva la Statua d'Argento di S. Michele, dal nostro Tesoro ivi processionalmente portata ne' 28. Settembre per la Sollennità della sua Festa; e però da essi Sacerdoti si elesse l'antico sito della Chiesetta di S. Maria della Providenza, fuori la Porta dello Spirito Santo, coll'avervi da'fondamenti rialzata una comoda Chiesa a tre Cappelloni freggiata di capricciosi e vaghi stucchi, e di tutti li sacri soppellettili adornata, ed incominciò in essa ad officiarvi la detta Congregazione con sontuosa apertura sin dall' Anno 1731. coll' intervento de'

(a) Nel libro dell'origine de'Seggi al cap. 6. nel fogl. 50.

(b) Engenio nella Nap. Sac. nel fog. 430. De Magistr. nello Stato della Chiesa di Nap. nel fogl. 379

(c) Nuova Aggiunta

de' Viceregnanti, tutto il Miniſtero, gran numero di Prelati, ed altri.

Fu queſt'anzidetta Parocchiale Chieſa nominata comunemente S. Gennaro all' Olmo, perche anticamente in quel poco di largo in quadro, che ſtà avanti di eſſa, vi era un gran albore di tale ſpecie, al quale ſi appendeva il pallio, detto da' latini *Bravium*, che dar ſi ſoleva a coloro ch' eran vincitori ne' giuochi, che ivi ſi facevano (*a*), e vien chiamata da' noſtri col nome diminuitivo S. Gennarello, per differenziarla dalla Chieſa maggiore, e più grande di S. Gennaro *extra mœnia*, della quale abbiam parlato nell' antecedente Capitolo. Ripoſa in eſſa il Corpo di S. Noſtriano noſtro Veſcovo, che viſſe circa l' Anno 444. che ſtava prima ſepellito nella Chieſa di S. Gaudioſo fuor della Città, come ſcrive Giovanni Diacono, e nell' Anno 1582. fu quì trovato, e dal nome di queſto Santo la Strada, che comincia da S. Lorenzo fino a queſta Chieſa, chiamavaſi anticamente la Strada Noſtriana, come dicono i noſtri Scrittori (*b*). Il Padre Antonio Caracciolo con molte ragioni, e varie conghietture, che appreſſo di lui legger ſi poſſono (*c*), ſi sforza provare, che nel luogo, ove ſtà fabbricata queſta Chieſa, vi era l' antica Caſa di S. Gennaro; qual coſa ben può ogn' uno facilmente perſuaderſela, mentre avendo ciò fatto i Napoletani con altri Santi ſuoi Cittadini, come di ſopra ſi è detto (*d*); maggiormente creder ſi deve, che l' iſteſſo fatto aveſſero inſieme col Veſcovo Agnello, in oſſequio del lor Santo Compatriota ed amantiſſimo Protettore.

(*a*) Il Canonico Celano nelle giorn. 3. delle ſue curioſe notizie nel fog. 237.

(*b*) Celano nel luogo ſopra cit. Chioccarello nel lib. de' Veſcovi, ed Arciveſcovi di Nap. nel fogl. 47. ed altri.

(*c*) Nell' iſtoria di S. Gennaro inſerita ne' ſacri monumenti della Chieſa Napol. nel cap. 20. al fogl. 269.

(*d*) Nel lib. 1. nel. cap. 1. di queſta Iſtoria al foglio 11.

CA-

CAPITOLO XIII.

Di alcune altre Chiese edificate in Napoli ad onore di S. Gennaro.

TRà le molte Porte della Città di Napoli, una ritrovasi, che col nome di S. Gennaro si appella. Molti han pensato, che tal nome acquistato avesse, perche si suole per essa andare alla Chiesa del Santo *extra mœnia* (a). Altri sono stati di parere, che sortisse questa denominazione, perche vicino ad essa situato stava un antico Seggio di S. Gennaro, che tal volta anco de' Carmignani fu detto, standovi sopra una Casa di detta Famiglia (b). Il comune però sentimento de' Scrittori si è, che questa Porta acquistò questo nome per una picciola Chiesa di S. Gennaro, che vicina li stava, chiamata in molte antiche scritture, *Ecclesia Sancti Januarii spolia morti*. Dice l'Engenio (c) non aver potuto giamai ritrovare da chi fu edificata questa Chiesa, e dedicata al nostro Santo; è certo però esser ella molto antica, facendosi di essa menzione in una scrittura fatta in tempo di Basilio Imperadore colle seguenti parole (d): *Sub Basilio Magno Imperatore, Cæsarius Silvis* (credo voglia dir *Filius*) *quondam Joannis, tenebat ab Abbate Monasterii SS. Severini, & Sosii Ecclesiam S. Januarii spolia morti, quæ est in duobus viculis, unum dicitur judæorum, & aliud nominatur trabefacta regione Portæ Sancti Januarii, & rendit annuatim in*

(a) Celano nella giorn. 1. delle sue curiose notiz. al fogl. 13.

(b) Tutini nel lib. dell' origine de' Seggi al cap. 5. nel. foglio 48.

(c) Nella Nap. Sacra nel fog. 178.

(d) Riferisce l' Engen. nel luogo sopra citato, che questa Scrittura si conserva nell' Archivio del Monastero de' SS. Severino, e Sosio, segnata nu. 188.

dicto Monasterio paria duo de oblatis, scilicet parium unum in Nativitate Domini, & aliud in festo Paschatis, &c.

Vogliono il Caracciolo (a), il Tutini (b), ed il Celano (c), che questa Chiesa chiamavasi S. Gennaro *spoglia morti*, perche vicino ad essa anticamente vi abitavano li Giudei, che facevan professione di vendere le spoglie de' morti. In tempo che scrisse Pietro di Stefano, che fu nell' Anno 1560. era una delle 22. antiche Parocchie della Città; appresso poi fu unito l' Ufficio della cura parocchiale alla Chiesa di S. Giovanni a Porta, e riferisce l' Engenio, che nell' Anno 1581. essendo Rettore di essa D. Ottavio Vulcano, fu colle dovute licenze da lui conceduta ad una divota Confraternità mutando il nome di S. Gennaro in quello di S. Maria degli Angioli.

(a) Ne' sacri monum. della Chiesa Nap. nel cap. 20. fog. 272.

(b) Nelle memor. di S. Gennaro nel. fog. 116.

(c) Nella giorn. 1. nel fog. 243.

Parimente avendo l' Arcivescovo Alessandro Carafa nell' Anno 1497. trasferito dal Monastero di Monte Vergine in Napoli il Corpo di S. Gennaro, ne diede subito aviso in Roma al Cardinale Oliviero suo fratello, il quale, perche era divotissimo del Santo, determinò edificargli una sontuosa Cappella, e fu eletto dal Cardinale il luogo sotto l'Altar maggiore della Tribuna del Duomo, detto dagli eruditi delle materie Ecclesiastiche, *Confessione* (d), dal Volgo chiamato *Succorpo*. Riferisce Giuliano Passaro Autore di quei tempi ne' suoi diarj manoscritti, e lo rapporta il Chioccarello (e), che la fabbrica di questa Cappella si cominciò al primo di Ottobre del sudetto Anno 1497. col disegno di Tomaso Malvita celebre Architetto, e fu terminata nell'Anno 1508. (credo dir voglia 1506.) con spesa di quindicimila docati. Veramente è una

(d) Circa l' interpetrazione della voce *Confessione*, leggi il Baron o nelle annot. al Martyrol. nel di 6. di Luglio.

(e) Nel lib. de' Vescovi e i Arcivescovi di Napoli nel fog. 296. e lo dice anco il Caracc. nell' Istor. di S. Gennaro nel fog. 270

una machina assai bella, ricca di fini marmi, ed intagli arabeschi, quale è stata distintamente descritta dal Tutini (a), e dal Canonico Celano (b), alli quali mi rimetto. Sotto il principale Altare di essa fu collocato con molta solennità il Corpo del Santo Martire, il quale, sin tanto che si terminò la fabbrica, stiede su l'Altare maggiore della Cattedrale, e questa funzione, dice il Tutini, si fece nella prima Domenica dopo l'Episania, del sudetto Anno 1506. ed il medesimo Cardinale vi ottenne Indulgenza plenaria dal Pontefice Alessandro VI. per tutti coloro, che vi si fossero trovati presenti, e visitata avessero l'istessa Cappella. Voleva il pietoso Cardinale trasferirvi ancora le Reliquie degli altri SS. Protettori, e per tale effetto vi fece fabbricare dodici Altarini con altrettante nicchie; ma essendo succeduta la sua morte, non potè effettuarsi il suo divoto disegno. In dette Nicchie vi furon poi collocate alcune Statue de' nostri Santi Protettori, e fra esse si vede ancora quella della mia Santa Madre Teresa di Gesù.

(a) Nelle memor. di S. Gennar. nel fog. 109.

(b) Nella giorn. 1. nel fog. 91. e seguenti.

Si cala in detta Cappella per due maestose scale di marmo, e s'entra in essa per due porte di bronzo vagamente istoriate, sopra delle quali vi sono due Iscrizzioni composte dal celebre Oratore, e Poeta Pietro Gravina Canonico Napoletano, che fu della famosa Accademia del Pontano, e divenne così eccellente in tali Scienze, che il Sannazaro non poco se gli confessava inferiore.

La seguente Iscrizione così leggesi:

OLIVERIUS CARRAPHA EPISCOPUS
HOSTIENSIS S. ROMANÆ ECCLESIÆ
CARDINALIS NEAPOLITANUS
DIVO JANUARIO MARTYRI,
PONTIFICIQ. NEAPOLITANO PATRONO,
SARCOPHAGUM HOC DICAVIT,
SACELLUMQ. MARMORIBUS MIRO OPERE
CONSTRUXIT, ORNAVITQUE;
ADDICTIS EI SACERDOTIBUS, QUI
QUOTIDIE DEO SACRIFICENT,
QUIBUS DOTEM PERPETUI PROVENTUS
CONSTITUIT; JUS PATRONATUS
SACELLI GENTILIUM ESSE VOLUIT;
IN PRIMIS DEI HONOREM, ET LAUDEM
SANCTORUM QUÆSIVIT.
ANNO MDVI.
FAVETE ANIMIS, ET
AUCTORI DEO PRECES FUNDITE.

E l'altra si legge così:

CURRITE QUI CUPITIS COELESTIS
PRÆMIA VITÆ;
ET CASTAS HUC FERTE PRECES, HÆC
JANUA COELI
PANDIT ITER, VOTIS DEUS HIC
LACHRIMISQUE PRECANTUM
MITIS ADEST, QUI MARTYRIO,
PRECIBUSQUE BEATI
JANUARII, TOTAM COMMISSO
CRIMINE AB OMNI
PARTENOPE NUTU, AC PRÆSENTI
NUMINE PURGAT;
CURRITE, VIM PATITUR DIVINI
REGIA REGNI.

Onde

Onde tanto quella in prosa, che ritrovasi dalla parte dell' Evangelio, quanto l' altra, che si vede dalla parte dell'Epistola, composta in versi, che sono quasi per metà coverti da un marmo, e l'altra da altro soprappostovi; e però non potendosi leggere intere, l'abbiamo quì rapportate, per appagare ciascuno intorno la loro erudita intelligenza; ed in fatti siccome in questa s' invita a porgere calde preci al Santo de' Santi, e mercè i meriti del Martire Protettore S. Gennaro riportarne ogni sospirato bene, così nella prima Iscrizzione si dice, che il Cardinale Oliviero voluto avesse, che detta Cappella fosse stata juspadronato della sua chiarissima Casa, quale è quella de' Signori Duchi d'Andria; ma Io stimo, che ciò avesse egli stabilito nel suo testamento, o pure in qualche contratto; poiche nell' Anno 1506. nel quale fu finita la fabbrica, e posta l'Iscrizzione, non era ancor spedita la Bolla del detto Juspatronato, quale nell' Anno 1534. fu ottenuta dal Cardinal Vincenzo Carafa suo nipote Arcivescovo di Napoli dal Pontefice Paolo III. benche lui ne aveva prima supplicato Clemente VII. e per la sua morte, non potè aver effetto la grazia concessagli. Rapporta questa Bolla il Chioccarello (*a*), la quale, perche in essa si contengono molte cose in lode del nostro Santo, e vi si leggono varie notizie spettanti alla detta Cappella, hò voluto interamente quì riferirla, ed è del tenor, che siegue:

(a) Nel libro de' Vescovi, & Arcivescovi di Napoli ne' fog. 317. e seguenti.

PAU-

PAULUS TERTIUS
EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

R*ationi congruit, & convenit honestati, ut ea, quæ de Romani Pontificis gratia processerunt, licet ejus superveniente obitu litteræ Apostolicæ desuper confectæ non fuerint, suum consequantur effectum. Dudum siquidem felicis recordationis Clementi Papæ Septimo Prædecessori nostro per dilectum filium nostrum tunc Vincentium tituli Sanctæ Priscæ, nunc Sanctæ Pudentianæ Presbyterum Cardinalem Neapolitanum nuncupatum exposito, quod retroactis temporibus, cum post martyrium, & decollationem S. Januarii Episcopi & Martyris, illius gloriosum Caput cum Sanguine in ejus decollatione collecto in Ecclesia Neapolitana, ad quam ritè translatum fuerat summa cum veneratione conservaretur, & propter crebra miracula, quæ inibi Altissimus ipsius S. Januarii, ut pie credebatur meritis, & intercessionibus operabatur, maxima Christifidelium ad dictum S. Januarium devotio, & Populi concursus habebatur, bonæ memoriæ Episcopus Ostiensis Oliverius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis etiam Neapolitanus nuncupatus, qui tunc in humanis agens dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ ex dispensatione Apostolica diutius, & laudabiliter præfuerat, pia devotione, quam ad ipsum S. Januarium gerebat ductus, ejusdem S. Januarii Corpus gloriosum,*

sum, quod apud Monasterium Montis Virginis Ordinis S. Benedicti Avellinensis Diœcesis, quod dictus Oliverius Episcopus tunc ex concessione, & dispensatione Apostolica in commendam obtinebat, tunc conservabatur per similis Memoriæ Alexandrum olim Archiepiscopum Neapolitanum, ipsius Oliverii fratrem cum debitis sollemnitatibus in similibus adhiberi solitis, de dicto Monasterio ad prædictam Ecclesiam Neapolitanam de licentia piæ memoriæ Alexandri Papæ Sexti Prædecessoris nostri tunc ibi transferri procuraverat, ac pro majori ipsius S. Januarii veneratione in eadem Ecclesia sub ipsius Cappella majori Tribuna nuncupata, unam cappellam marmoream variis sculpturis ornatam in honorem ipsius S. Januarii magnis sumptibus, & expensis de propriis bonis suis opere sumptuoso à fundamentis erexerat. Et cum in ea dictum Corpus honorificè collocatum extitisset, variis ornamentis ad cultum divinum necessariis decoraverat, ac de suis propriis bonis temporalibus pro uno Sacrista, & decem Cappellanis, ac duobus Clericis, qui inibi in Divinis continuo deservirent, & ad nutum Patronorum ipsius Cappellæ pro tempore existentium, amovibiles existerent, sub spe, seù animo, & intentione, ut verisimile erat, quod ipsius Oliverii Episcopi fratres, & nepotes, ac eorum descendentes dictæ Cappellæ Patroni, & qui Sacristam, & Cappellanos, ac Clericos prædictos eidem Cappellæ in divinis deservituros ad eorum nutum amovibiles deputare possent, ab Apostolica Sede constituerentur, & deputarentur, sufficienter dotaverat, & quod licet post obitum ipsius Oliverii Episcopi ejus hæredes Sacristam, & Cappellanos, ac Clericos hujusmodi ad servitium ipsius Cappellæ ad eo-

rum

rum natum deputassent ; nihilominus de deputatione ipsorum hæredum in Patronos dictæ Cappellæ forsan, aliter non apparebat, nec doceri poterat, ac per eundem Vincentium Cardinalem, qui eidem Ecclesiæ Neapolitanæ, ex concessione, & dispensatione similibus etiam tunc præerat, & ut asserebat ipsius Oliverii Episcopi ex fratre nepos, ac unus ex ejus hæredibus existebat, eodem Clementi prædecessori humiliter supplicato, ut eumdem Vincentium Cardinalem ratione personæ suæ, & non Ecclesiæ Neapolitanæ, ac dilectos filios Jacobum ipsius Vincentii Cardinalis Fratrem, nec non nobilem virum Fabritium Comitem Ruborum, & Franciscum, ac Joannem Thomam, & Oliverium, eorumdem Vincentii, & Jacobi ex quondam Antonio eorum Fratre prædefuncto nepotes, & eorum descendentes in stirpes, & non per capita ejusdem Cappellæ Patronos in perpetuum constituere, & deputare, aliasque in præmissis opportunè providere benignitate Apostolica dignaretur; prædictus prædecessor, qui personarum quarumlibet, præsertim ejusdem Romanæ Ecclesiæ votis, per quæ sibi, & consanguineis, ac posteris suis honor accresceret, favorabiliter annuebat, easque favoribus prosequebatur opportunis, hujusmodi supplicationibus inclinatus sub data videlicet decimo septimo Kal. Novembris Pontificatus sui Anno quinto, Vincentium Cardinalem ratione personæ suæ, & non Ecclesiæ Neapolitanæ, ac Jacobum, nec non Fabritium, & Franciscum, ac Joannem Thomam, & Oliverium, ac eorum descendentes præfatos in stirpes, & non per capita dictæ Cappellæ Patronos, & qui Sacristam, Cappellanos, & Clericos, qui in ipsa Cappella in eisdem divinis deservire tenerentur ad eorum nutum

amo-

amovibiles deputare possent, Apostolica authoritate constituit, & deputavit, ac juspatronatus seù deputandi, ad nutum amovendi Sacristam Cappellanos, & Clericos præfatos, eisdem Vincentio Cardinali ratione personæ suæ, & Jacobo, ac Fabritio, & Francisco, nec non Joanni Thomæ, & Oliverio, ac descendentibus perpetuò reservavit, concessit, & assignavit, decernens Juspatronatus, seù deputandi, ad nutum amovendi Sacristam, Cappellanos, & Clericos hujusmodi Vincentio Cardinali, & Jacobo, & Fabritio, ac Francisco, nec non Joanni Thomæ, & Oliverio, ac descendentibus prædictis, non ex privilegio, sed ex fundatione, & dotatione acquisitum censeri, & illi nullo unquam tempore, etiam per Sedem prædictam, nisi de eorumdem Patronorum expresso de consensu, de quo per publica documenta ante derogationem hujusmodi legitimè constare deberet, derogari posse, sicque per quoscumque Judices sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi facultate, judicari debere, & irritum, & inane, si secus super iis à quoquam quavis authoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque; ne autem de constitutione, deputatione, reservatione, concessione, assignatione, & decreto prædictis pro eo, quod super illis ipsius Clementis Prædecessoris ejus superveniente obitu litteræ confectæ non fuerint, valeat quomodolibet hæsitari, ipsique Vincentius Cardinalis, & Jacobus, & Fabritius, & Franciscus, necnon Joannes Thomas, & Oliverius eorum frustentur effectu, volumus, & similiter Apostolica authoritate decernimus, quod constitutio, deputatio, reservatio, concessio,

 assi-

assignatio, & decretum Clementis Prædecessoris hujusmodi à die decimo septimo mensis Novembris suum sortiantur effectum; proinde, ac si super illis ipsius Prædecessoris litteræ sub ejusdem diei data confectæ fuissent, prout superius enarratur, quodque præsentes litteræ ad probandum plenè constitutionem, deputationem, reservationem, concessionem, assignationem, & decretum Clementis Prædecessoris hujusmodi ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ voluntatis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incoronationis Domini millesimo quingentesimo trigesimo quarto, tertio nonas Decembris, Pontificatus nostri Anno primo.

Non devo lasciare di rapportare, come la Santità di Papa Sisto V. con suo breve sotto la data de' 18. di Gennajo dell'Anno 1585. concesse Indulgenza plenaria perpetua a tutt'i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che dopo essersi confessati e communicati, visitaranno questa Cappella, nella quale giace il Corpo di S. Gennaro dalli primi Vespri fino al tramontar del Sole del Giorno 19. di Settembre, nel quale si celebra la Festa del Santo Martire, ed ivi pregaranno S. D. M. per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, per l'estirpazione dell'eresie, e per la pace, e concordia tra' Prencipi Cristiani.

CA-

CAPITOLO XIV.

Si prosiegue l'istessa materia delle Chiese, e Cappelle edificate in Napoli ad onore di S. Gennaro.

NElla medesima Chiesa Metropolitana della Città di Napoli, vi è una Cappella, nella quale anticamente vi stavano la Sagra Testa, e prodigioso Sangue di S. Gennaro, insieme coll'altre Reliquie de'Santi Protettori, la quale, perche in essa si conservavano tante preziose ricchezze spirituali, con molta ragione acquistò il nome di Tesoro, che poi fu trasferito nella gran Cappella edificata dopo dalla Città, della quale parlaremo appresso. Stà ella situata in una delle quattro Torri, in mezo delle quali s'erge la maestosa fabbrica del Duomo, e propiamente in quella a man sinistra quando s'entra nella Porta maggiore. Ritrovandosi Vicerè del Regno il Duca d' Alba il vecchio, successe la guerra tra il Pontefice Paolo IV., ed il Re Filippo II. per cagion del quale, andò egli in Civitella del Tronto, ad Ostia, ed altre parti, restando in Napoli la Duchessa D. Maria di Toleto sua moglie, la quale, perche era molta divota di S. Gennaro, fece in tutto il tempo, che durò la guerra osservare il Sangue, che sempre stiede liquefatto, siccome altrove si è detto. Ed essendo già terminata, e conchiusa la pace, volle detta Signora abbellire la Cappella con farvi fare molte dipinture, ed altri vaghi ornamenti, collocandovi la seguente iscrizione (a).

(a) Quale è rapportata dal Tutini nelle memor. di S. Gennaro nel fog. 113. e dal Celano nella giorn. 2. nel fog. 130.

D. O. M.

D. O. M.
DUM FERDINANDUS TOLETUS ALVÆ
DUX, ITALIÆ PRO-REGE
PRÆSIDET; TRUENTOSQUE INVICTA
VIRTUTE, HOSTES
REGNI NEAPOLITANI FINIBUS ARCET.
MARIA TOLETA EJUS UXOR,
DIVO JANUARIO ÆDICULAM HANC
EX SUO DICAT,
ET VOTI COMPOS ORNAT.
ANNO SALUTIS MDLVII.

Quindi chiaramente si vede, non esser vero quel, che scrisse il Pacca (a), che detta Duchessa avesse rifatta, ed ampliata questa Cappella, e molto meno quel, che si sognò il Tarcagnota (b), quale parlando della Chiesa Cattedrale di Napoli, dice così: „ Ma ritornando io ora alla „ Chiesa grande edificata da Carlo I. dico, ch' „ ella è assai bella, e pochi Anni sono, che „ la Signora Duchessa d' Alba vi edificò den- „ tro una vaga, e divota Cappella, perche le „ Reliquie de' Corpi Santi, che sono in questa „ Chiesa, in quella dignità, che si conviene, vi „ si conservassero, e vi è fra l'altri in una am- „ polletta di cristallo il miracoloso Sangue di „ S. Gennaro, &c. A chi non fosse nota la gran divozione de' Napoletani, potrebbero fare qualche impressione le riferite parole di questo Autore. Non hanno essi bisogno, che altri li suggerischino motivi di pietà, nè che li somministrino ajuti per conservare col dovuto decoro, e con ogni maggior dignità le Sagre Reliquie, particolarmente quelle del lor Santo Compatriota e continuo Tutelare. Essendosi poi fabbri-

(a) Appresso il Costo nel lib. 7. della 2. par. del comp. istor. nel fog. 372.

(b) Nel libro delle lodi di Napoli al fogl. 26. à tergo.

bricata dalla Città la gràn Cappella del Tesoro, fu questa conceduta dal Cardinal Filomarino alla Compagnia, che suol far la carità d'intervenire all'esequie de' poveri, che muojono senza fare elezzione di sepoltura, che debbonsi sepellire nella Chiesa di S. Restituta del Reverendissimo Capitolo, secondo i privilegj, e concessioni, ch' egli tiene; detta Compagnia stava prima nell'antica Cappella di S. Giovanni in fonte, come rapporta il Canonico Celano *(a)*.

Nella Villa del Vomero, ritrovasi una Chiesetta dedicata a S. Gennaro, oggi detta S. Gennarello al Vomero; è antichissima e comune tradizione approvata da' nostri Scrittori, che fu edificata da' Napoletani coll' occasione, che in detto luogo si osservò la prima volta il miracolo della liquefazzione del Sangue del Santo, come altrove dicemmo. Vi si celebrava in essa una sola Messa il giorno; ma dopo il tremuoto dell'Anno 1694. da molte elemosine raccolte da' Divoti del Santo, vi si è fondata un' altra Messa quotidiana *(b)*.

Aggiungo di nuovo *(c)* come in un muro di detta Chiesa si conserva dentro certa Nicchia una lapide custodita da'cancelli di ferro, e dicesi similmente per antica e comune tradizione, che sopra di essa fu posato il Capo del Santo Martire, quando il suo Corpo fu trasferito da Pozzuoli in Napoli, qual tradizione, vien corroborata dall' iscrizione, che sotto di essa si legge, la quale quì puntualmente rapporto:

D. O. M.

(a) Nella giornat. 1. delle sue curiose notizie nel fog. 132.

(b) Parlano di questa Chiesetta il Summonte nel to. 1. dell'Istor. di Nap. nel fog. 338. il Gazzella nella leggenda del Santo nel foglio 70. il Tutini, l'Engenio. ed altri.

(c) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 30.

D. O. M.
LAPIDEM HUNC VETUSTATE
COLLAPSUM,
OBLIVIONE SEPULTUM;
INCLYTO JANUARII SANCTISSIMI
CRUENTO CAPITI,
PUTEOLIS NEAPOLIM PIE TRADUCTO
HIC SUBSTENTACULUM.
TANTI PATRONI DE URBE PARTENOPE
BENEMERENTIS,
NE NIMIA SUÆ GLORIÆ TESSERA,
DEBITA VENERATIONE FRAUDETUR.
IPSA GRATITUDINIS, HAUD IMMEMOR,
AD AEVUM COLLABENTIS OCCURRIT.
IN HAC FORMA VENERANDO
REPOSUIT ANNO A SALUTE
MDXIII.

Poco distante dalla detta Chiesa si vede un' Altarino, e sopra di esso riposta una testa di marmo del Santo, nel qual luogo, dice il Tutini *(a)* che fu la prima fiata asservato il Miracolo della liquefazzione del Sangue, benche altri vogliono il contrario *(b)*. Da poco tempo in quà è stato abbellito il sudetto luogo, e fattovi una volta a modo di Cappella, e vicino ad esso muro vi fu collocata la seguente Iscrizione:

(a) Nelle memorie di S. Gennaro nel cap. 15. fol. 79.

(b) Vedi il Canonico Celano delle sue Notitie Giornat. 6. fol. 53. 55. e 58.

DIVO

DIVO JANUARIO
TUTELARIUM MAXIMO
TUTELARI AUSPICATISSIMO
QUOD LOCUM HUNC, DUM EJUS
CORPUS E PUTEOLANO AGRO
NEAPOLIM
TRANFERRETUR.
NOVO NEC DUM AUDITO SUCCESSU,
CONCRETO NIMIRUM SANGUINE
AD CAPITIS OBJECTUM TUNC PRIMUM
SOLUTO SACRARIT
A D. MARIA BRIGIDA SPINOLA DUC.
DIANI Q. ILL. MARCHIONIS RAMONTIS,
MARCELLI CALA' CONJUGE
R. P. JO: MATTH. PARAVICINO, ET
DOMINI FRANCISCI MARIÆ MAZZA,
D. PHILIPPI OSSORII, OLIM CALA'
MARCH. VILLANOVÆ EORUM FILII,
ATQUE HUJUS VILLÆ DOMINI,
REBUS PROCURANDIS PRÆFECTIS,
AD TANTAM REI MEMORIAM,
AD PIETATIS MONUMENTUM
P. P.
ANNO A PARTU VIRGINIS MDCCVII.

Nella Strada per la quale si và alla Città di Aversa fuori Porta Capuana, nell'Anno 1550. vi fu da D. Alfonso di Gennaro edificata una Cappella al nostro Martire, detta comunemente S. Gennarello, e dice Pietro di Stefano *(a)*, che il sudetto Cavaliero l'avesse fatta edificare al Santo per alludere al cognome della sua Famiglia di Gennaro; di essa ne parlano l'Engenio *(b)*, ed altri nostri Scrittori, e vi si celebra il Santo Sagrificio della Messa.

(a) Nel libro de' luoghi Sagri di Napoli nel fog. 18.

(b) Nella Napoli Sacra nel fog. 642.

Sopra

Sopra la Villa, che chiamasi Capo di Monte, e proprio nella Massaria del Tesoro (a) fu nell'Anno 1716. eretta da' fondamenti altra Cappella pubblica, e benedetta sotto il titolo di S. Gennaro; la di cui sacra imagine, maestosamente espressa in una tela sù l'Altare grande di essa Cappella, è stata con somma venerazione dipinta dal celebre pennello del rinomato Cavalier D. Ferdinando Sanfelice Patrizio Napoletano per sola sua singolar divozione; Nella quale Chiesetta il dì festivo, oltre della quotidiana, vi si celebrano più messe per comodo del circonvicino divoto Popolo, che vi concorre, assistendovi similmente il suo Cappellano, o sia Sagristano, che la mantiene con ogni attenzione ben disposta e governata con le necessarie sacre suppellettili di qualsivoglia genere; il tutto però a proprie spese di esso Tesoro, Padrone del Luogo sudetto.

(a) Nuova Aggiunta.

Nella Strada di Monte Oliveto vi è un Collegio di Donne, da' Napoletani chiamato Conservatorio, con una Chiesa dedicata a S. Gennaro, della fondazione del quale in tal guisa ne parla Carlo de Lellis (b): „ Coll'occasione dell'incen-
„ dio del Monte Vesuvio, che occorse a' 16. di
„ Decembre 1631. e fu miracolosamente libe-
„ rata la nostra Città per intercessione di S. Gen-
„ naro, principale e particolar Protettore di
„ essa; l'Eminentissimo Cardinal Buoncompa-
„ gno, all'ora Arcivescovo, ad istanza di molti
„ Signori e Cavalieri diede principio ad una
„ Congregazione di Persone laiche, nella quale
„ si ammettevano non solamente Titolati, e Ca-
„ valieri, ma anche Dottori, Mercanti, ed ogni
„ altra sorte di Persone civili; costoro congre-
„ gati nell'antico Tesoro, ove si conservavano

(b) Nella par. 2. di Nap. sac. nel fog. 16.

le

„ le Reliquie di S. Gennaro, attendevano a' „ divini servizj con molta divozione in rendimento di grazie al Santo Protettore, e fu „ stabilito, che il Capo di questa radunanza, „ fusse sempre l'Arcivescovo, al quale si davano due assistenti; ed attendevano all'opere „ della Misericordia così spirituali, come temporali, stabilendosi per ciascheduna opera un „ Deputato, da' quali vedendosi molte Donzelle per la lor povertà pericolare nell'onore del Mondo, e nell'offesa di Dio, diedero principio nell'istesso tempo a raccogliere „ le figliuole povere, e riporle in una Casa, che „ a tal fine presero ad affitto nel Quartiero di „ Capuana. E perche dopo Bartolomeo d'Aquino (a) nell'Anno 1641. li donò la sua Casa „ sita nella Strada di Monte Oliveto, ivi le trasferirono, ove sono al numero di ducento in „ circa, le quali vanno vestite di colore azzurro, e venivano governate da' Governatori di „ questa Congregazione, i quali hanno edificata in detto luogo una Chiesa ad onore „ di S. Gennaro.

(a) Questi fù poi Principe di Caramanico, i di cui figli morti senza lasciare eredi, è succeduta alla lor casa, e feudi il Duca di Casoli dell'istessa Famiglia d'Aquino.

Nella fondazione (b) del quale assai, e non poco si adoprò il nostro famoso Regente GiovanFrancesco Sanfelice, che con molta ragione potè Carlo de Lellis, chiamarlo fondatore di esso con le seguenti parole (c) „ Non devo tacere „ le molte opere pie, ch'egli fece, come l'esser „ stato fondatore del Conservatorio delle Figliuole di S. Gennaro (*nella strada di Monte Oliveto*), alle quali Bartolomeo d'Aquino richiesto dal Reggente, che andò in sua Casa „ a chiederli l'elemosina per detto Conservatorio, donò il Palazzo, nel quale oggi abita„no;

(b) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 31.

(c) Da lui rapportate nel tomo 1. delle famiglie nobili fol. 327.

„ no ; benche ridotto nella forma di Chiesa „ e Conservatorio.

Ed il Dottore Giuseppe de Magistris parlando di questo Conservatorio, così ne scrisse (a); *Scias quod Conservatorium puellarum S. Januarii, vulgò dictum* S. Gennarello, *originem habuit à Confratribus Congregationis Sancti Januarii, à quibus ad præsens regitur*. Fu poi dismessa la Congregazione di S. Gennaro, dalla quale, come dicono i rapportati Autori, era governato questo Conservatorio, e benche abbia fatte molte diligenze, non ho potuto ritrovare nè il tempo, nè la cagione di tal dismissione. Oggi ne tengon cura sei Governatori, tre de' quali son Dottori, e tre Mercadanti, e per le liti e negozj di esso, vi è un Ministro Delegato dal Signor Vicerè; e perche l'antica Chiesa minacciava ruina, è stata di nuovo rifatta, ed è riuscita assai bella. Vi sono sei Cappellanie perpetue, e viene mantenuta con molto decoro e pulitezza.

(a) Nelle addizioni al Canonico de Magistris nel libro dello Stato della Chiesa, e Città di Napoli nel foglio 440. nu. 309.

Nel 1710. si eresse un nuovo Conservatorio per le Figliuole Vergini, che mercè, la povertà de' loro Genitori potevano pericolare in gravissime offese di Dio, onde a fine di preservarle da tanto male, si mossero alcuni Reverendi Sacerdoti Missionanti, e ne raccolsero una non mediocre quantità, e in un luogo alla Duchesca vicino Porta Capuana, le rinserrorono, aprendovi una nuova Chiesa sotto l' invocazione di S. Gennaro, a cui è consagrato detto Conservatorio, che al presente si vede già ridotto al pari degli altri di nostra Città. La Chiesa tiene tre Altari, ed è commoda di suppelletti, e tutto ciò, che vi bisogna per le Sante Messe, che in qualche numero vi si celebrano giornalmente.

Devo

Devó (a) finalmente ponere in chiaro, se sia vera, o pure dalla verità totalmente lontana una cosa, che ha scritto il Padre Antonio Beatillo nella vita di S. Nicolò Vescovo di Mira (b). Ragionando questo Autore delle Chiese dedicate in Napoli al detto Santo, dice, che sono di maggior numero di quelle erette, e consagrate al nostro Principale, ed amantissimo Protettore S. Gennaro, rapportando in prova di ciò l'autorità di Pietro di Stefano, che fu il primo, che scrisse delle Chiese, e Luoghi Sagri di questa Città. Negar non si può essere assai grande la divozione de' Napoletani verso il Vescovo S. Nicolò, perlochè nell'Anno 1675. fu da essi eletto per uno de' Padroni della medesima Città, siccome diremo in altro luogo di questa Istoria (c); non è vero però, che le Chiese a lui dedicate, annoverandoci ancor le fabbricate dopo, che scrisse lo Stefano, e rapportato da Carlo de Lellis (d), avanzano in numero quelle, che son consagrate a S. Gennaro. Oltrechè toltane quella, che si chiama S. Nicola della Dogana, l'altre erano picciole Cappellette, secondo che leggere si può presso lo stesso Stefano, alcune delle quali han mutato poi nome, siccome riferisce l' Engenio (e), che molto tempo dopo lo Stefano scrisse sù della medesima materia. Di più la detta Chiesa di S. Nicola della Dogana fu edificata dal Re Carlo III. overo, come altri vogliono, da Carlo II. e poi perfezzionata da Carlo III. E qualche una delle antiche Cappelle fu anco fabbricata da' forastieri. Ma le Chiese di S. Gennaro, sono state tutte edificate da'Napoletani, e a loro proprie spese. Aggiungo ancora, che la sola gran Cappella del Tesoro (la cui fabbrica era già cominciata molti Anni prima, che scrisse il Padre

(a) Siegue l'Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 25.

(b) Nel lib.7. al cap.10. fol.480.

(c) Nel cap.17. del lib. 2. fol.225.

(d) Nella par.2. di Napoli Sacra.

(e) Nella sua Napoli Sacr. fol.463.

Beatillo) è così maestosa, e magnifica, che dell' edificio di essa parlando uno erudito Scrittore (*a*) non dubitò dirne: *Hæsitabis, num marmoreum, an æneum, vel denique aureum appellare debeas;* perlocchè stimar più si deve la detta gran Cappella, che molte Chiese per grandi, e belle, che siano, onde siccome di Roma per la sua grandezza, e magnificenza disse Polemo Sofista, *multæ Urbes in ista Urbe*, così di questa gran Cappella, e Chiesa dir si può, *multæ Ecclesiæ in ista Ecclesia*. Con molta ragione dunque parlando un grave, dotto, e nobilissimo Autore (*b*) con gli Eccellentissimi Signori Eletti della Città di Napoli suoi Concittadini potè dirgli: *Nota enim est, omnium vestrum, & totius hujus magnæ Urbis in D. Januarium pietas, atque religio, tot Sacellis, Templisque intra, & extra mœnia in ejus honorem extructis, tot Festis diebus, in ejusdem celebrandam memoriam, religiosè impensis, tot millibus aureorum in ipsius Sacri Capitis, Mirificique Cruoris exculta loculamenta, atque in novæ Ædis praecelsum, & pulchris imaginibus ornatum ædificium liberaliter erogatis, universæ pœnè Europæ huc confluenti, & cum admiratione spectanti testificata.*

(a) Abb. Cælestin. Guicciard. in *Mercur. Camp.* fol. 112.

(b) Questi è il P. Antonio Caracciolo nella dedicatoria al libro *de Patria S. Januarii.*

CA-

CAPITOLO XV.

Della Gran Cappella del Teforo edificata da' Napoletani à S. Gennaro.

DEfcrivendo Procopio gli edificj così fagri, come profani fatti da Giuftiniano Imperadore; pone nel primo luogo il rifacimento del Tempio di S. Sofia di Coftantinopoli, quale riufcì tanto maeftofo e bello, che n'ebbe a dire; *Extructa igitur Ecclefia eft in fpectaculum planè pulcherrimum iis quidem, quibus videre contigit, ftupendum; illis verò, qui audiunt, incredibile prorfus (a)*; l'iftefſo con ogni verità pare, che dir fi poſſa della Gran Cappella del Teforo edificata da' Napoletani al Martire S. Gennaro dentro la Chiefa Metropolitana della medefima Città; mentrechè per la maeftà della fabbrica, per l' efquifitezza e doviziofità de' marmi, per la bellezza ed eccellenza delle dipinture, per l' abbondanza di ricchi e preziofi apparati, e per la gran quantità degli argenti, reca ftupore a' rifguardanti, ed apporta agli affenti così gran maraviglia, che quafi li rende vacillanti in darli piena credenza.

(a) In fex orationib. de Juftinian. Cæfar. ædific. fol. 423.

In quanto alla fua fondazione, fu ella occafionata dalla Pefte, che travagliò il Regno, e la Città nell'Anno 1527. come di fopra abbiam detto (b); onde per liberarfi da quella, fè voto di edificare una Cappella al noftro Santo Martire, e ne fu ftipulato pubblico Iftrumento dal Notajo Vincenzo de Boſſis alli 13. del mefe di

(b) Nel cap. 2. di quefto fecondo libro della prefente Iftoria fo. 132.

Gen-

Gennajo del ſudetto Anno 1527. nel quale perche vi ſi contengono molte belle notizie, hò voluto interamente rapportarlo, ed è del tenor, che ſiegue (a).

Anno Domini 1527. die 13. menſis Januarii 10. Indict. in Feſto Translationis Glorioſiſſimi Januarii Pontificis, & Martyris intus majorem Eccleſiam Neapolitanam, in Mei Notarii publici, & Teſtium infraſcriptorum præſentia conſtitutis Magnificis, & Nobilibus Viris, Domino Marino Tomacello nobili Sedilis Capuanæ, Domino Franciſco de Alaneo nobili Sedilis Nidi, Domino Galeazio Cicinello pro ſe, & Domino Antonio Sanctofelice abſente nobilibus Sedilis Montaneæ, Domino Alberico de Ligorio nobili Sedilis Portæ-novæ, Domino Antonio de Alexandro nobili Sedilis Portus, Electis Nobilium Civitatis Neapolis; nec non Domino Paulo Calamazza, Electo Populi ejuſdem Civitatis, unà cum Conſultoribus ejuſdem Populi, congregatis ante Januam Turris Theſauri ejuſdem majoris Eccleſiæ, & ibidem cum magna multitudine Nobilium, & Popularium Perſonarum ante conſpectum Reliquiæ ejuſdem Glorioſiſſimi Pontificis, & Martyris, videlicet Capitis, & Sanguinis ipſius pro faciendo Proceſſionem circumcirca ipſam Eccleſiam; qui Magnifici Domini Electi unà cum aliquibus Canonicis cum pluvialibus, & Hebdomadariis cum cottis, & facibus accenſis, fecerunt dictam Proceſſionem circumcirca ipſam Eccleſiam devotè, & cæremonialiter cum dicta multitudine Nobilium, & Popularium, & deinde aſcendentes ad Altare majus, ibidemque repoſita dicta Reliquia, dum celebraretur Miſſa devotè ejuſdem Santi Pontificis, & Martyris, prædicti magnifici Domini Electi genibus flexis,

moti

(a) Di queſto Iſtrumento ſtipulato per mano del detto Notajo, ne parlano il Pietri nel margine del lib. 1. dell'iſtor. di Nap. fo. 16 il Tutini nelle memor. di S. Gennaro fol. 113. al cap. 16. & altri.

moti fervore devotionis, & religionis ad honorem, & gloriam Sanctæ, & individuæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, spontè venerunt, & obtulerunt eidem Metropolitanæ Ecclesiæ, præsente ibidem Rev. Domino Donato Episcopo Isclano, Vicario Reverendiss. Domini Archiepiscopi Neapolitani, induto pontificalibus vestibus, & ornamentis, donare de pecuniis publicis hujus Civitatis Neapolis ducatos undecim mille, videlicet ducatos mille auri in Anno, hinc ad Annum unum à præsenti die in antea numerandos, pro Tabernaculo faciendo Venerabilis Eucharistiæ, & Sacramenti; & alios ducatos decem mille de carolenis, ad rationem carolenorum decem pro quolibet ducato finito dicto primo Anno ex tunc infra Annos decem, videlicet Anno quolibet in fine Anni ducatos mille de præfatis carolenis pro Sacello sub invocatione ejusdem Beati Januarii Pontificis, & Martyris, Patroni, Protectoris, & Defensoris hujus Civitatis, ædificando, & construendo, seù construi faciendo, & dotando de ipsius pecuniis per ipsos Dominos Electos, & alios, qui pro tempore fuerint in hac Civitate ad exorandam Divinam Clementiam, ut intercessionibus, & meritis ipsius Beati Januarii dignetur ipsa Divina Clementia pro sua pietate, & misericordia liberare eandem Civitatem, & in ea Habitantes protegere, & defendere, & à peccatis, & morbo epidemiæ, seù Peste, & ipsam Civitatem restituere in pristinam sanitatem tàm animæ, quàm corporis. Quos ducatos undecim mille, ut supra promissos, promiserunt solvere in pace tali quidem declaratione, & assertione, quod in perpetuum dominium, administratio, gubernatio, & totum regimen, tàm in spiritualibus, quàm in

tem-

temporalibus ipsius Sacelli, seù Cappellæ edificandæ, & dotandæ, & tam in construendo, & expendendo pecunias, nec non præsentatio, & confirmatio Cappellanorum, & amotio ipsorum, si contingerit, sit in perpetuum in manibus, & posse ipsorum Dominorum Electorum tàm Nobilium, quàm Populi hujus Civitatis, qui pro tempore fuerint, & sit exempta, & libera ab omni superiori, & qualibet jurisdictione etiam ordinaria, & nullus habeat, & de ipsa, tam de fructibus, ac dote, & bonis ipsius impedire, nisi dumtaxat prædicti magnifici Domini Electi tam Nobilium, quàm Populi hujus Civitatis, ut supra, & similiter de dicto tabernaculo, quod tabernaculum prædictum, ut supra fiendum, sit in posse dictorum Dominorum Electorum, & quod Reverendissimus Dominus Archiepiscopus, & successores, qui pro tempore fuerint, in perpetuum non possint de dicto Tabernaculo aliquo modo disponere, nec de loco ad locum asportare, sed semper in perpetuum stet ad opus, & honorem Dei, & dictorum Dominorum Electorum Nobilium, & Populi hujus Civitatis, ut supra, &c. (*a*)

Non potè la pietosa Città per le continue guerre, che travagliarono il Regno, dar principio alla fabbrica di questa Cappella fino all' Anno 1608. nel quale alli 7. del mese di Giugno con molta solennità vi fu buttata la prima pietra ne' fondamenti da Monsignor Fabio Maranta Vescovo di Calvi, ed in essa da una parte vi era incisa questa Iscrizzione (*b*).

(*a*) La copia di detto Istrumento, è rapportata dal Chioccarello nel manoscritto delle cose di S. Gennaro, che si conserva nella libraria di S. Angelo a Nido, ed anco (benche non tutta intera) dal Gazzella nella leggenda del Santo, fol. 99.

(*b*) Rapportata da Engenio Caracciolo nella Nap. Sac. al fog. 8. e dal Tutini nelle memor. di S. Gennaro fo. 114.

D. JA-

D. JANUARIO, D. ASPREMO, D. AGNELLO.
D. THOMÆ, CÆTERISQVE TUTELARIBUS,
NEAPOLITANA CIVITAS SÆVIENTE VI
PESTIS ANNO MDXXVII. SACELLUM
VOVIT, MDCVIII. FECIT.

E dall'altra parte della medeſima lapide.

D. ATHANASIO, D. SEVERO, D. EUPHEBIO,
D. AGRIPPINO. PAULO V. PONTIF. MAX.
PHILIPPO III. REGE. OCTAVIO
ACQUAVIVA S. R. E. CARDINALI
ARCHIEPISCOPO. JO: ALPHONSO
PIMINTELLO BENEVENTANORUM
COMITE PROREGE.

Sarebbe coſa non men lunga, che malagevole, voler con diſtinte minutezze deſcrivere queſta gran Machina; non poſſo però far di meno di non darne quì un compendioſo ragguaglio. Dico dunque, come la ſua pianta è a modo di Croce greca, lunga palmi cento quarant' otto, e larga palmi novanta quattro; il dicui Architetto ſu il rinomato P. Franceſco Negro, e non Grimaldo, come dice il Celano, Chierico Regolare. La ſua facciata è tutta di finiſſimo marmo bianco, e miſchio, e vi ſono due gran Colonne tutte in un pezzo di marmo nero, e bianco, che ſoſtengono l'architrave, quale è di palmi venti ſei e mezzo, e ſopra di eſſo vi ſi legge la ſeguente Iſcrizzione.

DIVO JANUARIO.
E FAME. BELLO. PESTE.
AC VESÆVI IGNE.
MIRI OPE SANGUINIS.
EREPTA NEAPOLIS.
CIVI. PATRONO. VINDICI.

Da i lati delle ſudette colonne vi ſono due nicchie, una per parte vagamente adornate in mezzo di due colonne di marmo broccatello di palmi diece, ed in eſſe ſtan collocate due maeſtoſe Statue di marmo, una di S. Pietro, l'altra di S. Paolo Apoſtoli, e ſopra le dette nicchie ſi vedono due altre Statue di marmo giacenti, che ſervono per finimento di eſſe, fatte dal celebre Coſſet Franceſe. La porta, per la quale s'entra in queſta gran Cappella, è tutta di finiſſimo bronzo ingegnoſamente lavorata, e così da fuora, come da dentro, vi ſtanno due Statue di mezzo buſto del Santo Martire; fu ella fatta col diſegno del Cavaliero Coſimo Fanſaga, e vi furono ſpeſi più di trentamila docati. Vi ſono dentro tre Cappelle ben grandi, e quattro altre più picciole, che ſtanno ſotto i quattro coretti ne' quattro principali pilaſtri, quali ſolamente ſi preparano ne' giorni delle Feſte ſolenni, non baſtando le tre per il gran concorſo, che ſuol eſſervi così del Clero Secolare, come Regolare per celebrarvi la Santa Meſſa. Tutte le mura ſono coverte di marmi bianchi, e miſchi con gran vaghezza artificioſamente compoſti, ed il pavimento è anche tutto di marmo commeſſo; vi ſono quaranta due colonne di pietra di broccatello, delle quali ventiſei ſono di palmi tredici l'una, e l'altre ſedici di palmi diece. Fra queſte colon-

colonne vi ſono le nicchie molto ben lavorate, dentro delle quali vi ſtanno riposte le Statue di bronzo de' Santi Padroni, la maggior parte delle quali furon fatte da Giuliano Finelli, e l'altre dal Cavalier Coſimo, ed altri inſigni Maeſtri. Sotto delle dette nicchie, ve ne ſtanno altre più picciole, nelle quali ſi conſervano le Statue di argento de' medeſimi Santi Padroni.

Nell'Altare maggiore vi è collocata una aſſai bella Statua del Santo Tutelare ſedente in atto di benedire il Popolo, e ſotto della quale in una gran nicchia ſtanno riposte le Sagre Reliquie del ſuo Capo, e prodigioſo Sangue, con un partimento in mezzo, acciocchè una non poſſa guardar l'altra, e detta nicchia è ſerrata con due porte d'argento aſſai maſſiccie, e maeſtoſamente lavorate, che vi fece fare il Re Carlo II. di felice memoria, vedendoſi in eſſe le ſue arme Regali, ſopra delle quali vi ſi leggono le ſeguenti parole. *Carolus S.cundus Dei gratia Hiſpaniarum Rex An.* 1667. E così in queſte due portelle, come anco in quelle delle nicchie, ove ſtan riposte le Statue, e Reliquie degli altri Santi Padroni, vi ſono due chiavi, una delle quali tiene il Signor Cardinale Arciveſcovo, e l'altra i Signori Deputati di queſta Cappella del Teſoro.

Le dipinture de' quadri, che ſtanno così nelle due Cappelle maggiori Collaterali, come nelle quattro più picciole; quelle dalla parte dell' Evangelo, che rappreſentano alcuni miracoli del Santo, furon fatte da Domenico Zampieri, detto il Domenichini Bologneſe, degno diſcepolo del Caracci. Quelle dalla parte dell' Epiſtola, nelle quali ſono effigiati altri miracoli del Santo; la prima è dell' iſteſſo Domenichini, quella

di mezzo di Giuſeppe Rivera detto lo Spagno-letto, e la terza del Cavaliero Maſſimo Stanzione, e tutte queſte dipinture ſon fatte ſopra rame molto ſodo, e le cornici de' quadri anche ſono di rame dorato con abbellimenti di lapislazzoli, e ciaſchedun di detti quadri ſenza la dipintura, coſta più di mille, e cinquecento ſcudi.

Le volte, e gli angoli della Cupola, furon dipinti dal detto Domenichini, ed ogni teſta di Perſonaggio ivi dipinto, fu patteggiata cinquanta ſcudi l'una. Principiò egli ancora a dipingere la Cupola, ma ſopragiuntagli la morte non potè finirla, perlocchè fu chiamato il Cavalier Giovan Lanfranchi, che doveſſe dipingerla, il chè volentieri egli fece, con patto però, che caſſar ſi doveſſe tutto quello, che vi era ſtato dipinto dal Domenichini, volendo egli ſolo aver la gloria di averla dipinta; e benche tal coſa foſſe ſtata di molta ſpeſa alla Città, in ogni modo colla ſolita generoſa divozione non ricusò di farla.

Vi ſono due Sagriſtie, la più antica è ſtata convertita in Cappella, nella quale ſi conſervano le Statue di argento di quei Santi Protettori eletti dopo, che non han potuto aver luogo nella gran Cappella. Fu ella dipinta dal Cavalier Giacomo Farelli, ed in vago armario, che ſtà su l'Altare di eſſa, ſi conſerva una Statua ben grande di argento dell' Immacolata Concezzione, fatta da Rafaele il Fiamengo. Nella Sagreſtia nuova, oltre la gran copioſità di ricchi, e prezioſi ſagri apparati, vi ſi conſervano ancora gran quantità di gioje, ed una immenſità di argenti di varie maniere, de' quali appreſſo ne rapportarò diſtinte note. Parlano della fabbrica di queſta gran Cappella quaſi tutti i no-

i nostri Scrittori, particolarmente l'Engenio (*a*), il Tutini (*b*), il Celano (*c*), ed il P. Antonio Caracciolo (*d*) colle seguenti parole. *Cujus operis Formator, & Architectus extitit Religiosus è nostro sodalitio Presbyter Franciscus Niger. Quod postmodum ædificium, alii, atque alii artifices selectorum marmorum incrustatione, auratis signis eximiè pictis imaginibus, & omne genus ornamentis pergunt instruere: Regia hac in pietatem prona Urbe affatim suggerente sumptus, ut teterrimam pestilentiam, superiore sæculo divinitus Beato Januario deprecante sublatam, altaque ingentia, quæ idem Divus Patronus magnus, publicè, privatimque in eum contulit; & in dies conferre pergit beneficia, stabili, & præclaro hoc monumento testificetur.*

(*a*) Nella Nap. Sacr. nel fog. 8.

(*b*) Nelle memor. di S. Gennaro cap. 16. fol. 115.

(*c*) Nella giorn. 1. delle sue notizie curiose nel fogl. 134. e seguenti.

(*d*) Ne' sacri monumenti della Chiesa, Napoletana al cap. 1. nel fog. 17.

Dopo dunque aver dato un compendioso, e breve ragguaglio di questa gran Cappella, soggiugner devo, come in opera così sontuosa, e di cotanta spesa, non hà voluto la nostra Città, che altri ajutata l'avessero; del che ne diede chiarissimo attestato in tempo, ch'era Vicerè del Regno il Conte di Lemos il vecchio, alla dicui moglie D. Catarina della Cerda, e Sandoval, essendo stato fatto dal Baronaggio un donativo di trentamila docati, furono da essa offerti alla Città, acciò impiegati l'avesse nella fabbrica di questa Cappella; ma con divota generosità, ricusò ella ricevergli, dicendo, che in opera così maestosa, che si faceva ad onore del Santo Tutelare, non voleva altri compagni; onde dalla sudetta Signora furono poi donati alli Padri della Compagnia di Gesù della Nazione Spagnuola, e servirono per la fondazione del Collegio di S. Francesco Saverio di questa Città, siccome rapportano i nostri Scrittori (*e*).

(*e*) Carlo de Lellis par. 2. di Nap. Sacr. fol. 31. Marchese di Cusano nel panegirico al Conte di Lemos fol. 143. Autore delle Vite de' Vicerè par. 2. fol. 78.

Or

Or quì non posso far di meno di dire, come la fabbrica di questa gran Cappella, stimar si deve, come in effetto l'è, una perpetua, & eterna testimonianza a tutto il Mondo, non men della gran divozione de'Napoletani verso il Santo Compatriota, e Protettore, che della lor somma pietà, e magnificenza; imperocchè, secondo l' adempimento del voto fatto, dovevansi solamente spendere diecimila docati, oggi passano li cinquecento mila, e pur nè anche è in tutto totalmente compita. Con ragione dunque, un' antico, e grave Autore rapportato dal Cardinal Baronio (*a*) disse esser Napoli, *Civitas misericordiæ, & pietatis, hinc indè omni bonitate vallata*. Ed un moderno Scrittore (*b*) descrivendo tutto ciò, che in questa Cappella fino a suo tempo fatto, e speso si era, conchiude il suo ragionamento dicendo. *Quod totum Neapolitanorum magnificentiæ, pioque in Sanctum Civem, & Patronum ossequio, tribuendum est*.

Non devo lasciare di avvertire, come nel luogo, ove stà edificata questa gran Cappella, vi era quella della Famiglia Filomarino, quale è una delle più nobili, ed antiche della Città di Napoli; e resto alquanto maravigliato, come di essa niuno de' nostrali Scrittori n'abbia diffusamente parlato. La sua antica Cappella era nella Chiesa di S. Giorgio maggiore, che fin dall'Anno 1080. fu dalla gran pietà di Marino Filomarino arricchita di annue entrate; poi nell' Anno 1287. fu da Giovanni Filomarino trasferita nella Chiesa Metropolitana, nella quale dovendosi edificare la sudetta Cappella del Tesoro, fu da'Signori Filomarini divotissimi di S. Gennaro, conceduta alla Città, siccome riferisce Carlo de Lellis (*c*), e similmente si legge in

(*a*) Petrus Diacon. apud Baron. to. 10. Annal. Eccles. fol. 105. Rom. edit.

(*b*) P. Anton. Carac. in histor. S. Ianuarii fol. 272.

(*c*) Nella par. 2 di Nap. Sacr. fol. 14. & 45.

in due iſcrizzioni rapportate dal medeſimo Autore.

Aveva la Città impetrato Breve dal Pontefice Paolo V. che queſta Cappella foſſe ſuo juspadronato perpetuo (ſiccome oggi è) , col peſo di coſtituirvi ſei Canonicati per ſei Canonici per celebrarvi le Meſſe, ed aver penſiero delle Sagre Reliquie, che in eſſa ſi conſervano, quali cuſtodir ſi doveſſero con due chiavi, una delle quali foſſe ſtata in potere dell' Arciveſcovo, ed un' altra della Città, ſiccome riferiſce il Cardinal di Luca (*a*) . Ma dopo per alcune ragioni, fece altra riſoluzione, e ricorſe alla Santità di Papa Urbano VIII. dal quale ottenne, che in luogo di detti ſei Canonicati, coſtituir poteſſe dodici Cappellanie per dodici Cappellani (*b*), quali al preſente vi ſono, dieci de' quali ſono Nobili, e due del Popolo, ed uno di eſſi tien titolo di Teſoriere (*c*). Oltre li ſudetti Cappellani, vi è il Sagriſtano, il quale è ſimilmente Sacerdote, quattro Cherici, ed altri miniſtri inferiori, acciò ſia ſervita la gran Cappella, con ogni pulitezza, attenzione, e decoro: Vi tiene anche la Città deſtinata una eſquiſita muſica a più cori per le Feſte, che vi ſi celebrano, e così per eſſa, come per le proviſioni de' Cappellani, e menzionati miniſtri vi ſpende ogn' Anno molte migliaja di ſcudi, ſecondo le diſtinte note che appreſſò rapportarò.

Ed eſſendo queſta Cappella juspadronato della Città, vien dalla medeſima governata per mezzo di dodici Deputati, dieci de' quali ſono eletti dalle cinque Piazze de' Nobili, due per ciaſchedunа Piazza, e due da quella del Popolo. Tengono queſti Signori il Segretario, Razionale, Maeſtro di cerimonie, ed altri Ufficiali. Si ſtima a grande onore l' eſercizio della carica di Depu-

(*a*) Nel tom. 3. delle ſue opere nel titolo. *De præminentiis* nel diſcorſo 12. al nu. 1.

(*b*) Il Cardinal di Luca nel luogo ſopracitato.

(*c*) In quanto alle due chiavi delle ſagre Reliquie, una ne tiene il Sig. Cardinal Arciveſcovo, ed un' altra i Signori Deputati del Teſoro, ſiccome di ſopra abbiam detto.

Deputato, mentre s'impiega in servizio, ed' ossequio del nostro Santo Tutelare, e dura lo spazio di due Anni. Si sogliono congregare per l'espedizione de' negozj occorrenti una volta la settimana, che ordinariamente suole essere nel giorno di Martedì, e questa Congregazione si fa in un ampio, e comodo Palagio, che stà unito alla medesima gran Cappella del Tesoro.

CAPITOLO XVI.

Si rapportano alcune curiose notizie spettanti alla gran Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

Dovendosi trasferire dall' antica Cappella del Tesoro nella nuova tanto maestosamente edificata dalla Città le Sante Reliquie; insorsero tra essa, ed il Capitolo di questa Cattedrale, alcune liti, e differenze, quali però furono con molta prudenza tolte da Papa Innocenzo X. secondo che rapporta il Cardinal di Luca (a), ordinando a Monsignore Altieri allora Nunzio della Sede Apostolica in questa Città (che poi nell' Anno 1670. fu assonto al Pontificato co'l nome di Clemente X.) che non ostante qualsisia ordine venuto da Roma, far si dovesse la Traslazione delle Sagre Reliquie nella nuova Cappella del Tesoro, ed anco effettuar si dovesse un certo stabilimento fatto tra il Cardinal Filomarino Arcivescovo, e la sudetta Città, ed il medesimo Pontefice fece anche scrivere una lettera dal Cardinal Panzirolo al detto Cardinal Filomarino del tenor seguente (b).

Emi-

(a) Nel detto to. 3. nel titolo *de preminent.* nel medesimo n. 1.

(b) Il dicui originale si conserva nell' Archivio della Deputazione del Tesoro.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig.mio osservandiss.

La vicinanza del tempo, nel quale dovrà costì celebrarsi l'usata Processione con le Reliquie di S. Gennaro, hà indotto la Santità di N. S. a comandarmi di significare a V. Eminenza, esser mente della Santità Sua, che in esecuzione dello stabilimento già presosi col mezo di cotesto Monsignor Nunzio, & della sicurezza da lui datane con un suo viglietto al Sig. Vice-Rè, segua costì la Processione sudetta nella maniera medesima, che si è celebrata per l'addietro, e che l'E. V. si compiaccia di ciò intieramente adempire, non ostante qualsivoglia inhibitione Rotale, ò qualunque istanza, & oppositione, che per parte del Capitolo, ò di chisisia potesse à lei farsi in contrario, volendo la Santità Sua, che senza riguardo veruno delle sudette cagioni, sia alle Gloriose Reliquie del Santo continuata quella sollenne veneratione, con la quale per pio, & antico costume sono state dà cotesta Città così degnamente honorate fin'hora, & all' E. V. bacio humilissimamente le mani. Roma à 13. *Aprile* 1647.

Di V. E. Reverendiss.

Umiliss. & affettionatiss. servitore
Jacovo Cardinal Panzirolo.

In esecuzione dunque degli ordini del Papa, furono nell'Anno 1647. con molta solennità trasferite in questa nuova gran Cappella del Tesoro, così la Testa, e Sangue di S. Gennaro, come anche l'altre Sante Reliquie de' Santi Pro-

tettori, ed alli due del mese di Maggio dell' istesso Anno 1647. fu conchiuso l'accennato stabilimento, che oggi chiamato viene co'l nome di Capitolazione, nel quale intervenne, oltre il Signor Cardinal Filomarino, ed i Signori Deputati del Tesoro, anco il sopramentuato Nunzio Monsignor Altieri, ed è del tenor che siegue (a).

(a) L' originale di questo stabilimento anco si conserva nell'Archivio della Deputazione.

A dì 2. Maggio 1647. in Napoli.

Stabilimento delle differenze circa la Processione, e Reliquie che si conservano nella Cappella del nuovo Tesoro dentro la Chiesa Arcivescovale, fatto tra l'Eminentissimo Signor Cardinale Ascanio Filomarino Arcivescovo, & la Fedelissima Città di Napoli con l' intervento di Monsignor Illustrissimo Altieri Vescovo di Camerino Nuntio Apostolico.

I. Che degli argenti si faccia la divisione nella forma concertata co'l Signor Vicerè.

II. Che delle due ottave, l'una di Maggio, e l'altra di Settembre, nella prima si faccia l'esposizione delle Santissime Reliquie di S. Gennaro, e di tutte l'altre nella Cappella del nuovo Tesoro, eccettuato però il primo giorno, nel quale si rende l'obbedienza, detta il *Pastor bonus* a Sua Eminenza, ed agli Arcivescovi *pro tempore* di questa Fedelissima Città, ed in detto giorno, che sarà il primo dell' ottava, dovranno star esposte su l'Altare maggiore della Chiesa Cattedrale, e dovranno consignarsi tanto le Santissime Reliquie della Testa, e Sangue di S. Gennaro, quanto tutte l' altre circa le dieci, in undici ore la mattina della Domenica prima di Mag-

Maggio; detta consegna dovrà farsi al Capitolo, e le Reliquie si riporteranno al Tesoro alle ventiquattr' ore.

III. Che nell' altra Festività di S. Gennaro nel mese di Settembre, le Reliquie della Testa, e Sangue del Santo con tutte le altre, debbono star esposte nell' Altare maggiore della Chiesa, sì nel giorno di detta Festa, come in tutti gli altri della detta Ottava, e debbano consignarsi al Capitolo, come sopra alle dodici ore d'Italia, doppo essersi cantata la Messa sollenne dalla Città nella sudetta Cappella del nuovo Tesoro, dovendosi poscia la sera al tardo verso le ventiquattr' ore riportare al Tesoro.

IV. Che nel giorno della Commemorazione del Vesuvio, la mattina di buon' ora si debbano consegnare al Capitolo, come sopra, tanto il Sangue, e Testa del Santo, quanto tutte le altre Reliquie, per esporle nell' Altar maggiore della Chiesa, ove staranno esposte finche il Sig. Cardinal Arcivescovo averà celebrata la Messa, e si sarà fatta la Processione, e data da Sua Eminenza la solita benedizione nell' Altar maggiore, conforme la darà al ritorno della Processione del Sabbato precedente la prima Domenica di Maggio, e dopo le sudette cose, si dovranno riportare nella Cappella del Tesoro, dove staranno esposte per tutto il rimanente di detto giorno.

V. Che tutte le volte, che il Sig. Cardinale Arcivescovo, e così i suoi Successori, celebrerà Messa pontificale nella Cattedrale, debbano consignarsi di buon' ora al Capitolo tutte le Reliquie, fuorche il Glorioso Sangue, per esporle nell'Altare, ove celebrarà, conforme ordina il ceremoniale, ed ivi staranno esposte tutto quel giorno, e la sera al tardi si riporteranno al Tesoro.

VI. Che in tutte le Processioni, nelle quali si averà a portare la Testa, ed il Glorioso Sangue, le debba portare il Capitolo nel modo, che s'è osservato fin' ora.

VII. Che la consegna tanto della Testa, e Sangue del Santo, quanto di tutte le altre Reliquie, si doverà fare al Capitolo, dal Tesoriero, o Cappellani del Tesoro sù la porta di esso, ove il Capitolo riceverà il Sangue con la Testa, e lo porterà, e'l medesimo modo si praticherà sempre, che occorrerà, si debbano consegnare, e nell' istessa maniera restituirlo.

VIII. Che tante volte, quante succederà, che si riportino al Tesoro, così le Sante Reliquie del Glorioso Sangue, e Testa, come tutte, o ciascheduna dell' altre, si debbano riponere ne i loro luoghi destinati, serrandole con le chiavi, che tiene Sua Eminenza, e la Fedelissima Città.

IX. Che Sua Eminenza darà licenza, che si possa esporre il Sangue in forma di quarant'ore nella Cappella del Tesoro, sempre che sarà bisogno.

X. Che venendo invitato il Signor Cardinale o gli Arcivescovi Successori dalla Fidelissima Città a far Cappella nel Tesoro, Sua Eminenza vi anderà, con questo però, che v'intervenga il suo Capitolo, al quale si debbano preparare l'arcibanchi in conformità del cerimoniale, acciò possa servire a Sua Eminenza nella forma consueta.

XI. Che volendo Sua Eminenzà, o suoi Successori andare a celebrare privatamente nella Cappella del Tesoro possa condurre seco per l'assistenza, e servizio quattro Canonici con cappa, conforme il solito.

XII. Che stando le Reliquie esposte nell' Altar mag-

maggiore, debba mostrarsi il Sangue dal Canonico deputato da Sua Eminenza, e ne' Seggi ove è stato sempre solito mostrarsi dal Signor Cardinale, ed Arcivescovi predecessori, lo mostrerà in sua assenza il Primicerio del Capitolo, ed in suo difetto una delle dignità di esso.

XIII. Che li Cappellani del Tesoro in tutte le Processioni delle Santissime Reliquie, abbiano da portare le aste del Palio con cotta.

XIV. Che la Fedelissima Città, abbia a continuare l'elemosine, ch'è stata solita di dare nell' Ottava di Settembre.

XV. Che nelle funzioni, che si faranno nel Tesoro di mostrare le Reliquie, le debbia mostrare il Tesoriero, o Cappellani, che *pro tempore* saranno deputati dalla Fedelissima Città.

XVI. Con dichiarazione però, e non altrimente, che in tanto questa Fedelissima Città have acconsentito alla sudetta Capitolazione, in quanto non s'impedischi la venerazione, e culto, che si deve al Glorioso Santo Protettore S. Gennaro, con la solita Processione da farsi in giro per li Seggi per la Fedelissima Città, e per obbedire alla santa mente di N. S. quale con somma benignità si è degnato ordinare, che non si tralasci uso così pio in servizio del Santo. E con condizione espressa, che li restano intatte, ed illese le ragioni, che tiene, conforme era l'antico solito di celebrarsi tutte due l'Ottave del Santo nella sua propria Cappella del Tesoro Vecchio, che con molte più ragioni si averia da osservare nella Cappella del Tesoro nuovo, che con spesa de docati 300. m. da essa Fedelissima Città si è costrutta, come suo juspatronato, dove per esecuzione delle Bolle de' Sommi Pontefici Paolo Quinto, ed Urbano Ottavo

sono

ſono trasferite le Reliquie de' loro Santi Protettori, alle quali ragioni non intende la Città far pregiudizio neſſuno per la preſente Capitolazione; ma quelle riſerbarſi, come ſe le riſerba eſpreſſamente, per rappreſentarle alli piedi della Santità ſua, con ſperanza ſicura di ottenerne giuſtizia, e favorevole ſpedizione.

A. Cardinal Filomarino Arciveſcovo di Napoli.
E. Altieri Veſcovo di Camerino, Nuntio Apoſtolico.
Li Deputati della Cappella, e Teſoro del glorioſo S. Gennaro, ed altri Santi Protettori della Fedeliſſima Città di Napoli.
Annibale Capuano per Portanova, D. Antonio Gattola per Portanova.
Fabritio Capece Bozzuto per Capuano, Tomaſo Caracciolo per Capuano.
D. Fabritio Macedonio per Porto, Gio: Franceſco di Aleſſandro per Porto.
Gio: Battiſta Spinello Principe di S. Giorgio per Nido.
Carlo Rocco Principe di Torre Padula per Montagna, D. Camillo Sanfelice per Montagna.
Andrea Nauclerio per il Fedeliſſimo Popolo.

Nell' Anno poi ſeguente 1648. alli 27. del meſe di Settembre, giorno immediato dopo l' ottava della feſta di S. Gennaro, ſi fece una ſolenne Proceſſione per la Città colle Reliquie della Teſta, e Sangue del Santo Martire, e quelle degli altri Santi Protettori; ed eſſendo ſtata la prima, che fu fatta dopo la Traslazione delle ſudette Reliquie dall' antica, nella nuova Cappella del Teſoro; volendo i Signori Deputati mag-

maggiormente stabilire l' osservanza delle rapportate Capitolazioni, fecero fare un pubblico istrumento di tuttociò, che in detta Processione fu osservato, del quale mi è parso bene riferirne quì l' intera copia, ed è del modo seguente (a).

Die vigesima septima mensis Septembris millesimo sexcentesimo, quadragesimo octavo Neap. ad preces, &c. nobis, &c. factas pro parte infrascriptorum Dominorum Deputatorum venerabilis Cappellæ Thesauri Gloriosi S. Januarii constructæ intus majorem Ecclesiam Neapolitanam, v. 3. Il Signor Fabrizio Capece Bozzuto per la Piazza di Capuana, il Signor Tomaso Caracciolo per l' istessa Piazza, il Signor Annibale Capuano per la Piazza di Portanova, il Signor Giovan Battista Muscettola per la Piazza di Montagna, il Signor Francesco Sanfelice Duca di Ruodi per la detta Piazza, ed il Signor Scipione Carbonè per la Piazza del Popolo, *personaliter accessimus ad dictam majorem Ecclesiam Neapolitanam, & cum essemus ibi præfati Domini Deputati, asseruerunt coram nobis in vulgari sermone v. 3.* Come dovendosi fare questa matina seguente all' ottava, Domenica 27. del detto mese, giornata immediatamente seguente l' ottava del Glorioso S. Gennaro, la prima, ed non ancora fatta Processione, così essi Signori Deputati per futura cautela, e per indennità di detta Cappella, hanno richiesto, e richiedono noi predetti Giodice a contratto, Notare, e Testimonj, che del modo, che si teneva in far detta Processione, dovessimo farne atto pubblico, alla qual richiesta noi ne conferimmo avanti la Porta di detta Cappella, e di là a poco vedessimo uscire portati dalli Signori Cappellani di detta Cappella li Santi

(a) L' originale di questo istromento si conserva nell' Archivio della Deputazione del Tesoro.

Santi Protettori di detto Tesoro fino all' ultimo grado di detta Cappella, ove trovaronsi li Signori Canonici di essa Maggior Chiesa, e li detti Deputati di detto Tesoro, fecero consegnare dalli Signori Cappellani di detto Tesoro li Santi Protettori nella scesa del grado, cioè S. Aniello, il Beato Giacomo della Marca, S. Domenico, S. Francesco di Paola, il Beato Andrea di Avellino, Santa Patrizia, S. Tomaso di Aquino, S. Severo, S. Aspremo, Santo Attanasio, S. Eusebio, e S. Arpino, li quali si condussero a mano destra verso la porta piccola di detta Chiesa maggiore, che corrisponde alla strada, che va alla Vicaria, e passando oltra per avanti la Cappella di S. Aspremo, che stà posta a man sinistra dell' Altar maggiore di essa maggior Chiesa, e passando per avanti li gradi di detto Altar maggiore, si portorno per mezzo il Coro della nave maggiore di detta Chiesa per direttura alla Porta grande di essa maggior Chiesa. In questo avanti la porta di detta Cappella dalli Portieri delle Piazze, si portò il Palio, ed ivi si fermorono, giunsero molti Cavalieri, e l' Illustrissimi Signori Eletti, cioè Ignatio di Majo per Montagna, D. Fabio Sorgente per Montagna, D. Lelio Caracciolo per Capuana, Cesare Antonio Mormile per Portanova, Vincenzo di Gennaro per Porto, D. Cesare Pignatello per l' assenza del Signor Ottavio Capece per Nido, ed il Dottor Giacinto Cangiano per il Popolo, a ciascuno de' quali toccava il portare una dell' aste del Palio, ed accesi i lumi portossi dalli Cappellani di detta Cappella la Testa, ed il Sangue di detto Glorioso S. Gennaro dall' Altare maggiore di detta Cappella, fino alla scesa del grado di quella, e da' detti Signori Deputati si

fece

si fece consignare alli Signori Canonici, presenti essi Signori Deputati con lumi accesi a basso di detti gradi. In questo li Signori Eletti presero l'aste del Palio, ove si dimorò alquanto, mentre l'Eminenza del Signor Cardinale Filomarino Arcivescovo di Napoli (presente l'Eccellenza del Signor Conte d'Oñatte Vicerè del Regno), diede l'incenzo alla Testa, ed al Sangue, indi incaminossi il Palio con le sudette Reliquie sotto di esso, circondato, e seguito da' Labardieri, restandono li Cappellani nella sudetta Cappella senza seguire la Processione per la celebrazione delle Messe per servizio di detto Tesoro, e con sua Eminenza, e Sua Eccellenza molti Cavalieri, Officiali, e Populari appresso per direttura nel mezzo di essa Chiesa, e postosi appresso gli altri Santi Corpi uscirono (senza farsi il circolo accennato) per la sudetta Porta maggiore, camminando per le Strade, e Seggi soliti di questa Città.

Al ritorno non tanto su vista la sudetta Statua, quanto, che gli Organi si toccorno, ed i Musici su quelli spiegorno le loro sonori voci, e le campane del Campanile rimbombando strepitavano, ed immediatamente la prima, la seconda, e tutte l'altre Statue de' Corpi Santi senza fare altro circolo, e per direttura si portorno dentro detta Cappella del Tesoro; ma il Sangue, e la Testa sotto il Palio accompagnati da Sua Eminenza, e Sua Eccellenza, Cavalieri, Officiali, e Populari, si portorno per direttura su l'Altar maggiore di essa Chiesa, restando bensì il Palio accosto delli gradi di esso maggiore Altare, si riposero le sante Reliquie sopra il sudetto Altare, la Testa a man destra, ed il Sangue a man sinistra, e fatte le debite orazioni, conti-

nuandono gli Organi, e Musici l' officio loro: Sua Eminenza distaccatosi da Sua Eccellenza, ed inginocchiato avanti l' Altare, si prese dalle mani di un Canonico le sacre Ampolle del glorioso Sangue, e quelle con un vicino acceso lume mostrolle a Sua Eccellenza, acciò attentamente vedesse, e rivedesse il Miracolo della liquefazione del Sangue. Ciò fatto, fello baciare dalla sudetta Eccellenza, la benedisse facendo il segno della Croce con l' istesse sacre Ampolle, dopò benedisse il Popolo con tre segni di Croce fatte con l' istesse sacre Ampolle, una a man sinistra, una in mezzo, e un' altra a man destra, ed immediatamente consignolle all' istesso Canonico, dal quale, senza che si ribaciasse da altri, si riposero nel luogo loro; dopoi Sua Eminenza, e Sua Eccellenza scesero li gradi passando per sotto l' istesso Palio, gionti al solito luogo si licenziorno, andandosene Sua Eccellenza in Palazzo, e Sua Eminenza alla sua vicina abitazione; levossi il Palio, e riprese da' Canonici la detta Testa, ed il Sangue, quelle accompagnate dall' istessi Canonici, e da' Clerici, che cantavano, con lumi accesi portorno fino al grado della Porta della sudetta Cappella, ove essendono detti Deputati, e ripigliati da' Cappellani di quella si portorno sopra l' Altare maggiore di detta Cappella, dove dovevano stare per tutto il giorno fino al tardi, nè si permesse, che da altri si baciassero.

Quibus omnibus sic peractis statim dicti Deputati nos, &c. requisiverunt, &c. quod conficere deberemus publicum instrumentum, &c. nos autem, &c. Præsentibus opportunis. Ex actis mei Notarii Nicolai Evangelistæ de Neapoli extra-

cta

cta est præsens copia facta collatione meliori salva semper; & in fidem signavi.
Locus signi.

CAPITOLO XVII.

Del numero de' Santi Padroni della Città di Napoli, e delle loro Reliquie, e Statue di Argento, che si conservano nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

RAgionando il celebre Istorico Rafaello Volaterrano delle preminenze, e prerogative di Napoli; disse non ritrovarsi Città nel Mondo Cattolico, nella quale vi sian stati tanti Santi Vescovi, quanti ne son fioriti nella Chiesa Napoletana: *Nulla æquè Civitas tot Sanctis Præsulibus claruit (a)*; ed Io a perpetua gloria della medesima Città soggiungo, non esservene altra nel Cristianesimo, ch'abbia tanti Santi Tutelari, quanti ne tiene la divota, e pietosa Napoli; qual cosa considerando il nostro latino Istorico *(b)*, essere di singolarissimo suo ornamento, ed apportargli maggiori splendori più di tutti gli altri pregi, che la rendono illustre, e luminosa appresso tutte le Nazioni dell' Universo, in tal guisa in sua lode esclama dicendo: *O fortunatam Neapolim, ò feliciorem, quam suam Antiochiam Julianus existimavit. Quid tibi fortunatius ullo unquam tempore contingere potuisset, quam inter celeberrimas*

(a) In lib.6.Geograph. fol.181.

(b) Capac. in panegyr. de Neapolit. Patron. fol.12.

Europæ Urbes positæ, tanta delitiarum, & commodorum copia terra, marique affluenti, quanta Romani Imperatores exteræ gentes ad te commeantes perfrui voluerunt, divitiarum fructu, Cœli clementia, ingeniorum præstantia, naturæ dotibus, civium multitudine ornatissimæ, Tutelares, Patronos, & Imperatores præesse, quorum splendoribus inter Solis radios quacumque percurrerit, nites?

Dico dunque, come oltre il Martire S. Gennaro, tiene la religiosissima Città di Napoli trentuno altri Santi Padroni, i nomi de' quali voglio quì rapportare secondo la cronologia de' tempi, ne' quali pigliarono il possesso della loro Padronanza; e benche de' primi Santi Padroni, per cagione della grande antichità, non abbia potuto trovarne le distinte notizie; li rapportarò nondimeno secondo la serie, ed ordine tenuto dall' erudito, e pratichissimo antiquario Giulio Cesare Capaccio (*a*), ed è del modo seguente: S. Aspreno, S. Atanagio, S. Eusebio, S. Agrippino, S. Severo, tutti cinque Vescovi della medesima Città, S. Agnello Abate; l' Angelico Dottor S. Tomaso d' Aquino, il quale pigliò il possesso della Padronanza alli 20. del mese di Gennajo nell' Anno 1605. (*b*); il B. Andrea Avellino, che pigliò il possesso alli 24. del mese di Settembre nell' Anno 1625. S. Patrizia, la quale pigliò il possesso alli 28. di Ottobre dell' istesso Anno; S. Francesco di Paola, che pigliò il possesso a' 2. di Novembre del medesimo Anno 1625. (*c*); S. Domenico, che pigliò il possesso all' 8. di Marzo nel 1641. il B. Giacomo della Marca, il quale pigliò il possesso nel mese di Giugno dell' Anno 1647. (*d*); S. Antonio di Padua, il quale pigliò il possesso della Padronanza nel mese di

(*a*) Nel lib. della Padronanza di S. Francesco di Paola nel fog. 6. e 188.

(*b*) Delle Pompose feste fatte per la padronanza di S. Tomaso, ne parla a lungo il Costo nella par. 3. del Compend. Istor. lib. 4. fol. 170. qual padronanza fu fatta per opera, & osservanza del celebre Cavaliero D. Clandio Milano dell' antica, & Illustre Casa de' Signori Marchesi di S. Giorgio, siccome ne fà piena testimonianza il Cappaccio nel Forastiero, fol. 515 e 722.

(*c*) Della Padronanza di S. Francesco di Paola, ne scrisse un volume intero, il Capaccio stampato in Napoli nell' an. 1631.

(*d*) La sua elezzione però fu fatta nell' anno 1624. e circa la causa della tardanza del possesso, vedi il Pignatelli nel to. 4. consultat. 78.

di Gennajo dell' Anno 1650.; S. Francesco Saverio, che pigliò il possesso della Padronanza alli 2. di Luglio dell' Anno 1656. La mia S. Madre Teresa, la quale pigliò il possesso alli 7. del mese di Aprile dell' Anno 1664. (a); S. Filippo Neri, che pigliò il possesso alli 25. di Aprile nell' Anno 1668. S. Gaetano, il quale pigliò il possesso della Padronanza a 31. del mese di Ottobre 1671. S. Nicolò Vescovo, che pigliò il possesso alli 28. di Novembre 1675. S. Gregorio Armeno Vescovo, il quale pigliò il possesso alli 9. di Gennajo 1676. S. Chiara, che pigliò il possesso della Padronanza alli 30. di Luglio 1689. S. Giuseppe, il quale pigliò il possesso alli 16. di Aprile 1690. S. Pietro Martire alli 22. del medesimo Mese, ed Anno; S. Biagio Vescovo, che pigliò il possesso della Padronanza all'8. d'Ottobre 1690. S. Michele Archangelo, il quale pigliò il possesso alli 20. di Maggio dell' Anno 1691. S. Francesco d' Assisi, che pigliò il possesso a 2. di Novembre 1691. S. Maria Maddalena de' Pazzi, la quale pigliò il possesso della Padronanza alli 13. di Febrajo 1692. S. Gio: Battista, che pigliò il possosso alli 15. di Maggio 1695. S. Francesco Borgia, il quale pigliò il possesso alli 28. di Settembre 1695. S. Candida Juniore della Famiglia Brancaccio, che pigliò il possesso alli 14. di Marzo 1699. S. Maria Egizziaca, la quale pigliò il possesso a' 27. di Novembre 1699. e S. Antonio Abate, che pigliò il possesso della Padronanza a' 12. di Gennajo del 1707.

(a) Degli apparati, e fontuose feste fatte per la padronanza di S. Teresa, ne parla l' Autore delle Vite de' Viceré to. 3. fol. 175.

Se a tal' uno non piacesse l' ordine da me tenuto, seguendo il Capaccio circa i sei Santi antichi Padroni, potrà seguir quello, che fu tenuto nella stampa degli Uffici de' medesimi Santi nell' Anno 1525. ove con tal disposizione son collocati.

locati. S. Attanagio, S. Aspreno, S. Agrippino, S. Agnello, S. Eusebio; o pure quell'altro, che tennero i Signori Deputati della Città nell'Anno 1695. nell' Istrumento della Padronanza di S. Tomaso d'Aquino, nel quale sono detti Santi con tal' ordine nominati (a), *ut præter Januarium, Athanasium, Asprenum, Agrippinum, Severum, Euphebium, & Agnellum.*

(a) La copia del detto istrumento è rapportata dal Chioccarello nel libro de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli nel fog. 168.

Di ciascheduno di detti Santi Padroni vi è la sua Statua di argento, e tutte nelle proprie nicchie si conservano nella gran Cappella del Tesoro di S. Gennaro, ed in esse, toltene quella di S. Michele Archangelo, vi sono le seguenti loro Reliquie. Nelle Statue de' SS. Aspreno, Attanagio, Eusebio, Agrippino, e Severo, vi sono le loro teste intere; in quella di S. Agnello, una parte della mascella; nella Statua di S. Tomaso d'Aquino, un' osso del braccio; in quella del B. Andrea Avellino, un' osso del gomito; nella Statua di S. Patrizia, un' osso del braccio, in quella di S. Francesco di Paola, la nuca del collo; nella Statua di S. Antonio di Padua, la metà del dito indice; in quella di S. Domenico, un osso del braccio; nella Statua del B. Giacomo della Marca, una costa; in quella di S. Francesco Saverio, un' osso del braccio; nella Statua della mia Santa Madre Teresa, un pezzetto di carne, in quella di S. Filippo Neri, la corata; nella Statua di S. Gaetano, una lettera scritta di sua mano, ed una particella del Piviale, che usava; in quella di S. Nicolò Vescovo, un pezzetto di legno del cataletto, ove fu posto il suo Corpo; nella Statua di S. Gregorio Armeno Vescovo, una borzetta d'osse, in quella di S. Chiara, alcuni suoi capelli, e parte del velo; nella Statua di S. Giuseppe, un pezzetto del suo mantello

tello

tello, in quella di S. Pietro Martire, un dito; nella Statua di S. Biagio Vescovo, un pezzetto d' osso, in quella di S. Francesco di Assisi un pezzetto di panno macchiato dal suo sangue; nella Statua di S. Maria Maddalena de' Pazzi, una Mola, in quella di S. Giovan Battista una parte di costa; nella Statua di S. Francesco Borgia, un' osso del braccio, in quella di S. Candida, un' osso della schiena; nella Statua di S. Maria Egizziaca, una costa; in quella di S. Antonio Abate, una mezza costa.

Con molta ragione dunque, oggidì piucche mai dir potrebbe il nostro Panegirista (*a*) a' suoi Napoletani: *Felix Neapolitani Capitolii sacrarium, in quo non humanum caput a Tarquinio repertum, sed Sanctorum capita à vobis sanctarum Reliquiarum amatoribus servantur; non à Q. Catulo Jovi Capitolino, sed vestris Padronis dicatum à vobis. Aureas, argenteasque statuas, & vasa Capitolina, quis non contemnet, cui in sacratissima vestra æde, ante Sanctorum capita, preces effundere licuerit? Quid autem sacrarium dicam? Quid Ærarium appellem? An Ærarium à Q. Poplicola conditum? An tot auri, argentique libras, pluris facietis, quàm divitiarum copiam, quam ex vestro amplissimo Thesauro depromitis? Humanus ibi fastus cessat, ubi Sanctorum magnitudine contremiscimus. Cessat superbiæ fumus, ubi bonitatis contemplamur exempla, ubi sanctæ humilitatis Præmia in Cœlo coronari dignoscimus, & ubi Tutelaribus, Patronis, Defensoribus addicti, contra omnes miserias animos nobis sumere non dubitamus*. Riferisce un grave, e dotto Autore (*b*), aver egli stesso osservato, come da molte Reliquie de' sopra rapportati Santi Padroni, spira un

(*a*) Capac. in panegyr. de Sanct. Neapolit. Patron. f. 34. loquens de Cappella Thesauri.

(*b*) P. Giovann. Rhò appresso il P. Pietra santa nel. to. 2. della sua Thaumasia. f. 119.

un celeste, e soave odore, onde così per questa cagione, come anche per il continuo Miracolo della liquefazione del Sangue del nostro Santo Martire, chiamò questa Cappella del Tesoro, *Sacrarium, & Officinam miraculorum.*

(a) Aggiunta dello stesso Scrittore fol.32.

Abbiamo due altri Autori, (a) che di essa nobilmente ne han parlato, il primo de' quali è il Padre Gio: Battista Mascolo della Compagnia di Gesù, che in tal guisa ne ragiona (b). *Excitatur ad latus Principis Templi Ædes, exemplar veteris munificentiæ, quam fortasse quisquam Rhetorum more, inter Orbis terræ miracula numerandam diceret, nisi prodigium illud vividi Sanguinis, cui dedicatur, magnitudine sua faceret, ut opus tam egregium non habeatur mirum. Sumptus est ex Ærario Civitatis, ducentorum, & amplius millium aureorum. Augusti potius Templi est, quàm Ædis opus.* E dopo aver minutamente descritto tutto ciò, che si era fatto in detta Cappella fino al tempo, che lui scrisse, che sono poco men di novanta Anni addietro, così conchiude dicendo: *Computet in hac æstimatione qui volet substructionem Ædis, pretia marmorum, opera pictorum, impendia Civitatis; nihil vel mole magnificentius, vel ornatu ambitiosius dicet.*

(b) In opere de Incendio Vesuvii lib.2. cui titulus: De pietate Neapolitanæ Civitatis fol.62.

L'altro Autore è il P. Abate D. Celestino Guicciardino, che nel seguente modo ne scrive (c). *Ex altera Templi parte sumptuosissimum à Neapolitanorum pietate excitatum assurgit Sacellum, Deo, ac Tutelaribus Divis sacrum. Sivè pretiositatem, sive sacra in eo inclusa spectes pignora, Thesauri appellatione juremerito insignitum dices. Hærent oculi, ipsaque stupet pietas, adeò cuncta, quæ in eo cernuntur, ad miraculum elaborata fulgent, ut jam non sit ambigendum*

(c) In libro, cui titulus: *Mercurius Campanus* fol.112. e seg.

gendum hoc uno in loco, magnificentiam cum pietate, & utramque cum nitore, ac elegantia, fœdus mutuum pepigisse. Hæsitabis, num marmoreum, an æneum, vel denique aureum appellare debeas. Tholum Joannes Lanfrancus depinxit, quod reliquum est, Dominicus Zamperius, & ipse celeberrimus Pictor perfecit. Loculi per girum circumstant, in quibus argenteæ Patronorum Statuæ custodiuntur, sicuti supra eosdem aliæ æneæ, & integræ attolluntur. Vasa argentea, candelabra, ceteraque, ad sacrum cultum inservientia, adeò affabrè, & sine fuco elaborata sunt, ut æquè natura cum arte & hæc cum illa decertari videri possit.

Le sudette Reliquie, e Statue de' Santi Padroni, si espongono alla pubblica venerazione de' Fedeli, insieme colla SS.Testa, e Sangue di S.Gennaro alli 19. di Settembre, Giorno consagrato alla Festività del Santo Martire, e per tutta la sua Ottava. Nella prima Domenica del mese di Maggio, nella quale si celebra la Festa della sua Traslazione, ed in tutta l'Ottava; ed alli 16. del mese di Decembre, Giorno anniversario dell'incendio del Vesuvio dell' Anno 1631. e festivo per il Patrocinio del Santo Nostro Principal Protettore; del modo però, che appresso distintamente rapportaremo nel primo, e secondo Capitolo del Libro terzo di questa Istoria (a). Ed oltre i sudetti giorni, la sola Testa di S. Gennaro, e l'altre Reliquie, e Statue de' Santi Padroni, si espongono nella gran Cappella del Tesoro, ne' giorni (b) delle due Novene, cioè una, che principia alli 10.Settembre, e l'altra, che parimente principia nel Venerdì più prossimo all' ultima Domenica di Aprile, come altresì nel Triduo avanti al Patrocinio del Santo, cioè alli 13. Decembre;

(a) Ove si parlarà delle Feste che ogn' Anno si celebrano in Napoli ad onore di S. Gennaro.

(b) Nuova Aggiunta.

cembre; benche nel Decembre del 1732 fiansi fatti due Tridui ed una Novena a S.Gennaro tanto nel Teforo, quanto in cinquanta altre Chiefe de' Regolari cofpicue in Napoli per ordine fpeciale di S. Em. mercè in ringraziamento ad effo Glorioso Santo noftro Tutelare per averci liberato dal terribiliffimo Tremuoto, che la Divina Giuftizia ci fè fentire alle 13 ore del Sabato 29 Novembre 1732. come altrove diremo. Di più fi efpongono, come di fopra, nelli Giorni della Circoncifione del Signore, e dell' Epifania, delle Pafque di Refurrezzione, e Pentecofte, e nel giorno di tutt' Santi, e ne' giorni fuffeguenti al Santo Natale, ed ogni qualunque fiata, che per qualche particolare occorrenza fi efpone dentro l' iftefsa Cappella la Tefta di S. Gennaro, fempre fi efpongono le dette Reliquie, e Statue de' Santi Padroni. E le medefime Reliquie della Tefta del Santo Martire, e Santi Padroni colle loro Statue, fi efpongono fu l' Altare maggiore del Duomo, fempre che il Signor Cardinale Arcivefcovo celebrarà la Meffa pontificalmente (a), che per ordinario fuol celebrare ne' giorni di Pafqua di Refurrezione, e della Pentecofte, dell' Affunzione della Beatiffima Vergine, del Santo Natale, e de' SS. Apoftoli Pietro, e Paolo.

(a) Siccome fù ftabilito nel § 5. delle Capitolazioni fatte trà il Cardinal Filomarino, e la Città.

Quando occorre celebrarfi fra l' Anno la fefta di quel Santo Padrone, che tiene nella Città Chiefa a lui dedicata, o pure del fuo Ordine, o altra, nella quale fi follennizza la fua Feftività; è portata nel giorno antecedente la fua Reliquia, e Statua di Argento, con decorofa, e divota Proceffione dalla Cappella del Teforo nella detta fua Chiefa, ove ordinariamente fta efpofta per tutta l' ottava, dopò della quale coll' iftesso

istesso modo è riportata nella medesima Cappella del Tesoro. E nel giorno della sua Festa, sogliono i Signori Eletti della Città, andare nella sudetta Chiesa a tenervi Cappella solenne, e fare l'offerta di sette ben grosse torcie di cera lavorata al Santo. Dovendo quì avertire, che nell'atto, che si consegna al Clero, o Religiosi la Reliquia, e Statua del Santo, si stipula dal Notajo della Città pubblico istrumento, nel quale si dice, che se li concede per tanti giorni, dopo de' quali siano obbligati a restituirla nella detta Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

CAPITOLO XVIII.

Dell' Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici alla gran Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

Diversi Sommi Pontefici han conceduto alla Cappella del Tesoro di S. Gennaro molte, e varie Indulgenze, lo Sommario delle quali è stato più volte dato alle stampe. Io però voglio quì rapportarlo secondo l' ultima edizione pubblicata in questa Città nell' Anno 1692. dallo Stampatore Arcivescovale, ed è del modo seguente.

SOMMARIO

DELL' INDULGENZE PERPETUE

Concesse da' Sommi Pontefici alla Cappella nella Chiesa Arcivescovale, detta il Tesoro, del Glorioso S. Gennaro, Principale Protettore di questa Fedelissima Città, e Regno di Napoli. Ed a tutti i Fedeli, che la visiteranno divotamente, così per i Vivi, come per l' Anime del Purgatorio.

Revisto dalla Sagra Congregazione doppo il Decreto di Papa Innocenzo XI. di fel. mem. Con l' aggiunta in quest' ultima impressione di tutte l' altre Indulgenze, e Grazie nuovamente concesse dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XII.

SISTO PAPA V.

LA Santità di Papa Sisto V. di fel. mem. desiderando, che la Cappella dentro la Chiesa Arcivescovale di Napoli, detta il Tesoro del Glorioso S. Gennaro, ove si conserva la Testa, e Sangue di detto Glorioso Santo, ne' quali Sua Divina Maestà opera perpetui, ed incessanti prodigj, sia meritevolmente, e divotamente venerata, e visitata; ed acciò per la partecipazione delle grazie spirituali, che possono in essa guadagnarsi, più volentieri abbia ciascuno l'occasione,

casione, ed il motivo di frequentarla; comunicò, e concesse in perpetuo alla sudetta Cappella del Tesoro di S. Gennaro tutte l'Indulgenze, e Remissioni de' peccati da Ciascuno de' Sommi Pontefici suoi Predecessori per insino al suo tempo in qualunque modo concedute alla Chiesa di S. Pietro ad Aram, volgarmente detta, di questa Città di Napoli. Concedendo Sua Santità, che i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che per l'avvenire in perpetuo visitassero il Tesoro sudetto; e per conseguire le menzionate Indulgenze, adempissero i requisiti in esse prescritti, in tutto, e per tutto potessero guadagnare l'Indulgenze medesime, come se visitassero la Chiesa predetta di S. Pietro ad Aram, come vedesi dal suo Breve Apostolico del tenor, che siegue.

SIXTUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam.

DE salute Animarum Fidelium Nobis Divina dispositione commissarum paterna charitate soliciti, illa libenter concedimus, per quæ ipsi Fideles ad majorem ergà Deum Omnipotentem, ejusque Sanctos, in quibus ipse Deus honoratur, devotionem, & religionem, ac pia, & meritoria opera excitentur, ut per eorumdem operum exercitium, Divina suffragante gratia, ad æternæ beatitudinis gaudia faciliùs pervenire mereantur. Hinc est, quod Nos cupientes, ut Cappella sita intrà Archiepiscopatum Neapolitanum, Thesauri S. Januarii nuncupata, ubi Caput, & Sanguis ipsius S. Januarii asservatur, in quibus Divina Majestas, per-

perpetua , ut accepimus , operatur miracula , congruis frequentetur honoribus , & devotiùs visitetur , ipsique Fideles eò libentiùs ad ipsam Cappellam confluant , quò ex hoc dono Cœlestis Gratiæ uberiùs conspexerint se refectos : De Omnipotentis Dei misericordia , ac Beatorum Petri , & Pauli Apostolorum ejus auctoritate , & nostra confisi , eidem Cappellæ S. Januarii omnes , & singulas Indulgentias , & peccatorum Remissiones , quæ Ecclesiæ S. Petri ad Aram Civitatis Neapolis à quibuscumque Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris quomodolibet hactenùs concessæ fuerunt , auctoritate Apostolica , tenore præsentium communicamus , atque concedimus , illasque Fidelibus utriusque sexus , eandem Cappellam posthac visitantibus , & pro consequendis Indulgentiis hujusmodi requisita adimplentibus , in omnibus , & pro omnia , æquè , ac si dictam Ecclesiam S. Petri visitarent , perpetuò suffragari debere volumus , atque decernimus . Non obstantibus nostra de non concedendis Indulgentiis ad instar , ac aliis Constitutionibus , & Ordinationibus Apostolocis , cæterisque contrariis quibuscumque . Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xviii. Junii M.DLXXXVI. Pontificatus nostri Anno secundo .

E benchè le sudette Indulgenze fussero state da Papa Sisto V. comunicate , e concesse alla Cappella dell' antico Tesoro eretta già similmente dentro la Chiesa Arcivescovale di Napoli ; nondimeno essendosi poi magnificamente fabbricato, ed eretto il nuovo , e moderno Tesoro , con l' autorità della Santa Sede Aposto. lica , furono ad esso trasferite le Sagrosante Reliquie

liquie della Testa, e Sangue del Glorioso S. Gennaro, e degli altri Santi Protettori, ed insieme il nome, e titolo di Tesoro, ed anche vi furono trasferite tutte, e qualsivoglia dell' Indulgenze, Remissioni de' peccati, Rilassazioni di penitenze, ed altre Grazie spirituali, che in qualunque maniera fussero giamai state concedute da qualsivoglia de' Sommi Pontefici, e dalla Santa Sede Apostolica, o suoi Legati a latere, Nunzii, o dall' Ordinario, e qualunque altro, alla detta antica Cappella, overo a coloro, che l' avessero *pro tempore* visitata in riguardo delle sudette Sante Reliquie, per esecuzione delle Bolle spedite antecedentemente per l' erezione, e fondazione del nuovo, e moderno Tesoro, così dalla fel. mem. di Papa Paolo V. l' Anno I. del suo Pontificato, che comincia: *Superna dispositione. Sub datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarn. Dom. M.DC.V. Sexto Idus Martii*; come anche dalla fel. mem. di Papa Urbano VIII. l' Anno XIII. del suo Pontificato, che comincia: *Sacri Apostolatus. Sub datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarn. Dom. M.DC. XXXV. Tertio Kal. Martii.*

INDULGENZE.

Che possono guadagnarsi così per i Vivi, come per l' Anime del Purgatorio da tutti coloro, che visiteranno divotamente la Cappella del Tesoro del Glorioso S. Gennaro dentro la Chiesa Arcivescovale di Napoli per la comunicazione, e concessione fatta in perpetuo al detto Tesoro da Papa Sisto V. dell' Indulgenze concedute da più di cento Sommi Pontefici, e specialmente da S. Silvestro, S. Gregorio, e Pelagio, alla Chiesa di S. Pietro ad Aram,

'Aram, tutte le quali Indulgenze sono state approvate, e concesse da S. Pio V. Gregorio XIII Sisto V. e da molti altri Sommi Pontefici.

IN CIASCUNO GIORNO DI DOMENICA.

Visitando divotamente la sudetta Cappella del Tesoro di S.Gennaro, si guadagna l'Indulgenza Plenaria.

Di più vi è la liberazione di due Anime dal Purgatorio, una delle quali fu concessa da S. Silvestro Papa, e confermata da S. Gregorio Papa, e l'altra da Pelagio Papa; pregando divotamente il Signore Iddio per le dette Anime, che Ciascuno procurerà di liberare.

S' avverte qualmente per guadagnare le sudette, ed infrascritte Indulgenze così plenarie, come non plenarie, comunicate, e concedute già da Sisto V. non si prescrive orazione particolare, ma deve Ciascuno pregare ivi il Signore Iddio, secondo li suggerirà la propria divozione.

IN CIASCUNO GIORNO DELL' ANNO.

Ogni Persona, che in contrita, e confessata, ogni volta, ed in ogni tempo, che visiterà detta Cappella può guadagnare vent'otto Anni, ed altrettante Quarantene d' Indulgenza concessa da S. Silvestro Papa.

Similmente in ogni tempo, che la visiterà, potrà guadagnare altri quarantott' Anni, ed altrettante Quarantene d' Indulgenza concessa da S. Gregorio Papa, di modo che vi sono ogni Giorno settantasei Anni, ed altrettante Quarantene

d'

d' Indulgenza per ogni volta, che sarà visitata detta Cappella del Tesoro. Di più il sopradetto S. Gregorio Papa, concesse la Remissione della terza parte della pena per li peccati scordati, voti non osservati, e dell'ingiurie fatte alli Padri, ed alle Madri (purche non siano gravi) a tutti coloro, che per causa di divozione, orazione, e pellegrinaggio, verranno a visitare detta Cappella del Tesoro.

NE' GIORNI DI QUARESIMA.

Oltre le soprascritte Indulgenze plenarie, e non plenarie, che possono respettivamente guadagnarsi, come di sopra, in tutte le Domeniche di Quaresima, vi è la Liberazione di un'altra Anima dalle pene del Purgatorio (che in tutto sono tre) concessa dal sudetto Pelagio Sommo Pontefice, il quale avendo conceduta in ogni Domenica dell' Anno la Liberazione di un' Anima dalle pene del Purgatorio (oltre la concessione fatta da S. Silvestro), volle poi raddoppiare la sua Grazia nelle Domeniche di Quaresima. Ed anche il sudetto Pelagio tutte le Indulgenze, che possono (come di sopra) guadagnarsi in ciascuno Giorno dell' Anno, e la Remissione della terza parte delli peccati, similmente volle raddoppiarla per ogni Giorno di Quaresima.

Nel Mercordì Santo, vi è l' Indulgenza Plenaria.

Nel Venerdì Santo, vi è l'Indulgenza Plenaria.

Nella Domenica, ovvero primo Giorno della Pasqua di Resurrezione del Signore, vi è l' Indulgenza Plenaria.

NE' GIORNI PARTICOLARI DELL' ANNO.

NEL MESE DI GENNAJO.

6 Nella Festa dell' Episania del Signore, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI FEBRAJO.

2 Nella Festa della Purificazione della B. Vergine, Indulgenza Plenaria.

22 Nella Festa della Cattedra di S. Pietro in Antiochia, Indulgenza Plenaria, oltre l' esservi stata anche concessa la Remissione della terza parte di tutti li peccati.

25 Nella Festa di S. Mattia Apostolo, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI APRILE.

30 Nella Festa di S. Severo Vescovo, e Padrone di Napoli, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI MAGGIO.

Ogni Domenica di questo Mese, vi è particolarmente la Plenaria Remissione de' peccati.

1 Nella Festa di S. Filippo Apostolo, vi è l'Indulgenza Plenaria.

Nella Festa di S. Giacomo minore Apostolo, vi è l' Indulgenza Plenaria.

2 Per la Festa della Dedicazione, che si celebra nella Chiesa di S. Pietro ad Aram, vi è la

è la Remissione della terza parte di tutti li peccati.

23 Nella Festa di S. Eusebio Vescovo, e Padrone, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI GIUGNO.

29 Nella Festa de' SS. Pietro e Paolo Apostoli, oltre l' esservi stata concessa la Remissione della terza parte di tutti li peccati, vi è di più l'Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI LUGLIO.

25 Nella Festa di S.Giacomo maggiore Apostolo, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI AGOSTO.

1 Nella Festa di S. Pietro in Vincola, oltre l' esservi stata concessa la Remissione della terza parte di tutti li peccati, vi è di più l' Indulgenza Plenaria.

3 Nella Festa di S. Aspreno primo Vescovo, e Padrone di Napoli, Indulgenza Plenaria.

15 Nella Festa dell' Assunzione della Beata Vergine, Indulgenza Plenaria.

25 Nella Festa di S. Bartolomeo Apostolo, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI SETTEMBRE.

4 Nella Festa di S. Candida prima Cristiana di Napoli, e Discepola dell' Apostolo S. Pietro, Indulgenza Plenaria.

8 Nella Festa della Natività della B. Vergine, Indulgenza Plenaria.

19 Nella Festa di S. Gennaro Vescovo, e Martire, Principal Protettore, Indulgenza Plenaria.

21 Nella Festa di S.Matteo Apostolo, ed Evangelista, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI OTTOBRE.

28 Nella Festa di S. Simone Apostolo, Indulgenza Plenaria.

Nella Festa di S. Giuda Apostolo, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI NOVEMBRE.

1 Nella Festa di tutti i Santi, Indulgenza Plenaria.

9 Nella Festa di S. Agrippino Vescovo, e Padrone, Indulgenza Plenaria.

30 Nella Festa di S. Andrea Apostolo, Indulgenza Plenaria.

NEL MESE DI DECEMBRE.

8 Nella Festa della Concezione Immacolata della B. Vergine, Indulgenza Plenaria.

14 Nella Festa di S. Agnello Padrone di Napoli, Indulgenza Plenaria.

21 Nella Festa di S. Tomaso Apostolo, Indulgengenza Plenaria.

25 Nella Festa della Natività di Nostro Signore, Indulgenza Plenaria.

27 Nella Festa di S.Giovanni Apostolo, ed Evangelista, Indulgenza Plenaria.

22. *NOVEMBRIS* 1628.

S*Acra Congregatio censuit, decreto suo dato 7. die Martii 1678. minimè comprahendi præfatas Indulgentias, peccatorumque Remissiones a Sixto V. dictæ Cappellæ concessas.*

A. Cardinalis Homodeus.

Loco ✠ Sigilli.

Michael Angelus Riccius Secret.

Oltre delle soprascritte Indulgenze, deve sapersi, che visitando detto Tesoro si guadagnano moltissime altre Indulgenze, per la comunicazione, e concessione sudetta, le quali sono state concedute anticamente alla detta Chiesa di S. Pietro ad Aram da molti Sommi Pontefici, e specialmente quelle ottenute da Giovanni Cardinale, detto di Napoli, quali furono pubblicate per ordine dell' Arcivescovo di questa Città di Napoli Gasparo de Diano, come dalla sua Bolla a 10. di Settembre nel 1448. sotto il Pontefice Nicolò V. ove specialmente si asserisce. *Joannes Presbyter Cardinalis Neapolitanus, reedificavit, & construxit dictum Monasterium S. Petri sub ejusdem vocabulo. Et multas Indulgentias in loco prædicto, & Altari, in quo Christi Apostolus celebravit, acquisivit à Summis Pontificibus, in remissionem peccatorum verè pœnitentibus, & confessis.*

IN-

INDULGENZE

Così per i Vivi, come per i Defonti, concedute alla Cappella del Teforo del Gloriofo S. Gennaro dalla Santità di Noftro Signore

INNOCENZO PAPA XII.

LA Santità di Noftro Signore Papa Innocenzo XII. col fuo Breve Apoftolico fpedito in Roma appreffo Santa Maria Maggiore fotto l' Anello del Pefcatore a 2. Maggio 1692. l'Anno primo del fuo Pontificato, da confermarfi per qualfivoglia fettennio; ha conceffo a tutti coloro, che veramente pentiti, confeffati, e comunicati vifiteranno l'Altare, o Cappella fudetta la prima Domenica di Maggio, o pure quel Giorno di detto mefe da defignarfi dall' Ordinario, con tutta l'Ottava fuffeguente (per la Fefta, che vi fi celebra della Traslazione del Sangue di detto Gloriofo Santo) dalle prime Vefperi di detto giorno, l' Indulgenza Plenaria, e Remiffione di tutti i peccati, pregando divotamente il Signore Iddio per la pace, e concordia tra'Prencipi Criftiani, eftirpazione dell'Erefia, e per l' efaltazione della Santa Madre Chiefa Catolica; dichiarando poterfi guadagnare per tutta l'Ottava una volta folamente da Ciafcuno.

L' ifteffo Noftro Signore Papa Innocenzo XII. a dì 23. Maggio 1692. ha conceffo in perpetuo l' Altare Privilegiato per l' Anime del Purgatorio nella forma feguente; Cioè, che ogni volta da alcuno Sacerdote tanto Secolare, quanto Regolare di qualfivoglia Ordine, farà celebrata la Meffa

Messa de' Defonti nell' Altare Maggiore della sudetta Cappella del Tesoro, ogni volta, che ciò si faccia, quell' Anima, per la quale si celebra, sarà liberata dalle pene del Purgatorio; come appare dal suo Breve Apostolico del tenore, che siegue.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Omnium saluti paterna charitate intenti, Sacra interdum Loca spiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus, ut indè Fidelium Defunctorum Animæ, Domini nostri Jesu Christi, ejusque Sanctorum suffragia meritorum consequi, & illis adjutæ, è Purgatorii pœnis ad æternam salutem per Dei misericordiam perduci valeant. Volentes igitur Cappellam Sancti Januarii Episcopi, & Martyris, del Tesoro *vulgaritèr nuncupatam, in Metropolitana Ecclesia Neapolitana, in qua (ut accepimus) unum tantùm Altare privilegiatum concessum reperitur, cui per præsentes non intendimus derogare, existentem, & in eadem Cappella situm Altare Majus, hoc speciali dono illustrare, authoritate nobis à Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus authoritate confisi, ut quandocumque Sacerdos aliquis Secularis, vel cujusvis Ordinis Regularis, Missam Defunctorum pro Anima cujuscumque Fidelis, quæ Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad secundodictum Altare celebrabit, Anima ipsa de thesauro Ecclesiæ per modum suffragii Indulgentiam consequatur; ita-*

itaut ejusdem Domini Nostri Jesu Cristi, ac Beatissimæ Virginis Mariæ, Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus, à Purgatorii pœnis liberetur, concedimus, & indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Præsentibus in perpetuum valituris. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xxiii. Maii. M.DC.LXXXXII. Pontificatus Nostri Anno Primo.

I. F. Cardinalis Albanus.

CAPITOLO XIX.

Delle gioje, che servono per adornare la Testa, e Statua di S. Gennaro, e degli Argenti, che sono nella Sagrestia della Cappella del Tesoro, per ornamento degli Altari.

LA principal cagione, che mi ha mosso a formare il presente Capitolo, è stata per dimostrare a tutti, quanto sia grande la divozione, ed ossequio, e quanto cordiale la venerazione de' Napoletani verso il Martire S. Gennaro lor Compatriota, ed amoroso, e continuo Protettore; considerando di aver essi con pietosa magnanimità offerte molte preziose gioje per adornamento della sua Sagra Testa, e Statua, ed anche donatigli molti argenti, ed altra gran quantità fattene fabbricare per uso, e servigio de'

de' Sagri Altari della gran Cappella del Teſoro, ſecondo le ſeguenti, benche antiche, note diſtinte.

Nota delle Gioje.

Una Collana di pezzi, ovvero maglie tredici d'oro, con novecento e quattro Diamanti, quattrocento novanta Rubini, e cento quaranta Smeraldi, quale con tutti gli ornamenti di ſeta è di peſo libre due ed oncie quattro e mezza.

Un' altra Collana conſiſtente in nove pezzi, cinque de' quali ſono grandi, e quattro piccioli, d' oro ſmaldato con grappe di ottone; al pezzo piccolo vi è un Berillo incaſtrato in oro, al grande una Granata ſimilmente incaſtrata in oro, al pezzo di mezzo vi è un Berillo, e ſei Granate incaſtrate in oro, ed in mezzo quattro Perle di aſſento, due picciole, e due grandi, anche incaſtrate in oro; tutta la baſe di detto pezzo di mezzo è di ottone con un Pennericolo incaſtrato di argento con un Topazio in mezzo. Tutta queſta Collana colle ſudette gioje, incluſo il laccio di ſeta e zagarella, peſa libra una ed un' oncia ed una quarta.

Una Catena tutta d'oro intrecciata a maglie, che ſtà continuamente ſopra la Statua del Santo, e peſa libra una, ed oncie tre.

La prezioſa Mitra, che ſi fece nell'Anno 1713. (a) al noſtro Glorioſo S. Gennaro viene arricchita da Diamanti di fondo groſſi, mezzani, e piccoli numero tremila trecento ventotto; Da Smeraldi di ſimili tre qualità cento novantotto; E da Rubini ancora di eſſe tre qualità cento ſeſſantotto, e vi ſi ſpeſero tanto per la maggior parte di eſſe Gioje, quanto per l'altro di prezioſo, aſſieme con la manifat-

(a) Nuov' Aggiunta, per quanto ſi è potuto ricavare da una ſuccinta Nota prodotta dal Magn. Giacinto Frate Segretario e Razionale della Eccellentiſſima Deputazione della Cappella del Teſoro di S. Gennaro.

nifattura docati ventimila in circa dalla Eccellentissima Deputazione del Tesoro di S. Gennaro.

Nell' Anno scorso 1732. per maggior ornamento e ricchezza in Petto al nostro Gran Tutelare S. Gennaro fu comprata dalla detta Eccellentissima Deputazione una Gioja consistente in sette Smeraldi ben grossi, e quarantaquattro Diamanti di fondo per il prezzo di docati mille settecento trentacinque.

Una Gioja di Diamanti con sette rosette con diamanti a bozzette e triangoli, cioè quattro di esse a quattro diamanti triangoli per ciascheduna rosetta, tramezzata con otto diamanti di fondo, e tre altre rosette tramezzate di diamanti a faccette, sotto di esso vi è uno Diamante di fondo di sei grana in circa, e tutti gli altri diamanti, che sono in questa gioja, sono diamanti grandi triangoli ed a faccette, piccioli e mezzani, di peso con tutta la zagarella oncie cinque e tre quarte.

Uua Giojetta incastrata con oro, con un S. Antonio di camuccio in mezzo tutta incastrata in oro, e smaldata, tempestata con diamanti, rubini, smeraldi, zaffiri, topazii, e girasoli; questa fu donata al Santo dalla Signora D. Agnese Carmignano.

Tre Filze di Perle scaramazze di peso con tutta la zagarella, drappesi numero venti, donati dalla Signora D. Elena Pinario nel mese di Maggio 1703. e dalla medesima fù offerto al Santo nel Maggio dell' Anno susseguente un pajo di Orecchini di perle incastrate in oro, con due perle di assento, col suo perno d' oro di cinque drappesi.

Una Maniglia di petto di Argento con diamanti

manti e smeraldi, indorata di sotto, di peso oncie due, e drappesi venti, donata nel mese di Settembre dell' Anno 1704. dalla Signora D. Maria Caracciolo Principessa di Strongoli, la quale per esser molto divota del Santo Martire, li donò appresso un Piccacore di diamanti e smeraldi.

Una Catena d'oro a maglie di chiave picco-la, con una Crocetta d'oro, dentro della quale vi è un poco di Legno della Santa Croce, di peso con tutta la zagarella oncie tre, e drappesi dieci, donata nel mese di Decembre nell' Anno 1704. dal Signor Francesco Spera.

Una Filza di Perle picciole e mezzane con Croce incastrata in oro di berilli, con uno Anello incastrato anche in oro con un giacinto in mezzo con due Fioccagli incastrati similmente in oro, con cinque perle incastrate in oro, con smeraldo per uno in mezzo: un'altro pajo di Fioccagli con cinque Perle di assento per parte incastrate in oro: una Verghetta incastrata in oro con sei berilli incastrati: un'altro Anello fatto a nocchetta con tre smeraldi incastrati in oro: con un pajo di Anelletti senza pietre a catenaccelli con smaldi negri: un'altro Anelluccio, che stà sotto l'anello di mezzo di peso con tutti li fiocchi e zagarelle e lenza di sotto, oncie sette, e drappesi cinque, donati dal medesimo Signor Francesco Spera nell'istesso Anno, e mese di Decembre.

Uno Anello con Rubino in mezzo smaldato in negro, di peso drappesi cinque in circa con uno Griletto di argento dorato con laccio e fiocco.

Una Crocetta di Diamanti, donata dalla Signora D. Faustina Maria Caracciolo Duchessa di Tolve nel mese di Maggio del 1705. la quale

si è posta in mezzo di una delle Collane del Santo.

Un'altra Crocetta di Diamanti e Smeraldi, donata dal Signor D. Luigi Maria Macedonio, che si è posta in un'altra Collana del Santo.

Una Manizza di Torchine dorate, donata dalla Madre di detto Signor D. Luigi Maria Macedonio.

Un'Abito di Amatista a diamantelli, donato dal Signor D. Fabio Dura.

Un Santicco d'oro guarnito con torchine, e diamantelli, donato dal Signor Pisano Ciarrella.

Nota degli Argenti, e prima de' Calici, e Patene.

Un Calice di argento con sua Patena, donato dalli Governatori del Sagro Monte della Pietà, di peso libre tre, ed oncie undici.

Due altri Calici di argento colle Patene, donati dagli Eccellentissimi Signori Eletti di questa Fedelissima Città, di peso tutti due libre quattro, ed oncie tre, e tre quarte.

Quattro altri Calici di argento colle loro Patene, di peso libre nove.

Un'altro Calice di argento con sua Patena, di peso libra una, ed oncie undici.

Un'altro Calice di argento con sua Patena, donato dal Signor D. Domenico Mormile Duca di Carinara, di peso libre tre, ed oncie sei.

Un'altro Calice di argento con Patena, donato dal Signor Cardinal Barbarino Legato a latere, di peso libre tre, oncie undici, ed una quarta.

Un'altro Calice di argento con Patena con alcu-

alcune Statuette dorate con alcuni rubini incaſtrati, donato dalla Signora Ducheſſa di Salza nel meſe di Maggio dell'Anno 1707.

Nota delle Croci, e Candelieri di Argento.

Una Croce grande di argento, donata al Santo, mentre ſtavano le ſue Sante Reliquie nell'antica Cappella del Teſoro, dalla Nobile Arte della Seta, di peſo come ſi trova, di libre cinquant'una, ed oncie ſei.

Due Candelieri grandi di argento chiamati volgarmente Splendori, donati dal Signor Vicerè Duca d'Arcos, di peſo con l'anime di ferro, vite, ed altro, che vi ſtà dentro, di libre ducento ventidue, ed oncie quattro.

Due altri Candelieri grandi, chiamati anche Splendori di Argento, tondi liſci, che ſtavano nell'antica Cappella del Teſoro; col telaro, ed anima di ferro, peſano libre ducento, e ſedici.

Sei Candelieri di maggior grandezza degli altri per l'Altar maggiore fatti a getto, di peſo libre trecento ed otto, oncie ſette, e quarte tre. Vi furono ſpeſi docati cinque mila ſettecento trentadue, incluſi li docati duemila cinquecento cinquanta tre per la manifattura.

Dodici Candelieri di argento uguali con le corone, di peſo, come ſi trovano, libre ſettanta ſei, ed oncie cinque.

Quattro Candelieri piccioli di argento con corona. Quattro altri ſimilmente con corona. Quattro altri Candelieri ſenza corona. Quattro altri più piccioli. Otto giarre picciole con pedagne;

ot-

otto Frasche di argento per le sudette giarre. Quattro Carte di Gloria, e quattro dell' Evangelio di S. Giovanni.

Una Croce con pedagna. Quattro altre Croci, uguali con le loro pedagne. Li sudetti argenti pesano libre ducento cinquanta tre, ed oncie cinque e mezza, e vi si spesero docati tremila ducento novantasette 1. 14. inclusi li docati settecento cinquanta, e gr. 10. per la manifattura.

Nota delle Giarre, Fiori, e Frasche di Argento.

Sei Giarre di argento con sei Frasche di Fiori a modo di piramide, sopra ciascun delle quali vi stà un gruppo di tre tulipani per l'Altare maggiore; dette giarre sono fatte a getto, detto volgarmente a colo, con Puttini, ed altri ornamenti e lavori, di peso libre quattrocento e cinque, oncia una e quarte tre, vi si spesero docati seimila quattrocento settanta sei 3. 10. inclusi li docati mille seicento ottanta per la manifattura.

Quattro altre Giarre di argento colle pedagne grandi, donate dalla Fedelissima Città, di peso, e come si trovano, libre quaranta cinque.

Quattro Frasche di argento donate dalla medesima Città, di peso come si trovano, libre venticinque, ed oncia una.

Quattro altre Giarre di argento, di peso libre vent' una, ed oncie cinque; si spesero docati tre mila e tarì 3. inclusi li docati ottanta per la manifattura.

Sei Giarre di argento per il primo gradino dell'

dell'Altare maggiore, con sei gruppi di Fiori di argento al naturale, di peso libre cento ventisette, oncia una e mezza, si spesero docati mille novecento ottantadue 2. 10 inclusi li ducati seicento sessantotto, tarì 2. per la manifattura.

Quattro altre Giarre di argento di peso, come si trovano, libre diecenove, ed oncie tre.

Quattro Frasche di argento per le sudette Giarre di Fiori, e Frondi di argento, con tronchi, e semenze di rame dorata di peso, come si trovano, libre sedici, ed oncie dieci.

Di più otto Giarre picciole, con altrettante Frasche di argento picciole, che sono le medesime poste nella nota antecedente, che furon fatte insieme colli sedici candelieri piccioli.

Nota delle Carte di Gloria, e di quelle dell' Evangelio di S. Giovanni.

Una Carta di Gloria per l'Altare maggiore con diversi puttini, ed altre figure fatte a getto, e foderata di rame; pesa come si trova, libre duecento quarantasette, vi sono però di argento netto libre cento sessant'uno, ed oncie nove; vi spesero docati quattromila trecento ventiquattro e tarì 1. inclusi li docati duemila e trecento per la manifattura.

Un'altra Carta di Gloria di Argento di peso libre quarantanove, oncie sei, e quarte tre; si spesero docati mille ventuni 3. 10. inclusi li docati cinquecento settanta per la manifattura.

Un' altra Carta di Gloria con diversi puttini, ed altri lavori, di peso libre sessant' una, e mezza, si spesero docati novecento ottanta, tarì 2. 10. inclusi li docati trecento cinquanta per la manifattura.

Tre

Tre Carte dell' Evangelio di S. Giovanni, cioè una per l' Altar maggiore, e due altre per li due Altari laterali, pesano libre tredici, & oncie undeci; si spesero docati duecento settantatre 1. 14. inclusi li docati cento trenta per la manifattura.

Una Carta di Gloria, e dell' Evangelio di S. Giovanni, che per esservi attaccata una cateniglia, stanno continuamente di ornamento nell' Altare maggiore, di peso libre sette, oncie undeci, e quarte tre, costano docati cento trentatre 3. 13. inclusi li docati diecio tto per la manifattura.

Di più quattro altre Carte di Gloria, ed altrettante di quelle dell' Evangelio di S. Giovanni, e sono le medesime poste nella nota de' Candelieri, perche si fecero insieme con li sedici Candelieri piccioli di Argento.

Nota de' Puttini, e Cornocopj di Argento.

Quattro Puttini di Argento con Cornocopj nelle mani, che servono per Candelieri per il primo gradino dell' Altare maggiore, di peso libre settantacinque, ed oncie cinque, e mezza; si spesero docati mille cento settantacinque 3. 13. inclusi li docati trecento novantacinque di manifattura.

Otto altri Puttini di Argento con Cornocopj nelle mani, che servono anche per Candelieri del detto primo gradino, di libre cento ventisei, oncia una, ed una quarta, si spesero docati duemila ottantacinque 3. 10. inclusi li docati quattrocento per la manifattura.

Due

Due Puttini, seu Angioli in piedi, che fanno mostra di credenzole, di peso libre cento ottanta sette, oncie sei, ed una quarta, si spesero docati quattromila quaranta sette, 2. 10. inclusi li docati mille seicento e diece per la manifattura.

Due Puttini, seù Angioli con corona in testa, e palma in mano colle pedagne di Argento, di peso libre quaranta due, e mezza, si spesero docati mille ottocento settant' uno, 4. 6. inclusi docati quattrocento e quattro 1. 5. per la manifattura.

Cornocopj di Argento, che si pongono avanti le Statue de' Santi Padroni, numero quarant' otto, di peso libre ottanta quattro e mezza, cioè numero vent' otto fatti a spese della Cappella nell'Anno 1671. di peso libre cinquantasette, e si spesero docati ottocento trenta due 3. 2. inclusi docati duecento quarantasette, 3. 2. per la manifattura; e gli altri son stati fatti dalle Chiese, che vi hanno le loro Statue de' Santi Padroni.

Nota delle Lampane, e Voti di Argento.

Una Lampana di Argento, donata dal Signor Duca di Alba, di peso libre ottanta tre.

Un' altra Lampana di Argento, donata dalla Signora Vice-Regina D. Anna Carafa, di peso libre dieciotto, ed oncie diece.

Una Lampana di rame dorato, comprata dalla Cappella da Domenico Mariniello per docati ottanta, con fogliami traforati, puttini, cartocci a getto, e cateniglie.

Una Lampana grande di Argento fatta ad angoli con catene a ſtelle, con feſtone ſotto di frutta, e dentro di eſſa vi è un' altra lampana di Argento piccola dell' iſteſſa manifattura con un vaſetto di Argento liſcio, ove ſi pone la lampana di vetro, ed una palla grande di Argento, che ſtà ſopra la cappetella di detta lampana, dentro della quale vi ſtà un ferro, peſa il tutto libre cento qnarantaſei.

Una Lampana, donata dal Signor D. Domenico Revertera, di peſo libre tre, e quarte tre.

Una Lampana fatta da Antonio Perrella, la quale continuamente ſtà avanti l'Altare della Decollazione di S. Gennaro, e vi ſono l'arme della Città, di peſo libre quindeci, ed oncie ſei, e quarte tre, ſi ſpeſero docati duecento ſeſſantacinque, incluſi li docati ſeſſanta per la manifattura.

Una Lampana donata dal Signor Duca di Caſoli al Santo per ſua divozione, di peſo libre due, ed oncia una.

Voti di Argento di diverſe maniere, numero diecennove, di peſo libre venti ſette, ed oncie cinque.

Voti di Argento numero quattro, che rappreſentano alcune proprie azzioni del martirio di S. Gennaro, di peſo libre dodici, ed oncie undeci.

Altri voti piccioli di Argento numero cinquanta, li quali ſtanno inchiodati ſopra due tavolette, e ſono di peſo libre ſette, ed oncie cinque.

No-

Nota di diversi altri Argenti.

La Statua della Santissima Concezzione, che si adora su l' Altare maggiore, importò (a) docati mille otto cento sessanta quattro, e grana 81. tanto per lo prezzo di altro Argento aggiunto alla Testa, e braccia, che componevano l' antica Statua, quanto altresì per la manifattura (b), ed altro.

Le spese, che feronsi per il nuovo Gradino dell' Altare maggiore di esso Tesoro, inclusovi il Porfido con i Putti, e tutti gli altri lavori, e finimenti di Palme, Fiori, ec. d' argento, e per la manifattura, ascesero a docati dodici mila cento settanta tre, e grana 17. (c).

Un Paliotto per l' Altare maggiore sudetto tutto di argento fatto a getto, con Personaggi di rilievo, e basso rilievo nobilmente lavorati, di peso libre quattrocento cinquant'una, costa docati ottomila centoundici, tarì 4. e gr. 7. inclusi li docati duemile e duecento, che si spesero per la manifattura.

Un Tabernacolo di argento dorato, nel quale si sogliono ponere l'Ampolle del Sangue del Santo, quando si espongono sù l'Altare, con Corona di fiori, e frondi di argento bianco, e raggi di argento indorato, in mezzo del quale stà incastrato un smeraldo grande ovato, di peso libre quarant'otto, ed oncie nove. La pedagna di detto Tabernacolo è di legno ornato intorno di lamine di argento lavorato, quali pesano libre otto, ed una quarta, e vi si spesero docati mille trentanove, tarì 1. e gr. 10. inclusi li docati cinquantacinque per la manifattura.

(a) Nuov' Aggiunta.

(b) Secondo la sopradetta breve Nota data dal medesimo Segretario.

(c) Come si ha dalla stessa Nota di esso Segretario.

Un' altro Tabernacolo anche di argento, che si féce per ponervi le medesime Ampolle del prodigioso Sangue del Santo Martire; oggi però in esso stà posta una sua Statua di argento, e sopra una Croce, è di peso, come si trova, libre cento venticinque, ed oncie tre.

Un Bacino, con Bocale di argento dorati, e lavorati, li quali sono di peso libre sei, ed oncie diece.

Uno Incenziero, con Navetta, e Cocchiarino di argento dorati, di peso libre sette, ed oncie nove.

Tre Campanelli, tre Bacinetti, e due Ampolline di argento, di peso libre sei, ed oncie cinque.

Una Guantera di argento dorato di peso libra una, ed oncie sette.

Una Bugìa di argento, di peso libra una; donata al Santo dal Signor Abbate Fabrizio Mele.

Un Messale con coverta di velluto cremesino con otto finimenti con teste di Cherubini, e due Medaglioni in mezzo, uno della Santissima Concezione, e l'altro di S. Gennaro con l'Arme della Città, e ciappe di argento.

Un' altro messale anche con coverta di velluto cremesino, con lamine di argento proforate di sopra colli medesimi medaglioni, ed Armi della Città.

Un Scatolino di argento per tener l'Ostie, di peso libra una e mezza, ed un' altro scatolino di argento dorato per l' istesso effetto, con tre Aquile, sotto, ed un Puttino sopra, donato dal Signor D. Domenico Mormile Duca di Carinara nell'Anno 1687. di peso libra una, ed oncie diece, e mezza.

Uno

Uno Istromento di argento per dar la Pace, di peso libra una, ed oncie tre.

Tre Cornici di argento, che si pongono avanti li tre Altari grandi, cioè l'Altare maggiore, e li due laterali, di peso libre ventisette, oncie sette, e tre quarte, costano docati ducento vent' otto, inclusi li docati cinquantadue per la manifattura.

Due Chiavi (a) per le Casine delle Sante Reliquie, lavorate tutte a getto di vaga invenzione esprimente in geroglifici la Mitra, e le Carafine del prezioso Sangue; donate dal Signor D. Gennaro Brancaccio, in tempo, ch' esso era uno de' Deputati del Tesoro per la Piazza del Popolo.

(a) Nuov' Aggiunta.

Tralascio di rapportare le Note de' sagri Apparati, e delle preziose Vesti per il santo Sagrificio della Messa; poiche sarebbe cosa lunghissima volerle tutte distintamente riferire: dirò solo, come vi sono da trentadue Pivialetti, alcuni de' quali sono con molto artificio ricamati, ed altri di ricchissimi drappi con ornamenti di fino oro, ed argento, che servono per la Statua del nostro Santo Martire; e per la sagra Testa del medesimo, vi sono da trenta Mitre, molte delle quali sono adornate con Perle Coralli, ed altre pietre preziose, oltre la magnifica, che fu fatta nuovamente nell' Anno 1713. la quale già di sopra è stata enunciata.

CAPITOLO XX.

In cui si dà un breve transunto dell' annue Entrate della Cappella del Tesoro di S. Gennaro, ed in che le medesime vengono impiegate.

PEr il total compimento di tutto ciò, che spetta alla Cappella del Tesoro di S. Geanaro; voglio in questo Capitolo rapportare alcune sommarie notizie delle annue entrate, che ella tiene, non curandomi venirne a capo, e di tutte con distinzione, come alcuni han preteso, e poi non conseguito a pieno, come altresì non spettando a me, nè l' affare del presente assunto ricercandolo così appurato, dirò solamente in che le medesime s' impiegano, certamente sperando, che ciò non sarà discaro a' Lettori di questa Istoria; anzi di molto gusto a' Divoti del Santo, ed a coloro, che sono curiosi sapere le cose appartenenti alla nostra Città.

Dico in tanto, come l' annue entrate di questa Cappella sono di sue sorti; una consiste in assegnamenti fattigli dalla Fedelissima Città, con voti delle sue Illustrissime Piazze, e sono.

1 Per le Suppellettili della Sagrestia, Cere, ed altro per servigio della detta Cappella.

2 Per le Luminarie, Apparati, Musiche, che si fanno ogn' Anno nelle tre Sere nella Festa del Santo del mese di Settembre attorno la Piramide, e Strada Capuana.

3 Per

3 Per le Musiche nelle Festività del Santo Martire, così di Maggio, come di Settembre dentro la detta Cappella del Tesoro.

4 Di più per le torce per uso delle Processioni nel dare, e ricevere le Statue de'Santi Padroni nell' Ottava della Festa del Santo del mese di Settembre, che si celebra nell' Altare maggiore del Duomo.

5 Dà similmente la Città quella quantità di oglio, che necessita per le Lampane, che di continuo stanno accese in detta Cappella.

La medesima Divotissima Città have costituito un fondo perpetuo, le di cui annue entrate servono, così per le provvisioni de' dodici Signori Cappellani (uno de' quali, secondo abbiam detto altrove, è Tesoriero), come per quelle de' quattro Cherici, che son pagati in ciascun mese con mandati di detta Città, a detti Signori Cappellani, e Cherici con antecedente certificatoria de' Signori Deputati, secondo la seguente distribuzione.

Al Signor Tesoriero annui docati cento cinquanta.

A gli undeci altri Signori Cappellani, a docati cento venti l' Anno per ciascheduno.

Alli quattro Cherici, a docati trenta sei l' Anno per ciascheduno.

L' altre entrate, che tiene la Cappella del Tesoro di S. Gennaro, son chiamate entrate votive, le quali consistono in legati lasciatigli, o altre rendite donate alla medesima da Persone divote del Santo; alcune delle quali, quà si registrano, per solo fine di animare gli altri a fare il simile verso il nostro Santo, a cui Noi tutti tanto dovemo, e sono le seguenti.

La Regia Corte donò a questa Cappella del

Teſoro di S. Gennaro annui docati trentatre e gr. 20. da pagarſeli perpetuamente ſopra l' arrendamento della Regia Dogana di Napoli per lo prezzo di libre cento ſeſſanta di Cera per la Feſtività di S. Gennaro del primo Sabato di Maggio.

La Caſa Santa della Santiſſima Annunziata, deve a queſta Cappella del Teſoro di S. Gennaro annui docati trenta due per capitale di docati ottocento; oggi però per le cauſe ben note ſono ridotte ad annui docati ſedici. Queſti furono donati alla detta Cappella dal quond. Signor Duca di Girifalco con peſo di doverſi mantenere due Torce acceſe a quatto lucignuoli, così nella Feſta, e Ottava del Meſe di Maggio nell'Altare maggiore di detto Teſoro, come anche nella Feſta e Ottava di Settembre nell'Altare maggiore del Duomo, e della celebrazione di una Meſſa l' Anno in perpetuo nel detto Altare maggiore della ſudetta Cappella.

Il Signor Conte della Cerra, come erede della quond. Signora Principeſſa di Squillace, rende a queſta Cappella annui docati ſettanta cinque per il capitale di docati mille, e cinquecento, donati dalla detta Signora Principeſſa a queſta Cappella.

Il Signor D. Antonio Minadois corriſponde annui docati ſette per il capitale di docati cento, quali *pro faciliori exactione* il Signor Duca di Mugnano ſuo Figlio l' have aſſignati ſopra la Gabella del Peſce freſco.

Il Dottor Ottavio Buonmacario ſimilmente donò una Maſſaria con Caſa grande, ed un' altra Caſa, che ſi chiama la Torre, e Giardini, ſite a Capodimonte, colli peſi però, ſecondo ſi dirà appreſſo.

Co-

Come pure altre entrate ſopra alcune Caſe, e varie Gabelle furono laſciate a queſta Cappella del Teſoro di S. Gennaro dal quondam Andrea di Rinaldo. Ciò baſtando per non allungarſi più il diſcorſo.

Le quali annue entrate della Cappella del Teſoro di S. Gennaro, tutte ſi ſpendono, ed impiegano nelle coſe ſeguenti.

Per lo di più alle Luminarie, che ſi fanno attorno la Piramide, ſopra della quale vi è la Statua del Santo Martire nelle tre Sere della Feſta del meſe di Settembre, per gli Apparati nella Strada Capuana, e Muſica in dette tre Sere.

Per le Muſiche, che ſi fanno dentro la medeſima Cappella del Teſoro, cioè nell' Ottava della Feſta del meſe di Maggio: nell' Ottava di Settembre: nella Feſta della Santiſſima Concezione, e nel Giorno Anniverſario dell' Incendio del Veſuvio alli ſedeci di Decembre.

Per le Provviſioni de' Miniſtri, cioè:

Al Rev. Sagriſtano, incluſo l' obbligo della Meſſa, che deve celebrare ogni giorno nella Cappella, docati cento venti.

Al Magnifico Segretario, e Razionale, annui docati ſeſſanta.

Al Magnifico Procuratore, annui docati trenta ſei.

Al Maeſtro di Cerimonie, annui docati dodici.

Al Maeſtro Organaro per il peſo, che tiene di accomodare, ſempre che occorre, gli Organi, annui docati tre.

Al Portiero, annui docati trenta ſei.

A colui, che puliſce i marmi, ed hà penſiero ancora di ſcopare la Cappella, annui docati cinquanta.

Oltre le sudette spese, tiene di più questa Cappella del Tesoro di S. Gennaro li seguenti pesi, v3.

Alli RR. Padri dell' Oratorio di questa Città, se li pagano ogn'anno per un censo, che tengono sopra la Massaria di Capodimonte, docati quaranta.

Al Monastero delle RR. Monache di S. Gregorio, detto comunemente S. Liguoro di questa istessa Città, per la medesima causa di censo sopra la detta Massaria, annui docati quaranta.

Al Monastero delle RR. Monache di Donna Regina, per l' istessa causa di censo sopra la detta Massaria, annui docati sei.

Al Beneficiato della Cappella della SS. Trinità dentro la Chiesa di S. Giovanni a Porta di questa Città, annui docati sette.

Oltre lo di più, che s' impiega per la compra così di altre Cere, Suppellettili sagre, ed apparati Sacerdotali, Camisi, e Cotte, come di tutto altro, che giornalmente necessita in detta Cappella e Sagrestia per la celebrazione delle Sante Messe.

E ciò notato sarà ormai sufficiente a quanto spetta alla presente ristampa dell' Istoria di S. Gennaro, intorno l' erezione, mantenimento, e tutto altro attenente alla Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

CA-

CAPITOLO XXI.

Delle Chieſe e Cappelle già edificate in varie Terre e Città del Regno di Napoli ad onore del ſuo Principal Protettore S. Gennaro

NOn contenti i Napoletani di avere nella lor Città edificato molte Chieſe ad onore di S. Gennaro, delle quali abbiamo di ſopra parlato, han voluto ancora fuor di eſſa conſignarne altre al medeſimo Santo in teſtimonianza così della loro pietà, come anco della ſomma divozione, che conſervano verſo il Santo Compatriota e loro Principal Tutelare.

La prima fu quella edificata in Pozzuoli circa l' Anno 1582. in tempo, ch'era Vicerè in Napoli il Duca d'Oſſuna Seniore, la di cui fabbrica fu promoſſa da D. Bernardino Caracciolo, come rapporta Tomaſo Coſto *(a)*. E' ſtata ſempre la Famiglia Caracciolo inclinata ad opere divote e pie, e le prime memorie, che di eſſa ritrovanſi, ſono concernenti impieghi di pietà; come appunto è quella di Maria Caracciolo Figlia di Landolfo, la quale, in tempo di Coſtantino Imperador di Coſtantinopoli, donò al Moniſtero de' SS. Severino e Soſſio alcuni Poderi, che poſſedeva in Napoli, ſecondo fu oſſervato da Franceſco de' Pietri *(b)*. Nel luogo dunque, ov' è ſtata edificata queſta Chieſa, vi era una antica Cappella dedicata al Santo, ed è il medeſi-

(a) Nella part. 3. del Compend. Iſtoric. nel libr. 3. al fogl. 99.

(b) Nella Cronologia della Famiglia Caracciolo nel fogl. 4.

mo, nel quale egli e i ſuoi Compagni riceverono la glorioſa Palma del Martirio. Fanno menzione di eſſa tutti i noſtri Scrittori, rapportando l' Iſcrizione, che vicino la ſua Porta ritrovaſi, ed è la ſeguente:

DIVO JANUARIO,
JAM OLIM DIOCLETIANI SCELERE
OBTRUNCATO; NE, QUOD SACRI
CORPORIS SANGUINE MADUERAT
SOLUM SINE HONORE DIUTIUS
REMANERET.
NEAPOLITANA CIVITAS.
P. P. ÆRE P. F. MDLXXX.

E nella Cappella del Santo ſi legge:

LOCUS DECOLLATIONIS
SANCTI JANUARII,
ET SOCIORUM EJUS.

Quali Iſcrizioni furono compoſte da D. Gio: Paolo Sanfelice, *(a)* Uomo molto ben noto e dotto, prudente ed erudito, a cui fu parimente dalla Fedeliſſima Città di Napoli dato il penſiero della fabbrica di eſſa Chieſa. *(b)*

Fu conſignata queſta Chieſa alli Religioſiſſimi Padri Cappuccini, per abitazione de' quali la medeſima Città di Napoli vi hà edificato un comodo Monaſtero, e ſino al tempo, che ſcriſſe il Summonte, per la fabbrica di eſſo ed anche della Chieſa, vi erano ſtati ſpeſi dodicimila docati *(c)*, e poi appreſſo vi è ſtata impiegata altra conſiderabile ſomma di danaro, e nell' Anno 1701. fu molto abbellita, e vagamente adornata dalla medeſima Città la ſudetta

(a) Aggiunta dello ſteſſo Scrittorè f. 47.

(b) Secondo regiſtrato ſi legge nella Cronaca manoſcritta di detta Chieſa, che ſi conſerva appreſſo eſſi Padri Cappuccini.

(c) Siccome egli ſteſſo riferiſce nel tom. 1. delle ſue Iſtorie nel fogl. 326. della ſecon. Edizione.

ta Chiesa, con essérvi (a) così il Quadro maggiore, come gli altri più piccioli, stati dipinti dal celebre Pennello del Virtuoso Cavaliere Signor D. Ferdinando Sanfelice, colla di cui continua assistenza e direzione, trovandosi in detto Anno Deputato del Tesoro, furon fatti e perfezionati tutti gli altri ornamenti, siccome si legge nella seguente Iscrizione:

(a) Aggiunta dello stesso Scrittore f.47.

ÆDEM HANC
NEAPOLITANORUM PIETATE
SANCTO JANUARIO DICATAM,
EIDEM PRÆSENTISSIMO
TOTIUS REGNI PATRONO,
NOVIS IN DIE BENEFICIIS
NEAPOLIM OBSEQUENTISSAM
CUMULANTI.
NEAPOLITANI ÆDILES
D. FABIUS DE DURA,
D. VESPASIANUS DE LIGORIO,
D. THOMAS DE GUEVARA,
D. FERDINANDUS SANFELICIUS,
D. JO: BAPTISTA CAPYCIUS MINUTULUS.
D. FABIUS RUSSUS,
PETRUS PAULUS MASTELLONUS,
IN ELEGANTIOREM FORMAM
RESTITUTAM, EXORNARUNT.
ANN. DOM. MDCCI.

In detta Chiesa si conserva una Statua antica del Santo di mezzo Busto di Marmo, e si stima, che sia la sua vera effigie, ed anco una pietra aspersa col Sangue del medesimo Santo Martire (b). Parlando di questo luogo il Capac-

(a) Il Capaccio nel Forastiero giorn. 10. nel fogl. 991.

paccio (a), così elegantemente ne scrisse: *Ipse illum videns, animadverti in eo horrido loco, suavissimos fructus enasci, & inter ignes, hortorum delicias, multa comoda elargiri, ut meritò Sanguis ille, flammas, quæ possunt pervolvi, restinguat, & agri solum aridum, ad fructus parturiendos cum magna ubertate fœcundet.*

(a) In Histor. Puteol. cap. 12. fol. 62.

Avanti la Cappella del Santo Martire, si vede un' Altarino con alcuni vaghi adornamenti, fatto ergere dal Cardinal Cantelmo Arcivescovo di Napoli, che n' era molto divoto, ponendovi questa Iscrizione.

D. O. M..
DIVO JANUARIO, SUPREMO
NEAPOLITANI REGNI PATRONO,
HIC LOCI ANTE XIV. SÆCULA
SANGUINE
E CÆSIS CERVICIBUS
IN SACRUM JUXTA LAPIDEM
GUTTIS ADHUC RECENTIBUS
ASPERSUM EFFUSO.
AMPULLISQUE VITREIS NEAPOLI
SUMMA RELIGIONE SERVATO,
ATQUE AD PERENNEM CATHOLICÆ
FIDEI TESTIMONIUM,
CUM CAPITI CONCRETUS OCCURRIT,
MIRA EBULLITIONE LIQUESCENTE,
UNA CUM SANCTIS SOCIIS,
MARTYRII LAUREAM ADEPTO.
JACOBUS CARDINALIS CANTELMUS
ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS
ANN. DOM. MDCXCVII.

Un'

Un' altra Chiesa è stata edificata da' Napoletani a S. Gennaro fuora la Città di Napoli, e stà alle falde del Monte Vesuvio ne' tenimenti della Torre del Greco a man sinistra sù della Strada reale, che conduce a Salerno, e non altrimenti dalla parte di Massa e Pollena, come malamente informato scrisse Camillo Tutini (*a*).

Fù questa Chiesa fondata dalla nostra Città dopo l' incendio del 1631. e conceduta alla mia Religione, secondo che rapportano i nostri Scrittori (*b*); acciò siccome in Pozzuoli, dopo che vi fù edificata la sopra menzionata Chiesa, e conceduta a' Padri Cappuccini, restò libera quella Città da' Tremuoti, che ben spesso la travagliavano, ed anco Napoli per la vicinanza veniva a sentirne qualche danno (*c*); e così anco dopo la fabbrica di questa Chiesa alle falde del Vesuvio, avesse a rimaner libera la Città in appresso dalle sue divoratrici Fiamme, siccome appunto è avvenuto, mercè la Divina Bontà, ed intercessione del nostro Santo Protettore, e noi abbiam diffusamente rapportato di sopra. (*d*)

Si cominciò la fabbrica di questa Chiesa nell' Anno 1632. e con molta solennità fù gettata ne' fondamenti di essa la prima pietra da Monsignor F. D. Martino di Lione e Cardines, Vescovo di Pozzuoli, e vi era scolpita la seguente Iscrizzione.

D.O.M.

(*a*) Nelle memor. di S. Gennaro nel cap. 16. al fogl. 119.

(*b*) P. Caracciolo nell Istor. di S. Gennaro nel fogl. 272. Celano nella gior. 10. delle sue curiose notizie nel foglio 30. ed altri.

(*c*) Del che ne avemo ragionato nel cap. 2. di questo secondo libro. fol. 131.

(*d*) Ne' cap. 3., e 4. fol. 144. e 155. di questo istesso secondo libro.

D. O. M.
BEATÆ MARIÆ VIRGINI ET MATRI,
ET S. JANUARIO LIBERATORI.
URBANO PAPA VIII.
PHILIPPO IV. REGE.
FRANCISCO CARDIN. BUONCOMPAGNO
ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO.
EMANUELE ZUNICA
COMITIS MONTISREALIS PROREGE.
F. PAULO SIMONE PRÆPOS. GENERALI
ORDINIS CARMELITARUM
DISCALCEATORUM.
EX PIETATE
FIDELISSIMÆ CIVITATIS NEAPOLITANÆ.
F.MARTINUS DE LEONE DE CADINES
EPISCOPUS PUTEOLANUS
P.ANN.DOM.MDCXXXII.

Hà poi la Città somministrate molte somme di danaro, così per la fabbrica della Chiesa, come anche per quella del Convento, il quale è uno de'migliori, ch'abbiamo, e viene destinato per Collegio di studio di Teologia, per effervi una famosa libraria, la quale di continuo si và aumentando per un legato di cento docati annui lasciati da D. Vincenzo Cossa, da impiegarsi in compra de' libri. Vi è una Sacrestia assai bella, arricchita di Sagre Reliquie, e preziosi apparati, buona parte de' quali vi furono donati dal P. F. Emanuele di Gesú Maria, che fù nostro Generale, uomo conosciuto in tutto il Mondo, per la sua gran bontà di vita, rari talenti, ed opere date alle Stampe. Suole ogn'Anno nel mese di Decembre andare la Città in detta Chiesa a ringraziare il Santo Protettore,

tettore, ed offerirgli un Calice di Argento; con lasciarvi anco qualche considerabile elemosina per il total compimento della fabbrica del Monastero, del quale chi vorrà saperne più copiose notizie, potrà leggere il libro del Dottor Francesco Balzano, intitolato, *l' Antica Ercolano* (*a*)

Poco distante da Secondogliano (*b*) Casale di questa Città di Napoli, vi è nella Campagna una antica Chiesetta dedicata a S. Gennaro, della quale si trova memoria nell' Anno 1442. negli Atti della Visita fatta in tempo, ch' era nostro Arcivescovo Gaspare di Diano (*c*). Dopo per le continue guerre succedute nel Regno, ed anco per la peste, che grandemente l'afflisse, fù in tal modo abbandonata, e derelitta, che vi nacquero attorno quantità di erbe, e spine, onde appena ne apparivano le sole antiche mura. Accadde, che nel principio del passato Secolo dimorava in detto Casale un Cavalier Napoletano, chiamato D. Giulio Cesare Moccia, il quale essendo molto divoto del Santo, animò gli Abitatori di esso ad alzare di nuovo dalle fondamenta la sudetta Chiesetta, il che furono prontissimi a fare, portando su le loro proprie spalle le pietre, e l'altri materiali necessarj. Si ristaurò la Chiesetta, e vi si aggiunse ancora una picciola Sagristia con una Camera di sopra, e vi si fecero altre comodità, acciò servir potesse per abitazione di un Romito, che di continuo vi stà, ed hà il pensiero di servirla, e mantenerla pulita. Alcuni Anni addietro fu eretta in beneficio semplice, quale oggi possiede il Dottor D. Santolo Mattia Barbato Figlio del Signor Domenico Barbato, quale per la gran divozione, che porta al Santo, vi fà cele-

(*a*) Nel cap. 5. del lib. 3. nel fogl. 84. e seguenti.

(*b*) Aggiunta dello stesso Scrittore f. 47.

(*c*) Quali Atti si conservano nell'Archivio della Corte Arcivescovale di Napoli.

brare in tutte le Feste la Santa Messa, e vi hà fatte molte spese per maggiormente ristaurarla, ed abbellirla, ed in essa vi è ancora una Cappella, nella quale si venera una miracolosa Imagine della Vergine Santissima detta delle Grazie. Il medesimo Domenico, ogn' Anno nella prima Domenica del mese di Maggio, Giorno consagrato alla Festività della Traslazione del Corpo del Santo Martire, vi fà celebrare una Sontuosa Festa, alla quale vi concorrono tutti i Popoli di quel contorno, e dura il concorso per tutto il detto mese di Maggio. (a)

(a) Per relazioni avute, che si conservano appresso dell'Autore.

In Aversa Città otto miglia distante da Napoli, vi è un Collegio, seù Conservatorio di Donzelle con una bella, e divota Chiesa dedicata a S. Gennaro. La di lei Fondazione, come anche del detto Conservatorio, fu fatta dal Signor Canonico D. Gio: Battista Lilla, e si principiò circa l' Anno 1670. Abitano in esso da cinquanta Persone, tra Monache, Educande, e Servienti. Vi sono due Cappellani, ed un Cherico, e Sagristano per servigio di detta Chiesa, nella quale si fanno frà l' Anno molte Feste, e particolarmente quella del Santo Martire, che si celebra con grandissima pompa, e straordinaria solennità (b).

(b) Per relazioni avute dalla detta Città, che si conservano appresso dell' Autore.

Nelle pertinenze della Terra di Ottajano, Diocesi di Nola, in un ampio, e spazioso Podere, che vi possiede il Signor D. Ferdinando Sanfelice, si diede nel 1708. principio dal medesimo ad una Chiesa dedicata a S. Gennaro, nelle di cui fondamenta dall' Illustrissimo Monsignor D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò suo Fratello (che mi ha favorito di molte notizie, delle quali mi sono avvaluto in questa Aggiunta) vi fu buttata la prima lapide, che in una parte di essa vi era la seguente Iscrizione: D.O.M.

D. O. M.
BEATÆ MARIÆ VIRGINI ET MATRI,
ATQUE IN HONOREM
S. JANUARII EPISCOPI ET MARTYRIS,
AC S. FELICIS, FAMILIÆ PATRONIS,
D. FERDINANDUS SANFELICIUS
PATRITIUS NEAPOLITANUS
P. A. D. M DCC VIII.

Ma nell' Anno 1716. essendosi compita, e benedetta essa Chiesa, *(a)* vi si pose sopra la sua Porta questa Iscrizione:

(a) Nuov' Aggiunta.

D. O. M.
FERDINANDUS SANFELICIUS
PATRITIUS NEAPOLITANUS
A PROPERATO OPERE NE RURIS
ACCOLÆ PER FESTOS DIES SACRIS
CELEBRANDIS DESTITUERENTUR,
ÆDEM HANC
BEATO JANUARIO
AD EVERTENDAS VESUVIANAS
CONFLAGRATIONES DICATAM,
IN AVITO PRÆDIO AB SE
DELINEATAM EXTRUXIT.
AC PICTURIS MANU SUA
ELABORATIS ORNAVIT.
AGATHA RAVASCHERIA EX
COMITIBUS LAVANIÆ, EJUS CONJUX,
VIRI SUI VIRTUTEM ÆMULATA,
SACRO FESTIS DIEBUS FACIENDO
PERPETUAM DOTEM ADDIXIT.
ANTONIUS SANFELICIUS, EPISCOPUS
NERITONENSIS, UT FRATERNÆ PIETATI
OBSECUNDARET PRIMUM ÆDIFICII
LAPIDEM JECIT, ET
IV. KALENDAS DECEMBRIS M DCC XVI.
SOLEMNI RITU BENEDIXIT.

Nella quale nobilissima Chiesa, oltre l'esservi il Quadro del Santo dipinto dalla eccellente mano del suo Fondatore, come pure molti altri Quadri esistenti in essa Chiesa, vi si conserva una Reliquia insigne di esso nostro Santo Protettore, donata al detto Illustrissimo Signor D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò dalla Sacra Memoria di Benedetto Papa XIII. in tempo, ch' era Arcivescovo di Benevento con sua Autentica. Similmente vi assiste in tale Chiesa continuamente un Cappellano *ad nutum* di esso Fondatore, e nel Dì Festivo vi sono ancora più Messe a maggior commodo di tutto quel numeroso Popolo, che vi concorre con somma divozione, ammirazione, e consolazione.

(a) Nuov' Aggiunta.

Di più (a) in conferma di quanto maggiormente siasi dilatata questa venerazione verso il nostro Glorioso S. Gennaro nelle medesime pertinenze di Ottajano e nel luogo proprio detto *la Via di Sarno*, ritrovasi benedetta nello stesso Anno 1716. una bellissima Chiesa, consistente in tre Cappelle, già edificata sotto l' invocazione del medesimo Santo dalla gran divozione del Signor D. Francesco Montella Sagristano della Maggior Chiesa di Napoli; Uomo che alla giornata si sperimenta misericordioso con Poveri, e Zelantissimo del suo Officio. Nell' Altare maggiore di detta Chiesa vi stà dipinto da ingegnosa Mano in un Quadro la divota imagine del Santo in atto di benedire il Vesuvio, ch' erutta fiamme, e nelle due Cappelle laterali, in una vi è la Sacrosanta Imagine del Redentore trafitto in Croce, e nell'altra l' imagini della Santissima Vergine, e di S.Francesco di Paola. Ed è a maraviglia arricchita di nobilissime Suppelletili, oltre la Statua di mezzo busto con Reliquia di esso Santo autenticata, fatte a spese

del

del medesimo Rev. Fundatore, che per l'erezione di detta Chiesa vi ha impiegato la somma di ben docati tre mila; mercecche sin dalla sua fanciullezza nudriva questa divozione d'eriggere nel detto Luogo tale Chiesa ad onore di esso Santo nostro Protettore. Essendo tanto necessaria per quelli Abitatori, acciò potessero sentire la S. Messa; stando ormai lontani dalle Chiese quasi tre miglia, ed in oltre l' ha dotata di più Cappellanie perpetue, affinche sia sempre mantenuto il culto di Dio, e del Glorioso Santo in detta Chiesa, come il tutto ce lo manifesta la presente Iscrizione:

ÆDEM HANC
DIVO JANUARIO SACRAM
D. FRANCISCUS MONTELLA
PROTHONOTARIUS APOSTOLICUS,
ET ECCLESIÆ CATHEDRALIS
NEAPOLITANÆ SACRISTA MAJOR,
UT COLONORUM PIETATI
CONSULERET;
A FUNDAMENTIS EREXIT,
ET PERPETUO CENSU
SACRIS FACIUNDIS ADDICTO
DITAVIT.
ANN. DOM. MDCCXVI.

Nel Piano della Terra di Palma posseduta dalla Famiglia Bologna col titolo di Duca. Luogo della Diocesi della Città di Nola, vi è una Chiesa dedicata a S. Gennaro con uno spazioso e capace Monastero de' Padri Riformati di S. Francesco, per relazione trasmessami da quei virtuosi Religiosi ho saputo, come ivi anticamente vi era un picciol Romitorio con una Cappella dedicata al Santo Martire; poi essendo Vescovo di Nola Monsignor Fabrizio Gallo, nell'

Anno

Anno 1614. cominciò ad edificarsi questa Chiesa col Monastero, il suolo del quale fu donato a' Padri Francescani da Scipione Pignatelli Marchese di Lauro, ch'era all'ora non solamente Signore della detta Terra di Palma, ma anche per cagione di D. Vittoria della Tolfa, sua Moglie, Conte di S. Valentino. Non si può a bastanza esplicare quanto grande sia stata in ogni tempo la pietà della Famiglia Pignatelli, e quanto i Signori di essa, sian stati dediti a fondar Chiese, e Luoghi Pii nella Città di Napoli, ed altrove ancora, e particolarmente ne' loro spaziosi Stati, che possedono, ne' quali con pietosa magnanimità han fabbricate ancora da' fondamenti alcune Terre, imponendogli i Nomi de' Santi (a), come appunto sono quelle di S. Giovanni, e di S. Lorenzo, la prima edificata nel Territorio di Noja da Fabrizio Pignatelli terzo Marchese di Cerchiaro, e primo Principe di Noja, e la seconda da Giulio suo Figlio ne' tenimenti della detta Terra di Cerchiaro (b).

Alcuni Anni sono nella Terra di Caggiano, Diocesi di Campagna, a Satriano, è stata fabbricata a S. Gennaro una divota Chiesetta dal Signor Gio: Domenico Salinas, con dotarla di sufficienti rendite, e vi hà collocata una famosa Statua del Santo, e riposte molte Reliquie di altri Santi Martiri. In essa alli 19. del mese di Settembre vi si celebra la sua Festa, con gran concorso di tutti quei Popoli delle Terre convicine. Non dovendo lasciare di dire, che così il suddetto Signor Gio: Domenico, come tutti della sua Famiglia Salinas, sono grandemente divoti del nostro Santo, dal quale hanno ricevuto specialissime grazie, e singolari favori.

Tra le antiche Chiese edificate a S. Gennaro

senza

(a) Circa di questa materia si possono leggere l' Engenio nella Nap. Sacr. e Carlo de Lellis nel tom. 2. delle Famiglie nobili nella Famiglia Pignatelli.

(b) La Casa de' Signori Prencipi di Noja, e Marchesi di Cerchiaro, oggi è l'istessa, che quella del Sig. Duca di Monteleone, di cui è Zio il nostro zelantissimo Arcivescovo Signor Cardinale Francesco Pignatelli.

ſenza dubbio alcuno annoverar ſi deve quella, che ſi trova nella Terra chiamata (a) *Terranova* del Feudo *Nullius Diœceſis*, Giuriſdizione così nello Spirituale, come nel Temporale della Congregazione de' Padri di Monte-Vergine. La Fondazione di detta Chieſa come anco del Monaſtero voglio quì rapportarle colle medeſime parole, colle quali la riferiſcono due gravi Autori della ſteſſa Congregazione. Il Primo de' quali è il P. D. Ovidio de Luciis: (b) che in uno manoſcritto, il di cui titolo è: *Supplemento all' Iſtoria di Monte-Vergine*, che ſi conſerva appreſſo i ſuddetti Padri, dice così: „ Il Re Ruggiero ritornò ne' Confini di Benevento con l' „ Eſercito, e ritrovando quella Città oſtinatiſſima „ ſi ritirò nel Caſale del Covante, nominato „ *Santo Januario*, e donò a S. Guglielmo il „ Caſale predetto con la Chieſa di *Santo Januario*, e v' iſtituì il Monaſtero, ed il Re „ converſando con Monaci, udiva la Santiſſima „ Meſſa, ed altri Divini Officii, ed in quel „ Territorio molto dilettevole ſi eſercitava nelle Caccie. Donò anco a S. Guglielmo la Selva „ Canoſa, ed altri Territorii nel Covante, oggi „ poſſeduti in parte; ma per le guerre, il detto „ Caſale ſi laſciò una con il Monaſterio. Nell' „ Anno 1350. in circa avendo il Re Lodovico, e „ Regina Giovanna I. donato a Monte-Vergine „ il Vaſſallaggio del Feudo, come ſi dirà, i „ Monaci ritirorno li Vaſſalli da *S. Gianuario* del „ Covante, ed andarono in detto Feudo, e „ vi edificarono un Caſale, oggi detto, Terranova, ed una Chieſa in onore dell' iſteſſo „ *S. Gianuario*, traſferendovi l' entrade del „ Covante donate dal Re Ruggiero, ed oggi „ tiene cure di Anime, governate da Monte-Vergine.

Il

(a) Aggiunta dello ſteſſo Scrittore f. 40.

(b) Di queſto Autore ne parla il Toppi nella Biblioteca Napoletana fol. 320.

Il Padre Abbate D. Amato Mastrillo, è l'altro Autore, il quale nell'Opera intitolata: *Monte-Vergine Sagro*, stampata in Napoli l' Anno 1653. (a) in tal guisa ragiona. „ Poco appresso „ avendo avuto a partir per Germania detto „ Lotario, lasciò per suo Luogotenente per „ Governo del Regno il Conte Rainone, del „ quale poco temendo il Re Roggiero, ritornò „ in questo Regno con un grosso esercito assai „ sdegnato contro Roberto Principe di Capua, ed „ il Conte Ranulfo suo Cognato, ambedue parteg- „ giani di Papa Innocenzio, ed andò ad atten- „ narsi col suo Esercito in Benevento, dove spesse „ volte andò a visitarlo il nostro Padre S. Gu- „ glielmo, di cui stimando assai la santità, in detto „ Anno 1134.(b) il Casale di donò il Cobante con „ una Chiesa di *S.Gennaro* poco distante da Bene- „ vento. Poco appresso il Padre S.Guglielmo coll' „ ajuto del medesimo Re Roggiero, vi edificò un „ Monastero di Monaci, con i quali spesso detto „ Re andava a ricrearsi, ed a godere della loro „ bontà, e santità della vita. Il sudetto Casale, „ e Vassalli del Cobante, stettero sempre sotto il „ dominio delli Monaci del Monastero di *S. Gen-* „ *naro* fino all' Anno 1347. nel quale essendo „ morta in Napoli l'Imperadrice Catarina Maria „ de Valois, Figlia del Conte Carlo de Valois, „ Moglie del Principe di Taranto Filippo di An- „ giò, e Madre del Re Ludovico, Marito della „ Regina Giovanna I. volle detta Catarina esser „ sepolta nel Sagro Tempio di Monte-Vergine. „ ed il Re suo Figlio, acciò i Monaci avessero „ pregato Iddio per l' Anima di sua Madre, nell' „ istesso giorno, che morì, che fu li 20.di Settem- „ bre,donò al nostro Monastero di Monte-Vergine „ molti Casali nel tenimento di Montefuscoli,

e gli

(a) Nel titolo *del Feudo del Monastero di Monte-Vergine* fol. 415.

(b) Ove credo esservi corso errore, dovendo passare la cifra del secondo al quarto luogo, e dire 1341.

„ e gli ne ſpedì il Privilegio in detto giorno;
„ lo quale egli mandò col Cadavere di ſua Madre. In detto Privilegio, che Io ho addotto ſopra (a), fra gli altri Stabili, che ſi vedono donati al Monaſtero di Monte-Vergine, uno è il Feudo di Cervarola contiguo al Caſale del Cobante: *Nec non certum alium Territorium, quod vulgariter vocatur Cervarola juxta Caſale lo Cobante*. Or quando i noſtri Monaci del Monaſtero di *S. Gennaro* del Caſale di Cobante, poco meno che diſtrutto per le tante Guerre, viddero nell' Anno 1347. la donazione de' ſudetti Caſali di Monteſuſcoli, ſi partirono dal Caſale del Cobante, aſſieme con quei pochi Vaſſalli, che vi erano rimaſti, ed andarono ad edificare in detto tenimento di Monteſuſcoli (ove oggi ſi chiama il Feudo di Monte-Vergine) il ſudetto Monaſtero di *S. Gennaro*, ed il Caſale, che ſin oggi ſi vede, detto di *Terranova*, ed un' altro Caſale poco diſtante da queſto di Terranova v' edificarono, detto ſin' oggi di *S. Martino*, ambedue, come ho detto di ſopra, ſoggetti al noſtro Reverendiſſimo Abate del Monaſtero di Monte-Vergine, ch' è il Generale della noſtra Religione.

(a) Detto privilegio lo rapporta ancora il Coſto nell' Iſtoria di Monte-Vergine, ed il P. de Maſellis nell' Iconologia della Madre di Dio, fol. 322.

Da quel, che rapportano queſti due Autori, chiaramente appariſce, che prima della donazione fatta dal Re Ruggiero al Padre S. Guglielmo, era già fabbricata la Chieſa di S. Gennarò, anzi col Nome del Santo Martire ſi chiamava tutto il Caſale donato al Santo Fondatore, perloche ſempre più mi confermo nella credenza eſſer ſtata detta Chieſa aſſai antica, benche per molte diligenze, ch' abbia fatto, non hò potuto ritrovare, chi ſia ſtato colui, che la fabbricò, e dedi-

colla al Santo, verso del quale convien dire, che assai grande era la divozione della Gente, che abitava in detto Casale, mentre col Nome del medesimo Santo appellavasi.

Non devo lasciare di rapportar quì, come l' istessi Padri della Congregazione di Monte-Vergine possedevano anticamente un' altra Chiesa dedicata a S. Gennaro, situata nella Terra di Sennerchia in Principato citra, siccome si legge in un Privilegio conceduto nell' Anno 1209. dal Pontefice Innocenzo III. al Monastero di Monte-Vergine, al quale confermandoli l' antiche Possessioni di Beni, e Chiese, li conferma ancora: *Ecclesiam Sancti Januarii in tenimento Senerchiæ cum pertinentiis suis*. (a)

Nella Città di Benevento, vi era una Chiesa assai bella e magnifica, edificata a S. Gennaro da Gualterio Arcivescovo di Taranto, nella quale nell' Anno 1129. come in altro luogo di questa Istoria (b) abbiam detto, dall' Arcivescovo Roffredo II. vi furono trasferiti i Corpi del detto Santo insieme con quelli de' SS. Festo, e Desiderio suoi Compagni, secondo che rapporta Falcone Beneventano (c), che si ritrovò presente a questa Traslazione, ed ebbe la buona sorte di vedere, e baciare queste sante Reliquie. *Et hoc Anno* 1129. (sono parole del citato Autore) *Corpora Sanctorum Januarii, Festi, & Desiderii, Roffridus tunc Archipræsul foras produxit de Altari, in quo antiquo tempore jacuerant, & re vera non honestè, sicut decebat, loco illo manebant. Unde in Basilicam, quam Gualterius Tarentinus Archiepiscopus, pro Sanctorum illorum dilectione construi fecerat, magno cum honore, & lætitia, prædictorum Sanctorum ossa collocata sunt nobis videntibus, &*

de

(a) Questo Privilegio è interamente rapportato da Tomaso Costo nell' Istoria di Monte-Vergine.

(b) Nel lib. 1. al c. 15.

(c) Nella sua Cronaca stampata in Napoli l'anno 1616. nel fogl. 249.

de illorum ossibus osculantibus . Detto Arcivescovo Gualterio non fu altrimenti Beneventano, come alcuni senza niun fondamento han scritto, ma bensì Napoletano, siccome fu avvertito dal Tutini (*a*), dal P. Antonio Caracciolo (*b*), e dall' Abbate Ughelli (*c*), e credesi che per l'affetto, e divozione, che egli portava a S. Gennaro suo Compatriota, tal Chiesa edificata l' avesse, della quale al riferire dell' Archidiacono D. Mario Vipera (*d*) per le molte guerre, e varj devastamenti succeduti nella Città di Benevento, oggidì appena se ne veggono le antiche vestigie.

Nella medesima Città vi è un' altra Chiesa dedicata a San Gennaro, e ne' tempi passati era Parrocchiale, la quale però al presente per la sua grande antichità si vede quasi distrutta, e ruinata; e fuor dell' istessa Città ritrovasi un' altra Chiesa consagrata al Santo Martire, dalla quale, siccome rapporta il menzionato Archidiacono Vipera, piglia il nome tutta quella Contrada. *Habet, & aliud Templum extra Civitatem, ex quo tota illa Regio nominatur*; e forse questa sarà quella Chiesa, che fu donata da Guacco Cittadino Beneventano al Monastero di S.Benedetto, della quale adesso ragionaremo, e per causa di essa quel Casale o Villaggio denominavasi *Casale ad Sanctum Januarium*; ma perche di tal cosa non ne sò la certezza; però la rimetto al giudizio del prudente Lettore.

Si legge nella Cronaca Cassinense (*e*) che in tempo, ch'era Abate di Monte-Cassino Gisolfo, il quale secondo la vera Cronologia de'tempi rapportata da Camillo Pellegrino (*f*) fu eletto a tal dignità nell'Anno 797. e morì nel 803. un tale chiamato Guacco e Wacco della Città di Benevento, fece una donazione al Monastero di

(*a*) Nelle Memor. di S. Gennaro nel cap. 12. al fog.6.

(*b*) Ne' sacri monumenti della Chiesa Napoletana nel cap.20. al fogl.249.

(*c*) Nel to.9. dell'Ital. Sacr. ne' Vescovi, & Arcivescovi di Taranto nel fog.175.

(*d*) In Catalog. SS. Eccles. Benevent.f.79.

(*e*) Nel Lib.1. ad Cap. 18.

(*f*) Nella Parte 2 dell' Istoria de' Principi Longobardi nel foglio 19.

S. Benedetto di detta Città di tutti i ſuoi beni fra' quali viene annoverata una Chieſa di S.Gennaro: *Eodem tempore* (ſono parole del Cardinale Oſtienſe Autore di detta Cronaca) *ſupradictus Guacco, ſeu Wacco Beneventanus obtulit in Eccleſia S. Benedicti, quam ipſemet in jure proprio intra Civitatem Beneventanam ad Portam Rufinam conſtruxit, omnia ſua, ideſt Caſam propriam eidem Eccleſiæ conjunctam cum omnibus pertinentiis ſuis, Caſale in Septimo, Caſale in S. Angelo de Pecte, hæreditatem in Salerno, Caſale in Gaudis, Caſale in Forcle, Caſale ad Sanctum Januarium cum Servis, & Ancillis, &c.* Dice Monſignor della Noce Arciveſcovo di Roſſano nelle annotazioni su queſto luogo della Cronaca, che l' iſtromento originale di queſta donazione ſi conſerva nel famoſo Archivio di Monte-Caſino, lo quale, ſe lo aveſſe potuto oſſervare, mi averebbe tolto un dubio inſorto nella mia mente circa la vera interpretazione delle riferite parole, *Caſale ad S. Januarium*; mentre non ſon certo, ſe elle debbonſi intendere, che tutto il Caſale aveſſe avuto il nome di S. Gennaro, o pure che altrimente chiamato ſi foſſe, e per cagione della Chieſa, che ivi era dedicata al Santo, denominar ſi ſoleva *Caſale ad Sanctum Januarium*.

Alle molte Chieſe edificate a S. Gennaro nella Città di Benevento, aggiugner devo (*a*) alcune altre ivi conſagrate al medeſimo Santo, le notizie delle quali mi ſono ſtate partecipate dal Signor D. Giovanni di Nicaſtro Patrizio Beneventano, Uomo aſſai erudito, e verſato nelle antichità, particolarmente della ſua Patria, Arcidiacono di quella inſigne Metropolitana, ed Uditore Generale dell' Eminentiſſimo Arciveſcovo

(*a*) Aggiunta dello ſteſſo Scrittore dal fol. 34. ſino al fol. 46.

vo Orsino, ed ora Vescovo di Claudiopoli. Dico dunque, come ne'tempi antichi vi era in Benevento una Chiesa dedicata al nostro Santo Martire, e chiamavasi: *Ecclesia S. Januarii de Græcis*, secondo che si legge in due Privilegj, uno conceduto all'Arcivescovo Pietro dal Pontefice Anastagio IV. nell'Anno 1153. e l'altro da Papa Adriano IV. all'Arcivescovo Arrigo nell'Anno 1157. amendue rapportati dall'Abate Ughelli. (*a*) Questa credo sia stata una delle antiche Chiese consegrate a San Gennaro, mentre cognominandosi *de Græcis*, è segno assai chiaro, e manifesto, ch'era ufficiata da'Greci, li quali cominciarono a dominare la Città di Benevento nell'Anno 553. avendone discacciati i Goti; ma il lor dominio durò poco tempo, perche nell'Anno 571. furono vinti, e superati da Longobardi, siccome rapportano comunemente li Scrittori, ed Istorici (*b*).

Nella stessa Città di Benevento vi era un'altra antica Chiesa consagrata a S. Gennaro, ed era Parrocchiale chiamata *Ecclesia S. Januarii de Neophytis*, e nell'Anno 1501. ancora era in piedi, secondo che si legge in uno istrumento, nel quale si dice, che il Collegio di S. Spirito sistente in detta Città, *habebat, & possidebat domum sitam in Parochia S. Januarii de Neophytis consistentem in sex membris*, che nel sudetto Anno 1501. fu data a censo per lo spazio di Anni ventinove ad un tal Domenico Calabrese (*c*). Conviene ancor dire, che questa Chiesa era dell'antiche dedicate al nostro S. Martire, e si appellava *de Neophytis*, perche in essa se istruivano gli Ebrei, che detestando l'Ebraismo, abbracciavano la Santa nostra Fede Catolica. E che in Benevento vi abbiano anticamente abitati gli Ebrei è piuc-

(*a*) Nel tom. 8. dell'Italia Sagr. fol. 185. e seg. e fol. 182.

(*b*) Vedi Monsignor Sarnelli nel memor. cronolog. del Vescov. & Arcivesc. Benev. fol. 5. num. 10.

(*c*) L'originale di detto Istrumento si conserva nell'Archivio del sudetto Collegio visto da me, ed osservato

è piucche certo, ed è anticha tradizione, che la loro Sinagoga era nell' istesso luogo, ove dopo è stata fabbricata la Chiesa, e Collegio de'Padri della Compagnia di Gesù. Nè devo lasciare di dire, come vi è in detta Città un' altra Parocchiale Chiesa chiamata *Ecclesia S. Stephani de Neophytis*, la quale però da pochi Anni in quà si appella de' SS.Angelo, e Stefano, per l' unione fattovi della Parocchia di S. Angelo di Porta di Somma dall' Eminentissimo Arcivescovo Orsino nell'Anno 1688.

Oltre le rapportate Chiese, vi erano anche nella medesima Città molte Cappelle dedicate a San Gennaro, la prima de' quail era nella Chiesa Metropolitana, nobilmente adornata di preziosi marmi, ed era dell' antica Famiglia Vipera Patrizia Beneventana. Questa cadde, e rovinò nel Tremuoto dell' Anno 1688 ed in suo luogo nella stessa Chiesa, vi si è fabbricata un'altra sontuosa Cappella consagrata alla Vergine Madre Addolorata, a S. Gennaro, ed altri Santi Protettori di detta Città, ed oggi è del chiarissimo Sign. D.Francesco Antonio Finy Primo Primicerio della sudetta Metropolitana, Abate Infulato di S. Maria de Falfolis, e Maestro di Camera del sudetto Eminentissimo Signore Cardinale Arcivescovo Orsino, che nel suo Pontificato il creò Cardinale di S. Chiesa, ed egli allora in attestato del suo Juspatronato, vi ha fatta incidere una bella, ed erudita Iscrizione.

Nel Magnifico Tempio della Santissima Annunziata, Juspatronato di detta Città, la Principal Cappella nel corno del Vangelo, era dedicata a SS. Gennaro, Festo, e Desiderio suoi Compagni, ed era della Famiglia di Gennaro, che godeva gli onori di Nobiltà nella stessa Città,

tà, la quale poi nella Peste dell' Anno 1656. si estinse, e vi si leggeva la seguente Iscrizione:

SANCTIS MARTYRIBUS
JANUARIO CIVI, EPISC., ET PATRONO
FESTO DIACONO, ET DESIDERIO
LECTORI
PATRIA, AMORE, MORTE,
AC PER PLURA SÆCULA, ETIAM
MONUMENTO
AMICO FOEDERE JUNCTIS.
VETUSTISSIMAM HANC ÆDEM,
A MAJORIBUS GENTILI SUO, SUISQUE
PATRONIS ERECTAM,
FRANCISUS DE JANUARIO
PATRITIUS BENEVENTANUS
PLASTICO OPERE ORNANDAM
CURAVIT.
ANN. DOM. MDCXXV.

Ma essendo questo Tempio quasi affatto ruinato dal Tremuoto dell' Anno 1688. è stato dalla gran pietà de' Beneventani maestosamente rifatto, coll' assistenza, e direzione del Sig. D.Giordano di Nicastro Governatore di esso Tempio per la Piazza de' Nobili, assai versato non men nelle materie di Architettura, e Matematica, che nell' Istorie, e vi è stata edificata una Cappella al Santo Martire, assai più bella di quella, che prima vi era.

Nell' antica Chiesa del Monastero di S.Diodato vi era un' altra Cappella dedicata a S. Gennaro. In detto Monastero vi abitavano anticamente Monache Benedettine, le quali poi nell' Anno 1610. furono dal Cardinale Arcivescovo Pompeo Aragonio, trasferite in quello di S. Vitto-

rino

rino (a), e la Chiesa col Monastero fu conceduta alli Padri, detti Benfratelli dell'Ordine di S. Gio: di Dio. Ma ella nel Tremuoto dell'Anno 1702. patì la medesima disgrazia dell'altre Chiese di detta Città, perlocche è stato bisogno rifarla di nuovo, ed attualmente si stà in miglior forma fabbricando, nè si mancarà dall' industriosa divozione de' suddetti Padri di ergervi una Cappella ad onore del Santo Martire.

(a) Mar. Vipera Chronol. Archiepis. Benevent. fol. 182.

Pochi passi fuor la Città di Benevento nella Chiesa di S. Maria degli Angioli de' Padri Serviti, si riveriva una magnifica Cappella consagrata a S. Gennaro, ed a S. Festo, e S. Desiderio suoi Compagni, ed era della nobile Famiglia Terragnolo, nella quale vi erano collocati due maestosi Depositi de' Signori di detta Famiglia. Questa Chiesa insieme con tutto il Monastero interamente caddero nel più fiate menzionato Tremuoto dell' Anno 1688. e fin'ora nè l'una, nè l'altro è stato cominiato a rifarsi.

Da tuttociò, che fin'ora hò raportato, si fà assai manifesto, quanto malamente abbia scritto il Tutini, (a) che i Beneventani non han fabbricata niuna antica Chiesa a S. Gennaro lor Vescovo, e che fino al tempo, che lui scriveva (b) non vi era in Benevento antico vestigio, nè pur di qualche Cappella dedicata al Santo Martire. Se lui fosse stato bene informato, non averebbe certamente scritta tal cosa tutto falsa, ed affatto lontana dal vero; quanto maggiormente che nella medesima Città, oltre le riferite Chiese, e Cappelle consagrate a S. Gennaro, si veggono molte antiche Statue, e Pitture, ed altre memorie fatte da' Beneventani allo stesso Santo, verso del quale è sempre stata, ed ancor è assai grande la loro divozione, ed ossequio.

(b) Nelle memor. di S. Gennaro cap. 17. fol. 128.

(c) Che fù nell' anno 1633. quando diede alle stampe il sudetto libro.

Non

Non ſolamente nella Città di Benevento, ma anco nella ſua ampia, e vaſta Dioceſi, vi ſono molte Chieſe dedicate a S. Gennaro. La più antica ſi crede eſſer quella della delizioſa Terra di Cervinara, poſſeduta da molto tempo dalla Famiglia Caracciolo de' Signori Marcheſi di S. Eraſmo, popolata da tremila Anime in circa, con Clero aſſai coſpicuo e numeroſo, eſſendovi cinque Chieſe Parocchiali. Si tiene per antica tradizione, eſſer ſtata ella fondata poco tempo dopo il Glorioſo Martirio del Santo. Mi portai l'Anno 1709. ad oſſervarla per commandamento dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale Orſino parzial divoto del Santo Martire, e degno ſuo Succeſſore, ed oſſervai eſſer ella diſtinta in tre Navi, e tiene un Soffitto vagamente dipinto con profili d' oro. E vi è un bel Coro, che all' ora appunto ſi ſtava maggiormente adornando di marmi. Tutta la Chieſa è molto viſtoſa, e fu poſta in ſtucco a ſpeſe dell' odierno Arciprete D. Giovanni Gherardi, nativo della detta Terra ſoggetto dotto, e dabbene. L' Altare maggiore è di marmi commeſſi, dietro del quale vi è la ſeguente breve Iſcrizione:

HOC ADIMPLERI CURAVIT
PROPIO ÆRE
JOANNES ARCHIPRESBYTER GHERARDI,
ANN. DOM. MDCCV.

Fu queſta Chieſa nell'Anno 1687. conſagrata dal detto Eminentiſſimo Arciveſcovo Orſino, e ne appariſce la memoria inciſa in un Marmo, che dice così:

X x D.O.M.

D. O. M..

Ecclesiam hanc, ejusque Aram Maximam Deo, Divoque Januario Pontifici, & Martyris, nec non alterum Divo Philippo Nerio Altare, solemni ritu dedicans. Die XVII. Mensis Aprilis Anno Domini MDCLXXXVII. sacravit F. Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum Tituli Sancti Sixti S. R. E. Presbyter Cardinalis Ursinus Sanctæ Beneventanæ Ecclesiæ Archiepiscopus. Et omnibus Christi-fidelibus, Anniversarias hic fundentibus preces die XI. Septembris, in quam Dedicationis Festum transtulit, & centum Indulgentiæ Dies in forma Ecclesiæ contonsueta, concessit.

In questa Chiesa, vi sono erette tre Confraternite di Laici: la prima sotto il Titolo del Corpo di Cristo: la seconda sotto il Titolo della Madonna del Carmine: e la terza vien chiamata il Monte de' Morti, ed alla stessa vi è un divoto Cimiterio.

Godeva ne' tempi antichi l'Arciprete di questa Chiesa molte ragguardevoli prerogative, poiche aveva l'uso della Mitra, e de' Pontificali, e chiamavasi l'Abate Beneficiato di S. Gennaro. (a) Essercitava Giurisdizione sopra il Clero di detta Terra, così nelle cause civili, come criminali, (b) conferiva gli Ordini minori, e godeva la collazione de' beneficj sistenti nella medesima Terra, (c) Si legge in un Privilegio di F. Arnaldo di Brusacco dell'Ordine de' Minori, Arcivescovo di Benevento, spedito nell' Anno 1343. alli 19. di Decembre, come egli dava la facoltà all'Arciprete di S. Gennaro, di conferire gli Ordini minori, li Beneficj così curati, come sem-

(a) Secondo che si legge in molti antichi istrumenti, e particolarmente in uno stipulato nell' anno 1557. alli 25. di Novembre per mano di Notar Baldassar Posto.

(b) Come per istrumento stipulato nell' anno 1558. alli 20. di Maggio per lo stesso Not. Posto.

(c) Siccome costa da molte Bolle, e varj istrumenti stipulati nell' anno 1571. alli 3. di Giugno.

ſemplici, l' eſſercitar giuriſdizione ſopra i ſuoi Sudditi colla piena poteſtà di ſcomunicare, interdire, ſoſpendere, ed aſſolvere, ed anco di concedere l' Indulgenze. Dell' accennate prerogative, niuna ne gode oggi l' Arciprete di detta Chieſa. Credeſi da molti, che alcune li furon tolte dal Concilio di Trento, ed altre dagli Arciveſcovi di Benevento, a' quali per diſpoſizione de' Sagri Canoni, devon ſtar ſottopoſti tutti i Luoghi della ſua Dioceſi. Ma Io ſon di parere, che tutte l' accennate preeminenze giuriſdizionali l' eſſercitava per conceſſione, o delegazione degli Arciveſcovi Beneventani, ſiccome ſi raccoglie dal rapportato Privilegio dell' Arciveſcovo Arnaldo. Gode ſolamente al preſente l' onore di portare la Mozzetta di color violaceo, con finimenti, e bottoni cremeſi, ma ſenza il Cappuccio Veſcovile, le ſue rendite aſcendono alla ſomma di docati trecento.

Nella Terra di Morcone pur anche poſta nella Dioceſi di Benevento, che per l' amenità del ſito, per la numeroſità del Popolo, per il riguardevol Clero, e per altre onoranze raſſomiglia ad una Città, come poſſono altresì molte altre Terre della medeſima Dioceſi paragonarſi, ſecondoche fu avvertito dall' Abate Ughelli, (a) poſſeduta anticamente da' Signori Baglioni nobili Fiorentini, oggi però dal Signor Principe di Colobrano della Famiglia Carafa. In detta Terra dunque vicino le mura di eſſa, vi era ne' tempi antichi una Chieſa dedicata a S.Gennaro, della quale ſi fà menzione in un Privilegio dell' Anno 1112., e decimo terzo del Ponteficato di Papa Paſquale II. 5. indict. del meſe di Maggio, nel quale Ugone Infante Conte di Feniculo, conferma, e concede di nuovo detta Chieſa

(a) In tom. 8. Ital. Sacr. in Archiepiſc. Beneventan. in prim.

con alcune altre, e molti Beni ſtabili conceduti già dal ſuo Padre al Monaſtero di Monte-Caſino, nel quale era Superiore l' Abate Gerardo: L' originale di detto Privilegio ſi conſerva nel famoſo Archivio del ſuddetto Monaſtero, ed un tranſunto in forma autentica, ſi conſerva nell' inſigne Biblioteca della Chieſa Metropolitana di Benevento, parte del quale hò voluto quì rapportare, ed è del tenor ſeguente: (a)

Renunciationes Ugonis Comes de Fenuculo de Eccleſia S. Petri in Daruſſano, & S. Angeli in Capranea, & S. Joannis, S. Georgii, S. Martini, & S. Janaarii in Murcone.

Nos Ugo Filius quondam Ugonis Infantis, notam facimus omnibus Fidelibus Normandiæ, atque Longobardis, præſentibus, & futuris. Quoniam prædictus Genitor meus, cum ad Diem ſui obitus appropinquavit, tum conceſſit, & confirmavit, atque obtulit in Monaſterio S. Benedicti è Monte-Caſino, ubi nunc Deo tuente Domnus Girardus Venerabilis Abbas præeſſe videtur ſex Eccleſias, cum aliis Eccleſiis, earumque, & omnibus caſis, & rebus, & ornatis, & regimentis, & pertinentiis Eccleſiarum pertinen. quarum unam ex eis vocabulo S. Petri, quæ dicitur Daruſſano, & aliam vocabulo S. Johannis, quæ conſtructæ ſunt in pertinentiis de Caſtello, ubi dicitur Foro belicuſo noſtro v3. dominio, & aliam vocabulo S. Georgii, quæ conſtructa eſt in pertinentia de Caſtello, quæ dicitur Teniculo, noſtro ſcilicet dominio. Aliam ex eis vocabulo S. Martini, quæ conſtructa eſt in pertinentiis de Caſtello, qui dicitur Turripalatii. Aliam, ex eis vocabulo S. Angeli, quæ conſtructa eſt in pertinentiis de Catacho, qui olim vocabatur Capranea, noſtri videlilet dominii:

(a) Queſto tranſunto fù riconoſciuto dall' Eminentiſs. Arciveſcovo Orſino nel meſe di Maggio dell' anno 1709.

nii. Aliam ex eis vocabulo S. JANUARII, quæ constructa est foris in Murcone nostro dominio, & in pertinentiis Beneventanæ Civitatis, &c. Chi era questo Conte Ugone, e di qual Nazione egli fusse stato, lascio, che lo vadino investigando i Curiosi della veneranda antichità.

Sei miglia distante dalla Città di Benevento, vi è una Terra chiamata Pietra di Fusi, posseduta anticamente dalla Congregazione di Monte-Vergine, ora dalla Santa Casa dell' Annunziata di Napoli; in essa vi è una Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine di Costantinopoli, ed al nostro Martire S. Gennaro, col quale nome da tutti comunemente si appella. Fu ella fondata da quei divoti Terrazzani dopo il formidabile incendio del Vesuvio dell' Anno 1631. dal quale fu liberata la Città e Regno di Napoli per intercessione del Santo, come altrove abbiam detto (*a*), ed essendo nell' Anno 1634. compiuta la fabbrica di essa, nel mese di Agosto dello stesso Anno, fu eretta in Confraternità sotto il Titolo di S. Maria di Costantinopoli, e pochi mesi appresso fu aggregata all' Arciconfraternita del Confalone di Roma (*b*). Questa Chiesa conquassata dall' orribile Tremuoto de' 5. di Giugno 1688. tutto che le sue annue rendite sormontavano fino a docati 60. nulladimeno si vidde protratta la di lei restaurazione fino all'Anno 1702. in cui appena giunta al cornicione la fabbrica di una nuova Tribuna aggiuntavi da' fondamenti per ridurla a semetria, che dall'altro Tremuoto delli 14. di Marzo del detto Anno 1702. rimase affatto conquisa, e l' altre pareti abbattute. Quindi considerando l' Eminentissimo Signor Cardinale Orsino Arcivescovo nella visita, che fece di detta Chiesa nel medesimo Anno

(a) Nel cap. 4 del lib. 2. di questa Istor. fol. 156.

(b) Siccome appare per Bolla spedita dal Cardin. Oregia Arcivescovo di Benevento.

no

no 1702. che le rendite di essa non eran sufficienti a poter di nuovo ergere questo Tempio, ridotto già un mucchio di pietre, e fattaglisi istanza dalla Famiglia Coscia; che concedesse a lei il Juspatronato di quella, che l'avrebbe non solamente redificata, ma anche aumentate le rendite, parve al pietoso cuore di S. E., che non dovesse esser ricusata cotal pia offerta; onde nell'Anno 1703. eresse in beneficio semplice detta Chiesa, ne concedette il Juspadronato alla detta Famiglia, ed il beneficio fu conferito all' ingegnoso Signor D. Niccolò Coscia Canonico della Metropolitana di Benevento, oggi degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, creato dalla Santità di Benedetto Papa XIII. Riedificata dunque detta Chiesa, è stata vagamente abbellita di stucchi, di pitture, e di marmi, e provveduta di sagre Suppellettili, ed il suddetto Eminentissimo Orsino, che in tutto procura imitare le vestigie del Glorioso S. Carlo Borromeo, particolarmente nel consegrare Chiese, ed Altari, (a) volle nell'Anno 1706. alli 29. di Giugno consagrarla, e se ne legge la memoria ivi incisa in marmo, ed è del tenor, che siegue:

Ecclesiam hanc cum ipsius unigenito Altari in honorem Dei, ejusque Sanctissimæ Genetricis; & Virginis Mariæ, & S. JANUARII, ac Nicolai Pontificum, Antonii Patavini, & Philippi Nerii Confessorum, solemni ritu dedicans Die XXIX. Junii MDCCVI. sacravit Frater Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum, Miseratione Divina Episcopus Tusculanus S. R. E. Cardinalis Ursinus Archiepiscopus Beneventanus. Omnibus verò Fidelibus, eam visitantibus Dominica proximiori supradictæ diei XXIX. Junii, ad quam Anniversariam hujusmodi consagra-

(a) Le Chiese consagrate dal detto Sig. Card. Orsino Arcivescovo fino alli 9. di Luglio 1709. sono nu. 279. e gli Altari fissi num. 1012. siccome egli stesso rapporta nelle sue erudite lezzioni sopra l'Esodo. fol. 329.

sagrationis diem transtulit, ac in singulis ejusdem B. M. V., & prædictorum Sanctorum Festis, centum Indulgentiæ dies perpetuò concessit.

Uno degli Antichi Monasterj della Religione Benedettina (*a*) è quello di S. Giovanni di Venere, del quale si fa più volte menzione nella Cronaca Cassinense. Possedeva egli nell'Abruzzo vicino Pescara una Chiesa dedicata a S. Gennaro, come si raccoglie da un Privilegio dell' Imperadore Errico III. dell' Anno 1047. nel quale concede, e conferma a Giovanni Abate del detto Monastero tutte le Giurisdizioni e luoghi, che anticamente possedeva, e fra gli altri: *Ecclesiam Sancti Januarii, juxtà Piscariam*. Fu poi questo Monastero dato in commenda, e le sue rendite furono concedute al Pontefice Clemente VIII. alli Padri della Congregazione dell' Oratorio di Roma, appresso de' quali si conserva l'originale di detto Privilegio, ch' interamente è rapportato dall'Abate Ughelli. (*b*)

(*a*) Segue ancora lo stesso Scrittore, fol. 203.

Lo stesso Monastero di S. Giovanni in Venere, possedeva un' altra Chiesa dedicata a S. Gennaro negli ultimi tenimenti di Puglia nel Contado Termolense, secondo che chiaramente si dice in due Bolle, una di Papa Alessandro III. il quale nell' Anno 1176. concede, e conferma all'Abate Odorisio tutte l' antiche Giurisdizioni, e Chiese, che per l' addietro possedeva, tra le quali sono le seguenti: *In Comitatu Cellam S. Martini incornulo, & cum ea Ecclesiam Sancti Januarii, Sancti Victorini, &c.* e l' altra d' Innocenzo III. dell' Anno 1204. nella quale confermando all' Abate Odone le medesime concessioni fatte da Alessandro III. vi si leggon le seguenti parole: *In Comitatu Termulanensi Cellas S. Martini, & S. Ma-*

(*b*) Nel tom. 6. dell' Ital. Sacr. ne' Vescovi, ed Arcivescovi di Chieti nella pag. 862. e seguenti.

S. Mariæ in cornulo, cum Castello, & Oleastro, Ecclesias Sancti Januarii, S. Victorini, &c. (a). Se ciaschedun curioso saper volesse, qual cosa significa il nome di Cella; dico ch'ella tiene molti, e varj significati riferiti da Monsignor della Noce Arcivescovo di Rossano (b), il più comune però è quello di picciol Monastero, che volgarmente diciam Grangia.

Nelle pertinenze della Diocesi di Anglone nell' Anno 1027. il Conte di Monte Oderisio vi fondò una Chiesa, e Monastero sotto il Titolo di S. Maria della Noce, che poi fu detto della Valle di Anglone, dotandolo di molti beni, e varie possessioni, siccome appare dall' istrumento di donazione, la quale poi fu confermata dal Re Ruggiero I. nell' Anno 1130. alli 15. del mese di Ottobre. Tra l' altre cose, che furon donate dal detto Conte al suddetto Monastero, vi fu una Chiesa dedicata a S. Gennaro situata nell' Abruzzo nella Terra del Gisso: le parole della donazione sono queste (c): *Conceduntur dicto Monasterio Ecclesia S. Quirici de Gipso, Ecclesia S. Januarii de Gipso, Ecclesia S. Nicolai de Cruce, Ecclesia S. Helenæ de Cantalupo, cum Terris, sylvis, aquis, aquarum decursibus, pratis, atque molendinis,*

Restarebbe di parlare in queste Aggiunte (d) tanto a me, quanto a chi altro siasi delle Cappelle, che in molte Chiese di varie altre Città, e Terre dentro, e fuori del Regno di Napoli, si ritrovano dedicate a S. Gennaro suo Principal Padrone, ma perche credo, che tal'impresa possa riuscire non solamente assai malagevole, non che quasi affatto impossibile per la loro moltitudine, per tanto tralascio intorno ad esse tutte di raggionarne. Rapportandone solamente cinque.

La

(a) Amendue queste Bolle sono interamente rapportate dal medesimo Abate Ughelli nel luogo sopracitato ne' fogli 880. & 890.

(b) Nelle annotat. su'l cap. 1. della Cronaca Cassinense del lib. 1. nel fogl. 167.

(c) L' Istrumento di sta donazione, similmente rapportato dall' Abbate Ughelli nel luogo sopra citato nel f. 845.

(d) Dello stesso Scrittore fol. 49. con Nuove Aggiunte.

La prima però farà quella, la quale, mercè la pubblica Fama (*a*), che ormai ne và da per tutto, dell'aver il Glorioso S. Gennaro trasmutato le proprie mura d'una erettali sua Chiesa in prodigioso febbrifugo, sono obbligato con la brieve presente notizia (*b*), di non lasciare in silenzio un tale e tanto divoto Santuario, che fu edificato nell'Anno 1698. dalla fervorosa divozione sempre coltivata verso esso gran Martire S. Gennaro dalla fel. mem. di D. Fra Giofeppe Capece Galeota, virtuoso e generoso Cavalier Gerosolimitano, nella fertile Terra di S. Angelo a Fasanella, Feudo proprio della Eccellentissima Casa Capece Galeota, produttrice di ben noti, e qualficati soggetti tanto ne' Ministeri Secolari e Reggii, quanto ne' Regolari, ed Ecclesiastici. Essendo dunque questa Chiesa, e forse per speciale grazia del Santo, fabbricata sopra d'comodo, e gran sasso, che forma un Monte, da' Nazionali volgarmente chiamato *Piesco rotunno*, dimostra con tale sua presenza di continuo invigilare sopra tutto l' Abitato, e distesò di detta Terra, proteggendola da ogni sinistro evento, col discacciarne ogni avversità. In tale Chiesa, dal suo Fondatore arricchita, e dotata di varie entrate per le Feste, e Divino Sacrificio, che vi si celebrano, come pure per officiarvi, quando occcorre, l'Ore Canoniche, vi è il suo decente Coro dietro l'unico Altare maggiore, il di cui Quadro, rappresentante S. Gennaro nel Lago de' Lioni, fu opera del celebre pennello del Cavalier Posini. In essa Chiesa poi nel dì 19. Settembre vi si sollenniza sontuosa Festa in onore di esso Glorioso Santo gran Tutelare,

(*a*) Nuov' Aggiunta.

(*b*) Partecipatami dal Magnif. Regg. o Notare S. gn. Gio: Battista della Noce; di essa Terra.

concorrendovi a folla ben numeroso Popolo ; vi si ordina altresì una divota Processione con l' l' intervento di tutto quel Reverendo Clero. E veramente negar non si può , che S. Gennaro non gli assista con la sua potentissima intercessione , mentre ha ridotte le Pareti, ancorche esteriori di questa dedicatali sua Chiesa , in un sicuro , ed ammirabile febbrifugo ; Per lo chè essi divoti Paesani raschiando con somma venerazione dette Pareti , e con viva Fede poi tale raschiatura tramischiata con acqua , o altro veicolo , la fanno tranguggiare a' loro Febbricitanti , che in un subito, qual' antidoto, resta fugata ogni pessima febbre , e fra esse specialmente le Terzane , e Quartane ! Onde sovvente si portano in essa Chiesa tutt' i già risanati da' loro malori a renderne le dovute grazie a Dio, e al Glorioso S. Gennaro tanto loro gran Benefattore.

Avendomi riserbato intanto altrove descrivere con titolo particolare la maggior parte di quelle Cappelle , che consagrate ormai si veggono dentro lo spazioso circuito di questa nostra Fedelissima Città di Napoli ad esso gran Santo , e Glorioso suo Protettore . Farò bensì parola per ora delle divote altre Cappelle erette in alcune Città , e Terre del nostro Regno ad un tanto Santo Padrone ; non potendosi affatto rapportarle tutte, per essere quasi esse di numero senza numero.

L'altra dunque sarà quella eretta nella Chiesa del Conservatorio di S.Maria della Purità nella Città di Nardò dall' Illustrissimo suo Vescovo regnante Signor D. Antonio Sanfelice. E mi servirò de-

scri-

ſcriverla colle proprie parole del Signor Gio: Bernardino Tafuri, regiſtrate nel Opera, che già ſtà preparando per le ſtampe (a), acciò il Pubblico de' Virtuoſi ſia fatto partecipe di tutte le utili notizie, e curioſità moderne ed antiche, che in eſſa contengonſi, nella quale così và dicendo.

„ Avendo diſpoſto il Signore, che foſſe deſti-
„ nato Veſcovo di queſta Santa Cattedrale
„ Chieſa Monſignor D. Antonio Sanfelice, di
„ cui ci è convenuto tante, e tante fiate farne
„ nel corſo di queſt' Opera lodevole menzione,
„ nè mai abbaſtanza, nè con quella dovuta
„ lode al ſuo gran merito, e dottrina. Queſti
„ nel ſuo primo arrivo in queſta Città, che fu
„ appunto il Giorno dell' ammirabile Aſcenſione
„ del Signore diede principio col ſuo fervente
„ Zelo a riſchiarare le menti ottenebrate di
„ alcune Pecorelle alla ſua cura commeſſe, e
„ rimetterle nel diritto ſentiero del Paradiſo colle
„ ſante Miſſioni per lo ſpazio di undici giorni,
„ avendo per tal' effetto, ottenuto dalla Santa
„ Memoria di Papa Clemente XI. un ampliſſi-
„ mo Giubileo. Con tale occaſione ſtimò ben
„ fatto e neceſſariiſſimo ergere nella Città un
„ Conſervatorio; ove, nell' occaſioni cautelate
„ dimoraſſero quelle Giovani, le quali per la
„ loro povertà correrebbero evidente pericolo di
„ perdere il bel pregio dell' oneſtà, dove pure
„ iſtruir ſi poteſſero le picciole Fanciulle ne'
„ rudimenti della noſtra Santa Religione, e nelli
„ manuali Eſercizj alla loro condizione confa-
„ centi, non meno che di comodo a quelle
„ Nobili Signore, che ſi voleſſero per dieci gior-
„ ni ritirare a far li Santi Eſercizj. Sotto la prote-
„ zione della gran Vergine, e Madre noſtra, aven-

(a) INTITOLATA De' Luoghi Sacri, ed Opere pie della Città e Dioceſi di Nardò, al Capitolo del Conſervatorio di S. Maria della Purità.

„ do dato principio a sì bell' Opera, fece ve-
„ nire dalla Romagna la Madre Suor Paola
„ con due altre Compagne, le quali servirono
„ di Fondatrici; giunsero queste felicemente
„ nel mese di Ottobre del 1710. ricevute con
„ indicibili dimostrazioni di allegrezze, come
„ ricever si suole una cosa da lungo tempo
„ aspettata. Si era andato primieramente pen-
„ sando in qual luogo della Città potevansi queste
„ collocare, dopo molti e diversi pareri final-
„ mente si convenne in un'Abitazione, la quale gli
„ Anni addietro fecesi fabbricare dal Dottor
„ Fisico Francesco Antonio Mega con intenzione
„ d' introdurvi li Padri della Congregazione
„ dell' Oratorio, e perche fu sopragiunto im-
„ maturamente dalla morte, fu dismesso sì
„ lodevol disegno. Onde poi dalla buona me-
„ moria di Monsignor Brancaccio, vi fu tra-
„ sportato l' Ospedale, come che questo servito
„ era per il comodo del Seminario de' Figliuoli,
„ come di sopra detto abbiamo, e così fu stabi-
„ lito, e conchiuso; Avendo in altro luogo dietro
„ alla Chiesa, sotto il titolo della Madonna della
„ Rosa, esso Monsignor Vescovo fatto trasportare
„ detto Ospedale, e ne' primi Vesperi di tutti
„ i Santi fu detta Madre Suor Paola, e sue
„ Compagne processionalmente con tutto il Re-
„ verendissimo Capitolo, e Clero di esso Mon-
„ signor Vescovo in detto luogo portata. E come
„ che un tal luogo era alquanto angusto, il Si-
„ gnor Duca di questa Città e Conte di Con-
„ versano, e l' Università medesima li donò un
„ Palazzo diruto, il quale un tempo era servito
„ per abitazione del Governadore della Città,
„ acciò ampliar si potesse la fabbrica del Con-
„ servatorio. In questo luogo medesimo esso
Mon-

„ Monsignor Vescovo diede principio alla fab-
„ brica della Chiesa architettata dall' Illustrissi-
„ mo Signor D. Ferdinando Sanfelice suo de-
„ gnissimo Fratello . Ella è in tre soli Cappel-
„ loni distinta , nel primo de' quali si vede un
„ nobil Quadro rappresentante la Vergine col
„ Bambino in braccio con S. Francesco di Sa-
„ les , e S. Francesco d'Assisi, e S. Filippo Neri
„ di sotto; in quello di man destra, quei San-
„ ti , che sua Signoria Illustrissima porta nel
„ nome postoli nel Santo Battesimo , come S.
„ Gaetano , S. Nicolò , e S. Antonio per sua
„ particolar divozione , vi have fatto aggiun-
„ gere S. Rosa di Viterbo ; e quello di man
„ stanca è dedicato al Gloriosissimo S. Gennaro,
„ vedendosi per tal' effetto un Quadro rappre-
„ sentante il suo Martirio, ed in ogni Anno vi
„ si celebra la Festa con Messa Pontificale e
„ Panegirico , oltre di quella del Nome di
„ Maria . Vi ha donato molte Reliquie de'San-
„ ti, tra'quali li Corpi di S.Felicissimo , e S.In-
„ nocenzo , ed una Reliquia autenticata colla
„ Statua del medesimo S.Gennaro a somiglianza
„ di quella , che si conserva nel Tesoro di Napo-
„ li . Fu questa Chiesa finalmente da esso Monsi-
„ gnor Vescovo consegrata alli 15. del mese di
„ Gennaro dell' Anno 1724. ec.

La Terza sarà la Magnifica Cappella eretta dalla Illustre Famiglia Mazza nella Chiesa Cattedrale della Città di Salerno in tutto rinovata da Monsignor D.Bonaventura Poerio suo allora Arcivescovo , colla direzione e disegno dell' Eccellente Cavalier Signor D. Ferdinando Sanfelice, ornata di finissimi marmi , e dedicata al Glorioso S. Gennaro, con il suo Quadro dipinto dal singolar pennello del celebre Abate Signor D. Francesco Solimena.

La

La Quarta si ritrova nella Chiesa Parochiale della Torre del Greco, Casale della Città di Napoli, ed è quella appunto, che stà nella Crociera dal corno dell'Epistola, tutta adornata di fini ed artificiosi stucchi fatti dal nostro Virtuoso Lorenzo Vaccaro, in cui si vede un famoso Quadro di S. Gennaro dell' anzilodato Signor D. Francesco Solimena.

La Quinta è nella Chiesa de' RR. Padri Certosini di S. Lorenzo della Padula, ed è assai sontuosa, e bella, e nella Festività del Santo Martire vi si espone la sua Reliquia, collocata in una preziosa Statua di argento di mezzo busto, che con tutta la manifattura ascende la somma di quattromila docati.

CAPITOLO XXII.

Di varie altre Chiese e Cappelle già edificate in molte Città fuori del Regno di Napoli ad onore del Vescovo, e Martire S. Gennaro.

Rapporta il Cardinal Baronio *(a)*, leggersi in un' antica Omelia, esser stata tanto grande la divozione de' Popoli verso il Martire S. Gennaro, che non solamente da' lontani Paesi venivano in Napoli per venerare le sue Sante Reliquie; ma che in diverse parti ben spesso ad onor suo si ergevano Tempii, e Chiese. *Ex remotis undique Urbibus frequenti cœtu*

(a) Nelle annotazioni al Martirologio Romano nel dì 19 del mese di Settembre.

cætu Populos ad venerandum Sepulchurm Martyris adventasse Neapolim, & in honorem S. Januarii passim erectas esse Ecclesias. La più antica fuor del Regno di Napoli credo, che sia quella, della quale fa menzione S. Gregorio Papa ne'suoi Dialoghi *(a)*, e stava ne' Borghi di Roma nella via Tiburtina vicino alla Porta di S. Lorenzo, ed in essa avvenne un prodigioso fatto raccontato dal medesimo Santo, e fu, che essendo stato ivi sepolto un Tintore, apparve la notte la dilui Anima al Custode della Chiesa, dicendogli che ardeva, e bruciava; andò il Custode a rivelare l'apparizione avuta alla sua moglie, la quale mandò molte persone per vedere il corpo del sepellito marito, ed osservare in qual modo, ed in che maniera ritrovato l'avessero, ed essendo essi andati, vi ritrovarono solamente alcuni panni intieri senza il corpo, del quale non poterono sapere cosa fatta ne fosse, perlocche scrisse il Santo Pontefice: *Ex qua re colligendum est, qua ultione anima ejus damnata sit, cujus & caro est ab Ecclesia projecta.* Riferisce Anastagio Bibliotecario, che S. Adriano Papa ristaurò questa Chiesa, rifacendovi il tetto *(b)*: *Tectum denique Basilicæ Beati Januarii Martyris sitæ ad Portam Beati Laurentii Martyris, atque Levitæ restauravit.* Quindi si fa assai manifesto l'errore preso dal Gazzella *(c)*, che stimò esser questa Chiesa, nella quale rifece il tetto S. Adriano, un' altra totalmente distinta da quella menzionata da S. Gregorio; poiche dalle riferite parole del Bibliotecario, appare esser l'istessa, mentre questa era vicino la Porta di S. Lorenzo, appunto ove stava quella, nella quale successe il fatto riferito da S. Gregorio, il quale in un' altro luogo de' medesimi Dialoghi

fa

(a) Nel lib. 4. al cap. 54

(b) In ejus vita. fol. 65. Maguntin. Edit. ann. 1621.

(b) Nella leggenda di S. Gennaro nel f. 52.

fa menzione di una Chiefa di S.Gennaro fituata *in via Prænestina*, la qual Chiefa credo, che fia la medefima, che quella vicino la Porta di San Lorenzo chiamata dagl'Iftorici (*a*) Porta Tiburtina, poicche per l'iftefsa fi và in Paleftrina, ed in Tivoli; e quefte due Porte ben fpeffo dalli Scrittori fcambievolmente fi foglion prendere, fecondo è ftato da me offervato appreffo il Cardinal Baronio. (*b*)

Aggiungo di nuovo (*c*) come di quefto iftefso parere è il P. Paolo Aringo pratichiffimo de' luoghi, e fiti antichi di Roma, come chiaramente appare dalla fua infigne Operà intitolata: *Roma fubterranea noviffima*, nella quale su di quefta materia fcrive così (*d*): *Verum Tiburtinam juxtà Portam, vel certè juxtà eam, quæ Sànƈti Laurentii dicitur, Ecclefia quondam Beato Martyri Januario dicata extabat, quam ab Hadriano I. inftauratam fuiffe Bibliotecarius his plenè verbis teftatur*: Teƈtum denique Bafilicæ Beati Januarii M rtyris fitam ad Portam S. Laurentii Martyris, atque Levitæ noviter reftauravit: *Hanc autem ipfammet effe conjicitur, quam Divus Gregorius Dialogorum Lib.* IV. *cap.* 26. *via Prænestina fitam connumerat, dum de Godci cujufdam defunƈti corpore ad Beati Sixti Ecclefiam deducendo his verbis loquitur*: Deliberatum fuerat, ut apud B. Januarium Martyrem Prænestina via ejus corpus poni debuiffet. *A Tiburtina enim Porta antiquis temporibus via itidem dirigebat, quæ Gabiuja dicebatur, & vel eadem omninò erat cum Prænestina vel parum certè ab eadem Urbis Porta diftabat, & in eandem Prænestinam fubinde ducebat, ut Onuphrius in fua Roma Strabonis authoritate fuffultus, teftatur.*

Fra

(*a*) ubjius Victor et alii apud Ferrar. in lexic.geograf.f.324.

(*b*) Nelle annotazioni al Martirolog. Rom. alli 19. di Settembre.

(*c*) Aggiunta dello fteffo Scrittore f.33.

(*d*) Tom.2. cap.17. nu.3.

Fra le molte Terre e Ville sottoposte al dominio di Lucca, una ritrovasi chiamata San Gennaro, nella quale vi è una antichissima Chiesa Parochiale, dedicata al nostro Santo Martire, fabbricata con molti lavori alla Gotica maniera, ed è invecchiata tradizione di quella Gente ch'ella fu fondata da S. Fridiano Vescovo di Lucca, del quale fà menzione S. Gregorio Papa (*a*). Nel Pulpito che stà in questa Chiesa vi si legge questa memoria (*b*): *Tempore Gerardi Plebani, & Venerabilis Præsbyteri fuit hoc Pulpitum compositum. Sexagesimus secundus Domini Annus, mille centum per actis tunc erat.* Si ritrova notizia (*c*) come nell' Anno 1234. questa Chiesa era Collegiata, e vi erano molti Canonici e Cappellani, e durò ad esser tale fino al 1409. e da quel tempo in poi è stata sempre governata dal solo Parocho, ed un' altro Cappellano. Nella Tribuna di essa, sotto un' antico Quadro della Vergine Santissima, vi è la seguente Iscrizione:

(*a*) Nel lib. 3. de' suoi Dialoghi al cap. 11.

(*b*) Per relazioni avute dalla Città di Lucca, che stanno in mio potere.

(*c*) Quale si conserva nell' Archivio della Corte Vescovile della Città di Lucca.

D. O. M.
ALMÆ MATRI MARIÆ,
DIVO JANUARIO PATRONO,
CÆTERISQUE TUTELARIBUS SANTIS
COMUNITAS S. JANUARII,
DEUM PRÆCATA
UTI PRINCIPIUM
PUBLICOS PLAUSUS, AC VOTA LIBENS
INSTAURAVIT,
ANN. SAL. HUM. MDCXXXI.

Si celebrano ogn' Anno in questa Chiesa con molta solennità tre Feste. Una nella terza Domenica del mese di Luglio della Madonna Santissima

tissima del Carmine, la di cui Confraternità ivi risiede; l' altra nella prima Domenica di Agosto ad onore di S. Cerillo Martire, il di cui Corpo in detta Chiesa riposa; e la terza alli 19. del mese di Settembre giorno dedicato dalla Chiesa Catolica alla Festività del nostro Santo Martire.

E giacche tutta la detta Terra tiene il nome di S. Gennaro, stimo, che non sarà fuor di proposito, dar quì qualche breve notizia di essa. Fu ella ne' tempi antichi sotto il dominio de' varj Signori, e per cagione delle Guerre è stata più volte quasi affatto destrutta, e poi di nuovo edificata. Vi era uno assai bello, e forte Castello, il quale nell'Anno 1207. fu dato a terra. Nell' Istorie manoscritte del Bendinelli, che si conservano nella Libraria de' Padri Domenicani di Lucca, si fa ben spesso menzione di questa Terra, che nell' Anno 1209. era posseduta da' Signori Porcharesi, a' quali fu poi tolta dalla Repubblica, perche uno di esso ammazzò il Podestà di Lucca (a). Vi sono belle abitazioni, ed un numeroso Popolo di mille, e cinquecento anime, ed oltre la Chiesa Parocchiale di S. Gennaro, tre Oratorj pubblici, uno dedicato al Santissimo Sagramento, un' altro a S. Maria della Neve, ed il terzo a S. Maria Maddalena, e ne' due primi vi sono copiose Confraternità. Hà prodotti Uomini celebri nella Teologia, e professione legale, che hanno illustrato la lor Patria; tiene fertilissimi Territorj, ed attorno ad essa vi sono molte Ville de' Signori Lucchesi.

(a) Nel libro della giurisdizione di Lucca nell'Ufficio delle differenze.

Penso certamente, che in molte Città non solamente d'Italia, ma di tutta Europa vi siano molte Chiese edificate ad onore di S. Gennaro, e questo mio pensiero è fondato nelle sopra riferite

rite

rite parole del Cardinal Baronio, cavate da quell' antica Omelia del Santo Martire nostro Tutelare, ma con la dovuta sincerità mi convien confessare non saperne le notizie. n Spagna non vi è dubbio alcuno, che ve ne saran molte, di una solamente però hò potuto trovarne memoria; ed è quella, che ne' suoi Stati fece fabbricare D. Ferdinando di Toleto Duca d'Alba, che fu Vicerè di questo Regno, in tempo del Re Filippo II. come altrove dicemmo, secondo che riferisce Antonio Castaldo nella sua Istoria manoscritta, e lo rapporta ancora il P. Antonio Caracciolo così dicendo (a): *Denique in ipso Hispaniarum umbilico magnus ille Dux Albanus Ferdinandus Toletus post tot Bellorum exanthlata discrimina, Templum Sanctissimo Januario curavit ædificandum. Ut, qui Neapoli, dum Regis vices gereret, ejus divi, aliorumque nostratium Divorum condendis Reliquiis Agiophylacium, quod vulgo Thesaurum, dicimus exornaverit in suam etiam Patriam tanti Martyris maximè cultum inveheret.*

Per non mancare in quest' altro Capitolo (b) similmente di discorrere delle Cappelle dedicate al Santo Martire Tutelare, che ritrovansi fuori del Regno di Napoli. Voglio brevemente almeno dimostrarvene una, (c) ch'è proprio quella, che si ritrova in Roma nella Chiesa dello Spirito Santo, a Strada Giulia della Nazione Napoletana fabbricata con fini e preziosi marmi con nobilissimi abellimenti con Quadro del tanto decantato Dipintore Luca Giordano, fatto fare dall' Eminentissimo Cardinal Ruffo, mentre era Primicerio della Congregazione di detta Chiesa, alla quale Innocenzo Papa XII. applicò molte rendite, acciò si potesse ivi con maggior pompa, e sollennità celebrare la Festa del Santo Martire suo Com-

(a) In sacris Monum. Ec. les. Neapol. cap. 1. sect. 9 fol. 11.

(b) Aggiunta dello stesso Scrittore f. 49.

(c) Lib. 3. cap. 1. fol. 377. e seqq.

(d) Vedi D. Gioseppe Solimena nel libro intitolato: *Il Corteggio Eucaristico* lib. 9. cap. 2. § 6. fol. 667.

patriota, e di più donò molti ricchi apparati per ornamento e della Cappella, e dell' Altare del medesimo Santo.

CAPITOLO XXIII. (a)

(a) Nuova Aggiunta di tutto intero quest' ultimo capitolo.

Di alcune divote Cappelle, che ritrovansi dedicate al Glorioso S. Gennaro in più Chiese dentro questa nostra Fedelissima Città di Napoli sua Patria.

NIuna fatica or dunque apporterà il dimostrare quanto in ogni tempo sian stati, e lo sono sempremai ossequiosi tutt' i Napoletani verso il lor Santo Compatriota, se si considera, come già quasi in ogni Chiesa e Regolare, e Secolare, in cui, benche non vi sia fondata qualche propria Cappella di S.Gennaro, almeno nelle sue tre Festività dell' Anno, non si esponga alla pubblica venerazione de' Fedeli qualche sacra Immagine di esso Santo; lo chè molto bene può da ciascun osservarsi. Non pertanto mi pare disdicevole, anzi vieppiù per venirmi con ordine premuroso imposto da Persona degna ed autorevole, l' esponere in questo ultimo Capitolo quivi aggiunto, in accorcio alcune Chiese (oltre le già fin'ora descritte, e da descriversi) di questa nostra Fedelissima Città, quanto divota verso esso Santo, altrettanto sempre affezionata.

Delle Chiese, che ormai si gloriano di aver con sacro fasto erette magnifiche Cappelle ad esso gran

Santo

Santo la Prima si è quella maestosa, che osservasi nella Chiesa di S. Martino de' Padri Certosini di questa Città di Napoli, li quali per dare un chiaro attestato della gran divozione, ch'essi Religiosi (e particolarmente il P.D.Giuseppe Nardelli, il quale la principiò nel tempo del suo Priorato) sempre hanno portato, e portano al Santo Protettore, non curando veruna spesa, li han fabbricato una Cappella col disegno del Signor Domenico Antonio Vaccaro. E con ragione può dirsi, che sia una delle più vaghe, ricche, e magnifiche Cappelle, che in questa nostra Città ritrovansi; Mercecche oltre l'Altare, Balaustri, Pareti, e Pavimento adorni, ed incrostati di finissimi, ben commessi, e coloriti Marmi, vi si ammirano molte cose assai singolari specialmente il Quadro dell'Altare (rimosso quello eccellente ad oglio del Caracciolo *(a)*, e collocato altrove), tutto di un pezzo ben grande di gentilissimo e bianco Marmo, lavorato di basso rilievo (come pure l'altre Scolture dal scalpello di Matteo Bottigliero) rappresentante il Santo, che genuflesso intercede col mezzo della Beatissima e Vergine e Madre nostra, dall' Augustissima Triade a prò della sua Napoli; e ne' lati del medesimo Altare due assai maestose Statue, una delle quali simboleggia la Fede, e l'altra il Martirio, ed altresì nelle mura laterali quattro Medaglioni ancor in Marmo di basso rilievo, ne'i quali vi sono i Santi Evangelisti due per parte, che tengono tra il loro mezzo un Quadro ad oglio, dipintovi un' atto del Martirio del Santo dal testè nominato Caracciolo.

(a) Canon. Celano Notiz. di Napoli Gior. 9. fol. 32.

Siegue la nuova Chiesa de' Santi Margarita e Bernardo, Clausura di Religiose Francescane sopra S.Potito. In essa, oltre il Quadro dell'Altare maggiore, che rappresenta la Vergine Concetta, e SS. Margarita, e Bernardo, opera di Gio:Antonio

Amato (a) per la divozione, che portano al nostro Protettore, vedesi un Cappellone dalla parte dell' Evangelio dedicato a S. Gennaro, che stà a' piedi della Santissima Trinità, facendoli corteggio S. Nicolò di Bari, e S.Francesco, con S. Chiara loro Fondatore e Madre, tutti e due però genuflessi; con un'Altare assai ricco di Religiosa Povertà.

(a) Canon. Celano Notiz. di Napoli Giornat. 7. fol. 24.

L'altra nuova Chiesa di S. Maria Sucurre Miseris edificata a proprie spese dal Correttore della Casa Santa degl'Incurabili D. Vincenzo Magnati, il disegno della quale vanta la bizzaria della gran Mecanica del Cavalier D.Ferdinando Sanfelice, il quale in un sito così angusto ha dato saggio della sua somma perizia. Vi è per tanto in detta Chiesa consegrato anche un' Altare nel Cappellone dalla parte dell' Evangelio a S.Gennaro; ad istanza però del medesimo Signor D.Ferdinando, il quale per la gran divozione, che porta al Santo, sempre procura in ogni Chiesa, che si fabbrica sotto la sua direzione, farvi una Cappella di detto Santo.

La Chiesa di S. Carlo fuori la Porta di S.Gennaro de'Padri Cisterciensi, detti di S. Bernardo, altresì tiene una Cappella dedicata a S.Gennaro; il Quadro della quale fu dipinto per sua divozione dall' anzidetto Cavalier D. Ferdinando Sanfelice, il quale abitando in una Casa, ivi contigua, in quei tempi dell'apertura di detta Chiesa, donò il detto Quadro ad essi Padri, che furono pronti alle sue richieste di consegrar una Cappella al Glorioso Santo.

La Venerabil Chiesa di S.Anna de' Lombardi, la quale mediante il gratuito dono fattoli dal virtuoso Gio: Lanfranchi di un Quadro ben grande di S.Gennaro, dipinto da esso a richiesta de'Padri della Certosa di S. Martino, con i quali poi non fu di accordo; vanta di avere consagrato un

Cap-

Cappellone al detto Santo Martire, mercè tal Quadro, che vi si espose. Nel quale si vedevano espressi la Vergine Santissima col suo Divino Figliuolo in braccio, S. Gennaro, e S. Brunone, il quale di là a molti Anni li Padroni di essa Cappella lo fero-no mutare in S. Domenico dall' eccellente pennello di Luca Giordano, il quale imitò così bene la maniera del Lanfranchi, che non è possibile a potersi conoscere da chi non il sà *(a)*.

L'altra ben architettata nuova Chiesa della SS. Concezione di Monte Calvario anche ha voluto dimostrare la gran divozione professata ivi verso S. Gennaro, avendoli dedicato una Cappella, ch' è la prima nell'entrare in Chiesa a man destra, con un famoso Quadro uscito dal pennello del Signor Domenico Antonio Vaccaro.

Finalmente di tutte l' altre Chiese, che hanno innalzati Altari, e Cappelle al Glorioso Santo, essendo impossibile registrarle tutte, ve ne notarò alcuna, come sarebbe la Speciosa, e vasta Chiesa di S. Maria degli Angioli de' RR. PP. Cherici Regolari di S. Gaetano, il SS. Rosario di Palazzo de' PP. Predicatori, l'altre simili, le potrà vedere ciascuno da per se, onde si lasciano a bella posta.

Ma che più stò a far parola dell' ossequiosa divozione, che professano i Napoletani tutti verso S. Gennaro, quando da quel, che si è letto, ed ancor non è finito di leggere, bastantemente si può conoscere esser stata ad essi insieme con il latte materno tale, e tanta tenera divozione comunicata. Non sia dunque maraviglia, se resa già la vediamo a tutti così connaturale, mercechè, oltre tutti gli Ecclesiastici, è quasi difficile a poter rinvenire pur uno tra' Secolari de' Padri e Madri, che di ciò contenti, non godono di imponere nel Battesimo a' loro Neonati, se non in primo almeno in secon-

(a) Canon. Celano Notiz. di Napoli. Giornat. 3. fol. 8.

do luogo il venerando suo Nome, come in appresso diremo (a); similmente dimostrar non mi si potrà alcuna Casa, ancorche poverissima, la quale non abbia nelle sue nude pareti essa Sacrosanta Immagine, quantunque in Carta, se non in picciol Quadro ad oglio, anzi vieppiù con difficoltà additar mi si potrebbe minima Bottega, con tuttoche misera e sprovista ella sia delle sue vendibili cose, o altra simile di qualche Mastranza, o pure Officina di qualsisia Mestiere, o Fondaco di qualunque Mercadanzia, o Magazino di qualsivoglia Merce, o Ridotto tanto di ogni sorte di Negozio, quanto di Regio Dazio, o Quartiere di Milizie, o Carceri, o Galera, o Locanda, o Panatica, o Scuola, o Curia, o Banco, ove collocata non vi si scorga una Immagine del Santo, e la maggior parte con lume avanti, anche di giorno. Anzi più lo stesso ormai vi dimostra ogni Strada o Vicolo della Città in tante Cappellette colle dipinture del Santo, o a fresco, o in tela, o in carta, ancora illuminate almeno la notte; similmente ognuno di questa nostra Città ne tiene, o in petto, o ne' Rosarj, o nelle Corone precarie le Medaglie col suo Sacrosanto Impronto, l'hò visto ben io addosso e giù pendente del collo di molti e molti Magnanimi ed Illustri Cavalieri Napoletani. Ed in fine ancora nelle sollenni illuminazioni festive, quasi in ringraziamento ad esso, si veggono sotto ricchi Toselli, la Santissima Vergine, e Gran Madre nostra, esso Santo Protettore con torchi a più lucignuoli accesi avanti.

(a) Al libr. 3. di questa Istoria Cap. 4. fol. 491.

Non fia dunque maraviglia, se un così divoto Popolo vedendosi qualche fiata dalla paterna e misericordiosa Mano di Dio tocco, coll' incendj del Vesuvio, o colle pestilenze, ed intemperie dell' Aere, o nelle Acque con tanti alluvioni, e nella Terra con le sue sterilità e tremuoti, che subito

rav-

ravveduto non faccia ricorſo al Glorioſo Santo, acciò n'impetraſſe, mercè i ſuoi meriti, da Dio ſdegnato il perdono de' commeſſi falli, e la ſoſpenſione de' Divini caſtighi, come appunto s' oſſervò nel Tremuoto inteſoſi a' 20. Marzo 1731. su le 11. ore del Martedì Santo, che dopo ſcorſi quei giorni, ne' quali fu duopo attendere alli Miſteri della Paſſione, e Morte del noſtro Redentore, e ſua glorioſa Reſurrezione, ſi diede il dopo Veſpero del Martedì in albis ad una publica penitenza con lunghe Proceſſioni viſitando le ſette Chieſe tutto il Popolo con ſtrumenti di penitenze, così in teſta, come sù le ſpalle, e pendenti dal collo, e nelle mani, a' piedi ſcalzi, cinti di funi, con ſtraſcini di catene, e coverti di cenere; a queſto eſempio ſi moſſero tutte le Ottine, tutte le Arti, tutto il Popolo, ed ancora tutto il Ceto e Civile e Nobile, volendo gli uni comparir più mortificati degli altri, tutti portavanſi così piangenti dal Santo; la ſola Sagra Teſta del quale con gli altri Santi Padroni ſtavano eſpoſti nel Teſoro per eſſerſi a tal fine incominciata una divota Novena. Chi 'l crederebbe! fu tale e tanta la calca del Popolo pentito, tale e tanto il ſuo dolore, tali le lagrime, e tanto il comun pianto, che nulla più? convertentendoſi anche buon numero di Done libere! I Cavalieri umilmente convennero di poterſi ancor eſſi in Proceſſione pubblicamente per la Città; e parve che il Santo, ad un certo modo aveſſe voluto intervenirvi anch' eſſo in abito di penitenza, aſſieme con tutto il ſuo Capitolo Napoletano! Perlocchè uſcì tale Proceſſione su le 13. ore del Mercoledì 11. Aprile dalla Cattedrale, s' incaminò per la Strada di S. Paolo, paſſando Portà Alba entrò per quella dello Spirito Santo, per la ſtrada del Gesù-nuovo andò dritto fino al Divino Amore, indi per

il

il vicolo de' Mandesi si ridusse su le 19. ore alla Cattedrale, seguendo il Santo un millione di Anime afflitte, ed addolorate, implorando dal Glorioso Martire Protettore la tanto sospirata grazia del perdono de' loro peccati colla sospensione de' tremendi castighi, e così la sera di esso giorno restò terminata la detta Novena.

All' incontro nell' altro Tremuoto, in cui per lunga pezza di tempo, fino a 5. minuti con sommo orrore, e grande spavento s' intese trabballar la Terra sotto de' piedi alle 13. ore del Sabbato 29. Novembre 1732. restandone le marche della Divina Giustizia in ciascuna Casa de' Cittadini, e più nelle Chiese, che se non caddero allora e le Case e le Chiese, doversi forzosamente poi buttare a terra, altrimente si sarebbero resi impratticabili per le grandi lesioni, che patirono, e per le irreparabili ruine, che minacciavano! ben note sono a tutto Na oli l'Arcivescovato, S. Paolo, S. Lorenzo, la Pietra Santa, SS. Apostoli, D. Regina, la Pace, S. Giorgio Maggiore, il Collegio del Gesù-vecchio, S. Severino, S. Chiara, ed innumerabili altre Chiese. Conciosiacosache, se nell' anzidetto Tremuoto del 1731. si viddero tutti li Secolari far publica penitenza, in questo del 1732. furono veduti afflitti, e mortificati uscire tutti gli Regolari, senza nè pure uno Secolare; Lo chè non si leggerà senza somma maraviglia!

I. Li Reverendiss. PP. Benedettini Cassinesi furono i primi, che nel Mercoledì 4. Decembre sù le 16. ore si avviarono salmeggiando in processione appresso di un Crocifisso tutti scalzi (benche avesse nella notte precedente piovuto, ed allora spirassero venti aquilonari) con grosso canape pendente dal collo, per le maggiori piazze della Città fino al Tesoro, donde se ne ritornarono

per

per altre simili piazze al loro Monistero : Tale loro uscita fu uno stimolante esempiare a tutte le altre Religioni , che indi similmente vi si condussero . S'intimorì Napoli vedendo ciò , che veduto ancora non aveva .

II. Anzi sù le 21. ore dello stesso dì vieppiù si concepì non poco timore nel cuore de' Napoletani , quando da esso si ravvisorono l' Illustri Cherici Regolari di S. Gaetano in una lunga processione (mercè l' esservi accorsi tutti li Religiosi delle loro 6. Case) proceduti dalla Congregazione della Missione , accompagnati da una somma modestia , e profonda umiltà , inalberando in ultimo il M. R. P. Proposito di S. Paolo D. Gaetano Rosso Uomo tutto di Dio , e tutto del suo Prossimo , frà torchi a piu lucignuoli accesi , ed impalmati degli altri Reverendi Padri Propositi, con non piccola sua fatica una , non meno grande , che gravosa Immagine del Santissimo Crocifisso (e propiio quegli , che più fiate si degnò parlare alla Venerabile Suor Orsola Benincasa) Ed a segno tale ne giunse la mortificazione , e l'oltremassima loro tristezza, che indi su'l tardi la sera ritirandosi, alcuno di essi R. Padri pubblicamente in Chiesa ne svenne in mezzo a tutto il raunato Popolo,che alla detta ora sin dalla Domenica 30. Novembr. v'interveniva ad ascoltare la Predica grande in Chiesa, invitatovi sempre della Missione , che però usciva ne' sudetti giorni con i soli Padri di S. Paolo , li quali prima di compartire le Missioni ne' Capi-vichi di più Piazze , si portavano così ancora in processione a visitare S. Gennaro ; indi usciti dal Tesoro , e con le Prediche delle distribuite Missioni raccolta numerosa Gente , se la conducevano nella loro Chiesa , ove erasi principiata una divota Novena al secondo nostro Padrone e Tutelare che

mul-

multum orat pro Populo, S.Gaetano Tiene (come pure nel metà di Marzo del 1733. si fece una Novena all' altro nostro Padrone S.Andrea Avellino per la liberazione dalla gran calamità di tanti morti all'improviso per ordine della Fedelissima Città di Napoli, che ricorse ad esso Santo). Per lo che fu allora tale e tanta l'incessante intrapresa fatica, a cui si diedero essi addolorati Padri e nel Pulpito mattina e sera in Chiesa ed in Piazza, e ne' Confessionali assistendo dall' Alba matutina fino alla serotina, che a' molti, e tra essi il teste nominato P. Proposito, (che se ben ebbero la consolazione di vederne qualche frutto de' loro sparsi sudori) non li riuscì finalmente sfuggire lo 'nfermarsi, e per molto tempo di più pazientarne una non men nojosa che lunga convalescenza.

III. Si viddero in vero abito di penitenza uscire tutte le due Provincie de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco in una lunghissima Processione, aspersi di cenere, scalzi, con funi, e catene al collo portare in ultimo S. Giacomo della Marca, quasi pure così tanto alla semplice, che pareva ancor esso ormai un'altro Penitente, ed in questa foggia lo riposero nel suo luogo del Tesoro. A segno tale che tutti li Napoletani restorono atterriti, ed afflitti, onde il dolore degli uni addolorava gli altri.

IV. Li Padri Carmelitani ancora tutti comparvero da penitenti con la loro lunga processione, in cenere e cilizio, senza però la cappa, e cappuccio bianco, veramente addolorati conducevano in ultimo la miracolosa Immagine del Santissimo Crocifisso piccolo della loro Chiesa, e tutta l'innumerabile Gente del Mercato, Conceria, e Lavinaro singhiozzante, che sempre a rauche voci esclamava *Pietà, Perdono*.

V.Tut-

V. Tutti li Frati Alcantarini di S. Lucia del Monte andarono parimente in processione al Teſoro, ſcalzi, ed incatenati, cinti da per tutto di funi, ed aſperſi di cenere ſu la propria faccia, non che l'umile abito, e con altri ſegni d'una interna, ed eſterna penitenza, che non furono guardati da verun'occhio ſenza verſare abbondanti lagrime.

VI. Li Religioſi Agoſtiniani calzati e ben mortificati, come ancora li PP. Scalzi della Verità tutti nella loro Proceſſione intervennero con groſſe pietre pendenti dal collo, cinti di fune, ed aſperſi di cenere, che moverono a compaſſione tutto il Popolo accorſovi.

VII. Ma quando mai ſi vidde, o ſiaſi inteſo, o letto, che li Reverendi Padri della Compagnia di Gesù ſiano uſciti in proceſſione pubblicamente col ſemplice loro abito per la Città, e pure alli 6. di Decemb. del 1732. con piena maraviglia e ſommo ſtupore di tutto Napoli furono veduti in una lunghiſſima proceſſione, ove intervennero tutti, e tutti con la teſta ſcoverta, e baretta in mano così andarne per le maggiori Strade dalla lor Caſa Profeſſa al Teſoro di S. Gennaro, portando tra lumi acceſi il loro Reverendo Padre Provinciale una divota Immagine di Gesù Crocifiſſo; benche altro di penitenza non recarono ſecoloro, che la ſola ſanta, e mortificata modeſtia, pure ſi ſvegliò ne' cuori di tutti li Spettatori tanta compunzione, e dolore, che ne piangevano per la gran tenerezza, verſando a rivoli le amare lagrime dagli occhi.

VIII. Ancora portaronſi con pubblica penitenza in proceſſione tutti li Padri Conventuali, e tra loro li più illuſtri Maeſtri in Sagra Teologia, ciaſcuno col ſuo Cordone avvolto al collo, e con una ſomma mortificazione veramente addolorati con un Santiſſimo Crocifiſſo tra' cerei acceſi nelle ma-

ni

ni de' più loro Maggiori,e ragguardevoli Soggetti si condussero , e ricondussero così dal Tesoro di S. Gennaro. Li quali ancora ferono la loro Missione , raccogliendo numerosa Gente ogni giorno da tutto Napoli , andando fino alle non poco distanti Spiagge Marine,simili al Santo di Padova,che ancora ne andò a predicare alla Riva del Mare,e così di là anche in tempo piovoso invitarla a venire in S. Lorenzo,ove facevansi poi varj Esercizj di Pietà.

IX. Così pure non mancarono di uscire tutti gli altri Ordini de' Religiosi, cioè li Padri Lucchesi della Compagnia della Madre di Dio, tutti li Religiosi Frati Cappuccini aspersi di cenere, e cinti di penitenza , come pure li Padri di S. Maria della Fede con simi i marche di mortificazione. Li Reverendi Padri di Monte Vergine con grosso canape al collo,e l'Insigni Padri Olivetani similmente così mortificati,e modesti, che davan motivo di piangere, e ne piangeva chiunque gli riguardava.

X. Ed inultimo alli 8.di Decembre tutti li RR. PP. Domenicani, che ferono precedere la loro o quanto lunga processione da molti loro Padri Missionanti,che s'intesero predicare ad ogni Capo-vico, per dove passavano, avendo a tal fine molto allungato il giro del camino per la Città; con tale industria raccolsero tanta , e tanta della Gente,che veramente fu innumerabile appresso della detta loro processione,che conduceva in ultimo proceduta da un gran numero di torchi accesi,condotti da tutt' i loro Maestri, la miracolosa Immagine della Santissima Vergine del Rosario , ben nota e venerata da tutto Napoli , per esser stata conservata dal Venerabile Fra Andrea d'Auria da Sanseverino.

Tutte le dette Religioni,che portaronsi a S.Gennaro ad altro non erano intente , che alla modesta penitenza , all'interna mortificazione , ed alla cordiale

diale afflizione, che però si viddero procedere alla confusa senza verun ordine di preeminenze, o graduazioni, ancora tra' loro stessi Padri, che occupavano l'infimo luogo, a sinistra de' Terziarj, e Conversi situati al posto de' Maestri, ed Officiali Maggiori della loro Religione.

Da tutto ciò, che fin'ora abbiamo rapportato si fa assai manifesto, quanto in ogni tempo sian stati e sono ossequiosi i Napoletani verso il lor Santo Compatriota; onde pare, che in un certo modo facciano a gara il Santo in difenderli, e proteggerli, in tutti li loro bisogni, e necessità, ed essi in offerirli affettuosi tributi di ossequio, e venerazione; siccome fù molto bene avvertito da un grave Autore (a) in tal guisa parlando. *Hinc Neapolitani jure optimo nullum unquam grati animi obsequium omisere, quod non in spectatissimum sui Patronum impenderint; neque ullus fuerit ubique Gentium locus, quem si, vel levem præferat S. Martyris memoriam, non illum, Ephitaphiis, Obeliscis, Aris, Templis, Xenodochiis, Monasteriis nobilitaverint. Diceres certare inter se, utri præstent officio: Neapolitani, cultu, & reverentia: JANUARIUM, Patrocinio, & quolibet beneficiorum tenore.*

(a) Che manoscritto si conserva da' Padri Cappuccini del Convento di Pozzuoli.

Non cessiamo in tanto di continuamente implorare il Patrocinio del nostro Santo Martire, e pregarlo, che voglia assisterci colla solita sua efficace, e potente intercessione appresso il gran Monarca de' Cieli, e con umile ossequio, e cordiale affetto, ciascun lo supplichi colle parole di un suo gran Divoto (b) dicendogli. *SANCTE JANUARI EPISCOPE, qui in fornacem ardentem injectus, ibi lætus, & illæsus cum Angelis cecinisti, ac tandem blandientibus tibi bestiis, gladio percussus una cum Sociis; post mortem erumpentes flam-*

(b) Questo è il P. Gio: Nadasi della Compagnia di Gesù nel libro intitolato *Anni Cælestis*, &c. par. 3. fol. 122.

marum

marum globos e Vesuvio exinsisti: cujus is, qui in ampulla vitrea concretus osservatur Sanguis, cum in conspectu Capitis sui ponitur, mirabiliter colliquefiens ebullit. O ebulliat Sanguis tuus apud Deum pro me nunc, vel maximè quando meus hic sanguis torpore torpescit in venis, averte tunc ignem a me, torrentem non Vesuvii, sed incendii æternitatis ignitæ. Amen.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LI-



LIBRO TERZO
DELL' ISTORIA
DI
S. GENNARO
CAPITOLO I.
Delle Feſte, che ogni Anno ſi celebrano in Napoli ad onore di S. Gennaro.

U antichiſſimo coſtume praticato ſin da' tempi della Chieſa naſcente, di celebrarſi con molta pompa, e ſollenità da' Fedeli le Feſtività de' Santi Martiri. Di queſta lodevoliſſima coſtumanza, ne fan pieno atteſtato i Santi Padri, l' autorità de' quali ſono diſtintamente rapportate, così dal Cardinal Baronio, (*a*) come anche dal Cardinal Bo-

(*a*) In præcapitolat. ad Martyrol.Rom.cap.4.

na (a) il quale con molta avvedutezza soggiugne, che dopo alcuni Secoli fu questa onorevolezza conceduta dalla Chiesa a' Santi Confessori. Celebravansi queste Feste in quel medesimi giorni, ne' quali essi patirono il lor Martirio, li quali appellavansi *Dies Natalitii*; poicche siccome l'Uomo nasce al Mondo nell'uscir, che fà dall' Utero materno, così ancor nato dir si può; *quando liber ab hujus Sæculi tenebris, ad lucem pertingit viventium*, secondoche disse il Gran Pontefice Niccolò I. (b), che di tal denominazione scrivendo a' Bulgari, volle assegnarne la vera cagione.

(a) In lib. 1. rerum liturgicar. cap. 15. fol. 104.

(b) In Epistol. ad Consultat. Bulgar. cap. 5. & vide Baron. in annotat. ad Martyrol. Rom. die 3. januarii.

Non solamente nel Martirologio Romano, ma anche in quelli di Adone, Beda, ed Usuardo, e similmente nel Menologio de' Greci, vi è notato il Martirio di S. Gennaro, alli 19. del mese di Settembre, ed in tal giorno fu sempre celebrata la sua Festività dalla Chiesa Napoletana, il che durò fino al 1267. nel qual'Anno fu da Papa Clemente IV. trasferita a gli otto del mese di Maggio, come appare da un suo Breve spedito in Viterbo sotto la data de' 5. di Gennajo, che si conserva nell' Archivio di questo Reverendissimo Capitolo, il quale è riferito da molti Autori, ed (c) è del tenor che siegue:

(c) Chioccarello ne' Vescovi, ed Arcivescovi di Nap. nel fog. 162. Tutini nelle memor. di S. Gennaro nel fogl. 123. Il Gazzella nella leggenda del medesimo Santo nel fogl. 114. ed altri.

CLEMENS PAPA QUARTUS.

ANte Tronum Divinæ Clementiæ Fideles Christi Sanctorum piis adjuti suffragiis, ad eorum colenda Festiva solemnia, eo debeat ferventius excitari, quod talium Patronorum fulti præsidiis, potiora gloriosæ retributionis præmia promereantur. Nos quoque vigilis more Pasto-

Pastoris, oves gregis Dominici curæ nostræ commissas, quas cupimus in loco pascuæ collocare, ad eorundem Sanctorum trahimus libenter obsequia, ut nullis familiaribus curis implicitæ, illos in conspectu Domini, devota veneratione collaudent. Volentes igitur, ut Beatus Januarius apud Ecclesiam Neapolis, quæ in ipsius bonore dicitur dedicata, in ejus maximè Festivitate, Fidelium laudibus, solemniter extollatur, attendentesque, quod XIII. Kal. Octob. quo solet hujus Festi solemnitas celebrari, singuli Vendemiarum occupati laboribus, ab Ecclesiarum visitationibus necessariò retrahantur, Festivitatem eandem, ut omnes liberius in ejusdem Sancti gloria jubilo devotæ jucunditatis exultent, VIII. Id. Maji statuimus de Apostolicæ plenitudine Potestatis in Ecclesia prædicta deincepš annis singulis celebrandam. Nulli ergo Nostræ Constitutionis, &c. Datum Viterbii Nonis Januarii.

Ma essèndomi pervenuto poi nelle mani l' antico Martirologio, (*a*) attribuito da Cassiodoro, Valfrido, Beda, ed altri, al Padre S. Girolamo, dato alle stampe la prima volta in Lucca l' Anno 1668. da Francesco Maria Fiorentinio e dal medesimo dedicato alla Santa Memoria di Papa Clemente IX. con molte copiose annotazioni, ed erudite osservazioni. In detto dunque Martirologio alli 7. del suddetto mese di Settembre stà notato il Martirio di S. Gennaro: ed alcuni suoi Compagni con queste parole, *Benevento, Natalis Sanctorum Januarii, Festi, Acuti, & Desiderii*. Alli 19. però dello stesso mese, in tal guisa registrato ritrovasi. *In Neapoli Sanctorum Januarii, & Ancii, &c.* Su delle quali parole il detto Fiorentinio vi fa la seguente an-

(*a*) Aggiunta dello stesso Scrittore f. 51.

notazione. *De Januario Episcopo, & Sociis egimus ad diem 7. Septembris, translatum ibi diximus ejus Corpus Neapolim post aliquot ab agone Annos, & translationis, seù depositionis tempus hic recoli, non difficile est credere*. Da ciò, che dice questo Autore, chiaramente si raccoglie, ch' egli inclina a credere, che il Martirio del Santo sia succeduto alli 7. di Settembre, e che poi se ne celebra la Festa alli 19. del medesimo mese, perche in tal giorno accadde la Traslazione del suo Corpo in Napoli.

Ben sò, che molte Festività de' Santi Martiri si celebrano dalla Chiesa, non in quei stessi giorni ne' quali patirono il lor Martirio, ma in altri, qual mutazione, o per dir meglio Traslazione, hà soluto ella fare, o perche i Giorni, ne' quali essi morirono, si trovavano impediti da altre maggiori Festività (*a*), come avviene in quelle della Decollazione di S. Gio: Battista, di S. Giacomo Apostolo, di S. Pietro *in vinculis*; o perche le Traslazioni delle loro Sante Reliquie furon fatte con tanta pompa, e solennità, che si resero più memorabili detti giorni, nelli quali accaddero, che quelli della lor morte, o pure per altre cause, e ragioni rapportate dal Cardinal Pier Damiano (*b*). Che la Traslazione del Corpo di S. Gennaro fù fatta da' suoi Compatrioti da Pozzuoli in Napoli con sollennissima pompa, l' abbiamo già detto in altro luogo di questa Istoria (*c*), ma ella successe nella prima Domenica di Maggio, nel qual Giorno si celebra nella Chiesa Napoletana. Sicche l' essersi fatta menzione di S. Gennaro nel detto Martirologio alli 7. di Settembre, ed alli 19. ancora, da ciò dedur non si può, che nel primo di detti giorni sia accaduta la morte, e nel secondo la Traslazione del suo Corpo, come mostra di credere il

(*a*) Di questa cosa ne ragiona il P. Pagi nel tom. 1. della critica degli Annali del Baron ann. 67. num. 18. cap. 19. fol. 61.

(*b*) In tract. cui titulus est *Dominus vobiscum* cap. 15. e ne fà menzione lo stesso Fiorentinio nel XI. perliminare ammonizione al detto Martirologio fol. 48.

(*c*) Nel Lib. 1. al cap. 13. fol. 65.

il sopramenzionato Fiorentinio, ma che altro ne sia stata la cagione, la quale potranno andare investigando gli Amatori delle venerande Antichità. Nè trovandosi impedito detto giorno settimo da altra maggior Sollennità, nè potendosi assignare convincente causa, o ragione per la quale si avesse potuto fare la Traslazione di detta Festività, bisogna per tanto necessariamente conchiudere, che la morte del nostro Santo Martire successe alli 19. di Settembre, nel qual Giorno da tutti li sopraccennati Martirologj stà notato il suo Martirio.

La causa poi della Traslazione di questa Festività, vien chiaramente insinuata dal Pontefice nel rapportato Breve, acciò con maggior solennità celebrar si potesse da'Napoletani, li quali ritrovandosi occupati nel mese di Settembre nelle Vendemie, non potevano andar tutti a visitare la Chiesa del Santo Martire, ed offerirgli ossequiosi tributi di venerazione, e lode. Negar non si può, che questa ragione sembra a prima vista esser molto soda, e convincente; ma chi vorrà andar ben considerando questa cosa, ritroverà, che il tempo più proprio, ed opportuno per celebrar le festività de' Santi Martiri, sia quello delle Vendemie, secondo che scrisse S.Ambrogio, parlando di quella del Martire S. Cipriano: (a) *Cypriani Festivitatem imminente jam vindemia celebramus: conveniunt nostra vota, & Mundi. Recte enim Martyrium vindemiæ comparatur, in quo Sanguis exprimitur. Habet, & ebrietatem suam, & Calicem suum*. E del medesimo sentimento fu l' istesso S. Cipriano (b); perlocche scrivendo a' SS. Martiri, che nelle carceri stavan rinchiusi, consolandogli lor disse: *Nec deest Autumno ad munera jungenda temporis gratia spiritualis, vindemia foris premitur, & profutura*

(a) Serm. 61. de S. M. Cypr.

(b) In Epist. 16. ad Martyr. designatos, et in carcere constitutos.

futura poculis in torcularibus uva calcatur; Vos de Domini Vinea pingues racemi, & jam maturis fructibus botri, pressuræ secularis infestatione calcati, torcular vestrum, carcere torquente sentitis.

Hò f.tte molte diligenze per poter ritrovare per quanto spazio di tempo durò l'osservanza del rapportato Breve, e quando poi fu ella dismessa, e cominciò di nuovo a celebrarsi la Festa del Santo alli 19. di Settembre, siccome anticamente si faceva, ed oggidì ancor si pratica non solamente in Napoli, ma in tutta la Chiesa Catolica; ma non hò avuta la consolazione di ritrovar così pregiata notizia. Dice il Tutini, che da questo Breve chiaramente si cava, che la Chiesa Catedrale di Napoli era all'ora dedicata a S. Gennaro, e che ciò debba tenersi per cosa certa. Io però son di contrario parere; poicche niuno antico Autore l'afferma, nè ritrovasi autentica scrittura, che di essa faccia menzione alcuna. Tutti i nostri Scrittori concordamente dicono, che l'antica Cattedrale di Napoli (prima che fosse stata edificata quella, che oggi vediamo, da Carlo I. o pur II. come altri vogliono) ebbe varj nomi, che furon quelli di S. Maria del Principio, del Salvatore, di Stefania, e di S. Lorenzo, nè mai si legge, che fosse stata a S. Gennaro dedicata, o col suo nome chiamata si fosse; solamente Davide Romeo senza alcun fondamento tal cosa scrisse, (a) ma dell'autorità di questo Scrittore poca, anzi nulla stima far si deve, come fu molto bene avvertito dall'erudito Capaccio (b). E benche nel Breve si leggano quelle parole: *Volentes igitur, ut B. Januarius apud Ecclesiam Neapolis, quæ in ipsius bonore dicitur dedicata*; da esse però

(a) Nella Vita di San Gennaro al fog. 56.

(b) Nel libr. 2. dell' Istor. di Nap. nel cap. 10. nel fogl. 473.

però non può indubitatamente dedursi, che la Chiesa Cattedrale era dedicata al Santo Martire, ma più presto debbonsi intendere, che avesse acquistato tal nome, perche in essa si conservavano la sua Sagrata Testa, e prodigioso Sangue nell'antica Cappella del Tesoro consagrata al Santo, e per cagion delle dette sue preziose Reliquie, e Cappella, fortisse tal volta tutta la Cattedrale il nome di S. Gennaro, siccome con molta accuratezza fu osservato dal P. Antonio Caracciolo, dicendo (*a*): *Ea item (scilicet Cathedralis) à Capite, e Cruore, & Sacello S. Januarii, Basilica Sancti Januarii dicta est*. Ed a questa cosa credesi, ch'ebbe riguardo Ciarletta Caracciolo, il quale fu molto divoto del Santo (come anche son stati gli altri Signori di questa nobilissima Famiglia), quando nell' Anno 1433. con molta spesa fece il pavimento della detta Cattedrale, dicendo, che lo faceva ad onore di S. Gennaro, come si legge nella seguente Iscrizione: (*b*)

Magn. Miles D. Zarletta Carazzulus, fecit hoc pavimentum, ad honorem Dei, & Beati Januarii. Anno Domini 1433. (*c*)

Oltrecche di questa denominazione ritrovasi uno assai bello riscontro appresso un'antico Scrittore, qual fu Pietro Subdiacono, che scrivendo gli Atti della traslazione di S. Massimo Martire, dice, che le sue sante Reliquie furon trasferite *in majorem Ecclesiam B. Januarii Martyris* (*d*); e pure è vero, anzi verissimo, che sin da principio, che il Corpo del detto Santo fu trasferito da Cuma in Napoli, e fu collocato nella Chiesa Cattedrale, e non altrove, ove ancor oggi

(*a*) In sacr. Monum. Ecclesf. Neap. cap. 15. fol. 155.

(*b*) Rapportata da Scipione Ammirato nella Famiglia Caracc. nel tom. 1. del fogl. 128. e dall' Engenio nella Nap. Sacr. nel fogl. 5.

(*c*) Essendo Anni sono Arcivescovo di Napoli il Card. Caracciolo fu il detto pavimento fatto tutto di marmo a spese del Monte de'Caraccioli.

(*d*) Gli Atti di questa Traslazione si conservano nella famosa Libraria de'SS. Apostoli di questa Città de'PP. Cherici Regolari, e buona parte di essi li rapporta il Capac. nel lib. 2. dell' Ist. di Nap. ne' fogli 668. e seguenti.

poletani nel già detto giorno 19. del mese di Settembre per otto giorni continui, con sontuosissima magnificenza, e maestosa solennità, nella quale fan pompa della loro eloquenza i più celebri Sagri Oratori della Città, recitando ciascun di essi famoso Panegirico in lode del Santo Martire. Le sue sagre Reliquie della Testa e Sangue, insieme colle Statue di argento degli altri Santi Padroni, in tutti i suddetti otto giorni stanno esposte su l' Altare maggiore del Duomo, ove vi concorre un Popolo innumerabile a venerarle, ed osservare il miracolo della liquefazione del Sangue, il quale dopo essersi liquefatto, vien dato a baciare a tutti dal Canonico Tesoriero Deputato dal Cardinale Arcivescovo (*a*). Dovendo avvertire, che così le suddette Reliquie di S. Gennaro, come le Statue degli altri Santi, ogni mattina della Ottava, dopo essersi cantata da' Musici nella gran Cappella del Tesoro la Messa ad onore del Santo, sono consegnate nel liminare della Porta di detta Cappella da' Signori Cappellani di essa alli Signori Canonici, da' quali ogni Sera sono nel medesimo luogo restituite a' suddetti Signori Cappellani. (*b*)

Devo aggiugnere (*c*) ora, come anche Roma celebra la Festa del nostro Santo, benche non con tanta sollennità, nel'a Chiesa dello Spirito Santo a strada Giulia della Nazione Napoletana; Nè devo tralaciare di dire, come la Festa, che ivi si celebrò, del nostro Santo nell' Anno 1698. fu onorata colla presenza di Papa Innocenzo XII. di santa, e gloriosa memoria; e gran mancamento certamente farei, se tralasciasse di riferire tutto ciò, che all'ora avvenne, secondoche lo rapporta

(*a*) Hisce autem diebus, & quotiescumque extra Cappellam Thesauri descriptæ sacræ Reliquiæ manent, munus Thesaurarii obit aliquis ex Dominis Canonicis ab Eminentiss. Archiepiscopo litteris patentalibus ad nutum designatus, qui privative quo ad cæteros Canonicos, etiam Primicerium, et Cimiliarcham, venerandum S. Martyris Sanguinem fideli Populo deosculandum tradit, et cum per Urbem Sacræ Sarcinæ vectationem subit, dignioris ei loci, prærogativa debetur. Ex tabella Sacrar. Reliquiar. Cath. Neap. Eccles.

(*b*) Secondo fu stabilito nel §. 3. delle Capitolazioni fatte tra il Signor Cardinal Filomarino, e' Signori Deputati della Cappella del Tesoro.

(*c*) Aggiunta dello stesso Scrittore f. 53.

D. Giuseppe Solimena colle seguenti parole. (a)

(a) Nel Libro intitolato *Il Corteggio Eucaristico* lib. 9. cap. 1. §. 6. fol. 667.

„ A dì 19. del medesimo mese coll' istesse
„ narrate pompe di Apparati, di Musica, e di
„ funzioni Pontificali in essa Chiesa (cioè dello
„ Spirito Santo a Strada Giulia della Nazione
„ Napoletana), fu celebrata la sollenne Festa
„ del Glorioso Martire S. Gennaro (ch'è il Pro-
„ tettor Principale della Città, e Regno di
„ Napoli). Si compiacque Nostro Signore di
„ onorare questa Festa, e la Chiesa, colà portan
„ dosi al dopo desinare del Venerdì per la di-
„ vozione del Santo. Nostro Signore ivi ac-
„ certato, pur anche dagli occhi proprj di ciò,
„ che udito avea da altri, ne diede tal segno di
„ lieto compiacimento, che inoltre di onorare
„ fin con plausi quanto osservò, fin dall'ora me-
„ ditò di stabilire le funzioni di essa Chiesa con
„ rendite competevoli. Indi a pochi giorni por-
„ tandosi l' Eminentissimo Protettore da Sua
„ Santità per li dovuti ringraziamenti, con bre-
„ vi suppliche impetrò dal clementissimo animo
„ di Sua Beatitudine già disposta la graziosa
„ collazione di una Abadia, e di un beneficio
„ nel Regno di Napoli, riportandone ugualmente
„ l' intenzione di nuove grazie maggiori, e di
„ più convenienze alla Chiesa. Di questo fatto
„ giugnendo a volo in Napoli la contezza: quella
„ Città non capiva in se stessa pel gran contento,
„ vedendosi con eccesso di tanti onori, e di tanta
„ benignità favoriti dal suo gran Patrizio, e dal
„ suo grande Arcivescovo, e del suo oggi massi-
„ mo, ed universal Pastore di tutta la Chiesa Ca-
„ tolica. Ne diè l' umilissime grazie in nome di
„ tutti alla benignità Pontificia l' Eminentissimo
„ Si-

„ Signor Cardinal Cantelmo, da cui fu ſcritto à
„ Noſtro Signore una oſſervazione digniſſima a
„ ſaperſi, e fu, che nel giorno medeſimo, quan-
„ do Noſtro Signore portoſſi alla viſita della
„ Chieſa dello Spirito Santo de' Napoletani per
„ adorar S.Gennaro, quel glorioſo Miracolo della
„ chiara liquefazione del Sangue del Santo, fu
„ oſſervato in queſte prezioſe Reliquie, così vivo
„ per quel brillare di movimenti, e per colore
„ viviſſimo oltra il ſolito rubicondo, che venne
„ interpretato per fauſto preſagio da tutti, con-
„ tinuando altresì il Miracolo per tutta l'Ottava.
„ Con che riſaputo il fatto di Roma, pensò
„ tutta Napoli, che dal Santo ſi foſſer dati con
„ quel Miracolo chiari ſegni del ſuo gradimento in
„ eſſer viſitata dal Sommo Pontefice la ſua Chie-
„ ſa, giacche il Sangue di S. Gennaro fa feſta
„ nel ſuo Altare di Napoli, quando un Papa Na-
„ poletano ſtà adorando la ſua Imagine in quella
„ Chieſa di Roma, da cui celebravaſi con tal
„ pompa il ſuo Natalizio. Ella dunque la detta
„ maraviglioſa liquefazione del Sangue del Santo
„ Martire, oſſervata aſſai chiaramente per quei
„ luminoſi criſtalli, con più maraviglie del ſoli-
„ to, parve a' Napoletani una pruova chiariſſi-
„ ma, anzi un liquido argomento, che all'ora
„ dal Santo Martire, impetrata venne la grazia,
„ che lo Spirito Santo moveſſe il cuore del Som-
„ mo Pontefice a ſovvenire quella Chieſa, che
„ in avvenire poteſſe celebrar la Feſta di eſſo San-
„ to, e proſeguir tutti gli Anni la ſolennità del pre-
„ ſente nell'eſpoſizione circolare delle quarant'
„ ore Eucariſtiche.

Nell' Anno 1660. ſi diede il total compimento alla maeſtoſa Piramide colla Statua del Santo di ſopra, che ſituata ſi vede avanti la porta picciola

del Duomo, della quale diſtintamente ne parlaremo appreſſo; onde da indi in poi per celebrare con maggior ſollennità la ſua Feſta, fu introdotto di farſi ogni Anno nel largo, ove ſtà collocata detta Piramide, e nelle Strade vicine un ſontuoſo Teatro vagamente adobbato, nel quale per tre Sere continue, cominciando dalli 17. di Settembre, ſi fanno lumi aſſai viſtoſi, con iſquiſita Muſica, e gran concorſo di Gente, particolarmente de' Signori Cavalieri, e Dame, e vi ſi porta anco a vederli il Signor Vicerè con pompoſo corteggio. (a)

(a) Autore delle vite de' Vicerè p.3.fol.85.

CAPITOLO II.

Della Feſta della Traslazione di S. Gennaro, che ſi celebra nella prima Domenica del Meſe di Maggio.

DIcemmo nel Capitolo decimo terzo del Libro primo di queſta Iſtoria, come la prima Traslazione del Corpo di S. Gennaro fatta dal luogo detto Marciano in Napoli, ſucceſſe nella prima Domenica del meſe di Maggio, ed è invecchiata tradizione de' noſtri Antichi, riferita dalli Scrittori, ed Iſtorici, che in queſta Traslazione ſi fece la prima volta il Miracolo della liquefazione del ſuo Sangue, ſiccome abbiam rapportato nel Capitolo quinto di queſto ſecondo Libro. Cominciò in tanto fin dall'ora a celebrarſi in Napoli con molte ſolennità queſta Feſta, nella

quale

quale anticamente vi solevano intervenire i Vescovi suffraganei, e tutto il Clero, dal quale era data l'ubbedienza al Prelato, e costumavano venire colle ghirlande de' fiori su'l Capo, della qual costumanza, si fà menzione nelle antiche Costituzioni della Chiesa Napoletana (a), colle sequenti parole: *Omnes Suffraganei una cum Clero universo Civitatis Neapolis, tenentur esse in Choro parati, videlicet Episcopi, & Abbates cum Pluvialibus, Mitris, & aliis. Capitulum autem cum Cottis, & Pluvialibus, Clerici verò omnes cum Cottis, coronatis coronis roseis, vel aliorum florum in Capitibus; nec non deferre arbores ornatas floribus, & avibus diversis*; onde fin da quei tempi acquistò questa Festività il nome de' Preti Inghirlandati, della quale denominazione ne abbiamo a lungo altrove parlato (b).

Intorno della quale mi occorre aggiugnere, come di essa in due luoghi (c) ne parla il Cardinal de Luca nelle sue dottissime Opere; nel primo de' quali dice così (d): *Et in altera (scilicet Processione) pro ejusdem Civitatis moribus, magnæ quidem pompæ, ut majestate, quæ singulis annis in primo Sabatho mensis Maji habetur in memoriam Translationis Reliquiarum S. Januarii primi illius Civitatis Patroni, & qua occasione præclarum illud renovatur miraculum; cujus Ecclesia mentionem habet in Sacra Breviarii legenda, in hujus Sancti commemoratione, quod (sunt verba præcipua) ejus Sanguis, qui in Ampulla vitrea concretus asservatur cum in conspectu Capitis ejusdem Martyris ponitur admirabilem in modum colliquefieri, & ebullire proinde atque recens effusus esset, ad hæc usque tempore cernitur.*

Nell' altro luogo questo Eminentissimo Autore

(a) Nel cap. 38. e vedi il Tutini nelle memorie di S. Gennaro nel cap. 17. al f. 80.

(b) Nel lib. 1. al cap. 13. di questa Istoria, ne' fogli 87 e 89.

(c) Aggiunta dello stesso Scrittore a' fogli 55, e 56.

(d) Tom. III. tit. *de Jurisdictione* discur. 100. num. 1. in fine.

tore dice, (a) che in questa Processione si portano le Statue degli Santi Protettori per maggior pompa della Festa, e per accrescimento della divozione de' Popoli soggiugnendo di più, che i novelli Santi Tutelari, pare che in un certo modo vadino accompagnando, e facendo applauso al nostro Santo Martire antico, e Principal Protettore della Città e Regno. Ecco le sue parole: *Siquidem ista solemnis Processio fit solum in honorem, & commemorationem Sancti Januarii Primi Patroni, ac Translationis ejus Reliquiarum. Pro majori verò ejusdem Processionis pompa, illiusque Populi devotione, asportantur etiam aliorum Sanctorum Tutelarium Statuæ tanquam per speciem, associationis vel comitatus vulgò CORTEGGIO, quem alii Sancti Tutelares recentiores faciunt Primo Tutelari, tanquam Principi in hoc genere.*

Del modo come ne' tempi passati si celebrava questa Festa, ne lasciò un curioso manoscritto il celebre antiquario Gio: Battista Bolvito, del quale si son serviti il Summonte, (b) ed il Tutini (c), e del medesimo mi servirò ancor Io, con aggiugnervi altre cose, che in esso non si leggono, per esser state dopo introdotte. In detto dunque manoscritto si racconta, come anticamente questa Festa si celebrava in alcune principali Chiese della Città, come in quelle di S. Maria di Portanova, di S. Agostino, di S. Agrippino, di S. Paolo, de' SS. Apostoli, di S. Giorgio Maggiore, di S. Maria Maggiore, ed in altre ad arbitrio dell'Arcivescovo (d). Durò questo costume fino al 1525. nel quale Anno trovandosi Eletto dal Popolo Gironimo Pellegrino, pregò il Cardinal Arcivescovo Vincenzo Carafa, che si compiacesse concedergli licenza di poter celebrar questa Festa nel sudetto

(a) Tom. IV. tit. de Regularibus, discurs. 29. num. 5.

(b) Nel tom. 1. dell'Ist. di Nap. nel lib. 1. nel fog. 328. della seconda edizione.

(c) Nelle memor. di S. Gennaro al cap. 15. nel fogl. 82.

(d) E si cava ancora dall'antico cerimoniale delle Processioni della Chiesa Napoletana, al cap. 58. e 59. e lo rapporta l'Engenio nella Nap. Sacr. nel fog. 9.

detto Anno nella Piazza della Sellaria, il che benignamente conceduto li fu. Seguì l' Anno 1526. nel quale questa Festa fu celebrata nella Piazza di Capuana; nel 1527. in quella di Montagna; nel 1528. in quella di Nido, ove non si fece il solito miracolo della liquefazione del Sangue in presenza della Sagra Testa del Santo Martire, secondoche riferisce Gregorio Rosso ne' suoi Giornali, che in quei medesimi tempi viveva (a). Successe l' Anno 1529. nel quale si celebrò la Festa nella Piazza di Porto, e siccome rimase sconsolata la Città nell' Anno antecedente, per non esser succeduto il solito miracolo della liquefazione del Sangue; così in questo restò pienamente consolata, perche il Santo si compiacque di farlo, conforme riferisce il sopra mentovato Gregorio Rosso. Nell' Anno appresso 1530. si solennizzò la Festa nella Piazza di Porta Nova, e così da indi in poi in giro si è sempre continuato di celebrarsi da ciascheduna delle dette Piazze, e tutti i Signori di questi Seggi con santa emulazione fanno a gara di adornare con ricchi, e preziosi apparati i loro Teatri, con aggiugnervi all' intorno altre sontuose machine, che li rendono non men divoti, che maestosi.

(a) Questi Giornali, che prima andavano manoscritti tra le mani degli Antiquarj, furono poi dati alle stampe in Napoli nell'anno 1635.

La mattina del Sabato antecedente alla detta prima Domenica del Mese di Maggio, con solenne Processione si porta sotto ricco Pallio la Testa del Santo in quel Seggio, nel quale deve solennizarsi la Festa, e v' intervengono i Signori Cavalieri della detta Piazza, ed altri da essi invitati con torce accese, che vanno avanti la sagra Reliquia, appresso della quale vengono i Signori Deputati della Cappella del Tesoro, anche con torce accese. Gionta la Processione

nel

nel Seggio, si pone la sagrata Testa sopra ricco, e maestoso Altare ivi preparato, rimanendovi uno delli due Signori Cappellani della medesima Piazza, ed altri per custodire, e venerare la Santa Reliquia.

Il giorno poi cala il Signor Cadinale Arcivescovo in Chiesa, e mentre si stà cantando il Vespro, si comincia una assai lunga, divota, e vistosa Processione, nella quale v' interviene tutto il numeroso Clero della Città così Secolare, come Regolare, portandosi tutte le Statue di argento de' Santi Padroni, e nell' ultimo li Signori Canonici della Cattedrale, quattro de' quali sotto il Pallio sù delle spalle portano un prezioso Tabernacolo, nel quale stanno collocate l' Ampolle del prodigioso Sangue del Santo Martire, ed appresso vengono il Signor Cardinale Arcivescovo parato con gli Abiti Pontificali, ed i Signori Deputati del Tesoro con torce accese nelle mani. Camina questa Processione per le principali strade della Città, le quali in quel Giorno si vedono nobilmente apparate, e gira per tutti i cinque Seggi, e gionta in quello, ove stà la Testa del Santo, si pone il Sangue sù dell' Altare all' incontro di essa, e dopo recitate molte divote preghiere, si osserva il Miracolo della liquefazione di esso, e si dà a baciare dal Signor Cardinale al Signor Vicerè, ed altri Signori, che ivi ritrovar si sogliono. Indi ripigliata la Sagra Testa insieme col Sangue sotto l' istesso Pallio col medesimo ordine fà ritorno la Processione nella Chiesa Cattedrale, sù l' Altar maggiore, della quale posate le sagre Reliquie (a), e dette alcune orazioni, il Signor Cardinale benedice il Popolo coll' Ampolle del prodigioso Sangue, le quali poi dà nelle mani

(a) L' altre Reliquie colle Statue de' Santi Padroni si portano a dirittura nella Cappella del Tesoro.

mani del Canonico Teſoriero, acciò le dia a baciare, e dal medeſimo Canonico le ſuddette Reliquie della Teſta, e Sangue, ſon riportate nella Cappella del Teſoro, e nel liminare della Porta di eſſa conſignate alli Signori Cappellani *(a)*.

Queſta Proceſſione è una delle più belle, e divote funzioni, che ſi fanno nella noſtra Città, e ne' tempi antichi vi ſono ſtate molte differenze trà li Signori Cardinali Arciveſcovi, e Signori Vicerè intorno al ceremoniale da oſſervarſi nel Seggio, ſiccome hò letto in uno manoſcritto, che ſi conſerva nella Libraria di queſto noſtro Convento di Napoli; finalmente furono ſopite, ed aggiuſtate nell' Anno 1596. eſſendo Arciveſcovo il Signor Cardinal Geſualdo, e ſecondo fu allora concordato, così puntualmente oggi ſi pratica; nè ſtimo fuor di propoſito, anzi molto neceſſario, rapportarne quì l' oſſervanza, qual'è, che vicino all' Altare, che ſtà nel Seggio, dalla parte deſtra di eſſo ſi pone il Baldacchino colla Sedia Pontificale per il Signor Cardinale con tre Scabelli di legno, due per li due Canonici aſſiſtenti, ed il terzo per l' altro Canonico, che fà l'ufficio di Prete aſſiſtente. All' incontro il detto Altare ſi pone un'altro Baldacchino per il Signor Vicerè, e ſotto di eſſo una Sedia di Camera. Sembrarà a prima viſta, coſa aſſai ſtrana, e molto maraviglioſa, che il Signor Vicerè, il quale in niuna Chieſa, anzi nè anche nella Cappella Regale del ſuo Palagio, quando aſſiſte alle Sagre funzioni ſuol tener Baldacchino; e poi lo tenga in queſta così ſolenne, nella quale anche v' interviene il Signor Cardinal Arciveſcovo. Ma ſi toglie via ogni maraviglia, e ſi leva qualſiſia ſtranezza nel conſiderare, che

(a) Canonicus noſtræ Cathedr. Theſaurarius in Sabbato præced. feſtum translat. D. Januarii completa proceſſione, poſt elargitam intus Cathedr. à D. Archiep. benidictionem cum S. Sanguine, ſtatim eundem S. Sang. accipiet à manibus Eminent. Archiepiſc. & deoſculandum porriget, etiam D. Proregi, ſi aderit, ac poſtea cum cæteris Reliquiis reſtituet Cappellæ Theſauri. Ex his, quæ oſſervanda ſunt in celebratione miſſarum, et Divinorum Officiorum in Cathedrali Neapolitana, ordine b. m. Cardinal. Cantelmi emanatis occaſione S. Viſitationis ſub dat. ex conſeſſu Synod. Provincial. die 27. Apr. 1659.

benche questa funzione sia Sagra per l' intervenimento delle sante Reliquie, del Signor Cardinale, ed altre Persone Ecclesiastiche, ella però si fà fuor di Chiesa, e nel Seggio, il qual si considera per luogo non sagro, come in effetto l'è; nè il Signor Viceré interviene in questa Processione, così nell' uscire, come nel ritornare, che fà nella Chiesa, essendo solito di andare a dirittura nel Seggio, per potervi osservare il Miracolo della liquefazione del Sangue. Tuttociò, che hò quì riferito, vien anco rapportato dall' erudito Cavaliere D. Muzio Sorgente colle seguenti parole (a): *Sed nè longius divagemur, quid in his convenienter observatum vidimus, explicandum. Et certè in Ecclesiis, ad quas pro pietate, atque religione, aut cum agantur publicè Deo gratiæ, aut etiam cum regalibus personis vita functis justa exolvuntur, accedere solet Prorex simplici Sella serica, stratoque nullo superobducto umbraculo, contentatur, quo ritu, & in regia ædicula in Palatio utitur. At in solemnitate Sacri Sanguinis D. Januarii, quæ die prima Saturni Mensis Maji singulis annis habetur, maxima, atque adeo incredibili hominum undiquè confluentium, celebritate, idcirco ibi cum Baldacchino morari moris fuit, tanquam in loco publico, ut sunt Sedilia Civitatis, in quibus hoc Festum per vices agitur ordine circuitus.* E poco appresso: *Et propterea illi (scilicet Proregi) Baldacchinum in eo parari solitum. Unde Archiepiscopo in conventiori loco, nempè altiore, proprioreque Altari, tendi decens erat, ut jam nunc hoc anno observatum vidimus in congressu Illustrissimi, & nunquam pro meritis laudati Cardinalis Gesualdi cum Vicerege in hanc solemnitatem.*

(a) Nell' annotazioni al libro intitolato, *de Neapoli illustrata* di D. Marco Antonio suo fratello ne' fogli 266. e 357.

Già

Già di sopra abbiam detto, in che tempo questa Festa cominciò a sollennizarsi ne' Seggi, che prima in alcune principali Chiese si celebrava, e chi di ciò fu l' Autore; diciamo ora qualche cosa intorno alla cagione di tal mutazione. Il dottissimo P. Giovanni Rhò della Compagnia di Gesù in quella sua lettera scritta al P. Pietrasanta (a), della quale più volte abbiam fatta menzione in questa Istoria, pensò, che questa Festa si facesse ne' Seggi, poicche col fermarsi in essi alquanto la Processione, cagiona alleviamento alla fatica, che prima ben grande si sperimentava, mentre in niun luogo fermar si soleva; ecco le sue parole: *Solemnis est supplicatio, in qua S. Januarii Episcopi, & Martyris Sanguis, regio in ferculo religiosissimè circumfertur, lustrataque Urbis parte, ne labor continuetur, in una aliqua Nobilium Curiarum (Seggi Neapolitani dicunt) Ara magnificè instructa deponitur*. Ma la vera cagione, credo, che sia stata quella, che rapporta il poco fa nomato D. Muzio Sorgente (b), per accrescere la divozione de' Fedeli, che forse per la gran moltitudine non capivano nelle Chiese, e per maggiormente sollennizzare la Santità del nostro Santo Martire, ed apportare a tutti grande allegrezza nel rimirare lo stupendo Miracolo della liquefazione del suo Sangue: *Olim enim Festus hic dies in Ecclesia celebrabatur, successivis autem temporibus, ad Piorum devotionem augendam, & ad D. Januarii Sanctitatem magnificandam in publicis his locis (scilicet Sedilibus fieri cœpit, quo Fidelium omnium animi stupore tanti miraculi exhilararentur*. Ed il medesimo Autore adduce un' altra ragione men principale; acciò il Signor Viceré nel andare, e fermarsi

(a) Rapportata nel to. terzo della sua Taumasia ne' fogli 417. e seguenti.

(b) Nelle sopra rapportate annotazioni al libro di D. Marco Antonio Sorgente nell' istesso fogl. 365.

marsi nel Seggio, possa aver maggior comodità di godere, ed osservare una cotanto celebre Festività: *Quam pompam in publicum producendam, tum ad Populorum ædificationem, tum etiam maxime ad sæcularis Principis commodiorem videndi occasionem, institutam habuisse opinari possumus*. Ed Engenio Caracciolo dice (*a*) per potersi con maggior solennità di archi trionfali, e di altre pompe, e sontuosi apparati celebrare la detta Festa, che in tal guisa nelle Chiese solennizar non potevasi.

(*a*) Nella Napoli Sagr. al fogl. 9.

Ma quì riferir devo due fatti succeduti intorno alla sopramenzionata Processione, che nel Sabato far si suole concernenti i luoghi, che dati furono in essa dalli Signori Vicerè, alli Signori Deputati del Tesoro; uno dell' Anno 1685. alli 5. del Mese di Maggio essendo Vicerè il Signor Marchese del Carpio; e l' altro alli 5. dello stesso Mese dell'Anno 1691. in tempo che governava il Regno il Signor Conte di Santo Stefano. Circa del primo fatto, ne fu stipulato atto pubblico dal Notajo Andrea Damiano, lo quale è del tenor seguente:

Die quinto Mensis Maji millesimo sexcentesimo octuagesimo quinto. Neapoli, & propriè infrascriptis locis ad preces, &c. nobis, &c. factas pro parte infrascriptorum Dominorum Deputatorum Venerabilis Cappellæ Thesauri Gloriosi Sancti Januarii constructæ intus majorem Ecclesiam Neapolitanam, v3. Regii Consiliarii Domini D. Michaelis Muscettula, Domini D. Ascanii Russo Ducis Castelluccia pro Platea Montaneæ; Domini D. Josephi Caraccioli Macchiagodenæ pro Platea Capuani, Domini Ducis Carinaræ Familiæ Mormilis, pro Platea Por-

tæ

tæ Novæ; Domini D. Julii Galluccio, Domini D. Thomæ de Guevara pro Platea Nidi; Domini D. Camilli Strambone pro Platea Porti, & Magnificorum Andreæ de Rinaldo, & J.U.D. Leonis de Marinis pro Fidelissimo Populo, personaliter accessimus ad dictam majorem Ecclesiam Neapolitanam, & dum essemus ibi præfati Domini Deputati asseruerunt coram nobis in vulgari sermone, v3. Come dovendo oggi Sabato fare la Processione del Sangue Glorioso del detto S. Gennaro nostro Protettore per doversi portare per il giro solito di tutte l'Illustrissime Piazze, e fermarsi in quella di Nido, dove tocca questo corrente Anno, come al solito, e ritrovandosi morto l'Eminentissimo Signor Cardinale Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli, ed avendo detti Signori Deputati inteso dal Rev. Sagristano del detto Tesoro D. Gennaro Landaro, come l'Eccellentissimo Signor Marchese del Carpio Vicerè di questo Regno avea mandato un suo Gentil'uomo a dire alla Deputazione, che trattenesse un poco di cavare il detto Glorioso Sangue dalla sua Casa, ove stà riposto, mentre esso Signor Vicerè voleva vedere, come si trovava, ed anco voleva venire appresso alla Processione col Collaterale, ed altri Ministri per tutto il giro, che dovea farsi (ciò essendo cosa nuova, nè mai succeduta, che il Signor Vicerè *pro tempore* andasse in detta Processione), che perciò avendo considerato detti Signori Deputati concertare il luogo, che ad essi spettava, mentre rappresentavano la Città, nè pretendevano altro, se non quel luogo solito, che se li doveva, cioè di andare essi Signori Deputati vicino a S. E. ponendo la sua Persona in mezzo di essi; commisero al Magnifico Giuseppe

pe Sanfelice Maestro di Cerimonie della Città, che stabilisse questo particolare col Regio Usciero, il quale gionto nel detto Tesoro, intese il sudetto Maestro di Cerimonie della detta Città, ed a prima rispose, che non spettava detto luogo alli Signori Deputati, mentre non erano Eletti; li fu risposto dal detto Sanfelice, che in questa azione detti Signori Deputati, rappresentavano la Città, e per questo se li doveva il sudetto luogo, essendocene molti altri essempj, che ciascuna Deputazione era stata trattata come li Signori Eletti, così nelle Cappelle Regali, cioè in quella della Padronanza di Napoli del Glorioso S. Gaetano nella Chiesa di S. Paolo maggiore de' Padri Teatini nel tempo dell' Eccellentissimo Signor D. Pietro Antonio di Aragona, che ivi fece Cappella Regale, alli Deputati della detta Padronanza, se li diede il solito Scanno con panni, ed all' istesso luogo, che l' hanno continuamente li Signori Eletti in tutte le Cappelle Regali, ed anche seguì nella Padronanza di Napoli della Gloriosa S. Teresa in tempo del quondam Eccellentissimo Signor Conte di Pignoranda all' ora Vicerè di questo Regno; come alla Deputazione della fabbrica della nuova moneta in tempo dell' Eccellentissimo Signor Marchese di Astorga, se li diede nel Collaterale la Sedia di velluto, come quelle del Regio Collaterale, intervenendo in esso la Persona del Signor Vicerè; e similmente alla Deputazione delle Fosse del Grano, mentre verteva la lite tra essa, ed il Dottor Pietro Emilio Guaschi per il corso di due Anni, e più, sempre si diedero a detta Deputazione le suddette Sedie in Collaterale, intervenendo la Persona dell'Eccellentissimo Signor Marchese Losveles. Non bastò questo a quietare

tare la mente del ſudetto Regio Uſciero, perlocche ciò inteſo dalli ſuddetti Signori Deputati del detto Teſoro, conſiderata bene la materia, riſolſero ſupplicare il Signor D. Domenico Caracciolo Marcheſe di Villamaida (che non era Deputato), acciò ſi contentaſſe di portare le ſuppliche delle Deputazione al ſudetto Sig. Vicerè, quando veniva al Teſoro, rappreſentandogli le ragioni, e giuſtizia, che l'aſſiſtevano, dandoli parte delli ſuddetti caſi ſeguiti, ed aſſentati, e che non permetteſſe l'E. S. che foſſe fatto pregiudizio alla Deputazione, mentre doveva andare ſervendola. Si compiacque detto Signor Marcheſe di Villamaida ricevere l' incombenza con ogni affetto, che perciò ſi poſe dentro l'Altare maggiore del Teſoro, aſpettando la venuta del Signor Vicerè, il quale poco dopo giunſe, e ginocchiatoſi nel ſuo Strato, che ivi era poſto, ſi adorò, e poi andò dietro l'Altare maggiore, dove nella ſua Caſa ſtava ripoſto il detto Glorioſo Sangue, e mentre ivi ſtava inginocchioni, ſe l'accoſtò il ſuddetto Signor Marcheſe di Villamaida, e lo ſupplicò di quanto era ſtato impoſto, tutto in nome della ſuddetta Deputazione del Teſoro, ed avendo S. E. inteſa la ſupplica, riſpoſe, che queſta era coſa nuova di andare li Signori Vicerè appreſſo la Proceſſione, ma che eſſo lo faceva per ſua divozione, che perciò non voleva diſturbi, nè meno in conto niuno fare pregiudizio alla Deputazione, e che quando aveſſe biſogno, ſi averebbe preſo il peggiore luogo; fu riſpoſto dall' Uſciero Regio, che non ſi poteva dare il luogo, che pretendeva la Deputazione, mentre toccava ſolamente alli Sign. Eletti; a queſto ſi avvicinarono al Signor Vicerè li detti Signori D. Tomaſo di Guevara, e D. Camillo Stram-

Strambone, con detti altri Sign. Deputati, detti Signori Guevara, e Strambone, ſupplicarono il Signor Vicerè per la giuſtizia, che teneva la Deputazione, rappreſentandogli tutti li ſuddetti caſi ſeguiti; perilche poi il detto Regio Uſciero ſi convenne col Maeſtro di Cerimonie della Città in queſta forma, cioè, che *immediatè* appreſſo il Palio andaſſe la Deputazione del Teſoro, e che in mezzo di eſſa andaſſe la Perſona del Sig. Vicerè, e che laſciaſſe la torcia acceſa, che teneva nelle mani, come anco tutti li Signori Deputati, il che ſubito eſeguito, principiò la ſuddetta Proceſſione, alla fine della quale andava, come al ſolito, il Palio, ſotto del quale andava il detto Glorioſo Sangue, portato da' Signori Canonici, & *immediatè* al detto Palio, ſenza eſſervi altra perſona fra mezzo, veniva la Deputazione, eſſendo i primi a man manca li ſuddetti Magnifici Andrea di Rinaldo, e Dottor Lione de Marinis per il Fedeliſſimo Popolo; a man dritta li ſuddetti Regio Conſigliere D. Michele Muſcettula, e Signor Duca della Caſtelluccia per Montagna, il ſuddetto Signor D. Giuſeppe Caracciolo di Macchiagodena Capuano, detto Signor Duca di Carinaro per Porta-Nova, detto Signor D. Giulio Galluccio per Nido, ed all'ultimo detto Signor D. Tomaſo di Guevara per Nido a man manca, ed il predetto Signor D. Camillo Strambone per Porto à man dritta, ed in mezzo di queſti due ultimi Signori Deputati, andava il detto Signor Vicerè, appreſſo il quale ſeguiva il Regio Collaterale cogli altri Signori Miniſtri, come al ſolito, ed in queſta forma proſeguì tutto il giro delle dette Illuſtriſſime Piazze ſino al ritorno dentro l'Arciveſcovato; mentre Io predetto Notajo in aſſieme coll'infraſcritti Giodice a Contratto, e Teſtimonj,

monj, dal principio fino alla fine fussimo presenti, assistemmo, ed intervenimmo a tutte le cose sudette per ordine, ed istanza de' Signori Deputati, acciò per futura cautela di tutte le prenarrate cose, ne avessimo fatto atto pubblico.

De quibus omnibus sic peractis, &c. præfati Domini Deputati statim nos requisierunt, &c. quod conficere deberemus publicum instrumentum, &c. Nos autem, &c. Unde, &c. presentibus opportunis, &c.

L' altro Fatto, che disse essere avvenuto nell' Anno 1691. in tempo, ch' era Vicerè il Sig. Conte di Santo Stefano, registrato ritrovasi nel libro del Maestro di Cerimonie di questa Fedelissima Città colle seguenti parole:

A' 5. di Maggio 1691.

„ Antecedentemente si era invitato il Signor „ Vicerè da quattro Illustrissime Piazze in con„ formità del solito, mancando l' invito del „ Signor Cardinale, stante la sua assenza, tro„ vandosi in Roma per farsi il nuovo Pontefi„ ce. Nella mattina del dì suddetto di Sabato „ si giuntarono l' Illustrissimi Signori Deputati „ del Tesoro per portare la Testa del Glorioso „ S. Gennaro nel Seggio di Nido, in conformi„ tà del solito giro, &c. Il giorno poi verso l' „ ora vent'una si partì il Glorioso Sangue nella „ forma solita, portandosi l' aste del Palio dalli „ Signori Cappellani del Tesoro, ed appresso „ andavano l' Illustrissimi Signori Deputati con „ torce accese senza fraponervi persona alcuna, „ caminando nella forma solita per tutti li Seg„ gi, cominciando da quello di Capuano, ed „ essendo gionti a quello di Porta-Nova, in„ calzò l' acqua di maniera tale, che l' obbligò „ a ponersi dentro la Chiesa contigua a detto „ Seggio, ove dimorarono più di un'ora stante

„ rincalzava più l' acqua ; alla fine poi vedendosi l' ora tarda, l' Illustrissimi Signori Deputati si risolsero mettere detto Glorioso Sangue dentro la Seggia di detto Tesoro, che per riserva suol portarsi, e portò detto Glorioso Sangue il Signor Primocerio de Gennaro, e l' Illustrissimi Deputati avanti, e dopo con torce accese nelle mani, non ostante la pioggia andarono senza Cappello, ed in questa forma gionti nel Seggio, fu incontrato a capo del medesimo dall' Eccellentissimo Signor Vicerè Conte di S. Stefano, e gionti all'Altare, detti Illustrissimi Signori Deputati uscirono da detto Seggio, e si posero in un luogo vicino, fino a tanto che si cantarono l' Inni, ed Orazioni, le quali finite andarono di nuovo detti Illustrissimi Signori a pigliarlo a capo de'gradi di detto Seggio, ed il Signor Vicerè per maggior sua divozione, volle accompagnarlo fino all' Arcivescovado, e trovandosi detti Signori Deputati colle torce accese nelle mani, il Signor Vicerè se ne prese un' altra andando servendo le sante Reliquie. In questa forma andavano detti Illustrissimi Signori Deputati dall' una, e dall' altra parte di detto Eccellentissimo Signor Vicerè in modo di corteggio, e detto Signor Vicerè all' ultimo, conforme si è detto, e in questa maniera gionti sopra l' Altare maggiore della Cattedrale, si smorzarono tutte le torce, e dal Signor Vicerè, e Genti di sua Corte fu baciato di nuovo il Glorioso Sangue, il che finito, fu accompagnato dalli Signori Deputati fino alla Porta, indi il Vicerè posto in Sedia se ne andò, ec.

Li Patrizj de l'Eccellentissimo Seggio di Portanova, (a) per poter celebrare colla più grande, e magnifica pompa la Festa della Traslazione di

(a) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 69. e 70.

di S. Gennaro, che in giro per ciascun Seggio di Napoli, ogni Sabato avanti la prima Domenica del Mese di Maggio si sollenniza; avendo fatto diroccare infino a' fondamenti molti Palagi, e con questi il loro antichissimo Portico, diedero principio a fabricarne un'altro assài magnifico, come oggi si vede, secondo si legge nella seguente pubblica scrittura:

Die vigesimo nono Mensis Julii secundæ Indictionis, millesimo septingentesimo nono, Neapoli, & propriè in infrascripto Templo Divæ Mariæ in Cosmodin à Constantino Magno olim constructo. Instante Magnifico Francisco de Urso Scriba electo à secretis Patritiorum Portænovæ, contulimus Nos ad dictum Templum Divæ Mariæ in Cosmodin, ibique asseruit mihi tanquam publico Tabellioni fuisse juxtà idem Templum antiquissimum Porticum Comitiis per Patritios eosdem habendis destinatum, sed vetusti operis, & angustissimi atrii situm. Quapropter destinasse eosdem diruto vetustissimo illo, aliud à fundamentis excitare, eique operi faciundo Curatores statuisse Excellentissimos ejusdem Ordinis Viros, D. Josephum de Ponte Flumarentium Ducem, D. Carolum Miraballo Ducem Campimellis, D. Carolum Capuano, D. Dominicum de Ligorio, quorum opera emptis vicinis Ædibus, illisque solo æquatis, ipsi Porticui latior accessus, & Atrium conspicuum patefactum esset, solumque paratum, in quo magnificentiori circuitu ædificaretur. Eo majore apparatu, quod in eodem vestibulo Templi ipso Flumarentium Duce Sanctæ Mariæ in Cosmodin Sindaco Extauritario procurante Anno MDCCV. facies ipsius Porticui adversa, elaborato decore completa fuit.

Cumque primus Lapis in fundamentis perpetua memoria notandus, esset iniiciendus, convenisse eosdem Excellentissimos Curatores in eodem Templo, ibiquè quando novo Operi faciendo manus adponendæ erant, & cujusque Operis initium, auspiciumque à Deo Optimo Maximo, & Superis sit petendum, qui bona cuncta largiuntur, & quorum Ope fœlicia, ac duratura construuntur, deliberasse precibus salutaribus prius fusis, ædificio primum Lapidem iniicere ritu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ servato. Quapropter eos curasse, primo, ut in Templo Divæ Mariæ in Cosmodin eorum Patronatus (in quo ex pacto Clerici Regulares D. Pauli Decollati, Familiam duodecim Patrum tenentur habere ædiculam, assidua Sacra facturorum pro Animabus Patritiorum Portænovæ) celebriora Sacra fierent, Spiritus Sancti gratiam implorantia in majori Templi Ara. Cumque marmoreus lapis fundamento substernendus, adductus esset, in eo insculpta legebatur Inscriptio eiusmodi:

PORTICUM
COMITIIS HABENDIS LAXIOREM
ET SOLEMNIBUS D. JANUARII SACRIS,
QUÆ STATIS ANNIS HIC CELEBRANTUR
VETUSTISSIMO DIRUTO
ORNATIOREM A FUNDAMENTIS
EXCITAVERUNT
PATRITII A PORTANOVA
ANNO A CHRISTI ORTU MDCCIX.

Asseruit præterea esse in marmore illo duos loculos vacuos manufactos, alterum dextero alterum sinistro latere, in quorum sinu ipsis Curatoribus jubenbenz-

bentibus Patres Templi Præpositi has Sacras Exuvias servandas reposuerint, scilicet Oreumata quamplurima D. JANUARII efficiem ostendentia, inscripto ejus nomine, ex una facie, & ex altera his notis SANCTUS DEUS, SANCTUS FORTIS, SANCTUS IMMORTALIS. Item Cereas bullas ab Innocentio XI. Pontifice Maximo dicatas, Divorum Justini, Teresiæ, Jacobi a Marchia, & Martyrum SS. Redentii, Macarii, & Paschalis Ossula, & Vestis Divi Bartholomei frustulum. Hunc porrò lapidem Sacris hisce Exuviis infarcitum piis precibus benedictum, ad locum Ædificii incipiendi ductum, ipsum Excellentiss. Flumarentium Ducem in fundamenta impulisse, sparsis Missilibus Sacris in eadem, quibus D. JANUARII effigies armis instructa signabatur, addito carmine ex ejusdem Excell. Fulmarentium Ducis mente ad rem verso:

Armiger ante fuit, fidusque ad limina Custos.

Et precibus iterum ad Deum fusis, ipsos Curatores eundem orasse, ut Opus deinceps faustum fœlixque esse permitteret. Quorum gestorum, ut memoria diuturna extaret referri in mea publica acta Posterum monumento rogavit. Quapropter nos, &c. Unde, &c. præsentibus opportunis, &c.

Extracta est præsens Copia ab actis mei Notarii Francisci de Hieronymo de Neapoli, & in fidem meliori collatione semper salva signavi requisitus, &c.

Fin'ora si è ragionato di tuttociò, che il Sabato antecedente alla prima Domenica del Mese di Maggio far si suole nella Festività della Traslazione

zione di S. Gennaro; resta ora a parlare di quel, che occorre farsi nel Giorno della detta Domenica; dico in tanto, come nella mattina della suddetta Dominica ad ora competente scende in Chiesa il Signor Cardinale Arcivescovo, al quale, mentre assiste alla Messa sollenne, se li dà l' ubbedienza da tutti li Reverendi Abbati, Parrochi, ed altri del Clero Napoletano (a). E ne' tempi antichi, erano obbligati ad intervenirvi anche i Vescovi Suffraganei, siccome abbiamo accennato nel principio di questo Capitolo; qual obbligo fu poi tolto nell' Anno 1578. dalla Sagra Congregazione del Concilio di Trento (b). Per tutto il giorno della Domenica, stanno esposte su l' Altare maggiore del Duomo le Reliquie della Testa, e Sangue di S. Gennaro insieme colle Statue d' argento, e l' altre Reliquie de' Santi Padroni, le quali poi nella Sera del medesimo Giorno son riportate nella gran Cappella del Tesoro (c), ove ne' Giorni susseguenti fino alla seconda Domenica si espongono su l' Altar maggiore di essa la Testa, e Sangue del Santo Martire, e nelle proprie Nicchie quelle degli altri Santi Padroni, ed ogni mattina si canta la Messa ad onore del Santo dalli Musici, che sono destinati al servigio della detta Cappella, dalli quali il giorno con molta sollennità vien cantato anche il Vespro. Il concorso della Gente, che suol' esservi in tutti questi otto giorni, è tanto grande, che con difficoltà si può giugnere fino all' Altar maggiore, nel quale con pietosa gara tutti si affollano per potere osservare il Miracolo della liquefazione del Sangue, e riverentemente adorarlo, e con gran divozione, e tenerezza baciarlo. In uno di detti Giorni dentro la medesima Ottava, suol venirvi il Signor Vicerè con molta pompa, e nu-

(a) Hodiè (in die scilicet Dominicæ primæ Maji) in Missa solemni præstatur obedientia Eminentiss. Dom. Cardinali Archiepis. à RR. Abbatis Curatis aliisque de Diœcesi Neapol. Ordo Divini Offic. Civit. & Diœc. Neap.

(b) Siccome rapportano Monsignor Paolo Regio nella vita di S. Gennaro nel fog. 34. e l' Engenio nella Napoli Sacr. nel f. 9.

(c) Secondo che fu stabilito nel §. 2. delle Capitolazioni fatte tra il Card. Filomarino, e la Città.

numero fo corteggio. Ed in un'altro di essi soglio-no i Signori Deputati del Tesoro invitare il Signor Cardinale a farvi Cappella Pontificale, e con questa occasione non sarà fuor di proposito riferire tutto ciò (a), che occorse circa tale invito nella Festa della Traslazione del 1727. Venendo stimato per un sommo Prodigio, e Miracolo estraordinario, come dal seguente pubblico attestato si può considerare.

(a) Nuov' Aggiunta.

Die vigesimo octavo mensis Augusti millesimo septingentesimo vigesimo septimo Neapoli praecedente licentia obtenta ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Vicario Generali Neapolitano ob diem Festum Divi Augustini.

„ In pubblico Testimonio costituiti l' Eccel-
„ lentissimo Signor D. Antonio Gargano Prin-
„ cipe di Durazzano Patrizio Napoletano, *nec*
„ *non* il Signor Nicolò Rispolo attuali Deputati
„ della Venerabile Cappella del Tesoro del Glo-
„ rioso S. Gennaro eretta dentro la Cattedrale
„ di questa Fedelissima Città di Napoli, cioè
„ esso Signor Principe per l'Eccellentissima Piaz-
„ za di Portanova, e detto Signor Nicolò (b) per
„ la Piazza del Fedelissimo Popolo, aggenti, ed
„ intervenuti alle cose infrascritte per essi, e
„ per ciascheduno di essi spontaneamente hanno
„ asserito, ed asseriscono in presenza nostra, qual-
„ mente la mattina delli 3. del Mese di Mag-
„ gio prossimo passato del corrente Anno 1727.
„ Giorno del primo Sabbato di detto Mese, nel
„ qual Giorno dopo desinare doveva uscire da
„ detta Venerabile Cappella il Preziosiss. Sangue
„ del detto Glorioso S. Gennaro Protettore per
„ portarsi processionalmente per l'Eccellentissi-
„ me Piazze di questa Capitale, secondo il so-
lito,

(b) Il quale ancora nel corrente Anno, 1733. se ritrova cavalcare lo stesso onorario Posto di Deputato della Piazza del Fedelissimo Popolo.

„ lito, per celebrarsi la Traslazione in detto gior-
„ no del Glorioso Santo; ritrovandosi seduti
„ avanti la Sacrestia di detta Venerabile Cap-
„ pella, dove anche si ritrovava seduto l'Il-
„ lustrissimo Signore D. Emilio Pignone del Car-
„ retto Cappellano, e Protesoriero di detta Ve-
„ nerabile Cappella, Patrizio Napoletano di
„ Seggio di Montagna, a cui esso Signor Prin-
„ cipe disse in detta mattina, che essendosi il me-
„ desimo Signor Principe assieme con altri Ec-
„ cellentissimi Signori Deputati di detta Vene-
„ rabile Cappella sotto li 23. d'Aprile prossimo
„ caduto portati dall' Eminentissimo Signor Car-
„ dinal Pignatelli Arcivescovo ad invitarlo, ac-
„ ciò si fosse compiaciuto portarsi una mattina
„ dell' Ottava a tener Cappella in detto Tesoro,
„ il medesimo Signor Cardinale l'aveva rispo-
„ sto, che con tutto il suo gusto sarebbe ca-
„ lato in detta Venerabile Cappella per l'effetto
„ suddetto, ma non senza gran timore di ri-
„ maner seppellito sotto le ruine, che minac-
„ ciava la Cupola di detta Venerabile Cappel-
„ la, perche ciò l'averebbe stimato a sua som-
„ ma buona fortuna di rimaner seppellito in
„ detto Santo Luogo, ed essendosi questo inte-
„ so da detto Signor D. Emilio, rispose al detto
„ Signor Principe, che il detto Signor Cardinale
„ aveva ciò detto per burla, atteso che esso
„ Glorioso S.Gennaro non voleva, che si fosse toc-
„ cata detta Cupola, mentre esso Glorioso Santo
„ la custodiva, a tal segno, che vi aveva fat-
„ to le pontelle: dicendoli parimente, che in
„ detto giorno, quando detti Eccellentissimi Si-
„ gnori Deputati andavano a cavare il detto
„ Gloriosissimo Sangue dal luogo, dove sta-
„ va riposto, quello ritroveranno, sincome
„ s'era

„ s'era riposto nella giornata de' 16. di De-
„ cembre caduto, cioè parte liquefatto, e parte
„ indurito, con due punte sopra, cioè, alzate dal
„ medesimo globbo, conforme in effetto il me-
„ desimo giorno dopo desinare essendo detto Si-
„ gnor Principe, e Signor Nicolò Deputati, *ut*
„ *supra* assieme con gli altri Eccellentissimi Sign.
„ Deputati entrati nel Presbiterio, ed apertasi
„ la Casina del Pretioso Sangue dall' Eccellen-
„ tissimo Signor Marchese di Salcito, uno di detti
„ Signor Deputati, che teneva la Chiave delle
„ Sante Reliquie, dal medesimo Signor D. Emi-
„ lio si prese il Prezioso Sangue coll' assistenza
„ de' suddetti Eccellentissimi Signori Deputati,
„ secondo il solito, ed osservatosi bene da tutti,
„ si ritrovò nell' istessa *identicè* maniera, che
„ sin dalla mattina di detto giorno era stato
„ previsto da detto Signor D. Emilio, cioè par-
„ te liquefatto, e parte indurito, con le
„ dette due punte sopra il detto globbo, e tutto
„ ciò detti Signori Principe, e Nicolò l' hanno
„ inteso con le loro proprie orecchie in detta
„ mattina di Sabato 3. di Maggio, e veduto con
„ li proprj occhi nel suddetto giorno dopo desi-
„ nare, e perciò ne hanno fatto, e fanno il pre-
„ sente attestato di verità, anco con giur-
„ mento.

Quibus omnibus sic peractis, &c. præfati Excellentissimus Dominus Princeps D. Antonius, & Dominus Nicolaus statim requisiverunt Nos, &c. quod de prædictis omnibus, & publicum conficere deberemus actum, sive Instrumentum, &c. Nos autem, &c. Unde, &c. & proinde, &c. juraverunt, &c. præsentibus opportunis, &c.

Extracta est præsens Copia ab actis meis, cum quibus facta collatione concordat, majori semper salva,

 &c.

&c. Et in fidem Ego Gaspar Capone de Neapoli Notarius hujus Fideliſſimæ Civitatis requiſitus ſignavi.

Locus ✝ Signi.

Præſentem Copiam ab alia conſimili, quæ penes me conſervatur extractam fuiſſe fidem facio, meliori collatione ſemper ſalva, &c. Neap. die 25. Menſis Novembris 1732.

Hyacinthus Frate Secretarius.

Se colla prima Domenica del Meſe di Maggio, concorreſſe l'Ottava di Paſqua di Reſurrezione, ſiccome è accaduto nel 1707. ed accaderà nel 1734. la Feſta della Traslazione di S.Gennaro, ſi trasferiſce nella ſeconda Domenica del medeſimo Meſe, e nel Sabato, antecedente ad eſſa, ſi fà la di ſopra riferita Proceſſione, e così ſempre è ſtato ſolito oſſervarſi ne' tempi paſſati, quale oſſervanza, ed antica conſuetudine è ſtata confermata con due decreti della Sagra Congregazione de' Riti, uno dell'Anno 1636. e l'altro del 1665. (a)

Era ſolito anticamente in queſto Giorno della Feſta della Traslazione di S. Gennaro nella prima Domenica di Maggio, farſi avanti la Porta maggiore della Chieſa Cattedrale il giuoco della Porchetta, la quale era portata da' Vaſſalli della Menza Arciveſcovile, ſecondo che riferiſce il celebre Giureconſulto Matteo d' Afflitto colle ſeguenti parole: (b) *Immò & Prælati Eccleſiarum habent à Vaſſallis Eccleſiæ ex vetuſta conſuetudine, quod in Feſto alicujus Sancti, ut eſt in Civitate Neapolis in Translatione S. Januarii Martyris, & Pontificis, Vaſſalli veniunt in Eccleſia pro ſolatio ad abluendam quandam Porcam in Eccleſia majori Neapolitana cum aqua.*

Fan-

(a) Il che anche ſtà notato nell' Ordinario de' Divini Uſficj alli 2. di Maggio dell' Anno 1707.

(b) In lib. de Feud. in Rub. 25 quid ſit inveſtitura §. præterea n. 5. fol. 253.

Fanno menzione di questo giuoco Gioviano Pontano (a), e Giacomo Sannazaro (b), e vien distintamente descritto dall'erudito Ambrogio di Lione (c). Sono tra loro discordanti i nostri Scrittori in assignare la cagione dell'introduzione di questo giuoco; Matteo d' Afflitto (d), ed Engenio Caracciolo (e), vogliono, che si faceva per solo motivo di Festa, di allegrezza, e piacevole trattenimento. Altri sono stati di parere, che fu istituito in commemorazione del fatto succeduto in tempo di S. Pomponio nostro Vescovo, all'ora quando il Demonio in forma di porco in varie guise grandemente travagliava la Città, e per revelazione fatta al Santo dalla Beatissima Vergine fabbricò egli la Chiesa di S.Maria Maggiore, dopo l' edificazione della quale il travaglio cessò, restandone la Città affatto libera, secondo che dopo altri scrisse il Chioccharelli (f): *Praeterea ob ejus facti memoriam Daemonis nempè sub porci forma indè ludos quosdam porculae ad solatium, atque animi recreationem magna Populi frequentia celebrarunt, qui à Vassallis Neapolitanae Ecclesiae de proximis Villis, ac Suburbiis in Festo Translationis S. Januarii in Mense Majo Populo exhibebantur.*

Dal rapportato fatto si ricavano due belle notizie spettanti alla Chiesa Metropolitana di Napoli la prima, ch'ella anticamente possedeva Vassalli in molti luogi, e Ville, ch' erano quelle di Casoria, Afragola, Secodigliano, Panicocoli, Casandrino, ed altre, siccome si legge in molte antiche scritture, e si ricava da' Regali Registri (g). La seconda, come ne' tempi de' primi Re Aragonesi, la medesima Chiesa stava in possesso di detti Vassalli, mentre Matteo d'Afflit-

(a) In Dialogo Charontis.

(b) Ne' suoi Gomitoli manoscritti.

(c) In lib. 3. de Nola patr. cap. 12.

(d) Nel luogo sopra citato.

(e) Nella Napoli Sagr. al fogl. 61.

(f) Nel lib. de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli nel fog. 54.

(g) De' Vassalli, che possedeva ne' tempi antichi in varie Ville, e luoghi la Chiesa Cattedrale di Napoli, ne parla à lungo il Chioccharello nel lib. sopra citato ne' fogli 293. e seguenti.

to, che all'ora viveva, fà di essi menzione, coll' occasione del mentovato giuoco della Porchetta, lo quale per alcuni abusi, che poi introdotti vi furono, fù con molta prudenza da'Superiori tolto, e dismesso. Due altre notizie spettanti all' istessa Chiesa desiderarei sapere; poicche per molte diligenze, ch'abbia finora fatte, non hò potuto trovarle, e restarei molto obbligato a chi facesse favore parteciparmele. Una è, in qual tempo perdè ella il dominio de' suddetti Vassalli; e l' altra, quando nella medesima Chiesa cessarono di esservi l' Arcidiacono, l' Arciprete, e l' Arciprimocerio, ed altre Dignità, le quali In molte antiche Bolle degli Arcivescovi di Napoli sottoscritti ritrovansi. (a)

Fu per tanto parere di Bartolomeo Chioccarello, che ne'tempi antichi, nella Cattedrale di Napoli, vi erano alcune Dignità, onde così ne scrisse: (b) *Priscis temporibus in majori Neapolitana Ecclesia inter Canonicos fuisse aliquas dignitates, quæ nunc non sunt; in vetustis enim Bullis Archiepiscoporum subscriptis cernuntur, Archiprimicerius, alibi Archidiaconus, vel Archipresbyter &c.* Ma Io penso, che le suddette non erano propriamente Dignità, o pur se elle furono tali, non erano perpetue, come oggidì sono in molte Cattedrali, ma amovibili, e revocabili, secondo l' osservazione dell' accorto, ed erudito Padre Ludovico Tomasino; e maggiormente mi confermo in questo mio pensamento; poicche da molte centenaja d' anni in quà, è piucche certo non esservi nella Cattedrale di Napoli Dignità alcuna, qual cosa stimar si deve per singolarissimo pregio dell' insigne Capitolo di essa, e più decorosa di qualunque Dignità, siccome fu ponderato dal dotto Pir-

(a) Siccome leggere si può appresso il suddet. Chioccarello nel lib. de Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli ne' fogli 135. 139. 146. 157. 171. e 173.

(b) De' veter. & nov. Ecclef. discipl. tom. 1. par. 1. lib. 2. cap. 17. n. 6. & lib. 3. c. 70. n. 7.

ro

ro Corrado, in tal guisa scrivendo (*a*): *Quod præcipuè redundat in maximum honorem Capituli tam insignis Cathedralis Ecclesiæ, ubi nulla major ipsius Capituli Dignitas est, quam non habere in Ecclesia Dignitatem præter Pontificalem*. (*b*)

Oltre le riferite Feste, che si celebrano ogn' Anno ad onore di S. Gennaro, se ne suole sollennizare un'altra nella sola Cattedrale alli 16. di Decembre in rendimento di grazie di esser stata liberata la Città da quel grande incendio del Vesuvio, che accadde nel suddetto giorno nell' Anno 1631. del quale abbiamo di sopra parlato (*c*), e chiamasi il Patrocinio di S. Gennaro. La Domenica antecedente, devono i Parrochi, ed i Superiori de' Monasterj della Città ammonire i Popoli, e loro Sudditi, acciò quando la Sera de' 15. del medesimo Mese sentiranno il suono festivo delle Campane, facciano orazione, ringraziando S. D. M. la Beatissima Vergine, ed il Martire S. Gennaro per aver liberata la Città dal suddetto incendio del 1631. La mattina dunque del detto Giorno de' 16. si espongono sù l'Altare maggiore del Duomo la Testa(*d*), e Sangue del Santo Martire con le Statue di argento, e Reliquie degli altri Santi Padroni, e dopo esser giunto il Signor Vicerè, il quale assiste in quella funzione coll' intervenimento ancora de' Signori Eletti della Città, si canta da' Musici il *Te Deum*, dopo del quale recitate dal Signor Cardinale Arcivescovo alcune orazioni, si celebra la Messa sollenne propria del Patrocinio ad onore di .Gennaro, concessa dalla Sagra Congregazione de'Riti,(*e*)alla quale assistono li suddetti Signori Cardinale, e Vicerè; indi si fà una divota Processione, portandosi in essa

sotto

(*a*) In praxi dispensat. Apostolic.lib.9.cap.3. num.15.

(*b*) Intorno a questa cosa, vi e un decreto della S. C. de' Riti in tempo, ch'era Arcivescovo di Napoli il Cardin. Acquaviva nell' anno 1609. menzionato dal Card. Cantelmo negli ordini da lui fatti circa la celebrazione delle Messe, e Divini Uffici nell' anno 1699. nel qual Decreto fu deciso dalla detta S. C. R. *serio, & maturè discussis in Ecclesia Cathedrali Neapolitana, Primiceriatum non esse dignitatem, & idcircò, omnes functiones Archiepiscopales, absente Archiepiscopo debere fieri per turnum à DD. Canon. Presbyt. Præb.*

(*c*) Nel cap.4. di questo 1. libro nel fogl. 155. e seguenti.

(*d*) Benche da molti Anni sono, si celebra un Triduo esponendosi tre giorni avanti la Sagra Testa con tutti i Santi Padroni, come al fol. 410.

(*e*) Che ultimamente ne ha concessa un' altra nuova, cioe nel 1730.

ſotto prezioſo Palio da' Signori Canonici la Teſta, e Sangue del Santo Martire, appreſſo della quale vanno il Signor Cardinale in abito roſſo. benche ſia tempo di Avvento, e Signor Vicerè, e delle aſte del Palio, che ſono otto, la prima a mano ſiniſtra la porta l'Eletto del Fedeliſſimo Popolo, cinque altre ſono portate da cinque Eletti delli cinque Seggi Nobili, e mancando qualch'uno delli ſuddetti Eletti Nobili, ſupplisce uno delli cinque, o ſei del Seggio dell' Eletto, che manca, ſiccome mancando quello del Fedeliſſimo Popolo, ſuppliſce uno de' Capitani di Strada, o Conſultori della ſua Piazza, e l'altre due, che ſi chiamano l' aſte del Re, e del Baronaggio, ſono portate da due Signori deſtinati con biglietti particolari dal Signor Vicerè. Queſta Proceſſione non è molto lunga, mentre eſce dal Duomo, cala a Seggio Capuano, indi ſale per il vicolo di detto Seggio, e paſſando avanti il Palagio del Cardinale Arciveſcovo, ritorna nella Cattedrale, sù del cui Altar maggiore, ſi pongono di nuovo le ſagre Reliquie, e dopo che Sua Eminenza hà benedetto il Popolo coll' Ampolle del Sangue, ſi riporta inſieme colla Sagra Teſta, e Statue de' Santi Padroni nella Cappella del Teſoro (a), nella quale le Sante Reliquie ſtanno eſpoſte per tutto il detto Giorno 16. di Decembre. Come abbiamo detto altrove, (b) che fu veramente con ſtraordinaria, e magnifica pompa, anzi con ſontuoſa muſica, oltre il ſolito, ſollennizata tal Feſtività del ſuo Patrocinio dentro la Cappella del Teſoro nel 1731. merceche compivaſi in eſſo Anno il Centeſimo di tal Patrocinio, per averci col potente ſuo braccio difeſi dall' orrenda eruzione del Veſuvio.

(a) Secondo che fu ſtabilito nel §. 4. delle Capitolazioni fra il Cardinal Filomarino, e la Città.

(b) Nuov'Aggiunta.

Non

Non così però avvenne nello stesso dì dell' Anno seguente, cioè del 1732. mercè (a) che mostrandosi molto sdegnato il Santo, non si compiacque alla prima sua uscita fare il Miracolo di liquefarsi secondo il solito nel riscontrare colla Sagra Testa il Sagrato Sangue, come nè pure in tempo della consueta Processione; ma volle bensì differirlo, per esiggere dal divoto Popolo atterrito già da' calamitosi spettaccoli del Tremuoto accaduto a'29. Novembre (b), come altresì dagli suoi evidenti flaggelli, più cordiali, e soprafini Atti di Contrizione, che a calde lagrime, infocati sospiri, ed incessanti preghiere porgevansi da esso amaramente ormai piangendo con intenso dolore al Glorioso Santo; che pure alla fine il consolò dopo 7.ore e 53.minuti, e fu nel volerlo riponere. Vedendosi intanto già imminenti le 24. ore, si preparava per rinchiudere le Sagre Reliquie nelle loro Casine; l' inconsolabil Popolo, che se ne accorse, ripetendo con maggior empito le continuate voci *Grazia*, *Grazia*, che in tutto il giorno aveva incessantemente esclamato, dava ad intendere, che non averebbe mai permesso, che le Sagre Reliquie si fossero per allora riposte, e che nè tampoco esso voleva di là partirsi, ma così immobile aspettare, fino che il Santo si fosse compiaciuto, esaudirlo; tanta era la viva fede, e la ferma speranza, che aveva verso S.Gennaro, con tutto che non si era ancora degnato di fare il Miracolo, pure da esso il Popolo, mai credendo restarne defraudato, lo attendeva infallibile, con tuttoche vieppiù sopragiugneva la notte. In tale stato di cose tanto il Signor D. Ferdinando Sanfelice, che conservava le Chiavi delle Casine di dette Sante Reliquie, come Deputato per l' Eccellentissima Piazza di Mon-

(a) Nuov' Aggiunta.

(b) Del quale abbiamo detto nel fol.365.

Montagna in esso Anno, quanto li Signori Tesoriero D. Giovanni Venati, e 'l Cappellano D. Antonio Rispolo con altri loro Compagni, consultando, e riflettendo sù tale affare, anzi disponendo ancora inviare un messo al Signor Cardinale Arcivescovo per richiederne il suo sentimento colla risoluzione di ciò, che in quell' emergente dovevasi intraprendere, s' intese da un de' Cherici della Sacristia esservi un Padre Cappuccino, che, accordateseli la licenza, desiderava con poche parole fare un breve Sermone a tutto quello immenso e numeroso Popolo, tosto rispòsero i detti Signori Cappellani, che uopo era ottener tale licenza dal Sig. Cardinale Arcivescovo, ciò intesasi dall' anzidetto Signor D. Ferdinando Sanfelice, col solito suo vivace zelo senza discorrere d'altro, disse: *Al tempo non vi è più tempo: si permetta a questo Padre il predicare.* Conciosiacosache asceso egli sù la Pradella del Altare maggiore principiò il suo Sermoncino con queste stesse soccinte, e quasi precise parole, prodotte con tutta l' energia più efficace di un vero spirito apostolico in tali proprj sentimenti: „ Popolo mio, tutto il sin' ora fatto da te con tante „ strida, e tanto pianto, è stato fatto per il solo „ timore di aver a soffrire qualche temporale travaglio, e non altrimenti. Gia vedi, „ che tutto ciò, che hai fatto, non è, nè già „ è stato valevole a peter intercedere, mediante la Grazia di S. Gennaro, da Dio il perdono „ delle nostre gravi colpe; addoloriamoci dunque ora per puro dolore di aver solamente „ offeso, e disgustato con tanti nostri enormi „ peccati, peggiori di ogni male, un Dio tanto „ buono, Sommo Bene, una Maestà infinita, e „ Nostro Padre, a cui semo obbligati di conti-

„ nua-

,, nuamente amarlo, lodarlo, e benedirlo; ſe
,, ciò con piena volontà, con tutta la noſtra Ani-
,, ma, e con tutte le noſtre forze noi faremo,
,, ſi placherà forſe la ſua Divina Giuſtizia, ed il
,, Santo ſi compiacerà benignamente farci queſta
,, tanto da noi deſiderata Grazia.,, Ed in fatti altro non contenne detto Sermoncino, ſe non chè queſto vero, e puro Atto di Contrizione, formato nell' intimo del cuore da tutta quella gran moltitudine di Popolo, che con un tale, e tanto fervore, ed infinite lagrime, dibattendo palma a palma, percuotendoſi inceſſantemente il petto, ed il volto, anzi ſinghiozzando a rauche voci implorava *Perdono*, *Pietà*, *Miſericordia*. In queſto mentre ſi oſſervò dal detto Signor Teſoriero, che il Sagrato Sangue già dava ſegno di principiare a liquefarſi, e così lo ſeguitò indi a a viſta di tutto uno intero Popolo di ogni ceto di Perſone, ivi tremante, ed inconſolabile accorſo, ancorche digiuno fuſſe, e dalla grand' inclemenza dell' orrida Stagione berſagliato. Che però non eſſendo più capace la Cattedrale ad entrarvi l' altro nuovo sbigottito Popolo, che a turme vi ſopraggiugneva, mercè la triſta novella ormai ſparſaſi fin dalla mattina per tutta la Città, del non aver fatto ancora fino a quell' ultima ora S. Gennaro il ſolito Miracolo, ſubito ſi viddero tutti e tre i ſuoi ſpazioſi larghi occupati dalla gran folla, che con ſommo cordoglio, e piucche anzioſa, ſtava attendendo la ſoſpirata Grazia, la quale pure alla fine non li fu negata dal pietoſo Santo, contuttoche per tanto tempo aveſſe tardato. Intanto ſi ſopraſsedè per qualche altro maggior ſpazio di tempo a riponerlo, acciò decentemente oſſervato e baciato fuſſe così dall' Eccellentiſſima Signora Vecere-

gina Conteſſa d' Arach (la quale per la gran moltitudine della Gente ſi era ritirata ſin dalle 21. ore nella Tribuna dell' Altar maggiore del Teſoro, ed aveva, quantunque dotata d'un' Animo virile, e generoſo, ancora gli occhi di lagrime imperlati), come da molte altre Dame, e quantità di Cavalieri, ivi dimoranti, e ad buona parte del gran Popolo, che affatto ne reſtò già conſolato. E dopo cantatoſi da' Muſici il ſollenne *Te Deum*, *&c.* ſi riposero finalmente dette Sante Reliquie dopo un' ora, e più di notte; Onde il detto Popolo umile e con divota, anzi ferma ſperanza di non eſſere negli imminenti travagli abbandonato, ſgombrando da per tutto; e benedicendo DIO nel ſuo Santo ſe ne ritornò a caſa.

Da molti Anni ſono, così avanti la Feſta del Santo delli 19. di Settembre, come avanti a quelle della prima Domenica di Maggio, e 16 di Decembre, ſi è introdotta una divota Novena ad onore del Santo Martire, eſponendoſi sù l' Altar maggiore della Cappella del Teſoro la ſua Sagra Teſta, e nelle proprie Nicchie le Reliquie degli altri Santi Padroni: la mattina vi è gran concorſo di Meſſe, ed il Giorno vi ſi portano a fare orazione molti Religioſi di varie Religioni invitati dalli Eccellentiſſimi Signori Deputati di eſſo Teſoro.

CA-

CAPITOLO III.

Riti circa i Divini Ufficj ad onore di S. Gennaro.

TRa gli altri onori, colli quali hà soluto la Chiesa Cattolica ossequiare i Santi Martiri; assai singolare è stato sempre stimato quello di far leggere ne' Divini Ufficj gli Atti de' lor Martirj ne' Giorni Anniversarj, ne' quali essi avean fatto passaggio da questa vita mortale in Cielo, per godere ivi co'l Rè de' Martiri i premj dovuti alle loro tormentose pene, ed acerbissimi patiti dolori. Così appunto si legge nel Concilio Cartaginese (*a*), e ne fan chiara testimonianza il Pontefice S. Adriano (*b*); e S. Gregorio Turonense (*c*), rapportati, non men dal Cardinal Baronio (*d*), che dal Cardinal Bona (*e*). Ed essendo stati scritti con molta diligenza, ed accuratezza gli Atti del martirio di S. Gennaro, come altrove abbiam detto; dubitar non si può, anzi costantemente affermar si deve, che i medesimi leggevansi ne' Divini Ufficj nella Chiesa Napoletana, li quali anticamente eran manoscritti, che poi furon dati alle stampe nell' Anno 1525. e cominciano, *Temporibus Diocletiani Imperatoris*.

Essendo nell' Anno 1440. Arcivescovo di Napoli Gaspare di Diano, fece una Costituzione Sinodale, nella quale ordinò, che ogni giorno si dicesse nella Messa la Colletta di S. Gennaro, fuorche di que' giorni, ne' quali secondo le Rubriche dir non si poteva, e che la sua Festa si

(*a*) In Canone. 15.

(*b*) In Epist. ad Imperat. Carol. Magn.

(*c*) In Lib. de glor. Martyr. cap. 168.

(*d*) In Præcapitulat. ad Martyr. Rom. cap. 11

(*e*) In Lib. de Divin. Psalmod. cap. 16. nu. 3. fol 402.

celebrasse con Ottava, ed Ufficj doppio, e di più che in ciaschedun Mese dell' Anno si recitasse l' Ufficio doppio del Santo, e nella Messa vi si dicesse il *Credo*, imponendo anco pena a coloro, che tutto ciò non avessero osservato. Questa Costituzione fu stampata nell' Anno 1442. insieme con molte altre Costituzioni Sinodali dopo i Riti della Corte Arcivescovale di Napoli con i Commentarj di Alberico Oliva; e perche è veramente assai bella, ed in essa si contengono molte cose, che maggiormente infiammar possono il Lettore alla divozione verso il Santo Martire, piacemi rapportarla, ed è del tenor seguente. (a)

Antonius Angeli de Neapoli Canonicus Ecclesiæ Neapolitanæ, Decretorumque Doctor, Reverendiss. in Christo Patris, & Domini D. Gasparis miseratione Divina Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus Vicarius Generalis. Sacrosancta Romana Ecclesia piissima consideratione statuit, ut crebris decorentur solemnitatibus hi, qui pro Christi nomine coronam Martyrii adepti sunt, cum sæpissimis deprecationibus Dei Altissimi Filium instare non desinunt pro nobis in hac miseriæ valle degentibus intercedendo, ut qui Cœlestia pariter, & æterna disponit, & affluenter supernorum dona non deficit elargiri, in sua immarcescibili Gloria supremi Judicii die nos collocet. Cum autem inter Martyrum turmas Gloriosissimum Antistitem JANUARIUM eximiis miraculis extrenuè decoratum nostrum sentiamus esse primum Patronum, bujusmodi almæ Civitatis atque ejus Civium favorabilem Defensorem, qui velut Stella matutina inter Angelorum agmina irradiat, & pro Clero, suoque Populo affluenter deprecari, ac effundere preces non desinit; hæsitari enim à ne-

(a) Questa istessa Costituzione è riferita dal Giuliani nel trattato del Vesuvio nel fogl. 173.

à nemine debet hanc Neapolitanam Civitatem ejus clypeo sedulò protegique, muniri; ideo ejus altissimum Festum omni veneratione dignissimum, cum ipsius duplici Octava sub duplici Festo, cum consilio, voluntate, beneplacitoque Venerabilis Capituli Neapolitani, decernimus, ordinamus, statuimus, & mandamus perpetuis temporibus fieri, ac celebrari, prout in nostra rubrica inferius posita declarabitur, & ut Christi-Fideles ad tantæ Festivitatis solemnitatem devotissimè confluant, omnibus verè pœnitentibus, & confessis ipsam Ecclesiam felicissimi Martyris JANUARII visitantibus, vel ubique ejus Officium contingerit celebrari, auctoritate Apostolorum Petri, & Pauli, ac ipsius Almi Pontificis JANUARII confisi, quadraginta dies de injunctis eis pœnitentiis, misericorditer relaxamus; adiicientes, & firmiter statuentes, quod quotidiè debeat fieri Collecta præfati excelsi Pontificis, illius dumtaxat exceptis diebusque, temporibus, quibus ab Ecclesia est interdictum, nefiat Principis Apostolorum collecta, prout in Breviario continetur. Sed quia in sacro eloquio scriptum est, quod is, cui plus donatur, plus diligit; ideo statuendo mandamus, quod prædicti Antistitis gratiosissimi per totius Anni circulum semel in Mense ejus Festum sub duplici Officio debeat celebrari, scilicet XIV. Januarii; IV. Februarii; prima Dominica Mensis Maji fiat Festum ejus sacratissimæ Translationis; prima Junii: XIV. Julii: XXIII. Augusti: XIX. Septembris celebretur Officium elegantissimi ejus Martyrii, de quo Festo mandamus fieri Octavam sub duplici Officio, ut supra: VI. Octobris: XVII. Novembris: XVI. Decembris; ita tamen quod si dictum Officium prædictis diebus cele-

brari

brari non poterit, aliquo Festo duplici impediente, vel Dominicæ, quæ non potest cantari, in alia sequenti Dominica, prædictum Festum transferatur in diem immediatè sequentem, & si illâ die non poterit nec minus celebrari, transferatur in alium diem quousq; poterit celebrari. Mandamus etiam, quod semper in Missa ejusdem Præsulis dici debeat Symbolum, idest Credo in unum Deum, *quotiescumque prædictum Officium, ut supra dictum est, celebrabitur. Volentes etiam, & statuentes, quod omnes tam Clerici, quàm Religiosæque Moniales, ac Sorores Civitatis, & Diœcesis Neapolitanæ, ac commorantes in eis cujuscumque Conditionis, Ordinis, Dignitatis, Gradus, aut Præeminentiæ existant, hæc observare debeant. Et quia nihil prodesset humilitas humilibus, si contemptus contumacibus non obesset, & quædam sunt culpæ, in quibus est culpa relaxare vindictam; ideò transgressores hujus nostræ Constitutionis, & infrascriptarum rubricarum mulctari volumus, & jubemus pœna unius floreni auri, Cameræ Domini Archiepiscopi Neapolitani applicandi. Et hæc fiant ad laudem, & gloriam tanti Militis Cœlestis JANUARII, ut ejus orationibus, qui in astris viget, & felicem hic longævam concedat vitam. Datum Neapoli in Choro Majoris Ecclesiæ Neapolitanæ sub Anno Domini MCCCCXL. die XVIII. Mensis Novembris quartæ Indictionis, Sanctissimi in Christo Patris, Domini Eugenii Divina Providentia Papæ Quarti, Anno decimo.*

Siegue la rubrica, che osservar si doveva così nella recitazione dell' Ufficio, come nella Messa ad onore di S. Gennaro, della quale nella rapportata Costituzione si è fatta menzione.

Ad

Ad Vesperas, & Matutinas.

Nota, quod infra Octavam Almi Pontificis Januarii, fit idem Officium quod in die, & fiant quotidie novem lectiones, sex de passione ejus, & tres de miraculis ipsius: de festivitatibus infra Octavam occurrentibus nihil tunc agitur, sed post Octavam celebrentur. Festum autem S. Matthæi, celebretur eo die, quo cadit, & non fit commemoratio in utrisque Vesperis, Matutino, & Missa: Historia Judith ponatur sequenti Dominica, Historia verò Hester ponatur per Hebdomadam: si verò post Octavam, Dominica aliqua non occurerit, tunc Historiæ Judith, & Hester, ponatur per Octavam Patris Januarii, ut melius videbitur, celebrentur. Si verò Festum Beati Januarii in Dominica venerit, totum Officium fit de Festo, cum commemoratione Dominicæ, & similiter fit in Octava: in Dominica celebranda, in qua volumus duplex Officium celebrari, & tunc Historiæ Judith, & Hester, ponantur secunda, & tertia Feria post Octavam. Si verò Festum Almi Protectoris Januarii occurrit quarta Feria, Historia Tobiæ ponitur secunda Feria post Octavam Nativitatis Sacratissimæ Mariæ Virginis, & Historiæ Judith, & Hester, ponantur post Octavam Patris Januarii Feria sexta, & Sabbatho immediatè sequenti, post verò Octavam splendidissimi nostri Patris Januarii, reassumitur Officium Gloriosissimæ Virginis Mariæ. Notandum, quod si numerus Hebdomadarum fuerit XXV. tunc dimittatur illa Dominica, quæ venerit in Festo, vel infra Octavam nostri Defensoris Januarii: & infra Octavam Almi Patris Januarii quotidie sex lectiones legantur

gantur de Passione ipsius, & tres de Miraculis ejusdem. Data per eumdem Antonium Angeli de Neapoli Vicarium, ut supra.

Rubrica Missæ excelsi Patris nostri Beatissimi Januarii.

Notandum, quod infra Octavam Almi Patris, fit idem Officium, quod in die. De Festivitatibus verò occurrentibus nihil tunc agitur, sed post Octavam celebrentur: Festum verò B. Matthæi Apostoli, & Evangelistæ fit eo die, quo cadit, & in Missa quotidiè dicitur Credo; *ultimo die Octavæ, fiat Officium duplex, sicut in prima die Festi. Data ut supra.*

Fu poi nell'Anno 1589. da Sisto V. riordinato l'Ufficio di S. Gennaro (*a*), anzi per maggiormente promuovere in tutte le Parti del Mondo la divozione del Santo, con una sua Bolla ordinò, che in tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse il suo Ufficio, e de' suoi Compagni col Rito semplice di più Martiri, e che i loro Nomi si registrassero ne' Calendarj Ecclesiastici, siccome per il passato praticato si era. E perche nella detta Bolla il Pontefice dice molte cose, che ridondano a gloria, ed onore del Santo Martire, voglio quì interamente rapportarla. (*b*)

(*a*) Gavant. in Rubr. Breviar. sect. 7. cap. 11. fol. 173.

(*b*) Ritrovasi questa Bolla nel Tomo 2. del Bollario Romano del l'edizione dell'Anno 1655. ed è la 22. in ordine del detto Pontefice Sisto V. nel. fol. 521.

SIXTUS

SIXTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei,

Ad perpetuam rei memoriam.

Pia Sanctorum Patrum Providentia institutum est in Ecclesia Dei, & Posteris traditum, ut quamplurium Martyrum insignium memoria statis diebus, solemnibusque caeremoniis, atque Anniversariis sacris in cunctis Ecclesiis recolatur. Ita enim, & illis honor debitus tribuitur, & Fideles ad eorum imitanda exempla pro suo quisque modulo invitantur. Proinde nos operae pretium duximus efficere, ut Sanctorum Martyrum Januarii *Episcopi, & Sociorum ejus, qui post vincula, & carceres gloriosa Martyrii corona propter Christi Nominis confessionem sunt donati, jucundam recordationem diù intermissam, renovando plebem Dei hilaremus; cujus quidem, & B.* Januarii *Sanctitatem Deus Omnipotens multis iisque clarissimis editis miraculis ad nostram usque aetatem in Neapolitana potissimum Civitate, in qua ejus Corpus sepultum religiosè asservatur, celeberrimè apud omnes Gentes testatam esse voluit, adeò ut non immeritò, tum in Divinis Officiis, tum in ipso Sacrificio ab universo Fidelium coetu eorum commemoratio fieri debeat, prout ante reformationem Romani Missalis, & Breviarii fieri consueverat. Hac igitur nostra perpetuò valitura Constitutione praecipimus, ut eorundem Sanctorum* Januarii*, & Sociorum ejus dies Festus 13.* Kal. *Octobris in totius Orbis terrarum Ecclesiis simplici Officio de communi plurimorum*

Martyrum celebretur, ac decernimus, ut in novo etiam, quo nunc utimur, ficut antea in veteri, Kalendario ad eum diem Sanctorum eorundem nomina, & fimplicis nota adfcribatur. Mandantes omnibus Patriarchis, Archiepifcopis, Epifcopis, cæterifque Ecclefiarum Prælatis in univerfo Orbe conftitutis, ut in fuis quifque Ecclefiis, Provinciis, Civitatibus, & Diœcefibus, præfentes noftras literas, folemniter publicari faciant, ab omnibufque Ecclefiafticis Perfonis, Sæcularibus, omninò obfervari, licet adnotatio hujus celebritatis in poftremis Breviarii, & Miffalis reformationibus fuerit prætermiffa. Volumus autem, ut præfentium exemplis etiam impreffis manu Notarii publici fubfcriptis, & Sigillo Perfonæ in Dignitate Ecclefiaftica conftitutæ munitis, eadem prorfus fides ubique adhibeatur, quæ ipfis præfentibus adhiberetur, fi forent exhibitæ, vel oftenfæ. Datum Romæ apud Sanctum Marcum. Anno Incarnationis Dominicæ 1586. Kal. Februarii. Pontificatus noftri Anno primo.

Effendo ftato nell' Anno 1591. affonto al Pontificato il Cardinal Nicolò Sfrondati col nome di Gregorio XIV. moffo dalle preghiere de' Napoletani, ed anco da quelle del P. Girolamo Ferro Cherico Regolare, ficcome rapporta Monfignor Tufo nell' Iftoria della fua Religione (a), ordinò con Breve particolare, che in tutta la Chiefa Cattolica fi celebraffe l' Ufficio di S. Gennaro col rito femidoppio di più Santi Martiri, e nella Città, e Regno di Napoli col rito doppio, e che ivi ancora il fuo Giorno foffe Fefta di precetto. Vien rapportato queſto Breve dal menzionato Monfignor Tufo, ed Io non voglio lafciare di quì riferirlo.

(a) Nel Cap. 62. nel fogl. 244.

GRE-

GREGORIUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

CHatolica Romana Ecclesia, quæ Sanctorum præsertim Martyrum gloriam anniversariis solemnitatibus, Divino Consilio recolendam instituit, ut exindè Deo debitus in Sanctis ejus cultus exhibeatur, & Fidelibus virtutum exempla imitanda proponantur; ad ea libenter intendit, per quæ Sanctorum veneratio, & Divinus Cultus cum Populorum pia devotione augetur. Nos itaque Dilectorum Filiorum Cleri, Nobilium, & Populi Civitatis Neapolitanæ, qui erga Sanctum Januarium Episcopum, & Martyrem prædictæ Civitatis Patronum singularem gerunt, devotionis affectum, piis votis satisfacere cupientes; De venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationis Sacrorum Rituum consilio, diem Festum ejusdem Sancti Januarii, de quo una cum Sociis, fœlicis recordationis Sixtus Papa Quintus prædecessor noster ejus perpetuò valitura constitutione die XIX. Septembris, in universi Terrarum Orbis Ecclesiis simplici Officiò de communi plurimorum Martyrum celebrari statuit: post hac in perpetuum per universum Clerum Secularem, & quorumvis Ordinum Regularem in Civitate, & Regno Neapolitano Officio duplici; pro cæteris verò in universo Terrarum Orbe semiduplici de communi plurimorum Martyrum celebrari, atque in Kalendario Romano, ad eum diem semiduplicis nota adscribi: prædictum Festum Sancti Januarii in toto Regno Neapolitano prædicto, ut cætera Festa

de præcepto Ecclesiæ servari solita, servari debere, statuimus, & decernimus. Mandantes Venerabilibus Fratribus, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliisque Ecclesiarum Prælatis in totius Christiani Orbis partibus constitutis, ut in suis quisque Ecclesiis, præsentes literas solemniter publicari, & ab omnibus Ecclesiasticis personis, Secularibus perpetuò observari; in Regno verò Neapolitano prædicto, Festum hujusmodi tanquam de præcepto servari, & custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, quodque dies Festus hujusmodi in Breviario, & Missali Romano hactenus adnotatus non sit, cæterisque contrariis quibuscumque. Præsentium autem transumptis, etiam impressis manu publici Notarii, & sigillo Personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ obsignatis, indubiam ubique fidem adhiberi volumus, & mandamus. Datum Romæ in Monte Quirinali sub Anulo Piscatoris die XX. Maji 1591. Pontificatus nostri Anno primo.

E' stato solito nella Chiesa Napoletana fin da' tempi antichi celebrarsi alli 19. di Settembre l' Ufficio di S. Gennaro solamente, e quello de' suoi Santi Compagni in un' altro frà la sua Ottava. Ma essendo Arcivescovo di Napoli Annibale di Capoa, cominciò da molti a dubitarsi, se così veramente far si doveva, mossi, credo, dal rapportato Breve di Gregorio XIV. nel quale viene ordinato, che nell' istesso Giorno 19. di Settembre si celebrasse l' Ufficio di S. Gennaro, e Compagni. Ed avendo il detto Arcivescovo deputata una Congregazione di molti Teologi, ed Uomini dotti, ed eruditi, fù da essi determinato, che si proseguisse a celebrare l' Ufficio di S. Gennaro separatamente da quello de' suoi Compagni, sic-

come

come era ſtato ſempre ſolito farſi per il paſſato, ed oggidì far ſi ſuole. (*a*)

Nella medeſima Chieſa Napoletana ſi celebravano anticamente due Feſte delle Traslazioni di S.Gennaro con Ufficio doppio. Una alli 13. di (*b*) Gennajo in commemorazione di quella fatta nell' Anno 1497. dal Monaſtero di Monte-Vergine in Napoli, leggendoſi nel Catalogo de' Santi ſtampato in detta Città, ed inſerito nel Sinodo del Cardinal Decio Carafa le ſeguenti parole: *XIII. Januarii. Secunda Translatio Sacri Corporis S. Januarii è Monaſterio Montis-Virginis Neapolim. Duplex, fit idem prorſus Officium, atque in prima Translatione Dominicæ primæ Maji* (*c*).

Quale Traslazione credo bensì, che ſia ſucceſſa alli 13. di Gennajo (*d*), come già hò detto altrove (*e*) ma la Feſta ſi celebrava alli 14. colla recitazione dell' Ufficio doppio, del quale parere è ſtato ancora il P. Bollando (*f*). Per molte diligenze da me fatte non hò potuto pur anche trovare la cauſa ed il tempo della diſmeſſione di queſta ſollennità; hò ſolamente ritrovato, come nell' Anno 1633. ancora ſi celebrava, ſecondo ſi legge in alcuni Ufficj ſtampati in Napoli in detto Anno appreſſo Giacomo Caſſaro, che ſi conſervano in queſta noſtra Libraria, ne' quali hò due coſe oſſervato. La prima che le lezzioni dell' Ufficio di detta Traslazione furono di nuovo approvate dalla Sagr. Congregazione de' Riti nell' Anno 1625. ſecondo il decreto ivi impreſſo: la ſeconda non eſſer vero quel, che dice il Tutini (*g*) che detto Ufficio ſi recitava ſolamente nella Cattedrale, ma bensì in tutta la Città, anzi in tutta la Diocceſi, ſiccome fu avvertito dal ſopramenzionato P. Bollando, e chiaramente ſi raccoglie dalla Rubrica del ſuddetto Ufficio, la quale dice così:

(*a*) Tutini nelle mem. di S.Gennaro al cap. 16. nel fogl. 124.

(*b*) Quel 13 deve eſſer 14. ſecondo ſi corrigge lo ſteſſo Autore nelle ſue Aggiunte, alla pag. 58.

(*c*) Di queſto Catalago de' Santi del Cardinal Decio Carafa, leggi il P. Oldoino nelle addizioni al tom. 4. del Ciaccone delle Vite de' Pontefici, e Cardinali nel f. 422.

(*d*) Aggiunta dello ſteſſo Scrittore f. 58. & 59.

(*e*) Cap. 17. Lib. 1. fol. 112.

(*f*) In Actis Sanctorum die 13 & 14 Menſis Januarii.

(*g*) Nelle memorie di S.Gennaro fol. 226.

così : *Lectiones primi Nocturni de scriptura occurrente . In Cathedrali autem Ecclesia de Actibus Apostolorum : A Mileto , &c.* Non sò poi per qual cagione , ed in che Anno si dismese la recitazione di questo Ufficio , e la celebrazione della suddetta Festa . L'altra nella prima Domenica del Mese di Maggio, nella quale successe la Traslazione del Corpo del Santo dal luogo detto Marciano in Napoli , e questa anche oggi si celebra con grandissima sollennità , e con Ufficio doppio maggiore così nella Città , come in tutta la Diocesi di Napoli .

Devo similmente aggiugnere *(a)* come l' Orazione , ed Antifone così delle prime , come delle seconde Vesperi , ed alle Laudi dell' Officio del Santo , ch' oggi si recitano ancora nella Diocesi, Città e tutto il Regno di Napoli , furono concedute nell'Anno 1624. , come appare dal seguente Decreto della Sagra Congregazione de' Riti , *(b)* nel quale ritrovansi di più , molte altre cose spettanti alla recitazione dello detto Officio , ed Ottava . Benche nell' Anno 1731. *(c)* la Santità del Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. abbia concesso a petizione del Reverendissimo Capitolo Napoletano una Messa nuova colle lezioni nuove dell' Officio di S. Gennaro , composta dall' Illustre Monsignor Bibliotecario e Segretario de' Brevi a' Prencipi D. Carlo Majello , che in appresso intercederà dalla S. Sede anche l'Officio propio del Santo con nuovi Invitatorio Antifone Inni , ec. Dice dunque il sopradetto Decreto della S. C. de' Riti del 1624. :

Sacra Congregatio censuit concedendas esse in hoc Officio proprio Orationes , & Antiphonas ad Magnificat & Benedictus . In primo Nocturno Lectiones de Scriptura Sacra huic Sancto propor-

(a) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 59. e 60.

(b) Questo Decreto sta impresso nel fine dell' Officio di S. Gennaro, ed altri Santi, stampato in Napoli l' Anno 1634. appresso Giacomo Caffaro .

(c) Nuov' Aggiunta .

portionatas. Infra octavam verò de Scriptura occurrente. In secundo Nocturno de Vita ejusdem Sancti, ita ut totam seriem comprehendant. Infra Octavam verò, vel eædem Lectiones recitentur, vel si malint, Homilias Patrum de communi Martyrum. In tertio Nocturno Lectiones in Evangelium, quod eo die S. Januarii recitatur. Infra octavam verò Homil. Patrum super eodem Evangelio, quæ semper varientur. Quo verò ad Translationem Sociorum Martyrum, qui eodem die S. Januarii occurrunt, servent Rubricas 20. *Aprilis* 1624.

FRANC. M. CARD. A MONTE.

Jo: Bapt. Rinuccinus Secret.

Ma essendo stato eletto Sommo Pontefice il Cardinale Antonio Pignatelli nostro Arcivescovo, che assunse il Nome d'Innocenzo XII. il quale era molto divoto del nostro Santo, con decreto della Congregazione de' Sagri Riti, a relazione dell' Eminentissimo Signor Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, sotto la data de' 15. di Settembre dell' Anno 1691. da lui confirmato alli 29. del medesimo Mese; fu conceduto al Clero della Chiesa Metropolitana di Napoli, che potesse nella prima Domenica di Maggio celebrar l' Ufficio della Traslazione di S. Gennaro coll' Ottava, secondo le Rubriche del Breviario, ed Ottavario Romano, e di più, che al medesimo Clero fosse permesso in ciascun Mese dell' Anno col rito di semideppio recitare l'Ufficio, e celebrar la Messa del Santo Martire, servata la forma delle Rubriche del Messale, e Breviario Romano. Il tenore del menzionato Decreto è del modo seguente. NEA-

NEAPOLITANA.

Sacrorum Rituum Congregatio ad relationem Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Ursini Archiepiscopi Beneventani, censuit, ut in Posterum à Clero Metropolitanæ Ecclesiæ Neapolis, singulis Annis Festum Translationis Sanguinis Sancti Januarii Martyris Principalioris ejusdem Civitatis Protectoris, occurrens in prima Dominica Maji, celebrari possit cum Octava, juxta Rubricas Breviarii, & Octavarii Romani; ac insuper recitari, ac respectivè celebrari Officium, & Missa præfati S. Januarii sub ritu semiduplici semel in Mense die non impedita Officio novem lectionum, servatis tamen Rubricis Missalis, & Breviarii Romani, exceptis diebus Adventus, & Quadragesimæ, si ita Sanctissimo Domino Nostro placuerit. Die XV. Septembris 1691.

Et facto de prædictis verbo cum Sanctissimo per me Secretarium, Sanctitas Sua benignè annuit, die 29. *ejusdem Mensis Septembris, & Anni* 1691.

A. CARDINALIS CYBO.

Loco ✠ Sigilli.

Joseph Vallemanus Sac. Rit. Congreg. Secret.

Non men divoto, ed ossequioso di S.Gennaro, si è dimostrato Papa Clemente XI. avendo con Decreto della Congregazione de' Sagri Riti sotto la data de' 29. del Mese di Aprile dell' Anno

1701.

1701. dichiarato il Santo Martire Protettore di tutti i Regni, e Dominj della Monarchia di Spagna.

Ma quì non devo lasciare di riferire ciò, che occorse nel Secolo passato circa la celebrazione de' Divini Ufficj ad onore di S. Gennaro. Era stato eletto Padrone del Regno di Napoli S. Domenico per mezzo del Vicerè, Duca Medina delas Torres dell' istessa Famiglia Gusmano, della quale fu il Sando Patriarca; onde non sò per qual ragione, o motivo fù preteso d'alcuni, che dovesse il detto Santo esser preferito nel Padronato del suddetto Regno, e per conseguenza anche nella celebrazione de' Divini Uffici al Martire S. Gennaro. Introdotta la causa in Roma, e proposta questa mal fondata pretenzione nella Congregazione de' Sagri Riti, conosciute, e molto bene essaminate da quei Eminentissimi Padri le ragioni, che assistevano a S. Gennaro, fu da essi emanato decreto a suo favore, sotto la data de' 4. di Agosto dell' Anno 1663. e confermato dalla Santità di Papa Alessandro VII. alli 8. del medesimo mese, ed Anno. Piacemi di rapportare il detto decreto, ch' è appunto il seguente.

NEAPOLITANA.

PRopositis de ordine Sanctissimi in Sacrorum Rituum Congregatione controversiis inter Deputatos Thesauri S. Januarii, & Fratres S. Dominici, cuinam ipsorum debeatur Patronatus principalis Regni Neapolis, Sancto ne Januario, vel potius S. Dominico. Et Eminentissimi Patres benè, ac maturè perpensis hinc inde deductis, censuerunt deberi Divo Januario, ac proinde Festum de praecepto, tanquam de Principalio-

ri Patrono Regni Neapolitani fieri debere per totum Regnum de dicto S. Januario, Episcopo, & Martyre, non obstantibus literis Apostolicis datis die 23. Augusti 1640. cæterisque decretis ejusdem Sacræ Congregationis, si ita Sanctissimo visum fuerit. Hac die 4. Augusti 1663.

Et factis de prædictis relatione per me Secretarium Sanctitas Sua annuit, approbavit, & servari mandavit. Hac die 8. Augusti 1663.

M. CARDINALIS GINETTUS.

Loco ✠ Sigilli.

Bernardinus Casalis S. R. Congreg. Secr.

Ma essendo molto grande la divozione de' Napoletani verso il lor Santo Compatriota, e Tutelare, non furon contenti del rapportato Decreto; perlocche supplicarono l' istesso Pontefice Alessandro VII. acciò compiaciuto si fosse confermarlo, e maggiormente stabilirlo con suo special Breve Apostolico, essendo state dal Papa benignamente esaudite le loro suppliche, fè spedire il seguente Breve.

ALEXANDER PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

CUm aliàs propositis de mandato nostro in Congregatione Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum controversiis inter Dilectos Filios Deputatos Thesauri Sancti Januarii, & Fratres Sancti Dominici, cuinam ipsorum debea-

tur

tur Patronatus Principalis Regni Neapolis Sancto nè Januario, vel potius Sancto Dominico: prædicti Cardinales benè, & maturè perpensis hinc indè deductis, censuerunt deberi Divo Januario; ac proinde Festum de præcepto, tamquam de Principaliori Patrono Regni Neapolitani, fieri deberi per totum Regnum de dicto S. Januario Episcopo, & Martire, non obstantibus literis Apostolicis datis die xxiii. Augusti MDCXL. cæterisque Decretis ejusdem Congregationis, si ita Nobis videretur, prout in ipsius Congregationis Decreto desuper die iv. Augusti MDCLXIII. emanato continetur, & sicut pro parte Dilectorum Filiorum Communitatis, & Hominum Civitatis Neapolitanæ, ac Deputatorum Thesauri hujusmodi Nobis nuper expositum fuit, ipsi hoc Decretum, Apostolicæ confirmationis nostræ Patrocinio communiri summoperè desiderent. Nos specialem eisdem Exponentibus gratiam facere volentes, & eorum singularem Personam à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, à Jure, vel ab Homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ extiterint, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes. Supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humilitèr porrectis, inclinati, supra expressum memoratæ Congregationis Decretum, auctoritate Apostolica, tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illique inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adjicimus; salva tamen semper in præmissis auctoritate prædictæ Congregationis Cardinalium. Decernentes, easdem præsentes literas semper firmas,

validas, & efficaces existere, & fore; suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit, inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xx. Martii MDCLXV. Pontificatus nostri Anno X.

S. UGOLINUS.

(a) Aggiunta dello stesso Scrittore fol. 57.

(b) Nel cap. 1. di questo lib. 3. fol. 369.

Finalmente (a) circa i Divini Ufficj ad onore di S. Gennaro, aggiugner devo, come essendo il Signor Cardinal Caracciolo nostro Arcivescovo divotissimo del Santo Martire, seguitando in ciò l'essempio degli altri Signori di questa Famiglia, de'quali, altrove abbiam detto (b), sono stati sempre ossequiosi verso lo stesso Santo, supplicò la Santa Memoria di Papa Innocenzo XI., acciò per accrescimento di divozione al Santo, compiaciuto si fosse di concedere, che il suo Ufficio si celebrasse con Rito doppio da tutta la Chiesa Catolica, alla qual petizione benignamente condescese il Santo Padre, siccome si legge nel seguente Decreto.

URBIS,

URBIS, ET ORBIS.

Sanctissimus D. N. D. Innocentius Divina Providentia Papa XI. de consilio Eminentissimorum Dominorum Cardinalium Sacr. Rituum Congregationi Præpositorum, habitæ die 14. *Novembris proximè præteriti, supplicante Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Civitatis Neapolis, ut cultus S.Januarii, Episcopi, & Martyris ubique Terrarum, augeretur, mandavit, ut Festum prædicti S.Januarii, & Sociorum Martyrum, quod die* 19. *Septembris singulis Annis sub ritu semiduplici ad hanc usque diem celebratum est, jam sub Duplici celebretur. Ideoque præcipit, ut ab omnibus tam Secularibus, quàm Regularibus utriusque sextus, qui ad Horas Canonicas tenentur, in posterum Officium, & Missa de prædicto Sancto, & Sociis Martyrum, sub præfato Ritu Duplici, in Universali Ecclesia recitetur, ac respectivè celebretur, & sub ea die in Kalendario Breviarii, Missalis Romani apponatur. Hac die* 7. *Decembris* 1676.

V. EPISC. PORTUENS. CARD. CARPINEUS.

Loco ✱ Sigilli.

Bernardinus Casalius S. R. Congr. Secret.

Di questa concessione della Sede Apostolica ottenuta ad intercessione del Cardinal Caracciolo, ne parla l' erudito Signore Abate Rondinino, nella sua insigne Opera: *De S. Clemente Papa, & Mar-*

& Martyre, ejusque Basilica in Urbe Roma, nella quale ragionando de' Signori Cardinali Titolari di detta Chiesa, fra' quali viene annoverato il Caracciolo, così di lui scrive *(a)*: ***Sancti** Januarii Clarissimi Martyris, quem in Protectorem Maximum, præcipuo cultu Neapolitani, & Regnicolæ venerantur; sub duplici ritu per Universum Orbem celebrari obtinuit.*

Molti son stati gli Uomini dotti, ed eruditi, che si sono impiegati in componere l' Ufficio Divino ad onore di S. Gennaro. Matteo d' Afflitto famoso Giurista ad istanza del Cardinale Oliviero Carafa, compose quello della Traslazione dal Monastero di Monte-Vergine in Napoli, che fu approvato in Roma, siccome egli stesso riferisce in più luoghi delle sue Opere. *(a)* Il P. Gabriello Lottiero Cherico Regolare, versatissimo così nella Lingua Greca, come Ebrea, a richiesta di Annibale di Capoa Arcivescovo di Napoli, compose l' Ufficio della Festa del Santo; *(b)* e per compiacere al medesimo Prelato il P. Giovenale Ancina della Congregazione dell' Oratorio, che poi fu Vescovo di Saluzzo, Uomo assai Illustre per la Dottrina, e Santità de' costumi, ne compose un' altro con gl' Inni, Antifone, Lezioni, Responsorj, Orazione, e Seguenza ancora della Messa, secondo che rapporta il virtuosissimo P. Giovanni Marciano nelle sue memorie Istoriche *(c)*. Tra' quali ancora *(d)* degnamente meriterà annoverarsi l' Illustre Bibliotecario, e Segretario de' Brevi a' Prencipi in quattro Ponteficati, e nostro Compatriota Monsignor D. Carlo Majello, che quanto prima spera ottenere dalla S. C. de' Riti la permession di potersi recitare un nuovo Officio, che esso ha composto in onore di S. Gennaro, avendone già ottenuta la Messa,

come

(a) In Const. Reg. Terminum vitæ sub titulo de homicidiis n. 47. par. 1. & in constitut. si quis aliquem sub titulo de spol. hom. num. 5. par. 2.

(b) P. Antonio Caracciolo ne' sag. monum. nel fogl. 289.

(c) Nel tom. 1. lib. 4. c. 4. nel fogl. 387.

(d) Nuov' Aggiunta.

come altrove abbiam detto. Nè devo lasciare di dire, come nella Chiesa Beneventana con Officio doppio alli 23. del Mese di Ottobre si celebra la Traslazione del Corpo del Santo fatta dal Duca Sicone, da Napoli nella Città di Benevento, come si dirà in appresso.

CAPITOLO IV.

Delle Reliquie di S. Gennaro, che in molti luoghi si conservano, e di alcune sue miracolose Imagini.

MOlte sono le cause, e diverse le ragioni, che sogliono assegnare i Santi Padri, per le quali il Signore Iddio vuole, che i Corpi de' Santi siano in più parti divisi, e che le loro Reliquie in diversi luoghi si adorino *(a)*; le più principali però sono due, cioè la gloria del medesimo Signore, e delli stessi Santi, e l'utiltà, e sicurezza delle Città, e Paesi, ne' quali si conservano, essendo piucche vero, che le Reliquie de' Santi sono: *Terrarum munimenta, & æternæ retributionis, divinæque magnitudinis documenta*, come appunto le chiamò Teofrido Abbate *(b)*. Quindi è, che per l'accennate cagioni, non solamente in Napoli, ma anche ritrovansi altrove molte Reliquie del nostro Martire S. Gennaro, delle quali ragionaremo nel presente Capitolo.

Uno degl' insigni Monasterj dell'Ordine Premostratense, che sono nella Baviera, e quello di

(a) Di queste cause, e ragioni, ne parla a lungo il P. Giovan Fernando nel libro intitolato, *Disquisitio Reliquiaria* nel lib. 1. cap. 12. nel fog. 295. e sequenti.

(b) In Sermon. de Reliqu. Sanctor.

di S. Croce di Uviardburgo, nel dicui Altare vi ſono alcune Reliquie di S. Gennaro Veſcovo, e Martire, ſiccome ſi legge in uno antico manoſcritto rapportato da Errico Camillo *(a)*, ne può dubitarſi, che ſiano di altro Santo, poicche di molti, che tengono il nome di Gennaro, ſolo il noſtro Santo fu Veſcovo, e Martire. In Roma nella Chieſa di S. Silveſtro, detta *ad Caput*, vi ſono alcune Reliquie di S. Gennaro *(b)*, come anche nella Chieſa Metropolitana della Città di Brindiſi del noſtro Regno *(c)*; Ed in quella del Monaſtero di Monte-Vergine, vi è un pezzetto del Cranio del Santo, e così queſta Reliquia, come anche molte altre, che ivi ſi conſervano, furono gli Anni addietro riconoſciute dall' Eminentiſſimo Signor Cardinale Orſino Arciveſcovo di Benevento, il quale come Delegato Apoſtolico viſitò detto Monaſtero, e vi ſi trovò preſente il P. Abbate Decano D. Gallo Gallucci, da chi mi è ſtata partecipata queſta notizia. Stà collocata queſta Santa Reliquia dentro una Teſta di argento poſta su di una Statua dorata, che fece fare il P. Abbate D. Albenzio Cotone quando fu Generale della ſua Religione.

(a) Nel tom. 6. delle ſue antiche Lezioni nel fogl. 406.

(b) Hugon. de Stat. Urbis fol. 247.

(c) Ex notitia Reliqu. ejuſdem Eccl. impreſ. Rom. poſt Officia An. 1583.

Riferiſce il Padre Antonio Caracciolo *(d)*, che ſi gloriano i Beneventani di poſſedere molte Reliquie di S. Gennaro, li quali dicon conſervarſi nella loro Chieſa Metropolitana. Ma egli crede, che dette Reliquie non ſiano del noſtro Santo Tutelare, ma di un' altro, che inſieme con ſuoi Fratelli patì il Martirio nella Lucania, ora detta Baſilicata, ed indi dal Duca Arechi trasferiti furono in Benevento. Ma Io non ardiſco tal coſa affermare, mentre eſſendo ſtato per molte centinaja di Anni il Corpo del noſtro

(d) Ne' ſagri Monum. della Chieſa di Nap. al cap. 20. nel fog. 258.

Santo

Santo in detta Città, è molto probabile, che ivi vi ſian rimaſte alcune ſue Reliquie, ed oggi pare, che non poſſa dubitarſene, facendone piena atteſtazione l' Eminentiſſimo allora Arciveſcovo Orſino nelle Lezioni della Feſta della Traslazione da Napoli in Benevento, che nella Chieſa Beneventana ſi celebra a' 23. di Ottobre *(a)*, come poco fà ſi è detto.

Aggiungo di nuovo *(b)*, come non ſolamente in detta Chieſa, ma in altre Chieſe ancora della medeſima Città ſi venerano molte Reliquie del Santo Martire; onde con ogni verità dir ſi può, che dopo Napoli, in niuna altra Città, o Luogo ſe ne trovano tante, quante ſono in Benevento, e con molta ragione doveva ella eſſere arricchita del poſſeſſo di tanti preziosi teſori, per eſſere ſtato il Santo, ſuo Padre, e Paſtore. Le notizie delle ſuddette Reliquie, mi ſono ſtate partecipate dal virtuoſo Signor Arcidiacono D. Giovanni di Nicaſtro, del quale hò fatta menzione altre volte in queſte mie Aggiunte. Primieramente ſotto l' Altare Maggiore del Duomo, ſi conſervano alcune Oſſe di S. Gennaro, inſieme con molti Corpi di Santi, ed altre varie Reliquie, che vi fece riponere nell' Anno 1608. il Cardinale Arciveſcovo Pompeo Aragonio, che prima ſtavano in varj luoghi di quella vaſta Baſilica *(c)*. Ma avendo voluto il Signor Cardinale Orſino allora Arciveſcovo colla ſolita ſua generoſa pietà rinovare il detto Altare, ed ornarlo di prezioſi marmi commeſſi, ritrovò ſotto di eſſo una gran caſſa di marmo, entro della quale vi ſtavano tutt' i Corpi, e Reliquie, che racchiuſi vi aveva il ſuddetto Cardinale Aragonio, e particolarmente quelle di S. Gennaro, le quali furon riposte in una caſ-

(a) E prima di lui l' avea anche ſcritto l' Archidiacono Vipera nel Catalogo de' SS. della Chieſa Beneventana nel fol. 70.

(b) Aggiunta dello ſteſſo Scrittore f. 60.

(c) Come appare per Iſtrumento rogato dalli Notai Carlo Fraſca, e Girolamo Graſſo, e lo riferiſce Mario Vipera nella Cronologia degli Arciveſcovi di Benevento fol. 181.

ſettina di piombo, come anche l'altre in varie caſſette fino al numero di venti, e dopo una ſollenne Proceſſione furono collocate ſotto lo ſteſſo Altare, come dalla ſeguente Iſcrizione:

Frater Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum Cardinalis Urſinus Archiepiſcopus, infraſcriptas Sanctorum Reliquias, à Pompeo Cardinali Aragonio Prædeceſſore, ex diverſis hujus Principis Baſilicæ Locis die 23. Martii Anno 1608. translatas, & in hac Ara Maxima in unum collectas, ipſa Ara graphicè reſtaurata, ac precioſo marmore ditata, ſolemnique habita ſupplicatione in XX. Plumbeis capſulis reconditas die X. Novembris MDCLXXXVII. repoſuit, v3.

I. SS. Barbati Epiſcopi Beneventani, Deodati, Feſti Epiſcopi, & Confeſſ. Hermolai, & aliorum. II. S. Epiphanii Epiſcopi III. S. Hermolai, Martyris, IV. S. Pelagii. V. S. Adjutoris, Vincentii, Anaſtaſii, Severi, Antonini, Juſtini, & Coſtantii, VI. SANCTI JANUARII EPISCOPI BENEVENTANI MARTYRIS, &c.

Oltre queſta Iſcrizione, che ſcolpita ſi vede in marmo, il medeſimo Signor Cardinale, ne collocò ſotto il detto Altare un'altra inciſa in una lamina di piombo, la quale è rapportata da Monſignor Pempeo Sarnelli. *(a)*

(a) Nelle memorie Cronologiche de'Veſcovi, & Arcveſcovi di Benevento fol. 163.

Nella ſteſſa Chieſa Cattedrale in petto di una bella Statua di Argento, che nell' Anno 1688. fece fare a ſue ſpeſe il detto Signor Cardinale Orſino, vi ſono due Reliquie di S. Gennaro, cioè un pezzo di Oſſo, *magnitudinis unius digiti circiter*, ſiccome vien deſcritto nell' iſtrumento rogato dal Notajo Appoſtolico D. Marzio Lizza,

Lizza, alli 5. di Maggio 1692. la qual Reliquia ebbe il suddetto Signor Cardinale dal Monastero di Monte-Vergine, quando come Delegato Appostolico lo visitò: e l'altra è similmente un'Osso, che insieme con altre Reliquie, fu ritrovato sotto l'Altare della Chiesa Parocchiale di S. Pietro de Trasseris della detta Città, e ne fu stipulato istrumento dal Cancelliero Arcivescovile.

In uno delle quattro nobili Braccia di argento tutte intorno arricchiti di vaghi fiorami anco di argento, che si framischiano tra' Candelieri nell' Altare Maggiore del Duomo nelle principali sollennità dell' Anno, si venera un' altro Osso di S. Gennaro.

Nella Chiesa Parochiale di S. Andrea del Seminario, si serba uno Ossetto con ceneri dello stesso Santo Martire, ed in quella de' Padri della Compagnia di Gesù, si custodisce un'altra Reliquia del Santo Martire.

Una delle antiche Chiese di Benevento è quella del famoso Monastero di S. Sofia, ove oggi vi abitano i Canonici Regolari del Salvatore, in essa vi è una Reliquia di S. Gennaro, meschiata però con quelle de' Santi Festo, e Desiderio suoi Compagni. Questo Monastero è assai antico, essendo stato fondato dal Principe Arechi circa l' Anno 758. ed è molto celebre per varie cause e ragioni, particolarmente per la gran quantità di Reliquie, che in esso si serbano, siccome fu avvertito dal P. Abate Ughelli (a), del quale ora è Abate Commendatario il sopra più fiate mentionato Eminentissimo Signor Cardinale Orsino. La Chiesa parte cadde, e parte restò assai lesionata dal Tremuoto dell' Anno 1688. e dopo essere state le Reliquie

(a) Nel tom. 8. dell'Italia Sagra negli Arcivescovi di Benevento nel principio.

altrove trasportate, e riposte in uno Armarlo, fu dal medesimo Signor Cardinale incominciata a rialzare da' fondamenti con nuova, e meglior semetria, e compiuta la fabbrica, fu da lui consagrata nell' Anno 1701. con intenzione di trasferirvi le Sante Reliquie; ma sopravvenuto l'altro Tremuoto nell' Anno 1702. di nuovo fu conquassata la Chiesa, onde dalla sua gran pietà è stata di nuovo da' fondamenti con molta spesa rifatta, ed alli 21. del Mese di Aprile dell' Anno 1709. giorno di Domenica, con straordinaria magnificenza, e sollennissima Processione, nella quale v'intervennero molti Vescovi, ed Abati Mitrati, ed un numeroso Clero Secolare, e Regolare così della Città, come de' convicini Paesi, furono trasferite le dette Reliquie de' Santi Gennaro, e Compagni, e collocate dallo stesso Signor Cardinale in una Urna di marmo vagamente adornata con pietre nobili di varii colori, sita sotto la mensa dell' Altar maggiore di detta Chiesa, insieme con ventinove vasi di altre Reliquie: ed in due altre consimili Urne poste sù i due Altari minori della medesima Chiesa, vi furono riposti novantanove altri vasi di altre Sante Reliquie in due cassette di argento con cristalli (a). Nè deve recar maraviglia alcuna, che in detta Chiesa vi siano tante Reliquie, mentre ne fu ella arricchita dal Principe Arechi, che, come abbiam detto, la fondò, facendole trasportare da' varj Luoghi, e Paesi, come rapportano gli Scrittori, ed Istorici (b).

Nella Città di Roma nella Chiesa dello Spirito Santo a Strada Giulia della Nazione Napoletana si conserva una bella Reliquia di S.Gennaro, che fu donata dalla b. m. del Cardinal Cantelmo, e si espone sù l' Altare della Cappella del Santo nel gior-

(a) Di questa così pomposa Traslazione, ne furono rogati molti istrumenti, che si conservano nella Cãcellaria Arcivescovile.

(b) L'Arcidiacono Vipera nella Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi di Benevento fol. 38. Monsignor Sarnelli nel libro della stessa materia fol. 39.

giorno della sua Festa in un vago Reliquiario di argento, che fece fare l'Eminentissimo Sig. Cardinale Acquaviva in tempo, ch' era Maestro di Camera della santa mem. di Papa Innocenzo XII. (a)

Nel Conservatorio di S. Gennaro della Città di Aversa, vi è un pezzetto d'Osso del Santo Martire collocato in una bella Statua, che nel giorno 19. di Settembre con solenne Processione si porta dal detto Conservatorio nella Chiesa del medesimo, nella quale si celebra una pomposa Festa.

Nella Chiesa di S. Gennaro del nostro Monastero della Torre del Greco, si trova una Reliquia del Santo Martire, posta dentro un vago, e ricco Tabernacolo di argento, la quale si suole esponere sù l'Altare ne' giorni delle sue Feste, nella Chiesa Parocchiale di S. Croce similmente, ed in quella de' PP. Cappuccini della stessa Terra, si venerano due pezzettini di Reliquia di S. Gennaro.

Tra li celebri Monasterj de' RR. PP. Certosini, viene annoverato quello di S. Lorenzo della Padula nel nostro Regno di Napoli, nella cui Chiesa si serba un pezzetto di Reliquia donata due Anni sono dall' Eminentissimo Signor Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, ed è riposta in una famosa Statua di argento. Nè devo lasciare di riferire, come dopo essersi avuta detta Reliquia, fu portata processionalmente per detta Terra di S. Lorenzo col concorso di tutto il Clero, e Popolo, implorando l' intercessione del Santo, acciò liberati l'avesse dalle pericolose infermità, dalle quali erano all'ora travagliati, e furono essaudite le loro orazioni, ed ottennero la bramata grazia, perlocche è grandemente ivi accresciuta la divozione verso del Santo Martire (b).

(a) Per relazioni avute da' Ministri di detta Chiesa, che si conservano appresso di me.

(b) Per relazioni avute dal P. Maestro Moscato Domenicano Vicario Generale della Congregazione della Sanità, per il di cui mezzo ottennero li detti Padri la suddetta Reliquia dal Sign. Cardinale Orsino.

Nella

Nella Città di Castello a Mare fondata sù le ruine dell' antica Stabia, si trova un Monastero di Monache dell' Ordine di S. Francesco, nella di cui Chiesa si conserva un pezzo della Costa di S. Gennaro. Dice il Tutini, (a) che questa preziosa Reliquia, fu ritrovata in una antichissima Chiesa, che stava all' incontro il Palagio, detto Casanova, che fu edificato da Roberto Rè di Napoli, che spesso dimorar vi soleva per la bontà dell' aere di quel luogo, e pensa lui, che dal detto Rè fu donata alla suddetta Chiesa, dalla quale fu poi trasportata nel detto Monastero. Ma Io stimo, che avendo il Rè Roberto fondato il menzionato Monastero, come dice il Capaccio, (b) avesse lui stesso fin dall' ora donatagli questa Santa Reliquia, la quale stà ora collocata in una ricca Statua del Santo, e nelle pubbliche necessità, ed universali bisogni, suol portarsi processionalmente per la Città.

(a) Nelle memorie di S. Gennaro al cap. 16. nel fogl. 119.

(b) Nel lib. 2. dell' Ist. di Nap. al cap. 10. nel fogl. 483.

In molte Chiese di questa nostra Città, ritrovansi varie Reliquie del Santo Martire; in quella di S. Gennaro *extra mœnia* vi è un Dito del Santo, e si stima, che sia quello appunto, che reciso li fu dal Carnefice, quando li tagliò la Sagra Testa (c). In quella del Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, vi è un suo dente molare, e nella Chiesa della Concezione della Casa Professa della medesima Compagnia alcune altre Reliquie (d), come anche in quelle de' SS. Apostoli de' Cherici Regolari, e della Natività di nostra Signora de' Padri della Congregazione dell' Oratorio; e nella Chiesa del Monastero di D. Alvina di Monache dell' Ordine Benedettino, vi si conserva un poco del Sangue dell' istesso Santo Martire. (e) Ed ancora nel Monastero di Monache della Santissima Annunciata Maggiore di Napoli, si con-

(c) Tutini, e Caraccio-lo ne' luoghi sopra citati.

(d) Engenio nella Nap. Sacr. ne' fog. 229. e 309

(e) Engenio nel luogo sopra citato nel fogl. 501.

conservano(*a*)due pezzetti di Osso, quanto un'ovo di Colombo, in petto di una Statua di mezzo busto in Legno del Santo Martire; secondo ben da me si osservò nel 1708. coll'occasione che il M. R. P. Maestro Fra Giovanni Majello de' Padri Predicatori, attual Priore in S.Pietro Martire, fè rinovare detta Statua da un diligente Scultore a petizione di una Monaca ivi Professa divota del Santo Glorioso nostro Protettore.

(*a*) Nuov'Aggiunta.

Essendo venuto (*b*) in Napoli nell'Anno 1707. per Vicerè di questo Regno l' Eccellentissimo Signor Conte di Martiniz, ed avendo osservato il Miracolo della liquefazione del Sangue di S. Gennaro in presenza della sua sagrata Testa, ed essendosi trovato presente allo spaventevole incendio del Vesuvio succeduto alli 2. del Mese di Agosto dello stesso Anno, dal quale fu liberata la Città di Napoli per intercessione del Santo (*c*); si accrebbe nel suo cuore una gran divozione verso del Santo, accompagnata da estremo desiderio di avere qualche sua Reliquia, e ben la ottenne dall'Eccellentissimo Signor Duca di Gravina (*d*), dal quale li fu trasmessa fino a Praga Capitale del Regno di Boemia, ed ivi nella Chiesa Cattedrale fu esposta alla pubblica venerazione nella Cappella della Famiglia del detto Signor Conte, come appare da due sue lettere, scritte al suddetto Signor Duca, una sotto la data de' 19. di Settembre del 1708. e l' altra delli 9. di Gennajo del 1709. però questa seconda capitò alle mani del Signor Duca avanti della prima, nella quale così li scrive.

(*b*) Aggiunta dello stesso Scrittore f. 94. e sequ.

(*c*) Lib.2.cap.4.fol.162; e seq.

(*d*) Detta Reliquia colla sua autentica l' ebbe il Signor Duca dall' Eminentissimo Orsino suo Zio.

„ E' verissimo, come V. E. mi accenna nella „ favoritissima sua de' 25. del Mese passato, „ che il Signor Domenico Pisari, mi abbia con„ signato in proprie mani la preziosissima Re„ liquia

„ liquia di S. Gennaro Glorioſo, mi reca però
„ gran maraviglia, non aver V. E. ricevuta la
„ mia riſpoſta di ringraziamento, conſignata al
„ medeſimo Signor Piſari, non potendomi imaginare altra ragione, ſe non che forſe egli
„ non ſia ſtato più a tempo d'inchiuderla nella
„ ſua lettera, ſicche non dubito, che ſarà ſeguito
„ nell'Ordinario ſeguente. Torno di nuovo a
„ teſtificare a V. E. con più ſviſcerati ringraziamenti la mia confuſione, ed inſieme infinite obbligazioni per queſto incomparabil
„ regalo, che per appunto queſta mattina giorno
„ del Santo in queſta Chieſa Cattedrale è ſtata
„ eſpoſta alla pubblica venerazione, dopo eſſer
„ ſtata riconoſciuta l'autentica da queſto Monſignor Arciveſcovo.

È nell'altra de'9. di Gennajo, così và di nuovo dicendo, „ Con ſomma mia maraviglia, ed
„ infinito rammarico, ſento, che V. E. non
„ abbia ricevuto avviſo, di eſſermi ſtata conſignata dal Signor Domenico Piſari l'inſigne
„ Reliquia del Glorioſo S. Gennaro, colla quale
„ V. E. mi hà favorito, quando non hò mancato punto doppo la ricevuta della medeſima,
„ portarli i miei più cordiali, e fervidi ringraziamenti. Queſti hò rinovato in occaſione
„ della Feſta del medeſimo Santo Glorioſo
„ nella quale fù eſpoſta la Reliquia alla publica venerazione nella Cappella della mia Famiglia in queſta Chieſa Cattedrale con publicazione di eſſer dono da V. E. a me fatto.

E dopo la data, vi ſoggiugne le ſeguenti parole.

„ Se mi aveſſe potuto caſcare in mente la
„ perdita delle mie lettere; averei mandato
„ uno eſpreſſo per ringraziar l'E. V. per un sì

„ gran

„ gran regalo, com' è questo del Santo Glo-
„ rioso Gennaro.

Credo certamente, che questa notizia sarà molto grata alli Divoti del nostro Santo Martire, considerando, che le sue Sante Reliquie, sono in Paesi da noi tanto lontani, riverite, ed adorate.

Non voglio lasciare di riferire, come 'nel Castello dell' Ovo, chiamato con varj nomi, che appresso de' Nostri Scrittori legger si possono (a), in una delle molte Chiese, che ne' tempi antichi in esso vi erano, penso, che vi si venerava una Reliquia di S. Gennaro, secondoche raccoglier si può da certa Croce fatto a modo di Reliquiario, ivi ritrovata nell' Anno 1608. attorno della quale vi erano queste parole: *Majo Abbate fieri jussit*, e sotto di si leggono li seguenti versi. (b)

Quisquis in hoc Templo steterit, quod limpha refundit,
Aspice quale decus hic Majo consulit Abbas,
Petro, seu Paulo, Jacobo vel Bartholomæo,
Sic Stephano primo Levitæ, seù JANUARIO,
Martino, Stephanoque Papæ, Blasio varièque,
Baptistæ, Eugenioq;, Chrysantæ cœlitùs almo,
Gaudia ceù Christus, & dono dicito fiat.

Vi era di più in Napoli ne' tempi antichi una Chiesa sotto il titolo di S. Gregorio appartenente al Monastero della Santissima Trinità della Città della Cava de' PP. Benedettini Cassinensi, la quale nell' Anno 1187. alli 8. del Mese di Maggio fu consagrata da Sergio III. di tal nome, nostro Arcivescovo, insieme con i Vescovi di Pozzuoli, e Cuma, e nell' Altare maggiore di questa Chie-

(a) Vedi il Capaccio lib. 2 dell' Ist. di Nap. nel cap. 3. fol. 424.

(b) Per notizie cavate da' manoscritti del Dottor Pietro Vincenti seniore, rapportate dal Sicola nella Vita di S. Aspremo, fol. 55. par. I.

ſa, vi furono poſte molte Reliquie, tra le quali vi erano quelle di alcuni nervi di S. Gennaro, ſiccome chiaramente ſi legge nella Bolla della conſegrazione della detta Chieſa, ſpedita dal medeſimo Arciveſcovo, che ſi conſerva nel famoſo Archivio del detto Monaſterio, ed è rapportata dal Chioccarello (a). Vogliono alcuni, che la ſudetta Chieſa ſtava nel luogo, ove fù edificato da' Rè Normandi il Caſtello Capuano, nel quale poi dal Vicerè D. Pietro di Toleto, vi furono uniti tutt' i Regii Tribunali, e molti Anni addietro era ſtata ella conceduta dall' iſteſſo Arciveſcovo Sergio, col conſenſo del Capitolo, all' Abbate Benincaſa Caſſineſe, ſecondo che ſi legge nella Bolla della detta conceſſione, che ancor ſi conſerva nel menzionato Archivio, e vien anche riferita dal citato Chioccarello, il quale non laſcia di oſſervare, come in amendue queſte Bolle ſi veggono i ſigilli pendenti in piombo, nel quale, ſecondo il coſtume de' Pontefici, ſolevano ne' tempi antichi ſegnar le Bolle gli Arciveſcovi Napoletani, qual uſo, non sò per qual cagione, fù poi da eſſi laſciato, e diſmeſſo; mentre ſe gli Arciveſcovi Beneventani ancor oggidì proſeguono ad oſſervarlo; maggiormente proſeguir lo potevano i noſtri Arciveſcovi, non leggendoſi proibizione alcuna, o riſerva fatta da' Sommi Pontefici circa queſta coſtumanza (b), come nè anco ritrovaſi privilegio conceduto nè a gli uni, nè a gli altri intorno a ſomigliante uſanza. E ſe Monſignor Sarnelli dice (c) convenir l' oſſervanza di queſto pregiato uſo alla Chieſa Beneventana, per eſſer ella numeroſa di Canonici, e Cherici, ſiccome la chiamò Nicolò V.

Se taluno (d) curioſo delle Erudizioni Eccleſiaſtiche ſaper voleſſe le prerogative della Chieſa Bene-

(a) Nel libro de' Veſcovi, ed Arciveſcovi di Napoli nel fol. 136.

(b) Circa di queſta coſa leggi il Chioccarello nel luogo ſopra citato, ch' eruditamente ne parla.

(c) Nelle memorie Cronologiche de' Veſcovi, ed Arciveſcovi di Benevento nel fol. 20.

(d) Aggiunta dello ſteſſo Scrittore fol. 67.

Beneventana, e del ſuo Capitolo, potrà leggerle appreſſo il Vipera (*a*) Ughelli (*b*) e Monſignor Pompeo Sarnelli (*c*) alcune delle quali ſono ſtate da me rapportate nella lettera dedicatoria fatta al medeſimo Capitolo nel Libro intitolato L'UOMO DEL CIELO, nel 1709. e le ſteſſe ſono enunciate nella famoſa Bolla della conceſſione delle Mitre, fattali dal Sommo Pontefice Clemente XI. nella quale ſi leggono ancora le ſeguenti parole (*d*): *Capitulum Beneventanæ Eccleſiæ antiquitate, & præeminentiis, nulli ſecundam*. Elogio molto ben meritato dal detto Capitolo, del quale fu Capo e Veſcovo il noſtro Santo Martire, e Protettore.

(*a*) Nella Cronologia del detto Capitolo impreſſo dopò la Cronologia de' Veſcovi, fol. 192. e ſeq.

(*b*) Nel tom. 8 dell'Ital. Sagr. negli Arciveſc. Benevent.

(*c*) Nelle memor. Cronol. de' Veſc. ed Arciveſcovi di Benev.

(*d*) Bulla incipit *Romanus Pontifex* an. 1701.

Molto più ſenza comparazione alcuna convenir dovrebbe alla Chieſa Napoletana, la quale non ſolamente è ſopramodo abbondante de' Canonici, e Cherici; ma anche perche alcuni de' medeſimi ſono ſtati aſſonti alla ſuprema Dignità del Ponteficato, leggendoſi ancora un copioſo catalogo de' Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, ed altri Prelati, che ſono ſtati dell'iſteſſo riguardevoliſſimo Collegio de' Canonici (*e*), il quale è ſtato arricchito di ampliſſimi Privilegj, coſpicue Preeminenze, e ſingolari Prerogative, ed oggi ſi numerano in eſſo qualificatiſſimi Soggetti, celebri non men per la nobiltà de' Natali, che per la gran dottrina, e ſcienza, e per le ſode virtù, che in eſſi riſplendono, come altresì nel 1726. è ſtato eſaltato ciaſcuno di eſſo Canonico a celebrar Pontificalmente dalla fel. mem. di Benedetto Papa XIII. ſempre, e quando lo vogliono.

(*e*) Leggi ſopra di queſta materia il P. Caracciolo ne' Sagri Monumenti della Chieſa Napoletana al cap. 1. nel fog. 25. ed il mio diſcorſo dell'antica Catolica Religione, e chiariſſima Nobiltà Napoletana nel f. 18.

Coll'occcaſione, che ſi è ragionato delle Reliquie di S. Gennaro, non devo laſciare di riferire, come sù quelle della ſua ſagra Teſta,

 e pro-

e prodigioso Sangue, si sogliono ponere alcuni fiori, acciò dal contatto di esse ricevino qualche celestial virtù. Cosa ancor praticata colle Reliquie di molti altri Santi, e particolarmente con quelle di S. Stefano, secondo che riferisce il P.S. Agostino (a), il quale anche rapporta, che per mezzo di alcuni fiori, ch' erano stati sù le Reliquie del Santo Protomartire, una Donna cieca ricuperò la perduta vista. Si sogliono poi questi fiori donare alle Persone più divote del Santo, o pure a gran Personaggi; ed Io mi ricordo, che Anni sono, essendo venuti in questa nostra Città i Prencipi di Polonia Figli del Rè Giovanni III., la b. m. del Cardinal Cantelmo, li donò alcuni di detti fiori, quali colla dovuta stima, e venerazione, furon presi da' detti Signori. Racconta il P. Giovanni Marciano della Congregazione dell' Oratorio (b), come il celebre P. Giovenale Ancina, mentre dimorava in Napoli, desiderando promovere anche ne' Paesi lontani la divozione verso S. Gennaro, del quale lui era divotissimo, mandar soleva a molti suoi Amici i fiori, ch' eran stati sù le Reliquie del Santo Martire, alcuni de' quali ne mandò anche in Roma al suo Santo Padre Filippo Neri, dal quale furon ricevuti con molta riverenza, e divozione.

(a) In lib. 22. de Civit. Dei cap. 8.

(b) Nel to. 1. delle memor. istor. di detta Congregazione nel lib. 4. al cap. 9. f. 451.

Circa l' Imagini miracolose di S. Gennaro, le più principali sono due; una si conserva nella Chiesa del Collegio, o Conservatorio de' SS. Filippo, e Giacomo delle Figliuole della Nobile Arte della Seta, nel quale nell' Anno 1635. alli 11. del Mese di Decembre, essendo occorso un grande incendio, che l' averebbe affatto incenerito, non bastando i mezzi umani per estinguerlo, vi fu gettata una Immagine di carta del

Santo

Santo, la quale non solamente estinse subito il fuoco, ma di più l' istessa Figura restò in tutto illesa dalle fiamme senza niente bruciarsi, del qual miracoloso successo ne fu da questa Corte Arcivescovile pigliata diligente, e veridica informazione, siccome rapporta Carlo de Lellis. (a) Stà questa Imagine collocata dentro un Tabernacolo vagamente adornato, a man dritta dell' Altar della Cappella ad esso Santo consagrata, come altrove si è accennato, in detta Chiesa, sotto della quale vi si legge la seguente Iscrizione rapportata dal poco fà menzionato Autore.

(a) Nella parte 2. di Napoli Sacra nel folio 170. à tergo.

O REM MIRAM.
IMAGO HÆC SANCTI JANUARII
EPISCOPI, ET MARTYRIS
IN ARDENTEM CAMINUM
HUJUS SACRI PUELLARUM COETUS
INJECTA DIE XI. DECEMBR. MDCXXXV.
FLAMMAM COHIBUIT.
ET ILLESA PERMANSIT:

MAGNUM QUIDEM QUOD IGNIS
IN VESUVIO EXTIMUIT VERUM,
MAJUS HIC QUOD PICTUM.

Nella Chiesa di questo nostro Convento della Madre di Dio di Napoli si ritrova un' altra miracolosa Immagine di S. Gennaro, che donata ci fù dalla Signora D. Giulia Gomez. Il fatto di questa Immagine, voglio quì riferirlo colle medesime parole, colle quali vien rapportato dal P. F. Pietro di S. Andrea nel tomo secondo delle nostre Croniche d' Italia, stampato in Roma l'Anno 1671. (b), e sono appunto le seguenti: *Est & alia in eodemmet*

(b) Nel lib. 2. cap. 1. fol.247.

sa-

ſacello miraculoſa Tabella S. Januarium Civitatis Neapolis , totiuſvè Regni Protectorem eximium repræſentans , quæ à D. Julia Gomez huic Monaſterio addictiſſima donata fuit . Hanc domi ſuæ reverenter aſſervabat , colebatque pia benefactrix , cum die quodam duos è graviſſimis hujus Provinciæ noſtræ Patribus accerſiri juſſit , illiſque prædictæ Tabellæ figuras aliquas , ac præſertim illam S. Januarii , ſudantes oſtendit . Prodigium demirati ſunt Patres, propio tamen in re adeo gravi judicio haudquam fidentes , monuere , ut Generalis Illuſtriſſimi Archiepiſcopi Vicarius vocaretùr , qui accedens , honorabili ſtipatus comitatu , idemmet cum aliis , portentum , non ſine ſtupore vidit , ac reveritus eſt : paucìſque poſt diebus quamplurimi huic Palatio circumvicini accolæ fàto functi ſunt , & è Veſuvio exitialis ignis juxta lugubre procul dubio præſagium , violenter erupit . Quo factum eſt , ut devota Matrona , portentoſam Imaginem Deo in Eccleſia noſtra ad perpetuam rei memoriam conſacraret .

Tra l' Immagini miracoloſe di S. Gennaro, merita di eſſer riposta quella della ſua antica Statua di marmo , la quale ſiccome altrove abbiam rapportato (*a*) , ſi conſerva nella Chieſa de' Padri Cappuccini di Pozzuoli edificata da' Napoletani al Santo . E' comune , ed antica tradizione , ricevuta da tutti gli Abitanti di detta Città , com' eſſendo venuti in eſſa i Saraceni (*b*) , che quaſi affatto la devaſtarono , uno di eſſi con barbera impietà reciſe il Naſo di detta Statua , e lo gettò in Mare . Vedendo alcuni Divoti del Santo così deformata la ſua Immagine, procurarono accomodarvi un' altro

(*a*) Nel lib. 12. di queſta Iſtoria nel cap. 22.

(*b*) Delle guerre ſde' Saraceni , ed altre barbare Nazioni , che travagliarono la Città di Pozzuoli , leggi il Capaccio nell' Iſtoria latina di detta Città al cap. 15. nel fog. 69.

altro Naſo, ma giamai fù poſſibile, che attaccar ve lo poteſſero, benche con varie miſture sforzati ſi foſſero i più periti Maeſtri di appicciarvelo. Accadde, che dopo alcun ſpazio di tempo, alcuni Peſcatori tirando due volte la rete, venne in eſſa il reciſo Naſò del Santo, del quale eſſi, perche forſe tra' peſci miſchiato ſtava, non s' avviddero, nella terza volta però un fanciullo di eſſo s' avvidde, e gridando diſſe, ch' era quello che mancava alla Statua del Santo Martire. Fù intanto pigliato da Peſcatori colla dovuta venerazione, ed appena accoſtato alla Teſta del Santo, ſenza niuna miſtura, o artefìcio de' Maeſtri, da ſe ſteſſo ſubito ſi attaccò, come al preſente ſi vede, e ne compariſcono le veſtigie. Stà notato queſto prodigioſo ſucceſſo in una antica Tabella, che nella medeſima Chieſa ſi conſerva colle ſeguenti parole: *De qua ſcilicet Statua, illud admirandum antiquiſſima Patrum traditione accepimus, quod reciſo olim, atque in Mare projecto Naſo, alterum ſubinde ſubſtituentibus, piis, ac devotis Viris, nulla potuit unquam mixtura adhæreſcere, donec interjecto tempore intus Piſcatorum retia, ſemel & iterum reperto Naſo, nec agnito, tertiò demum pueri voce (an vaticinio) obſervatus, ubi primum capiti eſt applicitus, ſine temperatura, ſine ligamine, ſine ferro, aut alio quopiam artis argumento, ita commiſſus eſt, ut non attractum vi, non ætate longa fatiſcat.* Del qual maraviglioſo fatto fa anche menzione il P. Novarino (*a*), così dicendo: *Prope Puteolos in Campania in Eccleſia Patrum Capuccinorum, adeſt Statua marmorea S. Januarii, cui, ut fama eſt, cum Naſus ab impiis am-*

(*a*) In lib. de admirand. Orb. Chriſtian. tom. 1. lib. 4. in append. ad cap. 6. fol. 301. typis edito Venetiis ann. 1680. à P. Bagatta.

amputatus fuisset, postea Capiti trunco adjunctus, statim illi taliter adhæsit, ut nunquam præcisum fuisse adhuc videatur, apparente solum in memoriam prodigii signo unionis. E nell' istessa menzionata Tabella stà ancor notato, come la sudetta Statua del Santo, suole in varie guise comparire, ora col volto allegro, ed ora mesto, secondo la varietà delli avvenimenti prosperi, o disastrosi, che soglion succedere nella Città, o Regno. *Nec minus in eadem Imagine suspiciendum, quod pro tempore forte, seu felici, seù tristi, non unam aspectus faciem sub unis lineamentis ostendit.*

E giacche si è ragionato delle miracolose Immagini di S. Gennaro, non voglio lasciare di far quì menzione di due altre figure del medesimo Santo, che son tenute da' Napoletani in molta stima, e venerazione. Una di essa è quella, che stà nel celebre divoto Oratorio, o Cappella di S. Maria del Principio dentro la Chiesa di S. Restituta del Reverendissimo Capitolo, la quale, come dicono i nostri Scrittori (a), fù fatta ivi dipingere da S. Elena madre di Costantino Imperatore, e si tiene essere assai simile alla vera effigie del Santo, per esser stata fatta poco tempo dopo il suo glorioso martirio. L'altra è quella, che stà dipinta in uno de' portelli dell'Organo antico della Chiesa Metropolitana, che fece fare il Cardinale Ranuccio Farnese, nostro Arcivescovo, ed è uno de' migliori non solamente di quelli, che si trovano in Napoli, ma altrove ancora. Questa figura del Santo rappresenta al naturale l'effigie del gran Pontefice Paolo III. che fù Avo del sudetto Cardinale, e così essa, come anche tutte l'altre, che ivi si veggono, furon fatte dal famoso dipin-

(a) Eugenio nella Napoli Sacra nel fol. 13. Summont. nel tom. 1. dell'Istor. di Nap. nel fogl. 228. Celano nella giorn. 1. delle sue curiose notizie nel fogl. 118. & altri.

dipintore Giorgio Vasari, siccome scrive egli stesso (*a*), e lo rapportano l'Engenio (*b*), il Celano (*c*), & altri.

(*a*) Nel tom. 2. della part. 3. nelle vite de' Pittori, e Scultori.

(*b*) Nel libro di Napol. Sac. nel fogl. 7.

(*c*) Nella Giorn. 1. nel fogl. 83.

CAPILOLO V.

Di alcuni donativi, ed offerte fatte S. Gennaro.

E' Stata così grande in ogni tempo la divozione de' Fedeli verso i Santi Martiri, che non solamente l'hanno edificate maestose Chiese, e sontuosi Templj; ma anche hanno arricchiti li medesimi di pregiatissime offerte, e preziosi doni (*d*); perlocche il celebre Poeta Spagnuolo, parlando del Tempio dedicato al Martire S. Ippolito, reso famoso per l'arricchimento di splendidissimi donativi, in tal modo lo descrive dicendo: (*e*).

(*d*) Circa l'offerte, e donativi solite a farsi da' Fedeli a' Santi Martiri, si può leggere il P. Gio: Fernando nel lib. 2. della disquisizione reliquiaria ne' fogl. 480. e seguenti.

Parietibus celsum, superba
Majestate potens, muneribusque opulens.

(*e*) Prudent. in hæm. 11. de S. Hippol. Martyr.

Quindi essendosi in tutte le parti dilatata la divozione verso il Martire S. Gennaro, li sono state fatte molte offerte, e varj donativi. Ma perche sarebbe cosa non meno assai lunga, che molto malagevole, volerne far menzione di tutti; mi restringo in tanto a riferirne quì solamente due, uno fattogli da un Papa, ed un'altro da un Rè, rimettendomi circa a gli altri fatti da diverse persone al Tutini (*f*), ed a quel, che ne abbiam scritto di sopra nel Capitolo 19. del secondo libro di questa Istoria.

(*f*) Nelle memorie di S. Gennaro nel fogl. 126. e seguenti.

Mentre che la Santa Sede dimorava in Fran-

cia nella Città di Avignone, il Pontefice Giovanni XXII. ch' era molto divoto di S. Gennaro, li mandò in dono un ricco, e preziofo panno d'oro, nel quale con varie immagini del Santo, vi era vagamente iftoriato il fuo gloriofo martirio, ordinando, che confervato foffe nella Chiefa Metropolitana di Napoli ad onore del Santo Martire, ed a decoro, ed ornamento della medefima Chiefa. Nel mandare quefto panno fcriffe il Papa due Brevi, uno diretto all'Arcivefcovo, (che fi chiamava Giovanni, della nobiliffima famiglia Orfina), ed al Capitolo, ed un'altro ad alcuni Mercadanti, che fon riferiti dal Chioccarello (a), dal Tutini (b), dal Gazzella (c), dall'Unghelli (d), ed altri, ed amendue fi confervano nell'Archivio del Reverendiffimo Capitolo, e fono appunto li feguenti.

(a) Nel lib. de' Vefcovi, ed Arcivefc. di Nap. nel fogl. 228.

(b) Nelle memor. di S. Gennaro nel fog. 129.

(c) Nella leggenda di S. Gennaro nel fogl. 115.

(d) Nel to. 6. dell'Ital. Sacr. ne' Vefcovi, & Arcivefcovi di Nap.

JOANNES EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Archiepifcopo, & dilectis filiis Capitulo Neapolitano. Ecclefiam Neapolitanam, ad quam dilectionis, & devotionis fpecialis affectum gerimus honorare volentes, quendam pannum aureum, Imaginibus Beati Januarii Martyris, cujus corpus in eadem requiefcit Ecclefia, hiftoriatum decenter, ut accepimus, de pecunia noftra emptum, quem dilectus filius Magifter Raymundus de Salgis Canonicus Parifienfis Cappellanus nofter in partibus illis Apoftolicæ Sedis Nuntius, penes dilectos filios Mercatores Bonacurforum de Floren-

rentia commorantes Neapoli, quousque Nos de illo aliter ordinaremus, deposuit conservandum, memoratæ Neapolitanæ Ecclesiæ ob divinam, & ejusdem Sancti reverentiam, pro decore, & ornatu ipsius Ecclesiæ, damus, & concedimus de gratia speciali. Quocirca discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus pannum ipsum, quem per alias literas Mercatoribus prædictis directas, vobis per eos assignari mandamus, suscipientes devotè illum ordinetis, & disponatis in eadem Ecclesia, pro ornatu, & decore hujusmodi perpetuò conservandum. Datum Avenion. XV. Kal. Septemb. Pontificatus nostri anno 18.

L'altro Breve diretto a' Mercadanti, e del tenor, che siegue.

E*Isdem Mercatoribus. Cum quendam pannum aureum Imaginibus Beati Januarii Martyris historiatum, quem dilectus filius Magister Raymundus de Salgis Canonicus Parisiensis Cappellanus noster, penes vos deposuit conservandum, Ecclesiæ Neapolitanæ pro decore, & ornatu ipsius ob divinam, & ipsius Sancti reverentiam, dederimus, & concesserimus de gratia speciali; discretioni vestræ præsentium tenore mandamus, quatenus venerabili fratri nostro Archiepiscopo, & dilectis filiis Capitulo Neapolitano, dictam pannum pro ornatu, & decore hujsmodi perpetuò conservandum in ipsa Ecclesia, studeatis celeriter assignare; facientes super eadem assignatione confici publicum instrumentum, seriem præsentium continens, illud nobis fideliter transmissuri. Dat. ut sup.*

Spiacemi grandemente, che di così prezioſo dono, mandato con tanto affetto, ed accuratezza da un Pontefice da lontani paeſi al noſtro Santo, oggi per noſtra diſgrazia ne ſiam privi, non trovandoſi nella Chieſa Metropolitana. Sono andato inveſtigando il modo, ed il tempo, nel quale fù fatta cotanta conſiderabil perdita; e dopo varie rifleſſioni, credo ſenza dubbio alcuno, che fù nell'Anno 1387. nel quale, come raccontano gli Storici *(a)*, l'Antipapa Clemente VII. favorito dalla Regina Giovanna I. per compiacere a' ſuoi aderenti, e per mantenerſeli benevoli, diede lor licenza di ſpogliar le Chieſe di Napoli delle ſagre ſuppellettili, ed anche di potere eſiggere, e dividerſi le rendite Eccleſiaſtiche.

Nel primo rapportato Breve chiaramente aſſeriſce il Pontefice, che nella Chieſa Metropolitana di Napoli giaceva all'ora il Corpo di S. Gennaro; onde dice il Tutini *(b)*, che tal coſa contiene un grand'errore, perche in quel tempo il Corpo del Santo Martire ſtava nella Chieſa del Monaſtero di Monte Vergine, e queſto errore egli l'attribuiſce al Copiſta del Breve; l'iſteſſo vuole il Gazzella *(c)*, il quale dice, che colui, che copiò il Breve, in luogo di ſcrivere *Caput*, ſcriſſe *Corpus*, e volendolo poi ſcuſare ſoggiungne, che ritrovandoſi in detta Chieſa la Teſta del Santo, poteva ben dire, che vi ſtava il ſuo Corpo, ſecondo il comun ſentimento de' Giuriſti, li quali vogliono, che ove ſi trova la Teſta, la quale è la principal parte del corpo, ſenza taccia di errore affermar ſi può, che vi ſtia l'iſteſſo Corpo *(d)*. Ma Io reſto alquanto maravigliato, non del Gazzella, ma del Tutini, il quale eſſendo ſtato uomo

(a) Bzov. nel tom. 15. degli Annali Eccleſiaſt. nell'anno 1387. Diario manoſcritto del Duca di Monte Lione, ed altri.

(b) Nelle memorie di S. Gennaro nel cap. 17. nel fog. 128.

(c) Nella leggenda di S. Gennaro nel fogl. 117.

(d) Circa queſta comune dottrina de' Giuriſti, legger ſi può il teſto nella *l. cum diverſis ff. de Relig., & ſumpt. funer.* & Afflitto nella coſtituzione del Regno. *Term num vitæ ſub tit. de homicid. puniend. num.* 47.

mo erudito, come a tutti è noto, ben poteva saper egli il costume della Chiesa, e de' Sommi Pontefici, che nel parlare delle Reliquie de' Santi, chiamar sogliono Corpi le parti di essi, la qual costumanza è fondata sù l'autorità de' Santi Padri *(a)*, che insegnano, aver tanta virtù, èd efficacia qualsisia minima particella del Corpo di un Santo, quanta ne tiene il Corpo intero del medesimo Santo; intorno alla qual cosa se ne leggono molti essempj negli Annali Ecclesiastici appresso il Cardinal Baronio *(b)*. Et in questo istesso modo si deve intendere S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, il quale parlando del nostro Santo dice, *(c)*. *Corpus verò hujusmodi Sancti, Neapoli quiescit*, poicche altrimenti non averebbe detto il vero, mentre quando egli scrisse le sue opere, il Corpo del Santo Martire ancor stava nella Chiesa del Monastero di Monte-Vergine.

L'altro ricco dono, che disse esser stato fatto à S. Gennaro da un Rè, fù quello appunto che li fece Carlo II. figlio del Rè Carlo I., e Padre del Rè Roberto. Consiste questo dono nel ricco Tabernacolo, nel quale fece egli rinchiudere la Testa del Santo, del quale parlando un nostro Scrittore, disse *(d)*: *Opus quidem digno tanto Rege, quod dono dedit majori Ecclesiæ, ubi adhuc servatur cum insigniis, & armis dicti Regis*. In due luoghi de' Regali Registri si fà menzione della spesa, che occorse nel fare questo tabernacolo, colle seguenti parole *(e)*: *Magistro Stefano Gottifredo, Guillelmo de Verdelaja, & Milecta de Asuris aurifabris nostris, pro gagiis eorum mensium Novemb., & Decemb. prædictæ tertiæ indictionis ad certas rationes in quaterno ipso distinctas*

(a) S. Gregor. Nazianz. in orat. 3. & in jamb. 18. Martyr Theodoret. lib. 8. de Martyr., & alii.

(b) Nel tom. 9. nel fog. 749. e nel tom. 19. nel fogl. 814. dell'edizione Romana.

(c) In tom. 1. Cron. tit. 8. cap. 10. §. 13.

(d) Bartolomeo Chioccarello nel libro de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli nel foglio 196.

(e) In Reg. ann. 1306. lit. Z. fol. 115. àt.

ctas in carolenis argenti uncias novem, & *eisdem auri fabris convertendas per eos in expensis faciendis pro opere Capitis B. Januarii, quod per eos deargentari mandavimus in carolenis argenti uncias novem*, ed in un' altro luogo (*a*). *Gottifredo auri fabro*, & *familiari nostro, pro deaurando opere argenteo, quod includendum Caput B. Januarii fieri mandavimus, de auro fino florenorum in pondere libram unam*. Riferisce il Chioccarello per osservazione fatta dagli Orefici, che tutto il detto Tabernacolo, è di argento indorato, fuorche la faccia del Santo, la quale è di finissimo oro, e che la sua effigie, fù presa dalla Testa di marmo, che stava anticamente nella Cappella dedicata al Santo Martire in Pozzuoli nel luogo, ove egli, e'suoi Compagni furono decapitati, la quale oggi si conserva nella Chiesa edificata dalla Città nel medesimo luogo, della quale abbiam di sopra parlato; il Canonico Celano però vuole (*b*), che il modello della detta Testa, fù cavato dalla figura del Santo, che stà dipinta nell' Oratorio di Santa Maria del Principio dentro la Chiesa di S. Restituta. Ma Io aderisco più volentieri a quel, che scrive il Chioccarello, maggiormente perche egli dice, avere avuta la suddetta notizia dal famoso Gio: Vincenzo della Porta. Di molti altri donativi fatti al Santo ben se n'è discorso nel disteso di tutti e tre i Libri di questa Istoria, onde non fà duopo quì di bel nuovo riperterli (*c*).

(*a*) Ejusdem Reg. fogl. 118. le parole delli detti Registri son rapportate dal Tutini, dal Gazzella, dal Summonte, ed altri nostri Scrittori.

(*b*) Nella Gior. 1. delle sue notizie curiose nei fogl. 118.

(*c*) Lib. 1. cap. 19. e 20. dal fol. 304. fin al fol. 322.

CA-

Medaglie fatte imprimere da Napoletani

I.




II.





III.




IIII.






CAPITOLO VI.

Medaglie impresse, ed altri ossequj fatti da' Napoletani a S. Gennaro.

ASsai industriosi furono gli Antichi in ritrovar varj modi, e diverse invenzioni, per mezzo delle quali potessero ossequiare i Prencipi, e gran Personaggi, ed insieme tramandare a'Posteri le notizie delle loro gloriose azzioni. Una di esse fù l'uso delle Medaglie a monete, che improntar facevano per cagion di qualche famoso fatto, ò singolar beneficio conferito alla Patria (a). Non furono trascurati i Napoletani in seguitare così lodevol costumanza, perlocche fecero imprimere molte Medaglie spettanti a' loro antichi, ed illustri fatti, rapportate dal Capaccio (b), dal Pietri (c), ed altri nostri Istorici. Tra esse alcune ritrovansi coll' effigie di S. Gennaro, coll' impronta de' quali han voluto conservare nella memoria de' loro successori li gran beneficj, che in varj tempi han ricevuti dal Santo. Hò fatto effigiare tutte le sudette Medaglie, ed intorno ad esse per maggior chiarezza, mi occorre soggiugnervi alcune brevi annotazioni.

Nella prima vi è l'immagine di S. Gennaro; nel rovescio una Croce posta sopra tre gradini in mezzo delle lettere S.T. le quali, dice il Tutini (d), che interpetrar si devono, *Sancta Trinitas*; ma l'ingegnoso Padre Caracciolo

(a) Sopra di tal materia si può leggere Monsignor Antonio Agostino uel trattato delle medaglie.

(b) Nel lib. 1. dell'Istor. di Nap. ne' fogl. 209. 259. 309. e seguenti.

(c) Nell' Istor. di Nap nel lib. 1. al cap. 6.

(d) Nelle memor. di S. Gennaro cap. 9. f. 36.

lo (a) è di parere, che significano, *Salutis Trophaeum*, e con ragione, mentre con tal significato, ed interpetrazione s'allude alla vittoria ottenuta dal nostro Redentore per mezzo della sua Santissima Croce. Vuole il medesimo Tutini, che la detta Medaglia fù impressa nell'Anno 660. in prova di che riferisce l'autorità del Capaccio, il quale avendo riconosciuto il luogo da esso citato (b), non rapporta ivi la presente Medaglia, ma alcune altre, che appartengono ad altri Napoletani; onde rimane incerto l'Anno, nel quale fù ella veramente impressa.

(a) Ne' sagri monumenti della Chiesa Napoletana cap. 20. fol. 275.

(b) Quale è il cap. 20. del lib. 10. dell'Istor. di Nap nel fol. 316.

Nella seconda si vede da una parte l'effigie di S. Gennaro, e nell'altra con lettere greche scritto il nome della Città di Napoli. Niuno Autore però rapporta nè l'Anno, nè la cagione, perche da' Napoletani fù fatta imprimere.

Nella terza Medaglia vedesi la figura del nostro Santo, e nel rovescio di essa scritte in lingua greca le seguente parole: *Liberatore della Città dalle fiamme*. Comunemente si crede (c), che ella fù impressa in tempo, ch'era Vescovo di Napoli Agnello unico di tal nome (che fù assonto a tal dignità l'Anno 672. e morì nel 694.) ad onore di S. Gennaro, a perpetua memoria di aver liberata la sua Patria da quel grande incendio del Vesuvio accaduto nell'Anno 685. o pure 686. in tempo del Ponteficato di Benedetto II. del quale abbiam ragionato nel cap. 3. del secondo libro di quest' Istoria. Nè deve recar maraviglia alcuna il vedere, così in questa Medaglia scritte in lingua greca le riferite parole, come anche nell'antecedente il nome della Città di Napoli nel medesimo idioma; poicche in essa ne'

(c) Tutini memor. di S. Gennaro nel luogo sopra citato, ed il Caracciolo nel medesimo luogo, poco fa riferito.

secoli

ſecoli paſſati non ſolamente vi erano due Cleri; uno latino, e l' altro greco; ma anche vi abitavano gran quantità di Greci ſecolari, che offerivano le loro preghiere al Signore nell' iſteſſa greca favella, ſiccome riferiſcono li Scrittori, ed Iſtorici (*a*), e particolarmente Pietro Diacono rapportato dal Cardinal Baronio (*b*). Anzi vi erano molte Chieſe, nelle quali ſi celebravano i Divini Uffici, ſecondo il rito greco, ed una di eſſe era quella chiamata S. Gennaro *ad Diaconiam*, edificata dal menzionato Veſcovo Agnello, della quale ſi è parlato nel Capitolo 12. del libro ſecondo di queſta iſteſſa Iſtoria. (*c*)

Nella quarta ſi ſcorge l'Immagine di S.Gennaro, e nel roveſcio quella del Doge della Repubblica, chiamato Sergio coll'abito Ducale, che colla man ſiniſtra ſoſtiene il Globo Imperiale. Si ſtima comunemente, che queſto Sergio ſia quello, che fù Padre di S. Attanagio noſtro Veſcovo, che viſſe intorno all' Anno 837. e che per la gran divozione, che portava al ſuo Santo Compatriota, in oſſequio, ed onor ſuo, aveſſe fatta imprimere queſta Medaglia. Dal vederſi in eſſa il Doge portante il Globo Imperiale, argomenta il Pietri (*d*) l' aſſoluto, e gran dominio dell' intera Napoletana Repubblica. Ma un grave Autore di nobiliſſima naſcita, e gran propagatore delle glorie di Napoli, ſua amatiſſima Patria (*e*), è di altro parere intorno al portamento dell' accennato Globo, e colla ſolita ſincerità n' eſprime i ſuoi ſentimenti, colle ſeguenti notabili, parole: *In eo autem. quod Sergius Ducali habitu indutus, globum ſiniſtra teneat, malim ad Imperatorem referri, cui tunc vel ſubdita, vel devota erat Neapolis, quam ad propriæ libertatis ſignificationem.*

(a) Appreſſo il Chioccarello nel libro de' Veſcovi di Napoli fogl.45.

(b) Nel tom. 10. degli Annali Eccleſiaſtici nell' anno 872.

(c) Delle Chieſe, nelli quali ſi uſficiava, ſecondo il rito greco, ne parlano lo Stefano l'Engenio, il Celano, ed altri.

(d) Ne libri dell' Iſtor. di Nap. cap.5 fol.42.

(e) Queſto è il P. Antonio Caracciolo, ne' ſagri monumenti al cap.20.fol.275.

Mmm *Tale*

Tale enim dominationis ſignum, nunquam Dynaſtæ aliqui licet potentiſſimi, utpotè Imperatoris proprium toto Orbi dominantis, non niſi per uſurpationem aſſumpſerunt. In Ducibus Beneventanis, id oſſervare eſt, ſubditis alioqui Imperatoribus. Si tamen proprius erat globus, fortè dignitatis alicujus erat ſignum in Imperiali Aula, & Dominio, ſicut hodieque globi geſtatio ante Cæſarem ad Palatium Rheni ſpectat, unum ex ſeptem Principibus Electoribus.

Nella quinta Medaglia ſi vede da una parte effigiato il Santo Martire con gli abiti Veſcovili, e dall' altra parte Attanagio giuniore, che fù Veſcovo di Napoli, ed anco Doge della medeſima Città, e viſſe nell' Anno 877. Penſo certamente, che il Veſcovo Attanagio aveſſe fatta imprimere queſta Medaglia per la molta divozione, che portava a S. Gennaro, imitando in ciò il Doge Sergio ſuo Avolo. Parlano di queſto Prelato il Pontefice Giovanni VIII. (*a*), Eremperto (*b*), la Cronoca Caſſinenſe (*c*), Carlo Sigonio (*d*), ed altri gravi Autori, e di eſſo in altro luogo ne hò fatta lunga menzione (*e*).

Nella ſeſta ſi ſcorge la figura di S. Gennaro veſtito colle veſti ſollenni di Veſcovo al modo, che uſar li ſolevano i Prelati Greci, e nel roveſcio ſcritto nella greca favella il nome della Città di Napoli. Non ſi sà però nè l' Anno, nè l' occaſione, nè l' Autore, dal quale fù impreſſa. Furono queſte Medaglie improntate in rame, toltane queſta ſeſta, ch' era in oro, e tutte originalmente ſi conſervano in potere del Dottor Giuſeppe di Fuſco, *ſolo cognomine talis*, come lo chiamò uno erudito Autore, Uomo aſſai diligente, non men nel ritrovare, che nel conſer-

(*a*) Nell'epiſt. 46 67, e 69.

(*b*) Nell'Iſtor. de' Longobardi.

(*c*) Nel lib. 1. al cap. 45.

(*d*) Nel lib. 5. del Regn. Italia nell' Anno 877.

(*e*) Nel diſcorſo ſotto mio nome anagrammatico de' ſignificati del nome Giudice.

ſervare le coſe antiche appartenenti alla noſtra Città, ed anche nel meſtiere dell' Inſegne, ed Arme de' Nobili, alla qual Profeſſione tanto lui, quanto Giovan Tomaſo ſuo Padre, avevano atteſo per lo ſpazio di cento Anni, e più; onde appreſſo di eſſi ſi conſervano molti groſſi volumi, ne' quali vagamente delineati vedevanſi l' Arme, non ſolamente della Nobiltà del Regno di N poli, ma di tutta l' Europa *(a)*. Ma queſto nobiliſſimo, e prezioſo teſoro, per comun digrazia fu tolto dalla noſtra Patria, e traſportato in Spagna, ed appena ne ſon rimaſte le copie di due ſoli volumi, che procurò averle D. Franceſco Capecelatro Marcheſe di S. Lucito, ſecondo che riferiſcono alcuni noſtri Scrittori. *(b)*

(a) Pietro nel lib.1 dell' Iſtor. di Napoli al C. 12 f.114. Tutini nelle memorie di S. Gennaro al cap.9 fol. 37.

(b) Carlo de Lellis nel tom.3 delle Famiglie Nobili fol. 55. Sicola nella Nobiltà glorioſa, par.2 fol.523.

Nella ſettima, ed ultima Medaglia ſi vede l' effigie del noſtro Santo colla Mitra in teſta, e mantello Veſcovile, ed attorno vi ſi legge. *D. Januario, Liberatori Urbis, Fundatori Quietis*, e nel roveſcio le due ampolle del ſuo prodigioſo Sangue, ſotto delle quali vi è ſcritto. *Poſtquam collapſi cineres, & flamma quievit: Cives Neapolitani incolumes. Anno Domini MDCCVII.* Queſta Medaglia fu fatta imprimere dalli Signori Deputati del Teſoro, e ne fu dato il penſiero ad un lor Compagno, che fu l' erudito, ed ingegnoſo Signor D. Giuſeppe del Ponte Duca di Flumari, il quale vi fece incidere le riferite parole, nelle quali con molta chiarezza ſi dice l' Anno, e la cagione perche fu impreſſa. Aſſai grandi veramente ſono ſtati i due beneficj, che in queſto Anno 1707. dal Santo Martire ottenuti ſi ſono; poicche ſtando il Regno molto avviluppato per la venuta dell' Eſercito Imperiale, e dubbitandoſi, che ſucceder doveſſero ſedizioni populari, ſaccheggiamenti, ed altri gra-

vissimi danni, che in simili congiunture di Guerra accader sogliono; da tutti essi, così il Regno, come anche la Città di Napoli per l'intercessioni del nostro Santo ne restò affatto libera, concedendogli la sospirata sicurezza, e desiderata quiete, Ed essendo di là a pochi giorni alli due del Mese di Agosto succeduto quel spaventevole incendio del Vesuvio da noi sopra descritto *(a)*, da quello anche ne rimase libera, e sicura la nostra Città, avverandosi sempre, che il Martire S. Gennaro colle sue intercessioni *Neapolitanam Urbem obfirmat, auget, incrementat, defenditque, ut vivens ad malorum expulsionem, ad Gentem Patrocinium, ad Gloriam Sanctitatis*, come cruditamente scrisse un nobile Autore. *(b)*

(a) Nel cap. 4 del lib. 2 di quest'Istor. fol. 162.

(b) P. Idelphonf. de Flores in Encomio ad Neapolitan. Urb. in principio libri, cui titulus est, *De inclyte agone martyrii*.

Al che ora aggiungo, *(c)* come con tali occasioni furono fatte al Santo Martire molte larghe elemosine, col danaro delle quali si fecero dodici Aquile di argento assai belle, ciascuna delle quali tiene su 'l Capo una Lampana, e furono collocate nella Cappella sotto la Tribuna del Duomo, ove giace il suo Corpo. Ed ogn'una di dette Aquile tiene negli artigli un Cartellone col motto alludente, alle suddette grazie, e beneficj fattici dal Santo, e sono appunto le seguenti:

(c) Aggiunta dello stesso Scrittore f. 68.

Nella I. *Sancto Januario Vindici.*
Nella II. *Grati Cives. Anno MDCCVII.*
Nella III. *Concordia Parta.*
Nella IV. *Bello Represso.*
Nella V. *Patria Servata.*
Nella VI. *Regno Pacato.*
Nella VII. *Lætitia Restituta.*
Nella VIII. *Vesuvio Coercito.*
Nella IX. *Cinere Abacto.*

Nella

Nella X. *Tenebris Disjectis.*
Nella XI. *Igne Restincto.*
Nella XII. *Metu Propulsato.*

Fanno menzione di queste Aquile poste in detta Cappella l' Abate Gio: Battista Pues nel suo memoriale Istorico, e l' Autore del Compendio Istorico dell' entrata de' Cesarei nel Regno.

A grande ossequio de' Napoletani verso San Gennaro, attribuire anco devesi ciò, che essi giornalmente praticano, ed è d' imponere a' lor Figliuoli il nome del Santo Martire, tralasciando quelli de' loro Antenati, quasiche con avere in casa un Figlio, che tenga il nome di Gennaro, abbiano introdotto in essa il suo potente Patrocinio. Ossequio ancor praticato da i Popoli della Città di Antiochia verso il Santo Vescovo Melezio, secondo riferisce S. Giovan Crisostomo così scrivendo (a) *Unusquisque filiolum suum appellabat ab illius appellatione: per appellationem existimans in Domum suum Sanctum illum introducere. Patresque, Avos, & Proavos, Matres praetereuntes, B. Meletii*, (ed io dico *B. JANUARII*) *nomen imponebant liberis, quos peperant*. Lo chè ancor abbiam detto altrove. (b)

Assai chiaro segno, e molto evidente attestato fu quello, che diedero i Napoletani della gran divozione, e cordiale ossequio verso il lor Santo Tutelare nell'Anno 1591. quando essendo congregato nel Regal Convento di S. Lorenzo il Parlamento generale, ove intervenne il Vicerè Conte di Miranda, e tutto il Baronaggio, dal quale colla solita liberalità fu fatto donativo al Rè Filippo III. di un milione, e ducento mila scudi, (c) fu supplicata Sua Maestà, a volere istituire un' Ordine di Cavalleria sotto il titolo, ed invocazione di

(a) In encomio eiusdem Sancti allegato in vit. Synod. Nicaen.

(b) Nel Cap. 23. del lib. 2. di questa Istoria fol. 398.

(c) Costo nel compendio Istor. Par. 3. lib. 4. fol. 132.

di S. Gennaro, con alcune onorevoli, e pregiate Preeminenze, ficcome fi legge nella detta fupplica, della quale avendone avuta copia, hò voluto quì interamente rapportarla per foddisfazione de' Curiofi, e Divoti del Santo, ed è del tenor, che fiegue. *(a)*

(a) Ex Lib. Præceden. iar. 4. fol. 48. à tergo.

,, Item perche quefta Fedeliffima Città, Baronaggio, e Regno fon molti Anni, che hà defiderato eriggere una Religione, ed Ordine di Cavalieri fotto il nome di S. Gennaro Protettore di quefta Città, e fotto l'ifteffa Regola delli Cavalieri di S. Giacomo, li quali aveffero da ricevere da Voftra Maeftà l' Abito, che farà deftinato per detta Religione, il quale Abito s' abbia da concedere folamente a quelle Perfone, e fuoi Defcendenti, che contribuiranno all'infrafcritto sborzo, purche abbiano li Quarti nobili verificandi conformi all' ordini di detta Religione di S. Giacomo. E perche abbiano detti Cavalieri alcune Commende, fi contenta la Nobiltà del Regno di sborzare docati cento mila, li quali s'abbiano da implicare in compra di tante annue entrate fopra pagamenti Fifcali, con che Voftra Maeftà fi degni applicare a quefta Religione erigenda tutti li beneficj femplici, *& fine cura*, che Voftra Maeftà tiene nel Regno, acciocche da dette entrate, *ut fupra* comprande, unite colli beneficj predetti, fi poffano formare tante Commende, quante pareranno a Voftra Maeftà, la metà delle quali Commende fi poffano diftribuire ad arbitrio di Voftra Maeftà tra quelli Cavalieri, che meglio li parerà, e l' altra metà fi dia per regola di Anzianità. Remanendo per fempre Voftra Maeftà, e fuoi feliciffimi Succeffori, Maeftri di detta Religione. Per tanto fi fupplica

V. M.

„ V.M. che si degni commettere all'Illustrissimi Vicerè del Regno, che concedino la licenza per possernosi congregare per far detto sborzo di docati centomila, o maggior somma, ed appuntar tutte le cose, che potriano occorrere nella erezione di detto Ordine.

Sua Regia Catholica Majestas, habita informatione à suo Viceregе, super hoc providebit, quod magis convenire videbitur.

Fà menzione della rapportata supplica, ed ossequioso proponimento verso il nostro Santo il Tutini (a), il quale conchiude il suo ragionamento colle seguenti parole. „ Proponimento veramente degno di prodi Cavalleri, poicche non più sotto nomi vani, di Leonza, di Nave, di Nodo, di Armellino, e simili imprese nobilitavano le loro Spade; ma le consagravano ad onore di un Santo, ch'essendo Nobile, e Napoletano, avendo sofferto intrepidamente il colpo della spada mecidiale, s'era reso altrettanto valoroso Campione per Cristo. Già è noto, che l'effetto di questa deliberazione, non è mancato da i Cavalieri: ma doverebbesi in ogni tempo ritentarne l'istanze, e rinovarne le preghiere.

(a) Nelle memorie di S. Gennaro al cap.16. fol.118.

E benche all'ora non ebbero il desiderato effetto le suppliche de'Napoletani, si spera però certamente, che l'averanno in appresso, poicche tra l'altre Grazie, delle quali la Città di Napoli doverà supplicare il nostro glorioso Monarca, ed Imperadore Carlo VI. (che Dio guardi) vi sarà anche questa dell'Istituzione di un nuovo Ordine di Cavalleria sotto il Titolo di S. Gennaro, siccome appare dalla seguente Conclusione fatta dalli Signori Deputati del Tesoro.

A dì

A dì 5. di Agosto 1707.

„ Congregati l' infrascritti Illustrissimi Signori
„ Deputati nella solita residenza, tra l' altre cose
„ concluse, è la seguente, cioè:

„ Avendo proposto il Signor Duca di Flumari
„ nostro Collega, di supplicare S.M. frà le grazie
„ da cercarseli, che si formi nella Città di Napoli
„ un Ordine di Cavalleria con Titolo di Cava-
„ lieri di S. Gennaro nostro Glorioso Protettore,
„ del quale debba essere Gran Maestro S. M.
„ (che Dio guardi) come è di tutti gli Ordini di
„ Cavalleria, acciò dalli suddetti Cavalieri, sia
„ con maggior fervore servito detto Glorioso
„ Santo, ed il nostro Invitto Monarca. Hanno
„ uniformamente concluso, che detto Signor
„ Duca di Flumari in nome di tutta la Deputa-
„ zione lo partecipi all'Illustrissimi Signori Eletti,
„ e Deputati del buon Governo, acciocche fra
„ le grazie, che cercheranno, cerchino special-
„ mente questa, con incaricarsi al suddetto Signor
„ Duca di Flumari, che fra questo mentre ne
„ formi le Regole del suddetto Ordine Militare
„ da riconoscersi dalla nostra Deputazione prima
„ di presentarsi alli Piedi del Rè Nostro Si-
„ gnore.

D. Francesco Brancaccio.
Scipione Macedonio Duca delle Grottolelle.
Ascanio Russo.
D. Carlo Serra, Principe di Pado.
Domenico Capece, Marchese di Pontelatrone.
Giuseppe del Ponte, Duca di Flumari.
Luca Paoto.

Essendo

Essendo nell'Anno 1631. succeduto quel formidabile incendio del Vesuvio, dal quale per intercessione del nostro Santo ne fù liberata la Città di Napoli, siccome diffusamente abbiam sopra rapportato (a). Determinorno i Napoletani in riconoscimento di sì gran beneficio, innalzare una famosa Piramide di finissimi marmi ad onore del Santo Martire, la qual fù fatta col disegno del celebre Cavaliero Cosimo Fansaga, con spesa di trentamila docati, e sopra di essa vi è la statua di metallo del Santo con gli abiti Pontificali, il quale fù opera del virtuoso Giuliano Finelli. Questa gran machina collocata si vede nel largo della Porta minore del Duomo, e con molte sollennità fù scoverta nell'Anno 1661. alli 16. del Mese di Decembre, mentre che avanti di essa passava la processione colle Reliquie del Santo Tutelare, che in detto giorno ogn'Anno farsi suole in rendimento di grazie per la liberazione dell'accennato incendio del 31. e vi si legge la seguente iscrizzione.

(a) Nel cap. 4. del lib. 2. di quest' Istor. al fogl. 155. e seguenti.

DIVO JANUARIO.
PATRIÆ, REGNIQUE
PRÆSENTISSIMO TUTELARI.
GRATA NEAPOLIS
CIVI OPTIME MERITO EXCITAVIT.

Con molta ragione è stato da' Napoletani tributato questo ossequio a S. Gennaro; poicche avendo Lui tante volte estinte le fiamme del Vesuvio, era ben di dovere, che s' inalzasse ad onor suo una Piramide, la quale è simbolo del fuoco, che quanto più in alto sorge, tanto maggiormente in forma piramidale, ed acuta si và attenuando; perlocche volendo gli Egizj

figurare le fiamme, l' espressero nella figura della Piramide, seguitando il dettame di Platone, secondo che rapporta Pietro Valeriano (a): *Ignem quoque Pyramidis formam habere testatur Plato, propterea quod cum immolatus sit circa materiam, & fomentum, quod pascitur in acutam flammam, quæ Cœlum spectat, desinit*. Essendosi in tanto sù della detta Piramide collocata la Statua del Santo, ne dimostra il domino, che tiene delle fiamme simboleggiate nella Piramide, che posta sotto de' suoi piedi, n' addita il trionfo, che sempre di quelle con somma sua gloria a nostro beneficio hà riportato.

(a) In hieroglyf. lib. 9. fol. 438. à tergo.

Circa delle Feste, ed altri ossequiosi tributi, che in chiaschedun' Anno da' Napaletani si fanno al Santo Tutelare; ne abbiamo abbondantemente ragionato di sopra. Ma che? Son tanti i beneficj, che da Lui Napoli riceve, e così continue le Grazie, che dal Signore l' impetra, che con molta ragione conchiuder posso con Fausto Regiense (b). *Vincuntur per quotidiana Martyris beneficia, alumnæ Urbis obsequia*.

(b) In homil. de S. Ciprian. Mar.

CAPITOLO VII.

Si rapportano molti Miracoli fatti da S. Gennaro, ed alcune sue Apparizioni.

TRa le deplorabili perdite di preziose scritture, nelle quali registrate erano i maravigliosi successi operati dal Signore ad intercessione de' Santi Martiri; assai grande stimar si

si deve quella de' manoscritti, ne' quali narravansi i Miracoli del Santo Martire S. Gennaro. Appena un'antica Omelia ritrovasi, nella quale alcuni pochi se ne leggono, ed essa secondo che riferisce il Cardinal Baronio (a), si conserva nella Libraria de' suoi Padri della Congregazione dell' Oratorio di Roma, della quale se ne ritrova anche copia in quella de' Padri Cherici Regolari de' SS. Apostoli di questa Città di Napoli, che poi nell' Anno 1645. fu data alle stampe dal P. Francesco Bolvito, ed inserita ne' sagri Monumenti della Chiesa Napoletana del P. Antonio Caracciolo (b). E la medesima si leggeva in uno degli Ufficj Divini, che nella Chiesa Napoletana anticamente si recitavano ad onore di S. Gennaro (c). Da essa dunque raccoglieremo alcuni Miracoli, rapportandogli quì per maggiormente accrescere ne' cuori di ognuno la divozione verso il nostro Santo Martire. Ma prima di far ciò, devo rapportare alcune osservazioni intorno alla detta Omelia; la prima della quale è, che fin'ora non si è potuto avere la notizia, chi sia stato il vero Autore di essa, e che ne' tempi antichi nel giorno della Festa del Santo, era solito dirsi in presenza di molti Vescovi, del Clero, e di tutto il Popolo, leggendosi nel principio di quella le seguenti parole: *Operante Divina Misericordia .. rediit comunibus votis optata solemnitas, & dies annuæ Festivitatis effulsit, natalem nobis Beatissimi Januarii referens, quam, & vestræ frequentiæ venerabilis cœtus accumulat, & Sanctorum Ministrorum, atque Antistitum Dei conventus exornat*, Secondariamente osservar si deve, come la suddetta Omelia è molto antica, poicche i Miracoli, che in essa si raccontano, furon fatti in tempo, che il

(a) Nelle annotazioni al Martirologio Romano alli 19. di Settembre.

(b) Nel cap. 20. nel foglio 275. e seguenti.

(c) Questi Ufficj insieme con gl' altri de' SS. Protettori furono dati alle stampe in Napoli nell' an. 1525

Corpo del Santo stava in Napoli, prima che ne fosse stato tolto dal Duca Sicone, e trasportato in Benevento, dicendosi in essa, che la fama de' Miracoli del Santo Martire, essendo gionta in Paesi lontani, di là, molti venivano in Napoli a a visitare la Basilica, nella quale riposava il suo Corpo per ricevere la sanità, e guarirsi da' malori, da' quali eran travagliati: *Sed cum hæc* (sono parole della citata Omelìa) *divinæ virtutis insignia, honestis crebescerent rumoribus, & Dei tantæ potestatis gloriosissima fama per animos Urbium longinquarum pervaderet, ad Basilicam, in qua nunc venerabile Corpus Beatissimi Januarii Martyris requiescit, ægrotantium, seù deprecantium pro diversis languoribus cupidè cum fide confluerent.* Per ultimo osservar conviene, che sin nell'Oriente era sparsa la voce de' prodigiosi avvenimenti, che operava il Signore per intercessione di S. Gennaro; per locche da diverse Città Orientali giugneva in Napoli molta Gente tormentata da varie sorti de' morbi, ed infermità, ed anche Ossessi da maligni spiriti, e tutti per i meriti del Santo Martire, restavano liberi da' loro periglìosi travagli: *Alio rursus tempore* (prosegue la medesima Omelìa)*cum Orientales multarum Urbium Populi cernerent Omnipotentis Domini virtutem, per merita Beatissimi Januarii Martyris triumphare; omni contempto negotio, submissis capitibus, resonantibus hymnis, rogabant medelam sibi ejus oratione præstari. Quin etiam ægrotantium tabida corpora, vegetati fide ejusdem Martyris oleo parungentes, statim misericordiæ ejus fructu potiebantur. Modo cæcis lumen, modo debilitatis, gressum, cursumque donabat. Nunc spiritus fugabat immundos, nunc læthales plagas, nunc acer-*

bitates

bitates morborum suis meritis ab humanibus Corporibus propulsabat.

Nella menzionata dunque Omelìa si racconta; come si ritrovava in Napoli un' Uomo assài celebre non men per la nascita de' Natali, che per la bontà della vita, chiamato Sabino. Costui essendo stato da lunga, e penosa infermità ridotto all' estremo di sua vita, disperato da' Medici, si fè condurre da' suoi Servidori nella Chiesa di S. Gennaro, ove gionto che fu, con fervorose pregiere supplicò il Santo Martire a volerli impetrare dal Signore la suspirata sanità. Ed ecco che subito con gran stupore di tutti coloro, che vi eran presenti, divenne sano, e restò affatto libero.

Nella medesima Città di Napoli vi abitava un Forastiero di Nazione Soriano, il dicui nome era Marco, vecchio di età, e così travagliato ne' membri del corpo, che di niun modo caminar poteva, a tal termine ridotto, che sembrava un vivente mortorio. Fu condotto da' Parenti nella Chiesa di S. Gennaro, non tanto per ottener la sanità dal Santo, quanto per sepellirlo in essà. Ma essendo assài grande il concorso della Gente, che andata vi era, così per venerare le Reliquie del Santo Martire, come anche per osservare i maravigliosi avvenimenti, che il Signore Iddio per sua intercessione ivi operava, non potè subito entrare nella Chiesa, ma tanto si sforzorono coloro, che lo portavano, che alla fine vi entrò, ed appena entrato, che vi fu: ottenne ciò, che egli bramava, ricuperando la perduta, e disperata salute, ed il tutto avvenne per la gran fede, ed orazioni del Santo, magnificando da per tutto del Supremo, ed Eterno Rè le gloriose maraviglie:

Fides

Fides enim ipsius intercedente Beato Januario Martyre decussis omnibus ejus protinus imbecilitatum, & molestiarum ponderibus, sospitatem meruit, sublevatusque ad pristinæ sanitatis pervenit officia, Regis æterni magnalia tam suorum, quam plurimorum auribus, longè, latèque, denuncians. Con tali parole conchiude il prodigioso successo, l' anonimo Autore dell' accennata Omelìa.

Governava la Città di Capua un valoroso, ed Illustre Signore, il quale era anche Colonnello di molti Soldati, chiamato Gregorio. Fu assalito da gravissima infermità, dalla quale giammai potè egli guarirsi, disperando in tanto ogni umano ajuto, ricorse all' intercessione di S.Gennaro, facendosi portare in Napoli nella sua Chiesa, nella quale non tantosto entrato vi fu, che subito ricuperò perfettamente la perduta sanità, perlocche allegramente ritornossene ad essercitar la sua carica.

Un Personaggio di prima riga della più cospicua Nobiltà Napoletana, il dicui nome era Florenzio, aveva per lo spazio di molti Anni essercitati varj ufficj, ed era stato impiegato in diverse cariche nella Corte Romana; Uomo non men dotto, ed erudito, che pietoso, e divoto, portandosi ben spesso a visitare i Sepolcri de' Santi Martiri. Essendo vacata in Napoli sua Patria una suprema dignità, procurò averla, conoscendo, che veneramente era dovuta al suo merito, e benche vi avesse usate tutte le diligenze possibili, e posti tutti i mezzi imaginabili, anche con offerir grossa somma di danaro, non potè in alcun conto ottenerla. Era egli molto divoto di S.Gennaro, onde portossi nella sua Chiesa, e prostrato avanti il sagro Altare, umilmente pre-

pregava il Signore, così dicendo: „ Onnipotente
„ mio Dio, ajutami, ed abbi misericordia di me,
„ e per i meriti del tuo Santo Martire Gennaro
„ ti supplico a concedermi ciò, che bramo, e do-
„ mando, e Tu, o Beatissimo Gennaro, fa che
„ per mezzo delle tue intercessioni, ottenga io
„ quel, che per mezzo dell'oro giammai ottenere
„ hò potuto „. Proseguì a far queste sue divozioni per trè continui Sabati, in uno de' quali in tempo di mezza notte gli apparve un' Uomo, le dicui fattezze molto si rassomigliavano a quelle del Santo, vestito di preziosissimi vestimenti, che risplendevano piucche la luce del Sole, e pigliandolo per la mano lo fè sedere sù di una Sedia d'oro tempestata di preziose gemme. Destatosi dal sonno, andò tra se stesso essàminando, qual cosa giammai significar potesse la visione passata; nè lasciando di proseguire a fare la sua solita orazione, si portò in un suo podere, chiamato Parzimio; ed ecco, che mentre ivi dimorava, sopragiunsero con tutta fretta due nobilissimi Cancellieri, uno de' quali aveva nome Echio, e l'altro Sigisulfo appellavasi, e fatte per lo spazio di un'ora con Florenzio li dovuti complimenti, li prensentarono la Cedola Imperiale, nella quale registrata vi era la concessione della tanto bramata dignità. Riceve Florenzio colla dovuta riverenza il Cesario Diploma, e riconoscendo il tutto dall' intercessioni di S. Gennaro, rese al Santo Martire umilissime grazie; e per gratitudine di così segnalato beneficio, fece adornare il suo Altare di preziosissimi marmi, facendovi anche dipingere la sua Efficie, col motto di sotto: *Liberatori Sancto*, in rimembranza di molte altre grazie, e favori, che dal medesimo Santo per il passato ricevuti aveva, ed anco fece circondare l'istes-
so

ſo Altare con alcuni cancelli , le di cui porte erano di argento vagamente lavorate.

Un Giovanetto Cherico chiamato Clemente, fu aſſalito da gagliardiſſima febbre, per cagion della quale era già quaſi gionto vicino alla morte, e non avendo per lo ſpazio di ſette giorni continui preſo niuna ſorta di cibo, con gli occhi chiuſi, ſenza moto ſe ne ſtava. Penſarono tutti che veramente foſſe egli già morto, perlocche la notte i Cherici, e Perſone divote dicevano attorno al di lui letto li Salmi, ed Orazioni, che dir ſi ſogliono per i Defonti, avendo determinato di dargli ſepoltura la mattina ſeguente. Accadde, che due Religioſi, che ivi aſſiſtevano facendo l' iſteſſo ufficio di carità, uno chiamato Creſcenzio, l'altro Innocenzo, ſi addormentarono, e viddero in ſonno S.Gennaro, con ammanto più bianco della ſteſſa neve, e col volto ſimile ad un' Angiolo, che viſitava l'Infermo, e credendo eſſi, che lui foſſe ſtato il Medico, l'offerirono tre ſcudi d'oro, ma il Santo ricusò ricevergli, dicendo loro: „ Io ſono Gen-„ naro, che per l'amore del Crocifiſſo mio Re-„ dentore, hò ſparſo il mio Sangue. Non poteva „ forſe nel Mondo poſſedere copioſe ricchezze? „ o pure con Divina Potenza convertire le pietre „ in finiſſimo oro? Ma avendo abbandonate le „ mondane ricchezze, hò voluto più preſto ri-„ ſplendere colle virtù, che col caduco, e tran-„ ſitorio lume dell'oro „. Sparita la viſione, ſi deſtarono dal ſonno i due Religioſi, ed eſſendo fatto giorno, frettoloſamente andarono alla Chieſa del Santo, dal cui Sepolcro pigliarono un poco di polvere, la quale portata in caſa del Giovanetto Clemente, la ſparſero sù del ſuo corpo, che ſubito cominciò a muoverſi colle

brac-

braccia, poi aprì gli occhi, ed alla fine divenne in tutto sano. Alla considerazione di un tanto miracoloso fatto, il citato anonimo Autore in tali accenti di ammirazione proruppe: *Novum miraculum, ingens potestas, oculos; quos clauserant tenebræ obitus, precibus Beati Martyris Januarii, Dominus reseravit, vires mortis perfregit, animamque sedibus tenebrarum mancipatam, quasi ruptis tenebrarum compagibus, ad supernam vitam corporis revocavit. Mirabilis ergo Deus in Sanctis suis, quotidiè enim operatur salutem in medio terræ.*

Si ritrovava nell' Isola d' Ischia una Vedova chiamata Massima di molta bontà di vita, ed essemplarissimi costumi. Aveva costei un figliuolo, al quale essendogli venuta una grave infermità, ne rimase da essa estinto. Afflitta sopramodo restò ella, e sconsolata per la morte del suo caro figliuolo, e con atti assai strani, e molto stravaganti, procurava di palesare a tutti quanto era grande il suo dolore. Ed essendo venuti i Cherici in sua casa per pigliare il cadavero, e portarlo nella Chiesa, e dargli sepoltura, andava l' addolorata Madre cercando un lenzuolo per involgerlo, ma non lo trovò, mentre in quel tempo ve n' era gran penuria per causa de' Francesi, che nelle passate guerre il tutto avevano devastato in quei Paesi; fu perciò di bisogno pigliar per questo effetto un velo dalla Chiesa, nel quale vi era dipinta l' Immagine di S. Gennaro, che avendolo visto la mesta donna cominciò a baciarlo, e fortemente grigando supplicò il Santo Martire, a volere intercedere dal Signore la vita al suo morto figliuolo, ed avvalorata da viva fede, pose il detto velo sù del cadavero, in modo, che la faccia dell' Effigie del Santo toccasse quel-

la del morto, e gli altri membri effigiati nel velo, toccassero quelli del defonto, imitando il Profera S. Eliseo, che in tal guisa ponendo il suo Corpo sù quello dell' estinto unico figliuolo della Sunamitide suscitato l' aveva. Appena fu da esso ciò fatto, che subito aprì gli occhi il figliuolo, e con indicibile allegrezza della Madre, e gran stupore de' circostanti, resuscitato si vidde: *O magna Martyrum gloria* (alla rimembranza di un tanto Miracolo son costretto esclamare (a), *ingens, & illustris corona. Mirantur illos Angeli, mirantur illos omnes supernæ Potestates. Diligit illos Christus, honorificat Deus Pater, illustrat Spiritus Sanctus. His omnibus thesaurus divinæ Majestatis aperitur. His nihil honoris, dignitatisque subducitur*,

Circa l' apparizioni del Santo, di molte ne abbiam fatto menzione in quest' Istoria, particolarmente di quella fatta a quel fortunato Vecchio a cui diede il velo, col quale si era bendato gli occhi che promesso l'aveva, mentre andava a ricevere la palma del Martirio (b). Di quell' altra fatta a colui, che unito con gli altri guardava il suo Corpo, e quello de' Santi Compagni, ordinandogli, che nel dargli sepultura avvertisse a pigliare il Dito, che insieme col Capo l' era stato reciso dal Carnefice (c). Devo quì ora rapportarne due, le quali sono veramente assai notabili, e singolari. Una, che il Santo Martire fece a S. Severo nostro Vescovo, rapportata dall'Autore della sua Vita, (d) e da Giovanni Diacono (e), la quale raccontano, che mentre il sudetto Santo stava vicino alla morte, dopo aver fatto in presenza di tutto il Clero celebrare avanti il suo letto il santo Sagrificio della Messa, cominciò egli a domandare, ove erano i suoi Fratelli? A cui un tale chiamato Urso ch'

(a) Sicco me esclamò il medesimo Anonimo Autore nell' accennata Omelia.

(b) Nel cap. 9. del lib. 1. ne' fogl. 62, e 65.

(c) Nel c. 10. dell'istesso lib. 1. nel fogl. 65.

(d) Che anticamente si recitava nell' Ufficio del medesimo Santo.

(e) In Chron. Episcop. Neap.

ch'era Diacono, e suo Nipote, che poi nel Vescovaro li succesſe, pensando ch'egli parlasse de'Diaconi, li rispose, che ivi stavano presenti; al quale il Santo Prelato disse: Ben sò, o miei cari figli, che quì presenti stanno i Diaconi miei Fratelli, ma Io parlo di San Gennaro, e S. Agrippino, che fin'ora han parlato meco, e mi han promesso ritornar di nuovo, e questi Io chiamo miei Fratelli. *Cum hæc omnia* (sono parole de'citati Autori) *cum Sanctis Clericis perfecto ordine celebrasset, subitò clara voce interrogare cœpit, ubi sunt fratres mei? Unus autem ex circumstantibus Ursus nomine Diaconus nepos ejus, qui post transitum ipsius Episcopus est ordinatus, cum hoc audisset, cogitans, quod fratres suos, idest Diaconos quæreret, respondit: Ecce hic sunt fratres tui. Cui ipse dixit, scio, filioli mei, scio, quod hic sunt fratres mei, sed ego meos fratres dico, Januarium, & Agrippinum, qui mihi modò sunt loquuti, & continuò ad me venturos se esse dixerunt.*

L'altra apparizione viene narrata da Uranio, (a) ed è assai simile alla già riferita fatta a S. Severo. Racconta questo Scrittore, che mentre stava morendo S. Paolino Vescovo di Nola, ancor egli domandò, ove erano i suoi Fratelli? Uno de'circostanti pensò, che domandato avesse de'Vescovi, che ivi stavan presenti, onde li rispose, ecco, che quì stanno i Fratelli, che tu domandi, al quale il Santo replicò dicendo, non parlo Io di questi, ma di Gennaro, e Martino miei Fratelli, che han ragionato meco, promettendomi fra breve far ritorno da me, de' quali Gennaro Vescovo, e Martire rende maggiormente luminosa, e splendente la Chiesa della Città di Napoli, e Martino Uomo per tutte le parti Appostolico, che fu Vescovo nella Francia, la dicui

(a) Nel libro della morte di S. Paolino, ed è rapportata dal Surio nel tom. 3. delle Vite de' Santi.

Ooo 2 vita

vita vien da tutti ammirata, e letta: *Cum hæc omnia* (così appunto scrive il menzionato Uranio) *Sanctus Episcopus læto, atque perfecto ordine celebrasset, subitò clara voce interrogare cœpit. Ubi essent Fratres sui? Tunc unus ex circumstantibus, qui putavit, quod fratres suos, idest Episcopos, qui tunc aderant, quæreret, ait illi: Ecce hìc sunt fratres tui. At ille, sed ego nunc fratres meos, Januarium, atque Martinum dico, qui modò mecum loquuti sunt, & continuò ad me venturos se esse dixerunt. E quibus Januarius Episcopus, & Martyr Neapolitanæ Urbis illustrat Ecclesiam. Martinus autem vir per omnia Apostolicus, cujus vita ab omnibus legitur, Galliarum Episcopus fuit.* Di questa apparizione fatta da S.Gennaro, e S.Martino al Vescovo S.Paolino, fa menzione S.Gregorio Turonense colle seguenti parole (a), dalle quali si raccoglie, che con termini teologici pare, che chiamar si possa visione intuitiva. *Qui scilicet S. Paulinus, tantum in virtute per multiplicata gratiarum spiritualium charismata resplenduit, ut in obitu suo, ipsum Martinum, Januariumque Italicum, priusquam spiritum redderet, corporis oculis contemplaretur.*

(a) In lib. de glor. Confess. cap. 107.

CA-

CAPITOLO VIII.

Nel quale alcune erudite Composizioni a ringraziamento, ed in onore così di S. Gennaro, come del Miracolo della prodigiosa Liquefazione del suo Sangue si rapportano per corona di tutta la presente Istoria.

MOltissime Composizioni intorno a questo Miracolo son state fatte da diverse Persone erudite; volerle quì riferir tutte, sarebbe cosa non men difficile, che alquanto tediosa, dall' altra parte stimo, che sarebbe mancante questa Istoria, se non ne rapportasse alcune; son contento intanto riferirne solamente queste, e sia la prima quella del celebre Poeta, ed illustre Istorico, e Giureconsulto Francesco de Pietri (a).

(a) Nel lib. 1. de' suoi Epigrammi, e nel lib. 1. dell' Istor. di Nap. nel cap. 3. al fogl. 15.

Non dum credis Arabs è Scythicis, quin Barbarus eris
Confugit ad veræ religionis iter?
Aspice, palpa hæc; stat longum post Martyris ævum
Incorruptus adhuc, & sine tabe cruor.
Immo hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet
Ocyor, extremæ est, impatiensque tubæ.
Perfidus an cernis Capiti, ut Cruor obvius, ante
Frigidus, & durus, ferveat, & liqueat?

Caute

Caute vel asperior, vel sis adamantinus Afer;
Sanguine quin duro sponte liquente liques?

(a) Aggiunta dello stesso scrittore pag. 72.

Nè devo lasciare di rappresentare (a) come i dottissimi Padri della Compagnia di Gesù di questo Collegio Napoletano per dare non solamente alla nostra Città, ma a tutto il Mondo una evidente testimonianza della gran divozione, ed ossequio, che portano a S.Gennaro, han fatto stabilimento dedicarli ogni tanto una pubblica, e sollenne Disputa delle molte, che con straordinario applauso, e gran profitto ivi si tengono, ed anco di fare varie, ed erudite composizioni in lode del Santo; e già da alcuni Anni in quà l'han puntualmente eseguito, siccome appare da molte di esse date nobilmente alle stampe, che però non dispiaccia a ciascuno, se quì non si sono tutte esse rapportate, eccetto di questa del P. Gio: Battista Orso della Compagnia di Gesù, ottimo Compositore d'Iscrizioni, Epitaffi, ed Elogj, siccome chiaramente si scorge dal suo erudito Libro, che ne diede alle stampe (a).

(b) In fol. 57. dicti libri Inscrip.

HEM

HEM SANGUIS, ILLE SANGUIS;
BIS SEPTEM ANTE SECULIS
CHRISTIGENUM TESTIS ARÆ,
HÆRET CONCRETUS, EGELIDUS
SAXI INSTAR SILICIS;
ILLE VIDENS, ILLE CAPITI OBVIUS
(O COELI VIM EXIMIAM)
LIQUESCIT, FERVET, ÆSTUAT,
OVATQUE REDIVIVUS,
TRIUMPHO NECIS OBITÆ.
ADES, AGE, PIE, ET IMPIE
CHRISTUM AGNOSCE, ET PRÆDICA.

L'altra è del P. F. Antonio di S. Nicolò Carmelitano Scalzo della Provincia di Napoli, verſatiſſimo Poeta latino, come ſi vede dalle ſue Opere già date alla luce, e fra breve ne darà un' altra intitolata *Urania*, nella quale vi ſi leggerà lo ſeguente Epigramma.

Vita propinatur mirum cratere cruento?
Proh ſtupor, à plagis eſt repetita ſalus!
Ille cruor, rapido quondam non tactus ab igne.
Illa nec accenſis fibra vorata feris.
Scit modo frendentem mulcere furore Veſevum
Partenopes quando bullit amore ſuæ.
Bulliat ò ſemper, ſua ſintque tripudia, nobis
Omina venturi proſperiora boni.
Nota loquor: cum vena tumet, liquet, aſſilit, ardet,
Terra ſtat, arma cadunt, fax perit, arva virent.

L' Antico Anonimo Poeta appreſſo il P. Antonio Caracciolo diede, queſti quattro verſi ad onore della Iſtorica dimoſtrazione della Patria di S. Gennaro (*a*).

(*a*) Nuov' Aggiunta.

TE-

TETRASTICHON.

Ille Ego Beneventi Præsul, testisque supremi
Numinis: Ille unus, qui Orbi cruore loquor,
Parthenope Me cara Parens genuitque, aluitque,
Hanc sibi nunc Prolem non sinet illa rapi.

Intorno alla liquefazione del Sangue di S. Gennaro, abbiamo quel bello Elogio, che per bocca del Real Profeta vien fatto alla Città di Napoli da un nobile, ed erudito Scrittore della Compagnia di Gesù (a), dicendogli esser Ella fortunata, celebre, famosa, ed illustre non tanto per la gloria de' suoi Fondatori, per l' amenità, e vaggezza del sito, per la nobiltà de' Cittadini, per la bellezza delle fabbriche ed edificj, per la numerosità degli Abitatori, per la moltitudine di maestosi Tempj, e per altre sue singolarissime Prerogative e Preeminenze; quanto per esser posseditrice del prodigioso Sangue del nostro Santo Martire: *Redeant ad te, ò Neapolis, coronati Psalmographi ad Liram modulantis verba. Pretiosus Sanguis eorum coram ipso. Non te ille commendat ab Apollinis auspicio, quo condita diceris, non à Parthenopis titulo, Nimpharum æde, volupiæque ara, quibus clara prædicaris, non à Sole soloque tuo beata proclamaris, non à situs amænitate; collium corona, insularum frequentia, & premontoriorum aspectu; non à locorum oblectamentis, à Castris, magnificis ædibus, præsidiis, arcibus, & opibus; non à placidissimis Sebethi aquis nomine celebris, fama majoris quàm alveo, non ab alluentibus Tyrreni maris undis, cujus Regina extas; non à prima multaque* He-

(a) E questo è il Padre Idelfonso de Flore nel suo libro intitolato *De inclito agone martyris*, nell' encomio alla Città di Napoli nel principio di detto libro.

Heroum nobilitate, qui manu strenui, humanitate, atque omni urbanitate perpoliti; non à numero Civium penè incredibili, unde Regnorum propè æmulatrix, meritissimè putaris; non denique ab Asceteriorum, Nosocomiorum, Montium pietatis, & Templorum magnificentia exquisitissimo opere, sacraque suppellectile, ac multitudine prepemodum infinita. Una porrò purpurato Psalti ea inest cura, ut te à prodigioso uno JANUARII tui Sanguine maximè conspicuam, totoque Orbe celeberrimam dilaudet. Profectò vel unius strenuissimi Martyris JANUARII miraculosus Sanguis, quo augustè ditescis, ò fortunatissima Neapolis, sat superque est festivæ Davidis Musæ pro magna encomiorum tuorum segete, quasi nihil tibi potius, & antiquius, nihil undequaque pretiosius.

D. Gio: Battista Canonico Albarelli e Penitenziere Maggiore della Cattedrale Napoletana divoto a maggior segno del Glorioso Martire S. Gennaro, per la di cui lode egli ancora ha composto questi quattro versi:

TETRASTICHON:

Si Fidei ac Patriæ vitam Januarius egit;
Si Patriæ, ac Fidei, fervet amore Cruor;
Patria consignans operum monumenta suorum,
Corde dat ei charum, proemia digna Deus.

Il Compilatore *tantùm* di questa Istoria di S.Gennaro dal principio del decimoquinto Secolo del suo

Martirio fino all' Anno 1733. e del Indice, Nicolò Ferrara-Aulisio, non ha voluto mancare nel dovuto ossequio verso un sì gran Santo, e particolar suo Protettore, con la presente:

Chare DEO Praesul, nostrae Spes certa Salutis;
Sanguine Qui Patriam fata canente regis.
Extinguis flammas, flammas minitante Vesaevo,
Terrae iram, Tellus si tremat, Ipse premis.
Bella, Fames, Pestisq; fremant: Te vindice, Mavors
Concidit, atra Fames cessat, et ipsa Lues.
Ergò Tibi longâ sunt aucta Volumina Famâ,
Tu Pater et Natos usque tuere tuos.

Dovendosi terminare questo Capitolo, ed insieme con esso tutta questa Istoria mi avvalerò delle medesime parole, con le quali il sopra più fiate menzionato Autore Anonimo pose fine all' accennata Omelìa. *Claruit ex his validissimis testimoniis, quæ Sanctus Januarius patrocinia à Deo collata nobis famulis suis, præstiterit. Cujus precibus meritorum, mereamur à nostris expiari peccatis, & delictorum nodis exui mereamur, congruæ medicinæ suffragio, à morborum omnium contagiis liberari, ut perceptis optatæ incolumitatis gaudiis gloriemur in Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus in secula seculorum. Amen.*

IL FINE.

INDICE

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Della presente Istoria, e di tutte le sue Aggiunte.

A

B

D

Du-

a S.

G

az-

Casa-

Nel-

L

Let-

M

Na-

O.

P

Q

R

T

V. Vas.

V

U

Z

IL FINE.





